

## RELAZIONE

### DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968

*(Istituita con legge 30 marzo 1978, n. 96)*

Presidente: **DAL FALCO Luciano**, senatore

Commissari: **ANTONI Varese**, deputato; **BERLANDA Enzo**, senatore; **BEVILACQUA Paolo**, senatore; **BOTTA Giuseppe**, deputato; **CASTOLDI Giuseppe**, deputato; **CORA Renato**, deputato; **DAMAGIO Saverio**, senatore; **D'AMELIO Saverio**, senatore; **ERMELLI CUPELLI Enrico**, deputato; **FONTANARI Sergio**, senatore; **FORNASARI Giuseppe**, deputato; **FUSARO Leandro**, deputato; **GEREMICCA Andrea**, deputato; **GRAZIANI Enrico Giuseppe**, senatore; **GUSSO Giuliano**, senatore; **IANNARONE Michele**, senatore; **LA PORTA Epifanio**, senatore; **LAZZARI Elia**, senatore; **LO PORTO Guido**, deputato; **MADAUDO Dino**, deputato; **OTTAVIANI Ezio**, senatore; **PERNICE Giuseppe**, deputato; **RECUPERO Francesco**, senatore; **REINA Giuseppe**, deputato; **RIGGIO Antonino**, senatore; **RUBINO Raffaello**, deputato; **SCAJOLA Alessandro**, deputato; **SEGRETO Domenico**, senatore; **SPATARO Agostino**, deputato

e

#### RELAZIONI DI MINORANZA

- presentate: 1) dai senatori **Graziani, Iannarone, Lazzari, La Porta, Ottaviani**,  
dai deputati **Antoni, Castoldi, Geremicca, Pernice, Spataro**,  
2) dal deputato **Lo Porto**

---

Comunicate alle Presidenze delle Camere il 30 giugno 1981

---





## CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA  
RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA  
DEI TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE  
COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968

IL PRESIDENTE

Roma, 30 giugno 1981

Prot. n. 656/81

*Onorevole Presidente,*

*In esecuzione di quanto deliberato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, che ho l'onore di presiedere, mi pregio trasmettere, per la pubblicazione nelle forme usuali, l'unita relazione conclusiva approvata nella seduta del 25 giugno 1981.*

*Le trasmetto inoltre le due relazioni di minoranza presentate, l'una, dai parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente, l'altra, dal rappresentante del Movimento sociale italiano-Destra nazionale; relazioni che la Commissione — nella stessa seduta — ha stabilito siano comunicate, unitamente alla relazione approvata dalla maggioranza, alle Presidenze delle Camere per la pubblicazione nelle forme usuali.*

*La Commissione ha inoltre deliberato di pubblicare in appendice alle relazioni il testo degli interventi svolti per dichiarazione di voto dai deputati Reina, Ermelli Cupelli, Fornasari e dal senatore Ottaviani nella seduta del 25 giugno 1981; ha deliberato altresì che siano resi pubblici — come allegati alle relazioni — solo gli atti ed i documenti di cui, a parte, le trasmetto elenco.*

*(L'approntamento di tali atti e documenti per la pubblicazione è stato demandato alla segreteria della Commissione).*

*La informo infine che la Commissione — in considerazione della circostanza che nell'attuale legislatura essa si è avvalsa dei servizi dell'Amministrazione del Senato della Repubblica — ha stabilito che tutti i documenti da non rendere pubblici siano depositati, a cura della segreteria, ed unitamente a quelli di cui viene disposta la pubblicazione, nell'archivio del Senato.*

*Colgo l'occasione per inviarle, signor Presidente, i miei migliori saluti.*

IL PRESIDENTE

(Sen. Luciano Dal Falco)

---

On. Sen. Amintore FANFANI  
Presidente del  
SENATO DELLA REPUBBLICA





## CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA  
RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA  
DEI TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE  
COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968

IL PRESIDENTE

Roma, 30 giugno 1981

Prot. n. 656/81

*Onorevole Presidente,*

*In esecuzione di quanto deliberato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, che ho l'onore di presiedere, mi pregio trasmettere, per la pubblicazione nelle forme usuali, l'unita relazione conclusiva approvata nella seduta del 25 giugno 1981.*

*Le trasmetto inoltre le due relazioni di minoranza presentate, l'una, dai parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente, l'altra, dal rappresentante del Movimento sociale italiano-Destra nazionale; relazioni che la Commissione — nella stessa seduta — ha stabilito siano comunicate, unitamente alla relazione approvata dalla maggioranza, alle Presidenze delle Camere per la pubblicazione nelle forme usuali.*

*La Commissione ha inoltre deliberato di pubblicare in appendice alle relazioni il testo degli interventi svolti per dichiarazione di voto dai deputati Reina, Ermelli Cupelli, Fornasari e dal senatore Ottaviani nella seduta del 25 giugno 1981; ha deliberato altresì che siano resi pubblici — come allegati alle relazioni — solo gli atti ed i documenti di cui, a parte, le trasmetto elenco.*

*(L'approntamento di tali atti e documenti per la pubblicazione è stato demandato alla segreteria della Commissione).*

*La informo infine che la Commissione — in considerazione della circostanza che nell'attuale legislatura essa si è avvalsa dei servizi dell'Amministrazione del Senato della Repubblica — ha stabilito che tutti i documenti da non rendere pubblici siano depositati, a cura della segreteria, ed unitamente a quelli di cui viene disposta la pubblicazione, nell'archivio del Senato.*

*Colgo l'occasione per inviarle, signor Presidente, i miei migliori saluti.*

IL PRESIDENTE

(Sen. Luciano Dal Falco)

---

On. Nilde IOTTI  
Presidente della  
CAMERA DEI DEPUTATI



**Elenco dei documenti che la Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, nella seduta del 25 giugno 1981, ha deliberato di rendere pubblici come allegati alla relazione conclusiva e alle relazioni di minoranza:**

- Nota bibliografica;
- Legge istitutiva della Commissione e successive leggi di proroga;
- Raccolta della normativa statale e regionale a favore delle popolazioni terremotate;
- Rapporto della Guardia di finanza sulle indagini e sugli accertamenti richiesti dalla Commissione;
- Dati sullo stato di attuazione degli interventi effettuati in applicazione della normativa per la ricostruzione e la ripresa socio-economica della Valle del Belice, trasmessi da: Ministero dei lavori pubblici; ANAS; Ministero dell'agricoltura e delle foreste; Regione Siciliana (utilizzo di fondi trasferiti dal Ministero agricoltura); Ministero dell'interno; Cassa per il Mezzogiorno;
- Relazione del consulente professor Bruno Martinis sui terremoti in Italia (con allegate carte degli epicentri);
- Relazione del deputato Scajola (prima e seconda stesura) e resoconti stenografici della discussione svoltasi su di essa in Commissione;
- Resoconti stenografici delle audizioni dei Ministri, dei funzionari, dei pubblici amministratori e dei dirigenti dell'ISES;
- Rapporto dell'ispettore della Regione Siciliana, dottor Amindore Ambrosetti, su presunte irregolarità rilevate nel procedimento di formazione, approvazione e « visualizzazione » del complesso tabulare del piano urbanistico comprensoriale n. 4, relativo ai comuni di Salaparuta, Poggioreale, Montevago, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, Gibleina, Partanna, Campobello di Mazara, Castelvetro e Menfi, purchè non coperto da segreto istruttorio (l'accertamento di tale circostanza è demandato al Presidente).





**RELAZIONE CONCLUSIVA**



## INDICE

## PREMESSA

— LE PROPOSTE PER UNA INCHIESTA PARLAMENTARE SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LO SVILUPPO E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DELLA VALLE DEL BELICE NELLA 5ª, 6ª E 7ª LEGISLATURA - LA COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE . . . . .	Pag. 19
— ORGANIZZAZIONE, MODELLI OPERATIVI, ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE DURANTE LA 7ª LEGISLATURA . . . . .	21
— LA COMMISSIONE D'INCHIESTA NELL'8ª LEGISLATURA . . . . .	23
— Ricostituzione della Commissione . . . . .	23
— Le procedure . . . . .	24
— La pubblicità dei lavori . . . . .	26
— L'organizzazione interna . . . . .	27
— L'ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE NELL'8ª LEGISLATURA . . . . .	27

## PARTE PRIMA

**IL TERRITORIO DELLA VALLE DEL BELICE  
L'EVENTO SISMICO DEL 1968**

— CAPITOLO I. — IL TERRITORIO DELLA VALLE DEL BELICE.	
— Morfologia . . . . .	33
— Geologia . . . . .	33
— Breve profilo storico e sociale . . . . .	39
— CAPITOLO II. — L'EVENTO SISMICO DEL 1968 . . . . .	41

## PARTE SECONDA

**L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE  
DELLE ZONE TERREMOTATE**

— CAPITOLO I. — GLI ENTI DI INTERVENTO.	
— Premessa . . . . .	49
— L'Amministrazione dei Lavori pubblici . . . . .	51
— Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche per la Sicilia . . . . .	52
— Ispettorato generale per le zone terremotate . . . . .	53
— Il ruolo dell'ANAS . . . . .	54
— La Regione Siciliana ed i Comuni . . . . .	55
— L'Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (ISES) . . . . .	56
— Il ruolo degli I.A.C.P. . . . .	59

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

— CAPITOLO II. — I RAPPORTI TRA L'ISPETTORATO GENERALE PER LE ZONE TERREMOTATE E L'ISES.	<i>Pag.</i>
— Le Convenzioni tra l'Ispettorato e l'ISES . . . . .	60
— Analisi delle Convenzioni-studi . . . . .	61
— Analisi delle Convenzioni-lavori . . . . .	63
— Considerazioni giuridiche sulle Convenzioni e sulla loro esecuzione . . . . .	65
— CAPITOLO III. — I PRIMI INTERVENTI DOPO IL TERREMOTO. - LA REALIZZAZIONE DELLE BARACCHE.	
— Premessa . . . . .	70
— Le disposizioni di legge . . . . .	70
— L'attuazione degli interventi . . . . .	74
— Opere di urbanizzazione . . . . .	77
— Espropriazioni . . . . .	78
— Conclusioni . . . . .	78
— CAPITOLO IV. — LA PROGRAMMAZIONE E LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA AI VARI LIVELLI. - I TRASFERIMENTI DEGLI ABITATI.	
— La definizione dell'ambito territoriale . . . . .	80
— La normativa statale e regionale . . . . .	81
— Gli indirizzi della pianificazione territoriale e comprensoriale . . . . .	85
— Analisi della situazione territoriale . . . . .	88
— Analisi della pianificazione comprensoriale . . . . .	94
— Il trasferimento degli abitati. - Il quadro di riferimento . . . . .	99
— Analisi dei programmi di trasferimento . . . . .	104
— Osservazioni sui programmi di trasferimento . . . . .	114
— CAPITOLO V. — LE QUESTIONI DI ORDINE GEOLOGICO . . . . .	133
— CAPITOLO VI. — LE REALIZZAZIONI A FRONTE DEI PROGRAMMI.	
— Edilizia residenziale . . . . .	139
— Alloggi a totale carico dello Stato . . . . .	140
— Alloggi ammessi a contributo . . . . .	144
— Urbanizzazioni primarie (opere stradali) . . . . .	150
— Opere di urbanizzazione secondaria . . . . .	158
— Considerazioni conclusive . . . . .	164
— CAPITOLO VII. — LA GESTIONE DEGLI APPALTI.	
— Premessa . . . . .	166
— La esecuzione degli appalti per il trasferimento degli abitati . . . . .	166
— L'aggiudicazione degli appalti per il trasferimento degli abitati . . . . .	264
— La gestione degli appalti per opere pubbliche nel settore dell'agricoltura . . . . .	271
— CAPITOLO VIII. — L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO.	
— Indagini compiute dalla Commissione . . . . .	319
— Consistenza attuale dei servizi idrici . . . . .	319
— Interventi di riparazione e di potenziamento degli impianti idrici effettuati dopo gli eventi sismici . . . . .	322
— Opere progettate dall'E.A.S. . . . .	324
— Perdite nelle reti idriche interne . . . . .	324
— Condizioni di esercizio e di manutenzione dell'acquedotto esterno Montescuro Ovest . . . . .	325
— Attività programmatica svolta per ovviare alle insufficienze delle fonti di approvvigionamento . . . . .	326
— Considerazioni finali . . . . .	327

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

— CAPITOLO IX. — LA FORNITURA DI ELETTRICITA'.	Pag.
— Indagini compiute dalla Commissione . . . . .	330
— Situazione generale . . . . .	330
— Interventi nei settori dei servizi elettrici . . . . .	330
— Stato attuale della consistenza del servizio elettrico . . . . .	333
— Congruità della spesa . . . . .	334
— Criteri di progettazione e di esecuzione . . . . .	335
— Andamento degli interventi e perizie in corso d'opera . . . . .	336
— Situazione della gestione degli impianti di illuminazione pubblica . . . . .	337
— Considerazioni finali . . . . .	338
— CAPITOLO X. — L'ATTIVITA' DELLA MAGISTRATURA.	
— Premessa . . . . .	347
— Dati forniti dall'autorità giudiziaria . . . . .	348
— Valutazioni sui dati forniti dall'autorità giudiziaria . . . . .	353
— Considerazioni conclusive . . . . .	355

## PARTE TERZA

L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RIPRESA  
SOCIO-ECONOMICA DELLE ZONE TERREMOTATE

— PREMESSA.	
— Le disposizioni di legge . . . . .	359
— CAPITOLO I. — I PROGRAMMI REGIONALI.	
— Ente di Sviluppo Agricolo (E.S.A.) . . . . .	361
— Ente Minerario Siciliano (E.M.S.) . . . . .	361
— Ente Siciliano per la promozione industriale (ESPI) . . . . .	362
— Assemblea Regionale Siciliana . . . . .	363
— CAPITOLO II. — LE DETERMINAZIONI DEL CIPE . . . . .	366
— Ministero dei Lavori Pubblici . . . . .	370
— Ministero dell'Agricoltura . . . . .	371
— Cassa per il Mezzogiorno . . . . .	371
— Ministero delle Partecipazioni Statali . . . . .	372
— Il « Pacchetto Calabria-Sicilia » . . . . .	373
— La riunione del CIPE dell'11 aprile 1969 . . . . .	374
— Il CIPE e la politica di sviluppo . . . . .	377
— I poteri di controllo del CIPE . . . . .	379
— CAPITOLO III. — IL NODO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI . . . . .	382
— Il significato della ricostruzione . . . . .	382
— Il criterio di economicità . . . . .	383
— Il ruolo delle Partecipazioni Statali . . . . .	384
— Le iniziative attribuite alle PP. SS. . . . .	385
— E.N.I. . . . .	385
— I.R.I. . . . .	388
— Le iniziative IRI nella Valle del Belice . . . . .	391
— Le nuove iniziative del 1971 . . . . .	392
— Iniziative turistiche . . . . .	395
— Le iniziative in campo alimentare . . . . .	395
— La Valbelice S.p.A. . . . .	395
— La Siderurgica del Belice S.p.A. . . . .	400
— Consuntivo delle realizzazioni . . . . .	401
— Conclusioni . . . . .	403

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

— CAPITOLO IV. — SULLA MANCATA REALIZZAZIONE DEL CEMENTIFICIO E DEL TONDINIFICIO . . . . .	Pag. 405
— CAPITOLO V. — SULLA MANCATA ATTIVAZIONE DELLO STABILIMENTO PER L'ANIDRIDE SOLFOROSA . . . . .	411
— CAPITOLO VI. — IL NODO DELL'AGRICOLTURA . . . . .	416
— L'ESA e gli altri enti di intervento . . . . .	419
— I Consorzi e le opere pubbliche in agricoltura . . . . .	421
— Conclusioni . . . . .	421
— CAPITOLO VII. — L'ATTIVITA' DELL'ANAS . . . . .	424
— Conclusioni . . . . .	426
— CAPITOLO VIII. — IL QUADRO DELLA SPESA PUBBLICA . . . . .	427
— CAPITOLO IX. — L'ECONOMIA DELLA SICILIA OCCIDENTALE A TREDICI ANNI DAL TERREMOTO . . . . .	431

## PARTE QUARTA

## CONSIDERAZIONI E PROPOSTE CONCLUSIVE

— PREMESSA . . . . .	437
— CAPITOLO I. — LA DIFESA DAI TERREMOTI: PREVISIONE E PREVENZIONE DEGLI EVENTI SISMICI.	
— Premessa . . . . .	438
— Attività di ricerca . . . . .	439
— Raccolta dei dati . . . . .	440
— Trasferimento dei risultati . . . . .	440
— Interventi in occasione di terremoti distruttivi . . . . .	441
— CAPITOLO II. — L'INTERVENTO A SEGUITO DEI TERREMOTI.	
— La protezione civile e gli interventi di pronto soccorso . . . . .	444
— Gli interventi per la ricostruzione: aspetti organizzativi, procedurali e finanziari . . . . .	445
— Gli interventi per la ricostruzione: aspetti urbanistici della vicenda del Belice . . . . .	447
— Il ruolo delle Partecipazioni Statali-problemi legislativi . . . . .	449
CONCLUSIONE . . . . .	450

## RELAZIONI DI MINORANZA

— <b>Relazione di minoranza</b> dei senatori GRAZIANI, JANNARONE, LA PORTA, OTTAVIANI; dei deputati ANTONI, CASTOLDI, GEREMICCA, PERNICE, SPATARO e del senatore LAZZARI . . . . .	453
— Premessa . . . . .	455
— Il primo intervento . . . . .	456
— Esautoramento dei Comuni e della Regione . . . . .	457
— Finanziamenti inadeguati . . . . .	458
— La pianificazione del territorio secondo le norme emanate dalla Regione Siciliana . . . . .	459

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	<i>Pag.</i>
— Piano territoriale di coordinamento . . . . .	460
— Piani urbanistici comprensoriali . . . . .	461
— Fallimento della pianificazione comprensoriale . . . . .	462
— Programmi di fabbricazione e programmi di trasferimento . . . . .	463
— Stravolgimento del quadro normativo . . . . .	465
— Le questioni di ordine geologico . . . . .	467
— La questione degli appalti . . . . .	468
— La fornitura di elettricità . . . . .	472
— L'approvvigionamento idrico . . . . .	474
— La mancata ripresa socio-economica . . . . .	477
— Il nodo dell'agricoltura . . . . .	480
— La questione della Magistratura . . . . .	482
— Conclusioni . . . . .	486
— <b>Relazione di minoranza</b>	
del deputato LO PORTO . . . . .	487

**APPENDICE**

— Testo degli interventi svolti per dichiarazione di voto dei deputati Reina, Ermelli Lupelli, Fornasari e del senatore Ottaviani nella seduta della Commissione del 25 giugno 1981 . . . . .	507
---	-----





**PREMESSA**



LE PROPOSTE PER UNA INCHIESTA PARLAMENTARE SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DELLA VALLE DEL BELICE NELLA 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> E 7<sup>a</sup> LEGISLATURA — LA COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE

L'ipotesi di una inchiesta parlamentare intorno a ciò che stava avvenendo nei territori della Valle del Belice colpiti dal terremoto cominciò a farsi strada tra il maggio e l'ottobre 1969 quando — a poco più di un anno dagli eventi sismici che avevano sconvolto parte della Sicilia occidentale — furono presentate, a firma rispettivamente del deputato Quilleri ed altri e del deputato Santagati ed altri, due proposte di legge contrassegnate rispettivamente dai numeri 1427 e 1860.

Cominciavano ad affiorare già allora i primi segni dei ritardi nell'opera di ricostruzione che — sommandosi a quelli riscontrati negli interventi urgenti di pronto soccorso — avevano generato nell'opinione pubblica uno stato di turbamento, interrogativi e dubbi.

Quelle proposte non furono mai esaminate e decadde con la fine della legislatura. Peraltro, all'indomani delle elezioni politiche generali del maggio 1972, alcuni deputati del Movimento Sociale ripresero l'iniziativa con la proposta di legge n. 706, presentata il 7 agosto 1972. Passarono tre anni e mezzo senza che questo provvedimento venisse preso in esame, poi, nei primi mesi del 1976, seguirono quattro nuove proposte contrassegnate rispettivamente dai numeri 4294, 4232, 4283, 4289, ad iniziativa di deputati liberali, comunisti, democristiani e missini. La Commissione Lavori pubblici della Camera dei Deputati iniziò l'esame delle proposte di legge senza potere esaurire i propri lavori a causa della fine della legislatura e delle elezioni politiche anticipate del giugno 1976.

Tuttavia la convinzione dell'opportunità di una inchiesta parlamentare sulla vicenda della ricostruzione del Belice aveva fatto breccia in tutti i settori dello schieramento politico, a fronte di ritardi sempre più gravi e di disfunzioni sempre più accentuate nel sistema complessivo degli interventi e delle provvidenze per la ricostruzione e la ripresa socio-economica delle zone terremotate. Così, tra l'agosto ed il settembre 1976, tre nuove proposte di legge videro la luce ad iniziativa di deputati democristiani (primo firmatario l'on. Costamagna), comunisti (primo firmatario l'on. Di Giulio), del Movimento sociale (primo firmatario l'on. Almirante).

Nella seduta del 17 dicembre 1976 la Commissione Lavori Pubblici della Camera dei deputati iniziò l'esame congiunto — in sede referente —

delle diverse proposte. Come nella precedente legislatura, subito dopo la relazione del deputato Borri, venne nominato un Comitato ristretto per la redazione di un testo unificato. Il Comitato esaurì il suo compito in due mesi, ed il 2 marzo 1977 la Commissione licenziò il provvedimento dando mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

In due sedute, il 4 e il 5 maggio 1977, la proposta di legge venne discussa ed approvata con una maggioranza di 315 voti favorevoli e 32 contrari.

Presso il Senato l'iter del disegno di legge fu inizialmente molto rapido:

già il 12 maggio, si ebbe il deferimento alla Commissione Lavori pubblici in sede referente, previ pareri delle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia;

il 17 maggio, intervenne il parere della Commissione Affari costituzionali (1), favorevole con alcune osservazioni — non di merito — vertenti sulla dubbia correttezza costituzionale del proliferare di Commissioni bicamerali e sugli effetti negativi che il moltiplicarsi di questi organi può avere ai fini della migliore organizzazione dei lavori del Parlamento;

il 26 maggio, quello della Commissione giustizia, favorevole senza riserve al disegno di legge.

Il 1° giugno l'8<sup>a</sup> Commissione esaminò il provvedimento dando mandato al relatore Pitrone di riferire in senso favorevole all'Assemblea.

Solamente il 24 marzo 1978 l'Assemblea di Palazzo Madama — dopo un rapido dibattito nel corso del quale tutti i gruppi parlamentari si dichiararono favorevoli all'inchiesta — approvò il provvedimento. Nacque così la legge 30 marzo 1978, n. 96: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la rico-

---

(1) Sottocommissione per i pareri. Se ne riporta di seguito il testo: «La Sottocommissione, esaminato il disegno di legge, pur esprimendo parere favorevole al suo ulteriore corso, non può esimersi dall'osservare che le Commissioni parlamentari sono, per regola generale, articolazioni proprie di ciascuna Camera (art. 72 Cost.).

La Costituzione prevede espressamente una commissione bicamerale (con funzione consultiva) all'articolo 126, riguardante lo scioglimento dei consigli regionali. La istituzione con legge di commissioni bicamerali anche in altri settori si è affermata nella prassi: dalle commissioni d'inchiesta bicamerali (anche se l'articolo 78 della Costituzione prevede che 'ciascuna' Camera può disporre inchieste), alle commissioni 'di indirizzo', che debbono essere sentite prima di emanare decreti delegati, alle commissioni bicamerali 'di vigilanza', 'di controllo', e così via.

Attualmente, tra commissioni bicamerali in funzione e commissioni di prossima istituzione in dipendenza dell'approvazione di disegni di legge ancora in discussione assommano ad una ventina gli organismi di questa specie.

Pur ribadendo di non avere nulla da rilevare in ordine alla costituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi nella Valle del Belice, la Sottocommissione per i pareri osserva che tale indirizzo dovrebbe essere oggetto di attenta verifica, sia in riferimento agli aspetti di costituzionalità che può sollevare sia in riferimento alla effettiva attività dei componenti delle commissioni, sovente sovraccaricati da impegni multipli, in aggiunta agli ordinari lavori dell'Assemblea e delle Commissioni permanenti. La Sottocommissione segnala quindi alla Commissione di merito la necessità che per il futuro ci si attenga alle indicazioni sopra esposte».

struzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

Il 13 aprile 1978 la legge fu pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*; dal giorno successivo, secondo la disposizione contenuta nell'articolo 6, sorse l'obbligo di dare vita alla Commissione d'inchiesta, al fine di « accertare come gli organi centrali e periferici dell'Amministrazione dello Stato, degli enti locali e di altri enti pubblici o a partecipazione pubblica che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1968 abbiano dato esecuzione alle leggi e alle disposizioni amministrative in materia ».

Il primo adempimento fu la designazione quali commissari inquirenti di quindici deputati e quindici senatori. In data 13 luglio 1978 i Presidenti della Camera e del Senato annunciarono alle rispettive Assemblee la composizione della Commissione (1).

Il 4 ottobre 1978 la Commissione si riunì per la prima volta ed elesse al suo interno l'Ufficio di Presidenza: Presidente il deputato Ascari Raccagni; Vice Presidenti i senatori Lugnano e Rizzo; Segretari il deputato Vizzini ed il senatore Segreto.

#### ORGANIZZAZIONE, MODELLI OPERATIVI, ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE DURANTE LA 7<sup>a</sup> LEGISLATURA

Nel periodo intercorrente tra il 4 ottobre 1978 ed il 29 marzo 1979 (ultima seduta della Commissione prima dello scioglimento anticipato delle Camere) la Commissione si limitò a cinque riunioni plenarie per la definizione degli indirizzi generali dell'inchiesta e la risoluzione delle questioni di maggior rilevanza, demandando invece l'esame della maggior parte dei problemi che si presentavano nel procedere dei lavori a riunioni non formalizzate dei relatori e degli esperti chiamati nel frattempo ad affiancarli (2). Il programma dei lavori della Commissione era stato infatti diviso in cinque punti, per ciascuno dei quali erano stati nominati due relatori: i senatori Miroglio e Ottaviani per « i primi interventi dopo il terremoto, la scelta delle aree delle baraccopoli e la realizzazione delle baracche »; i deputati Castoldi e Zuccalà per « gli enti di intervento »; i deputati Licheri e Manfredi per « i finanziamenti statali e regionali »; il senatore Giovanniello e il deputato Eirene Sbriziolo De Felice per « le procedure per la ricostruzione, i meccanismi per l'erogazione della spesa,

(1) Furono chiamati a farne parte i deputati: Ascari Raccagni, Bacchi, Botta, Castoldi, Felici, Giglia, Licheri, Lo Porto, Manfredi, Saladino, Sbriziolo, Spataro, Tani, Vizzini, Zuccalà; ed i senatori: Bevilacqua, Bonino, Carollo, Coppo, Giacalone, Giovanniello, Guarino, Lugnano, Mingozi, Miroglio, Ottaviani, Peritore, Rizzo, Santalco, Segreto.

(2) A collaborare in qualità di esperti furono chiamati il prof. Aldo Cuzzer (urbanista), il prof. Bruno Martinis (geologo), il prof. Riccardo Parboni (economista), l'arch. Giovanni Zani (urbanista).

la progettazione esecutiva, la scelta delle aree e la realizzazione delle opere»; i deputati Botta e Tani per « le infrastrutture, lo sviluppo socio-economico e le iniziative pubbliche e private in proposito ».

Apparve subito evidente l'impossibilità di esaurire l'inchiesta nel ristretto tempo di sei mesi assegnato alla Commissione dall'articolo 4 della legge istitutiva, in considerazione delle molteplici difficoltà dovute all'esistenza di una pluralità di Enti gestori degli interventi ed alla complessità degli interventi finanziari, urbanistici, tecnici ed amministrativi — che si erano venuti svolgendo in un groviglio di competenze difficile da districare tra enti locali, amministrazione centrale, amministrazione regionale, altri enti pubblici a vario titolo coinvolti. Pertanto si convenne di chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge di proroga dell'attività della Commissione, licenziando entro l'originario termine di sei mesi solo delle relazioni, a carattere storico-informativo, sui cinque argomenti sopra ricordati. Tali relazioni, in seguito denominate « rapporti preliminari », finirono per costituire la principale eredità della Commissione nei confronti di quella che l'avrebbe seguita nella nuova legislatura. Infatti esse furono discusse ed approvate dalla Commissione nella seduta del 29 marzo 1979, subito prima dello scioglimento delle Camere (nel frattempo era entrata in vigore la legge n. 78 del 19 marzo 1979 che, in accoglimento della proposta di legge presentata dagli esponenti di tutti i Gruppi rappresentati nella Commissione, spostava il termine per l'espletamento dell'inchiesta al 31 dicembre 1979).

Quanto al contenuto di tali documenti si può dire che i rapporti preliminari, pur nell'ambito della finalità storica ed informativa loro propria, contribuirono a mettere a fuoco i principali obiettivi dell'inchiesta; anzi in taluni casi (dove ciò era reso possibile da un'adeguata documentazione), l'istruttoria preliminare si spinse al di là delle semplici indicazioni, fornendo valutazioni approfondite e penetranti.

Venendo alla attività della Commissione, vale la pena di segnalare anzitutto il dibattito sulle cosiddette « incompatibilità di fatto » che bloccò per qualche tempo l'inizio delle indagini vere e proprie: con questa espressione si intese indicare la situazione verificatasi per alcuni componenti della Commissione che avevano rivestito incarichi di Governo — nazionale o regionale — nel periodo in cui ebbe luogo la ricostruzione delle zone terremotate, e proprio in quei dicasteri ed assessorati che a tale attività erano preposti.

La questione fu sottoposta dal Presidente Ascari Raccagni, per le vie brevi, al Presidente della Camera dei deputati che ritenne doverla considerare un *internum corporis* non sindacabile da altri che dalla stessa Commissione, nell'ambito della sua particolare autonomia. Infine la vicenda si concluse con le dimissioni, diversamente motivate, di due parlamentari: il senatore Carollo ed il senatore Guarino.

Un altro problema fu l'individuazione dell'ambito dei poteri della Commissione in regime di *prorogatio* dell'attività delle Camere, cioè dopo il loro scioglimento. Sulla scorta anche di significativi precedenti

parlamentari (Commissione d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi), si ritenne che alla Commissione potesse essere consentito ogni atto di ordine istruttorio interno (ad esempio sistemazione e studio dei documenti e dei dati disponibili, stesura di bozze di relazione, ecc.), mentre sarebbero rimasti preclusi tutti gli atti a rilevanza esterna, soprattutto quelli incidenti in senso limitativo nella sfera giuridica altrui come sequestri, audizioni, sopralluoghi ed altri atti suscettibili di toccare interessi di candidati nelle elezioni, ecc., salvo non ricorresse il pericolo attuale di un grave pregiudizio per lo svolgimento dell'inchiesta.

Quanto alla impostazione generale dei propri lavori nel corso della 7<sup>a</sup> legislatura la Commissione ritenne di poter ricorrere normalmente a strumenti di indagine non vincolati al formalismo proprio dell'attività giudiziaria, formalismo cui una parte della dottrina ha per lungo tempo ritenuto dovesse far ricorso l'attività inquirente parlamentare, almeno fino alla sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1975. Secondo tale sentenza il 2° comma dell'articolo 82 della Costituzione attribuisce alle Commissioni d'inchiesta gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, per consentire ad esse di superare, anche coercitivamente, gli ostacoli in cui potrebbero scontrarsi nel loro operare. Ma si aggiunge: « Resta comunque ad ogni Commissione la facoltà di prescegliere modi di azione diversi, più duttili ed assenti da formalismi giuridici facendo appello alla spontanea collaborazione dei cittadini e di pubblici funzionari, al contributo di studiosi, ricorrendo allo spoglio di giornali e riviste, e via dicendo ». Così, per le prime richieste di acquisizione di documenti e di informazioni formulate senza far uso della particolare autorità e dei poteri coercitivi propri del giudice, si ritenne di accelerare i tempi della istruttoria, lasciandole alla responsabilità del Presidente, su proposta dei relatori, e dandone semplice comunicazione successiva alla Commissione.

Per quanto infine riguarda le audizioni, nel corso della 7<sup>a</sup> legislatura ne mancò il tempo materiale, corrispondendo esse ad una fase più avanzata dell'istruttoria. Anche sulle modalità di esse la Commissione aveva deliberato, pronunciandosi nel senso di evitare — per quanto possibile — il ricorso a testimonianze formali; di ricorrere cioè, in via principale, allo strumento della audizione parlamentare quale delineato dalle norme dei regolamenti che disciplinano le indagini conoscitive e dalla prassi, con la cautela aggiuntiva della sottoscrizione del resoconto stenografico da parte degli interessati, ad attestazione della veridicità delle dichiarazioni rese.

## LA COMMISSIONE D'INCHIESTA NELL'8<sup>a</sup> LEGISLATURA

### *Ricostituzione della Commissione.*

Dall'8 giugno 1979, data delle elezioni politiche anticipate, la Commissione cessò ovviamente di operare; dalla data della prima riunione

delle nuove Camere cessò anche di esistere, restando l'obbligo sancito dalla legge istitutiva di provvedere alla sua ricostituzione.

La composizione della Commissione (1) venne annunciata alle rispettive assemblee dei presidenti del Senato e della Camera dei deputati il 29 novembre 1979. Dopo una prima convocazione il 6 dicembre 1979 — che si risolse in un nulla di fatto — la Commissione fu nuovamente convocata il giorno 12 dicembre per procedere alla propria costituzione e per eleggere al suo interno l'Ufficio di Presidenza. Risultarono eletti: Presidente, il senatore Dal Falco; Vice Presidenti, il deputato Reina e il senatore La Porta; Segretari, i deputati Scajola ed Antoni. Mancavano solo venti giorni allo spirare del termine per la presentazione al Parlamento della relazione conclusiva, ed era evidente la impossibilità di far fronte al mandato della Commissione in un tempo così ristretto. Perciò venne decisa la presentazione, da parte di tutti i Gruppi parlamentari, di una proposta di legge per la proroga del termine al 31 dicembre 1980. Tale proposta ebbe corso rapidissimo nei due rami del Parlamento e divenne la legge 24 dicembre 1979, n. 670.

I primi mesi del 1980 furono impiegati a valutare le indicazioni emergenti dai rapporti preliminari della 7<sup>a</sup> legislatura e a definire metodi e programmi di lavoro. Prevalse infatti la convinzione che fosse opportuno di evitare una soluzione di continuità dell'inchiesta che avrebbe significato inevitabilmente ripartire da zero. La struttura tecnica voluta dalla Commissione della 7<sup>a</sup> legislatura fu confermata (2).

### *Le procedure.*

Un particolare accento si pose sin dall'inizio sui problemi di ordine procedurale per individuare, nell'ambito della particolare autonomia, spettante alla Commissione d'inchiesta, le forme e modalità dell'esercizio dei poteri e del ricorso agli strumenti propri dell'Autorità giudiziaria. Si affrontarono così alcuni punti fondamentali, tra cui i limiti dell'osservanza delle garanzie difensive di fronte alla Commissione, i modi dell'acquisizione di atti in possesso dell'autorità giudiziaria, la sussistenza o meno dell'obbligo di rapporto al Procuratore della Repubblica qualora nel corso dell'inchiesta emergessero fatti costituenti reati perseguibili di

---

(1) Furono chiamati a farne parte i deputati: Antoni, Botta, Casini, Castoldi, Ermelli-Cupelli, Fornasari, Geremicca, Lo Porto, Madaudo, Pernice, Reina, Rubino, Scajola, Spataro e Urso e i senatori: Berlanda, Bevilacqua, Dal Falco, D'Amelio, Fontanari, Graziani, La Porta, Lazzari, Libertini, Miroglio, Ottaviani, Recupero, Riggio, Santalco e Segreto.

Nel corso della legislatura vennero sostituiti: i senatori Libertini, Miroglio e Santalco, rispettivamente, dai senatori Jannarone, Gusso e Damagio; i deputati Casini e Urso, rispettivamente, dai deputati Fusaro e Corà.

(2) Quattro nuovi esperti vennero chiamati a rafforzare lo *staff* dei consulenti: il dott. Marco Boschi, quale esperto per il diritto penale; l'avv. Giuseppe Del Greco, quale esperto amministrativista, con particolare riguardo alla materia dei lavori pubblici; gli ingegneri Edoardo Bregani e Alberto Minghetti, quali esperti in stime e collaudi di opere edilizie ed infrastrutturali. A questi si aggiunsero, tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981, il dott. Alberto De Roberto ed il prof. Paolo Avarello, consulenti per gli aspetti giuridici e tecnici della pianificazione urbanistica; il prof. Manin Carabba, quale ulteriore esperto giurista; l'ing. Ettore De Coro, che venne a rafforzare il gruppo degli esperti tecnici.



ufficio, le modalità delle audizioni e la loro assimilabilità alle testimonianze rese all'autorità giudiziaria.

Riguardo al primo punto, la Commissione ritenne senz'altro inapplicabili, nel procedimento dinanzi ad esse, le garanzie difensive (comunicazioni giudiziarie, nomina dei difensori, diritto di costoro ad intervenire ed assistere a determinati atti istruttori con o senza previo avviso, deposito degli atti istruttori di cui agli articoli 304, 304 *bis*, *ter*, *quater*, c.p.p.). Tuttavia sembrò applicabile il disposto dell'articolo 304 terzo comma c.p.p. nel senso di doversi interrompere l'esame di una persona escussa come testimone qualora nel corso dell'interrogatorio emergessero indizi di reità a carico dell'interrogato.

Per quanto riguarda, poi, i rapporti con l'autorità giudiziaria, la Commissione ritenne che per l'acquisizione di atti o documenti in possesso di quest'ultima fosse da escludere il ricorso ad un ordine di esibizione (e che analoga considerazione potesse essere fatta per l'autorità giudiziaria nei confronti della Commissione). Al fine di evitare conflitti di attribuzione come quello risolto dalla Corte costituzionale con la citata sentenza n. 231 del 1975, la soluzione più idonea sembrò quella del ricorso a prese di contatto informali, utilmente sperimentate nel corso dell'inchiesta parlamentare sul disastro del Vajont. Inoltre parve fuori discussione che, qualora nel corso dell'inchiesta fossero emersi fatti costituenti reati perseguibili di ufficio, sussistesse il dovere di rapporto al Procuratore della Repubblica, secondo la disposizione dell'articolo 2, secondo comma, c.p.p., che pone l'obbligo del rapporto a carico di tutti i pubblici ufficiali, compresi tutti coloro che a norma dell'articolo 357 c.p. « esercitano permanentemente o temporaneamente una pubblica funzione legislativa, amministrativa o giudiziaria ».

Quanto alle audizioni e alle modalità di esse, si ritenne che le persone convocate dalla Commissione avrebbero dovuto rivestire di norma qualità di testimoni, in considerazione del fatto che unicamente dal riconoscimento di tale posizione giuridica potesse farsi derivare il loro dovere di presentarsi dinanzi alla Commissione e rispondere alle domande, e di dire la verità. Da ciò seguirono una serie di conseguenze riguardo alle modalità delle audizioni: i testimoni sarebbero stati sentiti separatamente, salvo l'opportunità di procedere diversamente; essi furono avvertiti sempre dell'obbligo — penalmente sanzionato — di dire la verità; in analogia a quanto avviene nell'istruzione penale non fu loro richiesto di prestare giuramento, ma invece di sottoscrivere il verbale (testo stenografico) dell'audizione. Analogamente i poteri del Presidente risultarono modellati su quelli del Presidente del Collegio penale, per cui si ritennero applicabili l'articolo 437 del c.p.p. (in merito alla direzione delle sedute) e l'articolo 448 del c.p.p. (che sanziona la facoltà del Presidente di procedere all'esame dei testimoni nell'ordine che ritiene più opportuno). Per quanto riguarda l'oggetto e l'ambito delle domande si stabilì che esso potesse essere previamente fissato dalla Commissione; in caso contrario qualsiasi decisione al riguardo sarebbe stata assunta dalla Presidenza. E infatti il potere di porre domande, attribuito a ciascun componente la Commissione, fu sempre esercitato per mezzo del Presidente (art. 467 c.p.p.), che poteva anche avvalersi del diritto-

dovere di vietare le domande ritenute suggestive o inopportune (art. 437, 2° comma c.p.p.).

Inoltre, si ritenne che in caso di mancata presentazione della persona chiamata a comparire dinanzi alla Commissione senza che fosse addotto un legittimo impedimento, potesse sussistere il potere di disporre l'accompagnamento coattivo a mezzo della forza pubblica, così come si ritenne che in caso di deposizione falsa o reticente vi fosse l'obbligo per la Commissione di trasmetterne rapporto al Procuratore della Repubblica del luogo di svolgimento dell'audizione. Un'ultima questione fu quella riguardante l'audizione di persona già sottoposta a procedimento penale come imputato dinanzi all'Autorità giudiziaria: si ritenne infatti che, pur potendo la Commissione ugualmente procedere agli esami sugli stessi fatti oggetto delle imputazioni formulate dal giudice penale, tuttavia in tal caso, prima di procedere all'esame, fosse necessario avvertire l'interrogando sulla sua facoltà di non rispondere e di farsi assistere da un difensore di sua fiducia. È stata questa l'unica ipotesi in cui la Commissione ha ritenuto applicabili le norme sulle garanzie difensive, e ciò ad evitare che eventuali dichiarazioni rese davanti alla Commissione senza l'assistenza del legale potessero essere utilizzate dal giudice penale che avesse promosso un procedimento riguardante i fatti trattati nell'audizione.

#### *La pubblicità dei lavori.*

Particolare attenzione fu posta per la definizione dei modi della pubblicità dei lavori della Commissione. Infatti l'articolo 2 della legge istitutiva, sanciva, al primo comma, il principio della pubblicità dei lavori della Commissione (ammissione del pubblico e, quindi, effettuazione di idonei collegamenti televisivi a circuito chiuso), con l'eccezione contenuta nel secondo comma dello stesso articolo 2, dove si prevedeva che alla forma pubblica delle sedute potesse derogarsi solo previa deliberazione della Commissione, assunta con la maggioranza qualificata di tre quarti dei componenti (1). La Commissione ritenne di dover far uso di questa facoltà deliberando, con la prescritta maggioranza, la non ammissione del pubblico alle sedute aventi carattere istruttorio e rivolte all'acquisizione di elementi conoscitivi e di prova.

Per le tradizionali forme di pubblicità cartolare, si stabilì:

— quanto alla resocontazione sommaria delle sedute, che negli atti parlamentari pubblici si sarebbero fornite solo indicazioni di massima sui lavori della Commissione, senza scendere nel merito di essi. La resocontazione sommaria sarebbe stata comunque effettuata attraverso il processo verbale, con la effettiva lettura ed approvazione di quest'ultimo da parte della Commissione all'inizio di ogni seduta;

---

(1) « Art. 2. Le sedute della Commissione sono pubbliche. La Commissione può decidere, con la maggioranza di tre quarti dei componenti, a quali sedute o parte di esse non sia ammesso il pubblico ».

— che, nel caso in cui fosse stato redatto anche il resoconto stenografico della seduta, il processo verbale avrebbe invece contenuto, ai sensi dell'articolo 60, 1° comma del Regolamento del Senato, solo l'indicazione degli intervenuti nelle discussioni e l'oggetto di esse oltre agli atti ed alle deliberazioni della Commissione.

Si convenne inoltre che tutti i componenti la Commissione sarebbero stati vincolati dal segreto sui fatti e gli atti compresi nell'istruttoria dell'inchiesta, come naturale conseguenza dei poteri (e dei limiti) propri dell'autorità giudiziaria attribuiti alla Commissione.

Sulla scorta dei precedenti, della giurisprudenza costituzionale e della dottrina si decise infine che l'esercizio di tali poteri sarebbe stato di competenza esclusiva del *plenum* della Commissione. Ogni acquisizione di atti — in qualunque forma eseguita — fu conseguentemente deliberata dalla Commissione, fermo restando che il potere di rinnovare o sollecitare richieste di atti e di informazioni potesse, in quanto attività esecutoria di decisioni già assunte, essere demandato al Presidente.

#### *L'organizzazione interna.*

Quanto alla organizzazione dei lavori si convenne sulla opportunità di seguire uno schema diverso da quello attuato nella 7<sup>a</sup> legislatura, con il diretto coinvolgimento nell'attività di indagine di tutti i Commissari attraverso la costituzione di due Gruppi di lavoro. Il primo riguardante la « attuazione degli interventi per la ricostruzione delle zone terremotate »; il secondo la « attuazione degli interventi per la ripresa socio-economica delle zone terremotate ».

Per ciascun Gruppo di lavoro fu nominato un coordinatore: per il primo (1) il deputato Botta, per il secondo (2) il deputato Geremicca.

I Gruppi di lavoro furono considerati come articolazioni interne della Commissione: non ebbero perciò il potere di compiere atti aventi rilevanza esterna riservato invece al *plenum* della Commissione. Tuttavia il loro apporto fu estremamente significativo, sia in termini di proposte alla Commissione, che di autonome elaborazioni. Si può ben dire che i Gruppi di lavoro hanno costituito un indispensabile momento di saldatura e di coordinamento fra le indagini tecniche (affidate di volta in volta agli esperti) e le valutazioni conclusive e di sintesi spettanti più propriamente alla Commissione.

#### L'ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE NELL'8<sup>a</sup> LEGISLATURA

Dal dicembre 1979 e fino all'aprile 1981, la Commissione si è riunita con frequenza quasi settimanale, l'Ufficio di Presidenza, compatibil-

(1) Composto dai deputati Botta, Casini, Castoldi, Ermelli Cupelli, Fornasari, Reina, Rubino, Spataro e dai senatori Damagio, Fontanari, Graziani, Gusso, La Porta, Ottaviani, Riggio, Segreto.

(2) Composto dai deputati Antoni, Geremicca, Lo Porto, Madaudo, Pernice, Scajola, Urso e dai senatori Berlanda, Bevilacqua, D'Amelio, Lazzari, Recupero.

mente con gli altri impegni parlamentari dei suoi componenti, ha tenuto numerose riunioni anche con la partecipazione dei coordinatori dei Gruppi di lavoro. Si devono inoltre ricordare incontri e riunioni di studio non formalizzate fra i componenti dei gruppi di lavoro e gli esperti nonchè i sopralluoghi effettuati in diverse occasioni.

La Commissione ha avviato e mantenuto una stretta corrispondenza con tutti gli Enti interessati alla vicenda del Belice, acquisendo una mole cospicua di documenti. Lo scrupoloso e dettagliato esame dell'imponente materiale raccolto, sottoposto alla valutazione degli esperti e, ovviamente a quello dei commissari, rese inevitabile la richiesta di prorogare al 30 giugno 1981 la conclusione dell'inchiesta.

Tale proroga — immediatamente concessa — è stata l'unica ad essere motivata dall'effettivo andamento dell'inchiesta; infatti le due precedenti leggi di proroga (legge n. 78 del 19 marzo 1979 e legge n. 670 del 23 dicembre 1979) si erano rese necessarie per sviluppi imprevedibili della situazione politica generale (quali lo scioglimento anticipato delle Camere, una prolungata crisi di Governo, la complessità della trattativa per l'attribuzione delle Presidenze delle Commissioni bicamerali) del tutto estranei all'inchiesta, ma tali da condizionarne fortemente il procedere.

Dal 22 al 24 aprile 1980 la Commissione ha compiuto un sopralluogo nei quattordici comuni maggiormente colpiti dal sisma del 1968 (1), incontrandosi con i Consiglieri comunali e con i Sindaci. Tale sopralluogo ha avuto lo scopo di favorire una diretta ed immediata conoscenza dei luoghi e dei problemi, nel momento in cui la Commissione iniziava ad affrontare la fase più impegnativa della sua istruttoria, quella cioè dedicata allo svolgimento delle audizioni.

Delle sedute della Commissione ben quattordici sono state dedicate infatti alle audizioni. Il 22 aprile 1980, vennero ascoltati l'Assessore regionale siciliano per il territorio e l'ambiente, on. Mario Fasino ed il Direttore dell'ENEL per il Compartimento di Palermo, ing. Edy Finardi.

Il 12 giugno 1980 la Commissione ascoltò l'on.le Giovanbattista Grimaldi, Presidente dell'Ente acquedotti siciliani e nuovamente l'ing. Finardi, nel quadro dell'indagine volta ad accertare le cause delle gravi disfunzioni lamentate dalle Amministrazioni locali in relazione ai servizi elettrici ed idrici.

Nelle sedute del 22 e 29 luglio venne affrontato il tema della mancata industrializzazione della Valle del Belice, con particolare riguardo alle vicende di un programma, mai realizzato, che prevedeva l'installazione di un cementificio e di un tondificio. Nella prima seduta furono ascoltati il dott. Antonino Niceta, il dott. Benedetto Li Calsi, il dott. Giuseppe Orlandi ed il Prof. Nicola Piazza, responsabili in vari periodi dell'Ente Siciliano per la Promozione Industriale (ESPI); il dott. Giovambattista Torregrossa, già Direttore per l'industria del competente Assessorato

---

(1) Si tratta dei comuni di: Calatafimi, Camporeale, Contessa Entellina, Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salemi, Salaparuta, Sambuca, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, Vita.

regionale siciliano. Nella seconda fu ascoltato l'ing. Carlo Pesenti, Presidente delle Cementerie siciliane S.p.A. A quest'ultimo furono anche richiesti dati sulla dinamica della produzione e del commercio del cemento in riferimento alle prospettive di mercato in Sicilia.

Nella seduta del 29 luglio 1980 vennero inoltre ascoltati il dott. Cesare Frassinetti ed il dott. Giuseppe Cavalcanti, Direttori generali del Ministero delle Partecipazioni Statali, a proposito della interpretazione delle norme di legge che facevano obbligo al sistema delle partecipazioni statali di intervenire per la ripresa socio-economica del Belice, nonché sulla predisposizione ed attuazione dei programmi di intervento disposti in esecuzione di dette norme. Nella stessa seduta si procedette all'audizione del dot. Gaetano Cortesi, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, cui furono rivolte soprattutto domande intorno alla vicenda di uno stabilimento per la conservazione di prodotti ittici pregiati realizzato a Mazara del Vallo. Nella seduta del 30 luglio fu ascoltato il dott. Giuseppe Ratti, presidente dell'ANIC, nel quadro degli accertamenti sui programmi concordati tra l'ANIC e l'ESPI per la realizzazione di iniziative produttive nelle zone terremotate.

Sulla mancata industrializzazione del Belice fu ascoltato, nella seduta dell'8 ottobre 1980, il Prof. Corrado Fiaccavento, Presidente dell'EFIM, in merito alle vicende dei programmi predisposti dall'Ente, con particolare riguardo alla mancata realizzazione di un centro per la produzione di alluminio primario nella Sicilia occidentale.

Il tema degli interventi volti a favorire la ripresa socio-economica delle zone terremotate fu affrontato anche nella seduta del 12 novembre 1980, dedicata alle audizioni dei responsabili degli Enti chiamati a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura nelle zone terremotate: vennero ascoltati il dott. Valerio Benvenuti, direttore generale del Ministero dell'Agricoltura, l'Assessore regionale siciliano per l'agricoltura, onorevole Giuseppe Aleppo, l'on. Filippo Lentini, Presidente dell'Ente di sviluppo agricolo siciliano; il dott. Girolamo Colavitti, Direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno.

L'attuazione degli interventi per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma fu invece oggetto di due sedute, il 14 ed il 28 ottobre 1980. Nella prima la Commissione ascoltò gli Ispettori generali per zone terremotate succedutisi nell'incarico dal 1968 al 1980, e precisamente gli ingegneri Luigi Corona, Arrigo Fratelli, Giandomenico Cammarata, Santi Du Chaliot, Giulio Domeniconi; nella seconda i responsabili dell'ISES a partire dal 1968 ed i Presidenti dei comitati liquidatori dell'Ente, nelle persone del Prof. Baldo De Rossi, del dott. Elio Capodaglio, del dott. Girolamo Marsocci, del Comm. Assuero Poggioni, del Prof. Fabrizio Giovenale.

Sempre sullo stesso argomento la Commissione ascoltò anche i sindaci di Gibellina e di Santa Margherita Belice, Sen. Ludovico Corrao e Sig. Gaetano Gulotta, che avevano richiesto di essere convocati per mettere a disposizione dei Commissari notizie, dati e circostanze a loro conoscenza.

A conclusione del programma delle audizioni, nella seduta del 29 gennaio 1981, fu deciso di ascoltare, per chiarimenti, i responsabili *pro-*

*tempore* del Ministero dei Lavori Pubblici e delle Partecipazioni Statali. Agli ex Ministri del Bilancio e della programmazione economica, senatore Caron ed onorevole Giolitti, che in qualità di Presidenti del CIPE avevano preso parte alla elaborazione dei programmi di intervento per la ricostruzione della Valle del Belice, fu richiesta una « memoria » scritta.

Queste audizioni occuparono quattro sedute, nei giorni 5, 12 e 26 marzo 1981. Tre di esse furono dedicate ai Ministri dei lavori pubblici succedutisi nella carica a partire dal 1968 e precisamente gli onorevoli Salvatore Lauricella, Lorenzo Natali, Antonino Gullotti, Pietro Bucalossi, Francesco Compagna, Franco Nicolazzi, Giacomo Mancini ed il senatore Gaetano Stammati; nel corso della quarta furono ascoltati i Ministri *pro-tempore* delle Partecipazioni Statali onorevole Antonino Gullotti e senatore Antonio Bisaglia.

A chiusura della fase istruttoria — nella seduta del 26 marzo 1981 — Commissione procedette anche all'audizione del Presidente dell'Ente Minerario Siciliano, prof. Giuseppe D'Angelo.

PARTE I

**IL TERRITORIO DELLA VALLE DEL BELICE  
L'EVENTO SISMICO DEL 1968**





## CAPITOLO I

## IL TERRITORIO DELLA VALLE DEL BELICE

*Morfologia.*

La morfologia dell'area maggiormente coinvolta nel terremoto del gennaio 1968 è piuttosto semplice, come appare evidente nella figura 1 (pag. 34), ed è conseguenza dell'evoluzione subita dalle rocce affioranti nel corso del Quaternario.

L'area comprende la Valle del Belice ed in particolare il suo versante settentrionale che culmina con una dorsale, alla cui sommità sono esposti sedimenti meno erodibili. Questa dorsale, estesa ad arco a concavità verso sud-est, inizia all'altezza di Partanna per proseguire a nord verso S. Ninfa, M. Finestrelle, Gibellina e Poggioreale. La sua quota massima è di 663 s.m. (M. Finestrelle); oltre, e cioè verso nord-ovest, essa degrada in direzione della Valle di Mazara dove si rinvergono altri centri colpiti dal sisma, come Salemi e, più a nord, Calatafimi.

Ad interrompere la regolarità dei pendii, talora ripidi, si sviluppano profonde incisioni aperte entro sedimenti argillo-marnosi.

La Valle di Mazara consiste in un'ampia depressione, dolcemente ondulata, frutto dell'erosione operata dal Fosso Freddo, le cui acque scorrono verso nord immettendosi nel Tirreno presso Castellamare, e del Fosso Delia che invece scorre verso sud alimentando il Canale di Sicilia tra Mazara del Vallo e Selinunte.

Il versante opposto della Valle del Belice, cioè quello meridionale, ha inizialmente una morfologia in genere più dolce che si fa accidentata risalendo il versante, dove il rilievo maggiore supera i 1.000 m di quota (M. Genuardo, 1.170), tra Contessa Entellina e Sambuca di Sicilia.

Nell'insieme dunque la Valle del Belice ha una morfologia piuttosto dolce, conseguenza dell'azione operata dalle acque correnti nel corso del Quaternario su rocce in prevalenza erodibili; soltanto dove affiorano strati più resistenti, come gessi, calcari e calcareniti, le forme del suolo si fanno più aspre. In questi casi la generale morfologia viene interrotta dall'emergere di coste, speroni e paretine precipiti.

Data la natura litologica delle rocce affioranti e la frequente acclività dei pendii, sono frequenti in tutta la valle dissesti di vario genere, ma in particolare frane.

*Geologia.*

## a) La Sicilia occidentale.

Le caratteristiche geologiche della Sicilia occidentale sono piuttosto complesse e pertanto lasciano aperti molti problemi di cui si attende tuttora sul piano scientifico soddisfacente interpretazione. Schematizzando

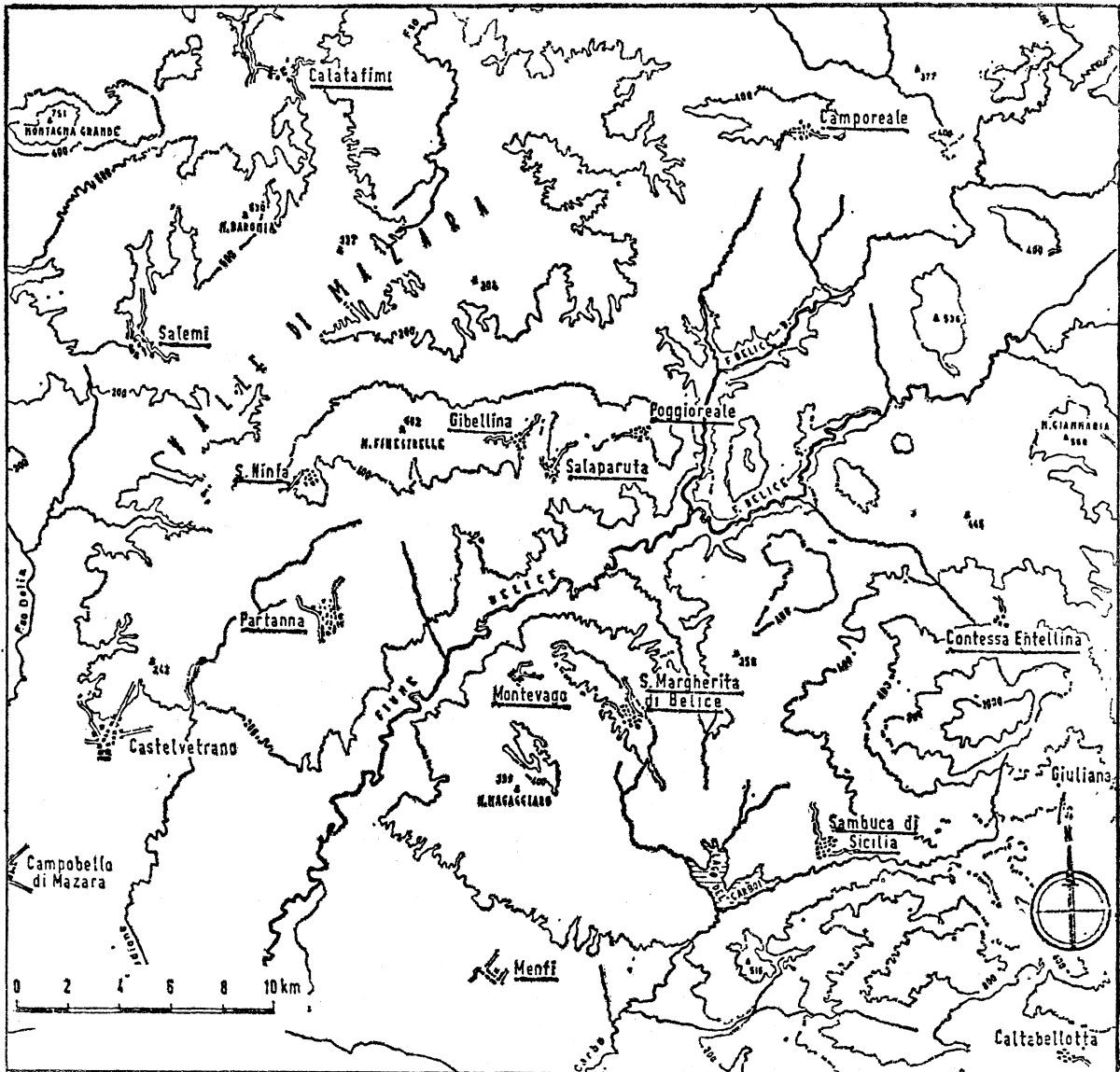


Fig. 1. — Schema morfologico della Valle del Belice (da Bosi, Cavallo e Manfredini, 1968).

al massimo le conoscenze finora acquisite, si può tracciare un quadro della successione stratigrafica affiorante e ricostruire a grandi linee la storia geologica di questo importante territorio dell'Isola.

Nella successione stratigrafica sono riconoscibili più unità aventi caratteristiche litologiche e paleontologiche e quindi età diverse, sovrapposte alcune regolarmente, seguendo le normali regole della sedimentazione, altre invece in posizione anomala a testimoniare gli eventi parossistici piuttosto intensi che hanno caratterizzato la regione.

Dal basso verso l'alto, e cioè dai depositi ritenuti più antichi, i complessi rocciosi riconosciuti sono i seguenti:

1. — Basamento a comportamento rigido, costituito da litotipi depositi in ambiente marino e rappresentati soprattutto da calcari e dolomie attribuite ad un'età compresa tra il Triassico superiore ed il Paleogene, cioè da circa 200 a 25 milioni d'anni dall'attuale.

2. — Successione terrigena sovrapposta in discordanza all'unità precedente e costituita dapprima da depositi essenzialmente arenacei, definiti arenarie di Corleone, quindi da marne ed argille cui è stato dato il nome di marne di S. Cipirello. Questa successione, attribuita come età al Miocene medio, è definita unitamente al basamento sottostante, col termine di « paleoautoctono ».

3. — Complesso « alloctono » costituito da una massa di fondo in prevalenza argillosa e subordinatamente arenaceo-calcarenitica, la quale contiene inglobati ammassi rocciosi di litotipi più antichi, come calcari e dolomie. Il complesso, che prende anche il nome di Falda Sicilide o Complesso Sicilide, si trova in posizione anomala rispetto alle rocce sottostanti con un assetto caotico che contrasta con quello — piuttosto tranquillo — delle due unità sopra descritte. La sua messa in posto è avvenuta nel corso del Miocene medio.

4. — Complesso « neoautoctono » costituito da tre distinte unità depostesi regolarmente una sull'altra anche se in condizioni ambientali diverse. La prima, cioè quella che giace sulla Falda Sicilide, è rappresentata in prevalenza da depositi terrigeni, come arenarie e conglomerati che si fanno argillosi verso la sommità. Essa prende il nome di Formazione di Torvecchia ed è il frutto dell'erosione operata sul Complesso « alloctono » ed avvenuta in corrispondenza di vicine aree emerse.

Al di sopra stanno depositi evaporitici, rappresentati da gessi e calcari con associato zolfo, ampiamente sfruttato in numerose località della Sicilia. Questa unità, molto caratteristica, è definita Formazione Gesso-solfifera ed è attribuita al Miocene superiore, cioè ad un periodo di tempo compreso tra 7 e 5 milioni d'anni fa.

La terza unità è rappresentata da marne bianche ricche di resti fossili ed attribuite al Pliocene. Nella regione questa unità è conosciuta col nome di « trubi ».

5. — « Olistostroma » dei « trubi » o Falda Fulgatore, costituita da una massa eterogenea che ricorda la già descritta Falda Sicilide. Si tratta di una pasta di fondo, essenzialmente argillosa, inglobante elementi di varia natura ed età. La messa in posto di questa falda è

avvenuta durante la sedimentazione dei « trubi » e quindi nel corso del Pliocene medio.

6. — Marne bianche plioceniche appartenenti alla stessa unità dei « trubi ».

7. — Successione argillosa marina del Pliocene superiore e depositi argillosi detritici del Pleistocene (Quaternario), a spessore molto variabile; i più recenti sono chiaramente terrazzati.

La successione sopra descritta comprende quindi termini di età compresa tra il Triassico superiore ed il Quaternario nei quali si possono riconoscere: termini depositi entro l'area in esame e che prendono il nome di « paleoautoctono » (basamento rigido e soprastanti arenarie di Corleone e marne di S. Cipirello) e « neoautoctono » (Formazione di Torvevecchia, Formazione Gessoso-solfifera, « trubi » e successione plio-pleistocenica) e masse rocciose alloctone, cioè provenienti da aree tirreniche contigue e scivolate per cause tettoniche entro il bacino della Sicilia occidentale (Falda Sicilide e Falda dei « trubi »).

Questa complessa situazione stratigrafica, resa ancora più complicata dai movimenti subiti dalla regione nel corso del Pliocene e del Quaternario spiega come molti problemi geologici siano ancora aperti.

In base a quanto esposto, è possibile tuttavia ricostruire le vicissitudini subite dalla Sicilia occidentale a partire dai depositi affioranti più antichi, cioè nel corso di circa 200 milioni d'anni.

La storia inizia con la deposizione del basamento a comportamento rigido attribuito al Triassico superiore (Norico) quando nella regione si estende un ambiente marino di piattaforma, con formazione di calcari e dolomie, e che col tempo (Giurassico e Cretacico) si fa localmente di mare aperto, come testimoniano i livelli marnosi ed i fossili presenti. Queste condizioni si estendono a sud verso la Tunisia ed a nord su parte dell'area attualmente occupata dal Tirreno.

Il basamento rigido appare stabile per lungo tempo ed in concomitanza con i primi consistenti movimenti, legati all'orogenesi alpina, viene soltanto deformato dapprima leggermente, dando luogo a blande pieghe e fratture, quindi sollevato fino all'emersione. Ciò porta all'instaurarsi di intensi fenomeni erosivi che vengono meno quando, per effetto della subsidenza, cioè di un lento e progressivo abbassamento, l'area viene — durante il Miocene medio — nuovamente occupata dal regime marino. Si deposita pertanto nella Sicilia occidentale la forma terrigena delle arenarie di Corleone cui seguono, per effetto di un progressivo approfondimento dell'ambiente marino, le marne di S. Cipirello.

Verso la fine del Miocene medio (Tortoniano) i movimenti si accentuano nel settore tirrenico a nord dell'area in esame per cui masse rocciose formatesi in precedenza sono non soltanto sollevate, ma traslate verso sud per decine di chilometri in modo da dar luogo ad una falda di ricoprimento. Tutta la Sicilia occidentale, dove permane un ambiente marino a sedimentazione marnoso-argillosa, viene ad essere coperta, con spessori molto variabili, da una di queste falde, detta appunto Falda Sicilide.

L'area rimane tuttavia ancora in condizioni marine, anche se meno profonde, e vede la deposizione, al di sopra della falda, della Formazione Torvecchia.

Verso la fine del Miocene, cioè circa 19-18 milioni di anni fa, la situazione ambientale cambia radicalmente. Tutta l'area mediterranea subisce un sollevamento per cui le comunicazioni con l'Atlantico vengono ad essere interrotte. L'intero bacino del Mediterraneo pertanto, compresa quindi la Sicilia occidentale, non è più alimentato dall'oceano: si instaurano allora vaste lagune entro cui l'intensa evaporazione, dato il clima caldo e secco esistente, porta alla precipitazione dei sali disciolti, tra cui il solfato ed il carbonato di calcio. Si forma in tal modo la caratteristica Gessoso-solfifera che tuttora condiziona in modo determinante ed in vaste aree il paesaggio siciliano.

L'inizio del Pliocene, avvenuto circa 5 milioni d'anni fa, segna l'apertura dello Stretto di Gibilterra per cui le acque dell'oceano invadono nuovamente il bacino mediterraneo, dando nella Sicilia occidentale inizio alla deposizione dei « trubi », cioè di marne bianche ricche di resti fossili. Durante questa sedimentazione avvengono intensi movimenti orogenetici che coinvolgono in particolare l'area in esame dove viene a formarsi una nuova falda, detta « Olistotroma » dei « trubi », che può essere immaginata come una enorme frana la quale, provenendo dall'area tirrenica, scivola entro il bacino di deposizione dei « trubi ». L'ambiente marino tuttavia persiste e con esso anche la formazione dei « trubi » che in tal modo vengono a sovrapporsi alla falda appena messa in posto.

Con il Pliocene medio tutta la Sicilia occidentale è investita da intensi movimenti orogenetici: le rocce qui deposte sono sollevate, piegate e frantumate. In seguito, durante il Pliocene superiore e per effetto di un generale collasso, ritorna l'ambiente marino che porta alla formazione di depositi essenzialmente argillosi.

Con il Pleistocene (Quaternario), circa 1,8 milioni di anni or sono, il mare comincia a ritirarsi dalla regione e la Sicilia inizia ad emergere definitivamente. Ciò avviene per stadi successivi documentati dagli stessi terrazzi presenti a varie quote.

Le condizioni continentali, instauratesi a seguito dell'emersione, permettono agli agenti atmosferici di incidere profondamente i depositi più recenti e di mettere a giorno i termini più antichi fino al basamento calcareo-dolomitico ben visibile, ad esempio, ai monti Bonifato, Magaggiaro, S. Calogero di Sciacca, ecc.

L'attività tettonica non si esaurisce però con l'avvento del Quaternario; essa persiste, seppure in forma più attenuata e similmente a quanto avviene anche in molte altre regioni italiane. Ad un lento e generale sollevamento si accompagnano spesso locali fenomeni di abbassamento per cui le masse rocciose, già sconvolte e spesso rese caotiche per le precedenti vicissitudini subite, vengono ad essere ulteriormente dislocate. Le faglie originatesi nel passato sono spesso riattivate, mentre se ne formano di nuove che diventano attive durante i terremoti. Questi ultimi, non sono altro che la manifestazione più vistosa, assieme al vulcanismo che colpisce il settore orientale della Sicilia, di un equilibrio geologico non ancora raggiunto.

b) L'area maggiormente colpita dal terremoto.

Nell'area maggiormente colpita dal sisma del gennaio 1968, a parte i depositi superficiali continentali che si estendono abbondantemente sul fondo delle valli del Belice e di Mazara, affiorano con consistenza soltanto alcune delle unità descritte precedentemente. In particolare, un ruolo importante hanno il basamento a comportamento rigido, le sequenze in prevalenza marnose del Miocene medio, le formazioni della Gessosa-solfifera e dei « trubi » nonchè i depositi pliocenico-pleistocenici.

Il basamento calcareo-dolomitico, spesso fratturato anche intensamente, è bene esposto tra Menfi e Montevago dove dà luogo al rilievo del M. Magaggiaro, interpretato come un Horst (1), cioè un pilastro tettonico, rappresentante la prosecuzione più occidentale dei Monti Sicani, prosecuzione che probabilmente continua ancora verso ovest al di sotto dei depositi quaternari.

La successione miocenica è presente con le formazioni di S. Cipirello e di Torrevecchia: si tratta di depositi essenzialmente marnosi che danno luogo, contrariamente al complesso sopra descritto, ad una morfologia dolcemente ondulata. Su queste unità giacciono, ad esempio, Contessa Entellina, dove i litotipi sono molto vari, ed in parte Salemi.

La formazione Gessosa-solfifera è anch'essa ben rappresentata con le rocce caratteristiche dell'unità. Ai gessi, presenti verso l'alto, sono associate siltiti, argilliti e marne grige sottilmente stratificate. L'unità affiora in corrispondenza di Vita ed, in parte, di Calatafimi, Gibellina e Salemi.

La formazione dei « trubi » è esposta invece con minore estensione; essa tuttavia caratterizza alcune zone ed è rappresentata dalle classiche marne bianche che giacciono in concordanza sulla formazione gassifera sottostante. Sui « trubi » si trovano S. Ninfa ed, in parte, Poggioreale e Gibellina.

La successione pliocenico-pleistocenica presenta litotipi molto differenti, non facilmente correlabili con il panorama stratigrafico descritto per l'intera Sicilia occidentale. Accanto a sedimenti argillosi, tipici della parte inferiore del Pliocene, sono segnalate sabbie e calcareniti bioclastiche, ricche cioè di frammenti fossili, che rendono più mosso la morfologia dove affiorano.

La distribuzione dei singoli corpi rocciosi è molto irregolare ed i loro rapporti di giacitura variano notevolmente da zona a zona della Valle del Belice. Le calcareniti, ad esempio, oltre a fasciare quasi con continuità i lembi di basamento del M. Magaggiaro, affiorano in corpi lentiformi sul versante occidentale della Valle del Belice, entro termini argillosi, come nella parte superiore del versante tra Salaparuta e Poggioreale.

Il versante opposto della valle ha invece in affioramento prevalentemente argille con scarse intercalazioni calcarenitiche e sabbiose che interrompono i pendii dando luogo a deboli gradoni.

---

(1) Zona strutturalmente elevata delimitata da faglie normali.

Sui depositi pliocenico-pleistocenici giacciono, ad esempio, gli abitati di Montevago, S. Margherita Belice, Sambuca di Sicilia e, in parte, di Partanna e Salaparuta.

Dal punto di vista strutturale, l'area maggiormente colpita dal sisma presenta le seguenti caratteristiche, desunte principalmente da uno studio di Bosi, Cavallo e Francaviglia del 1973.

Nella zona che comprende il fianco nord-occidentale della valle le rocce hanno una giacitura a monoclinale regolare che s'immerge verso sud e SSE. L'inclinazione della monoclinale varia da 30° a 35° all'altezza di Gibellina e si riduce a 10° - 15° nel tratto inferiore della Valle del Belice.

Questa monoclinale è interrotta da alcune faglie di cui sono ben visibili quelle che interessano la Formazione Gessoso-solfifera.

Sul versante opposto della valle le unità hanno gli strati a giacitura orizzontale o suborizzontale, come appare evidente all'altezza di S. Margherita Belice e Menfi.

Più complessa è invece la struttura del M. Magaggiaro, che consiste in un Horst (1) immerso in prevalenza verso ovest, complicato da alcune piccole pieghe e disarticolato da faglie a direzione soprattutto est-ovest e ONO-ESE.

Recenti ricerche sulla neotettonica, condotte nell'ambito del Progetto Finalizzato « Geodinamica » del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), hanno permesso di accertare la presenza nell'area di faglie attive sicuramente durante il Quaternario ed aventi direzione prevalente NO-SE ed ONO-ESE. Inoltre, in corrispondenza del M. Magaggiaro e dei suoi dintorni, sono stati segnalati gli epicentri dei sismi che hanno coinvolto la valle nel gennaio 1968 (Ruggieri e Unti, 1979).

#### *Breve profilo storico e sociale.*

La storia della Valle del Belice nell'età moderna è quasi esclusivamente storia di una società contadina, e di un sistema economico feudale basato sulla coltivazione estensiva del latifondo con il massimo apporto di lavoro umano a basso costo.

È la stessa struttura dei centri abitati che sono stati sconvolti dal terremoto, a riprodurre questa immagine. « Una rigida maglia ortogonale ripete nel centro dell'abitato schemi ricavati dai trattati cinquecenteschi di architettura, e colloca nel cuore degli insediamenti, spesso al culmine del sito su cui il borgo è stato localizzato, il palazzo baronale e la chiesa; mentre la periferia degli abitati si slabbra e perde progressivamente di significato ai margini, dove viene confinata la classe contadina ammassata dentro una trama edilizia povera, uniforme, spesso ad un piano » (2).

Lo spopolamento delle campagne, il cercare rifugio in borghi rurali costruiti intorno alla casa del signore, barone o principe, il porsi sotto la protezione sua e dei suoi armati preludono, secondo uno schema

(1) Ved. nota pag. 38.

(2) « Stato e società nel Belice ». Autori vari, Milano 1981.

costante in Sicilia, al graduale distacco dal centro di origine della nobiltà, che prende a gravitare sulla capitale, Palermo, lasciando sul posto una classe di gabellotti, soprastanti, campieri, di fatto padroni di una terra che dopo l'abolizione del feudalesimo (1812) e la conseguente vendita di molti fondi diverrà, nella maggior parte dei casi, di loro proprietà.

Attraverso questo processo l'economia del latifondo avrà quindi modo di perpetuarsi anche dopo la formazione dello Stato unitario, mentre la classe dominante saprà sfruttare a proprio vantaggio la sfiducia dei contadini nei confronti di una burocrazia che appariva sostanzialmente estranea, se non nemica. A conferma di ciò si ricorda che — ancora alla fine del secolo scorso — l'inchiesta agraria Jacini (affidata per la Sicilia ad Abele Damiani) evidenziava nel territorio del Belice una percentuale altissima di proprietà latifondistica.

Otto erano i latifondi a S. Ninfa (2341 ettari), sette a Poggioreale (1820 ettari, pari all'84,4 per cento della superficie agraria del comune) e cinque a Salaparuta (2147 ettari, pari al 59,5 per cento della superficie agraria del comune). Nel mandamento di Gibellina quasi la metà della terra (46,6 per cento) era posseduta da 12 latifondisti. (Il barone De Stefani era proprietario nel solo comune di S. Ninfa, di sei latifondi, per una estensione di 2040 ettari, un terzo dell'intero territorio comunale; Gullo, a Salaparuta, ne possedeva altri due, Comuni e Cusumano, per una estensione di 833 ettari. Di altri latifondi erano proprietarie alcune famiglie palermitane, tra cui Arcuri, La Lumia, Caminneci e Sirena) (1).

Significativa peraltro fu l'evoluzione registrata tra la fine del secolo scorso e gli anni del secondo dopoguerra — con la frammentazione della grande proprietà latifondistica, con l'emergere di una cospicua aliquota di proprietari diretti coltivatori, con il progressivo incremento della classe dei medi proprietari borghesi, i cosiddetti « civili »: professionisti, burocrati, politici che, vivendo la maggior parte dell'anno in città, ricorrono per la conduzione dei fondi a forme di affittanza o di mezzadria. All'indomani del terremoto l'ISES scriveva nella sua indagine estimativa di massima: « La economia portante è agricola: il regime fondiario risente della storia agraria dell'area legata alla disgregazione del latifondo con forte frammentazione e polverizzazione. Tuttavia permangono aree con forte concentrazione della proprietà ». Ed ancora: « in conclusione, nell'area prevale una economia di sussistenza alla quale si accompagna naturalmente un regime di economia familiare di tipo autarchico. La natura del suolo, l'assenza di capitali, la maggiore propensione al risparmio familiare anziché all'investimento, nonché la bassa rendita fondiaria, l'assenza di credito e la resistenza all'associazione economica hanno condizionato lo stato generale di ristagno economico ».

È in questa situazione complessiva di sottosviluppo e di contraddizioni che, nel gennaio del 1968, il terremoto miete le sue vittime e provoca i suoi disastri.

---

(1) I dati dell'inchiesta Jacini sono riportati da S. Costanza, « I giorni di Gibellina », Palermo 1980, pag. 47.



## CAPITOLO II

## L'EVENTO SISMICO DEL 1968

Va premesso che il terremoto è stato seguito, a breve distanza di tempo, da tre studi, di cui non si trova traccia nella documentazione acquisita dalla Commissione presso gli enti che intervennero a seguito del sisma. Due di essi sono stati condotti dal Centro di Studio per la Geologia Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui il primo appena un mese dopo il terremoto. È strano che a questo Centro di studio, che ha sede presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, non siano pervenute richieste volte ad acquisire informazioni ed esperienze in ogni caso utili per le ricerche avviate sull'idoneità dei siti.

Queste due relazioni sono: Bosi, Cavallo e Manfredini, « Il terremoto della Valle del Belice del gennaio 1968 »; Bosi, Cavallo, Francaviglia, « Aspetti geologici e geologico-tecnici del terremoto della Valle del Belice del 1968 ».

Alle due relazioni si deve aggiungere una ricerca sismologica ad opera di De Panfilis e Marcelli, edita nel giugno 1968, « Il periodo sismico della Sicilia occidentale iniziato il 14 gennaio 1968 ».

Bisogna inoltre premettere che la regione colpita dal terremoto non era classificata sismica agli effetti delle vigenti disposizioni di legge, per cui non esisteva al riguardo alcun vincolo urbanistico.

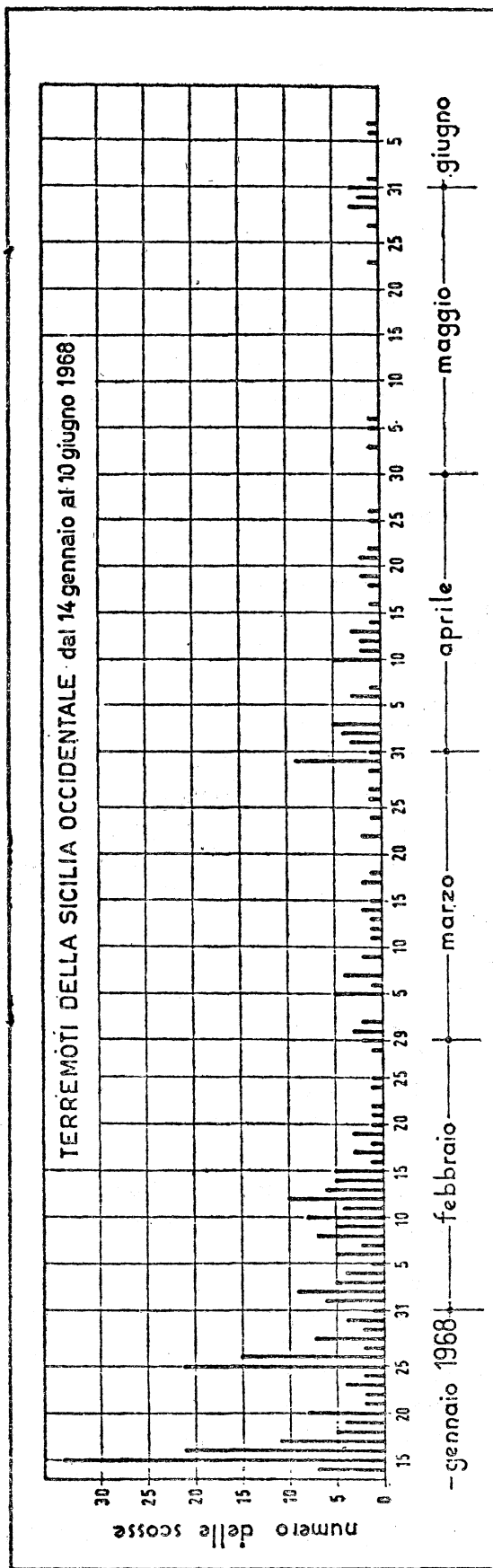
In aree molto vicine, tuttavia, eventi sismici si erano verificati in passato:

- nel 1957 alcune scosse sismiche furono accertate in un'ampia zona con intensità V° grado scala Mercalli a S. Margherita Belice e Sambuca, con intensità III° a Montevago e Salaparuta, con intensità II° a Menfi;
- nel 1953 nella zona di Corleone;
- nel 1851 a Salemi, Calatafimi, Vita, Gibellina, ecc.;
- nel 1816-17 alcune scosse furono registrate a Sciacca con effetti anche a Menfi e Sambuca di Sicilia;
- nel 1740 a Sciacca e Salemi.

Il terremoto che ha colpito la Valle del Belice nel 1968 si è estrinsecato con una serie di scosse aventi le caratteristiche di un vero e proprio periodo sismico. La prima, avvenuta alle 13,29 del 14 gennaio, è stata valutata tra il VI° grado e mezzo ed il VII° e mezzo della scala Mercalli. A questa se ne aggiunsero altre quattro, tra le 13,29 e le 16,50 dello stesso giorno, di cui l'ultima valutata d'intensità poco superiore al VII° grado.

Il giorno dopo altre scosse colpirono la Valle del Belice con intensità compresa tra il IV° ed il IX° grado. L'evento manifestatosi circa alle ore 3,02 del 15 gennaio fu il più catastrofico.

*Frequenza delle scosse relative al periodo sismico del 1968 nella Sicilia occidentale (da De Panfilis e Marcelli, 1968).*



L'attività sismica continuò in seguito con alterna frequenza ed intensità anche nei mesi successivi (1). In totale, dal 14 gennaio al 10 giugno dello stesso anno, vennero registrate circa 300 scosse che hanno permesso di localizzare 23 epicentri stimando, di alcuni, anche la profondità ipocentrale.

I principali dati sono riportati nelle tabelle delle pagine 42 e 44, ricavate da un accurato esame di De Panfilis e Marcelli (1968) e di Marcelli e Pannocchia (1971).

In base ai dati sopra citati, è stata ricostruita una carta delle isoblabe, una carta cioè dove ogni linea rappresenta l'unione dei punti aventi un uguale « indice di danneggiamento globale ». La corrispondenza tra le isoblabe e le isosiste, più comunemente usate nello studio dei terremoti e che sono espresse in linee di uguale grado di intensità, è la seguente:

- isoblaba 0,995 = isosista del X grado Mercalli;
- isoblaba 0,375 = isosista del IX-X grado Mercalli;
- isoblaba 0,075 = isosista del VII-VIII grado Mercalli;
- isoblaba 0,010 = isosista del VII grado Mercalli;
- isoblaba 0,001 = isosista del VI o V-VI grado Mercalli.

Da questo confronto emergono intensità più elevate di quelle dette in precedenza in quanto le isoblabe tengono conto dei danni provocati da più scosse.

Dalla carta delle isoblabe riportata a pag. 45, appare evidente che l'area maggiormente danneggiata dal sisma si estende nella Valle del Belice, ed in particolare in corrispondenza del suo versante occidentale, con punto centrale l'abitato di Salaparuta.

---

(1) In base a dati ufficiali forniti dalle Prefetture di Agrigento, Palermo e Trapani, perirono sotto le macerie o per lesioni conseguenti al sisma 369 persone; i feriti furono 601.

*Epicentri delle principali scosse avvenute nella Sicilia occidentale durante il periodo sismico del 1968  
(da De Panfilis e Marcelli, 1968 e da Marcelli e Pannocchia, 1971).*

N.	Data	Tempo origine (ora locale)	Ubicazione centrale (a)		Profondità ipocentrale (km) (b)	Magni- tudo (c)	Intensità (d)
			Latitudine (nord)	Latitudine (est)			
1	14-1-68	13 <sup>h</sup> 28' 26"	37°,91203±0°,051	13°,05060±0°,050	39,93±10,35	4,70	VI 1/2-3/4
2	14-1-68	14 <sup>h</sup> 15' 46"	37°,85672±0°,047	13°,13760±0°,044	28,42± 8,18	4,77	VII —
3	14-1-68	16 <sup>h</sup> 48' 33"	37°,88094±0°,035	13°,06870±0°,035	66,22± 6,47	4,94	VII 1/4
4	15-1-68	0 <sup>h</sup> 33' 3"	37°,88769±0°,044	13°,12440±0°,039	48,77± 9,18	5,76	VIII 3/4
5	15-1-68	3 <sup>h</sup> 1' 7"	37°,79461±0°,032	13°,01500±0°,028	43,77± 7,12	6,00	IX
6	15-1-68	4 <sup>h</sup> 18' 41"	37°,80686±0°,058	13°,14810±0°,052	45,62±11,41	5,04	VII 1/2
7	15-1-68	19 <sup>h</sup> 22' 55"	37°,82116±0°,121	13°,06570±0°,066	38,57±14,70	4,66	VI 3/4
8	15-1-68	23 <sup>h</sup> 19' 57"	37°,68772±0°,094	13°,01850±0°,066	57,34±13,58	4,34	VI +
9	16-1-68	14 <sup>h</sup> 10' 31"	37°,72418±0°,058	12°,94960±0°,062	34,47±11,54	4,33	VI +
10	16-1-68	17 <sup>h</sup> 42' 47"	37°,82074±0°,040	13°,11560±0°,036	46,99± 8,33	5,77	VIII 3/4
11	21-1-68	3 <sup>h</sup> 39' 5"	37°,8	13°,2	—	4,09	V 1/2
12	25-1-68	10 <sup>h</sup> 56' 47"	37°,7	13°,1	—	5,70	VIII 1/2
13	25-1-68	15 <sup>h</sup> 35' 33"	37°,8	12°,9	33	4,70	VI 1/2-3/4
14	26-1-68	9 <sup>h</sup> 2' 18"	37°,7	12°,8	31	4,21	V 3/4
15	5-2-68	12 <sup>h</sup> 17' 39"	37°,9	12°,8	33	3,60	IV 1/2
16	12-2-68	17 <sup>h</sup> 25' 59"	37°,7	12°,8	—	4,60	VI 1/2
17	5-3-68	0 <sup>h</sup> 38' 0"	38°,0	13°,0	—	4,20	V 1/2
18	30-3-68	10 <sup>h</sup> 35' 55"	37°,78	13°,97	—	3,60	IV 1/2
19	30-3-68	14 <sup>h</sup> 31' 15"	37°,76	12°,98	—	3,30	IV
20	30-3-68	14 <sup>h</sup> 3'8 8"	37°,76	12°,83	—	4,61	VI 1/2
21	30-3-68	17 <sup>h</sup> 17' 10"	37°,76	13°,0	—	3,60	IV 1/2
22	1-4-68	1 <sup>h</sup> 52' 43"	37°,75	13°,02	—	3,80	V
23	1-4-68	17 <sup>h</sup> 14' 27"	37°,75	13°,09	—	4,30	VI

(a) Epicentro = proiezione dell'ipocentro sulla superficie topografica;

(b) Ipocentro = il punto in cui nel sottosuolo avviene la scarica di tensione che provoca il terremoto;

(c) Magnitudo - si riferisce all'energia sviluppata dal sisma; viene espressa mediante una scala detta Richter;

(d) Intensità - si riferisce alla scala Mercalli la quale si basa sui danni che il sisma ha prodotto in superficie.

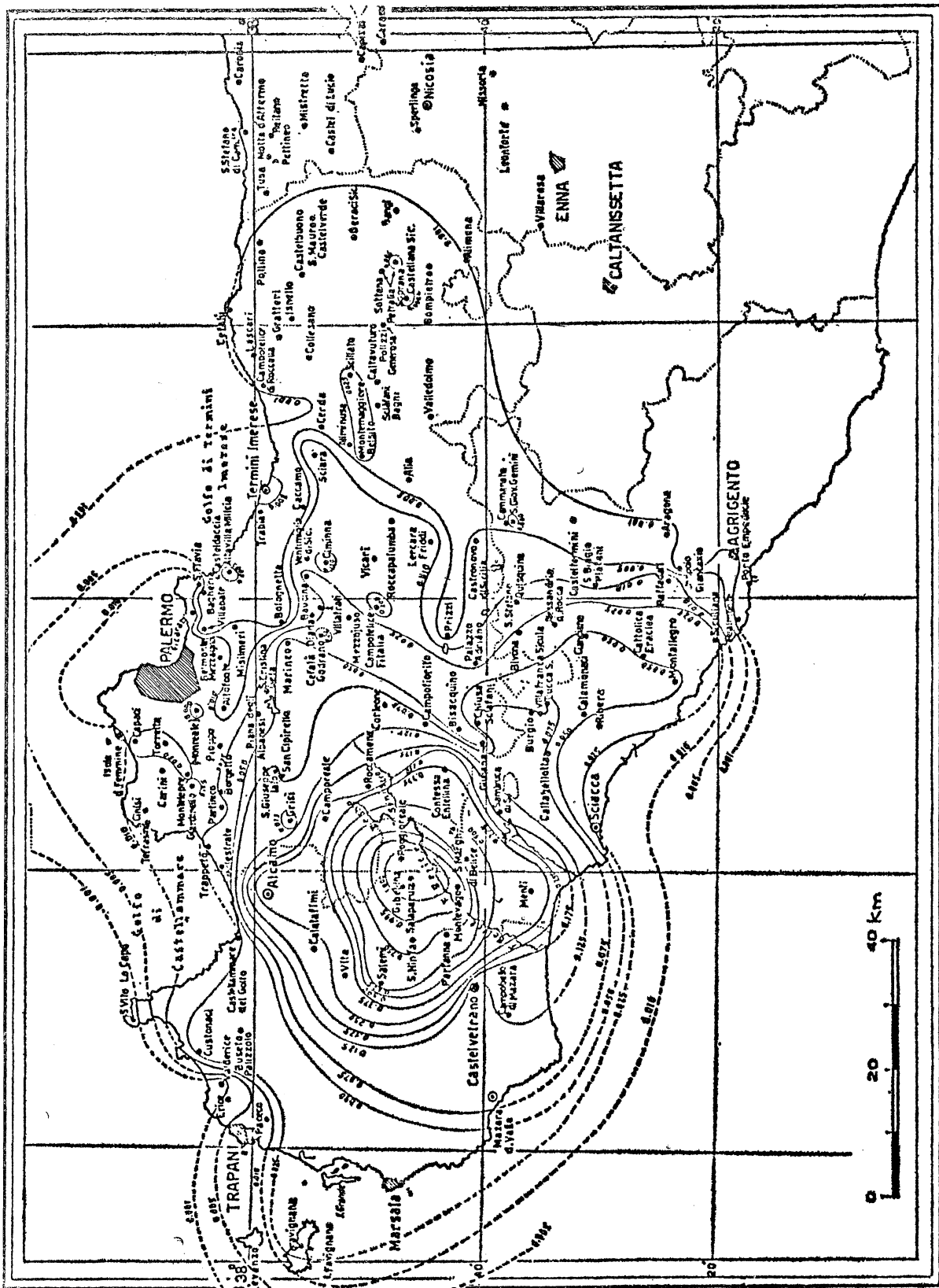


Fig. 2. — Carta delle isoblaste relative al periodo sismico del 1968 nella Sicilia occidentale (da De Panfilis e Marcelli, 1968).



**PARTE II**

**L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI  
PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE**





## CAPITOLO I

## GLI ENTI DI INTERVENTO

*Premessa.*

La disciplina degli interventi in caso di calamità naturali e di catastrofe è sempre definita da due tipi di norme: da un lato quelle intese a preordinare forme e modalità dell'intervento pubblico nell'eventualità che un evento calamitoso si verifichi, dall'altro quelle successive al verificarsi della catastrofe, che tendono a dare attuazione alle previsioni generali ed adeguare consistenza e modalità dell'intervento pubblico alla specificità delle singole situazioni.

Nell'ordinamento italiano, le norme del primo tipo sono essenzialmente quelle della legge 8 dicembre 1970, n. 996, della quale sarà opportuno riassumere brevemente il contenuto ricordando anzitutto che la competenza per l'organizzazione dei servizi di protezione civile è affidata alla Amministrazione dell'interno, la quale predispone i piani relativi, di intesa con le altre amministrazioni civili e militari dello Stato e con il concorso degli enti pubblici territoriali e istituzionali, anche sulla base degli studi e delle proposte di un apposito Comitato interministeriale.

Si tratta essenzialmente della predisposizione a titolo preventivo, di servizi di emergenza, di soccorso e di assistenza; per impartire le direttive generali necessarie, il Ministero degli Interni si avvale dei Commissari di Governo presso le Regioni.

Al prodursi dell'evento calamitoso, poi, è sempre l'Amministrazione dell'interno che assume la direzione ed attua il coordinamento delle attività delle diverse amministrazioni, salvi i poteri delle Regioni ad autonomia speciale (che hanno competenza in materia di servizi antincendi e di opere di pronto soccorso).

Alla dichiarazione di catastrofe o di calamità naturale provvede invece il Presidente del Consiglio dei Ministri, salvo che si tratti di evento di limitata gravità (ove siano cioè sufficienti gli interventi degli enti territoriali e degli organi ordinari della protezione civile). A seguito di tale dichiarazione, il Ministro dell'interno assume la direzione dei servizi e degli interventi di soccorso al fine di assicurarne la tempestività e il coordinamento. Sotto la sua direzione opera il Commissario (nominato dal Presidente del Consiglio per dirigere i servizi sul posto, attuare direttive generali e svolgere opera di coordinamento) impiegando, se necessario, anche reparti militari appositamente richiesti, ma utilizzando soprattutto il corpo nazionale dei Vigili del fuoco, i cittadini che offrono volontariamente la loro opera, nonchè i centri assistenziali di pronto intervento appositamente costituiti.

Il compito istituzionale di provvedere ai lavori di carattere urgente ed inderogabile dipendenti da necessità di pubblico interesse determinate da eventi calamitosi è passato alle Regioni, mentre sono rimaste di pertinenza dello Stato (ma delegate alle Regioni) le opere pubbliche di soccorso, ricostruzione e rinascita dei territori, quando si tratti di calamità particolarmente gravi per estensione ed entità. Al Ministero dell'Interno è riconosciuto anche il potere di curare la realizzazione delle opere di urgente necessità e delle attrezzature occorrenti per la protezione della popolazione civile.

Si può quindi, dire che il sistema delineato dalla legge n. 996 del 1970 evidenzia una notevole innovazione rispetto al vecchio sistema centralistico, in cui la competenza del Ministero dei lavori pubblici era prevalente anche nella fase dei primi interventi di soccorso. Sotto questo aspetto la nuova normativa sulla protezione civile è, in senso temporale, una sorta di spartiacque che divide due periodi ben distinti: quello della prevalenza dell'amministrazione centrale, e l'altro dove è preponderante e determinante è invece il ruolo delle autonomie regionali e locali.

L'intervento successivo al terremoto nel Friuli, se confrontato a quello nelle zone del Belice, dà la misura di questo radicale mutamento; anche se con talune deroghe, specie per quanto riguarda i poteri del Commissario per le zone terremotate, la falsariga tracciata con la legge n. 996 è stata nel caso del Friuli, pienamente seguita, attribuendosi alla Regione, con la legge dello Stato n. 546 del 1977, il compito di definire con proprie leggi direttive per l'opera di risanamento e ricostruzione nonché per la formazione di un piano regionale di sviluppo economico e sociale, articolato in piani annuali e in piani comprensoriali.

Ben diversamente sono andate le cose nel Belice dopo la catastrofe sismica del gennaio 1968.

L'interpretazione centralistica del sistema degli interventi e degli aiuti era allora, 1968, prevalente, e tale restò per diversi anni ancora. Infatti solamente con la legge n. 178 del 1976 si sono tradotti in norme operative per il Belice i nuovi indirizzi in materia di catastrofi e calamità naturali.

Innanzitutto, nella fase dell'emergenza immediata, fu riproposto il meccanismo del decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389 e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010 (affidamento dei servizi di pronto soccorso al Ministero dei lavori pubblici e iscrizione dello stanziamento corrispondente nel capitolo gestito dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Palermo). Successivamente, con l'istituzione dell'Ispettorato Generale per le zone terremotate, si è praticamente svuotata la competenza regionale e comunale specie per quanto riguarda la normativa urbanistica.

In altri termini, durante questa prima fase del dramma del Belice, l'Amministrazione centrale, in virtù dei compiti ad essa attribuiti in dipendenza di calamità pubbliche, si muove nel senso di esercitare poteri e funzioni spettanti invece, secondo l'articolo 14 dello statuto, in via primaria alla Regione Sicilia.

*L'Amministrazione dei lavori pubblici.*

Veniamo ora all'individuazione degli enti e uffici pubblici interessati alla vicenda del Belice: il Ministero dei lavori pubblici e l'Ispettorato generale per le zone terremotate istituito con l'articolo 16 della legge n. 241 del 1968, il Provveditorato OO.PP. per la Sicilia, la Regione Siciliana, i Comuni terremotati e l'ISES che, su commissione dell'Ispettorato, fu, come si vedrà, il principale operatore tecnico per la ricostruzione dell'area terremotata.

Come si è già detto, il sistema di intervento delineato, in casi di calamità naturali nel decreto-legge del 1926 e nel decreto legislativo del 1948, attribuiva all'Amministrazione dei lavori pubblici la titolarità dei maggiori poteri sia nella fase dei primi soccorsi che in quella della ricostruzione. Non ci si deve dunque stupire se nel 1968 il legislatore si adeguò a questo indirizzo tradizionale, che del resto era stato confermato anche in occasione del disastro del Vajont. Piuttosto, si deve sottolineare che l'intervento attraverso l'Ispettorato doveva avvenire nel contesto di un ordinamento regionale in atto, quello siciliano, in cui specifiche competenze erano attribuite alla Regione in materia di lavori pubblici e di urbanistica (articolo 14 dello Statuto regionale siciliano e legge regionale 2 agosto 1954, n. 32).

Il testo base che opera il passaggio delle competenze all'Amministrazione centrale e la gestione da parte di essa (attraverso l'Ispettorato) della fase della ricostruzione è la legge n. 241 del 1968, nel cui articolo 1 sono tassativamente elencati gli interventi cui il Ministero è autorizzato a provvedere (1).

Oltre alle competenze così definite del Ministero dei lavori pubblici, secondo l'articolo 59 della citata legge lo stesso Ministero, la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste devono pro-

(1) Si tratta di:

- a) ripristino di opere di conto dello Stato,
- b) ripristino, a totale carico dello Stato, di edifici pubblici e di uso pubblico, acquedotti, fognature, ambulatori comunali, cimiteri ed altre opere igieniche e sanitarie, edifici scolastici e scuole materne, campi ed impianti sportivi e ricreativi comunali, impianti comunali inerenti all'espletamento dei servizi pubblici esistenti, parchi e giardini comunali, piazze, chiese parrocchiali, succursali ed assimilate e relative case canoniche, strade provinciali, comunali, anche se non ancora classificate, nonché strade vicinali, edifici adibiti ad uso di culto e di beneficenza che rientrino tra quelli indicati nel decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati con modifiche dalla legge 10 agosto 1950, n. 784;
- i) ripristino, a totale carico dello Stato, di opere di cui alle lettere a) e b), comunque finanziate in corso di esecuzione al momento dell'evento calamitoso, e limitatamente alla parte di lavori già eseguiti;
- d) costruzione, a totale carico dello Stato, di alloggi da assegnare alle famiglie rimaste senza tetto, di locali da adibire ad attività commerciali, artigiane ed alla costruzione delle relative opere di urbanizzazione;
- e) ripristino, a totale carico dello Stato, delle opere idrauliche classificate e non classificate;
- f) trasferimento di abitati;
- g) consolidamento di abitati, anche se non compresi nella tabella D) allegata alla legge 9 luglio 1908, n. 445;
- h) spesa occorrente per studi, progettazioni e rilievi necessari per l'attuazione delle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici ai sensi del presente decreto;
- i) spesa per le necessarie espropriazioni.

porre al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni colpiti dal terremoto. Inoltre nel primo comma dell'articolo 59 viene richiamata una concreta competenza della Regione la quale unitamente ai citati Ministeri ed alla Cassa, dovrà proporre al CIPE una serie di provvedimenti in relazione a quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1.

Ma secondo tale articolo i piani di intervento predisposti dagli enti economici regionali (EMS, ESA, ESPI) devono venire, entro un mese dalla loro presentazione, coordinati ed approvati dal Governo regionale e tale approvazione li rende immediatamente esecutivi senza verifica alcuna, come indirizzo e coordinamento a livello nazionale da parte del CIPE.

Si ha così il primo sintomo concreto di quello che potremmo definire un conflitto di competenza strisciante fra Regione ed Amministrazione dello Stato; la diversa interpretazione delle rispettive competenze avrà anche altre conseguenze sul piano normativo: si pensi alla legge regionale del 18 luglio 1968, n. 20, con la quale, ad integrazione della citata legge regionale n. 1, e successivamente all'entrata in vigore della legge dello Stato 18 marzo 1968 n. 241 l'Assemblea regionale, nell'ambito delle sue competenze in tema di urbanistica, detterà precise norme per la formulazione dei piani comprensoriali e dei regolamenti edilizi.

Dopo aver definito i compiti affidati al Ministero dei Lavori pubblici, occorre ora scendere ad un esame più approfondito degli organi decentrati preposti istituzionalmente al loro adempimento e precisamente l'Ispettorato generale per le zone terremotate ed il Provveditorato alle OO.PP. per la Sicilia.

#### *Provveditorato regionale alle OO.PP. per la Sicilia.*

Al Provveditorato regionale alle OO.PP. per la Sicilia si applica la normativa generale del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 37. Pertanto esso è costituito da quattro uffici: amministrativo, di ragioneria, tecnico e la sezione urbanistica.

Basterà per intanto accennare a questi due ultimi.

L'Ufficio tecnico ha compiti di ispezione, di vigilanza e di studio e, in attuazione delle disposizioni generali del servizio tecnico centrale, cura a richiesta del Ministro o del Provveditore, la redazione diretta o la revisione di progetti di opere pubbliche.

Il capo di questo ufficio è il consulente tecnico del Provveditore ed esercita la sorveglianza sugli uffici del Genio civile, unitamente agli Ispettori generali del genio civile delegati a ciò dal Ministro o dal Provveditore alle Opere Pubbliche.

La sezione urbanistica si occupa della promozione, della vigilanza e del coordinamento dell'attività urbanistica nella circoscrizione. Essa emana anche le direttive per la ricostruzione e le nuove costruzioni nelle zone sismiche.

Al Provveditorato si affiancano diversi organi collegiali il più importante dei quali è il Comitato tecnico amministrativo, investito di funzioni consultive: costituiscono il Comitato — presieduto dal Provveditore o, in assenza, dall'ispettore generale più anziano — quali membri permanenti, funzionari dell'amministrazione dei lavori pubblici e di altre amministrazioni. Membri aggiunti del Comitato sono, istituzionalmente, il Provveditore agli studi ed i sovrintendenti ai monumenti, antichità e belle arti, che intervengono quando il Comitato deve trattare argomenti di loro interesse.

Il Provveditore può inoltre far intervenire di volta in volta alle adunanze, per la trattazione di speciali problemi, in qualità di esperti, studiosi e tecnici anche non appartenenti all'Amministrazione dello Stato. Per quanto riguarda i *quorum* richiesti per la validità delle adunanze e delle deliberazioni, sono necessari rispettivamente la presenza della maggioranza assoluta dei membri ed il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Tuttavia per il Comitato tecnico amministrativo siciliano è prevista una composizione ridotta, potendo esso, in base all'articolo 5 del regio decreto-legge 7 luglio 1925, n. 1173, essere costituito dai soli membri residenti nella sede, ivi compreso un esperto della materia trattata.

La competenza consultiva del Comitato tecnico amministrativo riguarda le opere i cui progetti, di massima ed esecutivi siano di importo compreso tra i 100 e i 500 milioni; tuttavia il Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato regionale siciliano conserva una particolare competenza consultiva nelle materie speciali attribuite, senza limiti di valore, alla competenza del Provveditorato stesso.

Nell'opera di ricostruzione della Valle del Belice il Provveditorato ha provveduto esclusivamente ai primi interventi, con particolare riguardo all'acquisto, alla installazione e alla manutenzione dei ricoveri provvisori ed alle relative urbanizzazioni: dopodichè i compiti istituzionali di questo ufficio sono stati trasferiti in capo all'Ispettorato generale per le zone terremotate.

#### *Ispettorato generale per le zone terremotate.*

Per completare il quadro della struttura e dei compiti degli organi preposti alla ricostruzione, converrà ora prendere in considerazione l'Ispettorato generale per le zone terremotate.

In base all'articolo 16 della legge n. 241 l'Ispettorato « provvede all'approvazione dei progetti di qualsiasi importo... all'impegno di spesa, all'appalto, alla gestione tecnico-amministrativa delle opere stesse, dei servizi e delle forniture relative... alla concessione ed alla liquidazione ad enti e privati dei contributi previsti dall'articolo 3 ». Praticamente, quindi, ogni decisione tecnico-amministrativa si sposta presso l'organo decentrato che viene abilitato a porre in essere in proprio ogni specie di atti. (Si pensi alla facoltà attribuita all'Ispettore di avvalersi, sul piano operativo, per l'esecuzione delle opere, o anche di singole opere, del sistema della concessione ad enti pubblici, e sul piano

organizzativo interno, all'ampia facoltà ad esso concessa, sia pure « entro i limiti del contingente e col trattamento economico da determinare con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello per il Tesoro per la spesa annua non superiore a lire 250 milioni », di assumere personale a contratto privato).

Sotto il profilo strutturale, l'Ispettorato presenta indubbie, profonde analogie con il Provveditorato regionale alle OO.PP. Infatti l'articolo 18 della legge 241 stabilisce che per tutto quanto concerne il funzionamento dell'Ispettorato generale e la gestione delle opere rientranti nella sua competenza valgono, in quanto applicabili, le norme in vigore per i provveditorati alle opere pubbliche.

Altri aspetti utili per definire struttura e posizione dell'Ispettorato sono poi l'appartenenza di diritto del suo responsabile al Consiglio superiore dei lavori pubblici e la composizione del Comitato tecnico-amministrativo, costituito presso l'Ispettorato stesso, il cui parere, in base all'articolo 17 della legge n. 241 « nella materia di competenza dell'Ispettorato sostituisce quello di qualsiasi organo ». Da notare che tale Comitato ripropone, infatti, quella logica centralistica alla quale si uniforma tutta la legge, essendo composto da membri dell'Amministrazione dello Stato cui si affiancano, ma solo per assistere alle riunioni, quattro rappresentanti della Regione Siciliana appartenenti, rispettivamente agli Assessorati dei lavori pubblici, dell'agricoltura, degli enti locali e della sanità.

E' interessante notare che il Comitato è presieduto dal Provveditore alle OO.PP. di Palermo; di esso fa semplicemente parte il Capo dell'Ispettorato generale (al contrario di quanto avviene per gli analoghi Comitati presso i Provveditorati regionali, laddove presidente è il Provveditore, capo dell'organo cui il Comitato si affianca).

La *ratio* di questa disposizione deve probabilmente ricercarsi nella volontà del legislatore di dissociare, per quanto possibile, l'attività di consulenza da quella di amministrazione attiva, mediante la creazione di un Comitato, per così dire, più « esterno ». Pare infatti che la presidenza affidata al Provveditore intenda dare risalto come « attore » dell'attività consultiva ad un soggetto che rispetto all'Amministrazione centrale gode di un grado di autonomia minore di quello attribuito al Capo dell'Ispettorato.

Inoltre si deve ricordare che le stesse procedure per la erogazione dei contributi finalizzati alla ricostruzione degli immobili appartenenti a privati sono state totalmente demandate all'Ispettorato, restando ai Comuni solo il potere di certificare la proprietà e la destinazione degli immobili e la consistenza numerica dei vani prima del terremoto (sulla base dei risultati ottenuti nel Belice seguendo questa procedura, dopo il terremoto del Friuli si è preferito mutare radicalmente indirizzo).

#### *Il ruolo dell'ANAS.*

Sempre all'Amministrazione dello Stato, e per l'esattezza all'ANAS, (azienda che opera nell'ambito del Ministero dei Lavori Pubblici, dotata

di autonomia gestionale e di autonomia di bilancio, gerarchicamente posta alle dipendenze del Ministro dei Lavori Pubblici che ne presiede il Consiglio di Amministrazione), vennero affidati, con l'articolo 59-ter della legge n. 241 del 1968, gli interventi per la viabilità ed in particolare quelli relativi alla costruzione dell'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo, per un importo preventivato di 30 miliardi. Il fatto che la scelta della costruzione di questa importante arteria di comunicazione sia stata esplicitamente compiuta, ed in termini obbligatori, dalla legge comunque circoscrive le responsabilità di ordine tecnico o amministrativo degli organi e degli enti dello Stato deputati alla ricostruzione. Comunque la previsione di un programma di opere stradali di rilevante entità finanziaria, costituisce cosa di non poco conto, di cui si tratterà in altra parte della relazione (1).

#### *La Regione Siciliana ed i Comuni.*

Alla Regione Siciliana, ai sensi dell'articolo 14 del proprio Statuto, è demandata competenza legislativa esclusiva in numerose materie tra cui l'agricoltura, l'industria ed il commercio; i lavori pubblici (eccezzuate le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale); l'urbanistica. L'articolo 20 dello Statuto regionale prevede inoltre che al Presidente ed agli Assessori regionali sia devoluto lo svolgimento delle funzioni esecutive ed amministrative concernenti tali materie.

Nell'ambito di queste competenze, all'indomani del terremoto, la Regione, con la legge regionale n. 1 del 3 febbraio 1968, si dotò di norme volte a definire strumenti di pianificazione urbanistica (articoli da 2 a 5) e di programmi per la rinascita socio-economica delle zone terremotate, da predisporre a cura degli enti economici regionali; ente di sviluppo siciliano, ente di sviluppo agricolo, ente siciliano per la promozione industriale (art. 6).

Conseguentemente la Regione provvide alla costituzione di consorzi di Comuni, cui la legge devolveva l'adozione dei nuovi strumenti, denominati « piani comprensoriali ».

Inoltre ravvisò la necessità di un coordinamento e di una armonizzazione dei piani comprensoriali; e pertanto stabilì di procedere alla redazione di un « piano territoriale di coordinamento » che avrebbe dovuto fornire la griglia di riferimento per ogni successiva operazione nel territorio. L'incarico di progettare tale piano fu affidato all'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale mediante convenzione in data 5 luglio 1969. Tale incarico fu assolto con la consegna degli elaborati, il piano tuttavia non giunse mai all'approvazione definitiva da parte della Giunta di Governo.

Più avanti nella relazione (2) si esporranno valutazioni circa la portata delle eventuali sovrapposizioni e concorrenze della pianificazione a livello regionale incentrata sui piani comprensoriali con quella posta

(1) V. Cap. VII, parte Terza, pag. 424 e segg.

(2) V. Cap. IV, pag. 81 e segg.

in essere dallo Stato, ed incentrata sui programmi di opere per il trasferimento degli abitati. Anche intorno agli adempimenti collegati all'articolo 6 della legge regionale n. 1 e all'articolo 59 della legge 241, cui si è già fatto cenno in precedenza, considerazioni più approfondite verranno in seguito, nella parte in cui si tratterà dei provvedimenti volti a favorire la ripresa socio-economica delle zone terremotate.

Infine, per quanto riguarda l'attività urbanistica a livello comunale, un esame ed una valutazione completi non sono stati possibili per la quasi totale impossibilità di disporre di una adeguata documentazione. In particolare bisogna ricordare che i 14 comuni più gravemente interessati dal sisma hanno indubbiamente scontato il fatto che le vaste distruzioni hanno investito anche gli uffici e le strutture comunali.

Un discorso diverso, deve farsi per i comuni meno gravemente colpiti, laddove le strutture amministrative hanno continuato a funzionare consentendo così di accedere in maniera cospicua ai fondi per la riparazione degli immobili danneggiati: si è detto da più parti che probabilmente l'allargamento dell'area terremotata a oltre cento paesi ha finito per favorire quelli interessati in modo marginale rispetto agli altri che si è reso necessario trasferire, i cui abitanti per lunghi anni hanno vissuto, ed in parte continuano a vivere negli alloggi di fortuna.

#### *L'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES).*

Una volta istituito l'Ispettorato generale per le zone terremotate si trovò a disimpegnare una ingente mole di lavoro, in base alle vaste competenze assegnategli dalla legge n. 241 del 1968. Perciò, avvalendosi come vedremo di una facoltà concessagli dalla legge, decise di affidare mediante convenzioni ad un ente pubblico operante nel settore dell'edilizia sociale, le opere di ricostruzione. La scelta cadde sull'ISES, un ente che già operava da molti anni nel settore dell'edilizia pubblica, ed in particolare di quella scolastica.

L'ISES era stato istituito il 15 febbraio 1963 con la legge n. 133. Non nasceva dal nulla ma dalla trasformazione del Comitato UNRRA-CASAS che veniva contemporaneamente soppresso. (In base alla legge, all'ISES continuavano a far capo tutte le attività patrimoniali e le obbligazioni del vecchio UNRRA-CASAS, nonché la titolarità attiva e passiva di tutti i rapporti processuali).

Dall'articolo 1 della medesima legge veniva attribuita al nuovo istituto la personalità giuridica pubblica ponendolo, contemporaneamente, sotto la vigilanza del Ministero dei Lavori Pubblici.

Come compito istituzionale l'ISES doveva svolgere attività nel campo dell'edilizia sociale, nonchè favorire lo sviluppo organico delle comunità mediante proprie attività di studio, sperimentazione e programmazione tecnica. A tale proposito venne consentito che l'ente assumesse la realizzazione dei programmi edilizi relativi a dette attività, su iniziativa statale o di enti pubblici. La legge permetteva poi il ricorso all'ente



da parte degli enti locali nell'adempimento dei compiti ad essi demandati in materia di opere pubbliche e, ciò che maggiormente interessa, affermava una competenza istituzionale dell'ISES per gli interventi a carattere assistenziale e ai fini della ricostruzione edilizia a seguito di pubbliche calamità.

Quanto alla sua struttura interna furono individuati i seguenti organi:

- 1) il Presidente, che ne aveva legale rappresentanza;
- 2) il Consiglio di amministrazione, composto — oltre che dal Presidente — da:

- un esperto designato dal Ministero dell'Interno,
- un esperto designato dal Ministero della Pubblica Istruzione,
- tre esperti designati dal Ministero dei Lavori Pubblici,
- un esperto designato dal Ministero della Sanità,
- un esperto designato dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno,
- due rappresentanti eletti dal personale,
- un rappresentante dell'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra designato dalla medesima,
- un esperto designato dal Comitato centrale per il programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori,
- un esperto designato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica,
- un componente designato dall'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia,
- un componente designato dall'Unione delle Province d'Italia.

(Il Consiglio di amministrazione poteva eleggere nel proprio seno un vice presidente ed una Giunta esecutiva composta, oltre che dal Presidente, da non più di quattro consiglieri).

- 3) Il Collegio dei revisori, composto da un Presidente e da due membri effettivi e due supplenti designati dal Ministro per il tesoro.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Revisori erano nominati con decreto del Ministro dei lavori pubblici per una durata nella carica di quattro anni, mentre il Direttore generale era nominato dal Ministro per i lavori pubblici su proposta del Consiglio di Amministrazione.

In definitiva, l'ISES costituiva un ente di diritto pubblico, nel cui consiglio di amministrazione erano rappresentate tutte le componenti interessate ai problemi dell'edilizia sociale, e che per naturale vocazione tendeva a sviluppare iniziative in collaborazione con gli enti locali (di ciò fa fede anche l'articolazione territoriale dell'Istituto, con rappresentanze numerose in tutte le Regioni d'Italia).

Si può dire che al tempo del terremoto l'ISES era generalmente considerato come uno degli enti edilizi più qualificati. D'altro canto, la vocazione tecnocratica da un lato, ed il particolare momento culturale dall'altra, non mancarono di condizionare talune scelte di ricostruzione,

sulle quali in ogni caso non può dirsi che sia stato veramente compiuto un riscontro accurato da parte degli altri soggetti preposti alla ricostruzione.

L'ISES venne praticamente incaricato dell'intera opera di ricostruzione degli abitati distrutti da trasferire, in tutto o in parte, nonché della relativa progettazione urbanistica, intervenendo altresì nella definizione dell'assetto dell'intera area sinistrata.

Delle convenzioni con cui l'Ispettorato commissionò la ricostruzione all'ISES si dirà in altra parte della relazione. Sin da ora tuttavia viene formulata qualche osservazione in merito all'attività dell'ISES per il periodo che coincide all'incirca con la data della sua soppressione.

Come è noto la legge n. 865 del 1971 prevedeva la soppressione degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica e la concentrazione nelle mani dello Stato di tutti i fondi pubblici stanziati a livello nazionale, in vista di una loro distribuzione territoriale in base ad un piano predisposto dal Comitato per l'edilizia residenziale. Restavano in vita, in base alla lettera *a*) dell'articolo 8 della legge, solo gli Istituti autonomi delle case popolari di cui si prevedeva comunque la ristrutturazione ed il riordinamento (articolo 6 della stessa legge).

Con la lettera *d*) dello stesso articolo 8 veniva poi stabilito che, con decreto delegato da emanare entro il 31 dicembre 1972, si sarebbe provveduto allo scioglimento di tutti gli enti pubblici edilizi ad eccezione degli IACP. Il decreto in questione sopravvenne in data 30 dicembre 1972, contrassegnato dal n. 1036. Nel suo articolo 13 si stabiliva la soppressione, con effetto dal 31 dicembre 1973 e restando salvi gli effetti delle deliberazioni già adottate ed approvate, anche dell'ISES. Naturalmente la soppressione per legge di un ente è solo un presupposto del suo reale scioglimento e del trasferimento di tutte le sue funzioni. Pertanto si resero necessarie norme transitorie contenute negli articoli 14, 15 e 16 dello stesso decreto, sulla base delle quali si stabilì in seguito, con la legge n. 9 del 19 gennaio 1974 (all'art. 1) che il Ministro per i lavori pubblici avrebbe provveduto: « ...mediante appositi comitati dotati di autonomia patrimoniale e contabile:

*a*) alla liquidazione delle situazioni attive e passive della GESCAL, dell'ISES e dell'INCIS;

*b*) al completamento dei programmi deliberati dai predetti enti anteriormente al 31 dicembre 1972, già appaltati o in corso di appalto, nonché al graduale trasferimento del patrimonio e dei programmi degli stessi alle amministrazioni ed enti di competenza entro il 31 dicembre 1974 ».

In pratica, quest'ultimo termine si traduce in una proroga rispetto ai termini previsti nei citati articoli 14, 15 e 16 del decreto n. 1036 del 1972.

L'ISES, comunque, avrebbe dovuto cessare da ogni attività proprio alla data del 31 dicembre 1973, e trasferire quanto gli competeva al Comitato Liquidatore. In regime di liquidazione peraltro, l'ente continuò ad operare fino alla fine dell'aprile 1974, quando un telegramma a

firma del Capo di Gabinetto del Ministro per i lavori pubblici affermò doversi disporre l'immediato e totale trasferimento di ogni attività dell'ISES nelle zone terremotate, restando al personale dell'Ufficio lavori dell'ISES nelle more del materiale passaggio di consegne solo l'ordinaria amministrazione, non comprensiva di nessun atto innovativo, modificativo, integrativo o revisionale. La titolarità di tali atti sarebbe stata, infatti, assunta dall'Ispettorato generale per le zone terremotate. Si tratta di un documento importante, purtroppo privo di data, ma comunque successivo al 26 aprile 1974 (la data ricorre nel testo come riferimento ad un precedente fonogramma), che segna il reale inizio della fase di scioglimento dell'Ente e di liquidazione delle sue pendenze, liquidazione che è tuttora in corso.

#### *Il ruolo degli IACP.*

Non è necessario di spendere parole al riguardo. Infatti gli IACP furono interessati all'attività di ricostruzione in modo del tutto marginale, come risulta chiaramente dai documenti agli atti della Commissione.

## CAPITOLO II

I RAPPORTI TRA L'ISPETTORATO GENERALE PER LE ZONE  
TERREMOTATE E L'ISTITUTO PER LO SVILUPPO  
DELL'EDILIZIA SOCIALE*Le convenzioni tra l'Ispettorato e l'ISES.*

Le convenzioni stipulate tra l'Ispettorato e l'ISES riguardano esclusivamente i 14 Comuni soggetti a trasferimento totale o parziale dell'abitato. Esse non riguardano, invece, gli altri numerosi comuni che, con i decreti del Ministero dei lavori pubblici in data 10 maggio 1968 e 20 maggio 1968, sono stati ammessi a « ...beneficiare delle provvidenze previste dal decreto-legge 27 febbraio 1968, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241 ».

Nel quinquennio che intercorre tra l'ottobre 1968 ed il dicembre 1973, tra l'Ispettorato e l'ISES sono state stipulate complessivamente 8 convenzioni. Di queste, una non è stata approvata dall'Ispettorato e non ha avuto, quindi, alcun seguito (convenzione n. 5 del 23 marzo 1970, n. di rep. 234). Altre due convenzioni (la n. 7 e la n. 8, riguardanti aggiunte ed interpretazioni delle convenzioni nn. 2 e 4 stipulate entrambe l'11 febbraio 1973, nn. di rep. 737 e 738), pur essendo state approvate dall'Ispettorato in data 14 febbraio 1973, non hanno avuto pratica attuazione. Pertanto, esse non saranno prese in considerazione. Infine, la convenzione n. 6 (n. di rep. 237), stipulata il 19 aprile 1970 ed approvata dall'Ispettorato il 23 aprile 1970, riguarda studi ed indagini geognostiche su terreni « da scegliere o prescelti » per il trasferimento degli abitati.

Le rimanenti quattro convenzioni, riguardano invece problemi direttamente attinenti all'opera di ricostruzione e di ristrutturazione delle zone colpite dal sisma. In particolare: determinazione dei fabbisogni di alloggi e di opere di urbanizzazione primaria e secondaria; determinazione della quantità di aree necessarie ai nuovi insediamenti ed indicazioni sulla loro localizzazione, anche in rapporto alle previsioni di sviluppo socio-economico e di assetto territoriale delle zone interessate e della Sicilia occidentale nel suo complesso; struttura urbanistica ed edilizia degli insediamenti e dotazione di infrastrutture e di servizi; progettazione di massima ed esecutiva, direzione, assistenza al collaudo e alla liquidazione dei lavori da realizzare.

Tali convenzioni sono indicate qui di seguito.

**Convenzione n. 1.**

Prima convenzione studi, n. di rep. 4, stipulata l'8 ottobre 1968 ed approvata nello stesso giorno dall'Ispettorato, per un importo di lire 350.000.000. La convenzione si riferisce a 10 comuni, di cui 8 in provincia

di Trapani: Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Salemi, Santa Ninfa, Partanna, Vita, Calatafimi; due in provincia di Agrigento: Montevago, Santa Margherita Belice.

#### Convenzione n. 2.

Prima convenzione lavori n. di rep. 121, stipulata il 17 giugno 1969 ed approvata dall'Ispettorato il 26 giugno 1969. L'ammontare complessivo delle opere da realizzare è presuntivamente indicato in lire 45 miliardi 260.060.000, ammettendosi esplicitamente la possibilità di variazione in più o in meno di detta somma, a seconda delle necessità che dovessero presentarsi in sede di costruzione. La convenzione si riferisce ai 10 Comuni di cui alla convenzione n. 1.

#### Convenzione n. 3.

Seconda convenzione studi, n. di rep. 124, stipulata il 26 ottobre 1969 ed approvata dall'Ispettorato il 28 ottobre 1969, per un importo complessivo di lire 68.000.000. La convenzione si riferisce a 4 Comuni di cui due in provincia di Agrigento: Menfi e Sambuca di Sicilia; due in provincia di Palermo: Camporeale e Contessa Entellina.

#### Convenzione n. 4.

Seconda convenzione lavori, n. di rep. 231, stipulata il 27 febbraio 1970, ed approvata dall'Ispettorato il 7 marzo 1970. L'ammontare complessivo delle opere da realizzare è presuntivamente indicato in lire 8.818.500.000, ammettendosi esplicitamente la possibilità di variazione di detta somma, come indicato nella convenzione n. 2. La convenzione si riferisce ai 4 Comuni cui alla convenzione n. 3.

#### *Analisi delle convenzioni-studi (nn. 1 e 3).*

Nella premessa al testo di ambedue le convenzioni, si dice esplicitamente che la « ...ricostruzione non deve essere intesa come un semplice ripristino dello stato *quo ante* al disastro, ma deve anche tendere al miglioramento sostanziale delle situazioni generali ed ambientali... che si concretizzerà anche in più moderne ed efficienti progettazioni... appare necessario che le progettazioni medesime siano precedute da un congruo corredo di studi... che abbracciano tutte le questioni tecniche, sociologiche ed economiche delle zone interessate ».

L'opportunità di procedere alla ricostruzione nel quadro di una più ampia strutturazione del comprensorio, è chiaramente espressa dall'Ispettorato ed è ulteriormente sottolineata dall'ultima parte della citata premessa, che sembra implicitamente riferirsi all'articolo 59 della legge n. 241. Ciò non esclude, ovviamente, che vi possa essere stata una certa influenza dell'ISES sull'Ispettorato nel momento della redazione del testo delle convenzioni. Una simile eventualità potrebbe essere avvalorata dal fatto che l'ISES « era presente nel Belice immediatamente

dopo il terremoto » (1) e che si sono potuti rilevare indizi circa una attività svolta dall'ISES in riferimento alla Valle del Belice nel periodo di tempo antecedente le convenzioni.

Le convenzioni di studio sono articolate su due fasi nettamente distinte fra loro. La fase « A », definita « indagine estimativa di massima » e la fase « B », definita « fase di definizione complessiva ».

Anche i tempi di consegna, da parte dell'ISES, degli elaborati relativi, sono diversi per le due fasi, prevedendosi per la prima un termine di 30 giorni dalla data dell'approvazione dell'Ispettorato e, per la seconda, il termine di 180 giorni dalla data di comunicazione dell'avvenuta registrazione da parte della Corte dei Conti del provvedimento di approvazione delle convenzioni.

#### A - prima fase.

La prima fase, o fase « A », delle convenzioni nn. 1 e 3 è articolata su sei punti, contraddistinti con le lettere da *a*) ad *f*). I punti *a*), *b*) e *c*) riguardano, rispettivamente, la verifica del numero dei nuclei familiari rimasti senza tetto e che necessitano di un nuovo alloggio; la ripartizione di tali nuclei familiari tra proprietari e locatari (ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge n. 241); la conseguente stima del numero degli alloggi da realizzare a totale carico dello Stato e di quelli da realizzare con il contributo dello Stato. Il punto *d*) riguarda la stima di massima della quantità di aree necessarie alla costruzione dei suddetti alloggi e delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ma non investe il problema della loro localizzazione. Il punto *e*) riguarda la stima dei costi e degli stanziamenti necessari alla realizzazione delle opere previste ai precedenti punti *d*) ed *e*).

Nel complesso, la linea di lavoro seguita nella fase « A » appare logica ed unitaria, in quanto parte dell'accertamento obiettivo dei fabbisogni per giungere poi, attraverso successive approssimazioni, fino ad una prima indicazione della quantità delle opere, dei costi e degli stanziamenti necessari. Per quanto riguarda i primi tre punti, tuttavia, va notato il fatto che un compito basilare e prioritario, come quello della determinazione dei nuclei familiari rimasti senza tetto e la loro ripartizione tra le due categorie dei proprietari e dei locatari, sia stato affidato ad un istituto esterno, sia pure di carattere nazionale, e non sia stato invece assolto direttamente dalle amministrazioni locali e dagli organi decentrati dello Stato.

#### B - Seconda fase.

La fase di « definizione complessiva », o fase « B », delle convenzioni nn. 1 e 3 si articola su 11 punti, contraddistinti da numeri cardinali progressivi. I punti da 1) a 5) riguardano complessivamente l'analisi

---

(1) Cfr. ISES Quaderni di edilizia sociale, n. 6 pag. 17.

dello stato di fatto per ciò che concerne l'ambiente fisico, la configurazione e la consistenza edilizia dei vecchi abitati, delle infrastrutture e delle attrezzature sociali; la situazione demografica e socio-economica delle aree interessate al trasferimento e la struttura della popolazione; l'analisi delle attività produttive nei settori primario, secondario e terziario e le prospettive di sviluppo e di trasformazione di tali attività.

Il punto 6) configura un raffronto tra la situazione esistente prima dei terremoti del gennaio 1968 e quella creatasi in seguito al sisma. Il punto 7) considera problemi di natura antropologica e sociologica in relazione alle reazioni della popolazione alla prospettiva del trasferimento, mentre il punto 8) è relativo ai problemi che possono essere individuati dall'analisi dello stato di fatto in relazione al trasferimento degli abitati.

Di diversa natura sono invece i problemi sollevati dai punti 9), 10) e 11), poiché si ritorna alla linea di lavoro, già abbozzata nella fase « A », tendente alla determinazione dei fabbisogni di opere, specificandoli con indicazioni sui criteri di pianificazione territoriale e di assetto urbanistico ed edilizio. In particolare, il punto 9) richiede la determinazione dei fabbisogni di intervento e la determinazione delle soluzioni dei problemi di una prospettiva riferita ad un « congruo » periodo di tempo. Il punto 10) è relativo alla configurazione di modelli insediativi, alle ipotesi di assetto infrastrutturale ed agli schemi di struttura urbana. Il punto 11) si riferisce a vere e proprie elaborazioni progettuali che giungono fino alla configurazione planivolumetrica dei nuovi insediamenti, alla specificazione del tipo di opere di urbanizzazione primaria e secondaria e dei tipi edilizi residenziali.

#### *Analisi delle convenzioni-lavori (nn. 2 e 4).*

Nella premessa a tali convenzioni si sottolinea ancora una volta l'importanza dei lavori da eseguire e la necessità di: « ...massicci e radicali interventi » nel campo dell'edilizia residenziale e delle infrastrutture; si richiama l'esigenza di « studi approfonditi » e competenze tecniche di carattere polivalente, sia durante la fase di progettazione che durante la fase di esecuzione dei lavori; si accenna alla circostanza che sono stati disposti i « mezzi per la ricostruzione delle opere a carico dello Stato ».

Le convenzioni riguardano (art. 1) « ...la progettazione, l'esecuzione e la direzione, compreso l'appalto, delle opere a carico e di competenza del Ministero dei LL.PP. di edilizia abitativa e infrastrutturale, nonché le altre opere di edilizia quali strade fognature, rete idrica, rete di illuminazione, edifici scolastici, edifici pubblici e di uso pubblico di competenza dei comuni, alle quali si provvede a totale carico dello Stato... » (1).

---

(1) In sostanza, si tratta dell'affidamento in blocco all'ISES di tutte le opere previste dall'articolo 1 della legge n. 241.

Segue l'elenco dei primi 10 comuni, nella convenzione n. 2, e degli altri 4 comuni nella convenzione n. 4.

Le aree, in riferimento alle quali dovranno essere redatti i progetti delle opere di cui si è detto, dovranno essere indicate all'ISES da parte dell'Ispettorato. Dalla data dell'indicazione delle aree prescelte e della comunicazione della possibilità di accesso a tali aree per i necessari rilievi, si fa decorrere il computo dei 180 giorni stabilito per la consegna degli elaborati da parte dell'ISES. Trascorso tale termine si calcolano le penali stabilite per eventuali ritardi (art. 2).

In merito a queste clausole si impone una osservazione. In apparenza, l'articolo 2 riguarda semplicemente i termini di consegna e fissa le eventuali penali, ma in realtà investe un argomento delicato e cioè quello della scelta delle aree per le opere che dovranno sorgere nelle località di trasferimento.

Non appena approvati i progetti delle opere da parte dell'Ispettorato e comunicata la disponibilità delle aree prescelte, l'ISES provvede agli appalti dei lavori « ...sulla base di elenchi di ditte di volta in volta approvati dall'Ispettorato.. » (art. 3). Oltre alla progettazione di massima ed esecutiva delle opere, per le quali l'ISES è autorizzato ad avvalersi della collaborazione di liberi professionisti esterni (2), sempre l'ISES si impegna a procedere a tutti i rilievi, compresi quelli geognostici, ed a compiere tutti gli adempimenti preliminari all'appalto. Gli adempimenti finali (collaudo, consegna delle opere e liquidazione dei lavori alle imprese) verranno svolti a cura e con la supervisione dell'Ispettorato attraverso collaudatori e liquidatori da esso nominati. L'ISES dovrà fornire la necessaria assistenza tecnica.

Tuttavia l'Ispettorato conserva alcuni poteri di rilievo ed importanti come l'approvazione degli elenchi delle ditte ammesse a partecipare alle gare di appalto, del collaudo e della liquidazione delle opere.

Gli articoli dal 5 all'8 della convenzione in esame si riferiscono ai compensi spettanti all'ISES per l'esecuzione di rilievi, studi e indagini geognostiche, per la progettazione delle opere e degli altri adempimenti sopra ricordati. Praticamente, i rilievi, gli studi e le indagini geognostiche verranno compensati a seguito di presentazione di una nota delle spese sostenute, maggiorata secondo un coefficiente che varia dal 2 all'8 per cento di tali spese, in dipendenza della natura del lavoro (prospezioni geognostiche, prove sui materiali, perizie di varianti etc.). Il compenso per le progettazioni è invece fissato in tutti i casi nella misura dell'8 per cento dell'importo netto dei singoli lavori liquidati. Per i progetti che per motivi di forza maggiore dovranno essere abbandonati il compenso spettante all'ISES viene fissato nella misura dell'1 per cento, nel caso di un progetto di massima, e nella misura del 4,5 per cento nel caso di un progetto esecutivo. I compensi sopra descritti saranno liquidati all'ISES nella misura del 50 per cento all'atto dell'ap-

---

(2) Non facendosi alcun accenno ai criteri con cui procedere nella scelta dei professionisti esterni, nè ai requisiti che questi ultimi devono possedere, nè ad eventuali incompatibilità (fatte salve, evidentemente, quelle stabilite dall'ordinamento professionale), si deve concludere che questa materia è stata lasciata a totale discrezione dell'ISES.



provazione dei progetti e, per il restante 50 per cento, a seconda degli stati di avanzamento dei lavori. Gli articoli 9 e 10, infine, riguardano adempimenti amministrativi e questioni di carattere fiscale nonché il carattere vincolante della convenzione sia nei confronti dell'ISES che nei confronti dell'Amministrazione statale.

*Considerazioni giuridiche sulle convenzioni e sulla loro esecuzione.*

Per esprimere un giudizio circa la effettiva natura giuridica e la legittimità delle convenzioni il cui contenuto si è andati sin qui esponendo in forma descrittiva, occorre partire dall'articolo 8, terzo comma della già citata legge n. 241 del 1968, che prevede la facoltà dell'Ispettorato generale di affidare agli Istituti autonomi per le case popolari di Agrigento, Palermo e Trapani, nonché « ad istituti a carattere nazionale designati per legge ad interventi nelle ricostruzioni edilizie in seguito a pubbliche calamità », la progettazione e l'esecuzione dei lavori di costruzione di detti alloggi oltre alla progettazione e l'esecuzione delle altre opere edilizie.

La portata dell'espressione « i detti alloggi » si desume dal secondo comma dell'articolo 8 che fa testualmente riferimento alla lettera *d*) dell'articolo 1. Trattasi della « costruzione a totale carico dello Stato di alloggi da assegnare alle famiglie rimaste senza tetto », di locali da adibire « ad attività commerciali, artigiane ed alla costruzione delle relative opere di urbanizzazione ». Il contenuto dell'espressione « altre opere edilizie » può essere precisato sempre dal citato articolo 1, distinguendo nell'elencazione delle lettere da *a*) ad *i*) le « opere edilizie ».

Inoltre si deve rilevare che la legge parla di « affidamento ». Va dunque chiarito che l'esecuzione di un'opera pubblica da parte di un ente diverso dal titolare, può assumere non solo la figura tradizionale della « concessione » (regolata dalla legge 24 giugno 1920, n. 1137), ma anche altre forme, alle quali la legislazione speciale negli ultimi decenni ha fatto ricorso sempre più frequentemente.

Nell'ipotesi di un ricorso a tali forme, non definite legislativamente e tuttora discusse nella loro configurazione giuridica, lo Stato o altro ente pubblico si avvale per l'esecuzione dell'opera, non della propria organizzazione, quindi dei propri organi ed uffici, ma di altri enti pubblici o direttamente dei loro apparati. Si tratta di ipotesi atipiche rispetto al regime ordinario di esecuzione dell'opera pubblica che solo una norma di legge può autorizzare e che spesso sono limitate a singole prestazioni (ad esempio, la sola progettazione ovvero la sola direzione e contabilizzazione dei lavori).

Nel caso dell'« affidamento » è indispensabile interpretare di volta in volta la legge che lo consente nel caso specifico. Infatti può risultarne una vera e propria delegazione, oppure un incarico meramente esecutivo: nella prima ipotesi il rapporto ha natura intersoggettiva, e le attività relative alla costruzione sono proprie del delegato, investito del potere di provvedere all'opera; nella seconda il rapporto è interorganico,

nel senso che l'affidatario si considera alla stregua di un organo improprio e straordinario dell'affidante. La distinzione è rilevante per giudicare della legittimità degli atti posti in essere dall'affidatario; delle responsabilità nei confronti dei terzi dello stesso affidante; delle modalità per la provvista dei fondi necessari all'opera.

Nella specie la legge non qualifica l'affidamento ma, trattandosi di incarico limitato alla progettazione ed esecuzione, e tenuto conto che gli oneri finanziari erano direttamente a carico dell'Ispettorato generale, si dovrebbe concludere che si trattava di ipotesi di delega interorganica.

Sta di fatto che all'ISES fu attribuita anche la facoltà di bandire le gare e di stipulare gli appalti.

Pur dovendo gli elenchi delle ditte invitate essere approvati dall'Ispettorato, che si riservava il diritto di approvare anche i contratti, le facoltà in parola hanno comportato una considerevole latitudine operativa.

Bisogna considerare inoltre che, ai sensi dell'articolo 6 delle convenzioni lavori, l'ISES era compensata con la percentuale dell'8 per cento calcolata sull'ammontare netto dei lavori, delle perizie suppletive e delle revisioni dei prezzi.

Per altro verso si è ricordato che l'affidamento era limitato alla progettazione ed all'esecuzione degli alloggi e di altre opere edilizie. Nell'ambito della normativa sulle opere pubbliche l'espressione « opere edilizie » ha un preciso significato, distinguendosi le opere in genere secondo le finalità e le caratteristiche tecniche. Per opere edilizie si intendono quella riguardanti la costruzione di edifici destinati ad uffici, ad abitazioni, a scuole, a case comunali (1).

Invece nell'articolo 1 delle convenzioni lavori sono state previste opere stradali, fognature, acquedotti, reti di illuminazione; mentre non si sono ben specificate le espressioni riguardanti gli « edifici pubblici e di uso pubblico di pertinenza dei Comuni ». Viene utilizzata l'espressione di « edilizia infrastrutturale », ma è da verificare se le opere sopra indicate — sulla base di una interpretazione estensiva — siano da ricomprendersi fra le opere di urbanizzazione di cui all'ultima parte della lettera d) dell'articolo 1. Ipotesi che potrebbe risultare valida anche per le attività connesse al trasferimento degli abitanti pur non essendo espressamente prevista dall'articolo 8, né sussumibile sotto l'espressione « opere edilizie » secondo il significato e la portata che si sono illustrati.

Per tutte queste considerazioni può dirsi che mancò nell'Ispettorato generale, e negli organi di controllo della sua attività, una chiara interpretazione dei limiti assegnati dalla legge alla facoltà di affidamento come delle caratteristiche proprie del relativo istituto, risultando dalle convenzioni promiscui poteri di delega intersoggettiva ed interorganica.

Ed al riguardo risultano evidenti due ulteriori considerazioni: la prima che l'articolo 8 prevedeva una pluralità di enti affidatari mentre gli affidamenti ebbero un solo destinatario nell'ISES. Potrebbe obiettarsi che di istituti qualificati secondo l'articolo 8, l'unico era l'ISES

---

(1) ROEHRSEN, *I lavori pubblici*, (UTET, 1971, pag. 70); CIANFLONE, *L'appalto di opere pubbliche* (Giuffrè 1976, pag. 85).

(vedi legge istitutiva 15 febbraio 1963, n. 133, articolo 3), ma non può non considerarsi che furono del tutto trascurati gli Istituti delle case popolari che pure erano espressamente designati. D'altro canto la pluralità di possibili affidatari evidentemente aveva la finalità di rendere più spedita la ricostruzione, affiancando all'attività diretta dello Stato quella di altri enti. In questo senso la concentrazione nell'ISES di ogni attività di intervento si può ritenere non rispondente alle finalità della legge ed alle sue esplicite previsioni.

La seconda considerazione che segue dal fatto che l'Ispettorato generale concentrò nell'ISES ogni attività operativa inerente alla ricostruzione, è che se per tali attività le strutture dell'Ispettorato stesso erano numericamente inadeguate, questo presupposto per gli affidamenti non risulta dalle convenzioni, le quali non precisano se l'organizzazione dell'ISES ovviasse alle carenze in parola.

Per quanto si è notato circa l'ambito della facoltà di affidamento previsto dall'articolo 8, terzo comma, legge n. 241, le due convenzioni studi e la convenzione indagini geognostiche possono ritenersi non espressamente rispondenti alla previsione normativa. Ed a proposito di quest'ultima, sottoscritta il 10 aprile 1970, è anche da osservare la singolarità dell'affidamento di « studi tecnici dei terreni interessanti l'attuazione del trasferimento degli abitati » in epoca successiva alle due convenzioni lavori, con le quali erano state precisati gli importi delle opere da eseguire in complessive lire 54.078.500.000, tra cui erano evidentemente comprese pure quelle di trasferimento.

Ulteriori rilievi circa il contenuto e la legittimità delle convenzioni lavori riguardano:

— le modalità di pagamento del compenso pattuito, che doveva essere corrisposto per la metà dell'atto dell'approvazione del progetto (art. 7). Non è spiegato se la somma così pagata venisse recuperata nel caso di inesecuzione dell'opera anche per cause non imputabili all'Ispettorato generale; ma è da ritenere di no, considerato che per l'analoga ipotesi « annullamento di un progetto di massima », sarebbe stato corrisposto un compenso nella misura — rispettivamente — dell'1 e del 4,50 per cento;

— le perizie di varianti, per le quali sarebbe stato corrisposto un compenso del 4,50 per cento nel caso di « revisione sostanziale e strutturale di parte o tutte le previsioni originarie ». La clausola nei termini ricordati può prestare il fianco a perplessità proprio a causa della mancata specificazione circa le probabili cause delle varianti e tenuto conto dei compiti preparatori dei progetti affidati all'ISES, e della possibilità per esso di indagini e consulenze, le cui spese andavano integralmente rimborsate, con la maggiorazione del 2 per cento per le consulenze e dell'8 per cento per le indagini;

— l'entità del compenso (8 per cento, al netto del costo delle indagini e consulenze) che in assenza di disposizioni di legge circa le percentuali sia per le vere e proprie concessioni, sia per gli affidamenti, le sostituzioni, le deleghe, avrebbe dovuto essere sorretta da più adeguata motivazione.

Come si è visto, con le convenzioni veniva affidato all'ISES l'incarico di provvedere alle gare. Di fatto l'Istituto veniva ad assumere la funzione di stazione appaltante sottoposta all'alta sorveglianza dell'Ispettorato generale per le zone terremotate.

Un rapporto di controllo, quindi, tra ISES ed Ispettorato, rispetto al quale quest'ultimo doveva assumere il ruolo di garante della correttezza per quanto riguardava la spesa e la gestione tecnico-amministrativa di ogni appalto.

Le perizie di variante venivano proposte dal direttore dei lavori nominato dall'ISES, redatte dallo stesso istituto, e sottoposte all'approvazione del Capo dell'Ispettorato, previo parere obbligatorio del Comitato tecnico amministrativo.

Presso l'Ispettorato era anche costituita una Commissione tecnica (ex articolo 12 della legge n. 241 del 1978), che aveva il compito di redigere i programmi di opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici nelle località in cui avrebbero dovuto sorgere i nuovi centri abitati (in pratica, come più avanti si dirà, veri e propri piani urbanistici particolareggiati). La Commissione, nominata con decreto del Ministro dei lavori pubblici, era composta dal Capo dell'Ispettorato in qualità di Presidente; da due rappresentanti designati rispettivamente dall'Assessorato allo sviluppo economico e dall'Assessore all'urbanistica della Regione siciliana; dagli ingegneri capi del Genio civile delle province di Agrigento, Palermo, Trapani; da due urbanisti nominati rispettivamente dal Ministero dei Lavori Pubblici e dalla Regione Sicilia.

Nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione d'inchiesta il 14 ottobre 1980, a proposito dell'attività di questa Commissione tecnica sono emerse alcune contraddizioni.

L'ex Ispettore generale Ing. Corona ha affermato che i verbali 1 e 2 della Commissione tecnica, nonché la relativa determinazione delle opere da costruire « sono state fatte sulla carta e senza conoscere il terreno su cui dovevano essere fatti i nuovi insediamenti ». Il verbale n. 1 della Commissione, presieduta all'epoca dallo stesso ing. Corona, smentisce questa affermazione laddove si afferma che « per la redazione dei programmi, il Presidente comunica che è già stata condotta la preliminare rilevazione di dati per i centri da trasferire sia come indagine *in loco*, che rilevando dati da fonti ufficiali ».

Altre dichiarazioni importanti sono state rese dall'Ing. Fratelli, ex Ispettore generale, che ha portato a conoscenza della Commissione di essere stato sottoposto a procedimento penale per aver provveduto all'affidamento dei lavori relativi ad opere importanti, come gli svincoli stradali di Partanna, alla stessa impresa già appaltatrice includendoli in perizia di variante anziché facendone oggetto di un apposito e distinto appalto, pur trattandosi in realtà di opere nuove e non certo di varianti dell'opera originaria.

Anche questa ammissione è motivo di riflessione, discostandosi comunque un simile modo di procedere da un corretto modello di gestione tecnica ed amministrativa.

Nel corso delle audizioni dei responsabili dell'ISES si è posto l'accento sul fatto che i tempi di realizzazione dei progetti risultano spesso

quadruplicati rispetto alle previsioni a motivo, principalmente, della concessione di proroghe proposte naturalmente dai direttori di lavori.

Le proroghe portavano vantaggio all'ISES ed agli appaltatori, e chiaramente recavano un onere allo Stato con l'aumento delle spese che ne derivavano. Si tratta quindi di esaminare se esse siano state accordate sulla base di un'adeguata giustificazione. In altra parte della relazione si affronterà questo argomento: per ora ci si limita a citare un esempio, relativo ad un appalto per urbanizzazioni primarie dato in Camporeale in cui per l'esecuzione dell'opera — che ha subito una serie di varianti, di perizie suppletive e di sospensioni — si sono comunque concesse sospensioni per un totale di 906 giorni di cui ben 650 per maltempo.

## CAPITOLO III

I PRIMI INTERVENTI DOPO IL TERREMOTO  
LA REALIZZAZIONE DELLE BARACCHE*Premessa.*

Questo capitolo tratta esclusivamente delle vicende attinenti alla realizzazione dei ricoveri provvisori cioè delle baraccopoli. Si ricorda che il procedimento per la loro installazione ha interessato i seguenti organi statali:

- a) il Genio Civile, che ha provveduto, su proposta dei sindaci, alla scelta delle aree per le baraccopoli;
- b) il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Palermo, che ha avuto il compito di acquisire le aree, di acquistare e di installare le baracche nonché di provvedere alla corresponsione delle relative indennità di esproprio ed alla predisposizione dei baraccamenti, su proposta dei sindaci dei Comuni interessati, di locali per esercizi pubblici e per attività economiche;
- c) l'Ufficio tecnico erariale, che ha determinato la misura dell'indennità di esproprio.

*Le disposizioni di legge.*

Nel gennaio del 1968 l'intervento della Pubblica Amministrazione in dipendenza di calamità pubbliche era disciplinato, sostanzialmente, dal regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389 « Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura » e dal decreto legislativo 12 aprile 1968, n. 1010 (« Autorizzazione al Ministero dei Lavori Pubblici a provvedere, a sua cura e spese, ai lavori di carattere urgente ed inderogabile dipendenti da necessità di pubblico interesse determinate da eventi calamitosi »).

In particolare l'articolo 1 del decreto legislativo n. 1010 autorizzava il Ministero dei Lavori Pubblici a provvedere, a sua cura e spese, ai lavori di carattere urgente ed inderogabile dipendenti da necessità di pubblico interesse determinate da eventi calamitosi quali scosse telluriche, eruzioni vulcaniche, alluvioni, frane, nubifragi, mareggiate, valanghe ed altre calamità naturali.

Tali lavori possono riguardare:

- a) puntellamenti, demolizioni, sgombri ed altri lavori a tutela della pubblica incolumità;
- b) ripristino provvisorio del transito;

c) ripristino di acquedotti e di altre opere igieniche, limitatamente a quelle indispensabili alla salvaguardia dell'igiene pubblica;

d) costruzione di ricoveri per le persone non abbienti rimaste senza tetto.

Infine è rilevante ricordare che l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1534, nel testo sostituito dall'articolo 8 della legge 18 marzo 1958, n. 240, così dispone:

« I poteri e le facoltà spettanti al Ministro per i Lavori Pubblici per i servizi di pronto soccorso in caso di calamità naturali in base al regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389... sono demandati... ai Provveditorati alle opere pubbliche... sempre che il Ministro dei Lavori Pubblici non ritenga di assumere direttamente o di delegare ad un Sottosegretario di Stato o ad un funzionario la direzione dei servizi di pronto soccorso, ai sensi dell'articolo 12 del decreto stesso.

...I Provveditori alle Opere Pubbliche provvedono in base alle norme del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, ed entro i limiti delle somme ad essi assegnati dal Ministro per i Lavori Pubblici ai sensi della legge 23 febbraio 1952, n. 100, ai lavori dipendenti da necessità di pubblico interesse determinati da eventi calamitosi ».

A questa normativa di ordine generale deve aggiungersi una serie di provvedimenti *ad hoc* contenuti nei decreti legge emanati subito dopo il terremoto oltre che nelle leggi regionali. Tralasciando di considerare gli stanziamenti per la manutenzione dei ricoveri di fortuna e delle baracche, cui si farà riferimento in seguito si può dire che la principale fonte normativa è costituita dal primo decreto-legge, 22 gennaio 1968, n. 12.

Sotto il titolo « disposizioni per i servizi di pronto soccorso », negli articoli 41 e 45, si prevedono stanziamenti nella misura di 9 miliardi da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno finanziario 1968 nel capitolo gestito dal Provveditorato regionale delle opere pubbliche di Palermo per provvedere alle necessità urgenti, secondo la già citata normativa per l'intervento pubblico in pendenza di calamità naturali (art. 41).

Con l'articolo 43 si autorizza la spesa di un miliardo per l'esecuzione di lavori di pronto intervento necessari per il ripristino delle comunicazioni sulla rete delle strade statali e per il collegamento viario provvisorio nelle zone sinistrate. Tale spesa viene iscritta nello stato di previsione del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno finanziario 1968 e assegnata all'ANAS.

Inoltre, il Capo compartimento dell'ANAS di Palermo è autorizzato, in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 70 del regolamento 25 maggio 1895 n. 350 e dall'articolo 25 lettera e) della legge 7 febbraio 1961, n. 59 a disporre l'esecuzione immediata dei lavori con il sistema dell'economia.

L'articolo 44 dispone che agli atti e contratti relativi ai lavori da eseguirsi dall'ANAS ai sensi dell'articolo 43 si applichino le disposi-

zioni contenute nell'articolo 5 del già citato decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

L'articolo 45 contiene le indicazioni degli impegni annuali di spesa e la norma di copertura finanziaria.

Subito dopo questa legge la Regione siciliana in data 3 febbraio 1968 emana la legge n. 1 che oltre a disposizioni di carattere assistenziale contiene un titolo VI composto di un solo articolo (art. 26), concernente interventi per lavori pubblici di pronto soccorso. Si fa in esso specifica menzione dei lavori di demolizione, di sgombero, di puntellamento, di riparazione delle opere edilizie, igieniche e viarie, nonché di lavori per la salvaguardia urgente di immobili o di opere di interesse storico-artistico e bibliografico, autorizzando la spesa di 1.300 milioni per tali finalità e attribuendo all'Assessore per i Lavori Pubblici il potere di approvare preventivi di spesa e di predisporre l'esecuzione su parere dell'Ispettorato centrale tecnico e di intesa, per le opere di interesse storico-artistico e bibliografico, con la competente sovrintendenza.

Nell'articolo 30, si istituisce presso la presidenza della Regione un fondo di 850 milioni da utilizzare per la integrazione e per il pagamento delle spese disposte dall'Amministrazione regionale, anche in deroga a disposizioni vigenti ed anche a mezzo di enti pubblici, per l'attuazione di interventi urgenti in favore delle popolazioni sinistrate. Si fa menzione di questo stanziamento perché si riconosce possano gravare su tale fondo anche le spese relative al ricovero, seppure provvisorio, di profughi.

Viene quindi il decreto legge 15 febbraio 1968, n. 45, che, con il suo articolo 12, riferendosi all'articolo 41 del decreto legge n. 12, eleva l'autorizzazione di spesa in esso contenuta da 9 miliardi a 13,2 miliardi, ammettendo a carico di detta spesa la esecuzione delle opere provvisorie di fognatura, condotte idriche, impianti elettrici e quant'altro occorra a servizio di ricoveri costruiti per le famiglie sinistrate.

Si giunge così al decreto-legge n. 79 del 27 febbraio 1968, convertito in legge n. 241 del 18 marzo dello stesso anno, secondo il quale a carico dei fondi dell'articolo 41 del decreto n. 12 e dell'articolo 12 del decreto n. 45 dovranno gravare anche le spese per l'acquisto e l'installazione di baracche da adibirsi ad uso di scuola pubblica e materna. Tale articolo dell'originale decreto-legge è stato poi modificato (ma solo in senso formale), onde prevedere una esplicita autorizzazione all'acquisto ed installazione delle baracche da usare come scuole, in sede di conversione del decreto stesso.

Sugli interventi di pronto soccorso ritorna la legge 29 luglio 1968, n. 858 che contiene:

a) un ulteriore stanziamento di 19 miliardi (da aggiungere ai 13 miliardi e 200 milioni stanziati dall'articolo 41 del decreto-legge n. 12 del 1968 e dall'articolo 12 del decreto-legge n. 45 del 1968) per gli interventi di pronto soccorso di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici e



per fronteggiare le ulteriori spese relative alla demolizione degli edifici sinistrati, allo sgombero delle macerie, alle espropriazioni occorrenti alla sistemazione dei baraccamenti e per l'esecuzione di opere, impianti e servizi complementari ai baraccamenti stessi;

b) un insieme di norme per accelerare le procedure relative alla disponibilità di aree per le baracche.

In queste norme si stabilisce che:

— alla scelta dell'area per la sistemazione dei baraccamenti provvede l'Ufficio del Genio civile su proposta del Sindaco;

— l'espropriazione ha luogo sulla base del solo stato di consistenza, nel quale dovranno essere riportati i dati catastali dell'area da espropriare;

— la misura dell'indennità di espropriazione è determinata dall'UTE, e l'indennità è corrisposta dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo dalla data del decreto prefettizio di espropriazione;

— le aree espropriate e utilizzate per le baraccopoli vengono acquisite gratuitamente dal Comune a decorrere dal momento in cui si rendono libere.

Con la legge 3 febbraio 1970 n. 21, si stanziava un'ulteriore somma di 12 miliardi per gli interventi di pronto soccorso di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici (art. 38), integrata di 6.800 milioni con l'articolo 6 del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, convertito nella legge 15 aprile 1973, n. 94.

Ulteriore integrazione di 6.250 milioni è prevista dal decreto-legge 24 giugno 1978 n. 299 (art. 8) convertito con legge 4 agosto 1978 n. 464.

Si ha pertanto la cifra complessiva di 56 miliardi e 250 milioni.

Mentre dopo un arco di tempo decennale si chiudeva il capitolo dei finanziamenti per interventi di pronto soccorso, si apriva il capitolo delle spese per la manutenzione dei ricoveri e delle relative opere di urbanizzazione.

La legge 3 febbraio 1970 n. 21 stanziava 1,5 miliardi per gli anni 1969-70 (art. 23).

Altri 5 miliardi sono stanziati per gli anni 1971-72 dal decreto-legge 1° giugno 1971 n. 209 (art. 13) convertito con legge 30 luglio 1971 n. 491.

Infine, altri 2 miliardi sono previsti dalla legge 20 aprile 1976 n. 178 (art. 14), mentre si comincia a prevedere una spesa di 900 milioni per la rimozione di baracche lasciate dagli assegnatari dei nuovi alloggi.

In complesso è stata prevista una spesa di 8 miliardi e 500 milioni per la manutenzione di ricoveri che dovevano essere assolutamente provvisori.

*L'attuazione degli interventi.*

Le considerazioni e le valutazioni che la Commissione di inchiesta ha compiuto intorno alla vicenda dell'acquisto e della installazione dei ricoveri provvisori si basano essenzialmente sui dati contenuti nei documenti trasmessi dagli organi statali citati in premessa, ed in particolare su quelli raccolti in una relazione generale consegnata dal Provveditore generale alle opere pubbliche per la Sicilia in data 6 marzo 1979.

Pertanto le valutazioni che seguono sono scaturite da elementi oggettivi e certi. Non si sono peraltro potuti non considerare elementi diversi la cui indubbia incidenza era impossibile quantificare con esattezza; ci si riferisce alla situazione caotica del momento sui luoghi colpiti dai terremoti, alle distorsioni indotte nel mercato delle baracche da un improvviso ed imprevedibile aumento della domanda di questi manufatti, alla circostanza che i ricoveri — nella maggior parte dei casi — hanno dovuto essere utilizzati per un periodo doppio o triplo di quello originariamente previsto.

Ciò premesso si rileva innanzitutto che sull'importo totale della somma spesa (L. 49.058.490.412) l'importo relativo alle demolizioni (L. 2.099.731.413) rappresenta il 4,3 per cento della spesa totale con la seguente suddivisione nelle tre province:

Agrigento . . . . .	43,5%
Palermo . . . . .	20,9%
Trapani . . . . .	35,6%

## A) Ricoveri acquistati.

La spesa più importante risulta quella relativa ai ricoveri: questa comprende l'acquisto, il trasporto e la posa in opera di manufatti di nuova produzione, il trasporto, la trasformazione e la posa in opera di manufatti donati, le modifiche di vario tipo rese necessarie in corso di montaggio, gli interventi di spostamento, per la messa a disposizione di aree destinate alle nuove costruzioni definitive, i depositi provvisori ed il magazzinaggio. Su questo complesso di spese, che sono d'altra parte elencate singolarmente nella situazione contabile allegata alla citata relazione del provveditore alle Opere Pubbliche per la Sicilia, un giudizio dettagliato *a posteriori* non è stato possibile per la incidenza di vari elementi di valutazione difficilmente accertabili in termini quantitativi a distanza di molti anni dalla installazione dei manufatti.

Si è invece potuto procedere ad una puntuale disamina dei costi dei nuovi ricoveri.

I ricoveri installati nelle singole province risultano i seguenti:

Agrigento . . . . .	n. 7.832 pari al 37,2%
Palermo . . . . .	n. 1.950 pari al 9,3%
Trapani . . . . .	n. 11.268 pari al 53,5%
Totale . . . . .	<u>n. 21.050</u>

Detti ricoveri vennero installati in sei contingenti ripartiti come si riporta di seguito:

1° Contingente . . . . .	n. 6.025	28,6%
2° Contingente . . . . .	n. 2.064	9,8%
3° Contingente . . . . .	n. 4.488	21,3%
4° Contingente . . . . .	n. 6.184	29,4%
5° Contingente . . . . .	n. 1.700	8,1%
6° Contingente . . . . .	n. 589	2,8%
<b>Totale . . . . .</b>	<b>n. 21.050</b>	

Circa i prezzi pagati per questi ricoveri, premesso che da un confronto tra le varie forniture è stata ricavata una superficie media per ogni alloggio pari a mq. 27 e che inoltre i prezzi stessi si riferiscono ad alloggi dati in opera, compreso vespaio e cordolo di fondazione, servizi ed impianti interni d'illuminazione e pavimentazione, si pone in evidenza preliminarmente che, per il primo contingente, il prezzo è pure comprensivo dell'IGE nella misura del 4 per cento, successivamente abolita.

Per il primo contingente si rileva che il prezzo medio ponderato risulta pari a lire 39.375 per mq. con un massimo di lire 47.250 ed un minimo di lire 31.500. Il massimo scarto dalla media (+ 20) deriva dai 1.640 alloggi forniti dalle seguenti ditte:

Elettr. Mecc. CT a Menfi, 250 alloggi;  
 Off. Mecc. Palermo a Montevago, 290 alloggi;  
 C.M.C. CT a Santa Margherita B., 400 alloggi;  
 S.I.M.M. PA a Santa Margherita B., 400 alloggi;  
 Bacini Carenaggio TP a Salemi, 300 alloggi.

Il prezzo minimo di lire 31.500 (— 20%) è stato praticato dalla ditta Barresi di Palermo per 8 alloggi a S. Cipirrello (Palermo).

Per il secondo contingente, i prezzi si attestarono su un valore medio di lire 31.375 per mq., con un valore massimo (+ 10,7%) di lire 34.750 ed un valore minimo (— 20,6%) di lire 28.000.

Il prezzo massimo è stato praticato dalla Genna-Artigiani (TP) per 200 alloggi di Castelvetro ed il prezzo minimo dalla IMAR (Camporeale) per 100 alloggi di Campobello di Mazara.

Per il terzo contingente il valore medio di lire 31.750 si discosta di poco dal precedente con un massimo di lire 33.500 (+ 5,5%) ed un minimo di lire 27.102 (— 15%).

Il prezzo massimo è stato praticato dalle ditte:

Mob. Cantù (TP) a Gibellina 100 alloggi;  
 De Piano (Salaparuta) a S. Ninfa, 148 alloggi.

Per il quarto contingente si ha ancora un lieve aumento del prezzo medio che assume il valore di lire 32.500 con un massimo di lire 34.000 (+ 4,6%) ed un minimo di lire 31.000 (— 5%).

Il prezzo massimo è stato praticato dalla Ditta Bertolaso (Verona) a Menfi per 548 alloggi; il prezzo minimo dalla Ditta IMAR (Campobello) a Campobello per 30 alloggi.

Per il quinto contingente si ha una leggera flessione nel prezzo medio (L. 39.900) con un massimo di lire 32.300 (+ 4,5%) ed un prezzo minimo di lire 29.500 (— 4,5%).

Il prezzo massimo è stato praticato dalle Ditte:

Ciaccio Art. a Camporeale per 36 alloggi;  
Lanfranca Art. a Camporeale per 36 alloggi.

Il prezzo minimo dalle Ditte:

Sala F. Art. a Camporeale per 72 alloggi;  
Nicosia Art. a Camporeale per 58 alloggi;  
Rizzuto Art. a Camporeale per 8 alloggi.

Per il sesto contingente il prezzo medio (L. 38.935) aumenta del 26 per cento rispetto a quello delle forniture del 5° contingente. Il prezzo massimo risulta pari a lire 41.070 (+5,5%) il prezzo minimo a lire 36.800 (—5,5%).

Il prezzo massimo è stato praticato dalla Ditta Mocald a Gibellina per 60 alloggi ed il prezzo minimo da 5 ditte:

Bilello Art. - Ciaccio Art. - Di Giovanni Art. - Coop CERS - Mangiaracina - a S. Margherita Belice per complessivi 197 alloggi (1).

## B) Ricoveri USA.

Con 1.500 capannoni semi-circolari donati dall'amministrazione USA, della superficie netta di mq. 86 ciascuno, vennero realizzati, con opportuni lavori di trasformazione, 2.916 alloggi di due vani (superficie per alloggio mq. 44,2).

Il costo dell'operazione di trasformazione e di successiva posa in opera, comprese le spese di trasporto dagli USA a Trapani e da Trapani ai vari Comuni è risultata pari a lire 2.064.240.199 che corrisponde a lire 707.901 per alloggio ed a lire 16.015 per metro quadrato.

## C) Altri ricoveri donati.

Sono in totale n. 509 ricoveri di vario tipo e di varia provenienza. La spesa incontrata per i lavori di trasformazione, completamento e montaggio è risultata pari a lire 231.321 per alloggio, corrispondente, per alloggi della pezzatura media di 27 mq. a lire 8.600 per metro quadro.

---

(1) A titolo informativo si ricorda che il costo medio al mq. per le abitazioni di tipo economico e popolare previsto per la realizzazione dei programmi di trasferimento era di L. 48.000 circa.

## D) Ricoveri artigianali.

Si è ricavato dai dati a disposizione, per altro incompleti, relativi ai ricoveri artigianali un prezzo medio per mq. di lire 31.080, con un massimo di 34.500 (+11% ditta La Manna, 50 ricoveri ad Agrigento) e con un minimo di lire 28.000 (—11,0%, ditta Mocald 2 ricoveri a Salaparuta).

*Opere di Urbanizzazione.*

La spesa complessiva impegnata per opere di urbanizzazione provvisoria è risultata pari a lire 23.403.116.405.

Calcolato il numero dei ricoveri complessivamente installati ed aggiunti i locali ad uso attività artigianali e sociali in numero virtuale (riportato in numero di alloggi da 27 mq.) risultano le seguenti installazioni:

Provincia di Agrigento . . . . .	9.267 ricoveri (36%)
Provincia di Palermo . . . . .	2.620 ricoveri (10%)
Provincia di Trapani . . . . .	13.810 ricoveri (54%)
<b>Totale . . . . .</b>	<b>25.697</b>

Le superfici urbanizzate risultano le seguenti:

Provincia di Agrigento . . . . .	mq. 1.283.616	35%
Provincia di Palermo . . . . .	mq. 225.200	6%
Provincia di Trapani . . . . .	mq. 2.181.958	59%
<b>Totale . . . . .</b>	<b>mq. 3.690.774</b>	

In rapporto alle superfici virtuali dei ricoveri, le aree urbanizzate risultano le seguenti:

Provincia di Agrigento . . . . .	mq. 138,51 di area per ricovero
Provincia di Palermo . . . . .	mq. 85,86 di area per ricovero
Provincia di Trapani . . . . .	mq. 157,95 di area per ricovero

Sulla media risultante, pari a mq. 143,64 di area urbanizzata per ricovero, si ha uno scarto massimo positivo dalla media per la provincia di Trapani (+10%) ed uno scarto massimo negativo per la provincia di Palermo (—28%).

I costi medi delle urbanizzazioni sono risultati rispettivamente (per le tre province) pari a lire 7.290, 6.294, 6.270 per mq. Il costo medio nel complesso risulta pari a lire 6.340 per mq. di area urbanizzata. Riferito al numero virtuale dei ricoveri il costo di urbanizzazione risulta pari a lire 910.733 per ricovero, assai prossimo perciò al costo medio di acquisto pari a lire 924.750 per ricovero.

La spesa deve essere maggiorata dell'importo relativo alle linee elettriche esterne ai fabbricati. La somma fatturata dall'ENEL pari a

lire 3.010.396.000 viene a corrispondere a lire 815 per ogni mq. di area urbanizzata ed a lire 119.950 per ogni ricovero virtuale.

In definitiva la spesa di urbanizzazione complessiva per ogni ricovero (virtuale) risulta pari a lire 1.030.683: superiore dell'11 per cento al costo di acquisto ed installazione.

#### *Espropriazioni.*

Le somme spese per l'acquisizione delle aree ai fini della installazione dei ricoveri in ogni singola provincia risultano:

Provincia di Agrigento . . . . .	L. 1.330.494.331 pari cioè al 45%
Provincia di Palermo . . . . .	L. 150.420.084 pari cioè al 5%
Provincia di Trapani . . . . .	L. 1.508.232.647 pari cioè al 50%
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 2.989.147.062</b>

Rispetto alla superficie espropriata si hanno i seguenti valori:

Provincia di Agrigento . . . . .	L. 1036.5 per metro quadro
Provincia di Palermo . . . . .	L. 667.9 per metro quadro
Provincia di Trapani . . . . .	L. 691.2 per metro quadro

Si tratta di valutazioni dell'Ufficio tecnico erariale, contro le quali risultano proposti vari ricorsi all'Autorità giudiziaria.

E' da rilevare come il costo degli espropri sia stato considerevolmente più alto nella provincia di Agrigento che nelle provincie di Palermo e Trapani.

Da quanto precede si ricava il seguente costo medio per ricovero virtuale (di 27 mq.):

acquisto . . . . .	L. 924.750
opere di urbanizzazione primaria . . . . .	L. 910.733
somma fatturata dall'ENEL . . . . .	L. 119.950
espropriazioni . . . . .	L. 116.322
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 2.071.755</b>

#### *Conclusioni.*

Le considerazioni che precedono, aventi lo scopo di fornire dati di ragguaglio sull'impiego delle somme stanziare nelle opere di primo intervento sono basate su una « Relazione sugli interventi operati dal Ministero dei lavori pubblici » (già citata), redatta dal Provveditorato alle OO.PP. per la Sicilia. Tale elaborato consta di una relazione vera e propria con intercalate tabelle e di una distinta di tutte le spese incon-

urate, contratto per contratto, per gli interventi nelle tre provincie di Palermo, Agrigento, Trapani. Si tratta, ovviamente, di documentazione riassuntiva per un esame generale del complesso di interventi, mancando per la formulazione di un giudizio di merito più dettagliato tutta la documentazione tecnica occorrente.

Tale carenza nella documentazione fa sì che le conclusioni ed i giudizi che la Commissione ha potuto trarre vertano esclusivamente sui costi medi degli alloggi provvisori, non essendo note le caratteristiche tecniche delle singole forniture ed i materiali impiegati per la costruzione delle baracche (legno, ferro, faesite, ecc.).

In definitiva è risultato che:

1) i prezzi relativi al 1° contingente di baracche sono mediamente più alti dei successivi; il valore medio subisce l'influenza dei 1.640 alloggi forniti a prezzo massimo. Influisce evidentemente una situazione di mancata concorrenza dovuta a fattori che non è possibile oggi, valutare concretamente.

Per il 6° contingente l'aumento riscontrato è certamente dovuto sia alla levitazione dei prezzi già in atto sia alla frammentarietà degli interventi.

2) L'analisi che è stato possibile condurre intorno alla spesa per le urbanizzazioni primarie sulla base della documentazione in atti, porta a concludere che questo costo è indubbiamente elevato, anche se su di esso possono avere influito la situazione altimetrica e geologica dei vari insediamenti e la necessità di collegare gli insediamenti stessi con la rete stradale preesistente, oltre alla formazione di reti idriche e fognarie.

Da ultimo non si può fare a meno di ricordare che per fatti connessi all'acquisto, alla installazione ed alla manutenzione delle baracche e delle relative opere provvisorie di urbanizzazione, sono tuttora pendenti diversi procedimenti penali, taluni ancora in fase istruttoria (cfr. il capitolo « L'attività della Magistratura »).

## CAPITOLO IV

LA PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE URBANISTICA  
AI VARI LIVELLI — I TRASFERIMENTI DEGLI ABITATI*La definizione dell'ambito territoriale.*

Il primo provvedimento legislativo statale predisposto dopo il sisma del Belice è stato il decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 182, nel cui articolo 1 erano indicati i seguenti comuni, che avrebbero beneficiato delle provvidenze previste:

Menfi, Montevago, Santa Margherita Belice, Gibellina, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, S. Ninfa, Camporeale, Contessa Entellina, Corleone, Roccamena, Sambuca di Sicilia, Alcamo, Calatafimi, Castelvetro, Vita e Campofiorito. (Diciannove comuni in tutto).

Successivamente con decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 240, furono aggiunti altri 33 comuni (rispettivamente 8 per la provincia di Agrigento, 20 per quella di Palermo e 5 per quella di Trapani) e cioè:

Agrigento, Burgio, Calamonaci, Caltabellotta, Lucca Sicula, Ribera, Sciacca, Villafranca Sicula;

Balestrate, Bisacquino, Borghetto, Caltavuturo, Chiusa Sclafani, Ciminna, Giuliana, Godrano, Lercara Friddi, Marineo, Monreale, Palazzo Adriano, Palermo, Partinico, Roccapalumbo, San Cipirello, S. Giuseppe Iato, Sciallato, Torretta, Ventimiglia di Sicilia;

Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, Marsala, Mazara del Vallo, Trapani.

Il decreto ministeriale del 10 maggio 1968, per effetto dell'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge il 18 marzo 1968, n. 241, estese l'area dei comuni che avrebbero beneficiato delle provvidenze previste per legge, ad altri 78 comuni della Sicilia occidentale: 16 in provincia di Agrigento, 56 e 6 rispettivamente in quelle di Palermo e di Trapani.

Si tratta di: Alessandria della Rocca, Aragona, Bivona, Cammarata, Casteltermini, Cattolica Eraclea, Cianciana, Ioppolo Giancaxio, Montalegre, Porto Empedocle, Raffadali, Realmonte, S. Biagio Platani, S. Giovanni Gemini, S. Stefano Quisquina, Siculiana (provincia di Agrigento);

Alia, Alimena, Alimenua, Altavilla Milicia, Altofonte, Bagheria, Baucina, Belmonte Mezzagno, Bolognetta, Bompietro, Caccamo, Campofelice di Fitalia, Campofelice di Roccella, Capaci, Carini, Castelbuono, Castellana, Casteldaccia, Castronovo di Sicilia, Cefalù, Cerda, Cinisi, Col-



lesano, Ficarazzi, Ganci, Geraci Siculo, Giardinello, Gratteri, Isnello, Isola delle Femmine, Lascari, Mezzojuso, Misilmeri, Montelepre, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Piana degli Albanesi, Polizzi Generosa, Pollina, Prizzi, S. Mauro Castelverde, S. Cristina Gela, S. Flavia, Sciara, Sclafani Bagni, Termini Imerese, Terrasini, Trabia, Trappeto, Ustica, Valledolmo, Vicari, Villabate, Villafrati (provincia di Palermo);

Buseto Palizzolo, Custonaci, Favignana, Paco, S. Vito lo Capo, Valderice (provincia di Trapani).

Il decreto ministeriale del 20 maggio 1968 (con riferimento all'articolo 36-bis legge 241 del 18 marzo 1968, di conversione del decreto-legge n. 79 del 7 febbraio 1968 che stabilisce l'applicabilità delle provvidenze di cui agli articoli 1 e 3 del decreto-legge n. 79, del 1968, ai comuni che saranno indicati con decreto ministeriale), aggiunge altri due centri della provincia di Enna, e cioè Enna e Calascibetta.

Nell'ambito dell'area soggetta a provvidenze per la ricostruzione sono stati inoltre indicati, per effetto dell'articolo 11 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, i comuni da trasferire totalmente e quelli a trasferimento parziale.

Al primo gruppo appartengono (v. decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1968) i comuni di: Montevago, Gibellina, Poggioreale, Salaparuta.

Al secondo, sempre per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1968, i comuni di S. Margherita Belice, S. Ninfa, Salemi, Partanna, Vita.

Con decreti del Presidente della Repubblica, successivi degli anni 1968-1969, vengono indicati altri cinque comuni da trasferire parzialmente: Menfi, Calatafimi, Camporeale, Contessa Entellina, Sambuca di Sicilia.

In tal modo i comuni da trasferire sono complessivamente 14; di cui a totale trasferimento: Montevago, Gibellina, Poggioreale, Salaparuta; ed a parziale trasferimento: Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, Salemi, Partanna, Vita, Menfi, Camporeale, Contessa Entellina, Sambuca di Sicilia, Calatafimi.

Globalmente il numero dei comuni comunque interessati alla ricostruzione risulta di 132.

#### *La normativa statale e regionale.*

Tanto il legislatore statale che quello regionale avvertirono, all'indomani del movimento tellurico, la esigenza che la ricostruzione nei comuni, soggetti o meno a trasferimento, potesse e dovesse avvenire nel rispetto delle linee di una pianificazione territoriale.

Per quanto attiene alla Regione Siciliana va ricordato che quest'ultima — nel rispetto delle disposizioni statutarie che le conferiscono competenza esclusiva (art. 14 Statuto Siciliano) in materia urbanistica — stabilì con la legge regionale n. 1 del 3 febbraio 1968 che la ricostruzione

avrebbe dovuto essere compiuta nel quadro di un assetto pluricomunale, demandato ad appositi strumenti di pianificazione denominati « piani comprensoriali ».

Si affidava, infatti, dal citato testo normativo ad un nuovo congegno (nei contenuti e negli effetti assimilabile al piano regolatore generale pur se di più ampia estensione territoriale) il compito di stabilire:

a) « ... le previsioni per l'impianto, lo sviluppo e la trasformazione degli insediamenti abitativi e produttivi fissando le destinazioni d'uso e le relative norme »;

b) « ... il sistema delle infrastrutture, gli impianti e le attrezzature di uso pubblico »;

c) « ... i perimetri delle zone di interesse paesistico e storico-artistico e le relative modalità di utilizzazione e le eventuali prescrizioni speciali di uso »;

d) « ... i programmi e le fasi di attuazione ».

Mentre la determinazione dell'area comprensoriale veniva riservata all'autorità regionale, la definizione dell'assetto urbanistico all'interno di essa veniva demandata, invece, non più, in via esclusiva, alla Regione ma a quest'ultima « d'intesa » con i Comuni facenti parte del comprensorio (consentendosi, così, a questi ultimi di influire incisivamente sul nuovo assetto).

In coerenza con il carattere necessariamente solo generale e sommario delle previsioni del piano comprensoriale assimilabile, come si è detto al piano regolatore generale, a parte la diversa estensione, si prevedeva poi, dalla stessa legge regionale n. 1 del 1968, che la disciplina avrebbe dovuto ottenere ulteriore sviluppo ed integrazione ad opera di successive disposizioni di attuazione urbanistica, di prevalente paternità comunale (strumenti che la legge regionale citata denominava piani particolareggiati pur se diversi, tuttavia dalla tradizionale di questi ultimi essendo raccordati non già ad un piano regolatore generale comunale ma allo strumento comprensoriale pluricomunale).

Il legislatore statale, per parte sua, con la legge 241 del 1968 pur non menzionando esplicitamente la legge regionale non rinnegava la logica alla quale quest'ultima si era ispirata; la esigenza, cioè, di assicurare la previa pianificazione delle zone di cui dopo il sisma si imponeva la ricostruzione.

Il citato testo legislativo (art. 11) demandava al Capo dello Stato (su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con i Ministri dell'Interno e del Tesoro, d'intesa con il Presidente della Regione Siciliana, sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici) la individuazione degli abitati che avrebbero dovuto essere trasferiti in tutto o in parte.

Tale intervento si esauriva, peraltro, nella sola individuazione degli abitati in questione senza in alcun modo precludere alla pianificazione comprensoriale la identificazione della località in cui il comune da trasferire avrebbe dovuto essere ricostruito e l'assetto interno da riservare, nella località prescelta, al nuovo insediamento.

Nè la pianificazione comprensoriale di cui alla citata legge regionale risultava contrastata da quelle altre proposizioni del decreto-legge con le quali si demandava ad una apposita commissione — dopo la individuazione, con decreto del Capo dello Stato, degli abitati da trasferire — di predisporre « il programma delle opere di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici da costruirsi nelle località nelle quali dovranno sorgere i nuovi centri abitati » (programmi da approvarsi successivamente dal Ministero dei Lavori Pubblici di concerto con quelli dell'Interno e del Tesoro, d'intesa con il Presidente della Regione Siciliana sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici).

Sembra, invero, che tale disposizione non mirasse ad assegnare un ruolo di pianificazione a questo « programma delle opere », ma solo a specificare quali interventi, ed in quali tempi, l'Amministrazione statale si proponeva di realizzare.

Restano naturalmente ombre non facili da dissipare per stabilire come avrebbe dovuto essere realizzato un preciso raccordo tra i programmi previsti dalla normativa statale, ora ricordati, e la pianificazione urbanistica: le due iniziative risultavano, infatti, destinate inevitabilmente, ad influenzarsi a vicenda. Da un lato la pianificazione territoriale (comprensoriale e di ulteriore attuazione) non risultava, infatti, suscettibile di venire adottata senza la conoscenza delle opere che lo Stato era disposto ad eseguire; la determinazione statale relativa alle opere da costruire (il cosiddetto programma del citato art. 11) postulava, dall'altra parte, una qualche consapevolezza dei disegni urbanistici della Regione, quanto meno a livello comprensoriale.

Interessa tuttavia limitatamente, oggi, ricercare attraverso quali vie si sarebbe dovuto conseguire quel coordinamento di cui sopra si è detto tra la cosiddetta programmazione statale e la pianificazione urbanistica, in quanto la disciplina dettata dalle due leggi citate (la legge regionale n. 1 del 1968 e la legge n. 241 dello stesso anno) fu, a distanza di qualche mese — prima ancora che ottenesse qualunque concreta attuazione — modificata da successivi interventi legislativi.

Infatti la legge regionale 18 luglio 1968, n. 20, preoccupata probabilmente di scongiurare ritardi nell'attività di ricostruzione, abbandonava quanto previsto dalla precedente legge regionale che aveva condizionata la ricostruzione alla preventiva operatività del piano comprensoriale e degli strumenti di attuazione di quest'ultimo. Si stabiliva così — ripiegando sulla più modesta soluzione di una pianificazione comunale — che, nei comuni non soggetti a trasferimento totale, la ricostruzione avrebbe avuto luogo, nell'assenza di piani comprensoriali e dei relativi strumenti di attuazione, in conformità delle disposizioni urbanistiche esistenti.

Nei caso, poi, che i comuni predetti risultassero sprovvisti di strumenti urbanistici, si disponeva che i medesimi avrebbero dovuto — in tempi brevissimi — procedere all'adozione di apposito regolamento edilizio con annesso programma di fabbricazione, con conseguente affidamento della ricostruzione, appunto, a quest'ultimo (art. 4).

Per quanto attiene ai comuni da trasferire totalmente, la legge regionale n. 20 del 1968, muovendo dal presupposto che i programmi

statali non racchiudessero solo l'elencazione delle opere che lo Stato si proponeva di ricostruire (e dei tempi della relativa realizzazione) ma anche la localizzazione dei nuovi insediamenti e dell'assetto che, allo interno di essi, avrebbe dovuto essere realizzato, stabiliva che l'attività di ricostruzione si sarebbe sviluppata nei luoghi e secondo le linee dettate dalla disciplina di cui al programma predetto, da attuare senza più attendere i piani comprensoriali.

In vista, peraltro, di assicurare, in questo secondo caso, un qualche spazio agli organi locali (e la stessa futura adozione di piani comprensoriali compatibili con le realizzazioni nel frattempo eseguite) si stabiliva che il presidente del consorzio dei comuni inseriti nel comprensorio nonché i progettisti del piano comprensoriale avrebbero potuto avanzare proposte in relazione alle « prescrizioni urbanistiche che il programma statale concernente il nuovo nucleo (art. 3) avrebbe poi adottato ».

La nuova legge regionale n. 20 del 1968 non rinunciava, dunque, in via definitiva alla idea del piano comprensoriale, piano destinato però ad essere operante quando la ricostruzione sarebbe stata ormai avviata.

Con la detta legge e con altra successiva (legge regionale n. 28 del 1969) si dettavano infatti, disposizioni rivolte ad accelerare e a « rilanciare » lo strumento comprensoriale prevedendosi, tra l'altro, una più diretta partecipazione al procedimento delle popolazioni interessate.

Nella idea che una ricostruzione svincolata dal piano comprensoriale costituiva un fatto anomalo imposto dalla sola necessità di non « bloccare » la ricostruzione, si stabiliva (legge n. 20 del 1968) che i congegni sostitutivi del piano comprensoriale avrebbero operato solo provvisoriamente fino a quando il piano comprensoriale non fosse sopraggiunto.

Nei comuni soggetti a trasferimento totale o parziale sia la localizzazione dei nuovi insediamenti sia l'intero assetto dei nuovi nuclei finiva, intanto con il dipendere — nell'assenza dei piani comprensoriali — da quel programma di opere statali al quale la legge regionale n. 20 del 1968 aveva assegnata la natura di strumento di pianificazione (1).

Nè si determinarono fratture, a questo proposito, tra ordinamento statale e regionale. Il legislatore statale non mancò, infatti, di prendere atto da un lato delle nuove proposizioni regionali che svincolavano la ricostruzione dalla pianificazione comprensoriale, e « convalidò », dall'altro, la interpretazione regionale con la quale — come si è ricordato — si assegnava (legge regionale n. 20 del 1968) al programma statale il nuovo compito di identificare le aree di localizzazione dei nuovi insediamenti e di procedere alla pianificazione dei medesimi.

---

(1) La trasformazione dei programmi di opere statali da mero elenco di lavori a strumento pianificatorio è il dato che occorre tenere presente più di ogni altro ai fini di una valutazione della vicenda del Belice, quanto meno in relazione ai Comuni trasferiti, sotto il riflesso della pianificazione urbanistica. La ricostruzione ha trovato luogo infatti, dopo le descritte modifiche legislative, sulla base di impropri congegni, in organi istituiti in vista del perseguimento di tutt'altri obiettivi, restando inutilizzati meccanismi che avrebbero consentito una organica pianificazione pluricomunale.

Si stabiliva, così, con l'articolo 4 della legge statale 29 luglio 1968, n. 358 (poi modificata ed integrata dall'articolo 21 della legge 3 febbraio 1970, n. 21) che la Commissione tecnica di cui all'articolo 12 della legge n. 241 del 1968 avrebbe compilato, sentite le Amministrazioni comunali, programmi di trasferimento da sottoporre ad approvazione dell'Ispettorato generale, destinati ad ottenere più precise puntualizzazioni e sviluppi ad opera dell'Ispettorato medesimo al quale si riservava la redazione del « progetto esecutivo ».

Con manifesto accostamento di quest'ultimo atto agli strumenti urbanistici di attuazione, si attribuiva poi valore di pubblica utilità e indifferibilità ed urgenza alle opere da esse contemplate.

Nell'intento, infine, di ovviare a possibili ritardi dei comuni nella espressione del parere si stabiliva che se il comune non si fosse pronunciato nei 20 giorni, il procedimento avrebbe ottenuto ugualmente il suo svolgimento senza il parere comunale.

#### *Gli indirizzi della pianificazione territoriale e comprensoriale.*

L'insieme degli atti tecnico-operativi messi in essere, nel quadro della normativa testè illustrata, a seguito dell'evento calamitoso del gennaio 1968 comprende una serie di procedimenti di pianificazione urbanistica, a partire dall'assetto territoriale della Sicilia occidentale, nel cui ambito è situata l'area disastata, per finire ai programmi di trasferimento dei comuni distrutti.

Di fatto i programmi per la ricostruzione furono preceduti, sia a livello regionale che nazionale, da scelte di politica del territorio che ebbero riflessi sia nella formazione della normativa in favore delle popolazioni colpite dal sisma, sia nella costruzione degli schemi organizzativi del territorio sinistrato. Tali scelte derivarono dalla convinzione generale di operare non solo per una mera ricostruzione dei siti distrutti dal sisma, ma in funzione anche di una ripresa socio-economica dell'area sconvolta dal terremoto. Come è noto gli indirizzi politico-culturali che all'epoca orientavano la metodologia della pianificazione connettevano la soluzione dei problemi socio-economici a vari livelli di assetto del territorio, che andavano dall'area regionale e/o sub-regionale a quella comprensoriale e comunale.

Tali indirizzi, ed il proposito della ripresa socio-economica, influenzarono, come si è visto, la legislazione nazionale e quella regionale: questa simultaneità di intenti e di norme produsse un insieme di proposte sull'assetto del territorio che non trovarono pratica corrispondenza nello svolgersi del procedimento di formazione dei piani urbanistici, ordinati per rango e per fasi temporali. Ciò ha comportato la perdita del necessario collegamento tra la pianificazione di indirizzo e la pianificazione attuativa, ossia tra il fine della programmazione ed i mezzi finanziari deliberati per la ripresa socio-economica dell'area.

Veniamo ora ad una analisi dei documenti prodotti con l'obiettivo di definire un assetto territoriale per l'intera area terremotata.

Si ricorda che l'articolo 1 della legge n. 241, punto *h*) definisce, tra le altre attività consentite al Ministero dei Lavori Pubblici, quella della redazione di « studi . . . necessari per l'attuazione delle opere di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici ai sensi della legge » e nel successivo articolo 59 estende l'ambito operativo della ricostruzione alla programmazione di « una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni colpiti dal sisma » coinvolgendo la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero dell'Agricoltura, la Regione Siciliana ed il CIPE; a quest'ultimo è demandata l'approvazione del « complesso di provvedimenti e di interventi » necessari alla ripresa socio-economica.

Va osservato che dagli articoli della legge 241 non emerge nulla che autorizzi un'azione pianificatoria urbanistica a livello sopracomunale da parte del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e del CIPE, qualora l'atto pianificatorio fosse stato formato, proposto e adottato nei termini di un Piano Territoriale di Coordinamento. Al contrario, se elaborato in forma di studio e formulato come piano d'indirizzo programmatico, è possibile ritrovare nella legge uno spazio operativo sia per lo « studio » del marzo 1968 redatto dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, sia per le « ipotesi di assetto territoriale » approvate dal CIPE nella seduta del novembre 1969.

Infatti nel momento in cui l'articolo 59 estende il complesso dei provvedimenti a tutti quelli opportuni e necessari per « favorire la rinascita economica e sociale » dell'area, visto che l'indirizzo corrispondente a questa volontà legislativa era, chiaramente, quello della programmazione, e dal momento che la relativa premessa comprendeva il cosiddetto « piano di assetto territoriale » il quale veniva inteso come strumento portante la programmazione economica, si può ritenere conforme allo spirito della legislazione l'operazione del piano di assetto del territorio così come è stata svolta sia dal Consiglio superiore che dal CIPE, avendola entrambi intesa nei termini di un quadro territoriale di riferimento programmatico per la ripresa socio-economica dell'area.

La Regione Siciliana — al contrario — ritenne di dotarsi di un Piano Territoriale di Coordinamento al fine di omogeneizzare in un quadro unitario le molteplici definizioni urbanistiche territoriali che sarebbero altrimenti venute ad esistenza attraverso i procedimenti di formazione dei vari piani comprensoriali.

Infatti il decreto del presidente della Regione n. 147 del 25 ottobre 1968, rilevata l'esigenza di coordinare gli studi di pianificazione dei vari comprensori alla luce di direttive unitarie che « tengano conto della situazione sociale, economica, orografica ed urbanistica dell'intero territorio interessato », ravvisò l'opportunità di redigere un Piano Territoriale di Coordinamento dell'intero territorio colpito dal sisma e promosse le procedure necessarie alla formazione di tale Piano.

La Regione affidò all'ISES, con una Convenzione datata 5 luglio 1969 l'incarico della redazione di esso.

Il Piano Territoriale di Coordinamento n. 8 della Sicilia occidentale ricevette, dopo ben nove anni, solo il parere favorevole del Comitato Tecnico Amministrativo Regionale nella seduta del 14 giugno 1978 (1) ma non fu mai approvato dalla Giunta di Governo. La mancanza del Piano Territoriale di Coordinamento provocò l'impossibilità giuridica di coordinare la pianificazione comprensoriale all'interno di un quadro organico di strumenti urbanistici riguardanti le zone terremotate e la Sicilia occidentale.

Passando dal livello della programmazione del territorio sub-regionale a quello della pianificazione comprensoriale promossa dalla Regione, deve innanzitutto notarsi che la normativa aveva predisposto un insieme di strumenti urbanistici atti ad organizzare e definire qualunque intervento sul territorio. In ordine di successione essi sono: il Piano Comprensoriale, i Programmi di Fabbricazione, i Piani Particolareggiati esecutivi.

Nel contesto dei provvedimenti legislativi regionali il piano comprensoriale assume un ruolo fondamentale nella riorganizzazione del territorio devastato dal sisma. Prevalendo l'intendimento di congiungere la ricostruzione alla ripresa sociale ed economica, si volevano ricondurre entrambe le azioni ad una pianificazione sopracomunale del territorio; quindi, in astratto, l'intendimento che emergeva dal quadro legislativo iniziale era quello di un piano urbanistico in cui la ricostruzione dei centri disastriati si sarebbe dovuta raccordare, in un insieme organico di previsioni, alla qualificazione economica del territorio, alle maglie infrastrutturali, alle previsioni insediative globali di ciascuna area comprensoriale, ed infine alla collocazione dei servizi sociali di livello sopracomunale.

Le leggi regionali non prescrivono un ordine di priorità nei procedimenti di formazione dei Piani ai vari livelli di assetto del territorio; propongono anzi operazioni diverse da svolgere con scadenze pressochè contemporanee. Avendo certamente tenuto conto dell'urgenza la normativa regionale ha di fatto previsto la contestualità della pianificazione a livello comprensoriale e di quella a livello di area sub-regionale; questa ultima redatta più come sintesi delle previsioni comprensoriali, che come piano preordinato per l'inquadramento dei Piani Urbanistici Comprensoriali.

In realtà quello che sembrava essere il disegno originario della legge regionale n. 1/1968, che affidava ai Piani Urbanistici Comprensoriali il ruolo portante dell'assetto del territorio, inteso sia come piano regolatore della ricostruzione fisica sia come Piano programma della ripresa sociale ed economica, viene profondamente modificato dalle successive leggi regionali.

Nel frattempo lo Stato, per effetto della legge 241, si accolla il compito finanziario ed operativo della ricostruzione degli abitati disastriati dal sisma ed assume, tramite l'Ispettorato, il controllo degli atti relativi allo svolgimento di tale compito senza avere alcuna competenza in fatto di assetto urbanistico comunale, comprensoriale, territoriale. Alla re-

---

(1) Vedi anche pag. 91.

gione resta invece il massimo della competenza in fatto di assetto comprensoriale e territoriale, mentre praticamente nullo è il suo potere rispetto all'uso dei finanziamenti per la ricostruzione.

Considerato questo insieme di situazioni, si cercò di adottare un metodo di pianificazione che, potesse consentire il massimo del controllo territoriale senza causare il minimo ritardo della ricostruzione.

Lo schema operativo messo in essere dal legislatore regionale tentò pertanto di conciliare le competenze dello Stato e della regione, formalizzate da due prassi diverse: da un lato quelle relative al Ministero dei Lavori Pubblici attraverso il suo organo decentrato, l'Ispettorato generale per le zone terremotate, riguardanti la formazione e l'attuazione dei programmi di ricostruzione; dall'altro quelle relative alla giunta di governo e riguardanti la pianificazione comprensoriale. Il momento unificante fu individuato nell'atto di adozione dei Piani Urbanistici Comprensoriali da parte dei Consorzi dei comuni, con la trasposizione automatica e conforme dei piani di trasferimento già approvati. Con la conseguenza che la redazione anticipata di programmi di trasferimento e quella ritardata dei Piani Urbanistici Comprensoriali hanno di fatto enucleato la ricostruzione degli abitati dalla definizione unitaria e contestuale dell'assetto comprensoriale, ordinato organicamente nelle sue diverse parti, funzioni e destinazioni d'uso.

La ricostruzione del Belice poteva in definitiva basarsi su una serie di definizioni territoriali, che dal quadro di riferimento della Sicilia occidentale, ai Piani Urbanistici Comprensoriali, ai Piani Particolareggiati, avrebbero dovuto rappresentare la base stessa della programmazione degli interventi necessari per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dell'area. Questi atti pianificatori furono effettivamente prodotti, ma in tempi e modi tali da non incidere, come avrebbero dovuto, sul complesso delle operazioni attuate.

#### *Analisi della situazione territoriale.*

L'insieme dei documenti esaminati dalla Commissione (1) testimonia le modalità con cui, subito dopo il terremoto, fu costruita la ipotesi operativa del piano di assetto del territorio, superando i limiti della

(1) I documenti prodotti in merito alla pianificazione dell'area sub-regionale e presenti agli atti della Commissione, sono in ordine cronologico i seguenti:

1) Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici: studio preliminare sull'assetto territoriale delle zone terremotate della Sicilia, 31 marzo 1968;

2) ISES: (documento interno): studio per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate siciliane, 15 luglio 1968-bozza;

3) ISES: proposta di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni terremotati (art. 59 della legge 241/68) - studio per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, 9 gennaio 1969;

4) CIPE: provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale delle zone terremotate della Sicilia (art. 59 della legge 241/68), documento approvato nella seduta del 20 novembre 1969;

5) ISES: studi per l'ipotesi di assetto territoriale, fascicolo 41 con riferimento punti B 9. 10 della convenzione relativa alla fase di definizione complessiva; senza data;

6) Regione Siciliana: Piano Territoriale di Coordinamento n. 8 della Sicilia occidentale; parere favorevole del CTAR nell'adunanza del 14 giugno 1978.



ricostruzione dei luoghi distrutti per considerare tutta l'area della Sicilia occidentale, proponendo simultaneamente le ipotesi-obiettivo dello sviluppo economico globale.

Le ipotesi di sviluppo economico si fondano su alcuni assunti posti alla base di tutti i piani:

1) l'ambito originario dell'intervento relativo a 78 comuni (12 in provincia di Agrigento, 10 in provincia di Enna, 13 in provincia di Messina, 27 in provincia di Palermo, 16 in provincia di Trapani) è ritenuto dalla regione troppo angusto per la localizzazione delle infrastrutture di interesse regionale o sub-regionale e per la localizzazione di nuove iniziative industriali. Si stabilisce quindi di considerare, ai fini dell'applicazione delle provvidenze, l'area della Sicilia occidentale comprendente l'intero territorio delle province di Agrigento, Trapani, Palermo, nonché i Comuni appartenenti alle province di Enna e Messina, colpiti dal terremoto dell'ottobre-novembre 1967.

Questa proposta della regione siciliana — accettata dal CIPE — comporta l'allargamento di un piano per i programmi e le opere da realizzare per la ripresa economica e la ricostruzione che avrebbero dovuto concentrarsi sulla zona colpita dal sisma.

2) Poichè è assente un Piano di sviluppo regionale viene assunto un criterio sostitutivo: pur considerando prioritario il territorio in cui si sono registrati i danni maggiori, gli interventi devono produrre effetti positivi sul riequilibrio e lo sviluppo dell'area sub-regionale. (Per quanto riguarda la valutazione dei danni la Regione presenta delle tabelle da cui si evince che, come zona di intervento prioritario, è da considerare quella che comprende il versante meridionale della direttrice di sviluppo trasversale congiungente Palermo con la fascia costiera tra Sciacca e Mazara del Vallo, interessata da due direttrici di sviluppo. La zona — se pure intuibile — non è chiaramente definita).

In assenza del piano di sviluppo economico e del piano territoriale urbanistico della Sicilia vengono assunte alcune ipotesi-obiettivo che si fondano sui seguenti indirizzi: ristrutturazione settoriale e dimensionale delle attività industriali con il proposito di determinare la maggiore integrazione possibile tra il sistema produttivo regionale e quello esterno, sia nazionale che estero, e di favorire le localizzazioni degli impianti produttivi nelle zone interne della Sicilia occidentale, tra le quali quelle terremotate. Nel settore agricolo viene espressa la necessità di promuovere l'ammodernamento delle aziende e la riconversione degli ordinamenti culturali, e nel settore del turismo la opportunità di valorizzare le aree provviste di suscettività turistica con il potenziamento delle strutture esistenti.

L'assetto territoriale si incentra dunque sulla formazione di un sistema di infrastrutture di trasporto e comunicazione che consenta la massima connessione tra gli attuali ed i possibili futuri centri di sviluppo economico (allargamento quindi dell'effetto industriale sul territorio) nonché la formazione di un sistema insediativo di residenze di attività produttive di servizi, allargato in forma di territorio-città, ed in equilibrio al suo interno.

Per quanto attiene in particolare ai problemi delle zone terremotate, la realizzazione dei programmi di ricostruzione si attua tramite un assetto del territorio comprendente una serie di rinnovati insediamenti abitativi e le relative attrezzature necessarie alla vita civile, nonchè la definizione di nuove aree industriali; il tutto costituisce un sistema insediativo alternativo e riformatore di quello storicamente consolidato nell'area.

Su queste ipotesi-obiettivo viene costruito lo schema generale dell'assetto regionale che prevede il funzionamento di due aree di sviluppo globale collegate fra loro da direttrici costituenti l'intelaiatura di base della nuova organizzazione territoriale; le due aree sono disposte intorno alla piana di Catania ed alla fascia Trapani-Mazara.

In particolare l'area che occorre esaminare è la seconda, interessata da due direttrici, che vengono considerate « strategiche » per il conseguimento del piano di sviluppo ipotizzato. Queste sono:

A) la trasversale Enna-Marsala che prosegue ad Ovest di Enna il tracciato della Catania-Palermo. A questa viene affidato il ruolo di « asse di riequilibrio interno » e viene programmata come « attrezzatura pura di tipo urbano territoriale »;

B) l'autostrada Palermo-Alcamo-Mazara quale asse di collegamento dell'area palermitana con la parte sud-occidentale dell'area di studio, dove è situato il porto di Mazara, a cui viene affidata la funzione di *terminal* delle comunicazioni del sistema regionale proiettate verso l'Africa settentrionale.

A ridosso di queste due direttrici vengono ipotizzate la localizzazione dei servizi e delle attrezzature civili di tipo urbano-territoriale, con il compito di vitalizzare la residenza in un sistema insediativo del tipo « città-territorio », nonchè l'ubicazione dei nuovi impianti produttivi. La ricostruzione dei comuni da trasferire interamente o parzialmente viene correlata a questo complesso di elementi infrastrutturali; la ricostruzione viene ipotizzata su un disegno ambizioso di nuove strutture insediative aggreganti diverse entità comunali, capaci di modellare rinnovate forme urbane, la cui dimensione sia « congrua a sorreggere la nuova tipologia dei servizi sociali ».

Lo schema chiuso ed autonomo, cioè introverso, degli insediamenti preesistenti viene sostituito da uno aperto, impostato sul presupposto di instaurare sul territorio una notevole mobilità tra luoghi di residenza e luoghi di lavoro, tra residenza e servizi.

Si può verosimilmente ritenere corretta la valutazione che il documento prodotto il 31 marzo 1968 dal Consiglio superiore del Ministero dei Lavori Pubblici intendeva costruire un riferimento sul quale rapportare i programmi previsti dalla normativa nazionale a carico del Ministero stesso. Diversamente quello prodotto dal CIPE nel novembre del 1969 in attuazione dell'articolo 59 della legge n. 241/1968, assumeva la fisionomia di un vero e proprio piano di sviluppo, sostitutivo di quello regionale non ancora definito, ed avente la finalità di determi-

nare i lineamenti di assetto territoriale sui quali formare la nuova organizzazione dell'area.

Si deve sottolineare che, subito dopo il sisma ed a seguito del decreto-legge n. 79/1968 e della legge regionale n. 1/1968, l'indirizzo che emerge dal documento del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici è quello di confermare la scelta del legislatore regionale circa il ruolo della pianificazione comprensoriale nella definizione dell'assetto urbanistico dell'area e di utilizzare la normale disciplina urbanistica per la ricostruzione dei « Comuni soltanto parzialmente danneggiati ». Il documento, a pagina 41, recita infatti:

« Mentre gli ulteriori approfondimenti sul definitivo assetto del territorio dovranno essere svolti a livello comprensoriale e comunale si ritiene possibile avviare, dopo una prima, immediata verifica, la realizzazione del sistema infrastrutturale, la redazione dei piani regolatori dei comuni soltanto parzialmente danneggiati e la definizione dei criteri da seguire per la scelta delle localizzazioni dei nuovi abitati, da ricostruire in sostituzione di quelli totalmente distrutti ».

In altra direzione procede il documento CIPE. Il complesso dei provvedimenti e degli interventi doveva essere approntato entro il 31 dicembre 1968; si giunge invece al 20 novembre 1969 dopo un primo esame effettuato l'11 aprile 1969, mentre sono già definti gli studi dell'ISES svolti su commessa dell'Ispettorato generale e sono già in via di approntamento i programmi per il trasferimento degli abitati. Il documento del CIPE ha la finalità di attivare investimenti per opere a carattere prevalentemente infrastrutturale idonee ad avviare la rinascita sociale ed economica dell'area, e di produrre un programma e un capitolo di spesa per la ricostruzione degli abitati distrutti dal sisma. In questa ottica l'assetto del territorio costituisce (come del resto abbiamo già detto precedentemente) l'indirizzo portante la programmazione economica, mentre non si considera il problema della strumentazione urbanistica su cui fondare la ricostruzione, in quanto si dà per scontato, a motivo dell'epoca in cui fu prodotto, che la maggior parte dei comuni terremotati sia sprovvista di strumenti urbanistici aggiornati.

Il carattere di « indirizzo » che distingueva il documento CIPE avrebbe dovuto essere successivamente trasformato in uno strumento prescrittivo con il Piano Territoriale di Coordinamento della Sicilia occidentale; infatti l'Assessorato allo Sviluppo Economico, in data 5 luglio 1969, affidò all'ISES la redazione di detto piano. Questa operazione era concretamente perseguibile in base al Decreto Presidenziale n. 147/A del 26 ottobre 1968, che con l'articolo 1 decretava l'istituzione « presso l'Assessorato dello Sviluppo Economico, di una Commissione con il compito di formulare direttive di massima cui dovevano essere informati i progetti dei piani comprensoriali... nonchè di addivenire alla formulazione di un Piano territoriale di coordinamento del territorio interessato ai sensi e per gli effetti degli articoli 5 e 6 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 ». E con l'articolo 3 veniva fissato il termine del 31 dicembre 1969. Il piano, quasi contestuale alle elaborazioni del CIPE, elaborato da un soggetto — l'ISES — che per una convergenza di disposizioni e di intenzioni era presente nell'area anche con studi riguardanti

la pianificazione del territorio, rappresentò l'occasione di raccordare le indicazioni programmatiche che si andavano formando sia in sede nazionale come in quella regionale, con la pianificazione comprensoriale da un lato ed i piani di trasferimento dall'altro. Ma quel piano di razionalizzazione delle diverse iniziative, non fu mai approvato dalla Regione. Vi è solo il suo accoglimento da parte del Comitato tecnico amministrativo regionale nella seduta del 14 giugno 1978, che va inteso esclusivamente come provvedimento amministrativo per la risoluzione dei rapporti instaurati dalla convenzione Regione-ISES.

Il progetto del Piano Territoriale di Coordinamento (n. 8) comprende l'intero territorio dei comprensori n. 1, 2, 3, 4, e porzione del comprensorio n. 5; di quest'ultimo la parte allegata comprende i Comuni di Santa Margherita Belice, Menfi, Caltabellotta, Sciacca (1). Sono incluse le due isole di Favignana e Pantelleria. L'area pianificata, circa il 13 per cento della superficie regionale, vedeva censita nel 1961 una popolazione residente di 564.124 abitanti, e nel 1967 di 577.064 abitanti. Il Piano Territoriale di Coordinamento n. 8 comprendeva tutti i 23 comuni della Provincia di Trapani, 9 della Provincia di Palermo (Balestrate, Borghetto, Camporeale, Giardinello, Montelepre, Partinico, San Cipirello, S. Giuseppe Jato), 6 della Provincia di Agrigento (Caltabellotta, Menfi, Montevago, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice).

Il piano si propone di costruire un'intelaiatura territoriale formata da tre sistemi urbani principali, individuati in base a pesi demografici dislocati nei centri maggiori ed in relazione alle infrastrutture esistenti e a quelle progettate. Le previsioni di tendenza in base al sessantennio 1901-1961 portano i pianificatori a stimare per il 1991 una popolazione residente di 633.972 abitanti, con un incremento del 9,86 per cento sul valore del 1967. Il primo sistema fa gravitare i comuni della parte meridionale sui centri di Mazara del Vallo, Castelvetro e Sciacca; il secondo, relativo al settore occidentale del territorio gravita sui centri di Marsala e Trapani; ed il terzo, riguardante la parte settentrionale, gravita su Partinico ed Alcamo. Il piano mira a stimolare lo sviluppo dei settori produttivi con una serie di opere infrastrutturali riguardanti le comunicazioni, l'approvvigionamento e la distribuzione idrica, la conservazione ed il consolidamento del suolo, ed a sorreggere la distribuzione territoriale degli insediamenti residenziali e produttivi specificando un insieme di ambiti ove collocare le diverse funzioni ed attività, con i relativi servizi. Sostanzialmente non si discosta dagli schemi indicati dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dal CIPE; solo traccia con maggiore definizione il campo delle localizzazioni infrastrutturali, produttive e delle attrezzature e servizi civili. Conferma altresì l'indirizzo tecnico-politico della città territorio, ed al suo interno cala l'articolazione comprensoriale del sistema progettato.

(1) La delimitazione dei comprensori era stata compiuta dalla Regione Siciliana con il Decreto Presidenziale del 14 marzo 1968, n. 34/A, con ciò volendo determinare l'estensione territoriale in base ai comuni colpiti dal sisma. Il fatto che l'ambito del comprensorio n. 5 è diviso parte nel Piano Territoriale di Coordinamento n. 8 e parte nel Piano Territoriale di Coordinamento n. 3 è motivato dalla intenzione del pianificatore regionale di includere nel Piano n. 8 i territori di S. Margherita di Belice, Menfi, Caltabellotta, Sciacca fisicamente ed economicamente correlati agli altri colpiti dal sisma del gennaio 1968.

Tra i documenti esaminati quello che ha determinato, più di ogni altro, l'indirizzo dell'assetto territoriale è dunque quello prodotto dal CIPE nella seduta del 20 novembre 1969. Considerata la data di approvazione e tenuto conto che le elaborazioni dei programmi di trasferimento degli abitati soon state svolte nello stesso periodo in cui veniva formato il programma CIPE, è verosimile ritenere che le due elaborazioni furono svolte contestualmente, influenzandosi a vicenda, e che il quadro di riferimento dell'area sinistrata fu progettato dentro e durante la formazione dei programmi di trasferimento. Lo schema organizzativo ebbe pertanto il valore di una « ipotesi » sulla quale rinforzare l'idea e gli intendimenti concettuali della ricostruzione fisica della zona terremotata. Non aveva, del resto, quel piano di assetto territoriale, l'efficacia prescrittiva propria di un Piano Territoriale di Coordinamento.

L'assenza di un Piano Territoriale di Coordinamento della Sicilia occidentale ha separato l'azione della ricostruzione dalla pianificazione organica del territorio disastroso. I programmi di trasferimento rispondono ad un autonomo « disegno » della città-territorio, e il disegno ricerca il sostegno della sua « idea » in un generico modello di assetto territoriale, espresso in grandi linee senza verifiche di opportunità alternativa, soprattutto per quel che riguarda il riuso delle aree distrutte e dei centri disastrosi.

Tuttavia questo limite avrebbe potuto essere ancora superato utilizzando i Piani Urbanistici Comprensoriali, i quali venivano prospettati dalle leggi regionali come strumenti regolatori del territorio, con efficacia prescrittiva ed in relazione ad una sintesi ben equilibrata tra problemi economici e problemi urbanistici. I Piani Urbanistici Comprensoriali assumevano nell'intendimento del legislatore regionale, il ruolo di strumenti cogenti la pianificazione sia a livello comunale che sovramunicipale, pertanto ordinatori delle strutture residenziali preesistenti e nuove, dei relativi servizi, delle infrastrutture e degli impianti produttivi. E infatti con lo stesso articolo 3 del decreto presidenziale 174/A ottobre 1968 la Regione affidava alla Commissione istituita per la formazione « delle direttive di massima cui dovranno essere informati i progetti dei piani comprensoriali » il compito di coordinare, con una organicità di indirizzi e di previsioni, la pianificazione comprensoriale.

Altro elemento che ha influenzato il modello di assetto territoriale, è stata la dimensione dell'area interessata dall'intervento straordinario. La scelta della Regione Siciliana nel momento in cui ha proposto al CIPE l'allargamento dell'area dagli originari 78 Comuni ai 132 finali, e la motivazione che ha sorretto tale allargamento, determinavano automaticamente un piano di tipo « regionale » nel quale infrastrutture alla grande scala avrebbero dominato l'interesse del programmatore. L'impegno dell'intervento straordinario veniva quindi concentrato anche su tipi di opere che non necessariamente sarebbero state funzionali per la ricostruzione e la ripresa economica del territorio disastroso. Ci si riferisce in particolare all'indirizzo — per lo meno ambiguo — che fu assunto nella scelta delle caratteristiche funzionali degli assi stradali di grande comunicazione. La nozione su cui si fondava quell'indirizzo fu

ritrovata nella logica che, in quell'epoca, affidava alle « grandi » infrastrutture il compito di colmare il divario tra aree economicamente arretrate ed aree soggette ad uno spontaneo sviluppo. Il risultato è stato quello di realizzare disuniformità tra la struttura insediativa progettata per le zone terremotate e la tipologia delle infrastrutture programmate, alcune non complete (vedi asse attrezzato del Belice), di produrre la sproporzione tra gli oneri sopportati per tali opere e la funzione da esse assolta nel territorio, laddove esistono.

#### *Analisi della pianificazione comprensoriale.*

I piani urbanistici comprensoriali che investono i 14 comuni soggetti a trasferimento sono cinque: il n. 1 con Salemi e Vita, il n. 3 con Calatafimi, il n. 4 con Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, S. Margherita di Belice, Santa Ninfa, il n. 5 con Camporeale e Contessa Entellina, il n. 6 con Sambuca. Di questi sono approvati il n. 1 (D.P. 133/A del 29 novembre 1977), il n. 3 (D.P. 66/A del 16 aprile 1975), il n. 6 (D.P. 7/A del 13 gennaio 1973); il n. 5 ha ricevuto il parere negativo all'approvazione da parte del Comitato Tecnico Amministrativo Regionale (22 giugno 1976) e la ristesura del piano proposta dal parere non ha concluso il suo *iter* tecnico-amministrativo. Il piano n. 4 è stato sequestrato dalla Magistratura dopo la sua approvazione (D.P. 6/A del 13 gennaio 1973).

La documentazione in possesso della Commissione è limitata ai piani nn. 3 e 6; sono anche note le indicazioni del Piano Comprensoriale n. 4 essendo queste riportate nei fascicoli allegati al rapporto ispettoriale « Ambrosetti ».

La costruzione dei Piani Comprensoriali sembra rispondere, per forma, contenuto e metodo di progettazione, all'indirizzo di piani intercomunali uniformati alle linee dell'assetto territoriale espresse dal documento CIPE e dagli studi ISES, dai programmi di settore redatti dai vari Enti competenti, dai piani di trasferimento dell'Ispettorato Generale. Rispetto ai piani intercomunali varia solo la competenza per l'approvazione, che è sottratta ai Comuni ed è affidata alla Regione; ai Consorzi dei Comuni è affidata la sola adozione.

Le elaborazioni degli atti pianificatori riguardano l'analisi delle caratteristiche morfologiche, economico-produttive, demografiche presenti nel territorio sovracomunale, e quindi la regolazione urbanistica di quello comunale con prescrizioni, azionamenti e normative tecniche tipici dei piani comunali. Ciò significa che la pianificazione si è mossa su due piani diversi: ha prevalso l'ottica sovracomunale per quanto attiene l'analisi dell'utilizzazione di risorse territoriali, di infrastrutture e di servizi; ed ha predominato l'ottica comunale nella zonizzazione.

Gli obiettivi sono generalmente conformi all'ipotesi del riequilibrio prospettata dal programmatore regionale (studi ISES) e dal documento CIPE; il riequilibrio è prospettato nei settori produttivi, nella ridistribuzione demografica, nelle occasioni occupazionali, ed è legato sempre al progetto di particolari infrastrutture per le comunicazioni e di attrezzature e servizi civili, nonchè alla realizzazione di cospicui insedia-

menti turistici. Nella generalità dei casi i Piani Comprensoriali sono le notazioni successive, degli interventi effettuati, ed il tentativo di razionalizzare gli investimenti dell'Amministrazione centrale e/o regionale in rapporto alle realtà fisiche, economiche, demografiche ed urbanistiche di ciascun ambito comprensoriale. Con una validità attiva che oscilla tra i quindici e i venti anni le previsioni riguardano la regolamentazione dello sviluppo edilizio e alla fine, ma certamente in modo tardivo, la sistemazione e l'ordinamento dei centri abitati colpiti dal sisma. Agli effetti di una organica pianificazione urbanistica i Piani Comprensoriali sono giunti, del resto, quando l'assetto del territorio era stato condizionato dai piani di trasferimento.

Eppure la pianificazione comprensoriale avrebbe potuto risolvere in modo equilibrato il rapporto fra insediamenti preesistenti recuperabili e nuovi impianti urbani. In particolar modo i piani avrebbero potuto indicare in quale misura e con quali modalità si sarebbero potute utilizzare, previa verifica geologica, le aree dei centri parzialmente distrutti dal sisma le cui superfici erano occupate dalle strutture disastrose.

Si ritiene corretto affermare che la scelta localizzativa delle aree per il trasferimento degli abitati è stata operata senza relazioni tra preesistente e nuovo definite da un piano organico, unitario e contestuale, nelle previsioni di ogni parte dell'aggregato urbano che si sarebbe dovuto formare. Anzi la tardiva pianificazione urbanistica è risultata condizionata dalle precedenti impostazioni planivolumetriche dei piani di trasferimento, prevalentemente basati su impostazioni concettuali e formali delle nuove progettate strutture insediate. Si può affermare che gli impianti urbanistici che si evidenziano nelle parti comunali dei piani comprensoriali risentono di un sovradimensionamento insediativo, che riguarda non solo la quantità di aree urbanizzate, ma anche la struttura complessiva della città, contraddittoria e diversa tra le parti formate storicamente nel tempo precedente il sisma e quelle pianificate successivamente.

Connotato determinante della pianificazione comprensoriale è dunque il ritardo dell'*iter* di formazione e approvazione dei Piani Urbanistici Comprensoriali rispetto ai tempi previsti da provvedimenti legislativi. Ricordiamo che la legislazione regionale prevede un periodo di quattordici mesi dall'avvio della progettazione alla conclusione con l'approvazione del piano. Gli incarichi per la progettazione sono stati affidati entro il primo semestre 1969 e pertanto, al massimo entro l'anno 1970, i piani avrebbero dovuto essere operativi. I tempi furono ben diversi, come si può osservare dal successivo prospetto, nel quale sono riportate prima le date dell'adozione del Consorzio dei Comuni e poi quelle dell'approvazione della Giunta di Governo regionale:

Piano comprensoriale n. 1: adozione 4 aprile 1975 - approvazione 29 novembre 1977;

Piano comprensoriale n. 3: adozione 15 maggio 1972 - approvazione 16 aprile 1975;

Piano comprensoriale n. 4: adozione 25 luglio 1970 - approvazione 11 gennaio 1973;

Piano comprensoriale n. 5: adozione 10 luglio 1976 - respinto;

Piano comprensoriale n. 5: adozione 10 ottobre 1970 - approvazione 13 novembre 1973.

Rimarchevole è il caso del comprensorio n. 4, che contiene al suo interno 8 dei Comuni terremotati. Tra l'adozione, avvenuta nel luglio 1970, e la sua approvazione intercorrono circa 30 mesi; in questo intervallo di tempo la fase operativa prevedeva solo la presentazione delle osservazioni e l'approvazione regionale (tale fase, secondo la legge regionale, doveva durare 18 mesi).

Il piano n. 4 può essere preso come esemplare della pianificazione comprensoriale, e della sua relativa incidenza nella ricostruzione, in quanto contiene, come già detto, otto comuni disastriati dal sisma, e tutti e quattro quelli a trasferimento totale: se ne riportano sinteticamente le indicazioni urbanistiche (il piano investe gran parte dell'area sconvolta dal sisma).

I Comuni introdotti con decreto presidenziale nel comprensorio sono dieci: Campobello di Mazara, Castelvetro, Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, S. Margherita Belice e S. Ninfa. (Per gli ultimi otto comuni era programmato il trasferimento totale o parziale dei centri, disastriati dal sisma. I Comuni di Campobello, Castelvetro e Menfi hanno il loro territorio meridionale disposto sulla costa).

Il piano si pone l'obiettivo di uno sviluppo socio-economico che trattenga nell'area la popolazione residente ristrutturando il settore agricolo attraverso soprattutto la irrigazione delle zone vallive costiere e la realizzazione di centri di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli localizzati nell'interno del territorio. Nel settore secondario il piano non riporta, e quindi rigetta, lo sviluppo industriale previsto dal CIPE nell'area di Capo Granitola e prevede aree attrezzate nelle zone interne in prossimità dello scalo ferroviario di Salemi, nel territorio di Castelvetro ed in quello di S. Margherita Belice; prevede inoltre diffuse localizzazioni industriali rimesse alle decisioni delle Amministrazioni comunali. Al turismo viene riservato un notevole spazio economico ed urbanistico impegnando parti ragguardevoli della costa per l'insediamento di impianti ricettivi alberghieri.

La maglia infrastrutturale delle comunicazioni territoriali riporta integralmente quella prevista dal CIPE (e dall'ISES negli studi per il Piano Territoriale Comprensoriale n. 8) ed è formata dall'autostrada Palermo-Mazara del Vallo; dalla Palermo-Sciacca; dalle trasversali Marsala-Enna contenente il cosiddetto asse attrezzato del Belice; e dalla trasversale retro-costa Castelvetro-Menfi-Sciacca.

La struttura residenziale si impenna nei centri di Campobello e Castelvetro, in quello di Menfi, e nella organizzazione insediativa prevista dai programmi di trasferimento decretati dall'Ispettorato, che vengono recepiti integralmente e ai quali, con successiva specificazione, vengono aggiunte prescrizioni attuative nei vecchi centri dei quattro comuni a trasferimento parziale.



L'armatura dei servizi sociali è costituita dal programma delle attrezzature deliberato dall'Ispettorato per gli otto Comuni, con alcune aggiunte autonome per Castelvetro e Campobello, che costituiscono un punto di forza della intelaiatura dei servizi comprensoriali.

Dunque il piano comprensoriale recepisce dai programmi sopra ordinati dell'area sub-regionale (CIPE ed ISES) le scelte di fondo e gli indirizzi generali dell'assetto territoriale limitandosi, per gli insediamenti industriali e turistici, a produrre la necessaria definizione localizzativa; trascrive le indicazioni residenziali dei programmi di trasferimento e, là dove esistono, anche quelle dei piani di fabbricazione comunali. Sembra pertanto corretto affermare che gli interessi pianificatori autonomi del piano erano concentrati all'esterno dell'opera di ricostruzione.

Non vi è dubbio che la riscontrata incapacità di incidere in modo organico su tutto il territorio sia dovuta principalmente ai tempi di formazione e adozione del piano, che riportiamo di seguito:

- affidamento ai progettisti dell'incarico di redazione del PUC n. 4 - 14 novembre 1968;
- consegna da parte dei progettisti degli elaborati di progetto (con proroga della scadenza originaria concessa dall'Assessorato) - 20 febbraio 1970;
- adozione del Piano da parte del Consorzio dei Comuni - 25 luglio 1970;
- trasmissione del piano adottato all'Assessorato allo Sviluppo Economico - settembre 1970;
- parere, con modifiche ed integrazioni del Comitato tecnico amministrativo Regionale - 26 febbraio 1971;
- prima delibera della Giunta di Governo e rinvio all'Assessorato allo Sviluppo Economico per supplemento di istruttoria - 16 novembre 1971;
- istruttoria dell'Assessorato - 10 gennaio 1972;
- delibera di approvazione della Giunta di Governo n. 30 - 11 gennaio 1972;
- approvazione del PUC con il decreto Presidente regione n. 5 - 11 gennaio 1973.

Quanto a quest'ultimo passaggio è da rilevare il lasso di tempo intercorso fra l'approvazione della Giunta ed il decreto del Presidente della Regione: un anno esatto, per un mero adempimento formale.

Da quanto si è andati esponendo discendono alcune valutazioni sulla incidenza della pianificazione comprensoriale nella ricostruzione e nella ripresa socio-economica dei quattordici Comuni.

1) La pianificazione comprensoriale non ha pilotato la ricostruzione ma è stata ad essa sottoposta. Sia i programmi di trasferimento che i piani di fabbricazione comunali l'hanno preceduta e, come già detto, hanno prevaricato una puntuale pianificazione comprensoriale, attuata secondo il quadro operativo e temporale abbozzato dal legislatore regionale. Quel quadro, se utilizzato tempestivamente, avrebbe con-

sentito di integrare i vecchi centri nel processo di ricostruzione. Questo sarebbe potuto accadere qualora i Piani Particolareggiati dei vecchi centri fossero stati redatti prima o, al massimo, contestualmente ai piani di trasferimento, e qualora i Piani Urbanistici Comprensoriali fossero stati redatti nei modi e nei tempi utili per indirizzare i programmi di trasferimento. Ciò avrebbe tra l'altro evitato l'enfasi ed il sovradimensionamento sia dei singoli programmi, sia di talune opere di infrastrutturazione territoriale.

Infatti, per il disposto dell'articolo 2 Legge Regionale n. 20 del 18 luglio 1968, la pianificazione del piano comprensoriale doveva obbligatoriamente includere nelle previsioni attuative il piano particolareggiato « per le parti di piano comprensoriale la cui esecuzione è ritenuta urgente ». L'urgenza non poteva non concernere la realtà che aveva promosso la norma che istituiva quel particolare procedimento di pianificazione, cioè i centri abitati disastriati parzialmente dal sisma. Tale fu l'indirizzo assunto dai vari pianificatori che intervennero nella programmazione urbanistica comprensoriale; solo che l'atto pianificatorio seguì e non precedette i programmi di trasferimento, recepì e non propose le relative scelte urbanistiche, registrò in forma notarile le modificazioni del territorio e non guidò in termini culturali, sociali e politici la trasformazione della struttura insediativa originaria. La norma del 2° comma articolo 2 legge regionale n. 20 del 18 luglio 1968 aveva il fine istituzionale di mettere in relazione l'intervento straordinario in favore della ripresa socio-economica e della ricostruzione con la pianificazione sovracomunale e con quella più particolareggiata di alcune non definite zone, le quali correttamente dovevano riguardare anche i centri rovinati. E per la immediata attuazione di un tale indirizzo erano state definite precise scadenze operative, la cui non osservanza ha certamente modificato il corso della ricostruzione del Belice. Vi ha concorso la palese rinuncia della Regione ad indirizzare culturalmente e politicamente il « modello » della ricostruzione; il disorientamento e l'impotenza delle Amministrazioni locali, esautorate, nei loro diritti-doveri, dalle norme della legge 241/68; il prevalere del cosiddetto « operatore culturale » introdotto nell'area dalle convenzioni tra Ispettorato Generale ed ISES.

2) La pianificazione comprensoriale non ha agito sul territorio. Ciò è avvenuto per i ritardi con cui si è operato. Alla fine questi ritardi hanno portato all'annullamento formale dei piani (vedi legge regionale n. 71 del dicembre 1979).

L'annullamento di questo strumento urbanistico può aver vanificato il tentativo di ricondurre entro una visione complessiva del territorio l'insieme degli interventi, i quali, quindi, furono attuati con una logica settoriale.

Si può dire ora che un elemento che, con ogni probabilità, ha giocato a sfavore di una organica ripresa economica ed urbanistica delle zone terremotate sia stata proprio l'assenza di operatività nel quadro di riferimento comprensoriale. È ragionevole supporre infatti, che, alla fine, l'azione urbanistica che ha prevalso sul territorio, all'esterno dei

programmi di trasferimento, sia stata quella comunale, fatalmente più legata ad interessi particolari e a spinte settoriali.

Se già nel procedimento di formazione dei piani comprensoriali si è notato il prevalere di interessi diversi da quelli della ricostruzione, una volta annullati i piani comprensoriali tale « diversità » porterà l'assetto urbanistico ad un elevato grado di disarticolazione territoriale.

Rimasta sulla carta l'ipotesi di una organizzazione sovra-comunale, gli insediamenti residenziali dei programmi di trasferimento costituiscono oggi un « assurdo » urbanistico che ha prodotto più guasti che sviluppi.

La rottura della struttura insediativa esistente prima del sisma non potrà infatti essere più saldata in funzione di una diversa organizzazione dell'area.

Non si può ignorare la sostanziale modificazione socio-culturale cui la nuova organizzazione urbanistica sottopone comunità già profondamente traumatizzante dal sisma. Ciò dipende dal rovesciamento di un « modo » di vivere organizzato originariamente su di una struttura insediativa « interiorizzata » in un altro proiettato su altre — e talvolta distanti — articolazioni urbane. Deriva anche dalla trasformazione delle forme urbane che esprimevano e determinavano le relazioni sociali: quelle originarie, caratterizzate da una concentrazione di riferimenti tra unità edilizie, isolati e città che determinavano precisi rapporti di vicinato e di comunità, di autonomia e di aggregazione sociale; quelle nuove, invece, caratterizzate dall'enfasi delle reti viarie, degli spazi attrezzati, dal gigantismo delle volumetrie dei nuovi servizi sociali che raggelano entro schemi di funzionalità esasperata l'associazione delle nuove comunità.

#### *Il trasferimento degli abitati. — Il quadro di riferimento.*

L'introduzione, agli articoli 1 e 11 della legge 241/1968, del concetto di trasferimento degli abitati è un fatto abbastanza nuovo, nella storia urbanistica italiana. In questo senso può sorprendere che a poco più di un mese dal sisma, con il decreto-legge n. 79/1968 (convertito nella citata legge n. 241 del 1968), si assumesse in linea di principio una tale determinazione e che si ritenessero sufficienti trenta giorni per deliberare definitivamente in proposito sulle singole situazioni. La successione formale degli atti previsti dalla legge è la seguente:

a) Il Ministro dei lavori pubblici (di concerto con i Ministri dell'interno e del tesoro e d'intesa con il Presidente della Regione Siciliana, sentito il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici), propone gli abitati o le parti di abitato da trasferire;

b) il Presidente della Repubblica determina gli stessi, con proprio, apposito decreto;

c) la Commissione tecnica di cui all'articolo 12, presieduta dal capo dell'Ispettorato, redige i programmi delle opere di competenza del

Ministero dei lavori pubblici, che vengono definiti più chiaramente come programmi di trasferimento con l'articolo 4 della legge 858/1968. Quest'ultimo prevede anche che i Comuni interessati debbano esprimere il proprio parere (sul programma, non sul trasferimento) entro venti giorni (1).

d) Il Ministro dei lavori pubblici, seguendo la prassi di cui al punto a), approva i programmi (2);

e) in seguito all'approvazione dei programmi, l'Ispettorato redige il progetto esecutivo del trasferimento. Nè la legge 241/1968, nè la legge 858/1968 precisano in che cosa consista tale progetto esecutivo, ma certamente esso è cosa distinta dal programma, come pure dai progetti delle singole opere cui l'Ispettorato darà seguito, eventualmente valendosi delle facoltà di concessione ad enti pubblici o comunque autorizzati.

Non sarà inutile, nel prosieguo, distinguere nettamente tra i due diversi ruoli assegnati agli Ispettori per le zone terremotate, come capi dell'Ispettorato e come Presidenti della Commissione tecnica di cui all'articolo 12 della legge n. 241/1968. Benchè infatti questo settore non sia oggetto specifico del presente capitolo, è opportuno notare come dall'esame degli atti risulti costantemente, e non senza conseguenze, la confusione tra i due ruoli, da parte dei protagonisti di allora.

Per quanto riguarda i 14 Comuni soggetti a trasferimento parziale o totale degli abitati, l'attività svolta dall'Ispettorato sembra aver coperto di fatto una gamma di funzioni e competenze assai più vasta di quanto previsto. Ciò è avvenuto valendosi forse di ulteriori istruzioni ministeriali (3), ovvero occupando progressivamente gli spazi istituzionalmente riservati ad altri enti ed organismi, sia locali che statali, decentrati, per carenza degli stessi, ovvero reputando necessario, almeno nei primi anni, mantenere accentrata l'iniziativa della ricostruzione.

Sta di fatto che l'Ispettorato si è trovato oggettivamente impreparato ad assolvere i propri compiti, quelli istituzionali e quelli in un modo o nell'altro acquisiti. È chiaramente in questo contesto che si colloca, fin dall'inizio, la stretta collaborazione con l'ISES, che indubbiamente va molto al di là di un semplice rapporto di committenza, garantito da convenzioni, per l'affidamento della progettazione ed esecuzione di opere, sia pure di tutte le opere programmate. Nella vicenda dei 14 Comuni a trasferimento parziale o totale degli abitati, le attività dell'ISES, dell'Ispettorato e della Commissione ex articolo 12 costituiscono un insieme difficilmente districabile e ne fanno fede alcune testimonianze (delibere e lettere dei Comuni, ad esempio), in cui si confondono chiaramente tec-

(1) Ciò probabilmente in conseguenza dell'approvazione della Legge regionale n. 20 del 18 luglio 1968, ma anche in considerazione dell'estensione del concetto di « programma di trasferimento » che si andava delineando, fino a diventare troppo simile a quello di « piano urbanistico attuativo ».

(2) Il citato articolo 4 della legge 858/1958, per la verità, prevede un'approvazione da parte dell'Ispettorato, ma quest'ultima non sembra in alcun modo poter surrogare o sostituire l'approvazione del Ministero, che rimane in essere al secondo comma dell'articolo 11 della legge 241/1968 non modificato.

(3) Queste non risultavano agli atti, ma è stato fatto cenno, ad esempio, dall'Ing. Corona, nel corso della audizione, ad istruzioni verbali.

nici dell'Ispettorato, o addirittura l'Ispettore, con tecnici incaricati dall'ISES (1).

Sulla base di testimonianze ed indizi si può ragionevolmente presumere che l'ISES, unico ente autorizzato per legge all'intervento in caso di calamità, fin dall'inizio si sia mosso a livello locale e centrale, prendendo contatti con il Ministero dei lavori pubblici, al cui controllo del resto era sottoposto per statuto, e con la Regione, per la quale, come è già stato ricordato, elaborò uno « schema territoriale » (presentato nel novembre 1968), non dissimile dallo « studio preliminare » elaborato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici nel marzo 1968.

Un « piano di coordinamento » redatto dall'ISES, ad esempio, fu discusso da un non meglio identificato « Comitato », costituito presso l'Ispettorato e, a quanto sembra, presieduto dallo stesso Ispettore, il 12 ottobre 1968 (come risulta da un rapporto dell'Ispettore al Ministero, datato 21 novembre 1968), appena quattro giorni dopo la stipula della prima convenzione-studi. È probabile, in realtà, che questo piano fosse lo stesso redatto dall'ISES per incarico della Regione Siciliana, ma in tal caso non si spiega a che titolo il piano stesso venisse sottoposto prima all'Ispettorato, sia pure in sede di « comitato », nè se tale piano facesse o meno parte di elaborati conseguenti la convenzione-studi e a chi fossero stati imputati i relativi oneri.

Sempre a titolo di esempio, è opportuno citare il problema delle relazioni geologiche. Quella redatta dall'ISES, non firmata (ma concordemente attribuita al Prof. Florida, che l'avrebbe curata a titolo « amichevole », secondo la dichiarazione resa dai responsabili dell'ISES nel corso dell'audizione), non è datata. Tuttavia la relazione del Servizio Geologico di Stato, collocabile tra la fine di luglio ed i primi di agosto del 1969, fa esplicito riferimento a studi geologico-localizzativi redatti dal Prof. Florida per l'ISES, in data evidentemente precedente, e soprattutto precedente alla convenzione per studi e rilevamenti di tale tipo, stipulata solo il 19 aprile 1970. Studi geologici (e tantomeno « localizzativi ») non erano infatti previsti dalle precedenti convenzioni-studi per quanto ciò possa sembrare strano, data la situazione. Si rileva, tra l'altro, l'atteggiamento critico del Servizio Geologico di Stato, per le localizzazioni prescelte.

La stipula delle prime convenzioni tra l'ISES e l'Ispettorato, in sostanza, sembra potersi intendere come precisazione e ratifica di un rapporto collaborativo effettuato dall'ISES a « scopo promozionale » (2) in periodo anche antecedente le convenzioni stesse. Anche l'ingresso ufficiale dell'ISES nella vicenda del Belice, con la prima « convenzione-studi » dell'8 ottobre 1968 desta tuttavia non poche perplessità. Con tale convenzione, infatti, l'ISES entra in campo, indipendentemente da ogni questione di legittimità (approfondita altrove), in un momento decisionale delicato e comunque antecedente quello previsto dalle leggi per « altri »

---

(1) Non è qui affrontato il problema dell'eventuale affidamento all'ISES di incarichi per la progettazione ed esecuzione di opere al di fuori dei programmi di trasferimento, nei Comuni a trasferimento parziale, ovvero in altri Comuni più o meno colpiti dal sisma, che godevano, comunque dei benefici di legge.

(2) Cfr. il resoconto stenografico dell'audizione dei responsabili dell'ISES.

enti pubblici o comunque autorizzati ad intervenire. L'Ente, in sostanza, avrebbe dovuto fungere da supporto tecnico per l'Ispettorato, non solo per la progettazione e realizzazione delle opere di competenza ministeriale, ma anche per la loro programmazione e quantificazione. In altre parole avrebbe dovuto quantomeno collaborare a definire e quantificare le opere che esso stesso avrebbe presumibilmente e (certamente dal 17 giugno 1969, data della prima convenzione-lavori) progettato ed appaltato in futuro. Può esser eancora una volta ricordato che la programmazione di dette opere, nei Comuni a trasferimento parziale o totale degli abitati, non era di competenza dell'Ispettorato, ma della Commissione tecnica di cui all'articolo 12, presieduta dall'Ispettore in carica, mentre all'Ispettorato spettava il compito di redigere ed eventualmente far redigere i progetti esecutivi.

È anche opportuno ricordare che le opere di competenza ministeriale di cui all'articolo 1 della legge 241/1968, potevano essere effettuate anche nelle località prescelte per il trasferimento, ma non esclusivamente (articolo 8 della stessa legge) (1). Ciò significa che dette opere (servizi pubblici, urbanizzazioni e case per i senzatetto) potevano essere previste, progettate e realizzate anche nell'ambito dei vecchi centri con la sola esclusione di quelli a trasferimento totale. Non risulta invece che tale ipotesi sia stata presa in considerazione; anzi si è teso a trasferire il più possibile anche attrezzature e servizi esistenti nei nuovi insediamenti, nonostante vi fosse in genere opposizione da parte delle autorità locali.

Per i Comuni soggetti a trasferimento totale o parziale degli abitati, l'insieme delle opere di competenza ministeriale da realizzarsi nei nuovi insediamenti assumeva di fatto una tale entità da rendere praticamente impossibile la redazione dei programmi relativi e soprattutto la previsione delle spese necessarie, senza un preciso riferimento dimensionale e localizzativo. Ciò configurava, per ovvi motivi, qualcosa di molto vicino e formalmente simile ad un piano urbanistico attuativo. Esso si sarebbe trovato, per di più, a non dipendere da uno strumento urbanistico di grado superiore, come un Piano regolatore generale o, almeno, un Programma di fabbricazione. C'è da notare, tuttavia, che l'articolo 1 della legge 241/1968, nell'elencare le opere di competenza ministeriale, distingue *sub f*) il trasferimento di abitati dalle altre opere, lasciando supporre per questo una qualità diversa, che non la semplice somma delle opere precedentemente indicate.

Nella stesura della legge 241/1968, come si è visto in precedenza, il legislatore aveva evitato ogni possibile riferimento ad una vera e propria azione di pianificazione urbanistica, sia perchè, per la Sicilia, essa era già allora materia di competenza regionale (2), sia probabilmente per il comprensibile timore di ritardare la ricostruzione, subordinandola ad una prassi amministrativo-decisionale tradizionale, lenta e complicata basata

---

(1) Del resto non si comprende come fosse possibile provvedere al « ripristino » delle opere e dei servizi pubblici, nelle aree (presumibilmente non urbanizzate in precedenza) prescelte per il trasferimento.

(2) In effetti lo erano anche le opere e quindi i lavori pubblici, ma non in caso di calamità naturali di particolare gravità.

in gran parte sull'iniziativa comunale nei confronti della quale, evidentemente, non si riteneva di poter fare grande affidamento. Infine, forse, perchè non era possibile prevedere *a priori* l'estensione e la complessità dei trasferimenti attuati.

In teoria del resto, secondo la legge regionale tutti i Comuni, compresi 10 dei 14 di cui trattasi, avrebbero dovuto essere dotati entro la prima decade del novembre 1968 almeno di un programma di fabbricazione. Secondo la legge 241/1968, invece, tutti i programmi ministeriali di trasferimento avrebbero dovuto essere approvati entro l'aprile 1968, e così è stato, almeno formalmente (1).

Nonostante il mancato coordinamento tra legislazione nazionale e regionale (cioè tra la realizzazione delle opere di competenza ministeriale e la pianificazione urbanistico-territoriale) i Comuni avrebbero dunque potuto, nel periodo tra l'aprile ed il novembre 1968, redigere i propri programmi di fabbricazione sulla base dei programmi di opere ministeriali e questi essere successivamente perfezionati e resi esecutivi, sulla base dei programmi di fabbricazione comunali, che avrebbero, tra l'altro, indicato la localizzazione dei nuovi insediamenti. In ogni caso, tra Comuni e Ispettorato si sarebbe dovuto stabilire un rapporto di collaborazione che, invece, appare del tutto assente, anche dall'esame dei documenti. La Regione, dal canto suo, avrebbe potuto sia accelerare la progettazione e l'approvazione dei piani comprensoriali, sia surrogare quei Comuni che, trovandosi in oggettive difficoltà, non avessero potuto provvedere da soli alla redazione dei programmi di fabbricazione.

Considerando che i programmi effettivi sono stati in realtà approvati tra il marzo e l'agosto 1969, nello stesso periodo si sarebbe potuta conseguire una piano-programmazione integrata tra i vari soggetti, ben più organica ed ordinata di quanto non sia stato. Essa, inoltre, avrebbe permesso un più facile passaggio dal regime « straordinario » a quello ordinario. Non bisogna infatti dimenticare che l'Ispettorato era un organo provvisorio.

Il pur contraddittorio tentativo delle leggi successive a quella n. 241/1968 di graduare il passaggio di competenze dall'Ispettorato ai Comuni ed in parte alla Regione si è di fatto sempre vanificato nella sostanza, proprio a causa del totale accentramento di compiti e funzioni nell'Ispettorato, anzi, fino al 1974, nel binomio ISES-Ispettorato.

Prima di affrontare in dettaglio i programmi di trasferimento, di esclusiva pertinenza dell'Ispettorato e, per la parte tecnica, dell'ISES, è bene ricordare ancora una volta che essi non possono in alcun modo essere considerati esaustivi della ricostruzione nel Belice. Nè lo spirito nè la lettera della legge 241/1968, infatti, attribuiscono ai programmi di trasferimento l'importanza ed il ruolo che essi hanno in realtà assunto. Si può senz'altro affermare che i programmi di trasferimento hanno

---

(1) I primi programmi sono stati approvati il 26 aprile 1968 e per Sambuca, Menfi, Camporeale e Contessa Entellina il 30 gennaio 1969. I programmi definitivi, a meno di modifiche e varianti, sono stati invece approvati dal marzo all'agosto 1969 con l'eccezione di Salemi (14 aprile 1970).

praticamente assorbito tutte le riserve umane, tecniche e finanziarie e che proprio questa dilatazione ha determinato sia la centralità dell'Ispettorato, sia la subalternità degli enti locali, in particolare dei Comuni. Non è un caso che solo dal 1976, con il vero inizio della ricostruzione, i Comuni abbiano potuto assumere nuovamente un proprio seppur limitato ruolo.

Anche questa situazione, tuttavia è parzialmente attribuibile alla legge 241/1968, o meglio all'interpretazione che si è voluto dare dell'intento, manifestato dalla legge, di provvedere alla « rinascita » economica e sociale delle zone colpite dal sisma. Tale intento di natura generale è stato trasferito di peso alla progettazione dei singoli programmi e piani di trasferimento, come si dimostrerà in seguito. Basti qui ricordare che questa impostazione fa da premessa ad ambedue le convenzioni-studi stipulate dall'ISES con l'Ispettorato e non è stata priva di conseguenze nella predisposizione dei programmi stessi.

Ciò che interessa sottolineare è che gran parte delle scelte e delle decisioni che hanno guidato la ricostruzione del Belice non erano affatto « obbligate » dalla legge o da situazioni di fatto. La legge 241/1968, infatti, prevede la possibilità di trasferire gli abitati, ma come provvedimento « estremo » (non obbligato) e non isolato, anzi integrato a tutti gli altri provvedimenti che si sarebbero dovuti prendere per la ricostruzione e che sono stati spesso trascurati.

Nè la legge, nè, come si vedrà in seguito, lo stato di fatto conseguente il sisma giustificavano inoltre l'uso estensivo ed esclusivo dei trasferimenti e l'entità che essi hanno assunto, e che indubbiamente è stata accettata fin dall'inizio con estrema leggerezza da tutti i soggetti in causa, eccettuate forse le popolazioni colpite.

La disamina degli errori e delle anomalie che si sono sommate nella redazione e nell'attuazione dei programmi di trasferimento, è bene ricordarlo, può essere condotta solo partendo da questi presupposti.

#### *Analisi dei programmi di trasferimento.*

Dai documenti acquisiti dalla Commissione risultano essenzialmente i seguenti gruppi di programmi, ordinati con criterio cronologico:

a) primi programmi redatti dalla Commissione ex articolo 12, apparentemente senza apporti esterni, in data 26 aprile 1968 (verbale n. 1) e 30 gennaio 1969 (verbale n. 4), riguardanti il primo 10 ed il secondo 4 Comuni da trasferire. Detti programmi, redatti in base a criteri unitari approvati contestualmente, individuano per ciascun Comune il numero di abitanti da trasferire e contengono la distinzione tra affittuari e proprietari, in relazione al diverso trattamento previsto dalla legge 241/1968.

I verbali citati, nella loro schematicità, non recano traccia di grandi discussioni su detti elementi, nè citano le fonti degli accertamenti sulle



persone e le cose danneggiate. Non si sono reperite relazioni tecniche precedenti o allegate. Nel corso dell'audizione, l'ex ispettore ing. Corona ha dichiarato che detti programmi erano stati redatti senza studio preliminare, sulla base dei dati (numero degli abitanti) forniti dagli Uffici del Genio Civile e/o dalla Prefettura, unicamente per rispettare le scadenze di legge (30 aprile 1968, per i primi dieci Comuni). Tale affermazione, pur nella sua gravità, appare plausibile.

Gli indici e i parametri adottati, tuttavia, seppur di una certa larghezza, appaiono ancora ragionevoli. Si prende infatti come base l'indice territoriale di 125 abitanti/ha corrispondente a mq. 80 per abitante (1).

Le superfici da destinare a verde pubblico e servizi variano da 15,5 mq/ab. (7 Comuni) a 15,7 (4 Comuni), 15,8 (2 Comuni), 16,1 (1 Comune), in accordo quindi anche con il decreto ministeriale sugli *standards* urbanistici, che è del 2 aprile 1968 (n. 1444). La superficie fondiaria da destinare alle residenze varia da un minimo di 27,5 mq./ab. ad un massimo di 45,0 mq./ab. (2), in dipendenza della maggiore o minore estensione della rete viaria, che è calcolata in 20 mq. a vano (anzichè ad abitante).

Poichè il numero di vani ad abitante varia dall'1,83 di Calatafimi all'1,48 di Camporeale, in relazione alla diversa composizione dei nuclei familiari (3), la superficie per strade e parcheggi (questi secondo il citato decreto ministeriale n. 1444, per un minimo di 2,5 mq./ab.) varia da mq. 28 a mq. 36,7 per abitante. Per i quattro Comuni del verbale n. 4, invece, il parametro è, correttamente in rapporto agli abitanti, fornito in 20 mq./ab. Nel definire tale quantità, comunque superiore alle medie usualmente adottate nella progettazione di nuovi insediamenti, si è probabilmente tenuto conto non solo della densità territoriale relativamente modesta, ma anche di un'edilizia residenziale semiestensiva e di eventuali difficoltà orografiche.

Nei verbali n. 1 e 4 non si affronta il problema della localizzazione, che è preso in considerazione, per la sola Montevago, con verbale n. 3 dell'11 novembre 1968 e con la partecipazione dei progettisti incaricati del Piano Comprensoriale n. 4. I verbali n. 2 e 5 (25 maggio 1968 e 30 gennaio 1969) determinano invece i parametri di costo per le opere e le residenze, sempre senza registrare alcuna discussione o relazione tecnica, ma fornendo indicazioni tutto sommato ragionevoli.

b) Un secondo gruppo di programmi è quello elaborato dall'ISES, in dipendenza della prima fase (fase A) della prima convenzione-studi (per n. 10 Comuni) e della seconda (per i restanti 4). La fase di entrambe

---

(1) Si riscontrano leggere variazioni in più per Menfi (80,5) ed in meno per Sambuca e Camporeale (79,3), probabilmente dovute a banali errori di calcolo, del resto non infrequenti.

(2) Per Salemi si registra in verità 46,4 mq./ab. ma si tratta probabilmente di un errore di somma, come detto non infrequente. Nei verbali di cui si tratta, a titolo di cronaca, si verificano anche numerose abrasioni e correzioni. Per il verbale n. 13 (Montevago) esistono addirittura due diverse versioni, con una maggiorazione della superficie da destinare a verde pubblico da mq. 89.950 (copia conforme) a mq. 125.950.

(3) La prevalenza o meno di nuclei di uno o due componenti comporta ovviamente, in media, un maggior numero di vani, dato il sistema di calcolo del fabbisogno prescelto (cfr. in seguito nella relazione).

le convenzioni, denominata « indagine estimativa di massima », come si è visto in precedenza, riguardava anzitutto la verifica del numero di famiglie rimaste senza tetto, la ripartizione di esse tra proprietari e locatari, nonché la stima del fabbisogno di alloggi, a totale carico o da ammettere a contributo. In dipendenza di ciò l'ISES avrebbe dovuto fornire anche una stima di massima delle aree o delle opere occorrenti, nonché dei costi.

I programmi di questo gruppo, che la Commissione ha acquisito dalla liquidazione ISES non sono datati e non è quindi possibile accertare se essi siano stati effettivamente consegnati nei termini previsti di 30 giorni dalla stipula della convenzione stessa (1). Ammesso che così sia stato, data la molteplicità delle obbligazioni contrattuali che comportavano una cospicua mole di lavoro bisogna ipotizzare o che l'ISES avesse iniziato prima le sue indagini, o che non le abbia svolte affatto o, perlomeno, non nei termini richiesti. I programmi acquisiti (2) sono tutti formalmente identici e strutturalmente simili ai programmi di cui al punto a). Variano però alcune cifre.

Nei primi dieci Comuni, tuttavia, non variano nè il numero degli abitanti da trasferire, nè la superficie complessiva dell'insediamento, mentre le superfici da destinare a verde e servizi variano solo in tre casi. Varia sempre, invece, la quantità di strade e parcheggi, che si attesta intorno ai 24 - 25 mq./ab., in conseguenza di una riduzione del numero dei vani, da una media di oltre 1,50 vani per abitante nei programmi di cui al punto a) a 1,24 vani per abitante, con oscillazioni minime.

Nei secondi quattro Comuni le variazioni sono più sensibili: il numero di abitanti sale da 671 a 1.100 a Camporeale, da 977 a 1.024 a Contessa Entellina e addirittura da 2.103 e 8.990 a Menfi. Le superfici complessive crescono di conseguenza a Camporeale e Menfi, mentre si riducono a Sambuca e, stranamente, a Contessa Entellina I vani ad abitante sono fissati in 1,20 e l'area per strade e parcheggi in 20 mq./ab.

Concludendo, per quanto riguarda questo secondo gruppo di programmi, allo stato degli atti non risulta, almeno per i primi 10 Comuni, che l'ISES abbia svolto particolari indagini od accertamenti nè elaborato studi particolari limitandosi a ricalcare i programmi di cui al punto a), semprechè, naturalmente, l'Ispettorato in realtà non disponesse di questi programmi (almeno dei primi 10), forniti gratuitamente, informalmente e a « scopo promozionale » dall'ISES prima dell'aprile 1968, nel qual caso sarebbe vero il contrario, senza nulla togliere all'approssimazione ed alla genericità di detti programmi.

---

(1) Il termine decorre anzi dalla resa esecutività della convenzione e cioè dalla registrazione alla Corte dei conti. E' tuttavia invalso nella prassi l'uso che il professionista incaricato inizi a svolgere il mandato subito dopo l'approvazione della convenzione da parte del cliente-ente pubblico.

(2) Gli elaborati sono denominati « relazioni » ma non rendono affatto conto nè dei sistemi di indagine e rilevamento, nè delle motivazioni, nè dei criteri adottati, nè d'altro che si richiederebbe ad una relazione tecnica. Ciascun elaborato è costituito da un « cappello » genericamente descrittivo, da due tabelle indicanti il numero, la consistenza dei nuclei familiari e la loro suddivisione in proprietari e locatari, dalla quantificazione delle aree, da quella di massima delle opere (approssimativa), cioè il programma, infine da sommarie « indicazioni progettuali di massima ».

c) Terzo gruppo di programmi, approvati dalla Commissione ex articolo 12, sulla base dei programmi (sempre denominati « relazioni ») elaborati dall'ISES per incarico dell'Ispettorato, presumibilmente nell'ambito della fase « B » della prima e seconda convenzione-studi. Le cosiddette relazioni ISES sono sempre allegate e datate dall'Ispettorato, con data corrispondente al verbale di riunione della Commissione ex articolo 12 cui si riferiscono.

Dall'esame dei verbali, non appare alcun cenno di discussione in merito, nonostante la complessità, la varietà e l'importanza dell'oggetto. L'ipotesi che i verbali semplicemente non registrino tutte le fasi di una discussione in realtà verificatasi non è materialmente sostenibile, come si dimostrerà in seguito.

Occorre tuttavia notare che i programmi (« relazioni ») acquisiti direttamente dall'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro non sempre corrispondono tutti a quelli approvati. Sinteticamente, dalla documentazione acquisita si ricostruisce il seguente quadro:

1) Programmi approvati con i verbali dal n. 6 (21 marzo 1969) al 18 (26 agosto 1969), tutti accompagnati da « relazione » ISES coincidente con i programmi approvati (sono in corsivo i Comuni per cui i programmi e quindi le relazioni coincidono anche con i programmi acquisiti direttamente dalla liquidazione dell'ISES, che tuttavia non sono datati) così suddivisi:

Verbali nn. 6 e 7 (21 marzo 1969): *Montevago, Santa Ninfa, Vita, Partanna, Sambuca, Menfi, Camporeale.*

Verbale n. 8 (3 aprile 1969): *S. Margherita B., Calatafimi, Contessa E., Gibellina.*

Verbale n. 9 (8 maggio 1969): Variante *S. Ninfa.*

Verbale nn. 10, 11, 12, 13 (25 giugno 1969): *rettifica Montevago; (Sambuca), Menfi, Camporeale, Contessa Entellina; variante costi (Menfi, Sambuca, Camporeale e Contessa Entellina); Montevago, (Menfi, Camporeale).*

Verbali nn. 14, 15, 16 (30 giugno 1969): *Vita, S. Margherita Belice (1); variante costi (Vita, S. Margherita Belice).*

Verbale n. 17 (6 agosto 1969): *Salaparuta, Poggioreale.*

Verbale n. 18 (26 agosto 1969): *Gibellina (1), Poggioreale.*

(Tra parentesi sono indicati i programmi che non apportano modifiche quantitative).

I programmi definitivi di *Partanna, Gibellina e Salemi* sono approvati rispettivamente con verbale n. 20 (29 novembre 1969), n. 21 (12 gennaio 1970) e n. 31 (14 aprile 1970) regolarmente accompagnati da « relazioni »

---

(1) Coincide solo parzialmente, ma sostanzialmente, con i programmi ISES acquisiti dalla Commissione tramite i responsabili della liquidazione dell'Istituto.

ISES, che non coincidono con le corrispondenti acquisite direttamente dalla liquidazione ISES (1).

Dal precedente quadro riassuntivo emergono alcune considerazioni. La prima è che la Commissione tecnica ex articolo 12 non può, nella maggioranza dei casi, aver materialmente redatto i programmi e neppure averli discussi in maniera sufficientemente approfondita. In realtà essa si è palesemente limitata ad approvare i programmi redatti dall'Ispettorato e, per esso, dall'ISES.

La seconda considerazione, invece, riguarda l'ISES. Questo Istituto, infatti, sembra aver elaborato direttamente i programmi, senza far neppure cenno degli elementi di valutazione e di indagine che avrebbero dovuto determinarli e determinare anche le successive variazioni; elementi che, invece, erano oggetto specifico sia della fase « A », che della fase « B » delle due convenzioni-studi a diversi livelli di approfondimento. Non solo, ma l'ISES ha in realtà prodotto in questa fase, per ciascun comune soggetto a trasferimento totale o parziale, almeno due programmi (con l'eccezione di Calatafimi e Salemi) e in qualche caso di più (Menfi, Camporeale e Poggioreale). Allo stato attuale è praticamente impossibile stabilire con certezza quali programmi siano stati effettivamente consegnati all'Ispettorato in adempimento della fase « B » delle convenzioni-studi e quali elaborati in seguito, forse in dipendenza delle convenzioni lavori (dal 17 giugno 1969, data della prima convenzione-lavori) o sempre « a scopo promozionale ». La fase « B » della prima convenzione-studi avrebbe dovuto essere consegnata presumibilmente entro il 2 agosto 1969 (2), ma si tratta di un termine massimo, che potrebbe essere stato largamente anticipato, fino al 21 marzo 1969, data in cui compaiono i primi 7 programmi-relazione dell'ISES, tre dei quali corrispondono, appunto, alla fase « B ».

La terza considerazione riguarda tutta la vicenda, ma in particolare questa fase, particolarmente delicata. Poichè per quasi tutti i Comuni ci si trova in presenza di diversi programmi, redatti a poca distanza di tempo (a volte pochi giorni), e spesso con notevoli differenze quantitative, non può che stupire la totale assenza di motivazioni, sia nei verbali, sia nelle cosiddette « relazioni » ISES, che ne sono la matrice o meglio lo stampo (3).

La fase di cui al presente punto c), che va dal marzo all'agosto 1969 (con « appendici » fino all'aprile 1970 per Gibellina, Partanna e Salemi)

---

(1) Per Salemi non risulta tra i documenti una « relazione » corrispondente alla fase « B » della convenzione-studi. Per Salaparuta e Poggioreale, al contrario, ne risultano due. Per Poggioreale nessuna di esse corrisponde ai verbali della Commissione ex art. 12, accompagnati tuttavia da « relazioni » dell'ISES, che quindi, in questa fase, ha redatto ben quattro programmi per Poggioreale.

(2) Quella della seconda convenzione-studi, entro il 28 agosto 1970. Il « dossier » acquisito dalla Commissione attraverso i liquidatori dell'ISES è stato evidentemente ricomposto in tempi successivi in quanto contiene i programmi di tutti i Comuni (eccettuato Salemi) e presumibilmente non i primi programmi elaborati per ciascuno, in dipendenza della fase « B » delle due convenzioni-studi. Presso l'Ispettorato non si è trovata traccia di un documento equivalente a quelli acquisiti dalla Commissione.

(3) Per l'ISES, questa fase si colloca di fatto a cavallo tra le convenzioni-studi e le rispettive convenzioni-lavori che, probabilmente non a caso, mostrano su questa parte notevoli sovrapposizioni. La documentazione acquisita, non consente di accertare se e quando l'Ispettorato abbia provveduto ad una puntuale verifica del materiale consegnato dall'ISES, in rapporto agli incarichi affidati.

può a buon diritto essere considerata il momento cruciale della programmazione della ricostruzione nel Belice. In questo breve periodo, infatti, vengono praticamente definiti tutti gli elementi dei programmi e dei piani di trasferimento, che subiscono poi variazioni (generalmente in aumento) anche notevoli, ma a partire dall'impostazione data in questo periodo.

Passando ai contenuti dei programmi redatti dall'ISES ed approvati dalla Commissione ex articolo 12 in questa fase, occorre anzitutto rilevare come essi non siano formalmente dissimili da quelli della fase precedente (punto *a*) e, per l'ISES, punto *b*), nel senso che non sono nè più motivati, nè più dettagliati, nè più approfonditi, mantenendo invece la stessa struttura e le stesse « voci ». Appare francamente strano che una spesa pubblica possa essere stata deliberata su queste basi, anche tenendo conto della situazione, che, tuttavia, aveva nel frattempo perso di urgenza, se non di drammaticità.

Per quanto riguarda le cifre, si determina la seguente situazione:

Quanto al numero degli abitanti da trasferire, per 6 Comuni la cifra non varia e per uno (Contessa Entellina) varia di poche unità. Per 3 Comuni la cifra varia immediatamente (al primo programma di questo periodo) con 980 (100%) unità in più a Calatafimi, 2.929 (+ 139,3%) a Menfi (1) e 18 (— 14,1%) in meno a Sambuca. Per un Comune, Camporeale, varia due volte da 671 a 792 a 1.100 (63,9%), cifra indicata fin dall'inizio dall'ISES. Per 3 Comuni, infine, la cifra non varia che al secondo programma di questo periodo: Vita, 860 (+134,4%) in più, S. Margherita B., 3.018 (— 41,4%) in meno, Partanna (il 20 novembre 1969), 2.300 (— 29,5%) in meno. Nel complesso la stima totale iniziale non si riduce che di n. 373 abitanti, pari a meno dello 0,008 per cento. Se il Belice non fosse quello che è, ci sarebbe da stupirsi di tanta precisione di calcoli effettuati, per unanime testimonianza, ancora durante il sisma.

Quanto alle residenze: per quanto verificabile (2), le quantità edilizie residenziali non subiscono variazioni significative se non in dipendenza delle variazioni del numero di abitanti, anche se non mantengono in genere la stessa proporzione, probabilmente a causa della diversa incidenza di nuclei familiari di differente composizione. I casi estremi sono Calatafimi, con un divario negativo (abitanti +100%, vani +66,7%) e Camporeale con un divario positivo (abitanti +63,9%, vani 74,4%) e, in termini di alloggi, S. Margherita B. (abitanti — 41,4%, alloggi — 52,6%). Anche il rapporto tra proprietari e locatari (e quindi tra alloggi a totale carico ed alloggi a contributo) varia entro limiti contenuti, con l'eccezione di Menfi (dal 7,7% al 21,8 %) e quella più limitata di Vita (dal 23,5% al 27,8%). Naturalmente anche per le famiglie, la loro composizione, il titolo di godimento, eccetera, come del resto per gli abitanti, non sono mai indicate le fonti, i sistemi di accertamento o altro, nè si dà conto di un eventuale lavoro di rilevamento svolto o meno dall'ISES.

---

(1) Per Menfi la cifra indicata inizialmente dall'ISES era di n. 8.990 abitanti da trasferire.

(2) I dati sono infatti espressi a volte in vani ed a volte in alloggi.

Quanto ai servizi: anche quest'ultimi, del resto indicati in modo molto sommario, non presentano variazioni complessivamente significative, nè sono indicati i criteri seguiti per il dimensionamento.

Quanto alle aree: si registrano invece già in questa fase incrementi notevolissimi, per i quali si rimanda alla successiva tabella n. 1 (dati espressi in mq./ab., onde non tener conto delle eventuali variazioni del numero di abitanti). Occorre qui ricordare che, in questa fase per 4 Comuni si è approvato un solo programma, mentre per i restanti se ne sono approvati due. Di questi, per 8 Comuni si registra un ulteriore incremento dal primo al secondo programma (la tabella riporta il dato finale), per uno (Contessa Entellina) nessun incremento e per uno una riduzione, non solo in termini di mq./abitante, ma anche in termini assoluti, benchè aumentino gli abitanti da insediare. Si tratta tuttavia di Camporeale, per cui l'ISES aveva previsto fin dall'inizio il trasferimento di n. 1.100 abitanti.

Le variazioni delle superfici, al solito, non sono motivate, nè espressi i criteri con cui sono state determinate. Occorre tuttavia osservare che, in questa fase, il materiale elaborato dall'ISES non si limita ai programmi-relazione. Ogni programma, infatti, è accompagnato da grafici ed in particolare da uno « schema planimetrico indicativo » (in alcuni casi schema planivolumetrico) più o meno dettagliato, generalmente in scala 1 : 2.000. Attraverso tali « schemi » si individua la localizzazione delle aree da destinarsi al trasferimento, la perimetrazione dell'area da espropriare e, con approssimazione, la struttura dei nuovi centri.

Non è chiaro a che titolo l'ISES abbia prodotto tali elaborati, non facendo essi parte degli incarichi di cui alla convenzioni-studi, nè di quelli relativi alla convenzioni-lavori, che avrebbero dovuto iniziare a partire dalla comunicazione di disponibilità dei terreni. Resta il fatto che le localizzazioni indicate in questa fase, attraverso gli elaborati dell'ISES, risultano essere quelle poi definitivamente prescelte, salvo il caso di Gibellina. Per quanto riguarda gli schemi planimetrici, invece, essi risultano in genere più o meno modificati in seguito. L'incompletezza del materiale raccolto presso l'Ispettorato non consente di stabilire per tutti i Comuni quando si sia giunti al piano definitivo (a meno di ulteriori modifiche di dettaglio). Nel periodo marzo-agosto 1969 sono stati definiti completamente, con certezza i piani di Vita e Santa Margherita Belice, e probabilmente quelli di Menfi e Contessa Entellina, mentre i piani approvati per Sambuca, Montevago e probabilmente Santa Ninfa e Poggioreale sono molto simili a quelli poi realizzati. Sono stati invece definiti in seguito (dopo l'agosto 1969) i piani di Calatafimi, Salemi, Gibellina e Camporeale (1).

Concludendo, è probabile che le superfici fornite dall'ISES e riportate nei programmi approvati, derivino in gran parte, con le necessarie approssimazione, da misurazioni cartografiche (2) effettuate sui progetti redatti come « schemi planimetrici indicativi » e siano state poi modificate sulla base dei progetti definitivi o ritenuti tali.

(1) Per Salaparuta manca del tutto la documentazione grafica.

(2) Questa ipotesi può naturalmente essere verificata.

Può sembrare naturalmente strano che i programmi siano stati « corretti » sulla base dei progetti e non, viceversa, questi ultimi redatti sulla base dei programmi.

d) L'ultimo gruppo di programmi riguarda le variazioni apportate a quelli del gruppo precedente (punto c). Le variazioni non riguardano il numero degli abitanti, nè le previsioni di edilizia residenziale (1). Anche le variazioni dei servizi finanziati dallo Stato, ad esempio scuole ed asili, benchè, generalmente in aumento, sono complessivamente modeste. Variano invece, con incrementi spesso ancora notevoli (cfr. la tabella di pag. 113-114) le aree da espropriare per i nuovi insediamenti.

Ancora una volta bisogna rilevare la mancanza di motivazioni dettagliate, sostenute da relazioni tecniche od altro elaborato equivalente. Dai pochi, generici cenni contenuti nei verbali, le cause di variazione più frequenti sono le seguenti:

— « errori » riscontrati nei piani, per cui il numero di lotti risulta inferiore a quello necessario per gli alloggi (a contributo) programmati, ovvero i lotti indicati in planimetria non risultano idonei all'edificazione, generalmente perchè interessati da opere di urbanizzazione primaria, ovvero perchè in situazione orografica particolarmente difficile, ovvero per notevoli differenze di quota con le strade di accesso ai lotti stessi;

— « errori » riscontrati nelle perimetrazioni e/o negli elenchi catastali delle aree espropriande (2);

— « errata o mancata » previsione di servizi necessari, come posti di polizia, autostazioni, uffici postali, ecc.;

— « dimenticanza » dei problemi di collegamento tra vecchi e nuovi centri, ovvero tra i centri e le principali vie di comunicazione;

— « errori » di impostazione, come la previsione di edifici plurifamiliari, già non graditi agli abitanti e resi praticamente impossibili dal sistema di finanziamento (contributi);

al contrario, mancata previsione di spazi per attrezzature commerciali (botteghe) e di piccolo artigianato, tradizionalmente e correttamente legate alla residenza;

— « necessità » di ulteriori aree per opere di urbanizzazione primaria non previste (es. i depuratori della rete fognante, cabine ENEL, centraline SIP, ecc.);

— « necessità » di ulteriori aree per la realizzazione di servizi non a carico dello Stato (es. opere finanziate attraverso sottoscrizioni), o, comunque, non finanziati dall'Ispettorato (es. scuole superiori già finanziate), che stranamente non vengono mai localizzati nelle pur

---

(1) Fa eccezione Gibellina, al cui piano nell'aprile 1975 vengono aggiunti n. 100 alloggi (484 vani) a contributo. In n. 7 Comuni, inoltre, dal 1972 al 1974 (1978 per Santa Margherita Belice) viene aggiunto un numero imprecisato ma certamente modesto di alloggi GESCAL.

(2) In alcuni casi il piano è « risultato » aver addirittura maggior estensione dell'area espropriata.

vastissime ed inutilizzate aree destinate ad opere di urbanizzazione secondaria, ovvero, nel caso di attrezzature sportive, nelle aree già destinate a verde pubblico attrezzato;

— « necessità » di nuovi lotti per alloggi (a contributo) non previsti e per alloggi « GESCAL » (1);

— « necessità » di provvedere al consolidamento dei terreni, dichiarata esplicitamente solo per Contessa Entellina (ha 5,3), Poggioreale (ha 2,9), Sambuca (ha 2,95) e Calatafimi (ha 8,2), ma forse tenuta viduare tre fasi:

A conclusione di questa esposizione, pur con tutte le cautele dovute alla mancanza di completezza del materiale acquisito, si possono individuare tre fasi.

Prima una fase preparatoria, in cui la Commissione ex articolo 12 redige i primi programmi, stabilendo criteri omogenei ed uniformi per tutti i Comuni, mentre l'ISES elabora i propri in sostanziale accordo con l'Ispettorato.

In questa fase resta il dubbio delle numerose coincidenze tra gli uni e gli altri programmi, mentre è certo che l'ISES non ha svolto alcuna particolare indagine preliminare o perlomeno, non l'ha utilizzata nella redazione dei programmi, come si vedrà in seguito.

Una seconda fase di definizione dei programmi e di veri e propri piani urbanistici, redatti dall'ISES ed approvati dalla Commissione ex articolo 12 senza cure particolari. Anche per questa seconda fase non sembra che l'ISES abbia svolto alcun lavoro di indagine particolarmente approfondita, mentre ha dedicato indubbiamente notevoli sforzi alla redazione dei piani, senza potersi appurare se per propria iniziativa o su richiesta dell'Ispettorato. Lo slittamento dalla programmazione degli interventi alla pianificazione è avvenuto indubbiamente con estrema leggerezza, nonostante i molti segnali provenienti soprattutto dai Comuni interessati, che avrebbero dovuto ingenerare maggior cautela.

Infine una terza fase, in cui i piani hanno rivelato, ancor prima di essere posti in attuazione, i propri limiti e le proprie gravi deficienze, senza che per questo si sia pensato ad una loro sostanziale revisione e/o al trasferimento ai Comuni della loro gestione. In questa fase i programmi hanno seguito alla spicciolata e senza alcun criterio ordinatore le vicende dell'attuazione, adeguandosi volta per volta alle presunte difficoltà del momento, sempre attraverso l'espansione delle aree e della spesa.

Indipendentemente da tutto ciò che nel Belice è potuto accadere in seguito e che non è oggetto del presente capitolo, quanto esposto sarebbe da solo sufficiente a spiegare, ma non a giustificare, l'attuale situazione.

---

(1) Parte di queste « necessità » sopravvenienti vengono risolte all'interno di aree definite « senza specifica destinazione », che non si comprende come potessero esistere, all'interno di piani approvati e finanziati, anche per quanto riguarda gli espropri, dallo Stato. In linea di massima, tuttavia, la soluzione privilegiata è l'incremento delle aree.



## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 1. — SUPERFICIE (MQ./ABITANTE) NELLE TRE FASI DI PROGRAMMAZIONE INDIVIDUATE

A = prima fase - Commissione ex articolo 12 legge 241/1968;

A' = prima fase - ISES;

B = seconda fase;

C = terza fase;

 $D\% = C/A \times 100$  $D\%'' = C/B \times 100$  (se B è composta di due programmi il rapporto è individuato sul primo dei due).

— a) = superficie residenziale;

— b) = superficie urbanizzazione primaria (strade, parcheggi, ecc.);

— c) = verde pubblico e servizi di urbanizzazione secondaria (scuole, asili, ecc.);

— d) = totale, comprese eventuali aree di consolidamento e servizi esterni allo abitato.

		A	A'	B	C	D %'	D %''
Contessa Ent.	a)	44.5	36.0	71.6	80.9	81.8	13.0
	b)	20.0	20.0	31.1	45.3	126.5	45.7
	c)	15.5	15.5	36.3	47.0	203.2	29.5
	d)	80.0	71.6	139.0	228.2	185.2	64.2
Calatafimi	a)	27.5	39.4	68.3	62.1	148.4	— 9.0
	b)	36.7	24.7	37.5	56.6	54.2	50.9
	c)	15.8	15.8	34.9	72.9	361.4	108.9
	d)	80.0	80.0	140.8	233.3	191.6	65.7
Sambuca	a)	43.8	35.7	90.8	90.8	107.2	—
	b)	20.0	20.0	90.8	81.7	308.5	— 10.0
	c)	15.5	15.5	102.1	55.2	256.1	— 45.9
	d)	79.3	70.8	283.7	250.0	215.2	— 33.7
Poggioreale	a)	34.0	39.4	62.1	85.0	150.0	45.1
	b)	30.1	25.1	51.9	88.0	188.5	69.6
	c)	15.5	15.5	57.2	101.9	557.4	169.6
	d)	80.0	80.0	171.0	275.0	268.7	85.4
Gibellina	a)	33.2	41.7	79.0	79.0	137.9	44.7
	b)	31.1	22.6	39.9	94.9	204.2	188.4
	c)	15.7	15.7	27.5	55.6	254.1	210.6
	d)	80.0	80.0	146.5	229.2	186.5	117.7
Salaparuta	a)	33.4	39.5	64.5	81.4	143.7	50.6
	b)	30.8	24.7	60.0	91.2	196.1	52.0
	c)	15.8	15.8	16.8	48.4	206.3	188.0
	d)	80.0	80.0	141.0	221.0	176.2	56.7
Salemi	a)	46.4	39.6	46.4	42.9	— 7.5	— 7.5
	b)	30.7	24.7	37.7	34.8	31.9	7.4
	c)	15.7	15.7	56.2	68.7	337.6	22.2
	d)	80.0	80.0	140.2	152.1	90.1	8.5
Santa Ninfa	a)	33.3	39.8	55.1	60.2	80.0	142.7
	b)	30.9	24.8	56.5	65.6	112.3	31.7
	c)	15.7	15.7	17.7	47.4	201.9	100.8
	d)	80.0	80.0	129.3	173.2	116.5	76.5
Vita	a)	33.3	39.1	54.7	70.7	112.3	19
	b)	30.6	24.8	56.0	42.0	37.2	— 23.4
	c)	16.1	16.1	46.3	50.3	212.4	124.5
	d)	80.0	80.0	157.0	163.0	103.7	10.5

		A	A'	B	C	D %'	D %''
Menfi	a)	45.0	34.7	70.5	71.0	57.8	88.8
	b)	20.0	20.0	50.5	48.9	144.5	2.5
	c)	15.5	15.5	24.0	22.6	45.8	-59.5
	d)	80.5	70.2	145.1	142.5	77.0	1.0
Partanna	a)	33.7	39.8	69.0	87.8	160.5	80.3
	b)	30.7	24.7	31.7	51.8	68.7	95.9
	c)	15.5	15.5	44.7	48.4	212.2	28.4
	d)	80.0	80.0	145.5	188.1	135.1	65.6
Montevago	a)	36.3	39.6	76.6	87.1	139.9	3.1
	b)	28.0	24.7	48.6	60.8	117.1	266.3
	c)	15.7	15.7	43.5	56.8	261.8	121.0
	d)	80.0	80.0	168.7	204.6	155.7	61.3
Camporeale	a)	43.8	52.5	81.8	88.4	101.8	26.1
	b)	20.0	20.0	63.6	112.4	462.0	43.5
	c)	15.5	7.5	45.4	110.3	611.6	-17.7
	d)	79.3	80.0	190.9	311.0	292.2	10.9
S. Margherita B.	a)	35.0	39.7	55.1	60.9	74.6	26.1
	b)	30.7	24.7	42.2	59.6	94.1	163.7
	c)	15.5	15.5	25.6	40.3	160.0	33.4
	d)	80.0	80.0	122.9	160.8	101.0	59.0

#### Osservazioni sui programmi di trasferimento.

Come si è ripetutamente detto in precedenza, la struttura dei programmi redatti dall'ISES e approvati dalla Commissione ex articolo 12, ovvero (per i primi) redatti da quest'ultima, è sempre uniforme e costante.

Non esistendo una precisa prassi di riferimento non è possibile stabilire *a priori* se i detti programmi sono « corretti » o meno, cioè se contengono o meno tutte e sole le indicazioni e le prescrizioni necessarie e sufficienti. Per verificare la correttezza e la adeguatezza dei programmi si possono ricostruire e ripercorrere, in un certo senso operazioni che si sarebbero « logicamente » dovute effettuare e la loro successione, nonché la coerenza e la congruenza tra le diverse decisioni ed i risultati delle operazioni precedenti. Normalmente tutto ciò viene riportato, anche per lavori di modesta entità, soprattutto se realizzati a spese pubbliche, in apposite relazioni tecniche, che forniscono il supporto e la motivazione delle scelte effettuate.

Nel caso del Belice e dell'ISES, che ha praticamente gestito e controllato l'intera operazione dei trasferimenti sul piano tecnico (1), come più volte accennato, questo tipo di elaborato manca del tutto. Ci si

(1) Ciò nulla toglie, evidentemente, alle eventuali responsabilità dell'Ispettorato, che, comunque, aveva il dovere non solo di verificare e controllare l'operato dell'ISES, ma anche e soprattutto di impartirgli fin dall'inizio direttive precise.

trova, in realtà costantemente in presenza di elementi numerici e planimetrici definiti. Sul modo in cui ad essi si sia giunti non si possono che formulare alcune ipotesi, mentre la congruità delle previsioni deve necessariamente essere verificata in base alle medie astratte e ovvi criteri di buon senso.

Sembra comunque ovvio che, per giungere alla formulazione di un programma di ricostruzione, anche nell'accezione del tutto anomala, del « trasferimento », la prima operazione sia l'accertamento dei danni e dei danneggiati. Non a caso tale problema è posto tra i primi anche nelle convenzioni-studi, stipulate tra ISES ed Ispettorato. Il punto *a*) della fase « A » delle convenzioni-studi riguarda appunto la verifica del numero dei nuclei familiari rimasti senza tetto e che necessitano di un nuovo alloggio (1). La definizione, come si vede, è piuttosto generica e correttezza avrebbe voluto che l'ISES sottoponesse preventivamente all'Ispettorato almeno uno schema del modo in cui intendeva procedere, poichè una « verifica » di tal genere poteva (e può in generale) essere effettuata in molti modi diversi. Pur nella genericità della definizione, tuttavia, appare chiaro che il numero delle famiglie senza tetto, in linea di massima, non coincide necessariamente con quello delle famiglie « necessitanti di un nuovo alloggio ». Secondo logica, infatti, parte delle famiglie senza tetto si sarebbero dovute reinsediare negli uffici restaurati nel vecchio centro e solo parte di esse avrebbe tendenzialmente trovato posto in nuovi alloggi.

Si ricorda, infatti, che la costruzione di alloggi a totale carico dello Stato, poteva avvenire anche nei vecchi centri, rimanendo pur sempre di competenza dell'Ispettorato, come il ripristino delle opere di urbanizzazione primaria e dei servizi pubblici, sempre nei vecchi centri, oltre che nei nuovi. Ciò indipendentemente dalla suddivisione tra proprietari (alloggi a contributo) e locatari (alloggi a totale carico dello Stato). Per quanto riguarda poi il terzo punto della convenzione-studi, fase « A », si usa il termine « stima », che indica evidentemente, o dovrebbe indicare, un procedimento più complesso che non la semplice identificazione tra il numero precedentemente individuato (famiglie senza tetto) ed il numero degli alloggi da realizzare. La prima parte della fase « A » delle convenzioni-studi (punti *a*, *b*, *c*), in sostanza, avrebbe dovuto consentire di raccogliere i dati secondo uno schema del tipo seguente (2):

totale alloggi diviso in:

- A) alloggi sani o leggermente danneggiati;
- B) alloggi danneggiati;
- C) alloggi distrutti;
- D) alloggi danneggiati divisi in:

---

(1) Il punto *b*) della convenzione-studi consiste nella « ripartizione di tali nuclei familiari tra proprietari e locatari...»; il punto *c*): nella « conseguente stima del numero di alloggi da realizzare a totale carico dello Stato e di quelli da realizzare con il contributo dello Stato ».

(2) Che la prima parte della fase « B » avrebbe poi dovuto verificare, in base ad accertamenti ed indagini più precise e puntuali.

- B1) - occupati e B2) - non occupati;
- B1a) e B2a) - recuperabili;
- B1b) e B2b) - non recuperabili da demolire);
- B1a) e B2b) - alloggi non recuperabili da demolire, occupati e non occupati, divisi in:
  - B1b') e B2b''') - ricostruibili in sito;
  - B1b'') e B2b''') - non ricostruibili in sito;

C) alloggi distrutti divisi in:

- C1) - occupati e C2) - non occupati;
- C1a) e C2a) - ricostruibili in sito;
- C1b) e C2b) - non ricostruibili in sito.

Per gli alloggi B1 e B2, C1 e C2, l'indagine avrebbe dovuto essere estesa alle famiglie, alla consistenza degli alloggi ed al numero dei componenti i nuclei familiari (abitanti), nonché alle « convivenze » (1). In base a questo schema, gli alloggi da trasferire sarebbero chiaramente risultati dalla differenza tra gli alloggi occupati, distrutti o danneggiati da demolire, non ricostruibili in sito, meno gli alloggi costruibili in siti utilizzabili su cui precedentemente esistevano alloggi non occupati, distrutti o danneggiati non recuperabili (da demolire), meno, ancora, gli alloggi non occupati, danneggiati, ma recuperabili.

Su questa base, ovviamente, sarebbe poi stato sempre possibile stabilire opportuni criteri, per « migliorare » la situazione antecedente il sisma, sia lasciando libere alcune aree all'interno dei vecchi centri (per i servizi pubblici, il verde elementare e la viabilità), sia, se necessario, per ridurre l'affollamento e le convivenze nei vecchi centri, sia, in generale, per migliorare anche tecnicamente le condizioni abitative, sia, infine, nell'ipotesi di poter avanzare previsioni per il futuro. Tali criteri, ovviamente, avrebbero dovuto essere proporzionati alle disponibilità finanziarie e concordati in un rapporto di stretta collaborazione con i Comuni interessati. Si può anzi dire che, se si fosse adottato un sistema del tipo di quello descritto, esso avrebbe costituito un incentivo non indifferente all'azione dei Comuni, necessariamente partecipi e corresponsabili dell'opera di ricostruzione.

È ovvio, in realtà, che le cose sono andate ben diversamente: le scelte fondamentali ed i criteri della ricostruzione sono stati calati dall'alto, liberando di fatto Sindaci ed Amministrazioni comunali da ogni responsabilità in questo senso, e ciò considerando anche l'atteggiamento quasi rassegnato delle popolazioni che assistevano a qualche cosa che, nei fatti, si staccava da ogni riferimento con la realtà locale.

---

(1) Rapporto famiglie/alloggi. Questo punto è particolarmente importante, in quanto parte delle convivenze risultanti dai dati statistici sono in realtà volontarie (es. anziani presso i figli, figli adulti presso i genitori, ecc.) soprattutto nel Meridione e nei piccoli centri. Sembra curioso che tutte le « indagini » sociologiche effettuate dall'ISES non abbiano portato alcuna indicazione utilizzata o utilizzabile nella redazione dei piani.

Da alcuni indizi e testimonianze sembra accertato che un primo, sommario, accertamento delle famiglie e delle persone senza tetto, nonchè dei danni provocati dal sisma al patrimonio abitativo, sia stato effettuato dagli Uffici del Genio Civile, in collaborazione con la Prefettura e, in alcuni casi, con le Amministrazioni comunali. Tale operazione era intesa da un lato a predisporre gli interventi di prima necessità (baracche, rifornimenti, ecc.) (1), dall'altro a determinare le zone da sottoporre a trasferimento.

Il tempo trascorso dal terremoto non ha peraltro facilitato l'acquisizione dei documenti relativi a questa fase. Si sono reperiti solo una « tabella » redatta dal Genio Civile di Trapani per il comune di Vita (2), due planimetrie (senza relazioni) per Partanna, sempre redatte dal Genio Civile. Per Partanna si sono reperite anche planimetrie redatte certamente dagli uffici dell'Ispettorato (non dall'ISES), posteriori alle precedenti. Essendo tuttavia il caso di Partanna molto particolare, non è possibile appurare se questo tipo di elaborato sia stato prodotto per tutti i Comuni o straordinariamente solo per quello di Partanna, nè se sia stato prodotto (anche dall'ISES) in altri casi. Alla vicenda di Partanna, tuttavia, si vuole qui fare riferimento, non solo perchè risulta più documentata delle altre, a causa, probabilmente, dei conflitti tra Ispettorato, Amministrazione comunale, nonchè all'interno della stessa Amministrazione comunale, ma anche perchè se non i singoli elementi della vicenda, sembrano estendibili alla generalità dei casi il « clima » del momento ed i modi di procedere.

A Partanna, subito dopo il sisma, erano stati accertati n. 7.800 « sfollati » (probabilmente dal Genio Civile) ed una zona marginale da sottoporre a trasferimento (certamente dal Genio Civile), in quanto prevalentemente distrutta e situata all'estremità dell'abitato, in zona estremamente scoscesa e probabilmente instabile, come risulta dai grafici elaborati appunto dal Genio Civile.

Naturalmente il vecchio centro presentava numerosi altri edifici lesionati e/o distrutti, sparsi un po' dappertutto, ma la zona da sottoporre a trasferimento, nel complesso, non superava in estensione un quinto o un sesto dell'abitato, nè risultava avere una densità di case o abitanti superiore alla media del centro stesso.

È da notare, che il comune di Partanna aveva in tutto, al 1961, poco più di 13.000 abitanti, quasi tutti residenti nel centro capoluogo, ed un tasso di decremento demografico di circa lo 0,4-0,5 per cento medio annuo. Al momento del sisma, in sostanza, aveva una popolazione certamente inferiore a quella del 1961 (orientativamente di 12.650 abitanti).

---

(1) Dichiarazioni rese nel corso dell'audizione dall'ex Ispettore Ing. Du Chaliot, relative al periodo in cui egli prestava servizio come Ingegnere del Genio Civile.

(2) Non datata. I dati ivi riportati sono suddivisi nelle categorie di proprietari e affittuari; alloggi da riparare, ricostruire in sito e fuori sito. Pur se approssimativo, quindi, l'elaborato è più dettagliato dei corrispondenti ISES. Per inciso va notato che i dati non corrispondono, nè vengono citati (anche per essere corretti), nè dalle « relazioni » ISES, nè dai verbali della Commissione ex articolo 12. Gli alloggi da ricostruire fuori sito indicati dal Genio Civile (senza ulteriori specificazioni riguardo l'occupazione, ecc.) sono n. 326 di cui n. 33 di locatari, contro i n. 192, di cui n. 37 a totale carico programmati nei verbali nn. 1 e 6 della Commissione ex art. 12 ed i n. 450 (n. 95 a totale carico) del verbale n. 14 e seguenti, nonchè delle corrispondenti « relazioni » ISES.

In proporzione all'area gli abitanti da trasferire, quindi, erano presumibilmente compresi tra 2.100 e 2.550, mentre la cifra di 7.800 rappresentava oltre il 60 per cento della popolazione totale (1). Il primo e secondo programma di trasferimento tuttavia, assumono senz'altro tale cifra, riferendola all'area da trasferire e quindi al nuovo insediamento.

Successivamente, l'Amministrazione comunale, opponendosi con una prima deliberazione consiliare (n. 29 del 12 aprile 1969) al programma approvato dalla Commissione ex articolo 12 (verbale n. 6 del 21 marzo 1969) (2), manifesta la preoccupazione di « svuotare » il vecchio centro ed identifica in circa 2.000 il numero degli abitanti da trasferire, quantunque in assoluta mancanza di accertamenti probanti. Dalla lettura delle deliberazioni successive (n. 58 del 26 luglio 1968 e n. 2 del 17 gennaio 1970) emergono tuttavia la preoccupazione di non poter attingere ai finanziamenti statali, se non accettando il programma predisposto dall'ISES e dall'Ispettorato; la richiesta di suddividere il programma stesso in due parti successive; infine l'accettazione completa del programma e della sua localizzazione, nonostante la riflessione che i finanziamenti statali avrebbero in realtà potuto e dovuto essere impiegati anche nella ristrutturazione del vecchio centro. Nel frattempo l'Ispettorato aveva dichiarato di ritenere congrua la stima di 2.000 abitanti da trasferire, « arrotondabili a 3.000 » (ufficialmente senza consultare la Commissione ex articolo 12 o servirsi dell'ISES), ma si era anche adoperato perchè il Ministero dei lavori pubblici dichiarasse da trasferire un'altra zona, di superficie superiore alla precedente.

Nella planimetria redatta dall'Ispettorato, oltre alla prima e seconda zona di trasferimento, entrambe perimetrali e marginali rispetto al centro abitato, sono indicati numerosi lotti interni all'abitato o compresi in isolati non tutti da trasferire. È evidente che, per questi, non è possibile invocare gli abusati « motivi di ordine geologico », presumibilmente essendo identica la situazione geologica di due lotti interni e confinanti. In altre parole, sembra intendersi che sia stato deciso il trasferimento di tutte le famiglie precedentemente al sisma residenti in alloggi distrutti o gravemente danneggiati, senza prendere minimamente in considerazione la possibilità di ricostruire in sito (3).

Attraverso questa operazione, si è arrivati, infine, a determinare una specie di compromesso, con l'assenso dei progettisti del Piano Comprensoriale, sul numero di 5.500 abitanti da trasferire, che tiene conto anche nella « necessità » di prevedere i futuri sviluppi della situazione, in relazione soprattutto al previsto e promesso « sviluppo socio-economico » della zona.

---

(1) Chi abbia visitato Partanna può rendersi conto che l'entità di tutte le distruzioni (non solo nella zona da trasferire) era certamente inferiore. La cifra indicata dal Genio Civile, evidentemente rispondeva ad un criterio di « sfollamento » ed in tal senso era largamente cautelativa.

(2) Opposizione anche alla localizzazione, problema che si affronterà in seguito.

(3) E' da notare che la demolizione senza ricostruzione di edifici interni agli isolati, data la struttura edilizia dei vecchi centri, ha provocato ulteriori dissesti statici negli edifici superstiti, per i quali non è stato adottato alcun provvedimento provvisorio.

Per Partanna la previsione iniziale di circa 62 ha (per 7.800 abitanti da trasferire) passa ad ha. 88,6 circa (sempre per 7.800 abitanti) e si « riduce » a soli 80 ha. per i 5.500 abitanti stabiliti in via definitiva, con un incremento *pro capite* di superficie che sfiora l'82 per cento.

Può darsi che la vicenda di Partanna rappresenti un caso a se stante, ma la realtà è quella descritta. Le riserve sulle localizzazioni, ad esempio, sono diffuse in tutti gli atti dei Comuni, come pure le riserve sull'entità dei trasferimenti. Generalmente, tuttavia, emerge il timore che non accettando o chiedendo di ridurre i programmi elaborati dall'ISES-Ispettorato o semplicemente ritardandone la definitiva approvazione, il Comune rischiasse di perdere o di vedere decurtata la propria quota di finanziamenti. Di alloggi a totale carico o di opere di urbanizzazione o di servizi da realizzare o ripristinare nei vecchi centri non si fa mai cenno in questa fase (salvo il citato caso di Partanna) (1).

Un *handicap* notevole (e più volte ricordato), è naturalmente la mancanza di piani urbanistici particolareggiati elaborati dai singoli Comuni per i vecchi centri, che solo negli ultimi anni (dal 1976) sono stati iniziati. Ma bisogna anche chiedersi che interesse potevano avere le Amministrazioni comunali a redigere detti piani, nella convinzione, errata ma realistica, che comunque tutti i finanziamenti e gli aiuti sarebbero andati alla costruzione dei nuovi centri.

Altra « giustificazione » più volte invocata, per spiegare le incertezze e le approssimazioni di questa fase (accertamento danni e determinazione del fabbisogno) è la necessità di far presto. Indubbiamente una rilevazione più puntuale ed un più stretto collegamento tra la ricostruzione nei vecchi centri e la realizzazione dei nuovi insediamenti avrebbe in teoria richiesto più tempo. In pratica, il tempo che si è in realtà impiegato, per giungere alla definizione conclusiva, sarebbe stato largamente sufficiente, mentre si sarebbero indubbiamente evitati molti ritardi nella fase di attuazione, e molti errori.

Per gli altri Comuni, mancando la necessaria documentazione, è più difficile rendere conto della « dimensione » degli errori e delle approssimazioni iniziali. Quanto ai Comuni a trasferimento totale, tuttavia, si rileva che per tre di essi, il dato assunto è quello del censimento dal 1961, mentre per Montevago, esso differisce di poche unità. Ciò è tanto più strano, in quanto si trattava notoriamente di Comuni in forte decremento demografico, che cioè, al momento del sisma, avevano certamente meno abitanti di quanti ne avevano nel 1961. La differenza complessiva (per i quattro Comuni) tra il dato assunto ed il dato reale presumibile non dovrebbe superare il migliaio di unità (su quasi 15.000 abitanti da trasferire), ma l'osservazione sta a dimostrare mancanza e carenza di metodo da parte dell'ISES o di altri enti pubblici, almeno per quanto riguarda i Comuni soggetti a trasferimento totale.

Altri casi, analoghi, possono essere indicati, come quello di S. Margherita Belice, dove il trasferimento « parziale » prevedeva in realtà cir-

---

(1) Viceversa, dopo il 1976, gran parte dei contributi a privati vengono richiesti proprio per la ricostruzione di alloggi nei vecchi centri.

ca il 97 per cento degli abitanti presumibilmente residenti al momento del sisma (93 per cento di tutti gli abitanti del territorio comunale al 1961, in un Comune con un decremento dello 0,6 per cento medio annuo), o come S. Ninfa (probabilmente oltre l'80 per cento, dato non modificato) o ancora come Menfi, per il quale l'ISES indica in un primo tempo una cifra (8.990 abitanti da trasferire) pari presumibilmente al 70 per cento, contro un primo accertamento di 2.103 (16 per cento), per arrivare poi a 5.032 (38,5 per cento). Come si vede, le oscillazioni sono troppo ampie e lasciano oggettivamente piuttosto perplessi. In ogni caso il numero degli abitanti da trasferire dovrebbe risultare in linea di massima inferiore a quello degli abitanti da « sfollare », accertato nei primi tempi dal Genio Civile; ovvero, ammettendo la totale arbitrarietà e casualità dei primi accertamenti (ma anche delle prime elaborazioni ISES), non si spiega come mai in ben 7 Comuni la prima stima non venga poi modificata e nemmeno come il totale, cui erano ovviamente commisurate le prestazioni ISES, praticamente non vari.

In definitiva si può concludere che, per quanto riguarda l'accertamento dei danni, non è stata probabilmente effettuata (o se effettuata non è stata utilizzata) alcuna indagine sistematica ed approfondita, in base a criteri scientifico-operativi dichiarati e definiti. Per quanto riguarda le persone e le famiglie danneggiate, ci si è basati su dati approssimativi, in genere raccolti dal Genio Civile per scopi del tutto diversi. In conseguenza di ciò, per quanto riguarda la determinazione del fabbisogno, non si è dato luogo ad alcuna elaborazione particolare, identificando *tout-court* le famiglie sfollate con quelle da trasferire, senza alcun riferimento allo stato del patrimonio edilizio e della situazione abitativa antecedente il sisma ed ad esso conseguente.

Tali approssimazioni, per altro, si possono giustificare solo nel quadro operativo di un ente, l'ISES, interessato esclusivamente ai trasferimenti e non al complesso delle opere di ricostruzione. Più grave, naturalmente, il fatto che la « efficienza » dell'ISES, abbia, come sembra, potuto condizionare l'opera dell'Ispettorato, limitandola appunto ai programmi di trasferimenti, trascurando il resto.

Può sembrare infine fuorviante che un momento operativo così delicato come l'accertamento dei danni (sia pure come « verifica ») e la conseguente « stima » del fabbisogno di opere, non solo sia stato affidato ad un organismo non statale, ma precisamente a quell'organismo che in seguito avrebbe dovuto curare la realizzazione delle opere stesse.

Da quanto detto finora, circa una certa superficialità, che ha caratterizzato la fase di « accertamento » dei danni e del fabbisogno (1), il problema dei criteri adottati per il soddisfacimento di quest'ultimo e quindi per la redazione dei programmi, potrebbe apparire del tutto

---

(1) Si nota, per inciso, come sia strano che il materiale da chiunque elaborato, ma in particolare dagli Uffici del Genio Civile, posto molto probabilmente ad unica base di tutta la programmazione, non sia reperibile negli archivi dell'Ispettorato e che ivi manchino anche le successive elaborazioni dell'ISES o dell'Ispettorato, che giustificano o motivino le frequenti e non trascurabili modifiche apportate ai programmi.



trascurabile. In effetti solo nella fase iniziale ci si è preoccupati di stabilire veri e propri criteri di quantificazione delle opere, delle aree e dei costi. Per le prime si è già detto in precedenza che i criteri adottati paiono tutto sommato ragionevoli, nonostante la fretta dichiarata con cui i programmi stessi furono redatti ed approvati. Si tratta, beninteso, di una « ragionevolezza » rapportata allo spirito del momento e cioè alla volontà di non limitarsi a rimpiazzare le distruzioni e quindi di attribuire alla ricostruzione un effetto propulsivo sul piano economico e sociale (1).

In effetti i criteri dichiarati o che comunque emergono dai primi programmi, sia dell'ISES che della Commissione ex articolo 12 (ammessa l'indipendenza relativa tra le due serie), sono già improntati ad una certa larghezza, almeno per quanto concerne la dotazione residenziale e gli spazi viarii, mentre sono molto vicini ai minimi stabiliti, allora di recente (decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444), per il verde pubblico ed i servizi.

Per quanto riguarda la determinazione dei costi unitari, può dirsi altrettanto. Il parametro di lire 1.200.000 a vano (15.000 al mc.) era senz'altro corretto (2), in quel periodo, per un'edilizia di medio livello, basata su tecnologie edilizie tradizionali. Il parametro complessivo di lire 400.000 ad abitante per le opere di urbanizzazione primaria è difficilmente valutabile, ma può essere rapportato al costo *pro capite* della edilizia residenziale, che varia, secondo il numero di vani per abitante, da lire 1.776.000 (Camporeale) a lire 2.196.000 (Calatafimi) per abitante. I costi previsti per l'urbanizzazione primaria, quindi, sono contenuti in una percentuale compresa tra il 18,2 ed il 22,5 per cento del costo edilizio, percentuale elevata, ma ancora ragionevole, tenuto conto che si tratta di realizzazione *ex novo*, su terreni « difficili ».

Per quanto riguarda i servizi (opere di urbanizzazione secondaria), invece, il discorso è assai più complesso. Se i parametri unitari di costo sembrano anche qui accettabili, restano invece del tutto oscuri o quanto meno non chiaramente espressi i criteri di dimensionamento, nonché i motivi che hanno determinato la scelta del numero e del tipo di attrezzature. Unico riferimento possibile paiono essere i nuovi quartieri urbani progettati in quel periodo in alcune medie e grandi città e la « manualistica » che ne conseguiva, da cui sembrano tratte di peso tutte le quantificazioni, senza alcuna considerazione per la realtà locale e per la sua struttura sociale.

Durante la prima fase di programmazione (3) per quanto riguarda le scuole, 8 Comuni subiscono un incremento delle previsioni in proporzione alle variazioni degli abitanti e tre una riduzione. Per quanto riguarda

---

(1) Si è anche già accennato al probabile equivoco, per il quale si è voluto attribuire ai singoli piani di trasferimento ed al loro insieme, quei valori e quelle caratteristiche che la legge 241/1968 pone a fondamento della più generale « rinascita » socio-economica del Belice.

(2) In realtà il costo effettivamente programmato è superiore di quasi il 15 per cento a quello dichiarato attraverso i parametri unitari.

(3) Fino all'agosto 1969 e per Gibellina, Partanna, Salemi fino all'aprile 1970 (Salemi).

gli asili, 7 Comuni registrano un incremento e 5 una diminuzione. Il comune di Montevago è l'unico a non subire variazioni nè per le scuole nè per gli asili; Vita, Sambuca, Partanna, e Santa Margherita Belice registrano per entrambi un aumento (1), mentre solo Gibellina registra per entrambi una riduzione. Al termine della prima fase di programmazione il Comune più dotato di scuole risulta Partanna, con un'aula ogni 130 abitanti circa e quello meno dotato Vita, con un'aula ogni 250 abitanti (media, un'aula ogni 176 abitanti nei 14 Comuni) (2).

Per quanto riguarda gli asili il più favorito è Sambuca (una sezione ogni 330 abitanti circa) e il meno favorito Salaparuta (1 per 736 abitanti), rispetto ad una media di una sezione ogni 516 abitanti.

Come si vede risulta estremamente difficile individuare parametri e criteri fissi. La lieve eccedenza che si registra a favore dei 10 Comuni a trasferimento parziale, potrebbe far supporre che si sia voluto dimensionare le scuole previste nelle zone di trasferimento anche per supplire alle carenze dei vecchi centri. Se così fosse, tuttavia, supponendo una situazione *ex ante* abbastanza omogenea nei 10 Comuni soggetti a trasferimento parziale, i maggiori incrementi dovrebbero verificarsi in quei Comuni dove la percentuale di abitanti da trasferire è minore e dovrebbero verificarsi in misura superiore per gli asili, attrezzatura certamente più rara nelle zone colpite dal sisma (3). Tale ipotesi non risulta affatto confermata. Per quanto riguarda gli altri servizi ed attrezzature collettive, un raffronto tra i programmi è praticamente impossibile, essendo espresso solo nei primissimi un dato quantitativo (mc).

Inoltre la distruzione o meno di attrezzature importanti, come ad esempio il municipio ed i servizi connessi, può aver provocato differenze notevoli tra un Comune e l'altro (4).

Passando alla fase successiva, quella di attuazione dei programmi e conseguente loro variazione, scompare invece nei programmi ogni cenno o riferimento a criteri quantitativi, se pure molto approssimativi, come quelli stabiliti in precedenza. Le variazioni dei programmi che, come si è detto, riguardano essenzialmente le superfici e le opere di urbanizzazione primaria, seguono fedelmente i progetti e le loro poco motivate « esigenze ».

Per quanto riguarda i costi, dai verbali della Commissione ex articolo 12, si riescono a ricostruire le variazioni fino al 28 gennaio 1974, data del verbale n. 53, in calce al quale è riportata la seguente decisione, approvata dalla Commissione stessa: (... che non debbano costituire varianti al presente programma le maggiori spese... che risultassero necessarie per l'aggiornamento dei prezzi unitari dei lavori previsti nei progetti delle opere non ancora appaltate, sia per la revisione dei prezzi

---

(1) Per Sambuca e soprattutto per Partanna e Santa Margherita Belice si era verificata una forte decurtazione della popolazione da trasferire inizialmente stabilita.

(2) Un'aula ogni 183 abitanti, in media, in quelli a trasferimento totale e una ogni 167 negli altri. Per gli asili, una sezione ogni 622 abitanti in media per i Comuni a trasferimento totale e una ogni 474 per gli altri.

(3) Tuttavia, mentre per le scuole — soprattutto medie e superiori — questa linea sarebbe accettabile, non così per gli asili, dato lo stretto rapporto che tali attrezzature dovrebbero avere con la residenza.

(4) Ciò in linea del tutto ipotetica, perchè manca ogni cenno al rilevamento delle attrezzature esistenti ed eventualmente distrutte e non ricostruibili.

contrattuali dei lavori delle opere appaltate. Inoltre, data la natura di alcune opere ... e le insite difficoltà di realizzazione delle stesse ... che non debbano costituire varianti ... le maggiori ... che risultassero necessarie per far fronte a lavori imprevisi ... ».

In altre parole, da questa data l'operato dell'Ispettorato è sottratto di fatto ad ogni controllo, sia pure formale, da parte della Commissione ex articolo 12, e quest'ultima è sostanzialmente esentata dal preoccuparsi di questioni finanziarie. Si ricorda, per inciso, che il 1974 fu l'ultimo anno di attività dell'ISES e che in quell'anno, per precise disposizioni ministeriali, esso doveva limitarsi all'ordinaria amministrazione, in cui presumibilmente, era compresa la prosecuzione dell'attività iniziata (appalti, opere già deliberate, ecc.).

Limitandosi quindi al periodo maggio 1968 (verbale n. 2 del 25 maggio 1968, con cui vengono approvati i primi parametri di costi unitari e deliberata la spesa per i singoli Comuni) gennaio 1974 (verbale n. 53) si possono avanzare le seguenti osservazioni. La spesa inizialmente deliberata era di lire 45.260.000 per i primi 10 Comuni per i quali era stato deciso il trasferimento, e di lire 5.140.000.000 per gli altri 4, subito (dopo soli 5 mesi) portata a lire 8.818.500.000 (1), per un totale di lire 54.078.560.000 tale cifra corrisponde in media a lire 1 milione 124.300 circa per ogni abitante inizialmente da trasferire che divengono poi, sempre in media, lire 1.131.800 per effetto delle variazioni del numero degli abitanti, senza che venga programmata la distribuzione dei costi tra i vari Comuni.

Come si è detto, infatti, la variazione complessiva del numero di abitanti da trasferire è insignificante, ma non così le variazioni dei singoli Comuni. In realtà, dai verbali della Commissione ex articolo 12, non risulta che le variazioni dei costi previsti seguissero puntualmente le variazioni dei programmi, nè per quanto riguarda le opere, nè per quanto riguarda il numero degli abitanti. Le singole variazioni dei costi, inoltre, procedono separatamente, senza ricostituire momento per momento un quadro complessivo della distribuzione dei finanziamenti tra i Comuni, che avrebbe dovuto, tra l'altro, essere proporzionato alle risorse complessivamente stanziare in ogni momento.

Il quadro finanziario della ricostruzione nel Belice, per la verità, non è affatto chiaro fin dall'inizio, anche per il sovrapporsi delle diverse competenze (2). Dalla legge n. 241/ 1968, comunque, sembra potersi dedurre che l'Ispettorato disponeva inizialmente in tutto, per la realizzazione ed il ripristino delle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, per i programmi di trasferimento, nonchè per l'erogazione dei contributi, di lire 162.450.000.000 in quattro annualità, di cui lire 650.000.000 annui riservati al finanziamento dell'Ispettorato stesso. Non è detto, naturalmente, quanta parte di questa cifra avrebbe dovuto essere utilizzata per la ricostruzione dei 14 Comuni maggiormente colpiti

(1) Probabilmente per intervento dell'ISES. Le cifre di lire 45.260.060.000 e di lire 8.818.500.000 corrispondono a quelle indicate nella prima e seconda convenzione-lavori tra l'ISES e l'Ispettorato, come base per la determinazione dei corrispettivi.

(2) Il documento del CIPE (20 novembre 1969) non contribuisce certo a fare chiarezza, dando per scontata l'insufficienza degli stanziamenti.

e quanta, all'interno di essi, per i programmi di trasferimento. A questo, in effetti, avrebbe dovuto provvedere lo stesso Ispettorato, dopo una prima valutazione della situazione.

Se alla spesa programmata inizialmente si aggiunge il cumulo dei contributi (in media lire 6.500.000 ad alloggio) per i circa 12.000 alloggi a contributo calcolati previsti nei programmi di trasferimento a quella per gli asili (circa 1,5 miliardi), previsti si giunge a circa 133,5 miliardi, pari a circa l'83,4 per cento del totale disponibile, in ragione di lire 2 milioni 800.000 ad abitante da trasferire. La somma residua (lire 26,5 miliardi circa) avrebbe dovuto essere sufficiente a finanziare la ricostruzione nei n. 78 Comuni allora previsti. Anche ipotizzando di volere utilizzare questa cifra solo nell'opera di ricostruzione dei dieci Comuni più colpiti, a trasferimento parziale, il che non è stato, si arriverebbe ad una media presubimile di lire 540.550.000 ad abitante non trasferito. Come si vede, fin dall'inizio l'ISES e l'Ispettorato hanno chiaramente indirizzato la ricostruzione su quello che è stato probabilmente il primo e principale errore dell'intera vicenda: un trasferimento massiccio ed indiscriminato di popolazione, a prescindere da ogni obiettiva valutazione sulla situazione e sulla possibilità di recupero, sia pure parziale, dei vecchi centri.

Per quanto riguarda la valutazione iniziale dei costi, rimane ancora da osservare che le differenze di spesa globale tra i Comuni, sono prevalentemente motivate dalla diversa incidenza percentuale degli alloggi a totale carico dello Stato, ma anche da altri fattori, che conducono ad uno scostamento più o meno accentuato tra i costi effettivamente programmati e quelli che sarebbero dovuti risultare dalla rigida applicazione dei parametri approvati dalla Commissione ex articolo 12 e, del resto, riportati anche dall'ISES.

Per quanto riguarda invece la determinazione preventiva finale dei costi (verbale n. 53/1974), si possono invece introdurre alcune considerazioni aggiuntive. La prima concerne l'ammontare complessivo della spesa prevista, che raggiunge (sempre includendo i contributi, ma comprendendo stavolta gli asili) lire 171.328 milioni, con un incremento, quindi, del 240 per cento circa, contro un incremento, nello stesso periodo del 132 per cento circa del costo della vita, del 141 per cento dei prezzi all'ingrosso e del 172 per cento circa del costo delle costruzioni (1).

La seconda concerne invece la differenziazione tra i vari Comuni. La deviazione *standard*, rispetto alla media dei costi per abitante, che si incrementa del 266,4 per cento, passa dal 12,1 per cento al 25,8 per cento. Rispetto al costo per abitante che si incrementa del 242,2 per cento, si registrano infatti aumenti minimi del 143,3 per cento a Montevago, del 153,4 per cento a Santa Margherita Belice e del 163,6 per cento a Camporeale; aumenti massimi del 352,4 per cento a Poggioreale, 382,6 per cento a Sambuca e 446,9 per cento a Calatafimi. Nessun criterio logico può essere stabilito, nè per costi iniziali, nè per incrementi, in

---

(1) Nelle spese previste, tuttavia, sono anche gli espropri delle aree, che incidono per una quota non indifferente.

relazione alla dimensione dei singoli insediamenti o alle variazioni di abitanti che hanno subito. L'unica attendibile giustificazione è che essi corrispondono a differenze di progettazione dei singoli piani, confermando nuovamente quanto si era già desunto dall'esame delle quantità e delle variazioni di aree: che cioè i programmi hanno seguito puntualmente la redazione dei piani ISES.

Per quanto riguarda la ripartizione dei costi all'interno dei singoli programmi, il discorso è ancora più complesso e non è stato possibile approfondirlo adeguatamente. La tabella seguente, in effetti, sembra esprimere chiaramente la totale mancanza di ogni criterio e proporzione, spiegabile appunto solo con la pedissequa adesione ai singoli piani, nonché ai progetti delle singole opere.

TABELLA N. 2. — RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI COSTI, NEI SINGOLI PROGRAMMI DI TRASFERIMENTO, PER LE DIVERSE VOCI CHE VI COMPAIONO

COMUNE	Espropri	Alloggi a t.c.	Urb. I	Scuole	Urb. II	Verde
Calatafimi . . . . .	<u>1,3</u>	27,4	41,9	9,1	16,9	3,5
Camporeale . . . . .	2,7	25,1	47,3	12,3	<u>10,8</u>	1,9
Contessa E. . . . .	1,8	<u>40,9</u>	29,9	6,8	16,7	4,0
Menfi . . . . .	<u>7,7</u>	35,1	<u>24,8</u>	11,7	19,0	1,8
Salemi . . . . .	5,7	29,1	39,0	12,1	11,4	2,7
Sambuca . . . . .	4,7	<u>16,1</u>	44,5	10,3	19,3	5,0
S. Margherita . . . . .	5,3	24,4	39,8	<u>12,8</u>	14,5	3,2
S. Ninfa . . . . .	5,2	32,0	28,0	12,5	17,9	4,5
Vita . . . . .	3,8	30,6	37,2	8,3	14,3	3,9
Gibellina . . . . .	1,9	16,6	51,3	11,9	16,6	1,6
Montevago . . . . .	3,7	18,1	42,1	9,7	<u>21,7</u>	4,6
Poggioreale . . . . .	1,7	21,9	<u>51,4</u>	<u>6,4</u>	15,6	2,9
Salaparuta . . . . .	2,1	25,6	41,4	7,9	20,3	2,7
Partanna . . . . .	5,2	27,7	39,4	10,9	15,0	1,8

Per ogni categoria si sono sottolineati i minimi e i massimi relativi.

Ancora maggiori prelessità destano i costi unitari (a vano) per gli alloggi a totale carico, desumibili dai programmi. Occorre infatti osservare che tali ampie diversità tra i Comuni non sono ancora imputabili (nel gennaio 1974) a revisioni prezzi o particolari difficoltà riscontrate nel corso della costruzione, ma esclusivamente a differenti tipi edilizi, modi di progettazione e modalità d'appalto. Contro un costo medio a

vano di lire 3.764.000, si registrano massimi di lire 6.667.000 (Sambuca) e lire 5.267.000 (Calatafimi) e minimi di lire 2.635.000 (Montevago) (1), e lire 2.907.000 (S. Margherita Belice). Mentre quindi il costo medio di un vano, per tutti i Comuni, corrisponde grosso modo alla cifra iniziale rivalutata secondo l'incremento dei costi di costruzione nel periodo 1968-73, si registrano oscillazioni in aumento fino al 77 per cento, mentre in alcuni Comuni il costo a vano diventa addirittura inferiore a quello iniziale rivalutato (2).

Di fronte alle successive, più consistenti variazioni di prezzi e costi verificatesi nel corso della realizzazione può sembrare del tutto superfluo quanto emerge dalle osservazioni precedenti, del resto molto sommarie. Non sembra inutile, tuttavia, stabilire il punto di partenza ed accertare quindi che, fin dall'inizio, la programmazione dei trasferimenti nel Belice, è stata condotta con approssimazione e superficialità. Indipendentemente da quanto può essere accaduto in seguito, ci sarebbe comunque da stupirsi se tutto avesse funzionato a dovere, partendo da simili premesse.

Vale la pena, quindi, di sottolineare altre tre carenze fondamentali ed apparentemente inspiegabili, che emergono dall'esame dei programmi.

La prima è che i programmi sono costituiti essenzialmente da preventivi di larga massima, per una serie di opere cumulate, da realizzarsi a spese pubbliche. È quindi indispensabile osservare che anche il più modesto tecnico, per la più modesta delle opere, soprattutto se realizzata a spese pubbliche, terrebbe conto espressamente, nel redigere il preventivo (anche e soprattutto se di larga massima), delle inevitabili incertezze di esecuzione, destinando una certa quota (normalmente espressa in percentuale) agli « imprevisti », alle revisioni prezzi, ecc., del tutto prevedibili entro certi limiti.

La seconda è che di fronte a tali, notevoli oscillazioni dei costi (sia pure presunti), sarebbe stato più che logico e normale chiedersene il motivo ed eventualmente modificare i programmi o anche i singoli progetti, scegliendo, ad esempio, i tipi edilizi più economici. Ciò anche in relazione ad un quadro complessivo della spesa momento per momento ammissibile e ad un'equa ripartizione tra i Comuni interessati ai trasferimenti. Stando ai verbali della Commissione ex articolo 12, al contrario, non risulta che mai si siano affrontati tali problemi.

La terza, infine, è che al concetto di programma è per definizione connaturato l'elemento temporale, cioè il tener conto delle fasi e della successione delle operazioni, stabilendo opportunamente le priorità. La Commissione ex articolo 12 non sembra essersi mai posta questo problema, mentre esso è drasticamente risolto dall'Ispettorato con le « direttive » per il trasferimento assolutamente identiche per tutti i comuni, che prevedono nell'ordine: l'esproprio di tutte le aree « necessarie... », la realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione primaria... ecc. ».

---

(1) Dato presumibile per Montevago e S. Ninfa, in quanto i rispettivi programmi non riportano il numero dei vani, ma solo quello degli alloggi.

(2) Per un'analisi completa, bisognerebbe naturalmente accertare quali e quanti edifici residenziali erano stati progettati e/o appaltati fino al gennaio 1974.

Dietro queste « direttive », che non fanno comunque parte dei programmi, è chiaro il timore di ripetere l'esperienza non infrequente, e non positiva, verificatasi nella costruzione dei quartieri (ad esempio INA Casa) di iniziativa pubblica per l'edilizia popolare, dove la priorità di fatto assegnata alla costruzione degli edifici residenziali aveva spesso impedito o portato a trascurare la realizzazione delle strade, dei servizi pubblici ecc.

Nei quartieri pubblici di edilizia popolare, tuttavia, erano realizzati dall'ente pubblico tutti gli alloggi previsti, mentre nel caso dei trasferimenti nel Belice, la quota di alloggi realizzati direttamente dalla mano pubblica si aggira mediamente attorno al 15 per cento, mentre le urbanizzazioni riguardano ovviamente la totalità dell'insediamento. Non solo quindi la stragrande maggioranza di ciascun insediamento non è realizzata direttamente, ma essa avrebbe dovuto seguire le procedure piuttosto macchinose dell'assegnazione dei lotti, dei contributi, ecc., ferma restando, comunque, una relativa incertezza sul numero e sui tempi di attuazione, che dipendevano logicamente da numerosi fattori, non tutti controllabili, tra cui, in particolare, la ricostruzione nei vecchi centri, i movimenti migratori seguenti il sisma, l'iniziativa dei singoli per la ricostruzione delle case, ecc.

Di fronte a questa situazione, che era o avrebbe dovuto essere beninteso ben chiara, se non nel 1968, almeno nel 1974, le « direttive » dell'Ispettorato e in genere la mancanza di ogni valutazione temporale e di ogni collegamento, tra l'iniziativa pubblica e quella dei privati, non potevano e non possono essere giustificate in alcun modo (1). Potrebbero invece essere forse spiegate con la « provvisorietà » dell'Ispettorato e con la « precarietà » dell'ISES, che avrebbe teso a « controllare » l'intero processo di ricostruzione, potendo sfruttare, in realtà, solo i primi anni.

Veniamo ora ad affrontare il tema della localizzazione ed impostazione dei piani di trasferimento.

Si è già rilevato più volte come, dal momento in cui l'ISES interviene almeno ufficialmente nelle vicende, la programmazione dei trasferimenti abbia seguito costantemente e puntualmente i piani e le variazioni dei piani di trasferimento. Inoltre, si è sottolineata la differenza formale e sostanziale fra programmi e piani, affrontando anche, sia pure sommariamente il problema della localizzazione.

Le considerazioni che seguono cercheranno di concorrere a chiarire alcuni dubbi, già manifestati in precedenza.

Ciò vale, ad esempio, per il problema della localizzazione dei piani di trasferimento. Questo è infatti uno dei punti meno chiari dell'intera vicenda, nonostante la sua determinante importanza, sia perchè la scelta delle aree segna il definitivo passaggio dalla programmazione delle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici alla vera e propria pia-

---

(1) Può essere ancora una volta significativo il caso di Partanna, dove fu l'amministrazione comunale a richiedere lo scaglionamento del programma in due fasi cronologicamente successive, incontrando la radicale opposizione dell'ISES e dell'Ispettorato.

nificazione urbanistica, sia perchè molte delle aree prescelte non sono risultate del tutto idonee agli insediamenti previsti, richiedendo come conseguenza notevoli lavori di sistemazione preventiva dei siti e quindi notevoli costi aggiuntivi, sia generali, che nella realizzazione di singole opere ed edifici.

Per quanto riguarda la localizzazione mentre in un primo tempo veniva attribuita la responsabilità della scelta ai « geologi » o, più precisamente, al Servizio geologico dello Stato, dando quindi per scontato che i criteri in base ai quali le aree stesse erano state scelte fossero esclusivamente di ordine tecnico, successivamente si è acclarato che tale versione contrastava con la riscontrata inidoneità delle aree, oltre che con la relazione del Servizio geologico di Stato (1). I funzionari dello Stato, furono infatti chiamati (e lo dichiarano esplicitamente, rammaricandosi) a dare un parere su scelte precostituite, riportate dalla relazione del professore Florida per l'ISES, cui si è già accennato e di cui si tratta diffusamente più avanti. Gli stessi funzionari rilevano che le aree indicate non sono in linea di massima le più idonee che si sarebbero potute reperire nei singoli casi, ma che la loro scelta è prevalentemente motivata con considerazioni di tipo « urbanistico », dal valutare le quali, ovviamente, si astengono (2). Essi si limitano pertanto a dare un parere, generalmente molto cautelativo, sulle aree prescelte, nonchè ad avanzare raccomandazioni per il loro trattamento, raccomandazioni di cui non pare si sia tenuto il debito conto, almeno nella prima stesura dei piani.

Una parziale correzione di questa versione, emersa successivamente, attribuisce invece ai singoli Comuni la prima scelta delle aree, in seguito « verificate » e dichiarate idonee e non idonee dal Servizio geologico di Stato su richiesta dell'Ispettorato. A parte che le relazioni dei geologi di Stato a tutt'oggi pervenute, non si riferiscono mai a proposte delle Amministrazioni Comunali, ma invece a proposte ISES rimangono ancora notevoli dubbi su come le localizzazioni siano state proposte e discusse, visto che nei verbali della Commissione ex articolo 12 non se ne trova traccia (3). Sia gli ex Ispettori che i rappresentanti dell'ISES, nel corso delle rispettive audizioni, hanno dichiarato che i Comuni indicavano le aree attraverso i propri programmi di fabbricazione, che venivano presi in considerazione « ... anche se solo adottati » ma non approvati dalla Regione (4).

---

(1) Non si vuole qui discutere il livello di attendibilità della relazione dei geologi di Stato, redatta, come pure quella dell'ISES, in assenza di rilevazioni dirette e quindi esclusivamente in base a considerazioni di ordine generale.

(2) Tali considerazioni di tipo « urbanistico », sono state attribuite dall'ex Ispettore Ing. Corona, nel corso dell'audizione, alla « esuberanza » del Prof. Florida, che così avrebbe da solo condizionato tutta la ricostruzione nel Belice.

(3) Con particolare eccezione per Montevago (verbale n. 3 dell'11 novembre 1968), caso unico di discussione sulla localizzazione, che illumina appunto sulla prassi seguita dall'Ispettorato, anche nei rapporti con la Commissione Tecnica ex articolo 12 presieduta dall'Ispettore.

(4) Ciò contrasta tuttavia con la dichiarazione dello stesso Ing. Corona, che cioè i Comuni « ... proponevano una, due o più localizzazioni, che io provvedevo a far verificare dal Servizio Geologico » (trascrizione non letterale). Sembra impensabile, infatti, che un singolo programma di fabbricazione potesse prevedere più aree di quelle dimensioni.



Ci si riferisce, come è ovvio, a programmi di fabbricazione adottati ed eventualmente approvati in dipendenza della Legge regionale n. 20 del 18 luglio 1968, essendone precedentemente sprovvisi tutti i Comuni interessati e non potendo in ogni caso prevedersi espansioni di tale ampiezza, prima del sisma e della decisione del trasferimento. La questione, naturalmente, riguarda solo i 10 Comuni a trasferimento parziale, essendo i 4 a trasferimento totale esentati dalla stessa legge regionale n. 20/1968 dal redigere un programma di fabbricazione. Per questi ultimi, quindi, le decisioni relative alla scelta dell'area da destinare al trasferimento non possono essere che attribuite all'Ispettorato e all'ISES per esso (1).

Dalle indagini effettuate sui documenti acquisiti dalla Commissione risulta quanto segue:

— per i comuni di Vita, Santa Ninfa, Santa Margherita Belice, Partanna, Menfi, Contessa Entellina, Camporeale e Calatafimi, il programma di trasferimento è stato approvato prima dell'adozione del programma di fabbricazione (2) con un anticipo che va da pochi giorni a qualche mese e ad oltre sette anni per Calatafimi. Per Santa Margherita Belice, Partanna e Camporeale, l'adozione del programma di fabbricazione è contestuale all'approvazione comunale del programma di trasferimento (3) precedentemente redatto dalla Commissione ex articolo 12.

Per i comuni di Sambuca e Salemi, al contrario, sembra che l'adozione del programma di fabbricazione abbia preceduto di qualche giorno quella del programma di trasferimento. Nel discutere quest'ultima, anzi, il Consiglio comunale di Salemi rileva che esso non si adatta al proprio programma di fabbricazione e ne richiede modifiche (di dettaglio). Dal verbale della Commissione ex articolo 12 n. 35 del 23 settembre 1970 (circa 5 mesi dopo il precedente) risulta che l'Ispettore ha parzialmente recepito le richieste comunali, ha provveduto a far redigere un nuovo programma all'ISES e lo sottopone alla Commissione ex articolo 12 per l'approvazione definitiva, sottolineando così indirettamente il ruolo del tutto marginale di tale Commissione.

---

(1) Per Montevago (cfr. nota 3 di pag. 128) si fa riferimento ad un « referendum » popolare (delibera Comunale), mentre per Gibellina si trova traccia, tra i documenti acquisiti, di una « inchiesta » ISES, i cui risultati furono clamorosamente smentiti in seguito. La più generale inchiesta ISES sulla propensione o meno al trasferimento, effettuata tra gli abitanti interessati (o presumibilmente interessati, in quanto non datato il fascicolo 3.1 acquisito dalla Commissione), è non accettabile, non solo sul piano scientifico, ma anche sul piano più strettamente tecnico.

(2) Per Sambuca, Salemi e Calatafimi non si sono potute accertare direttamente le date di dotazione dei programmi di fabbricazione e ci si riferisce a quelle riportate in AA.VV., « costruzione e progetto: la valle del Belice, « Milano 1979, ricavate da fonti IASM. Rispetto alle date accertate per n. 7 Comuni, n. 6 coincidono (a meno di un probabile ed inessenziale errore di stampa per Vita) e solo per Contessa Entellina si registra un divario (dal 2 marzo 1969 al 17 maggio 1969), che potrebbe anche far supporre la esistenza di un programma di fabbricazione, poi modificato per adeguarlo al programma di trasferimento. Del programma di fabbricazione di Sambuca, menzionato nel testo citato, non si è trovata alcuna traccia, nè diretta, nè indiretta, tra i documenti acquisiti. Nessuno dei programmi di fabbricazione è stato peraltro acquisito dalla Commissione.

(3) Da notare che, per Camporeale, si tratta del secondo programma di trasferimento (25 giugno 1969, verbali nn. 11 e 13), mentre la localizzazione era già stata definita con il primo (21 marzo 1969, verbale n. 7).

Solo i Comuni, dunque (e poi la Regione) erano legittimamente autorizzati ad assumere determinazioni di carattere urbanistico (1). Ciò non toglie, tuttavia, che contatti e rapporti più o meno informali possano essere intercorsi, tra l'Ispettorato e/o l'ISES e le Amministrazioni comunali interessate, tenuto conto delle potestà amministrative e delle disponibilità finanziarie assegnate dalla legge all'Ispettorato stesso.

Il caso tutto particolare di Gibellina, in cui si assiste ad una vera e propria sollevazione contro la decisione di trasferire la popolazione in località Rampinzeri, lungi dal costituire una contraddizione, conferma invece il quadro precedentemente delineato. La scelta della seconda ubicazione in Località Salinella, infatti, dall'esame dei documenti in possesso della Commissione, risulta essere avvenuta con le stesse modalità delle altre. Ulteriori parziali conferme, inoltre, emergono dall'esame di alcune deliberazioni comunali di approvazione dei programmi, a norma dell'articolo 4 della legge 858/1968.

Un altro elemento che si è finora trascurato di prendere in considerazione, affrontando il problema della localizzazione delle aree in cui trasferire gli abitanti e della loro maggiore o minore idoneità, è quello della dimensione delle aree stesse. Anche ammettendo infatti, in contrasto con il parere del Servizio geologico di Stato, che le aree prescelte fossero in effetti le più idonee, bisognerebbe ancora rilevare che altro è la possibilità di reperire, ad esempio, un'area idonea di 80 ha. ed altro una di 35 ha (2).

Come si è visto in precedenza, il dimensionamento complessivo dell'area di intervento dipende solo in minima parte dal numero di abitanti da trasferire o dal numero di alloggi da realizzare, mentre dipende in massima parte dalla progettazione dei singoli insediamenti. In altre parole, ammessa e non concessa l'impossibilità materiale di reperire aree idonee delle dimensioni prestabilite, si sarebbe in ogni caso potuto provvedere a ridimensionare le aree stesse, anzichè consentire al loro progressivo dilatarsi, giustificato (e non del tutto convincentemente) proprio dall'idoneità delle aree prescelte.

La questione dell'idoneità o meno delle aree prescelte verrà affrontata altrove ma non sarebbe corretto trascurare di soffermarsi sulla possibilità di far luogo ad un diverso dimensionamento delle aree, in funzione delle difficoltà orografiche e geologiche, pur rimanendo nei limiti di una corretta progettazione urbanistica. Per quanto riguarda poi le singole localizzazioni, si osserva come sia veramente strano che i criteri, applicati fin troppo severamente, per stabilire l'impossibilità della ricostruzione in sito dei vecchi centri o di parte di essi, siano stati in definitiva del tutto dimenticati, prendendo in considerazione nuove aree che, come si è dimostrato, spesso presentano gli stessi, se non più gravi difetti.

---

(1) Per quanto riguarda la Regione, c'è da rilevare i non motivati ritardi nell'approvazione definitiva dei programmi di fabbricazione, rispetto ai tempi che essa stessa si era data con Legge Regionale n. 20/1968. Un intervento della Regione, a « difesa » degli interessi e dei diritti dei singoli Comuni, avrebbe probabilmente evitato molte aberrazioni nel processo di programmazione.

(2) Numericamente l'esempio è riferito al caso di Partanna, ma, ovviamente, esso vale in generale ed evidenzia molto bene il problema.

Anche da un sommario esame dei singoli piani sotto il profilo della qualità della progettazione è possibile rilevare incongruenze ed errori, in parte già emersi clamorosamente, in parte rilevati solo a livello locale ed in parte, infine, non ancora palesi, ma che prevedibilmente si manifesteranno con il procedere della ricostruzione, cioè, in sostanza con la progressiva occupazione delle aree predisposte ed urbanizzate. Gli errori che i piani portano in sé possono essere, alla fine, imputabili ad una mancanza e a una carenza di coordinamento il cui compito ed onere avrebbero dovuto essere propri dell'Ispettorato, a sua volta chiamato ad esercitarli attraverso l'ISES (1).

Uno degli elementi di incongruità più evidenti è che mentre il dimensionamento dei programmi, in particolare per quanto riguarda l'edilizia a contributo (che come si è visto rappresenta la quota principale, condizionando l'intera progettazione) è stato condotto tenendo conto della diversa composizione dei nuclei familiari, e quindi delle diverse dimensioni degli alloggi (provocando tra l'altro le differenze tra comune e comune, cui si è accennato), nella progettazione urbanistica, invece, si sono generalmente previsti lotti per alloggi a contributo (edifici unifamiliari) sostanzialmente simili fra loro e di identiche dimensioni. Ciò può aver contribuito al sovradimensionamento dei piani stessi, in quanto, palesemente, una stessa superficie di terreno è prevista per 3 o 10 vani (2).

Vi è un altro elemento che desta non poche perplessità riguardo agli alloggi a contributo ed alla loro preponderante quantità. Nella redazione dei piani, infatti, si intuisce il desiderio comune di caratterizzare fortemente il nuovo ambiente urbano progettato, sia attraverso il « disegno » delle infrastrutture, sia attraverso l'iterazione dei principali tipi edilizi per gli alloggi a totale carico. Non a caso questi ultimi sono in genere distribuiti dall'interno del perimetro di piano e non raggruppati. Per quanto riguarda invece gli alloggi a contributo, l'ISES redige in un secondo momento una scarna normativa che ancora una volta sarà approvata, spesso con modifiche, dalle singole Amministrazioni comunali, essendo anche questa normativa un elemento caratterizzante la dimensione di fatto urbanistica dei programmi (3) in teoria di esclusiva competenza comunale.

La limitatezza di tale normativa ISES ha l'effetto di non regolare affatto lo sviluppo edilizio di iniziativa privata, lasciandolo nella tradizionale, ma sempre deprecata confusione di assetto « estetico » e strutturale; ma ha anche l'effetto di non permettere alcun controllo sistematico sulle richieste dei privati. In altre parole, in assenza di una

---

(1) Mancando in gran parte la documentazione ISES - professionisti incaricati, non si può al momento accertare se e quali indicazioni ed istruzioni fossero state impartite a quest'ultimi, oltre quella, molto probabile di un'estrema urgenza.

(2) Tale osservazione può essere in parte verificata anche per gli alloggi a totale carico, di cui esistono alcuni progetti tra i documenti acquisiti dalla Commissione.

(3) La normativa ISES è naturalmente identica per tutti i Comuni, anche se in sede di approvazione e successivamente essa ha subito numerose e sostanziali modifiche, almeno e soprattutto in quei Comuni dove, dal 1976, la ricostruzione è iniziata davvero.

normativa più articolata ed approfondita, non è stato possibile controllare l'effettiva rispondenza delle richieste alle necessità dei richiedenti ed eventualmente correggere progressivamente i programmi.

Il contributo assegnato dallo Stato ai privati per la ricostruzione, in sostanza, avrebbe costituito una quota piccola a piacere dei costi effettivi, senza poterne valutare nè l'incidenza, nè l'effettivo valore di incentivazione. Non è ovviamente qui il caso di ricordare quanta parte della ricostruzione o mancata ricostruzione del Belice sia stata giocata sul problema dei contributi, nei piani di trasferimento ed al di fuori di essi (1).

Per quanto riguarda errori più specificatamente tecnici, verificatisi nella progettazione dei piani, prima ancora che nella loro attuazione, non si ritiene sia qui il caso di entrare nei dettagli, che sarebbero necessariamente parziali ed incompleti.

Un ultimo cenno a due problemi di cui non si vede, allo stato attuale della strumentazione urbanistica, la soluzione: il primo è quello dei lotti sui quali non è consentita la ricostruzione, all'interno dei vecchi centri (essi dovrebbero passare in proprietà ai Comuni, i quali ne stabiliranno l'utilizzazione attraverso piani di risanamento (2)).

Sorte più incerta, invece, è riservata alle aree, non esigue, espropriate dal Provveditorato per l'insediamento delle baracche.

Queste aree ricadono in parte, in alcuni casi, nel perimetro dei piani di trasferimento (3) e ci si domanda come mai il loro esproprio sia stato programmato anche se poi non effettuato, dall'Ispettorato. Le aree in questione inoltre, sono in genere urbanizzate, almeno per quanto riguarda i servizi principali e ci si domanda, da un lato, se le urbanizzazioni esistenti verranno del tutto smantellate per far posto a quelle a suo tempo progettate dall'ISES; dall'altro, per le aree delle « baracopoli » non comprese nei piani di trasferimento, quale fine faranno le urbanizzazioni esistenti.

---

(1) Pure nei primi anni '70 non mancavano esempi di normative edilizie più complesse sul piano quali-quantitativo (esempio la normativa GESCAL) nè esempi, anche a scala nazionale di regolamentazioni edilizie in funzione dell'accessibilità o meno a contributi e/o agevolazioni (fiscali, creditizie etc.) statali.

(2) Si noti per inciso, come alcuni dei piani di risanamento già adottati, o comunque redatti, prevedevano l'espansione dei vecchi centri, nonostante la difficoltà a « riempire » i vasti e metafisici spazi liberi dei nuovi centri. Il passaggio in gestione ai Comuni dei nuovi insediamenti è attualmente molto problematico, per la situazione di incompletezza e/o per il degrado spesso già accentuato delle opere esistenti. Tuttavia è questo forse l'unico modo per risolvere la questione, semprechè si mettano i Comuni in condizioni anche finanziarie di operare.

(3) Di questa situazione hanno fatto cenno anche gli Ispettori nel corso dell'audizione, per giustificare il sovradimensionamento dei programmi.

## CAPITOLO V

## LE QUESTIONI DI ORDINE GEOLOGICO

È interessante notare che subito dopo il terremoto furono eseguiti tre studi (1). Due di questi vennero condotti per iniziativa del Centro di studio per la geologia tecnica del Consiglio nazionale delle ricerche e resi pubblici nel corso del 1968. (Bosi, Cavallo e Manfredini: Il terremoto della Valle del Belice; gennaio 1968 - Bosi, Cavallo, Francavilla: spetti geologici e geologico-tecnici del terremoto della Valle del Belice del 1968).

La terza relazione svolge una ricerca sismologica e fu pubblicata nel giugno 1968 (De Panfilis e Merelli: Il periodo sismico della Sicilia occidentale iniziato il 14 gennaio 1968).

Dalla documentazione esistente presso la Commissione non risulta che questi studi siano stati tenuti presenti, o comunque esaminati, da coloro che hanno condotto, a diverso titolo, indagini geologiche.

Per quanto si riferisce all'indagine geologica dei siti ove trasferire gli abitati danneggiati si ha il seguente quadro delle iniziative prese:

a) per iniziativa dell'ISES, nel corso del 1968, il prof. Floridia redasse uno « Studio geologico per la scelta delle aree di trasferimento dei centri colpiti dal terremoto del 1968 nella Valle del Belice in Sicilia ».

b) L'Ispettorato generale richiese l'intervento del servizio geologico di Stato per un controllo sulle aree precedentemente selezionate in base alla relazione Floridia.

La richiesta fu evasa con una relazione dei geologi Balboni e Brugner, datata 9 dicembre 1969: « Idoneità delle zone di trasferimento degli abitati colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

c) L'ISES, per conto della Regione Sicilia, Assessorato allo sviluppo economico, nel quadro della redazione del Piano territoriale di coordinamento n. 8 commissionò uno studio geologico redatto da Ruggeri: ISES - Sicilia Occidentale, piano territoriale di coordinamento, n. 2 geologia).

Questo studio, senza data, è stato redatto prima del 14 giugno 1979, data in cui il piano di coordinamento e gli allegati furono esaminati dal Comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.

d) Studi parziali sulle aree.

Questi studi furono compiuti dall'ISES in ossequio alla convenzione n. 6 con l'Ispettorato generale stipulata il 19 aprile 1970.

(1) Vedi pag. 41.

Queste indagini furono fatte in tempi diversi, e furono eseguite sostanzialmente con il metodo delle perforazioni.

Gli studi dell'ISES furono affidati a Società di perforazioni, a centri di analisi, a geologi di Enti pubblici o privati.

Dopo aver così riassunto in modo sintetico il quadro delle iniziative poste in essere, e prima di svolgere su di esse alcune osservazioni critiche, appare necessario richiamare quale dovrebbe essere, in linea logica e in linea pratica, la successione delle fasi attraverso le quali si articola l'intervento geologico di una zona terremotata.

Queste fasi, ben distinte, sono tre: la prima comprende la scelta immediata di località idonee al trasferimento provvisorio degli insediamenti

La seconda contempla uno studio geologico generale al fine di selezionare le aree più favorevoli per gli insediamenti definitivi.

La terza prevede ricerche geologiche e geofisiche di dettaglio sulle aree precedentemente selezionate al fine di acquisire una conoscenza tale del sito da garantirlo per quanto riguarda il rischio, sia sismico che geologico (frane, alluvioni, ecc).

Questa sequenza di operazioni è stata, ad esempio, seguita in Friuli.

La stessa cosa non si può dire, alla luce della documentazione acquisita dalla Commissione, per quanto si riferisce al Belice.

Infatti si possono avanzare le seguenti osservazioni:

1) sulla scelta delle aree per gli insediamenti provvisori, manca ogni documentazione geologica che illustri i criteri seguiti. Poichè dagli organi competenti è stato comunicato che non esiste altra documentazione oltre quella inviata alla Commissione è da presumere che nessuna indagine geologica sia stata svolta per la localizzazione delle baraccopoli.

2) Per quanto riguarda lo studio generale sulla scelta dei siti definitivi, sono disponibili due relazioni. La prima, curata dal prof. Floridia per incarico dell'ISES; in essa viene segnalata una serie di aree aventi grado diverso di idoneità ai fini della ricostruzione. Per ognuna sono suggeriti, seppure in forma generale, i principali accorgimenti da usare prima e durante la ricostruzione.

E' difficile esprimere un giudizio sulla validità delle scelte fatte, essendo la relazione soltanto descrittiva ed inoltre priva di ogni documentazione che suffraghi quanto affermato.

La seconda relazione, anche essa di carattere generale, è stata curata da geologi del servizio geologico di Stato, dietro richiesta dell'Ispettorato generale di Palermo ed in attesa che venisse definito e approvato il piano operativo di ricostruzione. Essa si riferisce alle aree già individuate nella relazione precedente, rinunciando pertanto a prendere in esame scelte migliori, pur possibili. Inoltre, dato il poco tempo messo a disposizione, i geologi di Stato hanno eseguito un controllo soltanto su base morfologica e su conoscenze già acquisite.

E' venuta quindi a mancare ogni ricerca geologica secondo un programma finalizzato che avrebbe portato a scelte più documentate, permettendo non soltanto in seguito di accelerare le operazioni di ricostruzione, ma anche di fornire maggiori garanzie per il futuro.

Dalle due relazioni appare chiaro che la scelta delle aree è stata fatta entro limiti tracciati in precedenza, secondo un'ipotesi di assetto territoriale che l'ha condizionata. Ciò ha portato a rinunciare anche a scelte migliori per rimanere nei limiti tracciati dalle linee urbanistiche.

3) L'esatta successione cronologica di alcune operazioni è poco chiara. Ad esempio la prima relazione generale sui siti (Florida), dalla quale partono tutte le operazioni geologiche successive, porta la data del gennaio 1969, posteriore a quella del servizio geologico che fu commissionata dall'Ispettorato generale con lettera del 5 novembre 1968 e portata avanti in un mese (9 dicembre 1968), che pure aveva lo scopo di sottoporre a verifica le aree precedentemente selezionate proprio in base al documento Florida. Ciò denota in ogni caso l'esistenza di uno scoordinamento di iniziative e l'assenza di direttive univoche e chiare da parte dell'Ispettorato generale.

Sta di fatto che il servizio geologico di Stato — che avrebbe dovuto essere il primo interlocutore degli enti operanti per gli interventi nella Valle del Belice (Regione Sicilia, ISES, Ispettorato, Comuni ecc.) sia con la messa a disposizione di una cartografia geologica utile alla pianificazione del territorio, sia con una consulenza completa per lo studio delle aree — fu investito del problema in modo del tutto marginale, e comunque in tempi e modi fortemente condizionati da scelte precedenti. La qual cosa non gli impedì comunque di esprimere giudizi fortemente critici per le localizzazioni prescelte.

4) Gli studi di dettaglio sulle singole aree prescelte si limitano soprattutto ad indagini geognostiche. Le indagini sono state effettuate in prevalenza avvalendosi di perforazioni. Sono stati del tutto ignorati i mezzi geofisici che pure avrebbero potuto fornire in molti casi utili, rapide e meno costose informazioni.

5) Mancano inoltre documenti per:

- chiarire il programma dei lavori eseguiti;
- permettere l'accertamento che le aree utilizzate per i nuovi insediamenti sono conformi alle scelte segnalate nelle relazioni geologiche;
- accertare che i lavori di sistemazione idraulico-forestali preventivi e quelli di contenimento nel corso delle opere di urbanizzazione sono stati eseguiti.

Fin qui si è cercato di mettere in luce le incertezze, le superficialità e le omissioni che si possono registrare al momento della scelta dei siti destinati ai nuovi insediamenti abitativi.

Ma questa relazione deve anche far cenno alle conseguenze che sono derivate da un simile modo di procedere.

La più eclatante e grave di queste conseguenze venuta in luce fino a questo momento è l'incremento dei costi, talvolta di notevole importanza, causato da sorprese verificatosi all'atto della esecuzione delle fondazioni degli edifici, dei muri di sostegno, delle massicciate stradali.

Dagli atti della Commissione si rileva che nella stesura dei progetti non si fa quasi mai cenno a studi geognostici compiuti prima della redazione del progetto.

Per di più viene documentato un fatto grave: la maggior parte dei progetti di opere di urbanizzazione o di edilizia furono predisposti, ultimati ed approvati prima che fossero state avviate o completate le indagini geognostiche.

Dalla documentazione relativa a 13 appalti di indagini idrogeognostiche affidati dall'ISES a ditte specializzate si rilevano a questo proposito i seguenti dati:

— a Calatafimi le indagini geognostiche furono ultimate il 9 settembre 1975, il progetto dell'urbanizzazione era stato approvato in precedenza il 16 luglio 1974; la perizia suppletiva riguardante la maggiore spesa per fondazioni è del 16 febbraio 1976;

— a Camporeale; le indagini terminarono il 10 febbraio 1971, tutti i progetti edilizi e di urbanizzazione furono approvati prima di tale data, salvo un piccolo lavoro stradale (cunettone);

— a Contessa Entellina si ripete la stessa situazione;

— a Gibellina, le indagini terminarono il 22 dicembre 1970; su 10 progetti, soltanto quattro sono anteriori a detta data; gli altri sono posteriori ma evidentemente i progettisti non tennero conto delle indagini (o non furono loro comunicate), come si evince dal fatto che sempre si resero necessarie perizie suppletive per aumento delle fondazioni;

— a Menfi, le indagini terminarono il 14 febbraio 1970; su 6 progetti, tre furono approvati prima di tale data;

— a Montevago, le indagini furono ultimate il 30 maggio 1970; solo quattro progetti su otto furono appaltati dopo, comunque anche per essi non si tenne conto dei risultati delle indagini;

— a Partanna, le indagini si conclusero il 25 marzo 1971; solo 3 lavori su 9 furono approvati dopo tale data, comunque tutti comportarono perizie suppletive per le fondazioni;

— a Poggioreale, le indagini furono ultimate il 10 novembre 1970, su quattro progetti, 1 solo venne approvato prima;

— a Salemi, tutti i progetti furono approvati prima dell'ultimazione delle indagini avvenuta l'11 ottobre 1971;

— a Sambuca, 2 progetti su 3 vennero approvati dopo la fine dell'indagine (12 dicembre 1970);

— a S. Margherita Belice, 4 lavori su 6 furono approvati prima dell'indagine;

— a S. Ninfa, terminate le indagini il 16 marzo 1971, tutti i progetti furono approvati prima di tale data;

— a Vita, terminate le indagini il 5 febbraio 1971, due soli progetti su sette vennero approvati dopo tale data.

In altri casi, quando le progettazioni furono eseguite in tempi successivi alle indagini geognostiche, sembra evidente che di queste non si tenne conto.



Infatti per la quasi totalità delle opere, a una certa distanza di tempo dall'avvenuto appalto dei lavori, si accertano immancabilmente sorprese circa la natura del terreno, e quindi si ravvisa la necessità di effettuare nuove previsioni e di aumentare la spesa per l'esecuzione delle fondazioni.

Alla qualità pessima, e comunque non prevista, del terreno (terreni torbosi, argille rimaneggiate, oppure rocce tenere o da mina, trovanti ecc.) si aggiunge la presenza quasi costante di vene idriche più o meno profonde che rendono necessari, a parere degli esecutori, importanti lavori di drenaggio perimetrale dei fabbricati o l'aumento di previsione delle fondazioni, dei muri di sostegno e dello spessore nei corpi stradali.

Ne risulta un dato costante così caratterizzato:

— che le differenze tra le situazioni previste e quelle trovate all'atto esecutivo appaiono generalizzate a tutti i lavori;

— che l'iniziativa di variare, sempre nel senso di una maggior spesa, proviene sempre dai direttori dei lavori i quali, nelle loro relazioni, non una sola volta fanno cenno agli studi geognostici compiuti ed alle previsioni relative;

— che le indicazioni fornite dai direttori dei lavori per la richiesta di opere suppletive sono sempre formulate in modo molto vago, senza alcuna descrizione tecnica precisa e senza mai un dato concreto numericamente espresso, desunto da esaurienti prove geotecniche o anche da più semplici e più spedite prove penetrometriche, ormai di largo e facile uso.

Questi fatti, che risultano chiaramente dalla documentazione in possesso della Commissione, contrastano con quanto dichiarato nella sua audizione dall'Ispettore generale Corona, secondo il quale gli accertamenti geognostici dovevano precedere la progettazione degli edifici.

Nella realtà invece risulta che la maggior parte delle approvazioni dei progetti hanno preceduto le analisi geognostiche.

Per concludere su questo punto, è da dire che dalla documentazione acquisita non è stato possibile quantificare il maggior costo che l'assenza o la carenza di indagini geologiche o il mancato coordinamento fra queste e la progettazione ha comportato nella esecuzione delle opere pubbliche e dell'edilizia sociale e residenziale.

Inoltre è da sottolineare che questo maggior costo per le opere di fondazione si protrarrà negli anni avvenire accompagnando, come un ulteriore onere, il processo di costruzione di abitazioni ad iniziativa privata.

E' questa una responsabilità che tocca in primo luogo gli organi preposti alla approvazione dei progetti ed al controllo della esecuzione di essi. In secondo luogo essa va addebitata a quella commistione di ruoli e di funzioni che ha contraddistinto fin dall'inizio il rapporto fra ISES e Ispettorato generale e che si è protratta tanto a lungo, consentendo all'ISES di muoversi con assoluta libertà di iniziativa e confusione di tempi e procedure nei distinti momenti della pianificazione, della progettazione, dell'appalto e della direzione dei lavori.

Questi argomenti di giudizio circa il fatto di una scelta affrettata e indirizzata proprio verso terreni inidonei, con conseguente forte aumento dei costi di costruzione a causa delle varianti risultate necessarie per le fondazioni delle varie opere, inducono ad ulteriori considerazioni sul piano giuridico, con riferimento alla sussistenza di responsabilità per essersi proceduto alla progettazione di opere pubbliche senza approfondita conoscenza dei terreni. Si ricorda infatti che il decreto ministeriale 29 maggio 1895 sulla compilazione dei progetti (articoli 10, 15 e 23) impone la preventiva esecuzione di adeguati « assaggi » mediante trivellazioni e pozzi per l'esatta conoscenza delle strutture geologiche e la corretta impostazione delle opere. Ed il regio decreto 25 maggio 1895, n. 350, sulla direzione dei lavori impone, prima della consegna dell'opera e della stessa gara, di verificare la rispondenza del progetto con le condizioni — tra l'altro — del suolo e del sottosuolo (art. 5).

Nella valutazione, peraltro, della descritta situazione dovrebbe tenersi conto delle condizioni di estrema urgenza in cui gli organi responsabili della ricostruzione si trovarono ad operare, sia per la situazione obiettiva da fronteggiare sia per le comprensibili pressioni ed istanze provenienti dalle amministrazioni locali interessate.

Le disfunzioni e le anomalie riscontrate nel procedimento sono comunque tali da fare ritenere alla Commissione opportuna una attenta valutazione, da parte degli organi competenti, di ogni eventuale profilo di responsabilità.

## CAPITOLO VI

## LE REALIZZAZIONI A FRONTE DEI PROGRAMMI

*Edilizia residenziale.*

Com'è noto, a norma degli articoli 1 e 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, sono individuate due diverse modalità per l'intervento dei pubblici poteri per quanto attiene alla ricostruzione del patrimonio abitativo distrutto od irreparabilmente danneggiato dall'evento sismico del gennaio 1968. Per le famiglie rimaste senza tetto (1) si prevede la ricostruzione di alloggi a totale carico dello Stato, mentre è prevista la concessione di un contributo a favore dei proprietari degli immobili residenziali divenuti inagibili. Fin dalla prima formulazione di detta normativa, il contributo era variamente articolato e commisurato, sia in valore assoluto che come percentuale del costo presunto della ricostruzione, a seconda delle diverse categorie dei beneficiari potenziali (2). Con provvedimenti successivi esso è stato poi sostanzialmente aumentato fino a coprire il costo totale delle nuove costruzioni per la prima unità immobiliare (3).

Nei nuovi insediamenti previsti per i 14 Comuni soggetti a trasferimento totale o parziale degli abitati, le zone residenziali risultano formate dalla giustapposizione di due diverse categorie di opere che si differenziano fortemente tra di loro; non solo per quanto attiene all'entità ed alle modalità di erogazione del finanziamento pubblico, ma anche — e soprattutto — per quanto concerne la programmazione, la progettazione e l'esecuzione dei lavori. Gli alloggi a totale carico dello Stato, infatti, sono stati programmati, progettati, concessi in appalto, e realizzati per iniziativa e sotto il controllo di un organismo pubblico o di un ente di diritto pubblico, in base a precisi schemi di associazione delle unità abitative. In questo settore, le dimensioni medie dei lotti di opere appaltate sono pari a 63 alloggi per 340 vani circa, con un minimo di 14 alloggi e 91 vani (lotto n. 4 del comune di Santa Ninfa) ed un massimo di 152 alloggi e 690 vani (lotto n. 3 del comune di Menfi). Gli alloggi ammessi al contributo, invece, sorgono per autonoma iniziativa degli aventi diritto, i quali solo sporadicamente hanno accettato di organizzarsi in forme associative sia per quanto riguarda la progettazione degli immobili, che per quanto concerne l'appalto e l'esecuzione dei lavori.

In questo settore, il processo di ricostruzione si è dunque frantumato in una miriade di piccole e piccolissime iniziative.

---

(1) Cfr. Art. 1 sub *d*).

(2) Cfr. Art. 3 sub *a*); *b*); *c*).

(3) Cfr. Art. 3 legge 29 aprile 1976, n. 178.

Come sarà meglio specificato in seguito, questa circostanza può aver influito in modo non marginale sulla realizzazione dei nuovi quartieri residenziali, sia per quanto si riferisce a possibili economie di scala, sia per quanto concerne l'ambiente urbano dei nuovi insediamenti.

*Alloggi a totale carico dello Stato.*

Stando alla documentazione trasmessa in via ufficiale alla Commissione dall'Ispettorato Generale per le zone terremotate, alla data del 31 dicembre 1979 risultavano ultimati, nell'insieme dei 14 Comuni, 1.863 alloggi e 9.842 vani pari, rispettivamente, al 76,0 per cento ed all'80,5 per cento del numero totale di alloggi e di vani da costruirsi a totale carico dello Stato desumibile dai programmi di trasferimento, formulati in via definitiva dalla Commissione tecnica di cui all'articolo 12 della legge 18 marzo 1968, n. 241, ed approvati con decreto ispettoriale (1). La Tabella I di pag. 141 fornisce un quadro riassuntivo delle opere realizzate nei diversi Comuni e permette un facile confronto con le quantità previste dai programmi di trasferimento (colonna « b ») e con le previsioni formulate dall'ISES e che, in non piccola misura, saranno poi fatte proprie dalla Commissione tecnica ex articolo 12 (colonna « a »).

Dall'esame della seguente Tabella si delinea subito una non trascurabile differenza tra i 4 Comuni soggetti a trasferimento totale degli abitati ed i restanti 10 Comuni soggetti a trasferimento parziale. Per i primi, le opere previste dai programmi di trasferimento sono state realizzate nella misura dell'85 per cento circa, se ci si riferisce al numero degli alloggi, ed al 90 per cento circa, se ci si riferisce al numero dei vani. Per i secondi, le percentuali scendono, rispettivamente, al 73 per cento ed al 78 per cento circa. Inoltre, nei 4 Comuni a trasferimento totale degli abitati, si può notare una situazione molto più omogenea per quanto riguarda il grado di realizzazione dei programmi, con un minimo dell'84,5 per cento di alloggi ultimati nel comune di Salaparuta ed un massimo del 100 per cento nel comune di Montevago. Nel gruppo dei dieci Comuni a trasferimento parziale, invece, il campo di oscillazione è molto più ampio e va da un minimo del 47,0 per cento nel comune di S. Margherita Belice ad un massimo del 100 per cento nel comune di Vita, con un divario di ben 53 punti percentuali, contro un divario di soli 15 punti circa nei Comuni del primo gruppo. Ciò, ovviamente, senza voler considerare il caso del tutto anomalo del comune di Calatafimi, in cui nessuno dei 100 alloggi e dei 506 vani previsti è stato ultimato, nè si trova in fase più o meno avanzata di realizzazione (2).

(1) Agli effetti del computo sono stati considerati solo gli alloggi ultimati (stato di avanzamento pari al 100 per cento) indipendentemente dal fatto che fosse o meno stato eseguito il collaudo delle opere. Volendo considerare solo le opere già collaudate, le cifre riportate nel testo si ridurrebbero ad 838 alloggi e 4.138 vani pari, rispettivamente, al 34,2 per cento ed al 33,8 per cento delle quantità previste dai programmi di trasferimento. Se, all'opposto, si volessero considerare anche le opere in fase di avanzata costruzione, tali cifre salirebbero a 2.007 alloggi e 11.292 vani pari all'81,9 per cento ed al 92,3 per cento delle opere programmate.

(2) La peculiare situazione del comune di Calatafimi, che non è limitata alla sola edilizia residenziale a totale carico dello Stato, ma investe anche la realizzazione degli alloggi a contributo, delle attrezzature collettive, deriva da un'iniziale divergenza di opinioni tra l'Ispettorato e l'Amministrazione comunale

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA I. — ALLOGGI A TOTALE CARICO DELLO STATO. - LE CIFRE TRA PARENTESI SI RIFERISCONO AL NUMERO DEI VANI

COMUNI	A	B	C	% C/A	% C/B
1. Gibellina . . . . .	310 ( 1.223)	310 ( 1.546)	242 (1.118)	78,1 ( 91,4)	78,1 ( 72,3)
2. Salaparuta . . . . .	142 ( 557)	142 ( 557)	120 ( 602)	84,5 (108,1)	84,5 (108,1)
3. Poggioreale . . . . .	130 ( 534)	128 ( 647)	114 ( 604)	87,7 (113,1)	89,1 ( 93,4)
4. Montevago . . . . .	91 ( 366)	91 ( 366)	91 ( 438)	100,0 (119,7)	100,0 (119,7)
Totale 4 comuni . . . . .	673 ( 2.680)	671 ( 3.116)	567 (2.762)	84,2 (103,1)	84,5 ( 88,6)
5. Calatafimi . . . . .	50 ( 205)	100 ( 506)	0 ( 0)	0 ( 0,0)	0,0 ( 0,0)
6. Vita . . . . .	37 ( 167)	95 ( 499)	95 ( 509)	256,8 (304,8)	100,0 (102,0)
7. Salemi . . . . .	327 (1.319)	327 (1.637)	223 (1.308)	68,2 ( 99,2)	68,2 ( 79,9)
8. Partanna . . . . .	345 (1.412)	270 (1.410)	186 (1.040) (*)	53,9 ( 73,3)	68,9 ( 73,8)
9. S. Nimita . . . . .	208 ( 858)	208 (1.051)	208 (1.080)	100,0 (125,9)	100,0 (102,8)
10. S. Margherita B. . . . .	345 (1.295)	345 ( 1.728)	162 ( 834)	47,0 ( 59,9)	47,0 ( 48,3)
11. Menfi . . . . .	330 (1.421)	170 ( 826)	170 (1.326)	81,8 ( 93,3)	100,0 ( 94,0)
12. Sambuca di S. . . . .	54 ( 205)	24 ( 123)	24 ( 123)	44,4 ( 60,0)	100,0 (100,0)
13. Camporeale . . . . .	38 ( 158)	50 ( 302)	48 ( 363)	126,3 (229,7)	96,0 (120,2)
14. Contessa E. . . . .	71 ( 279)	91 ( 447)	80 ( 496)	112,2 (177,8)	87,9 (111,0)
Totale 10 comuni . . . . .	1.805 ( 7.419)	1.780 ( 9.113)	1.296 (7.080)	71,8 ( 95,4)	72,8 ( 77,7)
Totale generale . . . . .	2.478 (10.099)	2.451 (12.299)	1.863 (9.842)	75,2 ( 97,5)	76,0 ( 80,0)

A - Previsioni ISES.  
 B - Programmi di trasferimento definitivi.  
 C - Opere realizzate.  
 (\*) Dato stimato.

Un altro elemento di ordine quantitativo che sembra meritare una particolare attenzione è quello costituito dal progressivo aumento della dimensione media degli alloggi (misurata in base al numero dei vani in essi contenuti) attraverso le successive fasi prima della redazione dei programmi di trasferimento e poi al momento dell'appalto e della esecuzione delle opere. Come si può desumere dalla Tabella 1, nelle previsioni inizialmente formulate dall'ISES, l'alloggio medio per l'insieme dei 14 Comuni era costituito da 4,08 vani; nei programmi di trasferimento redatti dalla Commissione tecnica ex articolo 12 della legge 241/1968 e successivamente approvati con Decreto Ispettorale, la dimensione media dell'alloggio sale, sempre per l'insieme dei 14 Comuni, a 4,99 vani. Infine, basandosi sui 1.963 alloggi fino ad ora ultimati, si può rilevare una dimensione media di 5,3 vani per alloggio.

Ciò spiega la singolare circostanza che, in alcuni casi, la quota dei vani realizzati superi il 100 per cento di quelli previsti nei programmi di trasferimento, mentre il dato relativo al numero delle unità-alloggio costruite è uguale o addirittura inferiore a tale percentuale. Questo stato di cose si può riscontrare in sette Comuni su 14 e, precisamente, nei Comuni di Salaparuta, Montevago, Vita, Santa Ninfa, Sambuca di Sicilia, Camporeale e Contessa Entellina.

Il più rilevante incremento delle dimensioni medie degli alloggi si riscontra nel gruppo dei dieci Comuni soggetti a trasferimento parziale degli abitati, con un valore medio di 5,5 vani per alloggio e punte massime di 7,6 e di 6,2 vani per alloggio nei Comuni di Camporeale e di Contessa Entellina, siti ambedue nella provincia di Palermo. Questo rilevante incremento delle dimensioni medie degli alloggi espresse in vani non può non destare qualche perplessità, soprattutto ove si pensi, tra l'altro, anche al fatto che il numero medio dei componenti del nucleo familiare è attualmente in fase di decremento, sia a livello nazionale che regionale.

Ancor più cospicuo dell'aumento del numero dei vani per alloggio è l'incremento della dimensione media dei vani misurata dal numero dei metri cubi di volume costruito. In proposito, occorre ricordare che, con decreto del Ministro per i lavori pubblici n. 1444 del 2 aprile 1968, venivano fissati in 80 e 100 metri cubi i limiti minimi e massimi del vano medio per l'edilizia residenziale (1).

---

per quanto riguarda l'area prescelta per il trasferimento. Il 29 dicembre 1970 il Consiglio Comunale espresse parere favorevole al progetto di trasferimento «sia pure a malincuore» (secondo le parole del Sindaco in una memoria dell'aprile 1980) formulando però, al contempo, una serie di raccomandazioni che riguardavano essenzialmente i collegamenti tra il nucleo preesistente ed il nuovo insediamento. Anche a causa di ciò si sono dovuti registrare lunghi tempi di progettazione e di definizione delle opere, tanto che gli appalti per le indispensabili opere di urbanizzazione primaria furono aggiudicati solo nell'ottobre del 1974 ed i lavori relativi furono ultimati solo nel mese di dicembre del 1979, mentre i collaudi sono tuttora in corso. Prima del completamento di tali opere non è stato dato corso ai lavori per la costruzione degli alloggi a totale carico dello Stato, nè sono stati assegnati i lotti per gli alloggi a contributo.

(1) Come è noto, con l'espressione «vano medio» si intende designare il rapporto tra il volume totale di un edificio residenziale (espresso in metri cubi e misurato tra la linea di gronda e la linea di terra) ed il numero dei vani in esso compresi. Di conseguenza, tale misura non si riferisce solo al volume utilizzabile dei vani di abitazione, ma comprende una quota parte dell'ingombri delle strutture e dei rivestimenti murari, delle scale, degli androni e degli altri eventuali ambienti comuni.

Nel formulare le previsioni preliminari, l'ISES si era attenuta al valore minimo di 80 metri cubi vano, giungendo così a valutare in circa 808.000 metri cubi il volume complessivo degli edifici residenziali da costruirsi a totale carico dello Stato nei 14 Comuni. Anche la Commissione tecnica incaricata della redazione dei programmi di trasferimento sembra aver recepito questo valore minimo, almeno nella fase di impostazione dei programmi, come si può evincere dall'esame dei verbali delle riunioni tenute dalla predetta Commissione.

Tenendo conto di ciò, e considerando altresì l'incremento del numero dei vani totali intervenuto nella fase di transizione tra le previsioni iniziali e la redazione dei programmi veri e propri, il volume complessivo degli edifici residenziali da costruirsi a totale carico dello Stato avrebbe dovuto ammontare a circa 978.000 metri cubi, che possono essere arrotondati ad 1.000.000 per via delle inevitabili variazioni che si verificano nel passaggio dalla progettazione di massima alla stesura dei disegni esecutivi. Dall'esame del materiale trasmesso dall'Ispettorato Generale per le zone terremotate si evince, invece, che il volume totale dei soli edifici ultimati alla data del 31 dicembre 1979 ammonta a ben 1.106.000 metri cubi.

Si è così superato del 10,6 per cento il volume totale prevedibile, pur se il numero degli alloggi ultimati è inferiore del 19,5 per cento al numero di quelli programmati.

Come conseguenza di questo stato di cose, si deve registrare un notevolissimo aumento delle dimensioni del vano medio che, per l'insieme dei 14 Comuni e considerando i soli edifici ultimati, misura 112,4 metri cubi: 102,0, per i 4 Comuni a trasferimento totale e 116,4 per i 10 Comuni a trasferimento parziale degli abitati. Queste cifre, non solo sono molto superiori a quelle inizialmente previste (+40,5%) ma superano di gran lunga i limiti massimi di cubatura ammessi dal già citato decreto del Ministro per i lavori pubblici. Indipendentemente dai problemi che potrebbero insorgere a causa del mancato rispetto di questa norma, si deve mettere in evidenza il rilevante aumento dei costi a vano, nonché quello della spesa globale per le opere eseguite.

Questo particolare aspetto del problema può forse apparire meno immediatamente percepibile, in confronto ai più macroscopici e pubblicizzati squilibri che si sono riscontrati in altri settori di intervento, come ad esempio quello delle infrastrutture stradali e delle altre opere di urbanizzazione. Esso costituisce, tuttavia, un indicatore non trascurabile delle distorsioni intervenute nel processo di ricostruzione.

Infine, un fenomeno da non trascurare, anche se questa non è la sede per investigarne le cause, è la presenza a tutt'oggi in diversi Comuni di alloggi finiti, ma non ancora assegnati. (Fra le cause possibili, la lunghezza delle procedure di formazione della graduatoria degli aventi diritto, i ritardi negli allacciamenti degli edifici alle reti idriche ed elettriche).

*Alloggi ammessi a contributo.*

Si è voluto approfondire con qualche dettaglio la situazione della ricostruzione dell'edilizia abitativa a totale carico dello Stato, pur se tale settore è quantitativamente meno rilevante di quello degli alloggi ammessi a contributo, per due ordini di motivi:

— la documentazione disponibile per gli alloggi a totale carico dello Stato è più completa ed è esposta in forma più disaggregata, sì da consentire analisi e confronti specifici;

— tale settore investe più direttamente la responsabilità primaria degli organi pubblici e degli enti di diritto pubblico investiti del compito della ricostruzione ed incaricati non solo della formulazione dei programmi e della redazione dei piani, ma anche della progettazione e della esecuzione delle opere relative.

Per quanto riguarda l'edilizia ammessa a contributo invece occorre anzitutto osservare che i dati relativi alla ricostruzione si presentano in forma sommaria. Inoltre tali dati riguardano solo il numero dei progetti approvati e finanziati e, per ciò stesso, non consentono un confronto tra le quantità fisiche delle opere programmate ed eseguite, anche perchè un unico progetto ammesso al finanziamento potrebbe — in teoria — comprendere più alloggi (1).

Inoltre, è ben noto che le competenze relative all'approvazione dei progetti, alla concessione del contributo ed alla effettiva erogazione del contributo stesso sono profondamente mutate, durante l'arco dei 12 anni trascorsi dalla data del sisma, ed hanno visto di volta in volta, come protagonisti, l'Ispettorato generale per le zone terremotate, il Provveditorato alle opere pubbliche e le Amministrazioni comunali. Per tali motivi, sarebbe estremamente arduo il compito di ricostruire in dettaglio il percorso seguito dai diversi progetti e, per gli stessi motivi, l'esposizione della materia oggetto di questo paragrafo sarà più sintetica.

Come si è già osservato all'inizio, gli alloggi da costruire a cura dei proprietari con il contributo dello Stato rappresentano la parte più cospicua del nuovo patrimonio residenziale delle aree di trasferimento. In base alle previsioni formulate dall'ISES, su di un totale di 16.685 nuovi alloggi da costruirsi nei 14 comuni, ben 14.207, pari all'85 per cento del numero complessivo di abitazioni, avrebbero dovuto usufruire del contributo, mentre solo 2.478 alloggi, pari al 15 per cento del totale, avrebbero dovuto essere realizzati a totale carico dello Stato (2). Nei programmi di trasferimento elaborati, in seguito, dalla Commissione tecnica ex articolo 12, e nelle diverse fasi di elaborazione e revisione di tali programmi, tali cifre subiscono variazioni anche rilevanti, ma il rapporto proporzionale tra le due categorie di opere rimane quasi invariato (3).

---

(1) In realtà, come sarà osservato più avanti, molti dei proprietari ammessi a beneficiare del contributo dello Stato hanno mostrato una spiccata preferenza per le abitazioni unifamiliari. Va però osservato che un numero anche non molto rilevante di edifici plurifamiliari potrebbe influire in misura tutt'altro che trascurabile nel computo nel numero degli alloggi e dei relativi vani.

(2) Cfr. gli articoli 1 e 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella Legge 18 marzo 1968, n. 241.

(3) Su questo argomento, si rimanda al capitolo di questa relazione dedicato all'esame dei diversi programmi di trasferimento.



Tra il 1969 ed il 1974, dopo le inevitabili correzioni ed i numerosi aggiustamenti intervenuti anche in seguito al dialogo instauratosi nel frattempo con le Amministrazioni comunali interessate, la Commissione tecnica perviene alla redazione di programmi di trasferimento che possono essere considerati come definitivi, almeno per la parte che riguarda l'edilizia abitativa. Sempre per l'insieme dei 14 Comuni, tali programmi prevedevano la costruzione di 14.737 nuovi alloggi, di cui 12.286 ammessi a contributo e 2.451 da costruirsi a totale carico dello Stato. Rispetto alle previsioni ISES, elaborate a pochi mesi di distanza dall'evento sismico, si ha quindi una riduzione pari all'11,7 per cento del numero complessivo degli alloggi, pari al 13,5 per cento del numero degli alloggi ammessi a contributo e pari all'1,1 per cento del numero degli alloggi a totale carico dello Stato. In conseguenza di ciò, la ripartizione degli alloggi tra le due categorie diviene, rispettivamente, dell'83,7 per cento e del 16,3 per cento del totale.

Le cifre sopra indicate si riferiscono, come si è detto a valori medi. Ma anche a voler considerare i singoli programmi di trasferimento dei diversi Comuni la situazione non muta sostanzialmente, pur se l'incidenza degli alloggi a contributo fa registrare punte minime del 79,7 per cento nel comune di Vita e punte massime del 94,9 per cento nel comune di Sambuca di Sicilia (1). Si può dunque affermare che il numero degli alloggi e degli edifici ammessi a contributo è ovunque nettamente preponderante su quello degli alloggi e degli edifici da realizzarsi a totale carico dello Stato. In proposito, si deve tener conto del fatto che i privati che hanno usufruito del contributo hanno in genere dimostrato una spiccata tendenza verso gli edifici unifamiliari, mentre le associazioni di alloggi sono molto più frequenti — e quasi costituiscono la norma — tra i complessi residenziali realizzati a totale carico dello Stato. Di conseguenza, se il conteggio fosse stato effettuato in base al numero degli immobili, anziché in base al numero degli alloggi, le percentuali indicate aumenterebbero ulteriormente a favore delle residenze ammesse a contributo.

Data questa situazione, non poteva sussistere il minimo dubbio, sul fatto che sarebbero stati proprio gli edifici costruiti ad iniziativa dei privati con il contributo dello Stato quelli che avrebbero determinato le caratteristiche fondamentali della trama edilizia e, in definitiva, improntato di sé l'ambiente urbano dei nuovi insediamenti. Ci si sarebbe quindi potuto attendere che, in sede di progettazione urbanistica e di redazione degli elaborati plano-volumetrici, si ponesse la massima attenzione alla normativa tecnico-edilizia relativa a tali edifici, onde far sì che i nuovi centri abitati fossero opportunamente caratterizzati e formassero un ambiente urbano sufficientemente omogeneo, evitando, per quanto possibile, la confusione di forme architettoniche

---

(1) Il « coefficiente di variazione » (CV), che costituisce un indice particolarmente sensibile della dispersione dei dati intorno al valore centrale è pari a 33,7: un valore che può considerarsi non troppo elevato e che indica quindi l'esistenza di una relativa uniformità della situazione esistente nei 14 comuni. Tale uniformità è notevolmente più marcata nei 4 comuni a trasferimento totale, con un CV pari ad appena 9,1.

e di tipi edilizi che di solito si ingenera quando un nuovo insediamento sorge in breve tempo come sommatoria di singole iniziative individuali, non coordinate tra di loro.

In proposito, è doveroso sottolineare che il problema di formulare una regolamentazione urbanistico-edilizia capace di garantire un sufficiente grado di unitarietà dell'insediamento, senza tuttavia prevaricare le legittime aspirazioni degli individui e delle famiglie per quanto concerne le caratteristiche degli alloggi, non è certo un problema di facile soluzione. Tuttavia, numerose esperienze effettuate all'estero, ed anche alcuni esempi di quartieri residenziali realizzati nel nostro Paese, hanno ampiamente dimostrato che una normativa efficace può essere adottata ed applicata proprio in quelle situazioni in cui le autorità preposte all'approvazione dei progetti ed al controllo dello sviluppo urbanistico siano in grado di intervenire anche in merito agli aspetti economici e finanziari dell'operazione. In altre parole, quando l'approvazione del progetto in sede tecnica sia strettamente correlata alla concessione di contributi sul costo dell'opera o ad altre forme di agevolazione finanziaria, fiscale o creditizia.

Inutile sottolineare che questo era proprio il caso della costruzione dei nuovi insediamenti residenziali nelle zone di trasferimenti dei 14 Comuni della Valle del Belice maggiormente colpiti. L'importanza, del resto ovvia, dell'entità del contributo ai fini della decisione di ricostruire è ulteriormente messa in evidenza da un breve esame dell'andamento nel tempo del numero dei progetti approvati e finanziati in questo particolare settore. Fino a tutto il 1975, a quasi otto anni di distanza dall'evento sismico, nell'insieme dei 14 comuni erano stati approvati e finanziati progetti per 1.198 costruzioni residenziali pari, grosso modo, all'8 per cento delle quantità previste dai programmi di trasferimento. Dopo l'entrata in vigore della legge 29 aprile 1976, n. 178, che in determinati casi eleva l'ammontare del contributo fino a coprire il costo totale della costruzione (1) il ritmo delle do-

---

(1) La normativa in tema di contributi è estremamente intricata per il continuo succedersi di norme modificative o sostitutive le une delle altre. Tuttavia si possono individuare due fasi: nella prima, legata alla legge n. 241 del 1968 ed alle successive modificazioni, i contributi furono commisurati a percentuali della spesa sostenuta dai proprietari — variabili a seconda della posizione di reddito risultante dall'iscrizione nei ruoli delle imposte di ricchezza mobile e complementari e del numero degli immobili posseduti — entro limiti massimi di importo oscillanti fra 6 e 12 milioni a seconda della consistenza delle unità immobiliari e del nucleo familiare dei proprietari. La disciplina base fu innovata dalle leggi 858/1968 e 21/1970 sotto il profilo delle procedure per la concessione dei contributi e dalla legge 504/1974 per quanto concerneva gli importi massimi, che venivano ad essere aumentati fino a cifre variabili fra gli 8 e i 14 milioni. La seconda fase iniziò con la legge 178 del 1976 e proseguì con le successive nn. 289 e 464 del 1968. Il cambiamento d'indirizzo fu radicale; l'articolo 3 della legge n. 178 del 1976 recita testualmente: « Si provvede ... alla concessione di contributi pari al costo di costruzione limitatamente ad una unità immobiliare da utilizzarsi per l'abitazione del proprietario ». Per altro la determinazione del costo di costruzione e quindi della spesa ammissibile avveniva in via parametrica secondo le modalità del successivo art. 4; il costo così indicato non coincideva quindi necessariamente con quello reale. (Questa circostanza è stata fonte di insoddisfazione nelle popolazioni interessate, in dipendenza del ritardato ed insufficiente adeguamento dei parametri del costo da parte del Ministero dei lavori pubblici e della interpretazione restrittiva che in una occasione è stata data dall'Ispettorato Generale per le zone terremotate delle norme di un decreto ministeriale che avevano disposto un adeguamento nella misura del 30 per cento, norme che si rese necessario riformulare).

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mande subisce una rapida accelerazione: nel triennio 1976-78 sono stati infatti finanziati ed approvati 3.406 progetti, contro gli 885 progetti finanziati ed approvati nel triennio precedente. Nel complesso, alla data del 22 ottobre 1980, risultavano approvati e finanziati 7.264 progetti, pari all'88,9 per cento delle domande presentate e presumibilmente destinati a coprire più del 50 per cento del fabbisogno previsto dai programmi di trasferimento redatti dalla Commissione tecnica ex articolo 12.

I dati esposti nella Tabella II, disaggregati per Province, permettono un più puntuale esame dell'andamento dei finanziamenti approvati.

TABELLA II. — ALLOGGI A CONTRIBUTO NEI 14 COMUNI SOGGETTI A TRASFERIMENTO TOTALE O PARZIALE DEGLI ABITATI - PROGETTI FINANZIATI PER PROVINCIA E PER ANNO

ANNI	Agrigento	Palermo	Trapani	TOTALE
1968 . . . . .	0	0	0	0
1969 . . . . .	0	0	11	11
1970 . . . . .	1	2	32	35
1971 . . . . .	4	23	79	106
1972 . . . . .	24	6	124	154
1973 . . . . .	44	9	189	242
1974 . . . . .	57	29	322	408
1975 . . . . .	57	20	158	235
<b>Totale al 1975 . . . . .</b>	<b>187</b>	<b>87</b>	<b>915</b>	<b>1.189</b>
1976-1978 . . . . .	798	86	2.522	3.536
1979 . . . . .	928	198	1.102	2.228
1980 (22/10) . . . . .	134	50	260	444
<b>Totale 1976-1980 . . . . .</b>	<b>1.860</b>	<b>334</b>	<b>3.884</b>	<b>6.078</b>
<b>Totale generale . . . . .</b>	<b>2.047</b>	<b>421</b>	<b>4.799</b>	<b>7.267</b>

Dai documenti acquisiti dalla Commissione non risulta, però, che sia stato compiuto alcun serio tentativo di trar partito da questa situazione potenzialmente favorevole per pervenire ad un migliore assetto urbanistico ed edilizio delle zone di trasferimento. I documenti tecnici redatti dall'ISES si limitano a richiamare la normativa per le costruzioni in zone sismiche di prima e seconda categoria ed a prescri-

zioni di ordine quantitativo circa gli indici di fabbricabilità, il rapporto di copertura ed i distacchi tra gli edifici e tra questi ed il filo stradale, oltre ad una sommaria descrizione delle tipologie edilizie da adottare (1).

Come conseguenza di questo stato di cose, il tessuto urbanistico-edilizio delle zone di trasferimento si presenta confuso ed abbastanza caotico, non immediatamente distinguibile dalle agglomerazioni sorte spontaneamente ai margini dei centri abitati, in assenza di qualsiasi forma di pianificazione. Solo di rado, nei nuovi insediamenti, è dato intravedere la struttura dei progetti urbanistici originari che invece, almeno sulla carta, apparivano quasi sempre fortemente caratterizzati.

Non è questa la sede per affrontare un esame di merito delle caratteristiche urbanistico-architettoniche dei progetti relativi alle zone di trasferimento. Si può dire in via generale che il trasparente riferimento a modelli scandinavi, o comunque di derivazione nordica, pur se comprensibile ove venga rapportato al contesto culturale dell'epoca, appare quantomeno incongruo in relazione alle marcate caratteristiche geografiche, socio-economiche ed ambientali della Sicilia occidentale.

E' invece importante sottolineare il fatto che gli insediamenti preesistenti erano in genere solidamente strutturati dal punto di vista urbanistico e ricchi di episodi di grande interesse architettonico. In tali insediamenti, le inevitabili aggiunte e trasformazioni del tessuto edilizio si erano venute gradualmente conformando coi caratteri dominanti degli ambienti storicamente determinati, così da formare un insieme unitario in cui i singoli abitanti potevano facilmente trovare un giusta collocazione, e nel quale potevano di buon grado identificarsi. Valga per tutti l'esempio di Poggioreale che, pur essendo annoverato tra i Comuni a trasferimento totale, conserva ancora intatta gran parte delle strutture murarie esterne degli edifici. Tali strutture restano a testimoniare, fin nei più minuti dettagli costruttivi e decorativi, l'alto livello di civiltà architettonica raggiunto, nonché il costante rispetto per la « scala umana » nel dimensionamento delle strade, delle piazze e degli altri ambienti per la vita di relazione.

È anche altamente probabile che il passaggio brusco e senza transizione (o, per meglio dire, con un periodo di transizione costituito dalla provvisorietà della vita in baracca) da un tale antichissimo ambiente ed agglomerati confusi e certamente meno suggestivi potrà avere ripercussioni diverse, e non sempre prevedibili sul tessuto umano e sociale delle popolazioni.

---

(1) Vero è che in materia normativa avrebbe dovuto essere preminente la competenza dei Comuni, anzitutto attraverso il regolamento edilizio annesso al programma di fabbricazione e, poi, in sede di approvazione dei progetti. Tuttavia, dato il ruolo egemone esercitato dall'ISES durante le fasi iniziali del processo di ricostruzione, e considerato il ritardo cui vennero in genere adottati ed approvati gli strumenti urbanistici comunali, non sarebbe stata inopportuna una maggiore attenzione a questo delicatissimo problema, sia da parte dell'ISES che da parte dell'Ispettorato.

Le tensioni potenziali derivanti da tali fratture non sono ovviamente ancora pienamente evidenti, anche perchè, nei paesi distrutti o gravemente danneggiati dal sisma, è tuttora presente, sia pure in forme sempre più attenuate, la forza aggregante che deriva dal comune anelito alla ricostruzione e alla normalizzazione.

Alla luce di queste considerazioni possono suscitare perplessità le scelte, generalmente operate dai progettisti, di disperdere gli edifici a totale carico dello Stato (e quindi progettati e costruiti in modo unitario, se pur non uniforme) nelle maglie del nuovo tessuto residenziale, anziché raggrupparli in un unico quartiere. Su tale questione si deve, al momento, sospendere il giudizio. E' presumibile che tali scelte siano state dettate dalla volontà di evitare quartieri troppo fortemente caratterizzati, anche dal punto di vista sociale, che avrebbero potuto ingenerare tensioni tra le diverse categorie di cittadini: proprietari ed affittuari (1). Si può anche supporre che, in tal modo, si sia sperato di innescare una sorta di processo imitativo, attraverso il quale i privati si sarebbero spontaneamente adeguati alle caratteristiche degli edifici realizzati direttamente dalla mano pubblica, o almeno ad alcune di esse. Se questo era l'obiettivo, si può affermare che esso non è stato raggiunto.

Si può tuttavia stabilire fin d'ora che sarebbe errato, oltre che ingeneroso, attribuire ai progettisti l'intera responsabilità di questo stato di cose. Molti piani di trasferimento, infatti, testimoniano della volontà e degli sforzi compiuti dagli architetti e dagli urbanisti incaricati per realizzare ambienti a misura d'uomo, provvisti dei servizi e delle attrezzature indispensabili, ben articolati dal punto di vista funzionale e facilmente identificabili.

Se mai, si può rimproverare ai progettisti di aver fatto troppo affidamento sulla suggestione del disegno, senza porre sufficiente attenzione agli aspetti, certo meno gratificanti, ma non per questo meno necessari, della normativa urbanistico-edilizia. In questo campo fondamentale, sembra però che sia mancata la funzione di coordinamento dell'ISES e, soprattutto, dell'Ispettorato Generale per le zone terremotate cui, in definitiva, spettava il potere effettivo di decisione e di controllo. E' molto difficile stabilire se tali carenze siano da attribuirsi ad insufficienze della struttura e dell'organico di tale ente, al clima di urgenza e di tensione in cui sono stati avviati i lavori di programmazione degli interventi, oppure alla mancanza d'iniziativa o di preparazione dei suoi dirigenti. Certo è che, tra le tre figure fondamentali che hanno operato nell'ambito della ricostruzione: singoli progettisti o gruppi di progettazione. ISES ed Ispettorato, quella visione d'insieme che sarebbe stata necessaria ed auspicabile è mancata. Come sarà meglio chiarito anche in seguito, la mancata integrazione tra i vari

---

(1) Il ricordo della non remota esperienza dei quartieri INA/CASA e di quelli più vicini nel tempo realizzati dalla GESCAL potrebbe essere stato determinante nell'orientare tali scelte.

momenti della programmazione, progettazione ed esecuzione dei lavori si riflette pure sullo stato di frammentarietà dei dati posti a disposizione della Commissione.

#### *Urbanizzazioni primarie (opere stradali).*

Il settore delle opere stradali è forse quello di cui si è parlato di più sulla stampa quotidiana e periodica, nonché sulle non poche monografie e sui saggi che sono stati dedicati alla complessa vicenda della ricostruzione dei centri della Valle del Belice.

Le opere realizzate sono quasi sempre state giudicate eccessive ed eccessivamente dispendiose rispetto al fabbisogno reale ed in rapporto a tali opere si è spesso usato l'aggettivo « faraonico » quasi a configurare l'inutile grandiosità. Alcune di tali opere, infine, come ad esempio lo svincolo a più livelli tra il vecchio centro e la zona di trasferimento di Partanna, oppure il cosiddetto « asse del Belice », sono addirittura diventate emblematiche secondo una certa pubblicistica di un presunto delirio di grandezza dei progettisti, nonché dell'incompetenza e della leggerezza con cui sono stati programmati, progettati, eseguiti e gestiti i lavori di ricostruzione. Si trascura volutamente, in questa sede, di accennare ai sospetti più volte avanzati circa presunte compiacenze da parte degli organismi pubblici preposti alla ricostruzione verso questo o quel gruppo di interessi privati.

Non è quindi per negare o per minimizzare la portata delle disfunzioni che si possono essere verificate o degli errori che possono essere stati commessi, ma al contrario per ancorare il giudizio a parametri il più possibile obiettivi, sottraendosi alla facile suggestione di un linguaggio tanto deprecatorio quanto generico, che si ritiene utile ed opportuno trattare questo particolare problema attraverso l'esame di alcuni dati di ordine prettamente quantitativo.

#### a) I PROGRAMMI DI TRASFERIMENTO.

Pur se tale materia è stata già esposta, in forma più dettagliata ed analitica, in un precedente capitolo di questa relazione, converrà ripercorrere le tappe dell'evoluzione delle previsioni, dei programmi e dei piani che hanno preceduto l'avvio dei lavori di ricostruzione. Verso la fine del 1968, l'ISES aveva formulato una serie di previsioni (che poi, in altri settori, sono state assunte quasi integralmente dall'Ispettorato) secondo le quali la rete stradale da realizzarsi nei nuovi insediamenti dei 14 comuni soggetti a trasferimento totale o parziale della popolazione avrebbe interessato una superficie complessiva di 1.262.560 metri quadrati. Tale misura era stata ottenuta applicando un

non irragionevole « standard » di 20 metri quadri circa di superficie viaria per ognuno dei 67.700 vani previsti.

Dopo i necessari aggiustamenti e le numerose varianti cui si è accennato in precedenza i programmi di trasferimento redatti in via definitiva dalla Commissione tecnica di cui all'articolo 12 della legge 18 marzo 1968, n. 241, indicavano in 79.785 il numero dei vani da costruirsi nei 14 Comuni, parte a totale carico dello Stato e parte da ammettere a contributo. Applicando lo stesso « standard » indicato dall'ISES, la rete viaria a servizio delle aree di trasferimento avrebbe dovuto occupare una superficie di 1.600.000 metri quadri circa, pari a 160 ettari. Non può allora non destare la più viva meraviglia di dover constatare che la superficie complessiva per le opere di viabilità prevista dai programmi di trasferimento all'interno dei centri assommi a ben 3.080.835 metri quadrati, per uno sviluppo lineare che può essere stimato pari a circa 260 Km. (1). Si tratta di un valore quasi doppio rispetto a quello che avrebbe potuto essere considerato ragionevole, e che non può in alcun modo essere giustificato con i pur prevedibili incrementi di superficie che possono essere intervenuti in fase di progettazione esecutiva, dopo aver compiuto una più accurata ricognizione delle caratteristiche meccaniche e geo-morfologiche dei terreni.

I fattori che possono aver determinato il surdimensionamento della rete stradale, la precedenza accordata a tali opere all'atto dell'esecuzione dei lavori ed i rilevanti incrementi delle superfici viarie, sia attraverso le successive formulazioni e revisioni dei programmi di trasferimento, sia in corso d'opera, sono certamente molteplici e di natura composita, sì da rendere molto arduo il compito di individuare singole cause e precise responsabilità.

Anche in questo, così come negli altri settori esaminati le carenze dell'Ispettorato e la mancata integrazione orizzontale e verticale tra i vari protagonisti e le varie fasi del processo di ricostruzione possono aver giocato un ruolo determinante. Ciò è confermato dalla circostanza, più volte rilevata nel capitolo: « la gestione degli appalti », che molte volte si è proceduto alla redazione dei progetti definitivi, o addirittura all'apertura dei cantieri per la costruzione di opere stradali o di altre opere prima ancora che fossero completati i rilievi geognostici preliminari. Tuttavia, nel campo specifico, possono aver agito anche altri fattori, che vale la pena di considerare brevemente.

Ancora una volta, occorre riferirsi al clima prevalente nella cultura architettonica ed urbanistica della seconda metà degli anni sessanta, che aveva formulato un severo giudizio sull'esperienza dei quartieri

---

(1) Mentre le previsioni ISES ed i programmi di trasferimento si riferiscono in genere alle superfici, i dati relativi alle opere realizzate trasmessi con note ispettorali dell'1 e 2 ottobre 1980, indicano sia la superficie che lo sviluppo lineare della rete viaria dei diversi comuni. In base a tali dati si deduce che la larghezza media del manufatto stradale (comprensiva dell'area occupata dai riporti, sterri, muri di sostegno e contenimento delle terre e di ogni altra opera d'arte) è pari ad 11,8 metri. La stima dello sviluppo lineare della rete viaria è stata ottenuta dividendo per tale valore la superficie totale.

INA-CASA prima, e sulla attività della GESCAL poi. È noto infatti che, per il particolare meccanismo di finanziamento di questi due Istituti, non era possibile alcun effettivo coordinamento tra la realizzazione degli alloggi e quella delle infrastrutture, nemmeno per quanto attiene alle indispensabili opere di urbanizzazione primarie. Per tali categorie di opere, infatti, non era previsto uno speciale capitolo di spesa ed esse avrebbero dovuto essere realizzate dai Comuni, che spesso non erano in condizione di ottemperare a questi compiti con la necessaria tempestività. Come conseguenza di questo stato di cose, si sono spesso visti quartieri privi di servizi ed anche di strade di accesso o di distribuzione interna praticabili.

E' quindi comprensibile che, in occasione della ricostruzione delle zone terremotate della Valle del Belice (nell'ambito delle quali la progettazione edilizio-urbanistica delle aree di trasferimento presentava non marginali analogie con la progettazione dei quartieri) si siano volute cogliere le occasioni offerte dal sistema di finanziamento previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241 per far procedere di pari passo la costruzione delle infrastrutture stradali con quella degli edifici residenziali, o addirittura anticipare la prima rispetto alla seconda, seguendo una prassi ormai collaudata nei Paesi dell'Europa del Nord. Si deve tuttavia riconoscere che, nel tentativo di correggere gli errori del passato, si è assai spesso caduti nell'errore opposto: quello di dare uno sviluppo eccessivo alla rete stradale e di ordinare l'inizio dei lavori non solo con considerevole anticipo, ma addirittura prima che vi fosse la certezza dell'imminente apertura dei cantieri per la costruzione degli edifici residenziali. Come si vedrà nelle pagine seguenti, il caso del Comune di Calatafimi è emblematico di tale situazione.

Un secondo ordine di considerazioni, necessariamente più sottili e sfumate, investe gli aspetti politici ed anche psicologici dell'opera di ricostruzione. Così come i disordini del traffico rappresentano il sintomo più evidente, pur se non sempre il più significativo, di alcune disfunzioni presenti negli insediamenti urbani, la costruzione di nuove opere stradali assume tutte le connotazioni gratificanti connesse alla immediatezza della percezione della fruizione collettiva dell'opera stessa, che viene interpretata come il segno tangibile di una volontà politica in atto. Sarebbe certamente un errore sopravvalutare l'influenza di simili fattori. Ma forse si commetterebbe un errore ancora più grave sottovalutandola, poiché il generale favore — e addirittura il compiacimento — con cui l'opinione pubblica accoglie la realizzazione e l'apertura al pubblico di nuove infrastrutture viarie, nelle più diverse situazioni urbanistiche ed ambientali, testimonia l'importanza di queste opere sul piano psicologico, prima ancora che su quello tecnico e funzionale.

Oltre al notevolissimo aumento della superficie destinata alle opere stradali, intervenuto durante la formulazione dei programmi di trasferimento, si deve anche registrare una marcata irregolarità della distribuzione di tali superfici tra i diversi Comuni, in rapporto al numero dei vani previsti. La Tabella III permette di rendersi conto agevolmente di tale mancanza di uniformità.



## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA III. — NUMERO DEI VANI TOTALI, SUPERFICIE TOTALE DELLA RETE STRADALE E SUPERFICIE UNITARIA SECONDO I PROGRAMMI DI TRASFERIMENTO REDATTI DALLA COMMISSIONE TECNICA

COMUNI	B <sub>1</sub>	B <sub>2</sub>	B <sub>1</sub> /B <sub>2</sub>
1. Gibellina . . . . .	10.468	606.500	57,9
2. Salaparuta . . . . .	5.805	268.500	46,3
3. Poggioreale . . . . .	4.139	227.500	55,0
4. Montevago . . . . .	4.612	180.100	39,1
Totale 4 comuni . . . . .	25.024	1.289.100	51,5
5. Calatafimi . . . . .	2.998	110.850	37,0
6. Vita . . . . .	2.296	63.000	27,4
7. Salemi . . . . .	10.559	279.300	26,5
8. Partanna . . . . .	8.403	284.900	33,9
9. S. Ninfa . . . . .	6.571	278.675	42,4
10. S. Margherita B. . . . .	11.180	254.000	22,7
11. Menfi . . . . .	7.766	246.100	31,7
12. Sambuca di S. . . . .	2.196	108.000	49,8
13. Camporeale . . . . .	1.732	123.600	71,4
14. Contessa E. . . . .	1.543	43.700	28,3
Totale 10 comuni . . . . .	55.244	1.791.735	32,4
Totale generale . . . . .	80.268	3.080.836	38,4

B<sub>1</sub> - vani di alloggio (n°).B<sub>2</sub> - superficie stradale totale (mq.).B<sub>2</sub>/B<sub>1</sub> - superficie stradale per vano di alloggio (mq.).

Come si può notare, nei 4 comuni a trasferimento totale degli abitati si ha un valore medio di 51,5 metri quadri di superficie viaria per ogni vano, un valore cioè di ben 2,6 volte superiore allo *standard* proposto dall'ISES che, come si è già osservato, poteva ritenersi accettabile.

Per i 10 Comuni a trasferimento parziale, l'incidenza media delle opere stradali si riduce a 32,4 metri quadri/vano mentre, per l'insieme dei 14 Comuni, il valore medio è di 38,4 metri quadrati per vano di alloggio, pari a quasi due volte quello inizialmente previsto. All'interno di questi valori medi si devono registrare punte eccezionalmente elevate, come quella di 71,4 metri quadrati/vano del comune di Camporeale (1) e punte minime di 22,7 metri quadrati/vano, ossia un valore solo di

(1) Curiosamente il comune di Camporeale detiene anche il primato assoluto per quanto riguarda il numero di vani per alloggio.

poco superiore a quello indicato dall'ISES, nel comune di S. Margherita Belice. Nell'insieme si ha quindi un'accentuata variabilità della misura delle superfici viarie in rapporto ai vani programmati: una variabilità che non sembra potersi giustificare solo in base alla diversità delle situazioni geo-morfologiche esistenti nei diversi comuni (1).

Già in base ai dati sommari fin qui esaminati, pare di poter legittimamente affermare che le opere stradali configurano uno degli aspetti più sconcertanti dell'intero processo programmatico e decisionale che ha presieduto all'opera di ricostruzione.

b) LA FASE DI REALIZZAZIONE DELLE OPERE STRADALI.

Alla data del 31 dicembre 1979, l'insieme delle opere stradali ultimate nei 14 comuni occupava una superficie di 2.494.765 metri quadri, con uno sviluppo lineare di 208,5 Km. pari, rispettivamente, al 79,8 per cento delle superfici previste ed all'80 per cento dello sviluppo lineare stimato. Per meglio valutare l'entità di queste cifre, è tuttavia opportuno riferirsi anche alle quote di opere ultimate nel settore dell'edilizia residenziale, dato che è proprio questo il settore che dà la misura più attendibile della entità dell'insediamento e, quindi, del fabbisogno di infrastrutture viarie.

Come si ricorderà, per quanto riguarda l'edilizia a totale carico dello Stato, alla stessa data del 31 dicembre 1979 era stato ultimato il 76,0 per cento degli alloggi programmati e l'80,0 per cento dei vani. Per l'edilizia ammessa a contributo si era potuto stimare che i progetti approvati e finanziati coprissero poco più del 50 per cento del totale degli alloggi previsti. Si giungerebbe in tal modo ad un numero complessivo di circa 8.500 alloggi, pari al 58 per cento circa del numero totale di alloggi indicati dai programmi di trasferimento per le due categorie (2).

Viene così ad essere suffragata l'affermazione, più volte ripetuta in diverse occasioni, che la realizzazione della maggior parte delle opere di urbanizzazione primaria ha di gran lunga anticipato la costruzione degli edifici residenziali. Il che, del resto, corrisponde anche alle impressioni riportate durante i sopralluoghi compiuti dalla Commissione nei quali si è potuto constatare come, in diversi comuni, esistessero numerose opere ultimate ma rimaste inutilizzate e, per ciò stesso, avviate inevitabilmente ad un rapido degrado. Ancora una volta, il caso più eclatante è quello del comune di Calatafimi, in cui risultavano ultimate opere stradali in misura addirittura eccedente quella delle opere previste (+ 9,6%) mentre non erano ancora stati avviati a realizzazione gli edifici residenziali, gli edifici scolastici e quelli destinati alle altre strutture collettive (3).

(1) Il coefficiente di variazione è pari a 14,9 per i 4 comuni a trasferimento totale, indicando quindi una certa uniformità nella distribuzione delle superfici stradali. Per i dieci comuni a trasferimento parziale, il CV è invece pari a 37,1.

(2) Ovviamente si tratta di cifre e percentuali approssimative, a causa della già ricordata difficoltà di stima del numero degli alloggi ultimati nel settore della edilizia residenziale ammessa a contributo.

(3) Cfr. nota di pag. 240.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La tabella IV permette di valutare, Comune per Comune, la quantità di opere ultimate in rapporto alle opere stradali previste dai programmi di trasferimento redatti dalla Commissione tecnica ed approvati dall'Ispettorato Generale. In tale Tabella si è omessa la colonna relativa alla percentuale di opere realizzate rispetto a quelle indicate dalle previsioni ISES, perché i valori relativi sarebbero risultati talmente elevati (in alcuni casi, superiori al 300%) da risultare, in pratica, privi di ogni significato.

TABELLA IV. — OPERE STRADALI PREVISTE DAI PROGRAMMI ED OPERE REALIZZATE NEI 14 COMUNI AL 31 DICEMBRE 1979

COMUNI	A	B	C	% C/B
1. Gibellina . . . . .	144.560	606.500	292.600	48,2
2. Salaparuta . . . . .	72.740	268.500	143.000	53,3
3. Poggioreale . . . . .	67.600	234.000	227.500	82,1
4. Montevago . . . . .	73.340	180.100	242.000	134,4
Totale 4 comuni . . . . .	358.240	1.289.100	869.600	67,5
5. Calatafimi . . . . .	24.240	110.850	121.473	109,6
6. Vita . . . . .	15.840	63.000	90.200	143,2
7. Salemi . . . . .	170.520	279.300	387.640	138,8
8. Partanna . . . . .	192.340	284.900	193.600	68,0
9. S. Ninfa . . . . .	104.920	278.685	265.100	95,1
10. S. Margherita B. . . . .	180.000	254.200	113.113	44,5
11. Menfi . . . . .	179.800	246.100	193.600	78,7
12. Sambuca di S. . . . .	30.180	108.000	77.700	71,9
13. Camporeale . . . . .	22.000	123.600	88.560	71,7
14. Contessa E. . . . .	20.480	43.700	58.609	134,1
Totale 10 comuni . . . . .	904.320	1.791.735	1.589.595	88,7
Totale generale . . . . .	1.262.560	3.080.836	2.459.195	79,8

A - previsioni ISES (mq.).

B - opere previste dai programmi di trasferimento (mq.).

C - opere ultimate (mq.).

Sono immediatamente evidenti le spiccate differenze esistenti rispetto alla Tabella I, relativa al grado di realizzazione dell'edilizia abitativa a totale carico dello Stato. Oltre ad una più accentuata variabilità della quantità di opere ultimate rispetto ai programmi, con punte minime del 44,5 per cento nel comune di S. Margherita Belice

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

e punte massime del 143,2 per cento nel comune di Vita, si deve registrare una marcata inversione di tendenza tra il gruppo formato dai 4 comuni a trasferimento totale degli abitati ed i 10 comuni a trasferimento parziale. Mentre, nel caso dell'edilizia residenziale, il grado di realizzazione dei programmi era molto più uniforme nei comuni appartenenti al primo gruppo, nel settore delle costruzioni stradali tale gruppo è quello che presenta al suo interno la maggiore variabilità (1). Tale inversione tra i due gruppi di comuni si manifesta anche per quanto riguarda il grado complessivo delle realizzazioni rispetto ai programmi con i 4 comuni a trasferimento totale attestati su di un livello nettamente inferiore (67,5%) rispetto ai 10 comuni a trasferimento parziale (88,7%), mentre nel complesso dei 14 Comuni la quota delle opere portate a compimento raggiunge il 79,8 per cento.

L'andamento della realizzazione delle opere stradali in rapporto al livello di ultimazione degli edifici destinati alla residenza (sia pure limitatamente ai soli alloggi a totale carico dello Stato, per le ragioni che sono state esposte) si può facilmente valutare osservando la Tabella V.

TABELLA V. — PERCENTUALE DI OPERE ULTIME SU QUELLE PREVISTE DAI PROGRAMMI DI TRASFERIMENTO NEL SETTORE DELLE OPERE STRADALI ED IN QUELLO DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE A TOTALE CARICO DELLO STATO

COMUNI	Alloggi	Opere stradali
1. Gibellina . . . . .	78,1	48,2
2. Salaparuta . . . . .	84,5	53,3
3. Poggioreale . . . . .	89,1	82,1
4. Montevago . . . . .	100,0	134,1
<b>Totale 4 comuni . . . . .</b>	<b>84,5</b>	<b>67,5</b>
5. Calatafimi . . . . .	0,0	109,6
6. Vita . . . . .	100,0	143,2
7. Salemi . . . . .	68,2	138,4
8. Partanna . . . . .	68,9	68,0
9. S. Ninfa . . . . .	100,0	95,1
10. S. Margherita B. . . . .	47,0	44,5
11. Menfi . . . . .	100,0	78,8
12. Sambuca di S. . . . .	100,0	71,9
13. Camporeale . . . . .	96,0	72,0
14. Contessa E. . . . .	87,9	134,1
<b>Totale 10 comuni . . . . .</b>	<b>72,8</b>	<b>88,7</b>
<b>Totale generale . . . . .</b>	<b>76,0</b>	<b>79,8</b>

(1) Il coefficiente di variazione è pari a 43,1 per il gruppo dei quattro comuni a trasferimento totale, mentre scende a 33,9 per il gruppo dei 10 comuni a trasferimento totale.

Come si può osservare in alcuni casi, e precisamente nei comuni di Poggioreale, Montevago, Vita, Partanna, Santa Ninfa e Santa Margherita Belice, si può riscontrare una certa concordanza tra il grado di realizzazione dell'edilizia residenziale e quello relativo alle opere stradali, pur se in queste ultime avviene sovente che si superino di molto le già ingenti quantità di opere previste dai programmi. In altri casi, come nei comuni di Gibellina, Salaparuta, Salemi, Menfi, Sambuca di Sicilia, Camporeale, Contessa Entellina e Calatafimi, si riscontra una discordanza più o meno accentuata, ma sempre sensibile. Anche questa circostanza può essere considerata come un sintomo di disordine e di mancanza di coordinamento nella programmazione, negli appalti e nella esecuzione delle opere stradali.

c) UN CASO EMBLEMATICO: LO SVINCOLO DI PARTANNA.

Come si accennava in precedenza, gli episodi più vistosi e conosciuti delle disfunzioni intervenute nel processo di ricostruzione delle opere stradali non possono essere valutati se non in riferimento al quadro generale che, come si è visto, si presenta abbastanza confuso e che pone interrogativi inquietanti, molti dei quali attendono ancora una esauriente risposta. E' il caso, ad esempio, dell'ormai famoso svincolo stradale di Partanna, la cui incombente presenza nel panorama di un insediamento incompleto e disomogeneo assume le connotazioni di un'immagine surreale. Le brevissime note che seguono non si pongono l'obiettivo di chiarire tutti gli aspetti di questa controversa questione, ma solo quello più modesto e limitato di ricondurre il problema nell'ambito della situazione che è stata delineata nelle pagine precedenti e dei dati che sono stati ricordati.

Date le dimensioni dell'opera, ci si sarebbe potuto attendere che il comune di Partanna fosse compreso tra quelli in cui:

— la rete stradale prevista dai programmi di trasferimento fosse stata più largamente sovradimensionata rispetto a quella prevista dall'ISES sulla base di uno « standard » eguale per tutti i comuni;

— l'area occupata dalla superficie viaria, in rapporto al numero totale dei vani, fosse superiore a quella prevista per gli altri comuni;

— il grado di realizzazione della rete stradale rispetto ai programmi fosse tra i più elevati in assoluto.

Solo in questo caso, ove cioè la rete stradale fosse stata fin dall'inizio largamente eccedente il ragionevole fabbisogno ed ove, per di più, essa fosse stata quasi integralmente realizzata, si sarebbe potuto concepire — pur se non necessariamente giustificare — la realizzazione di un

manufatto così impegnativo per dimensioni e per costi. Invece ci si deve accorgere con sorpresa che nessuna delle condizioni precedentemente indicate risulta verificata nel comune di Partanna. Infatti:

— la quantità di superficie viaria prevista dai programmi di trasferimento redatti dalla Commissione tecnica è superiore del 224,0 per cento rispetto alle previsioni ISES per l'insieme dei 14 comuni, con punte massime del 561,9 per cento (Camporeale), del 457,3 per cento (Calatafimi) e del 419,5 per cento (Gibellina); al contrario, nel comune di Partanna, tale incremento è del 148 per cento e si mantiene quindi di quasi 100 punti percentuali inferiore all'aumento medio per i 14 Comuni;

— la quantità di superficie viaria prevista per ogni vano è pari, a Partanna, a 33,9 metri quadri, contro un valore medio di 38,4 metri quadri per l'insieme dei 14 Comuni e punte massime di 71,4 metri quadri (Camporeale) e di 57,9 metri quadri (Gibellina);

— il grado di realizzazione delle opere stradali rispetto ai programmi è, a Partanna, pari al 68,0 per cento, contro un valore medio del 79,8 per cento per i 14 comuni e punte massime del 143,8 per cento (Vita) e del 138,8 per cento (Salemi).

In base alle cifre dianzi richiamate, sembra quindi di poter affermare che la situazione di Partanna si colloca in una posizione media, se non mediocre, rispetto agli altri comuni soggetti a trasferimento totale o parziale degli abitati, per quanto riguarda le opere stradali. A maggior ragione si deve quindi concludere che la realizzazione di un manufatto tanto monumentale quanto dispendioso e quanto, almeno per il momento, non indispensabile, deve essere stata il frutto di decisioni errate. Infatti, le energie ed i finanziamenti impegnati in tale opera devono necessariamente essere stati sottratti ai ben più necessari lavori relativi alla viabilità ordinaria, se non addirittura al settore delle residenze, degli edifici scolastici e delle altre attrezzature collettive. Se così non fosse si dovrebbe ritenere, con maggiore amarezza, che in tutti i 14 Comuni del Belice più gravemente colpiti dal terremoto del 1968 la programmazione e la realizzazione delle opere stradali è stata concepita ed attuata con tali stupefacenti errori di dimensionamento da rendere, tutto sommato, insignificanti episodi macroscopici come quello di Partanna.

*Opere di urbanizzazione secondaria.*

*(Infrastrutture scolastiche ed attrezzature collettive).*

a) **Aspetti generali.**

Valutare in modo realistico lo stato della ricostruzione nel settore delle opere di urbanizzazione secondaria, in rapporto ai programmi ed al grado di realizzazione degli alloggi e delle urbanizzazioni pri-

marie, è compito di difficoltà estrema. Ciò non solo a causa delle gravissime carenze dei dati e delle altre informazioni disponibili — una carenza che, in questo caso assume aspetti particolarmente gravi — ma anche per la eterogeneità e per la natura stessa delle opere, parte delle quali ha legami abbastanza labili con la popolazione insediata nei diversi Comuni. Mutando tali termini dal linguaggio dell'economia territoriale, possiamo ricordare che, mentre alcune attrezzature collettive dovrebbero essere considerate « *foot-tight* », ossia strettamente legate alle unità insediative elementari, altre strutture sono definibili come « *foot-loose* », nel senso che la loro localizzazione non dipende, esclusivamente o prevalentemente, dalla popolazione concentrata nel loro immediato intorno, ma è condizionata piuttosto dalla distribuzione della popolazione su di un territorio più vasto, nonché dalla struttura spaziale delle attività economiche e dalle vie di comunicazione.

Nel settore delle infrastrutture scolastiche, ad esempio, mentre la posizione di un asilo-nido è (o dovrebbe essere) rigidamente determinata dalla struttura dell'unità di vicinato, un liceo scientifico, come quello in via di ultimazione nella zona di trasferimento del comune di Gibellina, dovrà certamente servire una popolazione scolastica ben più ampia di quella derivante dai 6.400 abitanti di quel Comune. Passando ad altri tipi di attrezzature collettive, un discorso assai simile può farsi per la Fiera-Mercato dell'agricoltura e per la Fiera-Mercato Boario, entrambe costruite a Gibellina, o per il mattatoio ultimato a Montevago (2.960 abitanti).

Oltre alla carenza ed all'incongruenza dell'informazione specifica, che non si è esitato a definire drammatica, si avverte qui in modo acuto la mancanza di un piano organico di sviluppo economico e di un disegno di assetto del territorio (cfr. Cap. « La programmazione e la pianificazione urbanistica ai vari livelli »). Si riscontra anche l'insufficiente approfondimento e, a volte, il semplicismo con cui sono state operate scelte capaci di condizionare la struttura degli insediamenti umani e produttivi.

Da ultimo, sembra di poter notare i segni di un'affrettata e superficiale lettura dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, che può aver indotto a surrogare, nella redazione e nell'attuazione dei programmi di trasferimento, responsabilità ed iniziative non compatibili con le dimensioni relativamente modeste dei programmi stessi. Responsabilità ed iniziative che avrebbero dovuto investire la competenza precipua di organi sopraordinati, e che sarebbero state più opportunamente espresse in altri e diversi strumenti normativi. Forse, anche a causa di questo stato di cose non si riesce ad individuare quale sia stata la logica che ha presieduto alla realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria e, forse, questa è anche la ragione per cui i dati vengono presentati in forma disomogenea, disarticolata e frammentaria così da rendere praticamente impossibile — allo stato attuale degli atti — un attendibile confronto tra le opere realizzate e le determinazioni dei programmi di trasferimento.

b) Analisi delle quantità fisiche (cubatura delle opere).

Per quanto riguarda l'oggetto specifico di questo paragrafo, ossia le infrastrutture scolastiche e le altre attrezzature collettive definibili, nel complesso, come opere di urbanizzazione secondaria, l'unico dato che si evince con chiarezza dalla documentazione esistente è quello relativo alla cubatura di ogni opera (o gruppo di opere) realizzata, per 13 dei 14 Comuni più gravemente colpiti dal sisma. Se attendibile, il valore di questo parametro potrebbe essere di estremo interesse, poiché consentirebbe una valutazione molto precisa della dimensione delle opere, nonché una stima abbastanza accettabile dei costi. Purtroppo, però, tale dato non è confortabile con le informazioni contenute nei programmi di trasferimento, se non nel caso di 4 Comuni (Menfi, Sambuca di Sicilia, Camporeale e Contessa Entellina) e solo limitatamente alle attrezzature collettive, con esclusione delle scuole di ogni ordine e grado. Si tratta, inoltre, delle prime versioni dei programmi di trasferimento che, come si è già visto in questo ed altri capitoli della presente Relazione (cfr. il Cap. su « il trasferimento totale o parziale degli abitati »), hanno in seguito subito sostanziali modifiche.

Ne consegue che l'unico confronto possibile — e non in tutti i casi — è quello con le previsioni ISES. Un tale confronto non sarebbe però molto significativo, poiché tali previsioni sono state effettuate su base parametrica, senza poter tenere sufficientemente conto delle situazioni locali, né dal punto di vista geo-morfologico né, a maggior ragione, dal punto di vista economico ed amministrativo.

Con ogni probabilità, è proprio nel troppo superficiale ed affrettato passaggio da indicazioni meramente parametriche alla realizzazione delle opere che si deve individuare uno dei principali motivi dei rilevanti aumenti delle quantità fisiche, delle spese e dei tempi di esecuzione dei lavori. Come è messo in luce nel già citato capitolo relativo allo svolgimento dei singoli appalti, tali aumenti vanno molto al di là di quella che potrebbe ritenersi una misura ragionevole, sia pure in circostanze difficili.

D'altra parte, la transizione tra una progettazione di larga massima (in cui il metodo parametrico può essere ritenuto non solo accettabile, ma anche opportuno) ed una progettazione esecutiva che possa servire di base all'appalto dei lavori, dovrebbe avvenire attraverso una serie di approfondimenti successivi, tra cui si collocano anche i necessari rilievi topografici di dettaglio e le indagini geognostiche, assolutamente indispensabili in un territorio sconvolto da importanti movimenti sismici recenti. Da quanto risulta agli atti, invece, non sembra che tali necessari approfondimenti siano stati condotti seguendo un disegno organico razionalmente impostato. Al contrario, partendo dalle indicazioni parametriche fornite dall'ISES, ed erroneamente assunte come fondamento della programmazione esecutiva, si è proceduto ad



una serie di successivi aggiustamenti « caso per caso », che in mancanza di precisi elementi di riferimento e di una severa ed assidua azione di controllo, non potevano condurre se non a continui aumenti delle previsioni iniziali.

Queste considerazioni, pur di per sé non esaustive, possono tuttavia contribuire a spiegare i motivi per cui sia per il settore delle abitazioni che per quello delle opere di urbanizzazione primaria, le previsioni ISES sono state largamente superate nella redazione dei programmi di trasferimento prima, e nelle realizzazioni poi, facendo registrare a volte aumenti dei valori unitari e complessivi dell'ordine del 2-300 per cento.

L'unica impressione che si può ricavare dall'esame dei dati è che, nel settore delle opere puntuali di urbanizzazione secondaria, il grado di realizzazione delle opere sia stato (e sia destinato a rimanere) inferiore a quello degli altri due settori considerati in questo capitolo.

c) Analisi delle superfici complessive.

Nel più volte citato capitolo sui programmi per il trasferimento totale o parziale dei 14 Comuni più gravemente colpiti, sono riportate in forma analitica le quantità di superficie per le diverse categorie di opere, espresse in metri quadrati per abitante, secondo le previsioni dei programmi di trasferimento dei diversi Comuni. Poiché tra le categorie di opere esaminate sono comprese le urbanizzazioni secondarie, sembrerebbe di poter finalmente disporre di un elemento certo. Malauguratamente, però tali dati si rivelano di scarsa utilità ai fini di un confronto tra programmi di trasferimento ed opere realizzate. Infatti, mentre si conosce con buona approssimazione il numero dei vani costruiti in ciascun Comune a totale carico dello Stato e da questo numero è possibile risalire al numero degli abitanti potenziali applicando il valore-indice di 1,2 vani-abitante, per quanto riguarda le abitazioni ammesse a contributo è nota solo la quantità dei progetti approvati e finanziati, ma nulla si sa della loro consistenza espressa in vani. Data la grande variabilità dimensionale degli edifici realizzati dai privati che hanno usufruito del contributo statale, ogni tentativo di stima globale sarebbe potenzialmente fuorviante e certamente soggetto ad un margine di errore non accettabile per la presente relazione, considerato anche che l'edilizia residenziale ammessa a contributo rappresenta l'85 per cento circa delle nuove costruzioni nelle zone di trasferimento.

Il quadro, come si può agevolmente notare, non è molto più confortante di quello fornito nel paragrafo precedente. Anche qui sono possibili confronti con le previsioni effettuate dell'ISES (limitatamente alla sola edilizia scolastica ed in riferimento a 10 Comuni su 14), ma solo per 5 Comuni su 14 è possibile confrontare il dato relativo alle opere realizzate con quelli contenuti nell'ultima (e presumibilmente definitiva) versione dei programmi di trasferimento. I cinque comuni sono: Montevago, Vita, Partanna, Santa Margherita Belice e Campo-

reale e comprendono, nel complesso, 15.024 abitanti nelle zone di trasferimento (1).

Balza agli occhi il più che considerevole incremento delle superfici previste dai programmi di trasferimento, rispetto a quelle previste dall'ISES. Tale aumento è di quasi 3 volte, per le superfici totali (2) e per l'insieme dei 14 Comuni; di quasi 4 volte per i Comuni a trasferimento totale; superiore a 2,6 volte per i Comuni a trasferimento parziale. Per quanto riguarda le opere edilizie (edifici scolastici ed attrezzature collettive) il fattore di aumento delle superfici dei suoli ad esse destinate è di 2,9 volte per l'insieme dei 14 Comuni e di ben 5 volte per i 4 Comuni a trasferimento totale, mentre scende a poco più di 2 volte per i 10 Comuni a trasferimento parziale (3).

Inquadrata in tal modo la situazione, si può passare ad esaminare il sotto-insieme formato dai 5 Comuni per i quali è possibile un sia pur limitato confronto tra le superfici previste dai programmi di trasferimento e le superfici su cui insistono le opere ultimate (4). Per tale sotto-insieme, le valutazioni parametriche dell'ISES indicavano una superficie di 140.360 metri quadri da destinare alle scuole ed alle attrezzature collettive, mentre i programmi di trasferimento definitivi prevedevano una superficie complessiva di 329.100 metri quadri. Il fattore di aumento è pari a 2,3 — inferiore alla media dei 10 Comuni a trasferimento parziale, ma pur sempre ragguardevole. Se ora si guarda alle superfici su cui insistono le opere realizzate (sempre per il sotto-insieme dei 5 Comuni) ci si accorge con sorpresa che, nel complesso, esse misurano appena 85,230 metri quadri, pari al 60,7 per cento della cifra desunta dalle previsioni ISES, ed al 25,9 per cento delle superfici stabilite dai programmi di trasferimento. Ciò stupisce vieppiù ove si ricordi che nel settore residenziale ed in quello delle opere stradali la percentuale di opere realizzate e di superfici occupate si aggirava intorno al 75-80 per cento delle indicazioni dei programmi e che, non di rado, all'atto della realizzazione si è verificato un ulteriore sensibile aumento dei valori unitari.

Per quanto limitata possa essere la validità di un'analisi condotta in riferimento a soli 5 Comuni su 14, essa conferma le impressioni

---

(1) Benchè il confronto sia limitato a 5 Comuni, che rappresentano il 35,7 per cento dei Comuni soggetti a trasferimento totale o parziale degli abitati ed il 35,2 per cento del numero degli abitanti da trasferire, esso è abbastanza significativo. Ciò proprio a causa del fatto che il confronto avviene sulla base dei dati relativi ai programmi finali mentre, considerando la cubatura delle opere realizzate, ci si doveva basare sulle prime versioni dei programmi stessi (verbali nn. 4 e 6 delle riunioni della Commissione ex articolo 12) che, in linea di massima, assumono i valori dedotti in via parametrica dell'ISES

(2) Compreso il verde attrezzato.

(3) Il quasi incredibile aumento delle superfici che si riscontra nei 4 Comuni a trasferimento totale, può essere messo in relazione alle proposte di una conurbazione che avrebbe indotto a concentrare molti dei servizi che si sono definiti « *foot-loose* ». Benchè l'idea della conurbazione sia stata di fatto accantonata, anche per l'opposizione delle popolazioni interessate, essa ha tuttavia condizionato, almeno in parte, i programmi di trasferimento e la realizzazione di alcune opere (si veda, ad esempio, l'ormai famoso « asse del Belice »).

(4) Il confronto ha validità limitata. Non solo perchè l'Ispettorato non ha fornito alcun dato circa le superfici di verde attrezzato realizzate (delle impressioni riportate nei sopralluoghi, esse sembrerebbero ben poca cosa, se non affatto inesistenti) ma soprattutto perchè i dati forniti dall'Ispettorato non sono sempre omogenei tra di loro per quanto riguarda le superfici misurate.

riportate nel paragrafo sull'« Analisi delle quantità fisiche ». Sembra infatti che, dopo la « febbre di crescita » che ha portato a notevolissimi — e non sempre giustificati — incrementi della quantità e delle dimensioni delle opere e delle superfici occupate nel settore residenziale ed in quello della viabilità, si stia attraversando oggi una fase recessiva di cui risente, in particolar modo, la realizzazione degli edifici scolastici e delle strutture destinate ai servizi sociali nonchè, ed in misura ancora maggiore, la messa in opera di spazi verdi attrezzati, destinati al gioco ed al tempo libero.

d) Analisi delle infrastrutture scolastiche.

Un ulteriore possibile criterio di analisi avrebbe potuto essere basato sul semplice conteggio delle opere previste dai programmi di trasferimento e di quelle realizzate. Mancando, però, ogni possibilità di confronto delle dimensioni fisiche delle opere stesse, una simile analisi dovrà essere limitata al settore delle infrastrutture scolastiche, per il quale si dispone di unità di misura (aule, nel caso di scuole elementari e secondarie; sezioni, nel caso di scuole materne ed asili-nido) che, tutto sommato, possono considerarsi abbastanza standardizzate, e per ciò stesso affidabili (1).

Il confronto, riportato nella Tabella VIII, comporta comunque margini di approssimazione, sia a causa della pur possibile variabilità delle dimensioni delle sezioni e classi sia, soprattutto, per la scarsa chiarezza delle informazioni fornite dall'Ispettorato, che non sempre consentono di stabilire con certezza il numero delle sezioni, rendendo a volte necessario il ricorso a stime (2).

Per questi motivi, nella Tabella VIII, il calcolo delle percentuali è stato eseguito solo in riferimento ai totali (parziali e generale). Diviene in tal modo più probabile che si verifichi una certa compensazione tra i valori stimati, in eccesso o in difetto.

Salvo che per il numero delle classi nei 14 Comuni a trasferimento totale degli abitati, in base a questo criterio di analisi, la quota percentuale di opere realizzate rispetto ai programmi si mantiene inferiore, sia a quella relativa all'edilizia residenziale a totale carico dello Stato, sia a quella relativa alle opere stradali. L'unico caso in cui si registra un incremento molto deciso del numero delle sezioni (da 4 a 10) è, ancora una volta, quello costituito dal Comune di Camporeale.

(1) Al contrario, le dimensioni fisiche di altre attrezzature collettive possono essere soggette a notevolissime variazioni. Un centro sociale, ad esempio, può consistere di un semplice ufficio per l'assistente e di una sala di attesa, oppure può richiedere la costruzione di un vasto edificio comprendente sale per conferenze e riunioni, biblioteche, ambienti per il tempo libero, e così via. Anche nel campo delle infrastrutture scolastiche, del resto, esistono locali (aula magna, palestra, laboratori etc.) le cui dimensioni possono variare entro limiti molto ampi. Per questo motivo, il confronto è stato limitato alle aule propriamente dette, per le scuole secondarie ed elementari, ed alle sezioni, per le scuole materne e gli asili-nido.

(2) La stima è stata effettuata in base ai numeri indicati sulle schede trasmesse dall'Ispettorato, in rapporto con il numero dei metri cubi delle varie costruzioni e con le dimensioni « standard » delle sezioni, in funzione dei regolamenti per l'edilizia scolastica.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA VIII. — EDILIZIA SCOLASTICA: NUMERO DELLE SEZIONI E CLASSI REALIZZATE NEI VARI COMUNI IN RAPPORTO AI PROGRAMMI DI TRASFERIMENTO

COMUNI	B programmi		C realizz.		C/B %	
	sez.	classi	sez.	classi	sez.	classi
1. Gibellina . . . . .	13	51	14*	51		
2. Salaparuta . . . . .	25	18	0	13		
3. Poggioreale . . . . .	4	16	3	23		
4. Montevago . . . . .	6	16	10*	11		
Totale 4 comuni . . . . .	48	101	27	98	56,3	97,1
5. Calatafimi . . . . .	4	16	0	0		
6. Vita . . . . .	4	6	2	6		
7. Salemi . . . . .	10	47	1	0		
8. Partanna . . . . .	12	47	8*	0		
9. S. Ninfa . . . . .	9	27	6*	40		
10. S. Margh. B. . . . .	10	30	3*	17		
11. Menfi . . . . .	12	24	0	28		
12. Sambuca di S. . . . .	4	8	6*	0		
13. Camporeale . . . . .	4	11	10	11		
14. Contessa E. . . . .	4	5	N.P.			
Totale 10 comuni . . . . .	73	221	36	102	49,3	46,2
Totale 14 comuni . . . . .	121	322	63	200	52,1	62,1

Nota: le cifre indicate con l'asterisco si riferiscono a valori stimati.

#### Considerazioni conclusive.

Pur se diverse osservazioni sono state formulate nei paragrafi precedenti, sembra comunque opportuno riprenderle brevemente. Già in riferimento all'edilizia residenziale a totale carico dello Stato ed ammessa a contributo, nonchè alle opere di urbanizzazione primaria, si è dovuto più volte lamentare la carenza e la mancanza di chiarezza delle informazioni trasmesse dall'Ispettorato generale per le zone terremotate, soprattutto per quanto riguarda la confrontabilità dei dati con quelli contenuti nei programmi di trasferimento, che pure sono stati (o avrebbero dovuto essere) elaborati presso l'Ispettorato stesso. Nel caso delle attrezzature collettive e, più in generale, delle opere di urbanizza-

zione secondaria, tale carenza e tale mancanza di chiarezza assumono dimensioni francamente sconcertanti e non giustificabili solo in base alle limitazioni inerenti alla modesta attrezzatura tecnica ed all'organico insufficiente dell'Ispettorato.

Un secondo non trascurabile elemento, che emerge e trova successive conferme dalle analisi condotte fin qui, è costituito dai ritardi e dalla lentezza che hanno caratterizzato la realizzazione delle infrastrutture scolastiche e delle attrezzature sociali — per non parlare degli spazi verdi — rispetto alle strutture insediative ed alle opere stradali.

Si deve perciò concludere che, nonostante le dichiarate intenzioni dei progettisti, i quali hanno ripetutamente affermato di aver voluto realizzare le opere di interesse collettivo contestualmente (se non antecedentemente) alla costruzione delle abitazioni, e nonostante le ingenti somme di denaro pubblico stanziato e spese, nella Valle del Belice rischia di ripetersi quella manifesta carenza di servizi e di spazi per la vita comune, che può a buon diritto essere definita come il male cronico che affligge tutti gli insediamenti residenziali di iniziativa pubblica realizzati in Italia dal dopoguerra ad oggi.

## CAPITOLO VII

## LA GESTIONE DEGLI APPALTI

*Premessa.*

La Commissione d'inchiesta ha ritenuto di dover affrontare questo importante argomento procedendo innanzitutto all'espletamento di una indagine tecnica basata sulla documentazione e sulla contabilità dei lavori relativamente a tutti gli appalti gestiti dall'ISES e dall'Ispettorato generale per le zone terremotate per il trasferimento dei 14 centri più gravemente danneggiati.

Enucleando quindi dalla massa dei lavori in tal modo considerati quelli che — sulla base di indicatori obiettivi — presentavano le maggiori anomalie di esecuzione, limitatamente a questi si è provveduto a far compiere alla Guardia di finanza accertamenti per verificare se analoghe anomalie fossero riscontrabili nella fase antecedente la consegna dei lavori, ed in particolare in quella di aggiudicazione degli appalti. Questa indagine, pur avendo incontrato non poche difficoltà, derivanti dal risalire i fatti in media a dieci anni addietro e dall'essere l'ISES disciolto ormai dal 1974, ha permesso di evidenziare non poche coincidenze significative.

Inoltre la Commissione si è attentamente soffermata sugli appalti per la realizzazione di opere infrastrutturali in agricoltura, gestiti dai Consorzi di bonifica e dall'Ente di sviluppo agricolo su finanziamenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione Siciliana.

Le pagine che seguono intendono dare conto delle risultanze di tutti questi accertamenti, ed esporre le conseguenti valutazioni della Commissione.

*La esecuzione degli appalti per il trasferimento degli abitati.*

Si è rilevato che, al netto della revisione dei prezzi contrattuali, l'importo di liquidazione finale supera quasi sempre l'importo originale di appalto in proporzione rilevante.

Su un totale di 89 appalti esaminati, esclusi quelli per indagini geognostiche, si sono considerati 76 appalti, dei quali una parte non ancora collaudata (16 relativi ad urbanizzazioni primarie e 60 relativi ad opere edilizie). Risultano tre soli casi nei quali il rapporto tra liquidazione finale e somma preventivata assume un valore pari ad uno; (Montevago - Scuola elementare, Salemi - 60 alloggi, Vita - Scuola materna) e due casi nei quali il rapporto resta inferiore all'unità (Montevago - Mercato coperto, Partanna - Orfanotrofio).

In tutti gli altri casi il rapporto supera, anche sensibilmente l'unità, raggiungendo punte di valori come 5,97 (Camporeale - Centro sociale) 4,55 (Gibellina - asilo nido) 3,61 (Poggioreale - Urbanizzazioni) 3,36 (Vita - Centro sanitario), e comunque mantenendosi su valori tra due a tre per gli altri lavori.

Rispetto alla somma originariamente preventivata questi aumenti sono amministrativamente regolarizzati con perizie suppletive; per alcuni lavori una sola, per altri due, tre, fino ad un massimo di sei (urbanizzazioni di Poggioreale).

Non si può affermare che il ricorso alla perizia suppletiva costituisca atto anormale nella condotta delle opere pubbliche. Infatti la legge 20 marzo 1965, n. 330 prevede appunto, all'articolo 343, questa eventualità: « verificandosi il bisogno di introdurre in un progetto già in corso di esecuzione variazioni od aggiunte, ecc... » l'ingegnere « ... ne promuove l'approvazione... presentando una perizia suppletiva ». È però anche vero che il regio decreto 29 maggio 1895 fissa in modo chiaro e preciso le modalità per lo studio dei progetti esecutivi delle opere da eseguirsi per conto dello Stato.

L'esigenza che, prima di procedere all'appalto di un'opera, si provveda, nei dovuti modi, alla redazione di un regolare progetto esecutivo, appare evidente da tutta la normativa in vigore.

È comunque da rilevare che non è infrequente il caso nel quale talune Amministrazioni intraprendono la realizzazione di alcune opere senza un regolare progetto esecutivo, rimandando ad opera già appaltata la definizione di particolari anche di una certa importanza.

Tra le previsioni, che è necessario siano le più esatte possibili, vi è quella delle strutture di fondazione, le più facili ad essere sottovalutate. La circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 3797 del 6 novembre 1967 costituisce in proposito un importante corpo di istruzioni per la progettazione, l'esecuzione ed il collaudo delle opere di fondazione.

L'esame compiuto sulla documentazione in atti, e in special modo sulle relazioni dei direttori dei lavori, sui voti del Comitato tecnico amministrativo e sui provvedimenti dell'Ispettorato, ha chiaramente messo in luce che una delle cause prime dei superi di spesa (superi, come si è visto in altro capitolo, di notevole importanza) è costituita da sorprese verificatesi all'atto dell'esecuzione delle fondazioni.

Sorge spontaneo il quesito sulle modalità, i presupposti, le impostazioni che avevano permesso ai progettisti di quantificare, tra le opere a misura, una spesa per fondazioni dei fabbricati, per il proporzionamento delle opere di sostegno, per lo studio dei manufatti e dei corpi stradali.

Infatti ad una certa distanza di tempo dall'avvenuto appalto dei lavori (e non è chiaro perchè non immediatamente all'inizio di questi), l'accertamento immaneabile di sorprese circa la natura del terreno determina la necessità di effettuare nuove previsioni e di aumentare la spesa per l'esecuzione delle fondazioni. Bisogna tener presente che tali maggiori spese sono da riferirsi a voci che incidono mediamente solo per il 20-25 per cento dell'importo complessivo dei lavori edilizi.

A fronte di una siffatta conduzione dei lavori, il Comitato tecnico amministrativo, spesso così tempestivo nel rifiutare alcune varianti non necessarie o nel correggere saltuariamente qualcuno dei tanti nuovi prezzi proposti, non avanza alcun rilievo, non chiede istruttorie suppletive, nè i dovuti approfondimenti tecnici esecutivi.

L'aumento costante nella spesa non dipende però solamente ed esclusivamente dalle nuove opere di fondazione (con relativi drenaggi ecc.). Vi sono anche variazioni di qualche rilievo nei tipi di finiture dei fabbricati e vi sono anche opere aggiunte più o meno importanti.

Sulle finiture dei fabbricati peraltro non è stato possibile alla Commissione scendere in dettagli al punto di esprimere giudizi tecnici.

Non si può non rilevare che emergono dalle relazioni esaminate chiari segni di mancanza di coordinamento in sede di previsione progettuale per quanto concerne le quote altimetriche delle sistemazioni dei terreni e dei piani stradali tra le opere comprese nei progetti di urbanizzazione primaria ed i singoli lotti di fabbricati, e le loro sistemazioni esterne. Ai progetti edilizi originali sono spesso aggiunte, e con successivi atti suppletivi affidate alla stessa impresa, notevoli opere di sistemazioni esterne, non originariamente previste o addirittura, come a Gibellina (appalto sistemazione comparti - impresa Parasiliti) la esecuzione di un manufatto per cavalcavia ferroviario, oppure uno scavo del volume di ben 247.000 mc. (appalto Scuola materna - impresa SIA) oppure, uno scavo di 64.238 metri cubi in roccia (Partanna, 84 alloggi - Impresa SAISEB).

Allo stato della documentazione non è possibile stabilire con esattezza gli importi relativi alle singole varianti o aggiunte (in specie per le fondazioni per le quali è sempre ammessa, entro precisi limiti, una maggiore spesa). Non può comunque essere sottaciuto un altro aspetto della situazione, e cioè che l'esecuzione delle maggiori opere è sempre affidata alla stessa impresa costruttrice, titolare del primo contratto.

Ciò appare logico e dovuto quando si riferisca a maggiori lavori inerenti alle fondazioni, oppure a varianti di poco rilievo relative alle finiture dei fabbricati ed alle sistemazioni esterne a questi connesse, entro limiti precedentemente ben definiti (comunque senza alcuna interferenza con le opere generali di urbanizzazione primaria, comprese in altri appalti).

L'affidamento alla stessa impresa appare ancora più logico, perchè più conveniente per l'Amministrazione, quando l'impresa stessa si impegna ad eseguire i nuovi lavori agli stessi prezzi e condizioni dell'appalto originale, con l'aggiunta, entro certi limiti, di alcuni nuovi prezzi.

La situazione cambia quando l'impresa invece chiede, ed ottiene, una sensibile modifica del contratto con una variazione del ribasso, anzi con l'annullamento di questo e l'applicazione di un sensibile aumento per i lavori eccedenti il sesto quinto.

È ben vero che nel periodo in questione i prezzi hanno subito notevoli variazioni, a partire dalla prima impennata negli anni 1971/72, ma i fatti rilevati sono tali da mettere in luce comunque una innegabile mancanza di coordinamento, una carenza di azioni di controllo nella condotta del complesso degli appalti. Un aumento del 38 per cento sui



prezzi contrattuali, con l'aggiunta di ben 64 nuovi prezzi (Camporeale - Asilo nido - impresa Lipari) e alcuni altri esempi configurano, più che un ampliamento della precedente situazione contrattuale con successivi atti aggiuntivi, la conclusione di nuovi contratti secondo modalità che si avvicinano a quelle della trattativa privata.

Un tema da considerare è quello della fissazione, in corso d'opera, dei nuovi prezzi. Non tutti i certificati di collaudo riferiscono con diligenza sui nuovi prezzi applicati, prezzi non contenuti nell'originale contratto di appalto; nè sul numero, nè sull'importanza contabile degli stessi. Alcune notizie sono state quindi reperite dall'esame di stati di avanzamento o di stati finali. La materia è una tra le più delicate nell'appalto pubblico. Dalla introduzione di nuovi prezzi deriva innegabilmente una alterazione della situazione originale contrattuale, peraltro formalmente sanata dalla stipulazione di successivi atti aggiuntivi.

Si tratta però, evidentemente, di procedimenti di carattere eccezionale, come è ben chiarito nel richiamo contenuto nella circolare ministeriale del Ministero dei lavori pubblici n. 2814/61 A I del 7 marzo 1959 (diramata in periodo di prezzi quasi costanti, ben diverso da quello cui l'indagine si riferisce).

È chiaro che, in periodo di prezzi fortemente crescenti, non è tanto facile ed immediata la formulazione di nuovi prezzi con riferimento alla data del contratto originale: questo se si intende effettuare, alla chiusura dei conti, una revisione unica dei prezzi contrattuali. A meno che non vengano effettuate tante revisioni quanti sono i contratti aggiuntivi.

Comunque, il numero elevato di questi nuovi prezzi (sono 86 nell'appalto Menfi - 38 alloggi - Impresa SIA, 86 nell'appalto Camporeale - Centro sociale - Impresa CESIA, 126 nell'appalto Poggioreale - Urbanizzazioni - Impresa Maniglia, ecc.) e l'incidenza degli importi relativi sul totale dei lavori appaltati, per quanto si è potuto rilevare dai pochi conti finali in atti (79 per cento per Camporeale - Centro Sociale, 50 per cento per Salemi - 68 alloggi, ecc.) rendono alquanto delicata la situazione.

Si può ribadire il concetto che è comunque mancata una esatta ed attenta progettazione complessiva ed altresì una diligente direzione dei lavori, come consiglia ogni buona norma amministrativa e come tassativamente prescrivono norme di legge, regolamenti e circolari in vigore.

Venendo ai tempi tecnici tra l'approvazione del progetto e l'inizio dei lavori si riscontra che questi tempi, in numerosi casi appaiono eccessivi rispetto alla normalità; dalla documentazione non è stato possibile dedurre le cause, pur se in certa misura esse potrebbero forse essere collegate a ritardi di finanziamento.

Citiamo alcuni casi significativi:

— a Calatafimi:		
per le indagini geognostiche . . . . .		17 mesi
— a Camporeale:		
cunettone pedemontano . . . . .		9 mesi
centro sociale . . . . .		9 mesi
asilo nido, ecc. . . . .		14 mesi

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

— a Contessa Entellina:	
80 alloggi . . . . .	24 mesi
— a Gibellina:	
urbanizzazione comparti . . . . .	9 mesi
54 alloggi . . . . .	8 mesi
asilo nido . . . . .	9 mesi
cimitero . . . . .	9 mesi
— a Menfi:	
servizi cimiteriali . . . . .	17 mesi
— a Montevago:	
mercato coperto . . . . .	9 mesi
mattatoio . . . . .	11 mesi
asilo e scuola materna . . . . .	19 mesi
— a Partanna:	
Centro sociale . . . . .	9 mesi
asilo nido . . . . .	16 mesi
44 alloggi . . . . .	11 mesi
— a Poggioreale:	
Centro sanitario . . . . .	14 mesi
114 alloggi . . . . .	9 mesi
— a Salaparuta:	
60 alloggi . . . . .	15 mesi
— a Sambuca di Sicilia:	
asilo nido . . . . .	17 mesi
— Santa Margherita Belice:	
72 alloggi . . . . .	12 mesi
— a Santa Ninfa:	
urbanizzazioni . . . . .	10 mesi
14 alloggi . . . . .	10 mesi
— a Vita:	
Centro sanitario . . . . .	12 mesi
asilo nido . . . . .	14 mesi
mercato coperto . . . . .	11 mesi

In condizioni normali questi tempi tecnici sono dell'ordine di 3/4 mesi.

Quanto ai tempi di esecuzione, la relazione tra quelli fissati dal tratto originale di appalto ed il termine dei lavori, espressa come rapporto, pone in luce come anche essi abbiano subito rilevanti aumenti.

In soli sette casi, su settantadue, tale valore è inferiore al doppio; negli altri casi questo valore viene abbondantemente superato raggiungendosi punte che oltrepassano le cinque volte.

A questo risultato si è giunti per il concorrere di vari motivi:

- proroghe contrattuali in coincidenza con la stipulazione di atti aggiuntivi;
- proroghe richieste dall'impresa e concesse, con tutte le dovute approvazioni, dalla stazione appaltante;
- sospensioni dei lavori dovute a varie cause oltre agli eventi meteorologici, come indisponibilità delle aree, studio di varianti, ecc.

Si può dire che, in via formale, i tempi così prorogati sono stati rispettati, salvo pochissime eccezioni. La questione ha seri risvolti economici in periodo di prezzi crescenti, data la situazione contrattuale che prevede l'integrale riconoscimento a mezzo della revisione dei prezzi dei maggiori oneri incontrati dall'impresa: si è riscontrato che i tempi impiegati a parità di importo sono sempre risultati superiori a quelli previsti in contratto, fino ad un massimo di tre volte e mezzo.

Si può rilevare che nelle relazioni dei direttori dei lavori relative alle opere aggiuntive, che contengono anche i nuovi tempi concessi a causa dell'aumento dei lavori e quelli ammessi su richiesta dell'impresa, non si riscontra mai alcun accenno allo stato reale di avanzamento degli stessi come sarebbe logico e dovuto.

Non sembra poi inutile ricordare che la questione delle proroghe, già in situazione di prezzi quasi costanti era stata chiaramente inquadrata, soprattutto agli effetti dei maggiori oneri derivanti all'Amministrazione dalla concessione della revisione dei prezzi stessi, con la circolare citata del 7 marzo 1959.

Si richiamava in sostanza il carattere eccezionale della concessione di proroghe e la necessità di « ben motivata giustificazione ». Così dicasi per le sospensioni dei lavori.

Si può affermare, concludendo, che l'esame compiuto ha portato a riscontrare una innegabile larghezza nella concessione delle proroghe; larghezza che naturalmente ha avuto, ed ha, effetto di rilievo sul calcolo delle somme dovute per revisione dei prezzi.

A proposito di quest'ultima si deve rilevare come degli appalti esaminati, nel momento in cui questa relazione è stata redatta, 31 non risultino essersi ancora conclusi con il collaudo delle opere. Ciò non ha reso possibile un calcolo ed una valutazione complessiva dell'incidenza della revisione dei prezzi, revisione che pur essendo legata a parametri automatici, ha comportato e comporterà un rilevante aumento degli importi, in diversi casi raddoppiando le somme dovute dall'Amministrazione in base agli stati finali dei lavori.

Ad integrazione e supporto di quanto si è andati esponendo, nelle pagine che seguono sono state riportate le schede analitiche relative agli 89 appalti presi in esame dalla Commissione. Allo scopo di fornire indicazioni più dettagliate per il fondamentale settore dell'edilizia residenziale a totale carico dello Stato, a tali schede è stata poi aggiunta una tabella riassuntiva dei costi medi espressi per unità-alloggio.



1

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : CALATAFIMI							
LAVORI : INDAGINE GEONOSTICA							
IMPRESA : GEOSONDA (Roma)							
PROGETTO: I.S.E.S.							
Approvazione progetto		2.2.1973		Inizio lavori		16.7.75 Tempo 17 mesi	
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	10.3.75	24,7	—	Contratto	60		
1 <sup>a</sup> per.supp.				1 <sup>a</sup> per.supp.			
2 <sup>a</sup> " "				2 <sup>a</sup> " "			
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale		23,4	—	Sospensioni			
Revisione prezzi	11.5.79	5,2		Altre proroghe			
Totale		28,6		Totali			

OSSERVAZIONI : - ultimazione lavori = 9.9.75

- 89 sondaggi - 16 Campioni - m. 30 piezometrico - relazione tecnica con stati prof.

DIREZIONE LAVORI: Gen. Fiorani Leone e Gen. Angelo Pleser (del G. d. Trapani) -

Collaudo: verb. 16.12.76 (G. Fiorelino Milani)

2

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : CALATA FIMI

LAVORI : URBANIZZAZIONI (trasferimento parziale)

IMPRESA : GAETANO GRACI (Catania)

PROGETTO : ISES

Approvazione progetto 16.7.1974 Inizio lavori 22.11.74 Tempo 4 mezz.

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	20.12.74	3'862		Contratto			
1° per. suppl.	10.2.76	4'067		1° per. suppl.			
2° " "	24.7.77	4'618		2° " "	180		
3° " "	11.5.79	4'413		3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : esiste solo XVIII SAL,

- 1° perizia suppl. = natura dei terreni, stabilizzazione sotto fondazioni - variazioni altimetriche - magg. fondaz. (voti trivellati) - collegamento viadotti (Campata n. 6.80) -
- 2° " " = difetti muro sostegno - drenaggi - fondaz. su viti.
- 3° " " = opere fu difesa strade per eretti al Curioni (cur. nelle, gobbiolate ecc.) - assistenza finanziaria.

DIREZIONE LAVORI : ISES

poi P.C.

COLLAUDO :

3

COMMISSIONE PER IL BÉLICE

Allegato /103

COMUNE : CALATAFIMI

LAVORI : SBANCAMENTO E LIVELLAMENTO.

IMPRESA : GAETANO GRAEI (Catania)

PROGETTO: GENIO CIVILE TRAPANI 10.5.77

Approvazione progetto

Inizio lavori 1.7.77 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	12.7.77	284		Contratto	180		
1^ per.supp.				1^ per.supp.			
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale		284		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : Appalto a trattativa privata, l'impresa già eseguirà le urbanizzazioni

DIREZIONE LAVORI : ufficio Tecnico Isfett. Genes.

COLLAUDO: si -

4

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : CAMPOREALE							
LAVORI : CUNETTONE PEDEMONTANO							
IMPRESA : C.I.A.R. Ita. (Roma) -							
PROGETTO: G. Aldo Perillo - G. Ferdinando De Prungo -							
Approvazione progetto 7.5.74				Inizio lavori 4.2.75 Tempo 9 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	16.1.75	419	-	Contratto			
1° per.supp.	31.12.75	805		1° per.supp.	240		
2° " "	11.2.77	951		2° " "	60		
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	21.12.78	951		Sospensioni	300		
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

**OSSERVAZIONI :** - net. imp. lavori = 20.5.78,  
- mot. 1° per. supp. = caratteristiche geologiche del terreno -  
2° " " = nuovi lavori per innesche precipitazioni atmosferiche.  
- Sospensione = periodo attesa appoggio per le suppelli.

DIREZIONE LAVORI = ing. Perillo - G. De Prungo -  
COLLAUDO = verb. 14 nov. 79 (G. Cristoforo Minico)



5

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : CAMPO REALE

LAVORI : CENTRO SOCIALE-SANITARIO COMUNALE E MERCATO

IMPRESA : C.E.S.I.A. (Palermo)

PROGETTO: ISES

Approvazione progetto 12.2.71 Inizio lavori 15.11.71 Tempo 9 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	18.1.72	136.8		Contratto	360		
1° per.supp.	13.11.74	965.8		1° per.supp.	480		
2° " "	17.3.77	816.4		2° " "	180		
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale				Sospensioni	440		
Revisione prezzi				Altre proroghe	84		
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI :

La 2a pagina è del Genio Civile di Palermo.

Sospensioni per un tempo in 4 anni = 440?

- 1a pagina suppl. = mod. fondazioni per cassa espansi portante del terreno, aggiunta urbanizzazione dell'area, can. reti idrica e fognaria, variazioni opere a forfait per miglioni,

- 2a pagina " = ind. opere esterne,

Causa ritardi = l'usabilità strade uscite al Comune, passaggio D.L. al G.C., stesura periti supplementari,

DIREZIONE LAVORI: ISES per G.C. Palermo

COLLAUDO:

6

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : CAMPOREALE							
LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE							
IMPRESA : CONSONDA I.P.Q. - (Milano)							
PROGETTO: I.S.E.S. (11.11.69)							
Approvazione progetto 12.12.69 Inizio lavori 10.4.70 Tempo 4 mesi							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	21.3.70	16,-	---	Contratto	60		
1^ per.supp.				1^ per.supp.			
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	12.2.71	15,5	---	Sospensioni	259		
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

**OSSERVAZIONI :**

- causa sospensioni = altera n° esultati prove Laboratorio.
- 50 sondaggi, nessun piezometro, 4 campioni

DIREZIONE LAVORI: U. Clemente Ancossi (ISES)

COLLAUDO = verb. 7.1.72 (dr. Walter Brugner)

7

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : CAMPOREALE

LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE

IMPRESA : E. BARRESI (Palermo)

PROGETTO: I.S.E.S.

Approvazione progetto 14.4.70 Inizio lavori 6.7.70 Tempo 3 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	5.11.70	618		Contratto	450		
1 <sup>a</sup> per. supp.	18.12.72	930		1 <sup>a</sup> per. supp.	360		
2 <sup>a</sup> " "	30.7.73	1059		2 <sup>a</sup> " "	-		
3 <sup>a</sup> " "	10.11.76	1600		3 <sup>a</sup> " "	360		
4 <sup>a</sup> " "	22.12.76	495		4 <sup>a</sup> " "	-		
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	26.2.78	1954	+216%	Sospensioni	906		
Revisione prezzi	27.6.80	1874		Altre proroghe	750		
Totale		3828	+514%	Totali	2466		+448%

OSSERVAZIONI : Sospensioni = 906 g.g. di cui 650 (!!)<sup>1</sup> per unaltempo

- 1<sup>a</sup> per. supp. (I.S.E.S.) = variante generale al progetto per diversa altimetria, aumento opere per natura del terreno.  
 2<sup>a</sup> " " (G.C.) = ulteriori varianti e adeguam. prezzi -  
 3<sup>a</sup> " " (G.C.) = aum. mini contenimento e fondazioni -  
 4<sup>a</sup> " " (G.C.) = opere mini contenimento

-ultima opera lavori = 30.4.77

DIREZIONE LAVORI = I.S.E.S. e dal 5/6/74 G.C. (ing. Di Stefano)

COLLAUDO: Verb. 31.3.79 (ing. Giuseppe Di Gerlando)

8

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE :	CAMPOREALE						
LAVORI :	ASILO NIDO, SC. MATERNA, SC. ELEMENTARE, MEDIA E PALESTRA						
IMPRESA :	LIPARI ANGELO (Palermo)						
PROGETTO:	ISES						
Approvazione progetto	26.2.71	Inizio lavori			27.4.72	Tempo 14 mesi	
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	14.4.72	268		Contratto	450		
1 <sup>a</sup> per.supp.	3.3.75	588		1 <sup>a</sup> per.supp.	300		
2 <sup>a</sup> " "	28.2.76	838		2 <sup>a</sup> " "	<del>300</del> 240		
3 <sup>a</sup> " "	20.11.76	907		3 <sup>a</sup> " "	60		
4 <sup>a</sup> " "	22.11.77	937		4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	13.2.77	937	+226%	Sospensioni	375		
Revisione prezzi	28.3.80	620		Altre proroghe	600		
Totale		1557	+480%	Totali	2025		+350%

OSSERVAZIONI : -ult' usanze lavori: 14.3.77.

1<sup>a</sup> perizia suppl. : modifica strade interne, rettifica quote altimetrie esterne, modifica fognature, appalti nipi. e lett. e stacco variazioni opere a capo  
 2<sup>a</sup> perizia suppl. : fondaz. su pali per muri di esit. in ipa (dist. esterne)  
 3<sup>a</sup> " " : autoclavi nelle senole - 4<sup>a</sup> perizia = arrestam. quantità.  
 PERIZIE SUPPLETIVE = fisco Civile.

DIREZIONE LAVORI: ISES (XIII SAU), dal 9.10.74 G.C. Palermo (M. Agostino no Di Stefano) -

COLLAUDO: 10.5.79 (ing. O. Piotta)

9

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : <b>CAMPORALE</b>							
LAVORI : <b>40 ALLOGGI</b>							
IMPRESA : <del>QUINTANA</del> <b>C.E.S.I.A. (Palermo)</b>							
PROGETTO: <b>ISES</b>							
Approvazione progetto <b>26.8.70</b>				Inizio lavori <b>4.12.70</b> Tempo <b>3 mesi</b>			
	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto		<b>445</b>		Contratto	<b>515</b>		
1 <sup>a</sup> per.supp.	<b>1.3.72</b>	<b>496</b>		1 <sup>a</sup> per.supp.	<b>153</b>		
2 <sup>a</sup> " "	<b>6.11.74</b>	<b>705</b>		2 <sup>a</sup> " "	<b>391</b>		
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale		<b>680</b>		Sospensioni	<b>189</b>		
Revisione prezzi				Altre proroghe	<b>152</b>		
Totale				Totali	<b>1398</b>		

**OSSERVAZIONI :**

1<sup>a</sup> per. suppl. (ISES): maggiore costo fondaz. (peristi tdo cum. so), di verso tipo fondaz. fu pres. a 3 fasi (planta edifici trav. in-cassa) stante tipo tenues + urbaniz. pr. usine del lotto (per. us. non finite)

2<sup>a</sup> per. suppl. (S.C.): adeguamento opere a colpo per un'opera in fase di completamento; varianti opere a un'opera per distric. esterne.

DIREZIONE LAVORI: ISES per G.C. (ing. Franco Marse = fuerna).

COLLAUDO: IN CORSO

10

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : CHIUSA SCLAFANI (PA)

LAVORI : URBANIZZAZIONI

IMPRESA : GIUSEPPE MARINO

PROGETTO: arch. NINO MILIA

Approvazione progetto 23.10.1973 Inizio lavori 30.7.74 Tempo 0, una'

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	30.7.74	491		Contratto	540		
1^ per.supp.	10.5.77	571		1^ per.supp.	120		
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	6.5.79	569		Sospensioni			
Revisione prezzi	2.5.80	295		Altre proroghe	670		
Totale		864		Totali			

OSSERVAZIONI :

Periz. suppl. (perizia generale di verifica del p.c. per la sufficienza del progetto) aumento quantita' in esec. opere nei comparti, per caratteristiche del terreno, per adeguamento strade alle necessità, per variazioni tubi fogna.

DIREZIONE LAVORI = Penn. Antonio Sorrento (g.c. Palermo)

11

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : CONTESSA EMTELLINA

LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE

IMPRESA : FONDEDILE S.p.A. (Napoli)

PROGETTO : I.S.E.S. (18.11.69) —

Approvazione progetto 12-12-69 Inizio lavori 10.4.70 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	12.3.70	7,5	—	Contratto	50		
1° per. supp.				1° per. supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	9.4.71	7,4	—	Sospensioni	300		
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali	360		+50%

OSSERVAZIONI : — utilizzazione lavori = 8.4.71

— sospensioni e alterazioni in merito prove laboratorie.

Direzione lavori = dott. Clemente Bucossi (ISES) —

Collaudo = verb. 7.1.72 [dott. Walter Brugner]

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>12</sup> /103			
COMUNE : CONTESSA ENTELLINA							
LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE							
IMPRESA : FOCANTI (Merina)							
PROGETTO: I.S.E.S.							
Approvazione progetto 14.4.1970 Inizio lavori 3.7.70 Tempo 3 mesi							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	2.9.70	664		Contratto	360		
1 <sup>a</sup> per. supp.	30.11.71	916		1 <sup>a</sup> per. supp.			
2 <sup>a</sup> " "	2.5.73	<sup>1155</sup> <del>916</del>		2 <sup>a</sup> " "			
3 <sup>a</sup> " "	<del>2.5.73</del>	<del>1155</del>		3 <sup>a</sup> " "	180		
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	28.6.76	1143	+72%	Sospensioni	—		
Revisione prezzi	11.5.79	389		Altre proroghe	960		
Totale		1532	+130%	Totali	1500		+316%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : - ultimi lavori = 3.4.75</p> <p>1<sup>a</sup> per. supp. (ISES): varianti connesse alle caratteristiche del terreno, varianti a servizi piedi, parapetti, fognature, opere elettriche, rifoggetta. impianto depurazione, consolidamento smottamento terreno,</p> <p>2<sup>a</sup> " " (ISES): maggiori oneri bonifica terreno, ecc.</p> <p>DIREZIONE LAVORI: ISES - dal 18.7.74 G. C. Palermo (ing. Antonino di Stefano) -</p> <p>COLLAUDO: verb. 18.1.78 (ing. Giuseppe Perretta) -</p>							



COMMISSIONE PER IL BELICE	Allegato <b>13</b> /103
---------------------------	-------------------------

COMUNE : CONTESSA ENTELLINA							
LAVORI : 80 ALLOGGI							
IMPRESA : CONSORZIO COOP. (Palermo)							
PROGETTO: I.S.E.S. (-15.6.70)							
Approvazione progetto 26.8.70				Inizio lavori 26.8.72 Tempo 24 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	10.3.72	1'054		Contratto	480		
1° per.supp.	17.11.73	1'608		1° per.supp.	240		
2° " "	23.7.76	1'760		2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	28.2.77	1'700	+61%	Sospensioni	280		
Revisione prezzi				Altre proroghe	480		
Totale				Totali	1480		+208%

OSSERVAZIONI :- ritardo appalto lavori = per aggiornamento progetto redatto da Genio Civile Palermo.

- ultimazioni lavori = 7.10.76 -

1° perizia suppl. (ISES): aumento fondazioni per ustura Tenere e fruste altimetrie, adeguamento strade, rete idrica, rete elettrica, rete fognante

2° perizia suppl. (ISES): aum. fond. opere esterne, adeguam. quantitativi,

DIREZIONE LAVORI: I.S.E.S. - ~~dal~~ poi G.C. Palermo (ing. Antonino di Stefano)

COLLAUDO: verb. 6 ott. 79 (ing. Emanuele Cappuccio - G.C. Enna)

14

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : GIBELLINA

LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE

IMPRESA : CONSONDA S.r.l. (Milano) -

PROGETTO : I.S.E.S. (2.12.69)

Approvazione progetto 16.5.70 Inizio lavori 9.11.70 Tempo 6 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	25.9.70	57,2	-	Contratto	60		
1° per.supp.				1° per.supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	13.10.71	51,6		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : - nell'importo lavori 22.12.70 -

- 156 sondaggi, 9 piezometri, 10 carotaggi, esami presso Università Palermo Istituto Costantini - relazione in allegato -

DIREZIONE LAVORI: G. Giuseppe Franco (I.S.E.S.)

COLLAUDO = rel. 12.2.72 (dott. Walter Brugner) -

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>15</sup> /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : FIERA AGRICOLTURA							
IMPRESA : O.V.M.A.I. (Palermo)							
PROGETTO : ISES - 19.7.70							
Approvazione progetto 8.8.70				Inizio lavori 8.2.71 Tempo 6 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	19.12.71	83		Contratto	320		
1 <sup>a</sup> per.supp.		107		1 <sup>a</sup> per.supp.	60		
2 <sup>a</sup> " "				2 <sup>a</sup> " "			
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	14.9.72	101	+21%	Sospensioni	—		
Revisione prezzi	18.10.74	13.1		Altre proroghe			
Totale		114.1		Totali	380		
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : — ultimi lavori = 21 figure 72.  1<sup>a</sup> parte : fondazioni in pietre - elett. in vanti elettr. e illuminazione.</p> <p>DIREZIONE LAVORI : ISES (arch. Spinosa) via S. Ferdinando).</p> <p>COLLAUDO : si - verb. 13.5.73 (ing. Luigi Corrao)</p>							

16

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : GIBELLINA

LAVORI : FIERA MERCATO BOARIO

IMPRESA : G. NAVARRA (C. del Golfo)

PROGETTO: ISES 6.4.70

Approvazione progetto 13.4.70

Inizio lavori 20.6.70 Tempo 2 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto		81	-	Contratto	320		
1° per. supp.	23.12.71	110		1° per. supp.	113		
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	15.3.72	107	+32%	Sospensioni			
Revisione prezzi	30.1.73	3.5		Altre proroghe	180		
Totale				Totali	613		

OSSERVAZIONI : ultimazione lavori = 14.1.72.

1° per. di suppl. = lavori indispensabili, rispetto acque, alluvionamenti.

(U. Aldo Cerroti per on. S. Ianni - U. Ferrarino)

DIREZIONE LAVORI = ISES fino all' 1.4.71 poi Ferrarino Ghile

COLLAUDO = Si. Urb. 10.2.73 (U. S. Vitale - f. P. Palermo) -

17

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE							
IMPRESA : S.A.I.S.E.B. (Roma)							
PROGETTO: ISES 23.12.70							
Approvazione progetto 21.12.70				Inizio lavori 28.4.71 Tempo 4 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	10.7.71	2'826		Contratto	540		
1° per. supp.	27.5.72	4'452		1° per. supp.	270		
2° " "	22.11.73	5'787		2° " "	300		
3° " "	29.10.74	6'688		3° " "	210		
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	5.3.76	6'683	+136%	Sospensioni	60		
Revisione prezzi	22.12.76	3'545		Altre proroghe	150		
Totale		10'228	+262%	Totali	1530		+183%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : - ultima revisione lavori = 16.6.75</p> <p>1° per. a suppl. = torba e argilla massiccia - abbassamento livello - strascinato di Torrappano.</p> <p>2° " " = approfondim. scavi - aggiunte fogantura e n. di piano elettrico - varianti muro sostegno a monte.</p> <p>3° " " = varianti rete stradale.</p>							
<p>DIREZIONE LAVORI : ISES (ing. M. Cucinello, poi ing. Tiberini), poi ing. Genio Civile TP (ing. Carmelo Pantalena).</p> <p>COLLAUDO : (18 VISITE) nel 20.4.76 (ing. Vitaliano Jacobucci - dott. Manarosa Rosso)</p>							

18

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : GIBELLINA

LAVORI : ASILO NIDO, SCUOLA MATERNA, SCUOLA ELEMENT.

IMPRESA : S.I.A. s.r.l. (Roma)

PROGETTO : ISES ~~3000000~~

Approvazione progetto 31.12.70 Inizio lavori 27.9.71 Tempo 9 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	30.11.71	348		Contratto	540		
1° per. supp.	23.7.73	671		1° per. supp.	360		
2° " "	23.9.74	1'222		2° " "	180		
3° " "	12.4.75	1'588		3° " "	180		
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		1'588	+356%	Sospensioni	409		
Revisione prezzi				Altre proroghe	240		
Totale				Totali	1909		+253%

OSSERVAZIONI :

1° per. supp. = drenaggi - lavori fondazione - maggiori prezzi pedana;  
 2° " " = versati sottofondo - lavori porte - opere esterne  
 3° " " = maggiori prezzi per opere esterne - magg. costi -  
 impianti interni -  
 N.B. In stato finale, scari = mc. 246'903 -

DIREZIONE LAVORI : ISES

più Genio Civile TP

COLLAUDO:

19

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : URBAN. COMPARTI							
IMPRESA : PARASILITI (DI CATANIA)							
PROGETTO: ISES . 27.3.72							
Approvazione progetto 22.5.72				Inizio lavori 27.2.73 Tempo 9 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	15.2.73	1'808		Contratto	440		
1 <sup>a</sup> per.supp.	1.7.74	4'346		1 <sup>a</sup> per.supp.	780	1320	
2 <sup>a</sup> " "	26.2.77	4'929		2 <sup>a</sup> " "	300	1620	
3 <sup>a</sup> " "	3.12.77	5'093		3 <sup>a</sup> " "	120	1740	
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	?	5'000	+176%	Sospensioni	99	1839	
Revisione prezzi	11.11.77			Altre proroghe			
Totale		9'720		Totali	1839		+240%

**OSSERVAZIONI :**

1<sup>a</sup> per.supp. (ISES) = ampliamento lotti - caserma fuonario con rante - raddoppio str. stabile,  
 2<sup>a</sup> per.supp. (S. Cr.) = arretramento piante  
 3<sup>a</sup> " " " " " "

DIREZIONE LAVORI : ISES - Genio Civ. Trasp. Ing. Matijuro - Isp. Gen. Ing. Leonardis

COLLAUDO : Si - 28.9.79

20

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : CIMITERO							
IMPRESA : MARIANO CASSARA' (Alcamo)							
PROGETTO : ISES <del>recesso</del>							
Approvazione progetto 25.2.71				Inizio lavori 30/11/71 Tempo 9 mes'			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	20.12.71	220		Contratto	300		
1^ per. supp.	<del>19.9.74</del> 7.3.73	414		1^ per. supp.	240	600	+ 66%
2^ " "	<del>14.7.75</del> 22.10.76	506		2^ " "	180	780	+ 116%
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	15.2.78	506	+130%	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe	1020	1800	400%
Totale				Totali	1800		400%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : ultimazione lavori = 31.10.77</p> <p>1^ per. supp. = scavo m. 2.50 terra madatta e colmata con materiale permeabile da casa di pietre - cusi - fine livellata - maggiori fondazioni.</p> <p>DIREZIONE LAVORI : Genio Civile Trapani (geom. Angelo Placa)</p> <p>COLLABORO:</p>							



21

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : S4 ALLOGGI							
IMPRESA : S.I.A. s.r.l. (Rana)							
PROGETTO: ISES <del>vece</del>							
Approvazione progetto 26.2.71				Inizio lavori 25.10.71 Tempo 8 mesi'			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	25.11.71	529		Contratto	360		
1° per. suppl.	26.5.72	827		1° per. suppl.	75		
2° " "	23.9.74	1238		2° " "	188		
3° " "	12.4.75	1362		3° " "	—		
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	23.12.77	1362		Sospensioni	<del>1000</del>		
Revisione prezzi				Altre proroghe	840		
Totale				Totali	1463		+306%
<p><b>OSSERVAZIONI :</b> TORBA - ultimi in lavori = 4.6.1976</p> <p>1° per. suppl. = presupp. Torba fino a n. 300, maggiori costi, varie</p> <p>2° " " = maggiori costi per terreno vegetale, pali luce, caudami, nastri</p> <p>3° " " = arrestamento prestazioni delle opere a n. 2000.</p> <p style="text-align: right;">→ (anch. B. Addone poi inq. finalione)</p> <p>DIREZIONE LAVORI: ISES, dal 5.7.74 G.C. Trafani (Gen. F. Leone)</p> <p>COLLAUDO:</p>							

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>22</sup> /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : 46 ALLOGGI							
IMPRESA : S.I.A. s.r.l. (Roma)							
PROGETTO : ISES <del>ALLOGGI</del>							
Approvazione progetto 8.7.71				Inizio lavori 24.9.71 Tempo 2 uen'			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	28.1.72	471	-	Contratto	365	-	
1° per. supp.	26.5.72	757	+60%	1° per. supp.	210	575	+57%
2° " "	23.9.74	1'116	+136%	2° " "	180	755	+106%
3° " "	12.4.75	1'116		3° " "	90	845	+131%
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	24.3.77	1'116	+136%	Sospensioni	213	1058	+189%
Revisione prezzi				Altre proroghe	570	1628	+346%
Totale				Totali	1628		+346%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : Ult'insp. ai lavori = 19.6.76</p> <p>1° per. supp. = terreno torboso con argille marose rinvenute -  magn. opere per fogne e impianti elettrici.</p> <p>2° " " = drenaggi, uterine approf. scavi - aumento  opere esterne (mura, spiedi, muricci)</p> <p>3° " " = ammassamento prantoni -</p> <p>DIREZIONE LAVORI : ISES poi S.C. Trajani' dal 18.7.74.</p> <p>COLAUDO :</p>							

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>23</sup> /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : 50 ALLOGGI							
IMPRESA : S.I.A. s.r.l. (Rome)							
PROGETTO : ISES <del>SUSPENSIONI</del>							
Approvazione progetto 8.7.71				Inizio lavori 27.9.71 Tempo 2 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	16.9.71	490		Contratto	365		
1° per.supp.	25.9.72	775		1° per.supp.	210		
2° " "	23.9.74	1'047		2° " "	180		
3° " "	12.4.75	1'171	+138%	3° " "	180		
4° " "				4° " "	<del>180</del>		
5° " "				5° " "			
Stato finale	24.3.77	1'171		Sospensioni	284		
Revisione prezzi				Altre proroghe	480		
Totale				Totali	1699		+365%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : lavori ultimati il 3.6.76</p> <p>1<sup>a</sup> parte: terreno barbone, maggiori scavi, rete idrica. (ISES)</p> <p>2<sup>a</sup> " : bonifici, drenaggi, opere esterne (G.C.)</p> <p>3<sup>a</sup> " : arrestamento quantitativi - finiture varie. (G.C.)</p> <p>DIREZIONE LAVORI : ISES per Genio Civile Trapani del 15.5.74</p> <p>COLLAUDATORE : liquidato il 1.10.75.</p>							

24

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : GIBELLINA							
LAVORI : 92 ALLOGGI, ASILO NIDO, SC. MAT, + ELEM + MEDIA + LICEO SCIENT. + CENTRO CIVICO							
IMPRESA : M.E.C. (Catania)							
PROGETTO:							
Approvazione progetto 10.7.1974				Inizio lavori 23.11.74 Tempo 4 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	16.12.74	5'881		Contratto			
1^ per.supp.	21.9.76	5'881 (*)		1^ per.supp.			
2^ " "	28.3.80	5'945		2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : XVII S.A.L. IN CORSO.</p> <p>prez. suppl. e deficiente di previsioni quantitative, maggiori fondat. fu caratteristiche del terreno (torba e zone melmose), adattamenti all'altimetria del terreno, adeguam. materiali nei fossati e canali -</p> <p>(*) In prez. importat. per 8000 milioni - si prevedette prez. ad uno stesso limitando le op. al 5 e un punto originale di 5881</p>							

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MENFI

LAVORI : INDAGINE IDROGEOGNOSTICA

IMPRESA : LA GEOTECNICA S.r.l. (Cesano Boscone - Milano)

PROGETTO : I.S.E.S. - (29.11.70)

Approvazione progetto 9.7.70 Inizio lavori 15.10.70 Tempo 3 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	21.8.70	39.3	—	Contratto	60		
1° per.supp.				1° per.supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	22.9.71	39.2	—	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : - ultimazione lavori = 14.12.70

- 114 sondaggi, 11 piezometri, 8 campioni prelevati -  
relazione dell'Istituto Scienze Cost. Politecnico Milano -

DIREZIONE LAVORI = ing. Celuzio Dailo (S.P. Agrigento)

COLLAUDO = ing. 27.6.72 (dr. Walter Brugner)

26

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MENFI

LAVORI : SERVIZI CIMITERIALI

IMPRESA : FRISCA (fracca)

PROGETTO: Geom. Elio Costa - strutture: G. Filippo Schenbre (proq. 69)

Approvazione progetto 24.6.70 Inizio lavori 20.11.71 Tempo 17 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	22.1.72	58		Contratto	540		
1^ per.supp.				1^ per.supp.			
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	10.2.76	66	+12%	Sospensioni	439		
Revisione prezzi				Altre proroghe	120		
Totale				Totali	1099		+103%

OSSERVAZIONI : -ultimi lavori: 20 nov. 74

DIREZIONE LAVORI: Geom. Elio Costa - G. Filippo Schenbre (Comune di Menfi)  
 COLAUDO = verb. 19.10.77 (G. Antonino Di Tommaso).

27

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MENFI (trasferimento fraziale)

LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE

IMPRESA : S.C.I.C. (Milano)

PROGETTO : ISES (15.12.70)

Approvazione progetto 26.2.71 Inizio lavori 24.7.71 Tempo 5 Usc.

	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto	9.9.71	1'652	—	Contratto	390		
1° per.supo.	20.7.72	2'130	+28%	1° per.supp.	180		
2° " "	9.5.73	2'465	+49%	2° " "	240		
3° " "	1.8.75	2'505	+51%	3° " "	120		
4° " "	12.11.76	2'505	+51%	4° " "	90		
5° " "				5° " "			
Stato finale	9.3.77	2'506	+51%	Sospensioni	109		
Revisione prezzi		1'846		Altre proroghe	360		
Totale		4402	+166%	Totali	1489		+281%

OSSERVAZIONI : - ultimi lavori = 18.8.75

1° per.p.a (ISES) : variazioni tracciato strade - maggiori stanziamenti per terreni in asfalte degradate - assun. sotto fondo - stanziamenti lotti. varianti ex. invariati.

2° per.p.a (ISES) : faldie, drenaggi, complementi, parcheggi -

3° " (ISES) : estensione reti e linee energia elettrica - strade complementari.

4° " (S.C.) : adattamento pianificati.

N.B. le sospensioni riguardano l'approvazione delle varianti

MREZIONE LAVORI : ISES (in Calogero Pollo) - dal 14.11.74 S.C. (gen. Luigi Tommasi).

COLLAUDO : 18.12.77 in Luigi Rendina - dott. Luigi Bonfadini

28

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : MENFI							
LAVORI : 38 ALLOGGI							
IMPRESA : S.I.A. Soc. Ingeg. Affalti (Roma)							
PROGETTO: ISES							
Approvazione progetto 15.12.70				Inizio lavori 31.4.71 Tempo 7 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	15.9.71	378	-	Contratto	390		
1° per. supp.	4.12.72	465		1° per. supp.	240	630	+61%
2° " "		570		2° " "	360	990	+153%
3° " "	8.4.75	498		3° " "	180	1170	+200%
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		797.4	+111%	Sospensioni			
Revisione prezzi	22.10.76	821.7		Altre proroghe	540	1710	+338%
Totale		1019.1	170%	Totali	2380		+338%

**OSSERVAZIONI :**

1° figura : necessità di adeguare, alla natura delle tenute e alle nuove planimetrie della rete stradale, i progr. dist. esterne (aumento del 73% delle opere a natura, resta fisso il fabbric.)

2° figura : interventi su urbanizz. dell'intero lotto, precede mod. fin. e fabbric.

ultimazione lavori = 27.8.75

DIREZIONE LAVORI : ISES, dal 21.6.74 SENIO CIVICE (l'incarico Anasta)

COLLAUDO = ing. Raffaele Fonte - subale 20 maggio 1976



29

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MENFI								
LAVORI : 49 ALLOGGI								
IMPRESA : GIUSEPPE PANTALENA (Agnone)								
PROGETTO: ISES								
Approvazione progetto 15.12.70				Inizio lavori 27.9.71				Tempo
	data	importi		tempi				
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.	
Contratto	10.12.71	521		Contratto	420			
1 <sup>a</sup> per.supp.	19.5.72	670		1 <sup>a</sup> per.supp.	180	600		
2 <sup>a</sup> " "	23.7.74	1'031		2 <sup>a</sup> " "	180	780		
3 <sup>a</sup> " "	21.1.76	1'123		3 <sup>a</sup> " "	60	840		
4 <sup>a</sup> " "	7.4.76			4 <sup>a</sup> " "				
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "				
Stato finale	4.2.77	1'119		Sospensioni	390	1230		
Revisione prezzi				Altre proroghe	630	1860		
Totale				Totali	1860		+342%	

OSSERVAZIONI : 1<sup>a</sup> partita ISES - le successive ferie c'è

1<sup>a</sup> partita (ISES): adeguam. fondaz. alla natura dei terreni e alle quote stradali. (terreno regolare + asfalto)

2<sup>a</sup> " (f.c.): op. esterne

-ultimazione lavori: 10.9.76

DIREZIONE LAVORI: ISES, poi f.c. (fiam. M. Fabio) dal 21.6.74

COMANDO: *manca*

30

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : MENFI							
LAVORI : 152 Auoqgi + Sc. ELEM. + CHIESA							
IMPRESA : S. C. I. C. (Milano)							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto 4.7.74				Inizio lavori 22.11.74 Tempo 3 us.			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	30.11.74	4'565		Contratto	1080		
1^ per. supp.	4.2.77	4'666		1^ per. supp.	180	1200	
2^ " "	7.8.78	4'876		2^ " "	180	1440	
3^ " "	19.8.79	4'798		3^ " "	30	1470	
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	13.11.79	4'746		Sospensioni	-		
Revisione prezzi		2'860		Altre proroghe	180	1650	
Totale				Totali	1650		+52%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : Utilizzazione lavori : 18.8.1979,</p> <p>1^ per. sup. : Caratteristiche del terreno (mat. torboni e argille rimaneggiate) adattam. fond. c.a.</p> <p>2^ " " : varianti di dettaglio opere edili</p> <p>3^ " " : modifiche progetto i terreni e chiese</p>							
DIREZIONE LAVORI : GENIO CIVILE							
COLLAUDO : MANERA -							

31

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MENFI

LAVORI : 31 ALLOGGI - 1° LOTTO

IMPRESA : FRISCIA G. (friscia)

PROGETTO : ISES (3.5.71)

Approvazione progetto 11.8.71 Inizio lavori 16.2.72 Tempo 6 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	7.3.72	282		Contratto	420		
1° per. supp.		582		1° per. supp.	240		
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	28.10.76	574	+103%	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe	420		
Totale				Totali	1080		+157%

OSSERVAZIONI : - ult. imp. lavori 4.12.75 :

- Motiv. 1° per. suppl. = terreno vegetale e agricola inumantata, oppo-  
fondi in. scavi, adeguam. fondazioni, falde  
acquifere, op. impiant. fessure, op.  
estere, impiant. ecc.

1° PERIODO SUPPL. = PROG. SENIO CIVILE

DIREZIONE LAVORI : I.S.E.S. U. Calogero Dello, dse 26.7.74  
S.C. Agrigento - Lem. Mario Fazio.

COLLAUDO : verb. s.d. (U. Giuseppe Benetta)

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato <sup>32</sup> /103

COMUNE : MONTEVAGO

LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE-

IMPRESA : GEOSONDA (Roma)

PROGETTO: I.S.E.S. (11-11-1969)

Approvazione progetto 9.12.69 Inizio lavori 9.4.70 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	9.3.70	13,6	—	Contratto	60		
1° per.supp.				1° per.supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	26.9.70	13,3	—	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : - ult'usine lavori = 30.5.70

- n.42 sondaggi, rilevam. Campioni, e botto piezometrico -

DIREZIONE LAVORI: M. Angelo Fiorelli (I.S.E.S.)

COLLAUDO = verb. 27.10.71 [di Angelo Fiorelli - giudice  
de Prov. O.D.P.P. Siracusa]

33

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MONTEVAGO

LAVORI : MERLATO COPERTO

IMPRESA : CRAPANZANO SALVATORE (Trifoni)

PROGETTO : I.S.E.S.,

Approvazione progetto 26.2.71 Inizio lavori 13.11.71 Tempo 9 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	13.12.71	132.8		Contratto	350		
1^ per.supp.	18.2.72	124.5		1^ per.supp.	218		
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale		123.9		Sospensioni			
Revisione prezzi	24.10.77	8.7		Altre proroghe	180		
Totale		132.6	=	Totali	748		+113%

OSSERVAZIONI : ultimati ai lavori 1.12.73 - lavoro stato finale  
 Penzia suppl. = riduz. scari fu tenuto conto di previsto - opere  
 varie di migliorat - addeg. in fronte a norme C.E.I.

DIREZIONE LAVORI : I.S.E.S. (arch. Provenza) - poi G.C. (fisc. Montalbano)

COLLAUDATORE : Marenco -

34

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : MONTEVAGO							
LAVORI : CENTRO SOCIALE - CIVICO E BIBLIOTECA							
IMPRESA : C.E.S.I.A. srl							
PROGETTO: I.S.E.S.							
Approvazione progetto		26.2.71		Inizio lavori		Tempo	
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	29.3.72	348		Contratto			
1^ per.supp.	18.10.74	523		1^ per.supp.			
2^ " "	25.7.75	688		2^ " "	180		
3^ " "	2.5.80	633	+82%	3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : <i>fuio al XII SM - manna stato finiti e collando -</i>  1a perizia suppl. = <i>scavi in roccia, aumento costi e feno per fondazioni, sostituz. vespai con solai</i>  2a " " = <i>miglior. rivestim. esterno - miglior. rifiniture - integri. sist. esterne</i>  3a " " = <i>arrestamento quantitá -</i></p> <p>DIREZIONE LAVORI: ISES - dal 18.7.74 Genio Civ. Ag.</p> <p>COLLAUDO</p>							

35

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MONTEVAGLIO

LAVORI : MATTATOLO

IMPRESA : GARACCI FILIPPO (Salaparuta)

PROGETTO: I.S.E.S.

Approvazione progetto 31.12.70 Inizio lavori 10.11.71 Tempo 11 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	25.11.71	38		Contratto	270		
1^ per.supp.	19.11.73	56		1^ per.supp.	60		
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale				Sospensioni	253		
Revisione prezzi		53		Altre proroghe	150		
Totale				Totali	1333		+ 393%

## OSSERVAZIONI :

manca stato finale  
 Perizia Suppl. = minori scavi e fondazioni - usigliorie opere p'ultima sistemaz. esterne

(Riserbo Semplice per lunga permanenza ecc.)

ATTENZIONE LAVORI: I.S.E.S. (mch. Provinciale) per G.C. Agrigento (Gen. Montalbano)

COLLAUDO: manca

36

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MONTEVAGLIO (AG)  
 LAVORI : URBANIZZAZIONI  
 IMPRESA : BULGARELLI ANDREA  
 PROGETTO: ISES

Approvazione progetto Inizio lavori 11.9.70 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto		1'407		Contratto	360		
1 <sup>a</sup> per.supp.	27.10.71	2'355	+67%	1 <sup>a</sup> per.supp.	180	540	
2 <sup>a</sup> " "	21.9.72	2'623	+86%	2 <sup>a</sup> " "	240	780	
3 <sup>a</sup> " "	1.7.75	2'713	+93%	3 <sup>a</sup> " "	120	900	
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale		2'465	+75%	Sospensioni			
Revisione prezzi	11.5.79	1'986	+41%	Altre proroghe	780	1680	
Totale		4'451	+216%	Totali	1680		3166%

OSSERVAZIONI :

- 1<sup>a</sup> per. suppl. = modifiche piani-altimetrie, sbancamenti, adeg. fogne e impianti vari - scavi in presenza di roccia.
- 2<sup>a</sup> per. suppl. = ulteriori adattam. piani-altimetrie - adatt. condiz. alle caratt. del terreno, nuove cunette, estensioni reti idriche e fognarie.
- 3<sup>a</sup> per. suppl. = aumento sbancam. per impianti edili - nuovi tronchi stradali e varco di S.S. 188 - tombina: tre impianti etc.

DIREZIONE LAVORI: ISES

G.C. (ing. f. Kautschhaus)

COLLAUDO: si



37

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : MONTEVAQO							
LAVORI : SCUOLA ELEMENTARE							
IMPRESA : CALLACI (Meufi)							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto		26.2.71		Inizio lavori		13.11.71	
						Tempo 8,5	
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	7.3.72	96	—	Contratto	340		
1^ per.supp.				1^ per.supp.			
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	<del>18.12.74</del> 28.11.74	92	-4%	Sospensioni			
Revisione prezzi	28.11.77	19		Altre proroghe	380		
Totale		111		Totali	720		
<u>OSSERVAZIONI :</u>							
DIREZIONE LAVORI :							
DIREZIONE LAVORI : ISES							
COLLAUDO = verb. 13.4.76 (n. Constantino Lombardo)							

38

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : MONTEVAÇO							
LAVORI : ASILO E SCUOLA MATERNA							
IMPRESA : CRAPANZANO SALVATORE (Trapani)							
PROGETTO: ISES							
Approvazione progetto <del>10.11.70</del> 12.11.70 Inizio lavori 27.7.72 Tempo 19 mesi							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	28.9.72	140		Contratto	360		
1° per. supp.	9.3.74	150		1° per. supp.	180		
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	30.9.78	143	+1%	Sospensioni			
Revisione prezzi	<del>12.11.70</del> 30.9.78	105		Altre proroghe	120		
Totale		248	+77%	Totali	560		+83%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : <i>manca stato finale</i></p> <p>1° per. supp. = approfond. fondazioni - sost. verpajo con solaio - aumento feno e esecuz. su fondaz. - magg. pagamento.</p> <p>DIREZIONE LAVORI: ISES (ing. G. Provenza) - Genio Civ. (g. Bagn. Montalbano)</p> <p>COLLAUDO: N. B. 20.6.77 (ing. Giuseppe Mendola) -</p>							

39

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : MONTEVAGO

LAVORI : 27 ALLOGGI

IMPRESA : VITO BONACCORSO (ENNA)

PROGETTO : ISES

Approvazione progetto 12.6.70 Inizio lavori 20.11.70 Tempo 5,5

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	3.2.71	236,8		Contratto	360		
1° per. supp.	20.5.72	243,1	+15%	1° per. supp.	83		
2° " "	19.2.74	331,5	+40%	2° " "	463		
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		292,5		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe	2		
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI :

- 1° Per. Suppl. : aumento scari per adeguamenti alle caratteristiche del terreno e all'altimetria della zona, - scari in vecchia.
- 2° Per. Suppl. : varianti nei fornimenti - sistemi ed estensione. varianti esterne. -

Riserve Impresa per 682'012'982

DIREZIONE LAVORI : ISES

G.C.

COLLAUDO:

Manna

40

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : MONTEVAQO							
LAVORI : 64 ALLOGGI							
IMPRESA : C.E.S.I.A. s.r.l. (Palermo)							
PROGETTO: ISES							
Approvazione progetto 25.8.71				Inizio lavori 10.11.71 Tempo 2,5			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	24.11.71	564,3		Contratto	420		
1° per. supp.	15.5.72	594,7	+5%	1° per. supp.	60		
2° " "	23.7.75	828,8	+47%	2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		712,4		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali	2093		

**OSSERVAZIONI :**

1° per. suppl. : affrof. e maggiore d'umidità on. fondazioni

2° " " : varianti per finimento interno - adeguamento praticabili

DIRIZIONE LAVORI : ISES G.C.

COLLAUDO : manes -

41

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : PARTANNA

LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE

IMPRESA : GEOSONDA S.p.A. (Roma)

PROGETTO : I.S.E.S. (29.1.70)

Approvazione progetto 16.5.70 Inizio lavori 11.1.71 Tempo 8 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	14.10.70	47,2	—	Contratto	50		
1° per.supp.				1° per.supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	10.4.72	46,3	—	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe	30		
Totale				Totali	80		

OSSERVAZIONI : ultimazione lavori = 25 marzo 71 -

- 147 saggi - campionate - rilevaz. felden acquiferi a - 2,20  
a - 2,80, a - 4,00, a - 1,80, a - 3,00, a - 4,00, a - 2,50 ecc.

DIREZIONE LAVORI: ing. Gian Alberto Proia (ISES)

COLLAUDO: Verbale 5.12.72 (ing. Antonino Campanella)

42

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : PARTANNA							
LAVORI : CENTRO SOCIALE, CULTURALE E BIBLIOTECA.							
IMPRESA : VERZÌ GAETANO (Catania)							
PROGETTO: ISES							
Approvazione progetto 31.12.70				Inizio lavori 11.10.71 Tempo q. max.			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	22.9.71	451	-	Contratto	900		
1° per. supp.	20.7.74	661	+46%	1° per. supp.	360	1260	+40%
2° " "	10.12.7.	728	+61%	2° " "	120	1380	
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		737	+63%	Sospensioni	595	1975	
Revisione prezzi				Altre proroghe	660	2635	
Totale				Totali	2635		+192%
<u>OSSERVAZIONI :</u>							
1° figura: maggiori costi manomente, aerei per costi di locazione, varie, sost. etc.							
2° figura: antoclave - sistem. esterne.							
DIREZIONE LAVORI: (4 Cambiamenti)							
COLLAUDO:							

43

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : PARTANNA							
LAVORI : ORFANOTROFIO (ristrutturazione)							
IMPRESA : ACCOMANDO ASCENZO - Marano del V. (trattativa privata)							
PROGETTO : V. D'Angelo 1.3.76 (lib. prot.) - aggiornam. G. C. v. Trapani 20.12.76							
Approvazione progetto 8.3.1977 Inizio lavori 30.12.76 Tempo ?							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	10.6.77	227		Contratto	390		
1° per. suppl.	1.9.79	227		1° per. suppl.	240		
2° " "	18.3.80	189	- 17%	2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	8.7.80	189		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe	349		
Totale				Totali	979		+151%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : lavoro ultimato il 11/2/80.</p> <p>1° per. a suppl. : variante nel ripristino strutture portanti e solai e lavori vari</p> <p>2° " " : arrestamento quantitativi -- mancata esecuzione di alcune categorie lavori.</p> <p>DIREZIONE LAVORI: G. C. Trapani per G. Leone, poi ing. Alfio Leonardi dell'Ispebbato.</p> <p>COLLAUDO:</p>							

44

COMMISSIONE PER IL BELICE Allegato /103

COMUNE : PARTANNA

LAVORI : ASILO NIDO

IMPRESA : LOMBARDO P. (Mazza del Vallo)

PROGETTO : ISES - (2.12.70)

Approvazione progetto 2.1.72 Inizio lavori 14.5.73 Tempo 16 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	30.1.73	81		Contratto	320	320	
1° per. supp.	27.7.73	128	+58%	1° per. supp.	240	560	+75%
2° " "	18.2.75	226	+179%	2° " "	140	700	+118%
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	13.1.76	198	+144%	Sospensioni	-		
Revisione prezzi	25.11.77	145		Altre proroghe	860	1560	-
Totale		343	+323%	Totali	1560		+387%

OSSERVAZIONI : - ultimi lavori: 12-12-75,

1° pagina : maggiori scari fondaz.  
maggiori fondaz. c.e.  
finitura

2° pagina : appunta autoclave  
varie dell'iterno - assistam. finantia

DIREZIONE LAVORI : ISES, dal 7.11.74 S. C. Trapani

COLLAUDO : Si - rub. 26.5.77 (G. Miché Antese)



COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato		/103	
COMUNE : PARTANNA							
LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE							
IMPRESA : PROVERA E CARRASSA - ROMA							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto		30.12.70		Inizio lavori		21.7.71	
				Tempo		7 mesi	
	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto	8.10.71	3'193	-	Contratto	540	540	-
1 <sup>a</sup> per. supp.	29.3.72	4'165	+30%	1 <sup>a</sup> per. supp.	240	780	+44%
2 <sup>a</sup> " "	18.5.73	5'453	+70%	2 <sup>a</sup> " "	300	1080	+100%
3 <sup>a</sup> " "	18.2.75	5'976	+86%	3 <sup>a</sup> " "	150	1230	+129%
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	20.4.76	5'927	+85%	Sospensioni	169	1399	+159%
Revisione prezzi	22.12.76	3'926		Altre proroghe			
Totale		9'853	+208%	Totali	1399		+159%

**OSSERVAZIONI :** - ultimazione lavori = 4.11.75

1<sup>a</sup> per. supp. : - sbancamento Tenere per n° 65 comparti ed. privata per h = 2.90  
 - lavori in corso - eliminati 3 adottati, og = finito 1 adottato - via sequestrato -

2<sup>a</sup> per. supp. : magg. scavo piazzali, cementato marci, rete idrica, rete elettrica maggiorata.

3<sup>a</sup> " " : ripianamento 75 comparti ed. privata - cause de puzza, risulato a servizio barriere - lavori in corso.

DIREZIONE LAVORI : ISES. (v. Cuciniello per v. Pantalone, poi v. Brillo) (v. C. Tranfani (v. Malifano dal 29.11.74)

COLLAUDO = SI (19 VISITE) - int. 7.6.76 (v. Freduzzi, dott. Manie Rosa moros)

46

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : PARTANNA

LAVORI : 54 ALLOGGI

IMPRESA : S.I.A. (Roma)

PROGETTO : ISES

Approvazione progetto 26.2.71 Inizio lavori 18.10.71 Tempo 8 anni

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	26.2.72	555		Contratto	450		
1° per. supp.	5.12.72	833	+50%	1° per. supp.	180		
2° " "	29.7.74	1'225	+120%	2° " "	365		
3° " "		1'554	+180%	3° " "	130		
4° " "		1'507	+171%	4° " "	-		
5° " "				5° " "			
Stato finale	16.6.77	1'500	+170%	Sospensioni	246		
Revisione prezzi	in rialzo			Altre proroghe	180		
Totale				Totali	1601		+255%

OSSERVAZIONI : - ulteriori in lavori = 5 marzo 76 -

1° per. : maggior volume scavi  
presupposti di acqua

2° per. : ulteriori volumi scavi  
bonifiche e drenaggi

3°-4° " : sostanziale frantuma-

DIREZIONE LAVORI : ISES (v. Romano), G.C. Tarpani del 15.7.74 (Fem.  
Giovanni Leone) -

COLAUBO : sì. 20.9.78 (v. Romano de Francesco)

47

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : PARTANNA

LAVORI : 44 ALLOGGI

IMPRESA : S.I.A. s.r.l. (Rome)

PROGETTO : ISES

Approvazione progetto 20.2.71

Inizio lavori 27.1.72 Tempo 11 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	27.1.72	445,8		Contratto	400		
1° per.supp.	23.5.73	674		1° per.supp.	180	580	
2° " "	23.9.74	901		2° " "	180	760	
3° " "	12.4.75	1250		3° " "	365	1125	
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	15.11.76	1250	+180%	Sospensioni	171	1296	
Revisione prezzi	in rielaborazione			Altre proroghe	270	1566	
Totale				Totali	1566		+291%

OSSERVAZIONI :

ult. lavori in corso = 7.5.76.  
 ISES  
 1° per.supp. = maggiori costi - acqua affiorante - aum. sottofondo strade.  
 2° " " ISES = maggiori costi op. esterne - rete fognatura - varie  
 3° " " G.E. = trovati i costi fognatura - op. varie nei fossi.

(v. Antonio Scardino)

DIREZIONE LAVORI : ISES fino al 17.7.74 - poi S. C. Trabari (P. An. Leone)

COLLAUDO : Sì - verb. 4.10.78 (v. Michelangelo Tommasello) -



49

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : PARTANNA + POGGIOREALE + SALAPARUTA							
LAVORI : SZ ALLOGGI e CENTRO CIV.   SC. E AS. NIDO   60 ALL. + SCUOLE							
IMPRESA : DI PENTA - ROMA							
PROGETTO :							
Approvazione progetto 9.7.1974 Inizio lavori 22.11.74 Tempo 3 us'							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	8.2.75	7'014		Contratto	1080		
1 <sup>a</sup> per.supp.	21.9.76	7'025		1 <sup>a</sup> per.supp.	240		
2 <sup>a</sup> " "	28.9.79	6'972	-1%	2 <sup>a</sup> " "	240		
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			
<p style="text-align: center;"><i>lavori in corso</i></p> <p><b>OSSERVAZIONI :</b></p> <p>1<sup>a</sup> perizia : - <u>riduzione del programma</u> - varianti opere interne</p> <p>2<sup>a</sup> perizia : - riduzione programma - sistem. esterne</p> <p>DIREZIONE LAVORI: ing. Giuseppe Minicchio</p> <p>COLAUDO:</p>							

50

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : PARTANNA + SALEMI + S. NINFA							
LAVORI : 84 elluffi 90+66 ALL. + SE. EL. SC. EL. + SC. MAT.							
IMPRESA : S.A.I.S.E.B. spa. (Roma)							
PROGETTO:							
Approvazione progetto 21.8.1974				Inizio lavori 28.11.74 Tempo 3 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto		9'440	—	Contratto	1080		
1° per. supp.	21.9.76	9'990	+0.5%	1° per. supp.	540		
2° " "	25.5.79	11'378	+20%	2° " "	240		
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe	254	2114	+95%
Totale				Totali			
<p><u>OSSERVAZIONI :</u> fino al: XXX SAL</p> <p>N.B. Le <u>previdenze originarie</u> è stato ridotto.</p> <p>tutta la prima appaiono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- un. 62838 di lavoro i cui per 816400000</li> <li>- aumento fino nei mesi sostegno per kg. .... pari a 2 miliardi,</li> <li>- migliore prof. tech. per stadi organici.</li> </ul>							

51

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : POGGIOREALE

LAVORI : INDAGINE GEOGNOSTICA

IMPRESA : GEOSONDA S.p.a. - Roma -

PROGETTO : ISES - 29.1.70

Approvazione progetto 16.5.70 Inizio lavori 10.9.70 Tempo 4 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto	16.11.70	21,9		Contratto	60		
1° per.supp.				1° per.supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	11.11.71	21,2		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI :

- n. 64 sondaggi - n. 9 piezometri
- relazione dell'Istituto Costruzioni Stradali dell'Università di Palermo

DIREZIONE LAVORI : ISES -

COLLAUDO : Relazione data 27.6.72 | dott. Walter Brugner)

52

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : POGGIOREALE

LAVORI : STRADA PROV. MACCHIA DELLA - BONFALCONE (in part.)

IMPRESA : ING. GIUSEPPE MESSINA

PROGETTO : U.T. ISPettorato GENERALE (20.2.74)

Approvazione progetto 1.4.74 Inizio lavori 12.11.74 Tempo 6 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	2.10.74	232		Contratto	360		
1° per. supp.	13.11.76	461		1° per. supp.	300		
2° " "	<del>12.1.79</del> 21.1.79	471		2° " "	30		
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	<del>24.6.80</del>	476	+105%	Sospensioni	117		
Revisione prezzi	24.6.80	221		Altre proroghe	494		
Totale		697	+200	Totali	1301		+261%

OSSERVAZIONI : 11.6.79 = ultimazione lavori.

1° per. supp. = interventi urgenti di manufatti esistenti,

2° " " = arrestamento quantitativo.

DIREZIONE LAVORI: Genio Civile Trapani G. Giovanni La Rocca,  
dal 6.3.78 in Alfio Leonardis.

COLLAUDO: S.



53

COMMISSIONE PER IL BELICE Allegato /103

COMUNE : POGGIOREALE (Trasferimento Totale)

LAVORI : URBANIZZAZIONI

IMPRESA : MANIGLIA S.p.a. (Rome)

PROGETTO : ISES 23.12.69

Approvazione progetto 22.8.70 Inizio lavori Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	7.9.70	1'594		Contratto	470		
1° per. supp.	26.1.72	2'035		1° per. supp.	150		
2° " "	16.5.73	3'009		2° " "	330		
3° " "	20.8.74	3'989		3° " "	150		
4° " "	22.11.75	4'913		4° " "	240		
5° " "	30.10.75	5'123		5° " "	240		
6° " "	4.2.77	5'758		6° " "	210		
Stato finale		5'756	+261%	Sospensioni	188		
Revisione prezzi				Altre proroghe	210		
Totale				Totali	2'188		+365%

OSSERVAZIONI :

- 1° per. suppl. di variante: spostam. strada circunvallat. - nuovo fruscio - sbarram. lotti privati per oide = finanziamento nuove poste stradali - mazzini fondat. muri - fondat. su pali -
- 2° " " " " : altri muri e drenaggi - scavi a roccia -
- 3° " " " " : muri su pali - anti-frana - cabine elettriche -
- 4° " " " " : figuratura - smottamenti - pali -
- 5° " " " " : riadatto c.a. - drenaggi
- 6° " " " " : consolidamento muri per frana

DIREZIONE LAVORI :

COLLAUDO : manna -

54

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : POGGIO REALE							
LAVORI : CENTRO SANITARIO							
IMPRESA : STABILE SANTO							
PROGETTO: ISES							
Approvazione progetto 26.2.1971 Inizio lavori 18.4.72 Tempo 14 mesi							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	8.5.72	82	-	Contratto	325		
1° per. supp.	27.12.73	134		1° per. supp.	180	505	
2° " "	25.12.75	135		2° " "	30	535	
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	28.10.76	132	+60%	Sospensioni	536	1071	
Revisione prezzi	manca			Altre proroghe	340	1411	
Totale				Totali	1411		+334%

**OSSERVAZIONI :** ultimi mesi lavori = 10.2.76

1° per. supp. = aggiunta lavori in roccia dura da murare, aum. terrazzamenti di sola, miglioramento sottofondo strade, muretti sostegno ecc., miglioramento opere varie interno fessurati, aggiunta di autoclave, eliminaz. gruppo elettrogeno (ISES).

2° per. supp. = piccole varianti interno e esterno e aumento quantitativi.

DIREZIONE LAVORI: ISES - dal 7.12.72 S. E. (Geom. Giovanni Leone)

CERTIFICATO COLLAUDO: Si - verb. 18.1.77 (ing. Giuseppe Serretta).

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : POGGIOREALE							
LAVORI : 114 ALLOGGI - 1° LOTTO							
IMPRESA : R. PARASILITI (Catania)							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto 24.7.71				Inizio lavori 18.4.72			
Tempo 9 mesi							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto		1344	—	Contratto	500		
1° per. supp.	26.4.73	1896		1° per. supp.	300	800	
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	25.9.76	1847	+37%	Sospensioni	60		
Revisione prezzi	manca			Altre proroghe	660	1520	
Totale				Totali	1520		+204%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : ultimazione lavori 26.6.76</p> <p>1° per. supp.: approfondim. fondazioni su caratteristiche Tenere e adeguamento livelle stradali - solai coibentati          mantenimento          appiunte alle opere esterne (fogus, illuminazione, panni pedonali, recinzioni - miglioramenti interni          in fibronati.</p>							
<p>DIREZIONE LAVORI : ISES - via S. C. (fem. Giovanni Leone)</p> <p>CERTIFICATO COLLAUDO : SI - verbale 2.11.77 (ing. Filauri e dott. Giordano)</p>							

56

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : SALIPARUTA							
LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE							
IMPRESA : I.C.O.R.I. (Rome)							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto 19.10.71				Inizio lavori 24.4.72 Tempo 6 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	7.3.72	1976	—	Contratto	540		
1 <sup>a</sup> per. supp.	18.12.72	3'023	+52%	1 <sup>a</sup> per. supp.	480		
2 <sup>a</sup> " "	11.7.74	3'657	+85%	2 <sup>a</sup> " "	365		
3 <sup>a</sup> " "		5'552		3 <sup>a</sup> " "	500		
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	25.1.78	5'522	+180%	Sospensioni	118		
Revisione prezzi	manus			Altre proroghe	155		
Totale				Totali	2078		+284%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : ultimazione lavori = 31.12.77</p> <p>1<sup>a</sup> per. supp. = asport. terreno vegetale, drenaggi, vate</p> <p>2<sup>a</sup> " " = muric strade, affond. sottofondi, drenaggi, impianto depuraz.</p> <p>3<sup>a</sup> " " = imball. in 357 lotti privati misti</p> <p>DIREZIONE LAVORI = ISES (fuso al 25.6.74) G.C.</p> <p>in 2<sup>a</sup> per. supp. e due f.c. - id. la 3<sup>a</sup></p> <p>COLLAUDO: si - verbale 6.6.79</p>							

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <span style="float: right;">57 /103</span>			
COMUNE : SALAPARUTA							
LAVORI : 60 ALLOGGI							
IMPRESA : UGO VITOLO (Napoli)							
PROGETTO: ISPETTORATO							
Approvazione progetto 18.10.74				Inizio lavori 2.2.76 Tempo 15 min.			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	20.12.75	1'752		Contratto	720		
1° per.supp.	17.2.77	1'677		1° per.supp.	120		
2° " "	31.1.79	1'743		2° " "	120		
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	25.6.79	1'738		Sospensioni	<del>120</del>		
Revisione prezzi				Altre proroghe	177		
Totale				Totali	1137		+58%

**OSSERVAZIONI :** il n° originario di alloggi viene ridotto a 60 (dai 72 orig.)  
 1° appalto = fontana, area, faldra a -2.20, drenaggio, ridim. strutt. c.a.  
 2° " = miglioramenti agli alloggi -

ult'insediare lavori = 26.3.1979.

DIREZIONE LAVORI: Genio Civile di Trapani (ing. Francesco Iovino)

58

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : SALAPARUTA + PARTANNA + POGGIOREALE							
LAVORI : 60 ALLOGGI + Sc. ELEM.		S 2 ALLOGGI		Sc. MEDIA + ELEM.			
IMPRESA : PENTA S.p.A.							
PROGETTO :							
Approvazione progetto				Inizio lavori		Tempo	
	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto	24.5.75	6'972		Contratto			
1^ per. supp.				1^ per. supp.			
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI :

lavori in corso —  
XVI SAL 6'971 al 21.2.80

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : SALEMI

LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE

IMPRESA : IDROGEOTEST s.r.l. (Finessa).

PROGETTO: Cuneo Linea Timpuni - (18.6.71)

Approvazione progetto 10.6.71

Inizio lavori 11.8.71 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	12.10.71	11.-	—	Contratto	60		
1^ per.supp.				1^ per.supp.			
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	1.10.71	10,6		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : - appretato con "atto di coltino"  
- ultimazione lavori = 1.10.71

- 40 sondaggi - 4 piezometri -

DIREZIONE LAVORI = geom. Angelo Piana.

COLLAUDO = reb. 25.2.74 (dott. Walter Brugner).

60

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : SALEMI							
LAVORI : URBANIZZAZIONI							
IMPRESA : CARBOLI S.r.l. (Roma)							
PROGETTO : I.S.E.S. 8.7.71							
Approvazione progetto 10.12.1971				Inizio lavori 8.8.71		Tempo	
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	16.11.71	2'789		Contratto	540		
1 <sup>a</sup> per.supp.	11.8.72	3'665		1 <sup>a</sup> per.supp.	360		
2 <sup>a</sup> " "	28.9.73	5'500		2 <sup>a</sup> " "	540		
3 <sup>a</sup> " "	29.1.76	6'351		3 <sup>a</sup> " "	240		
4 <sup>a</sup> " "	26.2.77	6'975		4 <sup>a</sup> " "	360		
5 <sup>a</sup> " "	11.10.79	6'973		5 <sup>a</sup> " "	60		
Stato finale	22.2.80	6'910	+147%	Sospensioni	159		
Revisione prezzi				Altre proroghe	600		
Totale				Totali	2859		+429%

OSSERVAZIONI : ultimati i lavori = 31 luglio 1979

Sospensioni = dovute a redazione S<sup>a</sup> perizia.  
 1<sup>a</sup> perizia suppl. = maggior scavo - scavi in roccia - muri sost. su pali tritellati  
 2<sup>a</sup> " " = strada collegam. - scavi in roccia - muro cavalearia -  
 3<sup>a</sup> " " = Consolidamento frana - muri su pali - strade pedonali  
 4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> " " = arrestamento frantoni.  
 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup> perizia = ISES 3<sup>a</sup>-4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> perizia = Genio Civile

DIREZIONE LAVORI: ISES Genio Civile.

COLLAUDO (in corso d'opera) arch. Franzitta + dr. Irene Romano / in corso



61

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : SALEMI

LAVORI : ASILO NIDO "CASA TORRES"

IMPRESA :

PROGETTO: in esecuzione suore salesiane

Approvazione progetto 10.2.77

Inizio lavori

Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto		140		Contratto			
1^ per.supp.	11.2.78	149		1^ per.supp.			
2^ " "	2.10.78	155		2^ " "			
3^ " "		155		3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : incompleto - solo stato finale

62

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : SALEMI							
LAVORI : 67 ALLOGGI							
IMPRESA : GIUSEPPE PANTALENA							
PROGETTO: ISES							
Approvazione progetto		17.7.71		Inizio lavori		Tempo	
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	26.4.72	834		Contratto			
1^ per.supp.	5.12.72	1040		1^ per.supp.			
2^ " "	25.7.75	2'308		2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale		2'308	+176%	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : incomplesso - solo Stato finale.

1^ periz^n suppl. = terreno alluvionale, argilla e strato regale, banchi di roccia - nuove ditellette - magg. Fiano - fond. a travi rovesce con muri perimetrali (ISES)

2^ " " = fond. a platen (anzichè travi) - aumento c.a. - muri sostegno - impianto idraulico. (S.C. Trapani)

DIREZIONE LAVORI: ISES, dal 11.1.74 S.C. Trapani (U. P. Rover)

COLLAUDO: in corso

63

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : SALEMI

LAVORI : 68 ALLOGGI

IMPRESA : GIUSEPPE PANTALEMA

PROGETTO : I.S.E.S.

Approvazione progetto 11.8.1971

Inizio lavori

Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	26.4.72	745	—	Contratto			
1 <sup>a</sup> per.supp.	18.6.73	1'041		1 <sup>a</sup> per.supp.	365		
2 <sup>a</sup> " "	25.7.75	2'093		2 <sup>a</sup> " "			
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale		2'041	+173%	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI :

- 1<sup>a</sup> perizia suppl. = caratt. geologiche in presenza (argille scistose) - aum. fondaz. - drenaggi - varianti altimetriche - muri sostegno - (I.S.E.S.)
- 2<sup>a</sup> perizia suppl. = adeguamento quantità - varianti - spostamento localizzazione fabbricati - muri a secco. (G.C.)

DIREZIONE LAVORI : I.S.E.S. del 22.7.74 G. C. Tripoli

64

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : SAMBUCA DI SICILIA

LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE

IMPRESA : PULLARA SALVATORE

PROGETTO: I.S.E.S. (29.1.70)

Approvazione progetto 9.7.70 Inizio lavori 13.10.70 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	12.4.71	21,4	—	Contratto	60		
1^ per. supp.				1^ per. supp.			
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale	12.12.70	20,1	—	Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : ultimazione lavori = 12.12.70

- 70 fondaggi - elev. 15 Campiani - resp. in via Umbra -

DIREZIONE LAVORI = dott. arch. Giovanni Filicotta.

COLLAUDO = sub. 2.12.73 (dott. Walter Brugner)

65

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : SAMBUCA DI SICILIA. (trasferimento parziale)

LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE

IMPRESA : MANIQLIA (Palermo)

PROGETTO : I.S.E.S.

Approvazione progetto 31.7.1970 Inizio lavori 20.1.71 Tempo 6 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	13.3.71	804		Contratto	480		
1° per.supp.	28.2.72	1'268		1° per.supp.	180		
2° " "	18.6.73	1'680		2° " "	240		
3° " "	25.7.75	1'958		3° " "	180		
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		1'907	+120%	Sospensioni	227		
Revisione prezzi				Altre proroghe	510		
Totale				Totali	1817		+278%

OSSERVAZIONI : ultimazione lavori = 17.8.76

1° perizia suppl. (ISES) = adattamenti altimetria dei propri strade - drenaggi e sottofondi - mazzette, muri sostegno - stancaamento lotti privati - scavi in roccia - Sistem. sub. idrica - cuneiformi, rete idrica - cuneiformi, fogna

2° perizia suppl. (ISES) = sistem. piatte e in erci, attrezzature piumi pedana - aumento muri sostegno - cuneiformi, rete idrica - cuneiformi, sub. idrica - fogna - impianto depurazione - Sponde Caselle.

3° " " (S.C.) = recinzioni - opere anti-frana e argini - cabine elettriche -

DISEGNI, LAVORI = I.S.E.S. (ing. della Camera) per G.C. (Sess. Conferenze Econ.azio)

COLLAUDO = verb. 20.2.70 (ing. Annuncio Alcamo)

21.11.70, rogato.

66

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : SARACCA DI SICILIA							
LAVORI : ASILO NIDO E SCUOLA MATERNA							
IMPRESA : GIUSEPPE RENNA							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto		26.2.1971		Inizio lavori		26.7.72 Tempo 14 mesi	
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	2.8.72	67,6		Contratto	360		
1^ per.supp.	18.10.74	146,8	+111%	1^ per.supp.	350		
2^ " "				2^ " "			
3^ " "				3^ " "			
4^ " "				4^ " "			
5^ " "				5^ " "			
Stato finale		142,8	+111%	Sospensioni			
Revisione prezzi	11.10.77	193,9		Altre proroghe	600		
Totale		336,7	+398%	Totali	1320		+266%
<b>OSSERVAZIONI :</b>							
1^ per.supp. supplet. = maggiore costo per rettifiche altimetriche - magg. oneri fondazione (fondo e cemento) - migliorie opere esterne, fogni, rete idrica, opere interne. (fondo C.V.)							
ultimati ai lavori = 23.3.76							
DIREZIONE LAVORI : ISES							
COLLAUDO: S.I.							
G.C. Anjeuto (fom. Imp. Attanasio)							

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>67</sup> /103			
COMUNE :	SARACCA DI SICILIA						
LAVORI :	24 ALLOGGI						
IMPRESA :	FALVATORE CIVILTA' (Agrigento)						
PROGETTO:	I.S.E.S.						
Approvazione progetto	15.2.1971	Inizio lavori	30.9.71	Tempo	7 mesi		
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.	giorni	progr.	% aum.	
Contratto	19.1.72	297		Contratto	365	-	
1° per. supp.	29.9.73	381		1° per. supp.	150	515	
2° " "	4.10.74	626		2° " "	240	755	
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	25.3.75	610	+105%	Sospensioni			
Revisione prezzi	22.10.76	632		Altre proroghe	520	1275	
Totale		1242	+318%	Totali	1275		+249%
<b>OSSERVAZIONI :</b>							
1° per. a Suppl. (ISES): maggiore stanca. in adeguamento (note stradali, idem fu fondazioni - Solari ausilio tempo -							
2° " " (ISES): sist. esterne, muri contenimento, complet. in via di idrici, elettrici, fognatura - us. varie							
DIREZIONE LAVORI: I.S.E.S. per G.C. Agrigento (Comm. Agrigento)							
COLLAUDO: Si							

68

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : S. MARGHERITA BELICE

LAVORI : INDAGINE GEOGNOSTICA

IMPRESA : GIOVANBATTISTA ARGENTO S.r.l. - (Palermo)

PROGETTO: I.S.E.S. 18.11.69

Approvazione progetto

Inizio lavori 1-4-70 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	12.4.70	13,2	-	Contratto	150		
1° per. supp.				1° per. supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	18.3.71	13,0		Sospensioni	301		
Revisione prezzi				Altre orologhe	210		
Totale				Totale	661		+340%

OSSERVAZIONI : - Cessione dell'indagine all'ISES = 9.12.69  
 tempo corso 5 mesi dal 23.3.70 (regist. Corte dei Conti).  
 - ultimazione lavori = 18.3.71  
 - Exec. Sondaggi <sup>n. 41</sup> in rilievo campioni, installat. di piezometri

DIRETTORE LAVORI : ing. Angelo Fiorucci

COLLAUDATORE : dr. Angelo Fiorucci - verbale 9.11.71



COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : S. MARGHERITA BELICE

LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE

IMPRESA : I.M.C.O. (Roma)

PROGETTO : I.S.E.S.

Approvazione progetto 31.12.1970

Inizio lavori 16.4.71

Tempo 4 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	26.8.71	1'905		Contratto	360		
1° per.supp.	28.6.72	2'681		1° per.supp.	180		
2° " "	27.7.73	3'185		2° " "	180		
3° " "	18.2.75	3'241		3° " "	120		
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	23.4.76	3'241	+70%	Sospensioni			
Revisione prezzi	21.6.77	3'445		Altre proroghe	590		
Totale		6'686	+250%	Totali	1530		+325%

OSSERVAZIONI : N.B. la gara d'appalto fu espletata il 21.10.70, prima delle approvazioni del progetto.

1° Perizia suppl. (I.S.E.S.) = variazione livellette stradali - maggiori metri di terra, sottofondi in materiale inido, rilevati da cave di prestito. - travi in roccia - demolizioni, fabbricati rimesi - varianti fogantura - varianti fondaz. viadotti

2° " " (I.S.E.S.) = sost. tipo travi viadotti - rettifiche percorsi stradali - varie.

3° " " (S.C.) = variante SS.188 - nuova condotta idrica - varie.

Ultimazione lavori = 31.5.75

DIREZIONE LAVORI = I.S.E.S. (ing. Nazzari) - dal 5.12.74 G. L. Agnento

COLLAUDO

(Geom. Barrera)

70

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : S. MARGHERITA BELICE							
LAVORI : ASILO E SCUOLA MATERNA							
IMPRESA : C. BILELLO (Faienza)							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto 18.10.71				Inizio lavori 16.5.72 Tempo $\frac{\text{giorni}}{\text{mesi}}$			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	27.5.72	138	-	Contratto	370		
1° per. supp.	3.12.73	200		1° per. supp.	304		
2° " "	18.2.75	387		2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	21.3.77	363	+163%	Sospensioni	35		
Revisione prezzi	25.5.79	557		Altre proroghe	390		
Totale		920	+566%	Totali	1099		+143%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : nell'impiego lavori: 27.5.76</p> <p>DIREZIONE LAVORI: ISES - poi G. C. Agnifoglio (Fav. Luigi Barilla) -</p> <p>COLLAUDO: verb. 21 nov. 77 (ing. Aristodoro Minico).</p>							

71

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : S. MARC'HERITA BELICE

LAVORI : SCUOLE ELEMENTARE

IMPRESA : PALANO (Minnia)

PROGETTO : ISES (4.5.70)

Approvazione progetto 26.2.71

Inizio lavori 10.1.72 Tempo 10,5

	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto	26.1.72	172		Contratto	390		
1° per.supp.	11.11.74	2		1° per.supp.	180		
2° " "	24.2.77	200		2° " "	40		
3° " "	11.7.78	205		3° " "	180		
4° " "		<del>200</del>		4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	24.10.78	206	+19%	Sospensioni	960		
Revisione prezzi				Altre proroghe	120		
Totale				Totali	2190		+461%

OSSERVAZIONI : - Sospensioni = dal 30.7.73 al 6.6.75 (!) - dal 22.5.76  
 al 1.3.77 (!)  
 - ultimazione lavori = 29.3.77

DIREZIONE LAVORI : ISES (arch. <sup>Presente</sup> - del 10.6.74)  
 C.G.C. (fem. <sup>presente</sup> ~~presente~~)

COLLAUDO : 17.12.79 (ing. Cesare Battisti) -

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>72</sup> /103			
COMUNE : S. MARGHERITA BELICE							
LAVORI : CENTRO SANITARIO							
IMPRESA : CALOGERO GARACCI (Soloprinter)							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto 26.2.71				Inizio lavori 28.4.72 Tempo 14 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto	8.6.72	85		Contratto	360		
1° per. supp.		99		1° per. supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	14.2.77	91.8		Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali	1320		
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : manom. stato finale e collaudato.          Rendita supplet. = approf. fondazioni p. jantum terreno. (ISES)</p> <p>DIREZIONE LAVORI = I.S.E.S. (arch. Provinciale)</p> <p>COLLAUDO:</p>							

73

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : S. MARHERITA BELICE (AG)

LAVORI : 90 ALLOGGI

IMPRESA : ANTONINO PALANO

PROGETTO : I.S.E.S. - 162 ALLOGGI

Approvazione progetto

Inizio lavori 7.4.75 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	18.1.75	2'942		Contratto	720		
1° per.supp.	21.9.76	3'203		1° per.supp.	180		
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale				Sospensioni			
Revisione prezzi				Altre proroghe	120		
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : appalto a trattativa privata all'impresa oppud. dis.  
altri 72 alloggi (lotto = 162 alloggi)

Perizia Supplement. = adeguam. canoni, tenues e variazioni quote  
stradali, - foruz. vari scantinato, - mun.  
di sostegno - migliore vanè. (Genio Civile).

manes Stato finale e collaudo -

ultimazione lavori = 18.3.78

DIREZIONE LAVORI = Genio Civile (Gen. Mario Fazio)

COLLAUDO =

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>74</sup> 103			
COMUNE : S. MARGHERITA BELICE							
LAVORI : 72 ALLOGGI							
IMPRESA : ANTONINO PALANO (Merrina)							
PROGETTO: ISES (4.5.70)							
Approvazione progetto 31.8.70				Inizio lavori 6.9.71 Tempo 12 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	3.9.71	1577	-	Contratto	540		
1° per.supp.	28.11.74	1'691	+7%	1° per.supp.	360		
2° " "	16.9.75	913		2° " "	240		
3° " "	23.12.75	1'166		3° " "	120		
4° " "	9.3.77	991		4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	19.5.78	968		Sospensioni	59		
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			
<b>OSSERVAZIONI :</b>							
N.B. L'appalto originario era di 162 alloggi, poi ridotti a 72 con la parte suppletiva e di variante.							
1° fascia: maggiori oneri per caratteristiche tecniche, maggiori fondazioni. - adeguamento alti metri a due zone.							
2° fascia: riduzione perimetri -							
3° " " :							
DIREZIONE LAVORI							
CANTIERE : Mauria							

75

COMMISSIONE PER IL BELICE Allegato /103

COMUNE : S. NINFA

LAVORI : indagini geognostiche

IMPRESA : CONSONDA S.p.A. - Milano.

PROGETTO : ISES - 18.11.69

Approvazione progetto Inizio lavori 29.4.70 Tempo

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto		28,6		Contratto	150		
1° per. supp.				1° per. supp.			
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	16.3.71	28,1		Sospensioni	268	418	
Revisione prezzi				Altre proroghe	210	628	
Totale				Totali	<del>268</del> 628		<del>418</del> +318%

OSSERVAZIONI : ultimazione lavori 16.3.1971

DIRIGENTE LAVORI = ISES (ing. Angelo Piombi).

COLLAUDO (IN CORSO D'OPERA) = verb. 7.1.72 (di Walter Brugner)

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <span style="float: right;">76</span> /103			
COMUNE : SANTA NINFA							
LAVORI : CENTRO SOCIALE							
IMPRESA : FUNARO ING. DOMENICO							
PROGETTO : ISES							
Approvazione progetto 26.8.70				Inizio lavori 3.5.71 Tempo			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	14.4.71	506	-	Contratto	520	520	-
1° per. supp.	8.12.73	934	+65%	1° per. supp.	500	1020	+96%
2° " "	8.3.76	1237	+136%	2° " "	180	1200	+130%
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		1224	+133%	Sospensioni	458	1558	+205%
Revisione prezzi	maius			Altre proroghe	720	2278	+336%
Totale				Totali	2270		+336%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : ult'inst. me lavori = 5.8.77</p> <p>per. 1° suppl. = maggiori oneri di fondazione.</p> <p>DIREZIONE LAVORI : ISES (Arch. Trupiano) poi S.C. (Gen. G. Leone)</p> <p>COLLAUDO (IN CORSO D'OPERA) = S' - verb. 18.8.79 (ing. Jacobucci e dott. V. Bonfante)</p>							



COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <span style="float: right;">77</span> /103			
COMUNE : SANTA NINFA							
LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE (trasferim. fogliole)							
IMPRESA : C.O.S.I.A.C. (Palermo)							
PROGETTO: ISES 1.3.70							
Approvazione progetto 14.4.70				Inizio lavori 18.2.71 Tempo 10 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	31.10.70	1'802		Contratto	360		
1 <sup>a</sup> per.supp.	24.3.72	2'414		1 <sup>a</sup> per.supp.	240	600	
2 <sup>a</sup> " "	19.4.73	2'726		2 <sup>a</sup> " "	90	690	
3 <sup>a</sup> " "	24.3.75	3'731		3 <sup>a</sup> " "	360	1050	
4 <sup>a</sup> " "	12.5.77	3'731		4 <sup>a</sup> " "	120	1170	
5 <sup>a</sup> " "	2.8.77	3'889		5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	11.12.78	3'890	+115%	Sospensioni	791	1961	
Revisione prezzi	manca	3'091		Altre proroghe	513	2474	
Totale		6'981	+28%	Totali	2474		+587%

**OSSERVAZIONI :**

N.B. Sospensioni = in attesa delle perizie.  
 altre proroghe = richieste dalle Soprint. e cause in I.G.

1<sup>a</sup> perizia suppl. = inumazione argilla e terra vegetale - adeguam. abt. elettrico - uso materiale di casa per riposti - demolizioni vecchio centro abitato - depuratore aggiuntivo

2<sup>a</sup> " " = Complet. fognaia - potenz. depuratore - muri sottocassa-

3<sup>a</sup> " " = scavi nuovi lotti - strade ecc. per vecchio centro.

4<sup>a</sup> " " = Muri ai piedi - riinterni fogna ecc.

5<sup>a</sup> " " = inasprimento frantumi

DIREZIONE LAVORI : ISES (ing. Rossetti - arch. Soverino)  
 ing. F. Giarrappa. Servizio civile TP. (ing. Maligou)

COLLAUDO : Si - Verbale 7.1.80 (ing. S. Talamona - dott. G. Giunaldi)



79

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : S. NINFA							
LAVORI : 49 ALLOGGI							
IMPRESA : GIUSEPPE PANTALENA (Agrigento)							
PROGETTO: ISES <del>ASSUNTO</del>							
Approvazione progetto 15.4.70				Inizio lavori 4.7.70 Tempo <i>in men</i>			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	28.9.70	472		Contratto	480		
1 <sup>a</sup> per. suppl.	18.10.71	527		1 <sup>a</sup> per. suppl.	420		
2 <sup>a</sup> " "	4.8.72	739		2 <sup>a</sup> " "	60		
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale		679	+43%	Sospensioni	412		
Revisione prezzi				Altre proroghe	30		
Totale				Totali	1402		+192%
<u>OSSERVAZIONI :</u>							
NB. ritardi per indisponibilità dell'area.							
1 <sup>a</sup> per. suppl. = importazione terreno vegetale e arredo (- 3.50), fondazioni a platea, drenaggi, risistemazione con materiali arido: presenza acqua sotterranea							
2 <sup>a</sup> " " = muri di sostegno, tubi pie, vari altri site idrici.							
DIREZIONE LAVORI = ISES				Poi f. l. n. c. n. l.			
COLLAUDO :							

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>80</sup> / <sub>103</sub>			
COMUNE : SANTA NINFA							
LAVORI : 74 ALLOGGI - 3° LOTTO							
IMPRESA : U. VITOLO (Napoli)							
PROGETTO : ISES <del>SCALCOPPA</del>							
Approvazione progetto 5.9.70 Inizio lavori 8.4.71 Tempo 6 mesi							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	2.2.71	646		Contratto	450		
1° per. suppl.	11.8.72	722		1° per. suppl.	90		
2° " "	6.11.73	960		2° " "	30		
3° " "		1072		3° " "	90		
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	20.12.75	1072	+65%	Sospensioni	166		
Revisione prezzi	22.10.76	868		Altre proroghe	540		
Totale		1940	+206%	Totali	1866		+203%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : - vedi descrizione lavori = 20 sett. 75.</p> <p>1° per. suppl. = lavori drenaggio, variazione quote,</p> <p>2° " " = sostit. tubi fess., campi fess., sostit. nuovi nastri fess.</p> <p>3° " " = arrestamento quantità</p> <p><u>DIREZIONE LAVORI</u> : ISES (arch. Trufione, arch. Tommasini, arch. Spina) dal 29 nov. 74 S. C. (geom. Finanni Leone) -</p> <p><u>COLLAUDO</u> : S. - verb. S. d. (ing. V. Jacobucci - dott. J. Mazzola) -</p>							

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato <sup>81</sup> / <sub>7103</sub>			
COMUNE : SANTA NINFA							
LAVORI : 71 ALLOGGI - 1° LOTTO							
IMPRESA : S.C.I.C. (Milano)							
PROGETTO : ISES 7.2.70							
Approvazione progetto 20.3.70				Inizio lavori 20.7.70 Tempo 4 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	11.8.70	800		Contratto	540		
1° per. supp.	6.6.72	1'157		1° per. supp.	180		
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale		1088	+76%	Sospensioni	—		
Revisione prezzi	22.10.76	296		Altre proroghe	<del>100</del> 300		
Totale		1'384	+73%	Totali	<del>740</del> 7020		+88%
<b>OSSERVAZIONI :</b>							
1° Per. supp. = adeguam. natura morfologica dei terreni - drenaggi - tubi già antichi cemento - muro sostegno a valle - incomb. illum. esterni - ecc. opere varie per arricchire funzionalità delle opere.							
DIREZIONE LAVORI : ISES (arch. F. Tommariva - del 30.10.73 arch. S. Spivosa) del 8 ott. 74 G.C. (geom. Fior. Revere) -							
COCCARDO : Si - Verbale 12.7.76 (ing. S. Du Chaliot, ddt. S. Mattola)							

82

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato

/103

COMUNE : VITA

LAVORI : INDAGINI GEOGNOSTICHE

IMPRESA : Società Genesee di Profifica S.r.l. - Palermo-

PROGETTO : I.S.E.S. 18-11-1969

Approvazione progetto 9.12.69 Inizio lavori 10.4.70 Tempo 4 me<sup>1</sup>

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	25.6.70	7.2		Contratto	60		
1 <sup>^</sup> per.supp.				1 <sup>^</sup> per.supp.			
2 <sup>^</sup> " "				2 <sup>^</sup> " "			
3 <sup>^</sup> " "				3 <sup>^</sup> " "			
4 <sup>^</sup> " "				4 <sup>^</sup> " "			
5 <sup>^</sup> " "				5 <sup>^</sup> " "			
Stato finale	15.2.71	7.2		Sospensioni	252		
Revisione prezzi				Altre proroghe			
Totale				Totali			

OSSERVAZIONI : ultimazione lavori = 5.2.71

N.B. Sospensione - motivata da attesa risultati prove laboratorio -

DIREZIONE LAVORI : I.S.E.S. (fam. Elemente Brusosi)

COLLAUDO : int. 23.10.71 (dr. Angelo Fiorella)

83

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : VITA

LAVORI : CENTRO SANITARIO

IMPRESA : CANGELOSI CALOGERO

PROGETTO: I.S.E.S. 29.3.70

Approvazione progetto 9.5.71 Inizio lavori 15.6.72 Tempo 12 mesi

	data.	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	12.4.72	41		Contratto	270		
1° per.supp.	11.7.75	141		1° per.supp.	120		
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	11.6.76	158	+236%	Sospensioni	419		
Revisione prezzi	11.5.79	127		Altre proroghe	624		
Totale		265	+546%	Totali	1433		+430%

OSSERVAZIONI : Ult'urto ai lavori = 15.5.76

Per i<sup>a</sup> suppl. = maggior. stancaimento e mini sostegno - parimenti.  
 Itadri - pannelli f' orso locale "raggi x" -

DIREZIONE LAVORI = I.S.E.S. - dal 28.6.74 Genio Civile sez. di Trapani

COLLAUDO: S. Turb. S.d. (ing. Nicolò Artese).

COMMISSIONE PER IL BELICE	Allegato	84 /103
---------------------------	----------	------------

COMUNE : VITA							
LAVORI : URBANIZZAZIONI PRIMARIE							
IMPRESA : C.O.S.I.A.C. (Palermo)							
PROGETTO : I.S.E.S. 23.12.69							
Approvazione progetto 19.2.70 Inizio lavori 6.7.70 Tempo 5 mesi							
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	7.9.70	787		Contratto	480		
1° per. supp.	21.4.71	1160		1° per. supp.	300		
2° " "	24.5.72	1528		2° " "	180		
3° " "	7.3.73	1528		3° " "	-		
4° " "	18.10.74	1026		4° " "	270		
5° " "				5° " "			
Stato finale	16.6.77	1648	+106%	Sospensioni	258	*	
Revisione prezzi				Altre proroghe	270		
Totale				Totali	1758		+266%

OSSERVAZIONI : Ultimazione lavori = 18.5.76  
 \* Sospensioni di 90 giorni per vicissitudini, nea e di 168 per avversità atmosferiche.

1° Per. Supp. (ISES) = abbassam. quote stradali per vicissitudini tenore riduzione fondi - aumento fondi - variazioni impianti.

2° Per. Supp. (ISES) = bonifica tenore, nuove strade, muri sostegno, maggiori fondi - adeguam. rete idrica e imp. depur.

3° Per. Supp. (ISES) = impianti elettrici illuminaz. esterna,

4° " " (ISES) = strade nelle varie parti - varie anstaux.

DIREZIONE LAVORI : ISES (del. Spina) per f.e. (ing. Malipiero)  
 COLLABORO: ret. S.4.79 (ing. Antonio Scaturro e dr. G. Gi'waldi)



85

COMMISSIONE PER IL BELICE Allegato /103

COMUNE : VITA							
LAVORI : ASILO NIDO, SCUOLA MATERNA							
IMPRESA : MARCHESE FRANCESCO							
PROGETTO : I.S.E.S. 17.6.69							
Approvazione progetto 8.7.71				Inizio lavori 11.9.72 Tempo 14 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	28.9.72	90		Contratto	360		
1 <sup>a</sup> per. supp.	18.2.75	96		1 <sup>a</sup> per. supp.	75	435	
2 <sup>a</sup> " "				2 <sup>a</sup> " "			
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale	22.9.77 <del>22.9.77</del>	94	+7%	Sospensioni	279	714	
Revisione prezzi	31.10.78	56		Altre proroghe	390		
Totale		150	+66%	Totali	1104		+206%

OSSERVAZIONI :

1<sup>a</sup> perizia suppl. (f. p.) = arrestamento quantitativi, espletamento di e varianti opere esterne.

DIREZIONE LAVORI = I.S.E.S. - dal 7.12.74 Genio Civ. Toscani

COLLAUDO = S. Verb. 28.2.77 (ing. Nicolò Artese)

86

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : VITA							
LAVORI : SCUOLA MEDIA E PALESTRA							
IMPRESA : SPINELLI (Alcamo)							
PROGETTO: ISES (vicino a via. C. Matalasso e arch. V. Anello) -							
Approvazione progetto 26.8.70				Inizio lavori 31.3.71 Tempo 7 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	26.2.71	165		Contratto	360		
1° per. supp.	3.10.72	299		1° per. supp.	120	480	
2° " "	29.10.73	199		2° " "	90	570	
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	11.04.75	496	+18%	Sospensioni	354	924	
Revisione prezzi				Altre proroghe	270	1194	
Totale				Totali	1194		+231%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : Ultime in lavori = 15 fig. 74 -</p> <p>N.B. Con sospensione di pezzi da motivi tecnici; anastasi sottofondi (!) e stagionatura in loco (!)</p> <p>1° per. suppl. = (ISES) adeguam. fondat. a caratt. terreno e alle quote altimetriche dell'area, maggiori muri resp. finita, maggiori prezzi pedane, un'ora rate.</p> <p>2° per. suppl. (ISES) = anastasi piante -</p> <p>DIREZIONE LAVORI: ISES (arch. J. Spinosa), del 28.6.74 S. C. (Geom. Leone)</p> <p>COLLAUDO: Si - verbale 28.9.76 (ing. Antonino Di Tomaso) -</p>							

87

COMMISSIONE PER IL BELICE

Allegato /103

COMUNE : VITA

LAVORI : CENTRO SOCIALE

IMPRESA : C. ACCOMANDO

PROGETTO: I.S.E.S.

Approvazione progetto 26.2.1971

Inizio lavori 9.12.71 Tempo 9 mesi

	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto		216,5		Contratto	500		
1° per.supp.	18.2.75	247,3		1° per.supp.	210	710	
2° " "				2° " "			
3° " "				3° " "			
4° " "				4° " "			
5° " "				5° " "			
Stato finale	8.6.76	247	+13%	Sospensioni	19	729	
Revisione prezzi	9.12.77	190		Altre proroghe	171	900	
Totale		437	+101%	Totali	900		+80%

OSSERVAZIONI : ultimazione lavori = 11.3.1976 -

Perizia suppl. = (g.c.) maggiori lavori per sistemaz. esterne -  
sostit. pavimenti interni - perforazione lavori idraulici  
nella sala cinematografica, -

(arch. Spinoso),  
DIREZIONE LAVORI: I.S.E.S. - dal 15.5.74 g.c. (Geom. Fior. Leone) -

COLLAUDO: S.

88

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato /103			
COMUNE : VITA							
LAVORI : MERCATO COPERTO							
IMPRESA : GARACCI (Solaparuta)							
PROGETTO : I.S.E.S.							
Approvazione progetto 16.2.71				Inizio lavori 26.1.72 Tempo 11 mesi			
	data	importi		tempi			
		milioni	% aum.		giorni	progr.	% aum.
Contratto	1.3.72	81		Contratto	300		
1 <sup>a</sup> per.supp.	08.2.75	114		1 <sup>a</sup> per.supp.	180		
2 <sup>a</sup> " "				2 <sup>a</sup> " "			
3 <sup>a</sup> " "				3 <sup>a</sup> " "			
4 <sup>a</sup> " "				4 <sup>a</sup> " "			
5 <sup>a</sup> " "				5 <sup>a</sup> " "			
Stato finale		195	+133%	Sospensioni	219		
Revisione prezzi		79		Altre proroghe	840		
Totale		274	+130%	Totali	1539		+413%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : Ult'impugnazione lavori = 23.4.76  1<sup>a</sup> per.pia supp. (S.C.) : un giorno meno costumi nei    Impugnazione lavori : finis civile  Collaudo : verb. 21.1.78 (M. M. Tomassello)</p>							

COMMISSIONE PER IL BELICE				Allegato		/103	
COMUNE : VITA							
LAVORI : 95 ALLOGGI							
IMPRESA : VSO VITULO (Napoli)							
PROGETTO: ISES 25.3.70							
Approvazione progetto 10.7.70				Inizio lavori 23.9.70 Tempo 2, unni			
	data	importi		tempi			
		milioni	% cum.		giorni	progr.	% cum.
Contratto	14.12.70	866	-	Contratto	550	550	-
1° per. suppl.	3.9.71	894	+3%	1° per. suppl.	60	610	+10%
2° " "	22.4.72	1'201	+38%	2° " "	300	910	+65%
3° " "	19.12.72	1'271	+46%	3° " "	85	995	+80%
4° " "	29.9.73	1'265	"	4° " "	125	1'120	+103%
5° " "				5° " "			
Stato finale	11.9.74	1'264	+45%	Sospensioni	59	1'179	
Revisione prezzi	6.7.76	601		Altre proroghe	200	1379	
Totale		1'865	+115%	Totali	1379		+150%
<p><u>OSSERVAZIONI</u> : Veli maxime lavori : 12.6.74.</p> <p>1° Perizia suppl. = natura del terreno, maggiori lavori, piante fondazioni, muri perimetrali, drenaggi</p> <p>2° " " = maggiori lavori, terreno stradale, recinzioni.</p> <p>3° " " = varianti di terra</p> <p>4° " " = adeguamento quantità.</p> <p>Sospensioni = dovute a meteo -</p> <p>DIREZIONE LAVORI: I.S.E.S. (arch. F. Spinosi)</p> <p>COLLAUDO: Si - verbale 7.7.75 (ing. Giulio Domeniconi - dott. Elio Ruppardi)</p>							

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## COSTO MEDIO PER ALLOGGIO (in milioni)

LAVORO	CONTRATTO	COSTO DI PROGETTO	SCARTO DALLA MEDIA	COSTO FINALE	AUMENTO 5/3	SCARTO DALLA MEDIA	COSTO REVISIONATO	AUMENTO 8/5		
								8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Camporeale										
48 alloggi	1/3/72	9.271	-13%	14.167	+53%	-31%				
Contessa Entellina										
80 alloggi	10/3/72	13.175	+22%	21.250	+61%	+3%				
Gibellina										
54 alloggi	25/11/71	9.704	-8%	25.222	+159%	+23%				
Gibellina										
46 alloggi	27/1/72	10.239	-4%	24.261	+137%	+18%				
Gibellina										
50 alloggi	16/9/71	9.800	-8%	23.420	+139%	+14%				
Menfi										
38 alloggi	15/9/71	9.947	-7%	20.948	+111%	+2%	26.818	+170%	+28%	
Menfi										
40 alloggi	10/12/71	13.025	+22%	27.975	+115%	+36%				
Menfi										
31 alloggi	7/5/72	9.097	-15%	18.516	+104%	-10%				
Montevago										
27 alloggi	3/2/71	8.770	-18%	10.833	+23%	-47%				
Montevago										
64 alloggi	27/11/71	8.817	-17%	11.131	+26%	-46%				
Partanna										
54 alloggi	26/2/72	10.278	-4%	22.777	+122%	+11%				
Partanna										
44 alloggi	27/1/72	10.132	-5%	28.409	+180%	+38%				

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Partanna. 36 alloggi.	2/9/71	10.083	- 5%	20.083	+ 99%	- 2%	35.335	+250% +176%
Poggioreale 114 alloggi	18/4/72	41.789	+41%	16.201	+ 37%	- 21%		
Salaparuta 60 alloggi.	(20/12/75)	(29.200)		(28.966)				
Solemi. 62 alloggi.	26/4/72	42.959	+ 22%	30.015	+132%	+ 46%		
Solemi. 67 alloggi.	26/4/72	42.448	+ 17%	34.447	+177%	+67%		
Sambuca 24 alloggi	19/1/72	42.375	+16%	25.416	+105%	+23%	51.750	+318% +104%
S. Margherita B 90 alloggi	(18/1/75)	(32.688)						
S. Margherita B 72 alloggi	(15/9/75) (3/9/71)	(12.680)	(13.440)					
S. Mirta 14 alloggi.	30/9/71	13.785	+29%	20.642	+ 50%	+ 8%		
S. Mirta 49 alloggi.	28/9/70	9.682	- 9%	13.857	+ 43%	- 33%		
S. Mirta 74 alloggi.	2/2/71	8.730	-18%	44.486	+ 66%	- 30%	26.716	+206% +14%
S. Mirta 71 alloggi.	4/10/71	41.267	+ 6%	15.324	+ 36%	- 26%	19.449	+ 73% +27%
Vita 95 alloggi.	14/12/70	9.166	-14%	13.305	+ 45%	- 35%	19.631	+114% +48%

Costo medio di progetto 10,660 milioni per alloggio

Costo medio finale 20,576

Aumento medio 93%

*L'aggiudicazione degli appalti per il trasferimento degli abitati.*

Seguendo il metodo cui si è fatto cenno in premessa, la Commissione ha ritenuto di dovere effettuare indagini in ordine sia alle gare per l'aggiudicazione dei 42 appalti, per cui si evidenziano le maggiori anomalie nella conduzione dei lavori, sia alla posizione delle imprese aggiudicatarie di essi.

Con lettera del Presidente, in data 11 dicembre 1980, la Commissione richiese dunque al Comandante generale del Corpo delle guardie di Finanza di volere disporre accertamenti in ordine a:

- 1) gli estremi dell'iscrizione delle imprese in questione nell'albo dei costruttori; la documentazione prodotta a tal fine;
- 2) l'effettiva titolarità delle imprese; l'esistenza di eventuali figure di prestanome e di collegamenti palesi od occulti, tra le imprese stesse;
- 3) come si fosse giunti all'inclusione di dette imprese negli elenchi delle ditte da invitare alle gare;
- 4) se lo svolgimento delle gare fosse stato corretto, quale ne fosse stato il risultato; se — ed in quali casi — vi fossero state cessioni di contratto.

Le indagini riguardavano le ditte e gli appalti di seguito elencati:

Ditte	Lavori appaltati
BARRESI Ernesto	— Urbanizzazioni primarie - Camporeale
LIPARI Angelo	— Asilo nido, scuola materna, scuola elementare media e palestra - Camporeale
S.A.I.S.E.B. S.p.A.	— Urbanizzazioni primarie - Gibellina — 84 alloggi - Partanna — 90 + 66 alloggi e scuola elementare - Salemi — Scuola elementare e scuola materna - S. Ninfa
S.I.A. S.r.l.	— Asilo nido, scuola materna, scuola elementare - Gibellina — 54 alloggi - Gibellina — 46 alloggi - Gibellina — 50 alloggi - Gibellina — 38 alloggi - Menfi — 54 alloggi - Partanna — 44 alloggi - Partanna
S.C.I.C. S.p.A.	— Urbanizzazioni primarie - Menfi — 152 alloggi, scuole elementari, chiesa - Menfi — 71 alloggi (1° lotto) - S. Ninfa
BULGARELLA Andrea	— Urbanizzazioni - Montevago
LOMBARDINO Paolo	— Asilo nido - Partanna — 36 alloggi - Partanna
I.CO.RI. S.p.A.	— Urbanizzazioni primarie - Salaparuta



Ditte	Lavori appaltati
PANTALENA Giuseppe	— 49 alloggi - Menfi — 67 alloggi - Salemi — 68 alloggi - Salemi — 49 alloggi - S. Ninfa
RENNA Giuseppe	— Asilo nido, scuola materna - Sambuca di Sicilia
CIVILTA' Salvatore	— 24 alloggi - Sambuca di Sicilia
BILELLO Calogero	— Asilo e scuola materna - S. Margherita Belice
FUNARO Domenico	— Centro Sociale - S. Ninfa
C.O.S.I.A.C. S.p.A.	— Urbanizzazioni primarie (trasferimento parziale) - Santa Ninfa — Urbanizzazioni primarie - Vita
VITOLO Ugo	— 60 alloggi - Salaparuta — 74 alloggi - (3° lotto) - S. Ninfa — 95 alloggi - Vita.
CANGELOSI Calogero	— Centro sanitario - Vita
GARACCI Calogero	— Centro sanitario - S. Margherita Belice — Mercato coperto - Vita
GARACCI Filippo	— Mattatoio - Montevago
C.E.S.I.A.	— Centro sociale, sanitario, comunale e mercato - Camporeale — 48 alloggi - Camporeale — Centro sociale - civico e biblioteca - Montevago — 64 alloggi - Montevago
CASSARA' Mariano	— Cimitero - Gibellina.

La Guardia di Finanza corrispose alla richiesta rassegnando, in data 7 aprile 1981 un ampio rapporto, allegato alla presente relazione, alla cui lettura si rinvia per notizie più dettagliate.

La Commissione ritiene per ora doveroso soffermarsi su alcuni risultati degli accertamenti, cui si annette importanza per la presenza di significative coincidenze, e precisamente:

— il mancato ritrovamento nonostante le ricerche svolte dalla Guardia di Finanza della scheda segreta predisposta dall'Amministrazione e recante i dati di minimo e di massimo ribasso per lo svolgimento della licitazione privata; anche se la conservazione della scheda non è obbligatoria per legge, il fatto sembra non essere privo di interesse. Si sono dati i seguenti casi di irreperibilità della scheda (1).

(1) Per comodità di consultazione delle tabelle che seguono la colonna di sinistra in ciascuna di esse reca il numero della scheda corrispondente alla licitazione privata considerata nel citato rapporto generale della Guardia di Finanza.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA A

Scheda	Impresa	Licitazione N.
1	Barresi	3345
2	Lipari	3989
14	S.C.I.C.	3343
16	Lombardino	4177
18	I.CO.RI	3987
22	Pantalena	3344
23	Renna	4122
25	Bilello	4010
27	COSIAC	3339
29	Vitolo	3518
30	Vitolo	3468
32	Cangelosi	3996
37	C.E.S.I.A.	3517

— Nei seguenti casi sono stati rilevati collegamenti tra imprese:

TABELLA B

Scheda	Impresa	Collegamenti con:
3	SAISEB	Provera e Carassi
4	SAISEB	Provera e Carassi
5	S.I.A. S.r.l.	(famiglia Cortegiano) I.R.E. S.p.A.
6	S.I.A. S.r.l.	(famiglia Cortegiano) I.R.E. S.p.A.
7	S.I.A. S.r.l.	(famiglia Cortegiano) I.R.E. S.p.A.
8	S.I.A. S.r.l.	(famiglia Cortegiano) I.R.E. S.p.A.
9	S.I.A. S.r.l.	(famiglia Cortegiano) I.R.E. S.p.A.
10	S.I.A. S.r.l.	(famiglia Cortegiano) I.R.E. S.p.A.
11	S.I.A. S.r.l.	(famiglia Cortegiano) I.R.E. S.p.A.
27	COSIAC	Di Penta S.p.A.
28	COSIAC	Di Penta S.p.A.
29	Ugo Vitolo	Di Penta S.p.A.
30	Ugo Vitolo	Di Penta S.p.A.
31	Ugo Vitolo	Di Penta S.p.A.

— Risulta la iscrizione all'albo nazionale per importi minori rispetto a quelli di appalto delle seguenti imprese aggiudicatarie (si deve ricor-

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dare che questo fatto dovrebbe comportare la non ammissibilità alla gara dell'impresa):

TABELLA C

Scheda	Licitazione	Impresa	Importo massimo iscrizione (milioni)	Importo dell'appalto (milioni)
2	3989	LIPARI	250	269
6	3879	S.I.A.	500	530
10	3737	S.I.A.	500	557
26	3559	FUNARO	500	566
39	3874	C.E.S.I.A.	500	565

— Il rapporto fra imprese invitate e imprese che hanno presentato offerte è sempre molto basso. In particolare si è avuta una sola offerta in tutti i casi elencati nella Tabella D, che segue. In diverse occasioni (il dato risulta dal rapporto della Guardia di Finanza allegato alla presente relazione) i ribassi offerti dalle imprese aggiudicatarie si sono notevolmente avvicinati al minimo contenuto nelle schede segrete predisposte dall'Amministrazione.

TABELLA D

Scheda	Licitazione	Impresa	Rapporto
2	3989	LIPARI	1/134
5	3822	S.I.A.	1/83
6	3879	S.I.A.	1/121
7	3826	S.I.A.	1/139
8	3825	S.I.A.	1/139
10	3737	S.I.A.	1/122
11	3921	S.I.A.	1/119
16	4177	LOMBARDINO	1/128
17	3736	LOMBARDINO	1/139
19	3820	PANTALENA	1/110
20	4026	PANTALENA	1/89
21	4025	PANTALENA	1/89
22	3344	PANTALENA	1/98
24	3853	CIVILTA'	1/144
25	4010	BILELLO	1/131
26	3559	FUNARO	1/124
29	3468	VITOLO	1/98
32	3996	CANGELOSI	1/127
36	3891	C.E.S.I.A.	1/102
37	3517	C.E.S.I.A.	1/156
38	3946	C.E.S.I.A.	1/83
39	3874	C.E.S.I.A.	1/149

— Risultano effettuate cessioni di contratto nei seguenti casi, con l'approvazione dell'Ispettorato:

TABELLA E

Scheda	Impresa	Licitazione	Subentrante
24	S. Civiltà	3880	S. Civiltà e Pullarà
40	M. Cassarà	3853	Cassarà S.p.A.

Da una indagine a scandaglio, effettuata per accertare se le imprese che risultavano invitate avessero effettivamente ricevuto l'invito, si è avuto il seguente risultato: su 84 imprese interpellate si sono avute quattro risposte certamente negative in riferimento alle licitazioni 3825 (impresa SAMA); 3736 (impresa DEL FAVERO); 4010 (impresa SOCO); 3996 (impresa M. BALSAMO). Delle altre imprese interrogate la metà ha dichiarato invece di aver ricevuto l'invito; le restanti imprese non hanno saputo fornire una risposta stante il lungo tempo trascorso.

Quanto si è venuto esponendo nel corso di questo capitolo, permette di costruire la seguente tabella di sintesi degli appalti per i quali, nella fase esecutiva, si sono evidenziate situazioni al di fuori delle caratteristiche normali. Nella colonna 1 di essa si sono annotati i riferimenti alle Tabelle che precedono in modo da correlare i dati comunicati dalla Guardia di Finanza con le indicazioni derivanti dall'indagine tecnica.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA DI SINTESI

Rif. Tabelle precedenti	Comune	Lavoro	Impresa	Direttore Lavori
A.	CAMPOREALE	Urbanizzazioni	BARRESI	ISES (G.C.) Ing. Di Stefano
D.	CAMPOREALE	Centro sociale	C.E.S.I.A.	
A.C.D.	CAMPOREALE	Scuola Materna, ecc.	LIPARI	
	CONTESSA ENIELLINA	Ind. geogn.	FONDEDILE	Ing. Bucossi
	CONTESSA ENIELLINA	Urbanizzazioni	FOCANTI	
B.	GIBELLINA	Urbanizzazioni	S.A.I.S.E.B.	Ing. Cuciniello Ing. Tiberini
	GIBELLINA	Urbanizzazione comparti	S.I.A.	
B.D.	GIBELLINA	46 alloggi	S.I.A.	
B.C.D.	GIBELLINA	54 alloggi	S.I.A.	Arch. Addone Ing. Giacalone
	GIBELLINA	Asilo, Scuola, ecc.	S.I.A.	
	GIBELLINA	Cimitero	CASSARA'	
B.	MENFI	38 alloggi	S.I.A.	Geom. Placa (G.C.)
D.	MENFI	49 alloggi	PANTALENA	
	MONTEVAGO	Urbanizzazioni	BULGARELLA	
	MONTEVAGO	Mattatoio	GARACCI	Arch. Provenzale
	PARTANNA	Urbanizzazioni	PROVERA E CARRASSI	Ing. Cuciniello Ing. Pantalena Ing. Dallo
B.C.D.	PARTANNA	54 alloggi	S.I.A.	Ing. Scardino
B.D.	PARTANNA	44 alloggi	S.I.A.	Ing. Scardino

## Segue TABELLA DI SINTESI

Rif. Tabelle precedenti	Comune	Lavoro	Impresa	Direttore Lavori
D.	PARTANNA	36 alloggi	LOMBARDINO	Ing. Scardino Ing. Pantalena
	POGGIOREALE	Urbanizzazioni	MANIGLIA	
	POGGIOREALE	Centro sanitario	S. STABILE	
	POGGIOREALE	114 alloggi	PARASILITI	
A.	SALAPARUTA	Urbanizzazioni	ICORI	
	SALEMI	Urbanizzazioni	MANIGLIA	Ing. Della Camera
	SAMBUCA	Urbanizzazioni	MANIGLIA	Ing. Della Camera
A.	SAMBUCA	Asilo e Scuola Materna	PENNA	
E.	SAMBUCA	24 alloggi	CIVILTA'	
	S. MARGHERITA	Urbanizzazioni	IMCO	Ing. Nogara
	S. MARGHERITA	Ind. geogn.	ARGENTO	Ing. Biondi
A.D.	S. MARGHERITA	Asilo e Scuola Materna	BILELLO	
	S. MARGHERITA	Scuola Elementare	PALANO	Arch. Provenzale
	S. MARGHERITA	Centro sanitario	GARACCI	Arch. Provenzale
	S. NINFA	Ind. geogn.	CONSONDA	Ing. Biondi
A.	S. NINFA	Urbanizzazioni	COSIAC	Ing. Rossetti
	S. NINFA	Centro sociale	FUNARO	Arch. Sommariva
C.D.	S. NINFA	Urbanizzazioni	COSIAC	Arch. Trupiano
B.	VITA	Urbanizzazioni	CANGELOSI	Arch. Spinosa
A.D.	VITA	Centro sanitario	MARCHESE	
	VITA	Asilo e Scuola Materna	SPINELLI	Arch. Spinosa
	VITA	Scuola Media e Pal.	GARACCI	Genio Civile
	VITA	Mercato coperto		

*La gestione degli appalti per opere pubbliche nel settore dell'agricoltura.*

Nel settore in questione complessivamente risultano essere state finanziate: 73 opere dalla Cassa per il Mezzogiorno; 62 opere dall'E.S.A. - (Ente di Sviluppo Agricolo Siciliano); 214 opere dalla Regione Siciliana e dal Ministero dell'Agricoltura.

La Commissione ha ritenuto di prendere in considerazione solo gli interventi il cui finanziamento totale supera i 500 milioni; cioè 40 interventi, dei quali 14 finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, 9 dall'E.S.A. e 17 dalla Regione Sicilia e dal Ministero dell'Agricoltura.

Tali interventi vengono di seguito elencati e raggruppati per ogni ente concessionario.

(La cifra che precede ogni appalto corrisponde al numero della relativa scheda, di cui si dirà in seguito).

*a) Consorzio di bonifica del Birgi (Trapani).*

- 1.1 Strada bonifica n. 66 Nasco/Zafferana (lavori in corso) - contratto 749 milioni;
- 1.2 Sistemazione idraulica Fiume Gaggera - 1° lotto - (lavori collaudati) - stato finale 800 milioni;
- 1.3 Sistemazione idraulica Fiume Birgi - 1° e 2° stralcio (lavori collaudati) - stato finale 490 milioni;
- 1.4 Sistemazione idraulica Fiume Birgi - 3° lotto - (lavori in corso) - contratto 1.120 milioni;
- 1.5 Sistemazione idraulica Fiume Birgi - 3° lotto - 1° e 2° stralcio (lavori in corso) - contratto 1.475 milioni,

*b) Consorzio bonifica Bacino Alto e Medio Belice.*

- 2.1 Strada allacciante Santa Ninfa e Gibellina (lavori in corso) - contratto 512 milioni);
- 2.2 Trasformazione in rotabile della trazzera Carrubba - Noce - Spolentino - Margi, 1° tratto (lavori collaudati), stato finale 455 milioni;
- 2.3 Conservazione Suolo Belice sinistro a monte invaso Garcia (lavori ultimati), stato finale 383 milioni;
- 2.4 Acquedotto rurale Battellare - Vaccarizzotto - Morella (lavori collaudati), stato finale 483 milioni;
- 2.5 Rimboschimento Bacino Belice a salvaguardia invaso Garcia (lavori collaudati), stato finale 329 milioni;
- 2.6 Rimboschimento Bacino Fiume Belice a salvaguardia invaso Garcia (lavori collaudati) stato finale 309 milioni;
- 2.7 Sistemazione fiume Belice Sinistro (lavori in corso), contratto 1.550 milioni;
- 2.8 Serbatoio Garcia S. Belice (lavori in corso), contratto 20.141 milioni.

c) Consorzio bonifica Basso Belice - Carboi.

- 3.1 Sistemazione idraulica comprensorio Castelvetro, 1° lotto (lavori ultimati e collaudati), stato finale 1.026 milioni;
- 3.2 Sistemazione idraulica Comprensorio Castelvetro - 2° lotto (lavori ultimati e collaudati), stato finale 909 milioni;
- 3.3 Sistemazione idraulica asta principale fiume Carboi (lavori in corso) - contratto 1.391 milioni;
- 3.4 Strada bonifica dalla Statale 115 alla Menfi - Caltabellotta (lavori ultimati e collaudati), stato finale 150 milioni;
- 3.5 Sistemazione idraulica fiume Belice da Acqua Calda a Mulino Vecchio (lavori non iniziati);
- 3.6 Strada bonifica da Passo Gurra a Porto Palo (lavori ultimati) stato finale 329 milioni;
- 3.7 Integrazione impianto irriguo Basso Belice - Menfi (lavori in corso), contratto 2.046 milioni.

d) Consorzio bonifica Quattro Finaite - Giardo (Palermo).

- 4.1 Sistemazione idraulico-montana nel B.M. del fiume San Leonardo, Vallone Molara e Accomando (lavori ultimati e collaudati), stato finale 707 milioni;
- 4.2 Sistemazione idraulico-montana del B.M. del fiume San Leonardo Torrente Mendola Grande (lavori ultimati e collaudati), stato finale 474 milioni;
- 4.3 Sistemazione idraulico-montana del B.M. fiume San Leonardo - Torrente Mendola Grande - altro lotto (lavori ultimati e collaudati) - stato finale 1.107 milioni.

e) Consorzio bonifica Delia Nivolelli (Mazara del Vallo).

- 5.1 Inalveamento della parte terminale, presidio e stabilizzazione della parte già inalveata del Fiume Delia a monte del Bacino della Trinità (lavori ultimati e collaudati) - stato finale 1.304 milioni;
- 5.2 Costruzione strada di bonifica n. 3 - 2° tronco (lavori ultimati) stato finale 839 milioni;
- 5.3 Lavori di sistemazione del Fiume Delia a monte del Bacino della Trinità - 1ª parte (lavori ultimati e collaudati) - stato finale 187 milioni;
- 5.4 Lavori di sistemazione del fiume Delia - 2ª parte (lavori in corso) - contratto 1.311 milioni;
- 5.5 Manutenzione straordinaria e ripristino delle strade di bonifica nn. 5-6-7 (lavori ultimati e collaudati) - stato finale 534 milioni.



f) Consorzio bonifica Gorgo-Verdura-Magazzolo (Ribera-Agrigento).

- 6.1 Elettificazione rurale San Giorgio-Calcavello (lavori ultimati) stato finale 244 milioni.

g) Ente per lo sviluppo agricolo - E.S.A.

- 7.1 Irrigazione sollevamento acque Carboi - Torrente a valle Sambuca, con traverse e canale in S. Margherita Belice - Torrente Caricagiachi (lavori in corso) - contratto 2.935 milioni;
- 7.2 Irrigazione sollevamento acque Carboi - Torrente a valle Santa Margherita Belice - Comune di Sambuca - Torrente Landori - Santa Margherita Belice (lavori in corso) - contratto 2.314 milioni;
- 7.3 Strada Casale Perre - Lo morosi - Giardinello - 1° lotto Corleone-Monreale (lavori ultimati e collaudati) stato finale 315 milioni;
- 7.4 Strada collegamento centro abitato a Borgo di Roccella/Provinciale Santa Margherita Belice per fondo Vaccarizzo - Contessa Entellina (lavori in corso), contratto 494 milioni;
- 7.5 Strada Menfi - Feudotto - Montagnola - Genovese - S. Margherita Belice - 1° lotto (lavori ultimati e collaudati) - stato finale 321 milioni;
- 7.6 Elettificazione contrade Cultromeggio, Arcauso, Chiavello, Guicciardi, Valle, Ancia, Lagani, Anguillera, Pietrarinosa, Gallitello, Calatafimi (lavori in corso), contratto 467 milioni;
- 7.7 Elettificazione contrade Tre Aie, Scirocchi, Mandravecchia, Rocca, Spizzeca Mulino Nuovo, La Macchia, Scorcialupo, Monte Pilo e Muta - Gibellina, Poggioreale e Salaparuta (lavori in corso) - contratto 514 milioni;
- 7.8 Elettificazione contrade Barone, Pastore, Calatubo, Campi di Ronivaldi, Timpe Rosse, Bosco d'Alcamo - Alcamo (lavori in corso), contratto 485 milioni;
- 7.9 Derivazione torrenti Senuto e Bagnitelle (lavori in corso) - contratto 1.923 milioni;
- 7.10 Strada ricalcata dalla provinciale Paceco/Castelvetrano a Borgo Fazio - Salemi (lavori in corso) - contratto 265 milioni;
- 7.11 Strada Cerasa Marlocco dalla Provinciale La Marinella a Cozzo la Guardia-Partanna (lavori in corso) - contratto 366 milioni.

I dati più significativi per ogni appalto sono stati inseriti nelle schede riportate alla fine del presente capitolo, dalle quali risultano:

- L'ente concessionario, con la data della concessione;
- l'ente finanziatore;

- l'impresa appaltatrice, con il ribasso offerto e con la data del contratto;
- le date di inizio e di ultimazione dei lavori;
- gli importi contrattuali, delle perizie suppletive e dello Stato Finale;
- i tempi di esecuzione secondo contratto, le sospensioni e le proroghe concesse;
- il nome del direttore dei lavori;
- il nome del collaudatore nei rapporti Consorzio/Impresa e quello nei rapporti Consorzio/Ente finanziatore;
- l'indicazione del S.A.L. (stato avanzamento lavori) nei casi in cui i lavori sono in corso.

A tali schede si rinvia per un'analisi dettagliata dei singoli lavori.

Venendo invece a considerazioni di ordine generale circa lo stato di avanzamento dei lavori, anzitutto si è rilevato che:

- 17 lavori risultano ultimati e collaudati;
- 4 lavori risultano ultimati ma non ancora collaudati;
- 18 lavori risultano ancora in corso;
- 1 lavoro non è stato neppure iniziato (v. scheda 3.5).

Naturalmente la verifica della variazione degli importi d'appalto (differenza fra importo contrattuale e stato finale) è stata possibile solo per quanto riguarda i 21 lavori ultimati.

La Commissione ha rilevato che:

- in un solo caso l'importo finale è stato minore di quello contrattuale (v. schede 1.3);
- in quattro casi l'importo è rimasto invariato (v. scheda 1.2 - 5.2 - 5.3 - 6.1);
- negli altri casi gli aumenti sono variati tra un minimo del 5% (v. schede 2.2.- 5.5) ed un massimo del 70 per cento; in sei casi gli aumenti hanno superato il 30 per cento e cioè:
  - (v. scheda 2.3) + 45%
  - (v. scheda 2.5) + 61%
  - (v. scheda 2.6) + 37%
  - (v. scheda 3.6) + 70%
  - (v. scheda 4.1) + 60%
  - (v. scheda 4.3) + 40%.

Tutti questi superi sono giustificati da regolari perizie suppletive; tali perizie furono determinate in due casi per riparare danni di forza maggiore (v. 2.3 e 2.6), in altri quattro casi da varianti al progetto in corso d'opera.

Passando ai lavori in corso si deve osservare che in via generale i dati economici sono parziali e generalmente non hanno reso possibili analisi significative.

Tuttavia si è potuto evidenziare un caso particolare:

- scheda 3.7: con un importo contrattuale di 2.046 milioni, a tre anni dall'inizio dei lavori, quando gli stessi avrebbero dovuto essere quasi ultimati, è stata approvata una perizia suppletiva contenente « nuovi prezzi » per ben 1.020 milioni. Ciò appare strano; trattandosi di lavori in corso non si può esprimere però un giudizio, mancando ancora la relazione finale del direttore dei lavori e quella del collaudatore.

Circa gli spostamenti dei termini per l'esecuzione dei lavori, per quanto riguarda le 21 opere ultimate, la Commissione ha rilevato che:

- in 10 casi non ci sono spostamenti;
- in 11 casi tali spostamenti comportarono maggiori tempi per l'ultimazione, varianti tra un minimo del 20 per cento e un massimo del 293 per cento.

I maggiori spostamenti si ebbero in questi lavori:

- scheda 1.2 = 108%; 9 mesi per perizie suppletive e 13 per sospensione lavori;
- scheda 2.4 = 125%; 12 mesi per perizie suppletive e 18 per sospensione lavori;
- scheda 3.1 = 120%; 3 mesi per perizie suppletive e 33 per sospensione lavori;
- scheda 3.4 = 166%; 32 mesi per perizie suppletive e 8 per sospensione lavori;
- scheda 3.6 = 293%; 11 mesi per perizie suppletive e 30 per sospensione lavori.

Circa le sospensioni e proroghe concesse per i lavori ancora in corso, si sono rilevati dati piuttosto anomali in sei casi, tutti riguardanti lavori dati in concessione all'E.S.A., e precisamente:

- scheda 7.2 : tempo contrattuale 30 mesi, scadenza 18 gennaio 1979, sospensione 12 mesi, nuova scadenza 18 gennaio 1980; a un anno di distanza i lavori non risultano ultimati;
- scheda 7.4 : tempo contrattuale 18 mesi, scadenza 17 aprile 1978, proroga per perizie suppletive 12 mesi, sospensioni 32 mesi, altre proroghe 32 mesi;
- scheda 7.7 : tempo contrattuale 18 mesi, scadenza 31 luglio 1978; atto aggiuntivo in data 14 marzo 1979 per « una migliore esecuzione dei lavori »; nessuna altra notizia a quasi due anni di distanza;
- scheda 7.8 : tempo contrattuale 18 mesi, scadenza 14 marzo 1979; atto aggiuntivo 8 agosto 1978; nessun'altra notizia a più di due anni;

- scheda 7.9 : tempo contrattuale 15 mesi, scadenza 29 luglio 1978, proroghe per perizie suppletive (3) mesi 18, più altri 12 per sospensioni, cioè 200% in più; lo strano è che l'appalto aggiudicato per « licitazione privata » fu a un certo punto annullato e i lavori continuarono a « trattativa privata ». È difficile esprimere un giudizio in assenza delle relazioni del direttore lavori sull'andamento degli stessi;
- scheda 7.10: qui il ritardo è arrivato al 427 per cento: 18 mesi contrattuali con scadenza al 10 febbraio 1975, 2 mesi di proroga per perizia suppletiva, poi 69 mesi e mezzo di sospensione (sono quasi sei anni).

Una notazione particolare merita quella che senza dubbio si può considerare l'opera di maggiore importanza, fra quante sono state prese in esame, cioè la costruzione del serbatoio Garcia sul Belice sinistro, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno con 51.236 milioni, ed affidata in concessione al Consorzio di Bonifica « Bacino Alto e Medio Belice ».

I lavori sono stati appaltati all'impresa Lodigiani con un ribasso dello 0,66 sul prezzo a base d'asta, essendo l'importo contrattuale di 20.141 milioni (v. scheda 2.8) e sono ancora in corso, mentre il tempo contrattuale era di 54 mesi, con ultimazione all'11 agosto 1980. Si ha notizia di una sola proroga concessa, di 6 mesi, con spostamento del termine all'11 febbraio 1981.

I lavori sono stati contabilizzati fino al XXIII stato di avanzamento lavori (4 dicembre 1980).

Come si è detto, mancando le relazioni dei direttori dei lavori sulla condotta e ultimazione di essi e quelle dei collaudatori, nei casi di lavoro in corso non si dispone di sufficienti elementi per esprimere un giudizio.

È questo anche il caso del serbatoio Garcia; tuttavia dai pochi dati che si conoscono (riportati qui sopra) non si evidenziano apparenti anomalie nell'appalto dei lavori aggiudicato all'Impresa ing. Lodigiani.

È notevole invece il rapporto fra importo delle opere finanziate (51.236 milioni) e importo opere appaltate (20.141 milioni). Risulta che, per le sole espropriazioni dei terreni, l'Ente concessionario, dopo una previsione iniziale di 2.587 milioni, chiese un supplemento di 18.498 milioni, giungendo a 21.085 milioni di espropri; il che appare davvero piuttosto forte, se confrontato al valore delle opere in appalto. E infatti di questa vicenda degli espropri si sta occupando direttamente la Magistratura in sede penale.

Tornando all'analisi generale degli appalti, si riporta l'elenco delle imprese esecutrici, indicando tra parentesi il numero degli appalti a ciascuna affidati:

- geom. Paolo Lombardino, di Mazara del Vallo - (3);
- geom. Bruno Poltrinieri, di Palermo - (2);
- S.I.R., di Roma - (2);
- S.PRO.ME S.p.A., di Roma - (2);

— Asfalti Sicilia S.p.A. - Giuseppe d'Anna - Gaetano Graci - Pietro Pellitteri - CO.GE.VI s.n.c. di Padova - C.I.A.B. di Roma - Giacomo Todaro - Antonino Sidoti - SI.CO.RI s.r.l. - ing. Luigi Focanti - Antonio Franzone - Cono Maniaci - ing. Lodigiani S.p.A. - S.I.L.P. S.p.A. di Catania - Giuseppe Forte di Favara (AG) - Rosario Parasiliti S.p.A. di Catania - Nicolò Eugenio De Marco di Palermo - Ciro Rosario D'Anna - C.O.E.D.I.S. di Palermo - Silvosicula s.r.l. di Palermo - I.C.I.E. s.r.l. di Palermo - Siderbeton S.p.A. di Palermo - Giovanni Filecchia - Giuseppe Siino - Francesco Emmolo - Vincenzo Giordano di Palermo (che poi cede a Giovanni Gentile) - Servizio Segnalazioni Stradali di Roma (poi ceduto a SIC.I.EL. di Palermo) - Ernesto Emmolo d'Alcamo - Dante Marranieri di Palermo - S.C.A.G.I. di Palermo - Francesco Facciolo.

Come si vede gli appalti furono suddivisi fra un grande numero di imprese; uno per ciascuna nella maggioranza dei casi. Solo all'impresa Lombardino sono stati aggiudicati tre lavori il cui importo complessivo è però soltanto di 1.536 milioni; così pure all'impresa S.PRO.ME sono stati aggiudicati due lavori, ma per soli 3.864 milioni; alla Poltrinieri due lavori per 2.435 milioni e alla S.I.R. pure due lavori per 1.638 milioni complessivi.

Si può quindi concludere che, sotto questo aspetto, non si rilevano anomalie.

Analogamente, per i Direttori dei lavori, si riporta l'elenco con l'indicazione del numero di incarichi (tra parentesi) ad essi affidati:

- ing. Paolo Parrinello - dr. Calogero Calabrese - (3);
- ing. Salvatore Costantino - dr. Giuseppe Mirto, ing. Saverio Vetrano, ing. Benedetto Caffarelli, geom. Filippo Collura, ing. G. Pietracosta, ing. Vincenzo Turrisi - (2);
- ing. De Martino, ing. Giuseppe Picone, ing. Mariano Foraci, ing. Giuseppe Giacalone, ing. Vincenzo Cataliotti, ing. Giovanni Cipolla, ing. Calogero Gaetani - (1).

Anche in questi casi non si ravvisa una particolare concentrazione; infatti il totale dei lavori diretti dall'ing. Parrinello è di soli 2.162 milioni e per l'ing. Calabrese di soli 1.116 milioni. Anche qui non sembrano evidenziate anomalie di sorta.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (1.1)

ENTE CONCESSIONARIO: Consorzio Bonifica del Bi'rgi

ENTE FINANZIATORE: Regione Sicilia

LAVORI: Strada bonifica 7766 Nasco → Zoffarana

IMPRESA Astaldi Sicilia S.p.a. - 4.61

DATA CONCESSIONE 11/1/75 16/3088 | Prog. 28-12-70

INIZIO LAVORI 12-4-77 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	OPERAZIONI MESI	SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	2-11-76	749		CONTRATTO	24	11-4-79
1 <sup>a</sup> PER. SUP.				1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	136 gg.	14-9-79
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

5° S. A. L. 31-8-79 - 81

D. L. 14. Paolo Pannicella

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (1.2)

ENTE CONCESSIONARIO: Cons. Bon. Birgi

ENTE FINANZIATORE: Regione Siciliana

LAVORI: Sistemaz. idr. Fiume Gaggero 1° lotto

IMPRESA D'Anna Giuseppe (eradi) - 10.19

DATA CONCESSIONE 11-11-76 015/1535 | Proj. ~ 1974

INIZIO LAVORI 6-9-77 ULTIMAZ. LAVORI 14-12-79

	DATA	IMPORTI		TEMPI	QUANTITÀ MESI	SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	12-8-77	814		CONTRATTO	12+2	5-11-78
1° PER. SUP.	9-78	+40		1° PER. SUP.	+3	24-5-80
2° "	10-78	+27		2° " "	+3	
3° "				3° " "	+3	
4° "				4° " "		+108%
STATO FINALE	23-4-80	800	-	SOSPENSIONI	13	-7-24-8-80
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA 15/10/80 } Is. Pommato Sossa  
" CONSORZIO/ENTE FIN. } Dr. Giuseppe Guidi

D.L. in. Paolo Perrinello  
Importo di collaudo 804

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (13)

ENTE CONCESSIONARIO: Consorzio Bonifica del Biagi

ENTE FINANZIATORE: Casmez.

LAVORI: Sistemazione idr. fiume Biagi 1°-2° stralci

IMPRESA: Grazi Gaetano -10.61

DATA CONCESSIONE 10/7/70/2439 B / Prog. L. 69

INIZIO LAVORI 21-7-71 ULTIMAZ. LAVORI 20-10-76

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	% AUM. SCADENZA
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	11/6/71	599		CONTRATTO	24	→ 22-7-73
1° PER. SUP.	10-3-74	-101		1° PER. SUP.	+12	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		+62%
STATO FINALE	22-9-77	490		SOSPENSIONI	27	→ 20-10-76
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA 31-5-80 } Prof. Michele Bellalica  
 " CONSORZIO/ENTE FIN. } " Lamberto Conca  
 " " " " } " Maria Benvenuto  
 " " " " } " Girolamo Grasso

Danni di f. m. accertati al collaudo me non ripavati  
 Dir. L. 13. Paolo Perrinello



COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (14)

ENTE CONCESSIONARIO: Consorzio Bonifica del Birgi

ENTE FINANZIATORE: Cosmez

LAVORI: Sistemazione idraulica Birgi 3° lotto (4 Ponti)

IMPRESA Pellitteri Pietro - - 2.42

DATA CONCESSIONE 29/11/78 3340AR | Prog. 2/76

INIZIO LAVORI 6/11/79 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	SOSPEN. SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	3-12-79	1.120		CONTRATTO	18	→ 5/5-81
1° PER. SUP.				1° PER. SUP.		
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

6° S.A.L. 22/12/80 60-

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (1.5)

ENTE CONCESSIONARIO: Consorzio Bonifica F. Birgi

ENTE FINANZIATORE: Casmez.

LAVORI: Sistem. idrauliche F. Birgi 4° Col. v.

IMPRESA CO. G. E. VI. S.n.c. Padova. -1820

DATA CONCESSIONE 30-11-77 7538 FS

INIZIO LAVORI 27-11-79  
(30-4-80) ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	CANTONI MESI	SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	27-11-79	1.424		CONTRATTO	18	30-10-81
1° PER. SUP.				1° PER. SUP.		
2° " "				2° " "		
3° " "				3° " "		
4° " "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

4° S.A.L. 15/11/80 145.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (16)

ENTE CONCESSIONARIO: Consorzio Bonifico Birgi

ENTE FINANZIATORE: Casmez

LAVORI: Sistem. idraulico f. Birgi 3° lotto 1° e 2° stralci

IMPRESA C.I.A.B. Roma

- 6.80 → 7.10

DATA CONCESSIONE 22-XII-78-3283

INIZIO LAVORI

ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	CANTONI MESI	QUALITÀ SCADENZA
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	5-12-74	1.475		CONTRATTO	24	
1° PER. SUP.	23-3-78	=		1° PER. SUP.	6	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROG.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

Lavori in corso. Mancanza documentazione

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (21)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. ALTO E MENO BELICE

ENTE FINANZIATORE: REGIONE SICILIANA.

LAVORI: STRADA S. NINFA / STRADA BONIFICA 14

IMPRESA: TODARO GIACOMO RIB - 1.27

DECRETO MIN.

DATA CONCESSIONE N. 22054 29.12.76

INIZIO LAVORI 26.4.78 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	% ADPT. SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO		512		CONTRATTO	24	25.4.80
1 <sup>a</sup> PER. SUP.				1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	270	20.1.81
REV. PREZZI				ALTRE PROR.	(un 4)	
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

LAVORI IN CORSO: IV S.A.L. AL 31.7.80

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE.

2.2

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. ALTO E MEDIO BELICE

ENTE FINANZIATORE: REGIONE SICILIANA

LAVORI: TRAZZERA CARUBA-NOCE-SPOLENTINO-MARSA

IMPRESA: ANTONINO SIDOTI

R.I.R. — 2.30

DATA ~~CONCESSIONE~~ DECRETO 6.11.74 N° 574 | PROG. 5.9.74

INIZIO LAVORI 24.4.75 | ULTIMAZ. LAVORI 10.11.77

	DATA	IMPORTI		TEMPI	M <sup>ES</sup> I	SCADENZA
		MILIONI	% ANM			
CONTRATTO	5.5.75	433		CONTRATTO	24	23.4.77
1° PER. SUP.	26.9.77	23		1° PER. SUP.		
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE	10.4.78	455	+5%	SOSPENSIONI	7	18.11.77
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		+29%
TOTALE				TOTALI	31	18.11.77

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA 30.6.79 | ING. A. PALMIERI  
 " CONSORZIO/ENTE FIN. " | " " " " " " " "

DIRETT. LAVORI: ING. SALVATORE COSTANTINO.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (2.3)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. ALTO MEDIO BELICE

ENTE FINANZIATORE: CASSA DEL MEZZOGIORNO

LAVORI: CONSERVAZ. SUOLO BELICE SINISTRO A MONTE GARCIA

IMPRESA: S.I.CO.RI. s.r.l.

RIB. - 1.07

DATA CONCESSIONE

PROGETTO 15.1.73

INIZIO LAVORI 13.9.75

ULTIMAZ. LAVORI ~~9.1.78~~  
28.12.78

	DATA	IMPORTI		TEMPI	CANTONI MESI	SOSPENSIONI SCADENZA
		MILIONI	% ANM			
CONTRATTO	9.9.75	243		CONTRATTO	18	18.3.77
1° PER. SUP.	22.2.77	127	(*)	1° PER. SUP.	6	
2° "	10.5.78		(*)	2° " "	4	
3° "	15.1.79			3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE	28.12.78	353	+45%	SOSPENSIONI	6	
REV. PREZZI				ALTRE PROR.	6	4.1.79
TOTALE				TOTALI		IN TEMPO UTILE

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

(\*) PER DANNI FORZA MAGGIORE

DIRETT. LAVORI: ING. DE MARTINO

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (2.4)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. ALTO E MEDIO BELICE

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO

LAVORI: ACQUED. RUR. BATTELLARO - VACCARIZZOTTO - MOPESIA.

IMPRESA: ING. LUIGI FOCANTI

RLB. - 16.09  
→ 1336

DATA CONCESSIONE

5666 - PROGETTO: 3.5.63

INIZIO LAVORI 15.3.69

ULTIMAZ. LAVORI 15.9.73

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	<del>% AVV.</del> SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	12.2.69	187		CONTRATTO	24	14.3.71
1° PER. SUP.	5.1.71	—		1° PER. SUP.		
2° " "	4.2.71	—		2° " "		
3° " "	5.3.71	114		3° " "	12	
4° " "				4° " "		
STATO FINALE		483	+25%	SOSPENSIONI	95 553 (1800)	16.9.73
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		+125%
TOTALE				TOTALI	54	16.9.73

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA 3.7.75 ING. NICOLÒ DI PIETRO

" CONSORZIO/ENTE FIN. " " "

DIRETT. LAVORI: ING. SALVATORE COSTANTINO.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (25)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. ALTO E MEDIO BELICE

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO

LAVORI: RIMBOSCH. BACINO F. BELICE A SALVAGUARDIA

IMPRESA: FRANZONE ANTONINO

INVASO GARCIA  
RUB. — S.45

DATA CONCESSIONE

7410 - PROG. 15.6.70

INIZIO LAVORI 10.9.71

ULTIMAZ. LAVORI 14.9.76

	DATA	IMPORTI		TEMPI	QUANTITÀ MESI	SIGNIFIC. SCADENZE
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	5.3.71	204		CONTRATTO	48	15.9.75
1° PER. SUP.	3.12.71	41		1° PER. SUP.		
2° "	5.11.73	54		2° " "		
3° "	3.6.75	30		3° " "	12	11.9.76
4° "				4° " "		
STATO FINALE	18.4.77	329	+61%	SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		+25%
TOTALE				TOTALI	60	11.9.76

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA 30.4.79 DOTT. G. VITA  
" CONSORZIO/ENTE FIN. " " " DOTT. G. ASCIUTO

DIRELAV.: DOTT. GIUSEPPE MIRTO



COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (2.6)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. ALTO MEDIO BELICE

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO

LAVORI: RIMBOSCH. BAGNO F. BELICE ~~SA. VAQUARDA~~  
INVASO GARCIA

IMPRESA: CONO MANIACI

RIB. - 4.56

DATA CONCESSIONE

7399 — PROGETTO: 27.5.70

INIZIO LAVORI: 20.9.71

ULTIMAZ. LAVORI 18.9.76

	DATA	IMPORTI		TEMPI	<del>MESE</del>	<del>SCADENZA</del>
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	9.11.70	225		CONTRATTO	18	19.9.75
1° PER. SUP.	3.12.71	52		1° PER. SUP.		
2° "	10.12.73	15	(*)	2° " "		
3° "	3.6.75	18		3° " "	12	19.9.76
4° "				4° " "		
STATO FINALE	18.7.71	309	+37%	SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		+75%
TOTALE				TOTALI	60	19.9.76

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA: 31.10.79 DOTT. GAET. VITTA  
" CONSORZIO/ENTE FIN.: " " GIUS. ASCIUTO

(\*) PER INCENDIO, DANNI DI FORZA MAGGIORE

— DIRETT. LAVORI: DOTT. GIUSEPPE MIRTO

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (27)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. ALTO MEDIO BELICE

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO

LAVORI: SISTEMAZ. FIUME BELICE SINISTRO

IMPRESA S. PRO. ENE S.p.a.

RIB. - 22.55

DATA CONCESSIONE

INIZIO LAVORI 31.1.80

ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	MEDI MESI	SCADENZA
		MILIONI	% SUM			
CONTRATTO	20.11.79	1.550		CONTRATTO		31.1.82
1° PER. SUP.				1° PER. SUP.		
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

(\*) VII S.A.L. AL 12.1.81

DIRETT. LAVORI: ING. GIUSEPPE PICONE

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (2.8)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. BACINO ALTO MEDIO BELICE

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO -

LAVORI: JERARATOLIO GARCIA S. BELICE

IMPRESA: ING. LONGIANI S.p.A. ~~PROGETTO~~ RIB. - 0.66

DATA CONCESSIONE 29.11.74 - N. 8206

INIZIO LAVORI 12.2.76

ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	Mesi	Finum. SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	18.12.75	20.141		CONTRATTO	54	11.8.80
1° PER. SUP.				1° PER. SUP.	6	11.2.81
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROP.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

(\*) XXII S.A.L. AL 24.12.80

N.B.  $2587 + 18498 = 21085 *$

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (3.1)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BON. "BASSO BELICE - CARBONI"

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO.

LAVORI: SIST. IDR. COMPRES. CASTELVETRANO - 1° LOTTO

IMPRESA: S.I.R. (RINA) - 21.33, PROGETTO: 31.12.67

DATA CONCESSIONE

INIZIO LAVORI: 11.3.1969

ULTIMAZ. LAVORI 17.9.74

	DATA	IMPORTI		TEMPI	<del>GIORNI</del> MESI	<del>%</del> SCADENZA
		MILIONI	% ADV			
CONTRATTO	6.3.69	811		CONTRATTO	30	(9.10.71)
1° PER. SUP.	3.4.71	+215		1° PER. SUP.	3	+10%
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE	28.2.75	1'026	+26%	SOSPENSIONI	33	(14.9.74) +120%
REV. PREZZI				ALTRE PROP.		
TOTALE				TOTALI	66	

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA: 13.7.76

" CONSORZIO/ENTE FIN.: 13.7.76

DIRETT. LAV.: ING. SALVATORE COSTANTINI

NESSUNA RISERVA

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (3.2)

ENTE CONCESSIONARIO: Cons. BONIF. "BASSO BELICE - CARBONI"

ENTE FINANZIATORE: CASA PER IL MEZZOGIORNO

LAVORI: SIST. IDR. COMPENSORIO CASTELVETRANO - 2° LOTTO

IMPRESA S.I.R. (Roma)

RIS. — 22.53

DATA CONCESSIONE

PROGETTO: 30.10.70

INIZIO LAVORI 19.6.71

ULTIMAZ. LAVORI 14.11.78

	DATA	IMPORTI		TEMPI	<del>GRUPPI</del> MESI	<del>% ANNI.</del> SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	11.7.72	827		CONTRATTO	36	(186.75)
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	12.4.77	+182		1 <sup>a</sup> PER. SUP.	3	
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE	23.1.79	909	+9%	SOSPENSIONI	23	(9.5.77)
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI	62	+72%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA: 12.12.79

" CONSORZIO/ENTE FIN.: 13.12.79

IRETT. LAV.: ING. BENEDETTO CAFFARELLI

POI. ING. SALVATORE COSTANTINO.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (3.3)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. "BASSO BELICE-CARBOLI.

ENTE FINANZIATORE: MINISTERO AGRICOLTURA.

LAVORI: SIST. IOR. ASTA PRINCIPALE FUME CARBOLI

IMPRESA: PALTRINIERI BRUNO (PALERMO)

RIB. — 2.06

DATA CONCESSIONE

PROGETTO: 13.9.78

INIZIO LAVORI: 31.1.80

ULTIMAZ. LAVORI:

	DATA	IMPORTI		TEMPI	<del>GIORNI</del> MESI	<del>GIORNI</del> SODDENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	23.11.79	1.391		CONTRATTO	24	
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	24.11.80	798		1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE (*)				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

DIRETTORE LAVORI: ING. SAVERIO VETRANO

(\*) LAVORI IN CORSO: 5° S.A.L.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (34)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. "BASSO BELICE - CARBONI"

ENTE FINANZIATORE: MINISTERO AGRICOLTURA.

LAVORI: STRADA BONIFICA DALLA S.S.115 ALLA MENFI CALTA BELLOTTA

IMPRESA: S.I.L.P. s.p.a. (CATANIA) - R.G. — 10.29

DATA CONCESSIONE : 29.7.71 - N. 686 - PROGETTO : 25.6.70

INIZIO LAVORI 4.9.77 ULTIMAZ. LAVORI 9.2.78

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	16.10.72	134		CONTRATTO	24	(3.9.74)
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	2.9.76	<del>134</del> 15		1 <sup>a</sup> PER. SUP.	43	
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE	8.5.78	150	+12%	SOSPENSIONI	8	(22.11.79)
REV. PREZZI				ALTRE PROR.	-11	+166%
TOTALE				TOTALI	64	in anticipo

COLLAUDO : CONSORZIO/IMPRESA 28.4.80 ING. RACITI

" CONSORZIO/FENTE FIN. : 28.4.80 ING. RACITI

DIRETT. LAVORI : ING. BENEDETTO CAFFARELLI  
POI ING. SAVERIO VETRANO.





COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (3.6)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. "BASSO BELICE - CARBOLI"

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO

LAVORI: STRADA PIONIFICA PASSO GURRA / PORTO PALEO.

IMPRESA: FORTE GIUSEPPE (FANARA AG) R.B. - 0.24

DATA CONCESSIONE:

PROGETTO: 6.8.74

INIZIO LAVORI: 30.6.75

ULTIMAZ. LAVORI 27.12.79

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	SCADENZA % RUM.
		MILIONI	% ANM			
CONTRATTO	30.6.75	104		CONTRATTO	14	(29.876)
1 <sup>a</sup> PER. SUP.		70		1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "		65		2 <sup>a</sup> " "	11	
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE	27.6.80	329	+70%	SOSPENSIONI	13	
REV. PREZZI				ALTRE PROR.	17	(27.12.79)
TOTALE				TOTALI	55	+293%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

*manuten*

*manuten*

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (37)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BONIF. "BASSO BELICE - CARBOLI"

ENTE FINANZIATORE: CASSA PER IL MEZZOGIORNO

LAVORI: INTEGRAZ. IMP. IRRIGUO BASSO BELICE (MENFI).

IMPRESA: ROSARIO PARASILITI Spa. (CATANIA)

R.B. - 5,884

DATA CONCESSIONE

PROGETTO: 15.6.75

INIZIO LAVORI: 28.1.77

ULTIMAZ. LAVORI:

	DATA	IMPORTI		TEMPI	<del>MESE</del> MESI	<del>% ANNI.</del> SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	23.2.77	2'046		CONTRATTO	18	(27.11.78)
1° PER. SUP.	25.2.80	+676		1° PER. SUP.	8	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE (*)				SOSPENSIONI	12	(31.1.81)
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

DIRETT. LAVORI:

(\*) LAVORI INCORSO: IX. S.A.L.

N.B. 11 NUOVI PREZZI per UN TOTALE DI 1'020 ?

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (4.1)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BON. "QUATTROFINAITE - GIARDO"

ENTE FINANZIATORE: REGIONE SICILIANA

LAVORI: SIST. IRR. MONT. B. M. J. LEONARDO VALLONE MOLARA E ACCOMAN.

IMPRESA: DE MARCO NICOLÒ EUGENIO (PALERMO) → - 3.77

DATA CONCESSIONE

PROGETTO: 6.9.74

INIZIO LAVORI 12.5.75

ULTIMAZ. LAVORI 20.10.77

	DATA	IMPORTI		TEMPI	<del>PROG.</del> MESI	<del>PROG.</del> SCADENZA
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	10.5.75	443		CONTRATTO	24	(12.5.77)
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	26.5.75			1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "	12.10.76	+31		2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "	20.10.76	+233		3 <sup>a</sup> " "	6	
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE		707	+60%	SOSPENSIONI	6	(1.5.78)
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		
TOTALE				TOTALI	24	in anticipo

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA: 15.10.78

" CONSORZIO/ENTE FIN.

DIRETT. LAVORI: ING GIUSEPPE DI GIACOMO.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (42)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BON. "QUATTRO FINAITE - GIARDO"

ENTE FINANZIATORE: REGIONE SICILIANA

LAVORI: SIST. IDR. MONT. B.M. S. LEONARDO / MENDOLA GRANDE

IMPRESA CRO ROSARIO D'ANNA (Maurice) → -3.5%

DATA CONCESSIONE

INIZIO LAVORI 12.5.75

ULTIMAZ. LAVORI 23.8.76

	DATA	IMPORTI		TEMPI	<del>GIORNI</del> MESI	<del>% ROM.</del> SCADENZA
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	10.5.75	372		CONTRATTO	18	(11.11.76)
1° PER. SUP.	26.5.75	+103		1° PER. SUP.		
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE	6.10.76	474	+27%	SOSPENSIONI	6	(19.5.77)
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		
TOTALE				TOTALI	17	in anticipo

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA; 25.7.77

" CONSORZIO/ENTE FIN.

DIR. LAV.: GEOM. FILIPPO COLLURA

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (4.3)

ENTE CONCESSIONARIO: CONS. BON. QUATTRO FINAITE - GIARDO,,

ENTE FINANZIATORE: REGIONE SICILIANA.

LAVORI: SIST. IDRAULICO MONT. B.M. S. LEONARDO/MENDOLA

IMPRESA C.O.E.D.I.S. Palermo nb. - 2.88 → - 3.16

DATA CONCESSIONE

INIZIO LAVORI 19.5.78

ULTIMAZ. LAVORI 31.7.79

	DATA	IMPORTI		TEMPI	TOTALI MESI	10 % R.O.M. SCADENZA
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	15.4.78	789		CONTRATTO	24	(18.5.80)
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	16.8.78	+318		1 <sup>a</sup> PER. SUP.	/	
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "	/	
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "	/	
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "	/	
STATO FINALE	<del>15.4.78</del>	1.107	+40%	SOSPENSIONI	/	
REV. PREZZI				ALTRE PROC.	/	
TOTALE				TOTALI	14	

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA: 25.10.79

" CONSORZIO/ENTE FIN.

DIR. LAV. Genm. FILIPPO COLLURA

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (5.1)

ENTE CONCESSIONARIO: Consorzio Bon. Della Nivolelli  
 ENTE FINANZIATORE: Regione Siciliana

LAVORI: Inalveazione parti terminali fiume Delia  
 IMPRESA: Paltrimien' germ. Bruno - 1.06

DATA CONCESSIONE 10-10-74 | Pros. 6/8/74  
 INIZIO LAVORI 28-7-75      ULTIMAZ. LAVORI 11-9-78

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	% ROM. SCADENZA
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	22-7-75	1.044		CONTRATTO	N° 36	27-7-78
1° PER. SUP.	5-3-77	1.044 +260	*	1° PER. SUP.	+90 gg.	Ripresa 1-6-77
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE	10/9/78	1.304	+30%	SOSPENSIONI	*	10/11/76
REV. PREZZI				ALTRE PROC.	Totale	→ 16-5-79
TOTALE				TOTALI	37	

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA 30-11-78 } 1° Tommaso Sessa  
 " CONSORZIO/ENTE FIN. } 2° ~~Antonio Troj~~  
 " " } 3° Antonino Troj

Dir. Lav. is. G Pietrancosta  
 \* Danni Forza maggiore

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (5.2)

ENTE CONCESSIONARIO: Cons. Bonif. Delia Mivolelli

ENTE FINANZIATORE: Regione Siciliana

LAVORI: Strada Bonifica A3 (2° tronco)

IMPRESA Lombardino Paolo - Mazara d.V. - 10%

DATA CONCESSIONE 16/9/45 7/4/76 | Proj. 15-11-75

INIZIO LAVORI 11-9-76 ULTIMAZ. LAVORI 10-7-80

	DATA	IMPORTI		TEMPI	QUANTITÀ MESI	SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO		839		CONTRATTO	18 m	10-3-78
1° PER. SUP.				1° PER. SUP.		
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE	10-7-80	839	-	SOSPENSIONI	4+29	20-8-80
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI	51 m	+183%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA Div. rev. ?

" CONSORZIO/ENTE FIN.

Lavori ultimati ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (5.3)

ENTE CONCESSIONARIO: Cons. Bonifica Delia Nivolelli.

ENTE FINANZIATORE: Regione Sicilia

LAVORI: Completamento fiume Delia a monte B. Trinità

IMPRESA Lombardino firm. Paolo - 17.54

DATA CONCESSIONE (≈ ?) | Prog. 21-10-67

INIZIO LAVORI 20-8-69 ULTIMAZ. LAVORI 25-8-72

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GARANZI MESI	SCADENZA: SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	27-8-69	187		CONTRATTO	12	→ 19-8-70
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	<del>27-8-71</del>	=		1 <sup>a</sup> PER. SUP.	~ 4	
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "	~ 10	(Per studi po # 72/73/74)
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "	+ 2	
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE	12-12-72	187		SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		→ 23-9-72
TOTALE				TOTALI	28	→ +133%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA S.d. } dal. Rosario Lentini  
" CONSORZIO/ENTE FIN. } 1<sup>a</sup> Carlo Catalano

Dir. Lav. 1<sup>a</sup> Gaspare Pietrocosta



COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (5.4)

ENTE CONCESSIONARIO: Cons. Bonifico Delia Nivolelli

ENTE FINANZIATORE: Regione Siciliana

LAVORI: Sisti. fiume Delia a monte lago Trinito

IMPRESA Silvosicula S.r.l. PA - 2.37

DATA CONCESSIONE 24-11-77 A 15/2505 Proj. -/5/77

INIZIO LAVORI 17/7/78 ULTIMAZ. LAVORI in corso

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GARANZIA MESI	AGGIORN. SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	15-7-78	1.311		CONTRATTO	24m	16-7-80
1° PER. SUP.	13-7-79	614		1° PER. SUP.	(180 <sup>gi</sup> ) 6m	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	(163 <sup>gi</sup> ) 5m	26/12/80?
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA Ditt. Ing. Mariano Fordici

" CONSORZIO/ENTE FIN.

Lavori in corso - S.A.L. 10° al 3/11/80 1.455-

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (5.5)

ENTE CONCESSIONARIO: Consorzio Bonifica Delio Nivola  
 ENTE FINANZIATORE: Regione Sicilia (ex Consorzio Tre Cupole)

LAVORI: Manutenzione Strad. Stada Bon. 5-6-7  
 IMPRESA Lombardino gem. Paolo -0.76

DATA CONCESSIONE (21-1-75-19/4352) | 18-6/74 Prog.  
 INIZIO LAVORI 7-5-75 ULTIMAZ. LAVORI 2-2-77

	DATA	IMPORTI		TEMPI	QUANTITÀ MESI	% ANNUA SCADENZA
		MILIONI	% ANNUA			
CONTRATTO	7-5-75	510		CONTRATTO	24	6/5/77
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	25-8-77	24		1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE	25-8-77	534	+5%	SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROG.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA 14-7-78 73 De Francesco Rolando  
 " CONSORZIO/ENTE FIN. ↓

Dir. L. 73. Giuseppe Giacalone  
 Importo ridotto dal collaudatore ~~528~~ 528

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (64)

ENTE CONCESSIONARIO: CONSORZIO BONIFICA "GORGIO-VERDURA-MAGAZZOLO"

ENTE FINANZIATORE: MINISTERO AGRICOLTURA

LAVORI: ELETTRIFICAZIONE RUMIE "S. FIORIO-CALCAVELLO"

IMPRESA: I.C.I.E. s.r.l. (Palermo) - rit. - 2.33%  
unif. - 3.53%

DATA CONCESSIONE:

INIZIO LAVORI: 15.6.72 ULTIMAZ. LAVORI: 30.10.80

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI	SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	18.3.72	244		CONTRATTO	550	
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	16.7.73	+ 9		1 <sup>a</sup> PER. SUP.	150	
2 <sup>a</sup> "	30.8.76	(52 R.P.)		2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "	12.12.77			3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE		244	=	SOSPENSIONI		
REV. PREZZI		566		ALTRE PROR.	550	(13.1.79)
TOTALE		810	+231%	TOTALI	1250	+127%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

dir. lav. ing. Vincenzo Cataliotti

Ricerca Impresa: cicodi annull. presso ritratto

4.3.81 M.

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.1)

ENTE CONCESSIONARIO: ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO

ENTE FINANZIATORE:

LAVORI: POMEV. ACQUE CARBONI: TORR. A DUE SAMBUCA, TRAV.  
CANALE S. MARZGH. - TORRENTE CARICAGIACHI

IMPRESA: SIDERBETON S.P.A. (PALERMO)

DATA CONCESSIONE

PROGETTO:

INIZIO LAVORI: 28.3.77

ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIRAZI MESI	<del>GIORNI</del> SCADENZA
		MILIONI	% ANM			
CONTRATTO	31.5.76	2.935		CONTRATTO	30	27.9.79
1° PER. SUP.	22.10.79	1.415		1° PER. SUP.	8	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	84	20.8.80
REV. PREZZI				ALTRE PROGR.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

(\*) XXIV S.A.L. AL 16.3.80

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.2)

ENTE CONCESSIONARIO: ESA  
 ENTE FINANZIATORE:

LAVORI: Irrigazione con acqued. Carbol - Valle S.M. Belice  
 IMPRESA S. PRO. M.E. Sp. a Mattina Roma.

DATA CONCESSIONE 21-7-78  
 INIZIO LAVORI 19-7-76 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	CROCIATI MESI	RISERVA SCADENZA
		MILIONI	% ANM			
CONTRATTO	20-4-76	2,314		CONTRATTO	30	18-1-79
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	?	(1.317)		1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	12	18-1-80
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		(Domanda proposta in corso)
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA  
 " CONSORZIO/ENTE FIN.

"Gara per offerta prezzi"

30<sup>a</sup> S.A.L 3.353

D.L. n. 16 Vincenzo Turvizi  
 (progettista)

Perizia e allo supplemento in numero  
 "Voto C.T.A" 21-7-78  
 appura varianti → 3.531.  
 spiegando un cumulo di  
 varianti:

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. 7.3

ENTE CONCESSIONARIO: ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO  
 ENTE FINANZIATORE: " " "

LAVORI: STRADA CASALE-<sup>TERRE</sup>PIRELLA-MOROSI-GIARDINELLO 1° LOTTO  
 IMPRESA: FILECCIA GIOVANNI (SALEMI) RIB. - 24.03

DATA CONCESSIONE: 20.1.71 PROGETTO 15.12.70  
 INIZIO LAVORI: 27.10.72 ULTIMAZ. LAVORI: 27.9.75  
 SUPP. 15.2.77

	DATA	IMPORTI		TEMPI	MESI	STADENZA
		MILIONI	% ANM			
CONTRATTO	14.7.72	305		CONTRATTO	18	(26.4.74)
1° PER. SUP.		5		1° PER. SUP.		
2° "		4	(*)	2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		+94%
STATO FINALE		312+3	+3%	SOSPENSIONI	5+5+7	(27.9.75)
REV. PREZZI				ALTRE PROR.	(*)	(2.4.77)
TOTALE				TOTALI	53	+194%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA } s. d. ING. G. ANFUSO  
 " CONSORZIO/ENTE FIN. }

DIR. LAVORI: ING. VINCENZO TURRISI.  
 (\*) PER DANNI DI FORZA MAGGIORE

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.4)

ENTE CONCESSIONARIO: ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO

ENTE FINANZIATORE:

LAVORI: Strada B. Rocca - S.M. Belice - fondo Vaccarizzo

IMPRESA Giuseppe Siano - 4.16

DATA CONCESSIONE 11/10/75

INIZIO LAVORI 18/10/76 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	QUANTITÀ MESI	%REM. SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	18/7/76	494		CONTRATTO	18	17-4-78
1° PER. SUP.	3/7/79	206		1° PER. SUP.	12	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	(982 <sup>41</sup> )	32 <sup>41</sup>
REV. PREZZI				ALTRE PROR.	(982 <sup>41</sup> )	32 <sup>41</sup> → 720/4/81
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

D.L. 15 Giovanni Cipolla

2° S.A.L. 31/7/80 372

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.5)

ENTE CONCESSIONARIO: ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO

ENTE FINANZIATORE:

LAVORI: STRADA MENFI-MONTAGNOLA - S. MARCH. - 1° LOTTO

IMPRESA: ENIMOLO FRANCESCO

RUB. - 25.18

DATA CONCESSIONE

PROGETTO 24.7.70

INIZIO LAVORI 25.5.72

ULTIMAZ. LAVORI 31.7.74

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GARANZIA MESI	SOSPEN. SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	19.4.72	299		CONTRATTO	18	24.11.73
1° PER. SUP.	24.2.73	25		1° PER. SUP.	5	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE	16.12.74	324	+7%	SOSPENSIONI	6	26.10.74
REV. PREZZI		<del>299</del>		ALTRE PROP.	-3	
TOTALE				TOTALI	26	IN ANTICIPO +44%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA } S.d. ING. MARIO LOSCIA  
" CONSORZIO/ENTE FIN. }

DIRETT. LAVORI: ING. CALOGERO GAETANI



COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.6)

ENTE CONCESSIONARIO: E S A

ENTE FINANZIATORE:

LAVORI: F.lli. Cultromeglio - Arcusso - ecc. Calabria/imi

IMPRESA Giordano Vincenzo - PA

cessione a Gentile Giovanni

DATA CONCESSIONE 12-9-73

INIZIO LAVORI 13/9/77 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	COPERTI MESI	SOSPENSIONI SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	25-7-77	467		CONTRATTO	18	12-3-79
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	23-6-79	154		1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "				2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	(521ca)	→ 9/2/81
REV. PREZZI				ALTRE PROC.	(17mi)	
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

D.L. Calogero Calabria

8<sup>o</sup> S. A. L. 11/8

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.7)

ENTE CONCESSIONARIO: ESA  
 ENTE FINANZIATORE:

LAVORI: Effettuazione centrale Tre Aje - Scirocchicee.  
 (Freddana - Pappanale - Scirocchicee)  
 IMPRESA Servizio Segnalazioni Stradali - Roma  
 appalto ceduto alla SIC. I. FL. S.p.A. PA - G.07

DATA CONCESSIONE 12/9/73  
 INIZIO LAVORI 1-2-78 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI	% AUM.
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	1-2-78	5184		CONTRATTO	18	31-7-78
1° PER. SUP.				1° PER. SUP.		
2° " "				2° " "		
3° " "				3° " "		
4° " "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA  
 " CONSORZIO/ENTE FIN.

Atto definitivo 14-3-79 + 18 N° " in una migliore situazione  
 dell'originale"  
 4° S.A.L. 461  
 D.L. Calogero Colisiccia - lavori preventivamente consegnati  
 15-5-86

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.8)

ENTE CONCESSIONARIO: E.S.A.

ENTE FINANZIATORE:

LAVORI: Edif. centr. Bavone-Pastore ecc. Alcamo

IMPRESA Emmolo Ernesto-Alcamo — 515

DATA CONCESSIONE 12-9-73

INIZIO LAVORI 15-9-77 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GRADUAZIONE MESI	GIURAMENTO SCADENZA
		MILIONI	% ANNI			
CONTRATTO	22-7-77	485		CONTRATTO	18	14-3-79
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	8-8-78	=		1 <sup>a</sup> PER. SUP.		
2 <sup>a</sup> "	2-9-79	159		2 <sup>a</sup> " "		
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "		
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROR.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

Atto aggiuntivo 8-8-78 19<sup>o</sup> N<sup>o</sup> "per uniformare gli impianti alle nuove norme CEI/UNI"

Atto 2-9-79 "per la migliore esecuzione dei lavori etc etc"  
 DL. Coloziero Calabrese  
 13<sup>o</sup> S. L. L. 23/1/81 508

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.9)

ENTE CONCESSIONARIO: Ente Sviluppo Agricolo

ENTE FINANZIATORE: Cosmez.

LAVORI: Deviazione torrenti Senuvo e Bagnitelle

IMPRESA Marramiero Dante - PA + 149.23 % 12 N  
(Progetto 9/68)

DATA CONCESSIONE ~~18/10/77~~ 22/IX/77 → 18/VI/80

INIZIO LAVORI 30-4-77 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	PROBLEMI MESI	SOSPENSIONI: SCADENZA
		MILIONI	% AUM			
CONTRATTO	8/3/77	1.923		CONTRATTO	15	→ 29/7/78
1 <sup>a</sup> PER. SUP.	26/9/78	395		1 <sup>a</sup> PER. SUP.	7	
2 <sup>a</sup> "	26/1/80	350	*	2 <sup>a</sup> " "	5	
3 <sup>a</sup> "				3 <sup>a</sup> " "	6	(in corso di app)
4 <sup>a</sup> "				4 <sup>a</sup> " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	12 <del>362</del>	<del>22/03/80</del>
REV. PREZZI				ALTRE PROC.		→ 23/1/81
TOTALE				TOTALI		+200%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

\* Danni di forze maggiori

Licenziamento provvisoriamente annullato e sostituito da trattativa  
portata

23° S. A. L. 31 XII 80 2.661 -  
D. L. n. g. Matteo Giuliano

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.10)

ENTE CONCESSIONARIO: ~~ALBA~~ E.S.A.

ENTE FINANZIATORE: ~~ALBA~~ REGIONE SICILIA

LAVORI: Strada "Ricalcata" Paceco-Costalvetrano-Borgo-Fazio

IMPRESA S.C.A.G.I. - Palermo - 10.31

DATA CONCESSIONE 17-11-72

INIZIO LAVORI 10-2-73 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	QUANTITÀ MESI	SOSPENSIONI SCADENZA
		MILIONI	% AVV.			
CONTRATTO	11-9-73	265		CONTRATTO	18	10-2-75
1° PER. SUP.	23-2-77	=		1° PER. SUP.	=	
2° " "	"	61	X	2° " "	4	
3° " "				3° " "		
4° " "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI	M 69 + 159	
REV. PREZZI				ALTRE PROP.	4	→ 23-3-81
TOTALE				TOTALI		+ 427%

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

15° S.A.L. 355

D.L. 13 Calabria Calabrese

\* "Violento nubifragio ha provocato danni al corpo stradale"

COMMISSIONE BELICE — INFRASTRUTTURE AGRICOLE. (7.11)

ENTE CONCESSIONARIO: E.S.A. ~~S.A.~~ ~~REGIONE SICILIA~~

ENTE FINANZIATORE: ~~REGIONE SICILIA~~ REGIONE SICILIA.

LAVORI: Strada Cavasse Merlocco (Pavanna)

IMPRESA Facciolo Francesco — 8.38

DATA CONCESSIONE 12-3-75

INIZIO LAVORI 18-1-76 ULTIMAZ. LAVORI

	DATA	IMPORTI		TEMPI	GIORNI MESI	SICUREZZA SCADENZA
		MILIONI	% ANM			
CONTRATTO	15-12-75	366		CONTRATTO	24	1-1-78?
1° PER. SUP.	20-7-79	233		1° PER. SUP.	6	
2° "				2° " "		
3° "				3° " "		
4° "				4° " "		
STATO FINALE				SOSPENSIONI		
REV. PREZZI				ALTRE PROG.		
TOTALE				TOTALI		

COLLAUDO: CONSORZIO/IMPRESA

" CONSORZIO/ENTE FIN.

Perizie suppletive " per una maggiore razionalità della strada "

16° S.A.L. 508-

D.l. 15 Calogero Calabrese

## CAPITOLO VIII

## L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

*Indagini compiute dalla Commissione.*

La Commissione ha svolto gli accertamenti ritenuti necessari, avvalendosi della collaborazione di un perito (1), acquisendo documenti dagli enti pubblici competenti (Ispettorato, EAS, Cassa per il Mezzogiorno, Provveditorato alle OO.PP., Uffici del Genio Civile e Comuni interessati) e procedendo all'audizione del Presidente dell'EAS, On.le Giovanbattista Grimaldi.

*Consistenza attuale dei servizi idrici.*

Il sistema acquedottistico su cui si basa il rifornimento idropotabile dei Comuni della Valle del Belice è l'« Acquedotto Montescuro Ovest », alimentato dalle seguenti fonti:

a) Sorgenti di Montescuro, a quota 670 m. sul livello del mare (nel bacino del fiume Sosio), sgorganti da rocce calcaree, denominate Montescuro, S. Cristoforo e Vigna Sparacio, con una portata media complessiva nel periodo estivo di 140-150 litri/secondo, di cui 35 litri/secondo, però, sono destinati ad alimentare il ramo orientale dell'acquedotto (denominato perciò « Montescuro Est ») che non interessa i Comuni in questione.

In definitiva, la portata di acque che alimenta l'acquedotto Montescuro Ovest, proveniente da queste sorgenti, è mediamente di 105-115 litri/secondo con un deflusso minimo di circa 80 litri/secondo.

b) Altre tre sorgenti, le cui acque sono immesse nell'acquedotto « Montescuro Ovest » a valle delle immissioni attuate con le sorgenti di cui al punto a) (e precisamente dopo un percorso di 7.125 metri della condotta adduttrice), denominate Fontanagrande, Fuscina e Madonna della Scala, con una disponibilità globale perenne di acque di 65 litri/secondo.

c) Sorgente Grancio, le cui acque sono immesse nel sistema acquedottistico dopo 54.406 metri di percorso della sua condotta adduttrice, con una disponibilità idrica concessa, da considerarsi praticamente costante nel tempo, di 15 litri/secondo.

Complessivamente, perciò, risulta una disponibilità idrica praticamente perenne (che è quindi la minima su cui fare affidamento) di 160 litri/secondo, la quale può accrescersi tuttavia, sempre nel periodo estivo (quando cioè il fabbisogno è maggiore), fino a 220-230 litri/secondo, mediamente nei limiti della escursione di portata delle sorgenti di cui al punto a) (sorgenti Montescuro) e soprattutto nei limiti della capacità di portata della condotta adduttrice.

(1) Prof. Ing. Vittorio Mongiardini.

Salvo gli apporti di alcune sorgenti citate e cioè di « Madonna della Scala » e « Grancio » (35 litri/secondo) che sono stati attuati dopo il terremoto e che necessitano, per la immissione nella condotta, di impianti di sollevamento, tutto l'acquedotto Montescuro Ovest, con una condotta adduttrice che si sviluppa per circa 98 Km. (metri 97.972), funziona a gravità portando l'acqua da quota 666 (inizio in corrispondenza delle sorgenti Montescuro) a quota 168.22 (termine in corrispondenza del serbatoio di Trapani).

La condotta adduttrice è costituita da un primo tronco in tubazioni, alcune di acciaio, altre di calcestruzzo, del diametro di 500 e 550 millimetri, per un 2° tronco in tubazioni di acciaio, di ghisa e di calcestruzzo con diametri variabili da 500 a 650 millimetri, per il 3° tronco in tubazioni solo di acciaio con diametri 350-450 millimetri e per il 4° tronco solo in tubazioni di acciaio con diametro costante di 300 millimetri.

I tronchi sono contrassegnati: all'inizio del primo, secondo e terzo, dalle immissioni delle sorgenti rispettivamente di Montescuro, del gruppo Fontanagrande, Fuscina e Madonna della Scala, di Grancio; all'inizio del 4° tronco (progressiva 72.040 metri della condotta) da un edificio interruttore (che ha la funzione, cioè di interrompere la curva « piezometrica », riducendo la pressione dell'acqua nella condotta).

Per i primi 16.640 metri la condotta ha la sola funzione di trasporto dell'acqua, senza distribuzione, mentre a partire da questa progressiva — che si trova, come si è detto, all'interno del 2° tronco — e fino al termine del tronco medesimo vengono attuate le derivazioni per i seguenti abitati e/o complessi di baracche:

— Chiusa Sclafani . . . . .	alla progressiva Km. 16+640
— Bisacquino . . . . .	alla progressiva Km. 18+300
— Giuliana . . . . .	alla progressiva Km. 20+765
— Sambuca (vecchio centro e baraccopoli) . . . . .	alla progressiva Km. 30+890
— Montevago (nuovo centro e baraccopoli) . . . . .	alla progressiva Km. 43+900
— Gibellina (nuovo centro e baraccopoli) . . . . .	
— Partanna (vecchio e nuovo centro e baraccopoli) . . . . .	alla progressiva Km. 54+406
— Salaparuta (solo baraccopoli) . . . . .	
— Poggioreale (nuovo centro e baraccopoli) . . . . .	

Inoltre, con una condotta adduttrice derivata da quella principale (alla progressiva 40 Km. + 300 m.) viene portata l'acqua al Comune di S. Margherita Belice.

Nel 3° tronco sono attuate le derivazioni per i seguenti abitati:

— S. Ninfa (vecchio e nuovo centro, baraccopoli) . . . . .	alla progressiva Km. 55+935
— Salemi (vecchio e nuovo centro, baraccopoli) . . . . .	alla progressiva Km. 67+441
— Vita (vecchio centro e frazioni) . . . . .	



Inoltre con una condotta adduttrice derivata da quella principale (alla progressiva Km. 67+441), viene portata l'acqua alla distribuzione per il Comune di Calatafimi.

Nel 4° tronco sono attuate le derivazioni per altri 5 centri abitati del trapanese (Busseto Palizzolo, Paceco-Mubia, Erice, Valderice, Custonaci), più la derivazione di una condotta per portare l'acqua ai servizi FS di Trapani.

In effetti, se si sofferma l'attenzione sulle esigenze delle popolazioni più gravemente colpite dal terremoto del gennaio 1968, si rileva che il sistema acquedottistico di cui si sta trattando, interessa 7 baraccopoli (di Sambuca, Montevago, Partanna, Salaparuta, Poggioreale, S. Ninfa e Salemi), 7 nuovi centri dei Comuni totalmente o parzialmente da trasferire (Montevago, Poggioreale, Partanna, S. Ninfa, Salemi e S. Margherita Belice) e 7 vecchi centri (Sambuca, Partanna, Calatafimi, S. Ninfa, Salemi, Vita e S. Margherita Belice); oltre i 3 comuni della provincia di Palermo (Chiusa Sclafani, Bisacquino e Giuliana) ed al Comune di Erice, facenti parte del gruppo dei 7 comuni aggiunti ai 14 comuni considerati gravemente danneggiati o distrutti dal terremoto con il conseguente trasferimento totale (n. 4 comuni) e parziale (n. 10 comuni) delle popolazioni in nuovi siti.

Riferendosi a questi ultimi 14 comuni, 11 sono dipendenti, per quanto riguarda l'approvvigionamento idropotabile delle corrispondenti popolazioni, dal sistema acquedottistico « Montescuro Ovest », pur rilevandosi che gli abitati di S. Margherita Belice e Calatafimi sono alimentati, come fonti di approvvigionamento integrativo, dalle sorgenti rispettivamente Gazza (8 litri/secondo) e Rio S. Giovanni, Calermici (7 litri/secondo).

Sulla base dei documenti acquisiti (Cfr. relazione Prof. ing. Vittorio Mongiardini, in data 31 ottobre 1980 agli atti della Commissione) tutti gli abitati dei comuni colpiti dal sisma serviti dall'acquedotto « Montescuro Ovest », ad eccezione di Salemi, si ritrovano, date le attuali disponibilità di approvvigionamento, con una dotazione idrica inferiore a quella minima (200 litri giornalieri per abitante), ritenuta necessaria per il soddisfacimento delle normali esigenze di vita civile e prevista dal Piano regolatore generale degli acquedotti (197 l/abitante per giorno all'epoca della sua redazione 20 anni addietro); misura, tuttavia, da considerarsi oggi superata.

In effetti Gibellina, S. Ninfa, Montevago e Partanna hanno dotazioni idriche prossime a quella minima sopraindicata (3% ÷ 20%, al di sotto), ma i rimanenti centri abitati dispongono di dotazioni idriche pari al 50% ÷ 60% della suddetta quota minima, con una situazione di particolare disagio per S. Margherita Belice e Calatafimi — che, tenuto conto anche delle fonti integrative —, raggiungono dotazioni tra un terzo ed un quinto di quella minima.

Ma anche tali ridotte dotazioni idriche non possono essere sempre assicurate, perchè la capacità dei serbatoi, cui fanno capo le reti idriche interne di distribuzione, pur risultando per la maggior parte degli abitati in questione idonea alla funzione di regolazione della portata giornaliera secondo le richieste, variabili nel corso della giornata, delle utenze, è tuttavia, in genere, insufficiente per modulazioni stagionali (mesi estivi).

Certamente, ove le dotazioni idriche fossero aumentate a livelli più rispondenti alle normali esigenze, le attuali capacità dei serbatoi sarebbero decisamente scarse anche per la stessa regolazione giornaliera.

Inoltre è da rilevare che il serbatoio di Partanna, partitore del sistema acquedottistico, ha funzione di riserva straordinaria nel caso di fuori servizio dell'acquedotto e la sua capacità di 10.000 mc. può sopprimere al flusso dell'intero acquedotto per un periodo di tempo di 12 ore.

*Interventi di riparazione e di potenziamento degli impianti idrici effettuati dopo gli eventi sismici.*

Il sistema acquedottistico, da cui dipende l'approvvigionamento idropotabile di 14 tra i 21 comuni più gravemente colpiti dal terremoto — inclusi quelli interamente da trasferire — e perciò anche l'alimentazione dei servizi idrici dei più grossi insediamenti di baracche, è stato oggetto nella prima fase (dal 1968 al 1970) di pronto intervento, per il ripristino degli impianti danneggiati dal sisma e per la costruzione delle reti interne di distribuzione alla popolazione insediata nelle baracche.

Tale pronto intervento è avvenuto a cura degli uffici provinciali del Genio Civile di Palermo, Agrigento e Trapani — ed ha importato una spesa complessiva (inclusa la costruzione delle reti idriche e di fognatura per 20 insediamenti provvisori di baracche) di lire 3.170.855.444.

La spesa, in relazione all'entità delle popolazioni delle baraccopoli, appare congrua ai servizi prestati, anche se questi sono stati previsti — e giustamente — con carattere provvisorio.

Dopo il 1970 si sono avuti interventi, a cura dell'Ispettorato generale per le zone terremotate, di risanamento e di ampliamento dell'acquedotto Montescuro Ovest, con la ricostruzione di 5 Km. e 495 m. della condotta principale, delle diramazioni esterne per Sambuca, S. Margherita Belice, Salemi, Vita, Calatafimi e nuovo centro di Salaparuta, oltre alla costruzione del nuovo acquedotto (alimentato dalle sorgenti Bingo) di Roccamena con relativo serbatoio e rete distributiva interna, nonché con la costruzione della rete di distribuzione nel comune di Campobello di Mazara, anche questa alimentata autonomamente rispetto al sistema acquedottistico di Montescuro Ovest.

Le somme spese in questi interventi, alcuni dei quali effettuati negli anni più recenti (1977 ÷ 1980), ammontano per difetto (mancando l'indicazione dell'importo di qualche lavoro ed essendo l'importo di altri, quello a base d'asta esclusa la revisione dei prezzi e le eventuali perizie suppletive) a lire 1.139.566.825.

Inoltre, attraverso le Sezioni Autonome delle tre provincie di Palermo, Agrigento e Trapani, che dipendono dallo stesso Ispettorato sono stati eseguiti lavori per la rete idrica del vecchio e nuovo centro di Camporeale, per il serbatoio di Contessa Entellina e per la rete idrica del suo nuovo centro, così come per la rete idrica del nuovo centro di Chiusa Sclafani; è stato altresì costruito l'acquedotto di Favarotta per l'approvvigionamento idropotabile di Menfi (portata 19 litri/secondo); sono stati costruiti serbatoi e reti idriche per i nuovi centri di Menfi, di Montevago, di Sambuca e di S. Margherita Belice; infine sono state costruite le reti idriche per i nuovi centri dei comuni di Calatafimi (per questo,

provvedendo anche ai serbatoi), di Partanna, S. Ninfa, Salaparuta, Gibellina, Poggioreale, Salemi e Vita.

In totale sono stati serviti 16 nuovi centri per quanto riguarda la distribuzione idrica interna, oltre all'acquedotto di Favarotta ed alle reti interne di 2 vecchi centri (Camporeale e Roccamena) con un importo complessivo di lavori indicato in lire 5.235.392.941.

Il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sicilia ha poi finanziato i lavori di costruzione delle diramazioni esterne per il nuovo centro di Gibellina e per S. Ninfa, nonchè le opere di adduzione dell'acqua captata alle sorgenti Grancio, per un complessivo importo di spesa di lire 391.777.895.

La Cassa per il Mezzogiorno ha, infine, finanziato le opere di captazione delle sorgenti Grancio, appena sopra menzionate, di quelle della Madonna della Scala (entrambi i gruppi di sorgenti per il potenziamento delle disponibilità del sistema acquedottistico Montescuro Ovest), nonchè i lavori di captazione delle sorgenti Ciokali per l'alimentazione del comune di Contessa Entellina, per un importo di spesa complessivo di lire 413.970.000.

E' da precisare che i lavori finanziati dall'Ispettorato generale per le zone terremotate, dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sicilia e dalla Cassa, quando non siano stati eseguiti per mezzo degli uffici dipendenti (Sezioni Autonome od Uffici del Genio Civile), sono stati appaltati e gestiti dall'Ente Acquedotti Siciliani (EAS) per un importo complessivo da ritenersi in difetto, di lire 1.780.962.720 (lire 1.139.566.825 ÷ lire 391.777.895 + lire 249.618.000). Sono stati invece affidati in concessione al comune di Contessa Entellina dalla Cassa i lavori di captazione delle sorgenti Ciokali già innanzi menzionati, per lire 164.352.000.

In definitiva risultano erogate dallo Stato per l'attuazione dei Servizi idrici nelle zone terremotate della Valle del Belice somme per un ammontare di lire 10.351.563.105, di cui poco più del 30 per cento per le baraccopoli e perciò a carattere provvisorio.

Tale cifra, desunta dalla citata relazione Mongiardini, è da considerarsi, come si è già accennato, corrispondente ad una spesa calcolata per difetto, perchè: manca l'importo della fornitura dei tubi per la condotta principale dell'acquedotto esterno Montescuro Ovest; manca l'importo dei lavori relativi all'acquedotto esterno di Roccamena alimentato dalle sorgenti Bingo; per alcune opere è stato indicato nella detta relazione il solo importo a base d'asta; e per quasi tutte non viene precisato se l'importo dei lavori sia comprensivo della revisione prezzi, per cui è da presumere che non lo sia.

Pertanto, tenuto conto che ciascuno appalto o lavoro è durato dai 2 ai 6 anni, gli esperti della Commissione calcolano che l'ammontare delle somme effettivamente erogate possa raggiungere i 15 miliardi.

Nei riguardi delle reti interne, oltre alla costruzione, ovviamente prioritaria, delle reti di distribuzione all'interno della baraccopoli, si è proceduto alla sistemazione delle reti dei vecchi centri ed alla realizzazione delle reti dei nuovi centri con qualche slittamento dei tempi a favore degli abitati rimasti in sito.

Mentre l'Ente Acquedotti Siciliani (EAS) ha avuto un ruolo centrale sia nella progettazione che nella esecuzione degli interventi sulle opere

acquedottistiche esterne, le reti interne — tranne qualche eccezione dove i lavori sono stati affidati in concessione al Comune interessato — sono state eseguite dalle Sezioni autonome dipendenti dall'Ispettorato generale per le zone terremotate, mentre quelle a carattere provvisorio per i grossi insediamenti di baracche sono state attuate dagli Uffici del Genio Civile dipendenti dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Sicilia.

#### *Opere progettate dall'EAS.*

Come si è già innanzi accennato, l'EAS ha curato la redazione oltre che del progetto generale di « ristrutturazione dell'acquedotto Montescuro Ovest », elemento principale di coordinamento degli interventi effettuati ed in corso sull'acquodotto, anche dei progetti esecutivi della ricostruzione dell'adduttrice principale (dal Km. 40+230 al Km. 45+730); delle diramazioni esterne per S. Ninfa, per Sambuca, per S. Margherita Belice, Salemi, Vita e Calatafimi, per il nuovo centro di Gibellina e per il nuovo centro di Salaparuta; dell'allacciamento delle sorgenti Grancio, dell'acquedotto di Roccamena alimentato dalle sorgenti Bingo; della rete di distribuzione e del serbatoio dello stesso abitato di Roccamena; della rete di distribuzione di Campobello di Mazara.

I suindicati progetti sono stati finanziati ed approvati, come si è innanzi detto, dall'Ispettorato generale per le zone terremotate in gran parte, ma anche dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche e dalla Cassa e sono stati poi attuati, mediante affidamenti in concessione, dallo stesso EAS.

#### *Perdite delle reti idriche interne.*

Dopo gli interventi di riparazione, risanamento, potenziamento dell'acquedotto esterno, sono segnalati alcuni inconvenienti (perdite) derivanti da corrosioni solo nella condotta diramatrice per il nuovo centro di Gibellina (costruzione finanziata dal Provveditorato, progettata ed eseguita dall'EAS nel biennio 1976-77) qualche anno dopo (1978-79).

Nelle reti idriche nuove si sono segnalati danni alle tubazioni con perdite in corrispondenza delle saracinesche, solo per il nuovo centro di Contessa Entellina (lavori progettati ed eseguiti tra il 1970 ed il 1975 dalla Sezione autonoma di Palermo, dipendente dall'Ispettorato generale per le zone terremotate).

Più o meno diffuse perdite vengono invece segnalate — sempre secondo l'EAS — lungo le reti di distribuzione nei vecchi centri di Salemi e Vita, per le quali, però risultano solo negli ultimi anni (1978-79-80) effettuati numerosi e frequenti piccoli interventi di riparazione specialmente nell'abitato di Salemi (mediamente 197 interventi per anno) con una spesa media per intervento di lire 165.000. Ciò che denota uno stato di precarietà delle reti in questione.

Notevoli perdite sono lamentate dall'EAS per quanto riguarda la distribuzione idrica nelle baraccopoli a causa di corrosioni, fino a perforazione delle tubazioni; perdite che non possono essere facilmente eliminate, per insufficiente conoscenza della ubicazione delle reti e di altri elementi tecnici. Tali reti sono state, come si è già accennato, costruite

dagli Uffici del Genio Civile competenti (Palermo, Agrigento, Trapani), facenti capo al Provveditorato regionale alle opere pubbliche, nel primo biennio successivo al terremoto (1968-70), con materiali e caratteristiche dimensionali non rispondenti ad un lungo esercizio e ad esigenze che non siano di emergenza.

Inoltre, vi è anche denunciato un uso irregolare dell'acqua potabile. E' certo, comunque, che i consumi in base ai rilevamenti curati dall'EAS con misurazioni (o valutazioni) fatte alle testate delle reti dei singoli insediamenti di baracche sono cresciuti anno per anno, nonostante il graduale trasferimento dei baraccati nei nuovi centri, tanto che si è passati da un consumo complessivo (per 13 centri di baracche) di 1.288.483 mc. nell'anno 1971 ad uno (per 10 centri, essendone stati eliminati tre) di 1.835.439 mc.

*Condizioni di esercizio e di manutenzione dell'acquedotto esterno Montescuro Ovest.*

Secondo i dati acquisiti, vi sono carenze di disponibilità idriche per la insufficienza delle portate di acqua captata alle sorgenti, resa più acuta in qualche anno per siccità. Inoltre il sistema acquedottistico esterno non sembra sia equilibrato in tutto il suo complesso, per quanto riguarda i deflussi, risultando alcuni tratti rispondenti al servizio cui sono destinati ed altri in misura decisamente minore.

In tale situazione assumono carattere di particolare gravità, per il disagio derivante alle popolazioni servite — in misura diversa ma sempre sensibile — le interruzioni dell'esercizio (ed anche le riduzioni di erogazione) provocate da interventi frequenti di riparazione dell'acquedotto. Dette interruzioni risultano in numero crescente anno per anno (dalle 120 ore del 1970 alle 816 ore del 1979) con una durata complessiva di fuori servizio degli impianti pari a  $1/10 \div 1/11$  delle ore di funzionamento in un anno, considerato continuo 24 ore su 24.

Gli interventi di cui si tratta, riguardanti le opere esterne, sono dovuti a rotture per cedimenti o franamenti dei terreni di posa delle condotte, a sfilamenti di tubi e mancata tenuta dei giunti per le stesse cause, ad avaria di impianti di sollevamento o di altre apparecchiature, oltre che, anche se più raramente, ad usura dei materiali costituenti le tubazioni.

Gli interventi effettuati sulla condotta adduttrice, che è l'asse portante dell'acquedotto « Montescuro Ovest », sono stati limitati alla sostituzione di circa 5 Km. e mezzo di tubazioni sui circa 98 Km. dell'intera sua lunghezza; recentemente si è dovuto provvedere al risanamento di un tratto dell'adduttrice, tra le progressive 22.022 e 24.700 (ml. 2.678), soggetto a continuo guasti per smottamento dei terreni in conseguenza di piogge, con una linea provvisoria.

Per quanto riguarda invece le perdite nell'acquedotto esterno, queste possono ritenersi contenute nei limiti accettabili in considerazione della lunghezza (circa 100 Km.) della adduttrice, dotata tuttavia, di organi di sezionamento e di apparecchi di misura e di controllo, anche in testa alle diramazioni.

*Attività programmatrice svolta per ovviare alle insufficienze delle fonti di approvvigionamento.*

Premesso che tale attività riguarda tre amministrazioni pubbliche (il Provveditorato regionale alle opere pubbliche, la Cassa per il Mezzogiorno e l'Ente Acquedotti Siciliani), si può affermare che tutte e tre le Amministrazioni, tenuto conto appunto della preesistenza di uno strumento generale programmatore quale il PRGA (piano regolatore degli acquedotti nazionali e quindi comprendente anche la Sicilia) redatto dal Ministero dei lavori pubblici e reso obbligatorio e vincolante per tutti gli interventi pubblici nel settore con decreto del Presidente della Repubblica del 1963, hanno svolto un'attività indirizzata secondo linee compatibili fra loro (del resto, ne fa fede il progetto generale dell'EAS per la « ristrutturazione dell'acquedotto Montescuro Ovest » per la parte che riguarda gli interventi riparatori e migliorativi della funzionalità dell'acquedotto), inseguendo un duplice indirizzo:

a) incremento diretto delle risorse con la captazione di sorgenti secondarie, con lavori di miglioramento delle captazioni in atto, con prelievi da falde mediante pozzi;

b) incremento indiretto mediante un migliore coordinamento delle utenze allacciate, sia con la costruzione di acquedotti esterni autonomi, distaccando perciò l'allacciamento dal sistema acquedottistico principale degli abitati alimentati direttamente dai nuovi acquedotti esterni (ad esempio Menfi, Calatafimi, Campobello, Castelvetro), sia migliorando la rete primaria delle derivazioni con la costruzione anche di nuove diramatrici.

In effetti tale attività, per quanto riguarda i tempi di attuazione che sono medio-lunghi e perciò con risultati ancora da conseguire, può essere meglio specificata nei riguardi delle tre amministrazioni.

Quanto al Provveditorato alle opere pubbliche, questo istituto, di intesa con la Regione ed attraverso i lavori di una Commissione di esperti, sta provvedendo ad una revisione del PRGA, relativamente alla Sicilia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, nel quadro degli studi di aggiornamento dei fabbisogni e delle fonti di approvvigionamento, sulla base delle nuove esigenze rispondenti ai bisogni dell'attuale livello di vita civile e tenuto conto della legislazione vigente per la tutela delle acque dall'inquinamento e per il piano regionale di risanamento delle acque, coordinando, peraltro, i progetti di opere nel settore delle utilizzazioni delle acque sottoposti al suo esame, nel quadro dei nuovi orientamenti e delle nuove previsioni, laddove definite.

Quanto alla Cassa per il Mezzogiorno, ha già definito e ha in corso di graduale attuazione il progetto speciale n. 30 per l'uso inter-settoriale delle acque (con impieghi potabili, irrigui, industriali), in cui sono coinvolte le utilizzazioni delle sorgenti di Palazzo Adriano, delle falde sotterranee (pozzi Staglio da attuarsi in tempi brevi), delle acque superficiali dell'invaso Garcia (8 milioni di mc. annui per usi potabili) con la costruzione di un impianto centralizzato di potabilizzazione da realizzarsi in tempi medi, l'allacciamento del sistema integrato dell'in-

vaso Fanaco all'acquedotto Montescuro Est, con possibilità di destinare gli attuali corrispondenti deflussi all'alimentazione dell'acquedotto Montescuro Ovest e con previsione di attuazione in tempi medio brevi in relazione alla necessità di una nuova regimazione dello stesso acquedotto Montescuro Ovest.

Il programma Cassa per il Mezzogiorno, oltre ad indirizzarsi verso la utilizzazione di acque non sorgive, previ complessi e tecnologicamente avanzati processi di trattamento delle acque medesime, consente anche di fare affidamento, sempre ai fini dell'approvvigionamento idropotabile delle zone terremotate di questa parte occidentale della Sicilia, sulle disponibilità presenti in bacini con caratteristiche idrologiche diverse e, in definitiva, più favorevoli, per sottrarre le popolazioni del Belice alle conseguenze inevitabili delle frequenti siccità.

Quanto all'EAS, la sua attività programmatoria non può che inserirsi nelle linee suindicate e perciò — oltre alla previsione, la più attuale, di utilizzare le falde idriche sotterranee (pozzi Staglio) — esso rivolge l'interesse della propria azione alla derivazione, peraltro temporanea, di un certo quantitativo di acqua dall'invaso di Piana dei Leoni già in esercizio e che consente un'alimentazione a gravità dell'acquedotto ed infine, ma a tempi più lontani, alla derivazione dell'invaso Garcia, ancora in costruzione e le cui acque, per essere immesse nel sistema acquedottistico, dovranno essere sollevate.

Anche l'EAS, infine, prevede l'adeguamento dell'acquedotto Montescuro Ovest alle nuove disponibilità idriche ed il suo esercizio ai nuovi fabbisogni delle utenze, con un regime idoneo alla distribuzione di una portata doppia di quella attuale (414.7 litri/secondo) e, conseguentemente, con indispensabili interventi di risanamento e di modifiche delle reti esterne.

#### *Considerazioni finali.*

Il problema dell'approvvigionamento idrico dei Comuni colpiti dal sisma del gennaio 1968 va necessariamente inquadrato in una situazione di precarietà che riguarda tutta la Sicilia occidentale ed in generale la intera Sicilia. Era carente già prima del sisma e solo da pochi anni si è posto in atto un coordinamento programmatorio da parte della Cassa per il Mezzogiorno delle disponibilità idriche e degli interventi a breve e medio termine per soddisfare le esigenze delle popolazioni.

Per i Comuni colpiti dal sisma la situazione ha subito un repentino e traumatico aggravamento sia per la necessità di provvedere alle misure di emergenza per le baraccopoli sia per dotare di nuove reti distributive e di rifornimento i nuovi insediamenti abitativi.

Nel settore dell'approvvigionamento idrico operarono e operano i seguenti enti:

— Gli Uffici del Genio Civile delle provincie di Palermo, Agrigento e Trapani che provvidero all'esecuzione dei provvedimenti di pronto intervento ed alla costruzione delle reti di distribuzione delle baraccopoli negli anni 1968-1969 e 1970.

— L'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gen-

naio 1968, che curò la progettazione ed esecuzione delle reti idriche dei nuovi centri.

— L'Ente Acquedotti Siciliani che dopo aver curato i lavori di ripristino e manutenzione della condotta di adduzione, la costruzione di nuove condotte di diramazioni e di lavori integrativi, ha preso in consegna le nuove reti, sovrintende alla distribuzione e provvede alla manutenzione degli acquedotti.

Dalla documentazione in possesso della Commissione si deducono le seguenti osservazioni:

— Gli interventi degli Uffici del Genio Civile sembrano essere stati tempestivi e congrui relativamente ai costi. Furono usati materiali « al limite di accettabilità » ma sufficientemente idonei per la previsione di breve impiego (sono invece tuttora in esercizio nelle baraccopoli con gli inconvenienti di perdite e di onerosa manutenzione che si possono facilmente immaginare).

— Per quanto riguarda l'opera dell'Ispettorato, c'è da rilevare:

a) che non risultano essere stati fatti i collaudi delle reti progettate ed eseguite (forse per la mancanza di acqua nelle tubazioni dato che l'allacciamento è avvenuto in molti casi qualche anno dopo l'ultimazione dei lavori);

b) che in qualche caso (ad esempio Gibellina dove la rete del nuovo centro è costata 398.869.380 lire) si sono evidenziati difetti eclatanti;

c) che all'EAS, che ha preso in consegna provvisoria le reti idriche nuove e i serbatoi, ed a cui era demandata la manutenzione non sono state consegnate le relative planimetrie nè i documenti di collaudo.

— Per quanto riguarda l'EAS è stato accertato che:

È suo compito istituzionale costruire ed ammodernare sia le reti interne ed esterne sia quelle in gestione.

Come lavori nuovi l'EAS, nel periodo in esame (dal 1968 al 1980), si è limitato a ben poco, in mancanza di finanziamenti (nonostante le richieste fatte ed una notevole mole di progettazioni) e con una cronica situazione deficitaria aggravata anche da un conflitto di competenze fra Stato e Regione (ma con un organico di 1.050 addetti). Si è limitato ai compiti di manutenzione delle condotte adduttrici e delle reti vecchie (in condizioni talvolta di estrema precarietà) e nuove (prese in consegna provvisoriamente senza che ne sia stata accertata la buona esecuzione), nonché al compito di distribuzione dell'acqua disponibile, con turni ed orari di erogazione estremamente ridotti.

A tale proposito si può osservare che, pur essendo la dotazione idrica media delle sorgenti decisamente scarsa rispetto alle moderne esigenze (1.441/secondo contro almeno i 2.001/secondo necessari) ed altrettanto deficiente la capacità di accumulazione dei vari serbatoi, con un più accurato sistema di gestione da parte dell'EAS si sarebbero potuti eliminare gli inconvenienti più gravi nella distribuzione (turni ogni 15 giorni!). Analogamente ci si sarebbe aspettato da parte dell'EAS un maggiore impegno di attivazione nei confronti dei possibili enti finanziatori per opere di definitiva sistemazione della principale condotta



adduttrice, soggetta con un crescendo negli ultimi anni, ad interruzioni (e quindi a perdite e ulteriori disagi per gli utenti) per circa il 10 per cento delle ore di esercizio. Ancora ci si sarebbe aspettata una maggiore incisività di controllo da parte dell'EAS sui consumi nelle baraccopoli, in via di progressivo sfoltimento con l'andar degli anni e che invece denunciano un progressivo incremento di consumi. In altre parole, con una situazione di scarsa dotazione idrica e col personale disponibile, si ritiene che l'Ente avrebbe dovuto attivare una più accurata politica gestionale.

Per quanto riguarda gli allacciamenti, se la mancata esecuzione può in molti casi imputarsi ad altre cause, è risultato che Salaparuta, in cui la rete interna a cura dell'Ispettorato è stata eseguita nel periodo 1972-77, la condotta di adduzione è stata realizzata dall'EAS nel 1980 e quindi il ritardo di tre anni è, almeno in questo caso da imputarsi all'EAS o a cattiva programmazione.

Dalla documentazione acquisita emerge infine la possibile responsabilità di altri enti, se la situazione dell'approvvigionamento idrico della zona non si è potuta migliorare già prima. Il presidente dell'EAS ha accennato al rifiuto di qualche Comune di farsi direttamente carico del problema degli acquedotti interni ai vecchi centri ricorrendo a mutui che la Cassa depositi e prestiti offre per opere di investimento (caso del rifacimento della rete interna del vecchio centro di Salemi per il quale lo stesso EAS ha predisposto da tempo il progetto e che presenta una situazione critica per l'usura dell'attuale rete, con perdite addirittura del 50%). Analogamente è stato rimproverato a qualche Comune di non aver fatto predisporre le opere primarie di urbanizzazione per certe nuove zone di espansione, rendendo materialmente impossibile l'allacciamento delle nuove costruzioni.

E' stato inoltre fatto rilevare che la stessa Regione non ha provveduto a costituire un apposito capitolo di bilancio per la costruzione di nuove reti idriche.

Un giudizio su questi rilievi agli enti locali è in questa sede impossibile, non essendo note nè la situazione effettiva di bilancio nè le scelte prioritarie che gli enti stessi hanno dovuto fare; sembra, comunque, che una maggiore attenzione si sarebbe dovuta dedicare ad un problema di fondamentale importanza come quello dell'acqua, impegnando più attivamente volontà e risorse locali senza attendere tutto dal finanziamento dello Stato.

In conclusione:

— a carico dell'Ispettorato potrebbero configurarsi responsabilità in merito all'esecuzione non a regola d'arte delle reti idriche dei nuovi centri;

— per l'EAS si deve rilevare una non sufficiente diligenza nell'amministrare un bene prezioso rappresentato dalla poca disponibilità idrica in quelle zone, nonchè un certo atteggiamento passivo e fatalista nella gestione;

— in linea generale si è messa in luce una carenza di coordinamento fra i vari enti preposti al problema idrico e negli stessi enti locali, che solo negli ultimissimi tempi sembra superata in un quadro di programmazione organica.

## CAPITOLO IX

## LA FORNITURA DI ELETTRICITA'

*Indagini compiute dalla Commissione.*

La Commissione ha svolto gli accertamenti ritenuti necessari avvalendosi della collaborazione di un perito (1), acquisendo documenti dagli enti pubblici competenti (Ispettorato ENEL e Comuni interessati) e procedendo a due audizioni del Direttore dell'ENEL per il Compartimento di Palermo, ing. Edy Finardi.

*Situazione generale.*

Il sistema delle reti elettriche in Sicilia è impostato su quattro livelli di tensione: linea a 380 KV per il collegamento con il continente (ancora da mettere in esercizio), linee a 220 KV destinate a costituire l'anello principale di alimentazione dell'intera isola, linee a 150 KV costituenti gli anelli secondari di alimentazione di cabine primarie di trasformazione e linee a 70 KV formanti le reti vere e proprie di trasporto dell'energia elettrica da punto a punto della regione. Sono in corso di costruzione gli elettrodotti a 220 KV a Santa Ninfa, Partanna, Ragusa a chiusura dell'anello principale, le stazioni di trasformazione 220/150 KV di Partanna e Ragusa, ciascuna con potenza installata di 320 MVA e la stazione di smistamento 220 KV di Partinico.

Il servizio elettrico nella Sicilia occidentale ed in particolare nelle zone terremotate è in corso di potenziamento con la costruzione di 3 cabine primarie, alimentate da linee a 150 KV, per la trasformazione della corrente a 20 KV: a Paceco, potenza installata a 50 MVA; a Castelvetro, potenza installata 50 MVA; a S. Carlo, potenza installata 25 MVA.

In generale può dirsi che tra il 1963 ed il 1979 la elettrificazione della Sicilia ha fruito di un incremento che si è tradotto in una triplicazione della consistenza degli impianti (lunghezza di linee, cabine e potenze installate) a fronte di un raddoppio delle utenze e pertanto con un miglioramento sicuro della qualità dei servizi prestati.

*Interventi nel settore dei servizi elettrici.*

In questo quadro di progressivo miglioramento della situazione generale in fatto di servizi elettrici, si inseriscono gli interventi, conse-

---

(1) Dott. ing. Giacomo Rizzi.

guenti all'evento sismico del gennaio 1968, nelle zone disastrose della Sicilia occidentale.

Tali interventi si sviluppano in tre fasi:

— la prima di riparazione degli impianti danneggiati e di distribuzione, con sistemi provvisori, dell'energia alle tendopoli degli sfollati;

— la seconda, di costruzione delle linee e delle cabine per la fornitura dell'energia elettrica agli abitanti delle baraccopoli con sistemi sufficientemente sicuri (cabine in prefabbricati, reti di distribuzione in cavi interrati, derivazioni in colonnine stradali pressofuse in lega di alluminio) e con dotazioni di potenza adeguate (4 Kw per alloggio), nonchè per gli allacciamenti alle reti ENEL degli impianti di illuminazione pubblica, sempre all'interno degli insediamenti di baracche, realizzati a cura del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Palermo;

— la terza fase, di esecuzione delle reti di distribuzione e degli impianti di pubblica illuminazione nei nuovi centri di insediamento delle popolazioni dei Comuni, totalmente o parzialmente da trasferire (complessivamente 14 Comuni e per una popolazione di 48-50 mila abitanti).

In effetti l'intervento dell'ENEL per la costruzione degli impianti nei nuovi centri attuato mediante affidamenti in concessione da parte dell'Ispettorato generale per le zone terremotate (a termine dell'art. 16 della legge 18 marzo 1968, n. 241), ha avuto inizio dopo l'aprile del 1973 (epoca in cui fu definito il disciplinare di concessione) ed è stato limitato in 10 dei 14 nuovi insediamenti — estendendosi all'undicesimo (nuovo abitato di Calatafimi) solo nell'ottobre dello scorso anno — con l'esclusione peraltro delle opere murarie (cabine di trasformazione, canalizzazioni e pozzetti, blocchi di fondazione dei pali della pubblica illuminazione) e della posa in opera dei cavi a media tensione (MT) di collegamento tra le cabine, lavori eseguiti a cura dell'Ispettorato suddetto.

L'esecuzione degli impianti nei singoli nuovi centri è avvenuta per stralci successivi, tranne per Vita e Salemi per i quali l'affidamento è stato assentito in unica soluzione.

La progettazione, salvo che per il nuovo abitato di Camporeale dove il progetto è stato curato dall'ENEL, era stata predisposta, per incarico dell'Ispettorato, dall'ISES.

Si riporta l'elenco degli affidamenti dei lavori all'ENEL assentiti dall'Ispettorato, nella loro successione nel tempo 1973-1979, così come compilato nella relazione dell'ing. Rizzi, da cui sono tratte anche le altre suesposte notizie.

Anno 1973.

	Importo lire
Vita - progetto generale . . . . .	177.898.000

	Importo lire
<i>Anno 1976.</i>	
Camporeale 1° stralcio . . . . .	94.000.000
Gibellina 1° stralcio . . . . .	74.100.000
Gibellina 2° stralcio . . . . .	162.000.000
Partanna 1° stralcio . . . . .	186.650.000
Poggioreale 1° stralcio . . . . .	93.217.485
Salaparuta 1° stralcio . . . . .	105.000.000
Menfi 1° stralcio . . . . .	205.000.000
Sambuca di Sicilia 1° stralcio . . . . .	70.500.000
S. Margherita Belice 1° stralcio . . . . .	220.000.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.210.467.485</b>
 <i>Anno 1977.</i>	
	Importo lire
Gibellina 3° stralcio . . . . .	53.000.000
 <i>Anno 1978.</i>	
Menfi 2° stralcio . . . . .	140.000.000
 <i>Anno 1979 (a partire dal 19 aprile).</i>	
Camporeale 2° stralcio (complet.) . . . . .	124.831.000
Gibellina 4° stralcio (complet.) . . . . .	863.160.000
Partanna 2° stralcio (complet.) . . . . .	859.477.915
Poggioreale 2° stralcio (complet.) . . . . .	389.142.822
Salaparuta 2° stralcio (complet.) . . . . .	627.162.145
Salemi progetto generale . . . . .	954.406.200
Menfi 3° stralcio (complet.) . . . . .	613.179.400
Sambuca di Sicilia 2° stralcio (complet.) . . . . .	239.540.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>4.670.899.482</b>
<b>Totale generale . . . . .</b>	<b>6.192.264.967</b>

Da questo svolgimento nel tempo degli interventi si trae la prima immediata osservazione nel senso del ritardo e della episodicità della azione pubblica per la realizzazione dei servizi elettrici nei nuovi siti degli abitati da trasferire. Infatti, se negli anni 1974 e 1975 vi sono dei vuoti operativi, qualche cosa si è cominciato a fare negli anni 1973-1977-1978; mentre gli interventi più consistenti sono avvenuti nel 1976 e nel 1979.

*Stato attuale della consistenza del servizio elettrico.*

Nel prospetto delle pagg. 342-343 viene riepilogato l'*iter* di ciascun intervento nei singoli 10 Comuni, oggetto dell'indagine e tra i quali sono compresi quelli più gravemente colpiti dal sisma, con la situazione di avanzamento delle opere al 30 settembre 1980.

Dall'esame del prospetto si desume che in tre dei 10 Comuni, sempre per quanto riguarda gli insediamenti nei nuovi siti, gli interventi dell'ENEL sono ancora da completare per una consistenza apprezzabile delle opere relative alle utenze private e cioè a Camporeale, Salemi e S. Margherita Belice — con l'aggravante di sospensioni in atto (alla data suindicata) a Camporeale ed a S. Margherita Belice —. Inoltre nei nuovi centri di Camporeale, Gibellina e Salemi sono da completare gli impianti di illuminazione pubblica nella misura rispettivamente del 70 per cento (con lavori sospesi), 80 per cento (ciò nonostante, la data di ultimazione è prevista al 15 febbraio 1981) e 60 per cento (data di ultimazione prevista al 31 dicembre 1980 e perciò, oggi dovrebbero risultare ultimati).

Infine, con altro prospetto (pag. 344) formato con elementi tratti sempre dalla relazione dell'ing. Rizzi, si dà conto della consistenza dei servizi elettrici previsti nei nuovi centri di insediamento — che sostituiscono in parte o in tutto i vecchi abitati dei 10 Comuni — od anche dei servizi elettrici nella parte dei vecchi centri rimasti in sito.

Per quanto riguarda i nuovi centri, il dimensionamento dei servizi è previsto con larghezza. Infatti, nella massima parte dei nuovi centri la potenza elettrica installata è tale da poter far fronte ad una richiesta di consumi, nei momenti di punta, maggiore di quella che si verifica mediamente nell'isola e, tranne che a Partanna, a Salemi e S. Margherita Belice, maggiore anche del valore medio della richiesta nazionale. Questo è il significato dei numeri riportati nelle ultime due colonne del prospetto (allegato n. 2), soprari ricordato. In effetti solo a S. Margherita Belice — dove però la potenza installata per abitante è pressochè uguale alla corrispondente media nell'isola ( $0,4 \times 0,8 = 0,32$  KVA/abitante in confronto a 0,326 KVA/abitante che è il valore medio in Sicilia) — il servizio elettrico realizzato potrebbe, nei prossimi anni, aver bisogno di un ulteriore potenziamento.

Dagli stessi dati della relazione dell'ing. Rizzi si desume che anche gli impianti di illuminazione pubblica (come potenza da impiegare per detti impianti, in rapporto agli abitanti del nuovo centro) sono larga-

mente rispondenti allo scopo ed, in alcuni casi, può ben dirsi che siano sovradimensionati.

Dalla 3<sup>a</sup> colonna del prospetto di pag. 346 si desume invece, che nei vecchi centri (ovvero nella parte rimasta in sito dei Comuni parzialmente trasferiti) la potenza installata prevista per i servizi elettrici, in rapporto agli abitanti cui gli stessi sono destinati, è generalmente inferiore alla media nazionale e nel caso dei comuni di Camporeale, Salemi, Menfi e Sambuca di Sicilia, anche alla media siciliana.

Quanto sopra suggerirebbe di meglio equilibrare la distribuzione della energia tra i nuovi e vecchi centri dello stesso Comune.

Per quanto riguarda il comune di Calatafimi si trae l'informazione che — come si è già accennato — solo nel corso del 1980 si è pervenuti all'affidamento dei lavori in concessione all'ENEL sulla base di un progetto che prevede la installazione nel nuovo centro di n. 8 cabine di trasformazione con una potenza complessiva di 3.200 KVA.

Anche per questo centro gli impianti risultano dimensionati con i criteri adottati per gli altri Comuni, presumendosi perciò che i servizi elettrici saranno anche in questo caso adeguati ai bisogni.

#### *Congruità della spesa.*

È stata compiuta un'analisi delle voci di spesa che figurano negli impianti dei lavori eseguiti dall'ENEL e ad esso pagati, sulla base del disciplinare e della convenzione di concessione, dall'Ispettorato generale per le zone terremotate.

Trattasi, come si è già avuto occasione di notare, di tutti gli interventi effettuati nei nuovi centri di trasferimento delle popolazioni di 10 sui 14 Comuni dichiarati da trasferire, totalmente (n. 3 su 4) e parzialmente (n. 7 su 10).

Per quanto riguarda i prezzi con cui sono stati liquidati i lavori — limitatamente alle opere elettriche vere e proprie — escluse le opere murarie relative all'esecuzione delle canalizzazioni e delle fondazioni dei pali per la pubblica illuminazione, nonché alla costruzione delle cabine — i prezzi medesimi, previa analisi delle categorie di lavoro più significative, sono stati giudicati congrui.

Ugualmente congrua è giudicata la voce della spesa, attinente ai compiti tecnici affidati all'ENEL e calcolata nella misura del 3 per cento dell'importo dei lavori; tale giudizio è stato desunto confrontando la percentuale adottata con quella calcolata in base alla tariffa professionale per le prestazioni di direzione tecnica, liquidazione ed assistenza al collaudo dei lavori ed escluso quindi ogni compenso di progettazione.

E poichè la spesa complessiva riconosciuta all'ENEL è formata soltanto delle due voci: importo dei lavori pagati in base ai prezzi unitari ed ammontare delle spese tecniche riconosciuto con la percentuale fissa del 3 per cento suindicata, la conclusione è che la spesa è congrua in rapporto ai lavori eseguiti.

Ad uguale conclusione si è giunti anche per quanto riguarda gli interventi dell'ENEL relativamente agli impianti elettrici nelle baraccopoli, in

questo caso eseguiti su affidamenti del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Sicilia.

Per la verità a questo punto è da osservare che un giudizio di congruità fra le spese erogate ed i servizi realizzati, se comprende fra le componenti fondamentali da considerare la congruità economica dei singoli prezzi e delle singole voci di spesa, non può prescindere da altri fattori come la qualità della progettazione ed i tempi di esecuzione, ovvero l'andamento in generale della concessione.

Tuttavia è da precisare che i tempi non possono avere influito in misura determinante sulla congruità della spesa, perchè in nessun caso è stata richiesta la revisione dei prezzi contrattuali da parte dell'ENEL; mentre, per quanto riguarda la progettazione, l'ENEL non vi ha provveduto, in generale, se non per introdurre modifiche e perfezionamenti, necessari per adattare le previsioni originarie alla effettiva situazione dei luoghi ed ai criteri ed alle regole di costruzione e di impianto seguiti dallo stesso ente elettrico.

#### *Criteri di progettazione e di esecuzione.*

Passando, appunto, ad un esame più specifico dei criteri di progettazione adottati nel corso della realizzazione dei servizi elettrici nelle zone terremotate, si constata (1), che la costruzione della rete radiale di media tensione (MT) e di quella, anch'essa radiale, di bassa tensione (BT), ma con possibilità di doppia alimentazione corrisponde ad una scelta che l'ENEL ha fatto in campo nazionale e quindi, sotto questo profilo, gli interventi attuati non danno luogo ad osservazioni.

Circa le modalità di impianto e costruttive, anche queste sono conformi alle consuete prescrizioni osservate dall'ENEL nella esecuzione delle opere elettriche di tipo analogo a quelle realizzate nel Belice: le linee MT (20 Kilovolt di tensione di esercizio) uscenti dalle cabine primarie di smistamento ed alimentanti le cabine secondarie di trasformazione (da 20 KV a 380 Volt) appartengono alla rete ENEL vera e propria e sono state eseguite limitatamente alla posa in opera dei cavi elettrici sotterranei, a cura dell'Ispettorato generale per le zone terremotate.

Le cabine secondarie di trasformazione (MT/BT), inserite in un circuito MT ad anello ma utilizzate per l'esercizio radiale, sono state costruite per la parte muraria a cura degli uffici del Ministero dei lavori pubblici e sono state completate dell'allestimento elettrico a cura dell'ENEL e perciò con il coefficiente di qualità e di sicurezza che lo stesso Ente osserva per la costruzione di cabine analoghe nel territorio nazionale, attuando, fra l'altro, l'alimentazione in bassa tensione delle utenze private, a partire dall'uscita dalle cabine di trasformazione suddette, in modo autonomo e separato rispetto all'alimentazione dell'impianto di illuminazione pubblica, con organi di protezione e di comando e con circuiti di terra propri a ciascun tipo di alimentazione.

L'esigenza di rispettare questo criterio di separazione fra i due esercizi (utenze private e pubblica illuminazione), richiesto dall'ENEL, è

(1) Nella citata relazione Rizzi.

stato un motivo costante delle varianti alle progettazioni predisposte dall'ISES, che appunto l'ENEL stesso ha introdotto allorchè è intervenuto per passare alla esecuzione delle opere elettriche vere e proprie, dopo la realizzazione dei manufatti murari da parte dell'Ispettorato generale per le zone terremotate.

Analoghe considerazioni possono essere fatte al riguardo delle canalizzazioni e dei cavi interrati, delle apparecchiature di sezionamento e di interconnessione, delle morsetterie e degli organi di protezione e di comando (sia per l'anello di collegamento delle cabine MT/BT, sia per la distribuzione su 5 linee, di cui una, almeno, per l'impianto di pubblica illuminazione), con gli allacciamenti, a mezzo di cassette di derivazione su colonnine stradali, alle utenze private ed all'utenza pubblica.

Ciò significa che anche in queste opere sono stati rispettati i criteri di qualità consueti ed attuali degli impianti ENEL e che anche in questo caso si sono dovute introdurre modifiche e perfezionamenti con varianti di progetto in corso d'opera negli elaborati predisposti a suo tempo, come si è detto, dall'ISES.

Secondo analisi e valutazioni tecniche anche gli altri requisiti (costanza del valore efficace della tensione e della frequenza, forma e simmetria delle tensioni, continuità del servizio, ecc.) che caratterizzano la qualità e le corrette modalità di impianto sono stati assicurati in misura soddisfacente, anche se un giudizio definitivo non può aversi se non dopo un congruo periodo di esercizio.

Ad ogni modo, pur essendoci stato un lavoro di progettazione « a monte » dell'ISES più o meno utilizzabile, deve essere riconosciuta che la responsabilità definitiva della progettazione degli impianti, attraverso le correzioni e le varianti imposte in sede esecutiva, è stata assunta dall'ENEL, cui non è stato corrisposto un particolare compenso, tenuto conto di quanto innanzi detto a proposito della percentuale del 3 per cento assegnata al detto Ente per spese tecniche.

#### *Andamento degli interventi e perizie in corso d'opera.*

È stato compilato il prospetto riportato alle pagg. 345-346 sulla base degli elementi tratti dalla citata relazione dell'ing. Rizzi con cui si dà conto del numero degli interventi effettuati dall'ENEL nei 10 Comuni di cui qui si tratta (Camporeale, Gibellina, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Vita, Menfi, Sambuca, S. Margherita Belice), per la realizzazione degli impianti nei nuovi centri trasferiti, mettendo in evidenza nel contempo il numero e l'entità delle perizie di variante e suppletive che è stato necessario redigere in corso d'opera, nonchè il prolungamento dei tempi dei singoli interventi quasi sempre in dipendenza delle procedure indispensabili di formalizzazione delle modifiche da apportare alle previsioni del progetto principale.

Intanto è da precisare che su 20 interventi effettuati dall'ENEL nei 10 centri sopra indicati vi sono state 15 perizie di variante, di cui 3 con riduzione degli impianti originari e 12 con aumento. In definitiva l'ammontare complessivo delle variazioni rappresenta un 15,6 per cento del totale degli impianti dei lavori appaltati — ciò significa che l'entità di



queste modifiche è in limiti contenuti, e tutto sommato, ammissibile, se si tiene conto del fatto che l'ENEL è quasi sempre intervenuta dopo che le canalizzazioni ed i pozzetti erano stati eseguiti da altre imprese e, tal volta, da tempo.

Infatti, la ragione delle modifiche è rappresentata, ad esempio, dal rifacimento di opere edili eseguite, degradate o danneggiate nel frattempo; da varianti di tracciato, per alcuni tratti, delle canalizzazioni; da inadeguatezza di altre opere, come le fondazioni dei pali dell'impianto dell'illuminazione pubblica.

Ciò che è rilevante, invece, ai fini della tempestività degli interventi per l'attuazione dei servizi elettrici, è il prolungamento dei tempi che si è verificato per l'ultimazione e la entrata in esercizio degli impianti.

Dal prospetto delle pagg. 345-346 si desume che per i nuovi centri di Partanna, Poggioreale, Vita, Menfi i prolungamenti dei tempi di esecuzione e quindi i ritardi nell'approntamento degli impianti sono dell'ordine di grandezza di 1 anno e anche più; mentre per il nuovo centro di Sambuca di Sicilia i ritardi per l'esecuzione dei due stralci ascendono complessivamente a 32 mesi. Per Camporeale - 2° stralcio e per S. Margherita Belice le esecuzioni dei lavori alla data del novembre 1980 risultavano sospese.

In effetti, tenuto conto dell'entità più o meno modesta sotto il profilo economico nonchè della natura dei lavori dei singoli interventi, i corrispondenti tempi tecnici di esecuzione, protratti nelle misure suaccennate, appaiono eccessivi, pur dovendosi sottolineare che non vi sono state conseguenze di carattere economico apprezzabili, dato che non è stata applicata la revisione dei prezzi.

È stato invece riconosciuto, nei casi di Gibellina (1° stralcio), Partanna (1° stralcio) e Menfi (1° stralcio) un ulteriore compenso di spese tecniche (evidentemente per la progettazione) del 2 per cento all'ENEL.

#### *Situazione della gestione degli impianti di illuminazione pubblica.*

Per quanto riguarda la situazione degli impianti di illuminazione pubblica nei nuovi centri si può precisare che risultano attivati gli impianti seguenti:

- Camporeale, per il solo 1° stralcio (su due), a partire dal 22 dicembre 1977;
- a Gibellina, per il 1° ed il 2° stralcio (su tre, rispettivamente a partire dal 19 luglio 1977 e dal 28 maggio 1980;
- a Partanna, per il 1° stralcio (su due), a partire dal 6 ottobre 1977;
- a Poggioreale, per il 1° stralcio (su due), a partire dal 19 ottobre 1978;
- a Salaparuta, per il 1° stralcio (su due), a partire dall'11 agosto 1980;
- a Vita, per il complesso eseguito in unica soluzione, a partire dal 2 dicembre 1977;
- a Menfi, per il 1° stralcio (su tre), a partire dal 20 ottobre 1979;
- a Sambuca di Sicilia, per il 1° stralcio (su due) a partire dal 5 agosto 1977.

In definitiva, nei nuovi centri dei 10 Comuni per quanto riguarda gli interventi ENEL relativi alla realizzazione dei servizi elettrici nelle zone terremotate — non risultano ancora attivati gli impianti di pubblica illuminazione a Salemi e a S. Margherita Belice mentre l'ENEL è intervenuto nella gestione dei detti impianti solamente nei Comuni di Poggioreale, di Vita e di Menfi sulla base di una convenzione tra lo stesso Ente ed i Comuni suddetti, nonchè nei comuni di Gibellina e di Sambuca di Sicilia senza che sia stata stipulata la relativa convenzione.

D'altra parte tale convenzione è in genere prevista per la gestione limitata ad 1 anno, per consentire cioè al Comune di mettersi in grado di provvedervi direttamente. Ciò, perchè, in base ai propri compiti istituzionali (previsti dalla legge del 1962) l'ENEL non può gestire reti di cui sono utilizzatori terzi, salvo quelle di sua proprietà; allo stesso modo in cui non gestisce gli impianti interni degli utenti privati giungendo la sua competenza in fatto di gestione fino al punto in cui vende e consegna al terzo (privato o pubblico che sia) l'energia elettrica richiesta, cioè fino al contatore.

Per quanto riguarda invece gli impianti di pubblica illuminazione delle baraccopoli, la gestione è fatta dall'ENEL, in quanto trattasi di situazione provvisoria ed eccezionale, con gli impianti stessi eseguiti e rimasti di proprietà dell'Ente medesimo.

In definitiva la posizione dell'ENEL, nei riguardi della gestione degli impianti di pubblica illuminazione, appare sostanzialmente corretta e conforme agli obblighi istituzionali.

#### *Considerazioni finali.*

L'Ispettorato generale, cui spettava e spetta il compito di coordinare gli interventi nella Valle del Belice, poteva avvalersi dell'opera di istituti ed enti diversi. In base alla convenzione del 17 giugno 1969, l'Ispettorato generale affidò all'ISES, fra le numerose altre opere, la progettazione delle reti elettriche di distribuzione dell'energia per gli usi privati e per la pubblica illuminazione e inoltre affidò all'ENEL gli interventi immediati di pronto soccorso consistenti nella costruzione delle reti elettriche per la alimentazione delle baraccopoli destinate al ricovero dei terremotati.

Successivamente l'Ispettorato generale affidò all'ENEL con varie convenzioni, i lavori da compiersi in 11 Comuni. Per l'ultimo di questi (comune di Calatafimi) la convenzione è stata firmata il 1° ottobre 1980.

Va al riguardo segnalato che, benchè l'articolo 16 della legge 5 febbraio 1970, n. 21 ponesse a carico dello Stato l'onere della realizzazione delle opere elettriche da eseguire nei nuovi insediamenti abitativi, l'Ispettorato generale ha conservato all'ISES anche i compiti di progettazione delle opere elettriche rinunciando ai vantaggi derivanti dalla competenza tecnica dell'ENEL, dalla gratuità delle progettazioni, dalla maggiore unitarietà dell'intervento, che avrebbe consentito di evi-

tare varianti e di realizzare un maggior grado di coordinamento. D'altra parte nonostante i tentativi fatti dai dirigenti dell'ENEL di accreditare una loro « disponibilità » sia in sede di audizione (ved. quanto dichiarato al riguardo dall'ing. Finardi e dall'ing. Ioppolo) sia in sede documentale (ved. quanto scritto alla Commissione d'inchiesta con lettera del 3 maggio 1980) non risulta che l'Ente abbia rivendicato la progettazione delle reti.

Nella richiamata lettera del 3 maggio 1980 l'ENEL ha sostenuto che la sua disponibilità ad eseguire i progetti delle opere elettriche, risultava, pur se solo « di fatto » dalle seguenti circostanze: l'ENEL avrebbe fornito all'Ispettorato e all'ISES (con cui però, a detta dell'ing. Finardi, l'ENEL non intratteneva buoni rapporti di collaborazione) tutti gli elementi tecnici atti a predisporre la progettazione degli impianti elettrici nei centri da ricostruire; l'ENEL inoltre su richiesta dell'Ispettorato, avrebbe eseguito in proprio e senza alcun corrispettivo la progettazione sia degli impianti elettrici della distribuzione che di quelli di pubblica illuminazione afferenti al nuovo centro del Comune di Poggioreale, limitandosi a percepire, in questo come negli altri casi, solo il 3 per cento per « direzione, contabilizzazione e collaudo »; l'ENEL infine non avrebbe richiesto alcun compenso per la progettazione delle varianti anche per quelle riguardanti la pubblica illuminazione per i cui impianti sono destinatari i singoli Comuni interessati. E' risultato invece alla Commissione d'inchiesta che l'ENEL ha tentato, come lo stesso ing. Finardi ha ammesso, di riscuotere, in aggiunta al 3 per cento per la direzione dei lavori, anche un 2 per cento per progettazioni ottenendo, ma solo in alcuni casi, che questa percentuale aggiuntiva gli fosse riconosciuta. I concomitanti atteggiamenti dell'ENEL e dell'Ispettorato generale l'uno tendente ad eludere l'onere della progettazione gratuita e l'altro dominato dall'idea che tutte le opere di progettazione dovessero invece essere affidate all'ISES, sono stati forieri di gravi conseguenze che esamineremo più avanti.

Pertanto a occuparsi degli impianti elettrici furono tre enti:

a) l'Ispettorato generale che, oltre alla funzione di committente nei riguardi dell'ENEL e dell'ISES, curò i seguenti lavori:

- posa di cavi elettrici sotterranei a media tensione;
- costruzione della parte muraria delle cabine di trasformazione;
- realizzazione delle canalizzazioni sotterranee (eccetto i cavi elettrici) della rete di distribuzione a bassa tensione compresa la pubblica illuminazione;
- realizzazione di blocchi di fondazione dei pali degli impianti di pubblica illuminazione.

b) L'ISES con la funzione di progettista;

c) l'ENEL con la funzione di esecutore degli impianti elettrici a completamento della parte non eseguita dall'Ispettorato nonché di progettista degli impianti elettrici del comune di Vita e, in alcuni casi, di parte delle opere normalmente curate dall'Ispettorato.

Per il complesso degli impianti nel settore elettrico sono da formulare, sulla base dell'indagine espletata, i seguenti rilievi: la progettazione operata dall'ISES è stata quanto mai inadeguata innanzitutto per una intuibile mancata o insufficiente ricognizione del terreno, talchè le opere realizzate dall'Ispettorato si trovavano generalmente in posizione diversa da quella risultante in progetto; in particolare le canalizzazioni erano frequentissimamente posizionate diversamente che sulle carte progettuali e realizzate in modo differente; in alcuni casi dette canalizzazioni erano inesistenti e in altri si dovette procedere allo sdoppiamento delle stesse per allocare separatamente le due reti di distribuzione all'utenza privata e alla pubblica illuminazione; altre volte la canalizzazione era unica e si è dovuto procedere ad una seconda canalizzazione; anche il numero e il posizionamento dei sostegni per la pubblica illuminazione non rispettavano gli elaborati di progetto (l'esempio più clamoroso è quello del comune di Salaparuta, dove a fronte dei 225 sostegni per illuminazione pubblica progettati, fu possibile sul posto allocare soltanto 70 sostegni); anche le lunghezze dei cavi previsti spesso dovevano essere variate anche di molto per renderle adrenti alla realtà; qualche volta, a fronte di una serie cospicua di corpi illuminanti di tipo diverso, è stato necessario procedere a una opportuna unificazione di tali elementi per le autostrade si sono dovuti realizzare, per comprensibili ragioni, sostegni più alti rispetto a quelli previsti; infine è stata spesso necessaria la ricostruzione dei basamenti per i sostegni della pubblica illuminazione essendo taluni di essi costituiti da fori nella pavimentazione stradale al di sotto dei quali era stato realizzato un semplice manicotto di calcestruzzo.

Tutto ciò ha costretto l'ENEL a ricorrere al «senno del poi» realizzando varianti ai progetti che spesso costituivano vere rielaborazioni progettuali e che comportavano gravi ritardi nella esecuzione delle opere e variazioni di spesa che, seppur non anomale rispetto al livello dei prezzi correnti, determinavano pur sempre aumenti della spesa stessa e lungaggini per l'ottenimento dei relativi finanziamenti. In generale è stato rilevato un eccessivo frazionamento dei lavori non solo e in dipendenza della esigenza di introdurre varianti per adeguare i progetti alla realtà, ma anche in dipendenza di stanziamenti, di volta in volta disponibili con notevole ritardo rispetto alle necessità, talchè si determinavano notevoli intervalli di tempo tra l'esecuzione delle opere fatte a cura dell'Ispettorato e quelle eseguite a cura dell'ENEL.

Va infine rilevata l'eccessiva burocratizzazione delle procedure nella fase di esecuzione degli impianti, che prevedevano la seguente serie di passaggi:

- a) invio del progetto dell'Ispettorato all'ENEL;
- b) sottoscrizione da parte dell'ENEL del disciplinare di concessione;
- c) approvazione del disciplinare con decreto dell'Ispettorato;
- d) consegna all'ENEL delle opere eseguite a cura dell'Ispettorato;
- e) invio del progetto di variante;

- f) sottoscrizione del disciplinare aggiuntivo;
- g) approvazione del disciplinare aggiuntivo con decreto dell'Ispettorato.

Ai tempi necessari per il compimento delle procedure elencate sono da aggiungere i tempi effettivi di esecuzione dei lavori oscillanti da 4 a 18 mesi a seconda delle entità delle opere; nè l'Ispettorato ha preso eventuali iniziative per istituire prassi procedurali più agili e meno complesse sotto l'aspetto formale. Così che il defatigante espletamento delle procedure burocratiche, sommandosi alla scarsa disponibilità degli stanziamenti per il finanziamento delle opere elettriche, ha tra l'altro impedito negli anni 1974-1975 l'affidamento di qualche lavoro mentre negli anni 1977-1978 ha permesso l'affidamento di lavori per poco meno di 200 milioni di lire.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROSPETTO. — COSTRUZIONE DEGLI IMPIANTI DI DISTRIBUZIONE E DEGLI IMPIANTI  
(Principali elementi relativi ai tempi afferenti alle

CENTRO	PROGETTO GENERALE						
	Data invio progetto dall'Ispettorato all'ENEL	Data sottoscrizione da parte ENEL disciplinare di concessione	Data decreto ispettoriale approvazione disciplinare	Tempo previsto per esecuzione lavori (in mesi)	Data consegna opere murarie da parte dello Ispettorato	Proroghe o sospensioni (mesi)	Termine previsto ultimazione lavori
CAMPOREALE (PA)							
1° stralcio . . . . .	29-10-76	6-12-76	10- 1-77	12	—	—	10- 1-78
2° stralcio (completam.) . . . . .	27- 6-79	16- 7-79	31- 7-79 (1)	12	—	(2)	31- 7-80
GIBELLINA (TP)							
1° stralcio . . . . .	26- 2-76	27- 3-76	18- 6-76	12	4-8-76	16	4-12-78
2° stralcio . . . . .	24- 7-76 (*)	24- 1-77 (*)	22- 2-77	12	—	12 (2)	—
3° stralcio . . . . .	13-12-77	30- 1-78	2- 5-78	4	—	—	2- 9-78
4° stralcio (completam.) . . . . .	11- 6-79	16- 8-79	14- 7-79 (1)	18	—	—	14- 1-81
PARTANNA (TP)							
1° stralcio . . . . .	26- 2-76	27- 3-76	3- 7-76	14	—	—	3- 9-77
2° stralcio (completam.) . . . . .	19- 4-79	10- 5-79	10- 7-79	18	—	—	10- 1-81
POGGIOREALE (TP)							
1° stralcio . . . . .	24- 7-76 (*)	10- 1-77 (*)	22- 2-77	8	5-6-76	—	5- 2-79
2° stralcio (completam.) . . . . .	19- 4-79	10- 5-79	10- 7-79	12	22-1-80	—	22- 1-71
SALAPARUTA (TP)							
1° stralcio . . . . .	24- 7-76 (*)	10- 1-77 (*)	28- 1-77	8	—	—	28- 9-77
2° stralcio (completam.) . . . . .	20- 9-79	19-10-79	16-11-79	18	—	—	16- 5-81
SALEMI (TP)							
Progetto generale . . . . .	21- 7-79	24- 9-79	21- 7-79 (1)	12	—	—	21- 1-81
VITA (TP)							
Progetto generale . . . . .	13- 6-73 (1)	6- 9-74 (1)	5-11-74	18	—	—	18- 8-77 (2)
MENFI (AG)							
1° stralcio . . . . .	1- 3-76	27- 3-76	5- 6-76	16	4-3-77	8	4-12-78
2° stralcio . . . . .	4- 8-78	26- 9-78	7-11-78	10	—	—	7- 9-79
3° stralcio (completam.) . . . . .	14- 6-79	2- 7-79	17- 7-79	16	—	—	17-10-80
SAMBUCA DI SICILIA (AG)							
1° stralcio . . . . .	20- 2-76	13- 3-76	5- 6-76	6	—	6	5- 6-77
2° stralcio (completam.) . . . . .	14- 6-79	2- 7-79	17- 7-79	12	29-3-80	—	29- 2-81
S. MARGHERITA B. (AG)							
1° stralcio . . . . .	13-10-76	24- 1-77	28- 2-77	14	—	(1)	28- 4-78

## NOTE

CENTRO	(1) E' indicata la data di approvazione; il disciplinare è stato approvato in data 20 settembre 1979.
CAMPOREALE (PA)	(2) Lavori sospesi in data 31 maggio 1980 per la mancata realizzazione di strade e canalizzazioni.
1° stralcio	
2° stralcio (completam.)	
GIBELLINA (TP)	(1) E' indicata la data di approvazione del progetto; il disciplinare è stato approvato in data 31 ottobre 1979.
1° stralcio	(2) Lavori sospesi a causa della costruzione delle canalizzazioni.
2° stralcio	(3) Termine fissato con lettera della sezione autonoma del Genio Civile di Trapani n. 3827 del 5 luglio 1980.
3° stralcio	
4° stralcio (completam.)	
PARTANNA (TP)	(1) Sollecitato dall'ENEL l'Ispettorato ha autorizzato la formalizzazione del disciplinare del 29 gennaio 1979.
1° stralcio	(2) Fissato con lettera n. 3824 del 5 luglio 1980.
2° stralcio (completam.)	(3) Lo stato di avanzamento dei lavori è tale che l'ENEL è nelle condizioni di soddisfare tutte le richieste di allacciamento che gli provengono.
POGGIOREALE (TP)	
1° stralcio	
2° stralcio (completam.)	
SALAPARUTA (TP)	
1° stralcio	
2° stralcio (completam.)	

(\*) In attesa di definizione.

(\*\*) Nota comune a Gibellina 2° stralcio, Poggioreale 1° stralcio, Salaparuta 1° stralcio.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE NEI COMUNI COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968  
(fasi di autorizzazione e conduzione dei lavori)

PERIZIA DI VARIANTE				CONDUZIONE LAVORI		SITUAZIONE LAVORI AL 30 SETTEMBRE 1980			
Data invio da ENEL a Ispettorato	Data sottoscrizione disciplinare aggiuntivo di concessione	Data decreto ispettoriale approvazione disciplinare aggiuntivo	Tempo ulteriore previsto per esecuzione lavori (in mesi)	Nuovo termine previsto ultimazione lavori	Data effettiva ultimazione lavori	IMPIANTO DI DISTRIBUZIONE		IMPIANTO PUBBLICO	
						Avanzamento lavori %	Data presunta ultimazione lavori	Avanzamento lavori %	Data presunta ultimazione lavori
2-10-78 14- 5-80	13-11-78 (*)	6- 8-79 (*)	10- 1-78+4 (*)	10- 5-78 (*)	29-10-77	30	(2)	30	(2)
24-12-77 — 28- 5-80	21-12-77 — (*)	30-10-78 — (*)	4-12-78+8 — (*)	4- 8-78 22- 2-79 2- 9-78 26- 3-81 (3)	28- 2-79 20- 2-79 14- 8-78	100	ultimati	20	15- 2-81
19- 1-78 28- 5-80	14- 5-79 (1) (*)	9- 4-79 (*)	9- 4-79+2 (*)	9- 6-79 26- 3-81 (2)	7- 6-79	75 (3)	30-11-80	75	30-11-80
26- 3-80 —	3- 9-80 (*)	(*) —	(*) —	(*) 22- 1-81	31-12-78 30- 9-80				
14- 5-80	15- 9-80	(*)	(*)	28- 9-77 (*)	24- 9-77 30- 9-80				
28- 5-80	—	—	(*)	26- 3-81 (2)		40 (3)	31-12-80	40	31-12-80
20- 2-78	10- 8-80	13- 8-80	13- 8-80+2	13-10-80	29- 6-77				
4- 6-77 6- 6-80	12- 1-78 (*)	16- 3-78 (*)	4-12-78+6 (*)	4- 6-79 7- 9-79 (*)	15- 5-79 15- 5-79	100	ultimati	35	15-10-80
18- 7-77 14- 5-80	7- 1-78 (*)	6-10-78 (*)	6-10-78+8 (*)	8- 6-79 (*)	2- 6-79	100	ultimati	85	15-10-80
18- 9-80 (2)	(*)	(*)	(*)	(*)		50		100	ultimati (1)

## NOTE

CENTRO  
SALEMI (TP)  
Progetto generale

- (1) E' indicata la data di approvazione del progetto; il disciplinare è stato approvato in data 9 ottobre 1979.  
(2) Termine fissato con lettera della Sezione autonoma del Genio Civile di Trapani n. 3826 del 5 luglio 1980.  
(3) Tutte le abitazioni ultimate, costruite a cura dell'Ispettorato, ubicate a Sud-Est della periferia del nuovo centro abitativo di Salemi sono allacciate alla rete elettrica.

VITA (TP)  
Progetto generale

- (1) Il lasso di tempo tra data invio progetto e data sottocoordinazione disciplinare è dovuto ad attesa ricezione planimetria canalizzazioni da ISES (5 mesi) ed attesa approvazione disciplinare da Ispettorato (6 mesi).  
(2) Termine fissato dall'Ispettorato con lettera n. 8650 del 21 settembre 1977.

MENFI (AG)  
1° stralcio  
2° stralcio  
3° stralcio (completam.)  
SAMBUCA DI SICILIA (AG)  
1° stralcio  
2° stralcio (completam.)  
S. MARGHERITA B. (AG)  
1° stralcio

- (1) Lavori sospesi il 1° aprile 1978.  
(2) E' stata effettuata la rielaborazione di una prima perizia che non aveva avuto corso per mancanza di fondi.

Il lasso di tempo trascorso (6 mesi) è da attribuire alle necessità di chiarire la portata dell'articolo 16 della legge 8 febbraio 1970, n. 21.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

C O M U N I	Interventi N.	Importo lavori definitivo	Importo varianti (e loro natura)	Oneri per direz. lav. cont. collaudo ENEL	TEMPI DI ESECUZIONE LAVORI		
					data di consegna	data ultimazione (maggior tempo)	
CAMPOREALE (PA) . . . . .	2	81.547.000	4.000.000 (maggiori quantità di lavori)	3%	10-1-77	29-10-77 (nessun prolungamento)	
						—	(sospesi)
GIBELLINA (TP) . . . . .	4	65.773.280	12.100.000 (maggiori lavori)	3% (5%)	—	28-2-79 (+ 3 mesi)	
						—	—
						—	26-3-81 (previsti + 2 mesi)
						—	—
PARTANNA (TP) . . . . .	2	164.360.200	3.650.000 (maggiori lavori)	3% (5%)	—	7-6-79 (+ 21 mesi)	
						—	25-3-81 (+ 2 mesi)
POGGIOREALE (TP) . . . . .	2	78.726.989	1.217.485	3%	22-2-77	31-12-78 (+ 15 mesi)	
						—	—
SALAPARUTA . . . . .	2	87.725.400	—	3%	—	—	
						—	30-9-80 (non precisato maggior tempo)
		548.015.800	84.607.493 (maggiori lavori)	3%			



## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SALEMI (TP) . . . . .	1	763.946.800	44.406.200 (maggiori lavori)	3%	—	26-3-81 (previsti + 2 mesi)
VITA (TP) . . . . .	1	104.955.810	6.346.840 (minori lavori)	3%	17-1-75 18-2-76 verbale	25-6-77 (+ 12 mesi)
MENFI (TP) . . . . .	3	182.117.480	23.000.000 (maggiori lavori)	3% (5%)	—	15-5-79 (+ 10 mesi)
		121.001.500	—	3%	—	—
		532.668.500	226.149.008 (maggiori lavori)	3%	—	15-10-80 (data presunta)
SAMBUCA DI SICILIA (AG) . . . . .	2	58.535.800	23.500.000 (maggiori lavori)	3%	—	2-6-79 (+ 24 mesi)
		197.635.020	2.844.197 (minori lavori)	3%	17-7-79	15-10-80 (+ 8 mesi)
S. MARGHERITA BEL. (AG) . . . . .	1	185.210.400	80.000.000 (variazioni di quantità)	3%	—	(periodo di sospensione non precisato)
Totale . . . . .	20	5.225.963.339	814.228.374			

Percentuale media degli importi di variante sull'ammontare  
globale degli interventi  $\frac{814.228.374}{5.225.963.339} = 15,6\%$

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COMUNI	N. abitanti	Cabine N.	Potenza complessiva installata (Pt) KWA	Potenza installata per abitanti KWA/AB	ASSORBIMENTI DI PUNTA CALCOLATI CON:		RAPPORTI	
					O.386KW/a parametro regionale (Cr) KWA	O.475KW/a parametro nazionale (Cn) KWA	Pi Cr	Pi Cn
CAMPOREALE (PA)	N. abitanti	1	250	0.32	408	594	1.84	1.28
	5.000	6	1.600	0.75	—	—	—	—
	1.000	3	750	—	—	—	—	—
GIBELLINA (TP)	—	11	3.800	—	—	—	—	—
	6.410	12	4.800	0.75	2.612	3.805	1.84	1.26
PARTANNA (TP)	—	18	5.430	—	—	—	—	—
	5.500	10	2.460	0.46	—	—	—	—
	7.700	10	3.550	0.45	3.170	4.619	1.12	0.77
POGGIOREALE (TP)	—	9	2.850	—	—	—	—	—
	2.000	5	2.000	1.00	818	1.193	2.44	1.67
SALAPARUTA	—	6	3.200	—	—	—	—	—
	—	8	3.200	1.52	857	1.247	3.73	2.56
	2.100	—	—	—	—	—	—	—
SALEMI (TP)	—	7	2.185	—	—	—	—	—
	6.400	8	2.050	0.32	—	—	—	—
	6.900	10	4.000	0.58	2.813	4.097	1.42	0.976
VITA (TP)	—	4	775	—	—	—	—	—
	1.200	3	1.200	0.64 0.67	734	1.069	1.36	1.12
MENFI (TP)	—	19	7.000	—	—	—	—	—
	8.000	5	1.650	0.21	—	—	—	—
	6.000	10	4.000	0.67	2.445	3.563	1.63	1.12
SAMBUCA DI SICILIA (AG)	—	3	1.200	—	—	—	—	—
	7.000	4	1.365	0.20	—	—	—	—
	1.510	3	1.200	0.79	617	897	1.94	1.34
S. MARGHERITA BEL. (AG)	—	12	3.200	—	—	—	—	—
	850	2	650	0.765	—	—	—	—
	7.900	8	3.200	0.4	3.219	4.691	0.99	0.68

## CAPITOLO X

## L'ATTIVITA' DELLA MAGISTRATURA

*Premessa.*

La Commissione ha ritenuto opportuno acquisire dall'Autorità giudiziaria atti ed informazioni concernenti le indagini esperite in ordine ai fatti penalmente rilevanti relativi ad attività connesse alla ricostruzione ed alla ripresa delle zone della Valle del Belice colpite dal sisma del 1968. Secondo l'articolo 1 della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione, compete a quest'ultima vagliare l'operato degli organi e degli enti pubblici o di rilevanza pubblica che hanno agito nell'ambito della ricostruzione e della ripresa socio-economica del Belice. Tuttavia, sembra incontestabile che un controllo sugli organi e sugli enti non possa prescindere dalla valutazione dei comportamenti delle persone fisiche attraverso le quali si sia, in concreto, esplicata l'attività amministrativa. In tale prospettiva, la Commissione ha ritenuto opportuno acquisire, attraverso gli accertamenti compiuti dall'Autorità giudiziaria, dati ed elementi obiettivi da utilizzare al fine esclusivo previsto dall'articolo 1 della menzionata legge n. 96 del 1978. Ovviamente, la Commissione — salvi gli adempimenti imposti dall'osservanza dell'obbligo del rapporto all'Autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 2 c.p.p., secondo comma — non si è proposta, nè avrebbe potuto comunque proporsi, la finalità di accertare eventuali responsabilità penali delle persone fisiche che, titolari o meno di organi e enti pubblici, hanno operato nell'ambito della ricostruzione del Belice. Tale compito spetta esclusivamente all'Autorità giudiziaria, le cui prerogative costituzionali sono state rigorosamente rispettate dalla Commissione.

D'altra parte la Commissione, richiedendo atti ed informazioni all'Autorità giudiziaria, non ha inteso autolimitare i propri poteri di valutazione dei fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta demandante dalla legge istitutiva n. 96 del 1978. Invero, attesa la natura parlamentare della Commissione, le indagini e gli esami da essa compiuti, sia pure con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'Autorità giudiziaria (art. 82 della Costituzione), danno luogo ad un procedimento del tutto autonomo, come tale svincolato dalle interrelazioni rispetto al giudicato penale previste dagli articoli 25, 27 e 28 del codice di procedura penale.

Previ gli opportuni contatti verbali, la Commissione ha inoltrato richieste scritte di atti e di informazioni al Presidente ed al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Palermo, nella rispettiva qualità di massimi esponenti della magistratura giudicante e di quella inquirente nell'ambito territoriale comprensivo della Valle del Belice e delle sedi decisionali. Il Presidente della Corte di Appello di Palermo ha risposto

alla richiesta con note in data 21 aprile 1980, n. 67 Ris. e 18 ottobre 1980, n. 115 Ris.; il Procuratore Generale con nota del 9 gennaio 1979, n. 16.

Con nota 1° aprile 1981 sono stati richiesti al Presidente della Corte di Appello di Palermo ulteriori aggiornamenti in ordine allo stato dei procedimenti penali e delle inchieste preliminari in corso nell'ambito del distretto della predetta Corte di Appello. La risposta è pervenuta con nota 14 maggio 1981, n. 100/Ris.

In termini generali è doveroso riconoscere che le Autorità giudiziarie sopramenzionate, nell'aderire alle richieste della Commissione, hanno dimostrato disponibilità e spirito di collaborazione. Conseguentemente, non è stato necessario fare ricorso al disposto dell'articolo 165-bis del codice di procedura penale (richiesta di copie di atti e di informazioni in deroga al segreto istruttorio) con riferimento ai poteri conferiti alla Commissione d'inchiesta dall'articolo 82 della Costituzione. Deve, tuttavia rilevarsi che la Commissione non ha accertato direttamente la completezza dei dati forniti dall'Autorità giudiziaria in relazione all'oggetto della richiesta. Un accertamento del genere, peraltro, di difficile attuazione, è stato ritenuto superfluo non essendo insorte ragioni deponenti per una incompletezza dei dati acquisiti.

#### *Dati forniti dall'Autorità giudiziaria.*

I riferimenti vengono limitati ai procedimenti penali di maggiore rilievo non definiti con decreto di archiviazione o con sentenza istruttoria di proscioglimento con formula piena (insussistenza del fatto, non commissione del fatto, fatto non costituente reato). La limitazione suddetta trova giustificazione nel rilievo che non è sembrata opportuna la valutazione, ai fini dell'inchiesta demandata alla Commissione di fatti ritenuti insussistenti dal giudice penale.

I dati di seguito riportati vengono distinti per circondario di Tribunale.

#### A) Tribunale di Agrigento.

Procedimento penale contro Tartaglino Corrado, Barbanera Salvatore, Corteggiano Lucio, amministratori dell'impresa SIA con sede in Roma, Dallo Calogero, Proia Antonio, Rugen Marco, Landi Augusto, Maligno Salvatore, Filauri Antonio, Fratelli Arrigo, Tedesco Stefano, Amato Vincenzo, Ricciardi Antonio e Pantalena Carmelo, alcuni funzionari del soppresso ISES, altri del Ministero dei lavori pubblici ed altri ancora appaltatori, imputati di peculato e di interesse privato in atto di ufficio; reati commessi in relazione alla costruzione di un lotto di case popolari in Menfi. Il procedimento è tuttora pendente dopo il deposito di una perizia tecnica dalla quale è risultato che:

a) i lavori dovevano terminare il 24 agosto 1972 per la durata di 390 giorni mentre sono stati protratti sino alla fine del 1975, mediante proroghe solo in parte giustificate; b) secondo il contratto di appalto

le opere avrebbero dovuto avere un costo di lire 378.000.000 circa, mentre il costo finale è risultato di lire 1.747.000.000 circa; c) il costo per mq. è risultato di lire 72.500 contro un costo medio orientativo di lire 39.400, come fissato dal Ministero dei lavori pubblici per il 1975, e di lire 18.700, come determinato dallo stesso Ministero con decreto 27 luglio 1970; d) le perizie suppletive e di variante sono risultate in parte immotivate.

B) Tribunale di Marsala.

1) Procedimento contro Corona Luigi, Ispettore generale per le zone terremotate, Pace Enzo, ingegnere Capo del Genio Civile di Trapani, Petralia Vito, sindaco di Partanna, imputati di interesse privato in atti di ufficio; il Corona e il Pace, inoltre, di soppressione di atti d'ufficio. Il Corona ed il Petralia sono stati assolti per insussistenza dei fatti, mentre il Pace è stato prosciolto per insufficienza di prove dal reato di occultamento degli atti di accertamento eseguiti dall'Ufficio del Genio Civile di Trapani in data 5 marzo 1968.

2) Procedimento penale contro Vitale Ugo, Daniello Ugo, Puleo Gaetano, Sommariva Francesco, Spinosa Salvatore, Trupiano Antonino, Leone Giovanni, Iacobucci Vitaliano e Mazzola Salvatore per i reati di frode in pubblica fornitura e di falso ideologico in atto pubblico in relazione alla costruzione di alloggi in Santa Ninfa. Il perito d'ufficio ha accertato: l'esistenza di opere non eseguite a perfetta regola d'arte o costruite in difformità dalle previsioni dei documenti tecnici ufficiali; l'impiego di materiali di cattiva qualità, la imperfetta esecuzione delle opere di impermeabilizzazione nei terrazzi e la mancanza di impermeabilizzazione nei locali dei serbatoi idrici. Ed ha ritenuto che tutti i vizi riscontrati, sia a livello di impostazione generale, sia a livello di dettaglio, potevano essere accertati in sede di esecuzione e di collaudo, con esclusione dei vizi, peraltro poco rilevanti, dovuti ad interventi impropri od a manomissioni di utenti o di estranei.

3) Indagini preliminari relative a presunte irregolarità poste in essere nell'assegnazione di baracche in S. Ninfa. Al riguardo è stato ipotizzato il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Sono in corso indagini dei carabinieri.

4) Indagini preliminari relative all'insediamento dell'abitato di Poggioreale. Al riguardo è stato ipotizzato il reato di interesse privato in atti d'ufficio.

5) Indagini preliminari relative alla costruzione di abitazioni per i terremotati di Partanna. Il Pubblico Ministero ha chiesto l'archiviazione.

6) Indagini preliminari relative ad un esposto della Società Immobiliare appalti concernente alloggi costruiti in Partanna. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri di Castelvetro.

7) Procedimento penale concernente un esposto anonimo sulla gestione delle baracche.

8) Procedimento penale contro Cozzo Salvatore, rinviato a giudizio per rispondere del reato di frode in pubbliche forniture, per avere nella esecuzione del contratto di fornitura e di installazione di 50 baracche in Salemi impiegato materiale per qualità e quantità difforme da quello previsto in contratto.

9) Atti relativi all'esposto della sezione del Genio Civile di Marsala, concernente la posizione di « baraccati abusivi » i quali fruirebbero illegalmente anche dell'erogazione gratuita di acqua e di energia elettrica, con danni ingenti per l'Erario. Il Procuratore della Repubblica di Marsala, d'accordo col Prefetto, ha inviato una nota circolare ai Sindaci dei vari Comuni del circondario con la richiesta di procedere ad un censimento di tutti coloro che occupano i ricoveri provvisori per i baraccati, individuando gli occupanti abusivi. Ottenute le risposte, la Procura della Repubblica deciderà sulle iniziative giudiziarie del caso nei confronti di coloro che risultassero occupanti senza titolo dei ricoveri provvisori costruiti per i terremotati.

C) Tribunale di Sciacca.

1) Atti relativi all'esposto di Di Leo Michele a carico di Lauricella Salvatore e Mancini Giacomo in ordine alla concessione fraudolenta di appalti di lavori pubblici nella Valle del Belice. Detti atti, in data 12 maggio 1976, risultano trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma per competenza.

2) Procedimento penale contro Milano Giuseppe e Gulotta Gaetano, rispettivamente sindaco e presidente della Commissione comunale (di cui alla legge 29 aprile 1976, n. 178) di S. Margherita Belice, imputati di interesse privato in atti d'ufficio in relazione all'assegnazione dei lotti di aree edificabili per la costruzione di alloggi nella zona di trasferimento urbanizzata.

3) Procedimento penale contro Milano Giuseppe, sindaco di S. Margherita Belice, per il reato di abuso d'ufficio in relazione all'approvazione del piano di variante e di lottizzazione delle aree destinate all'inseadimento del nuovo e del vecchio centro. Il processo è pendente dinanzi al Pretore di Santa Margherita Belice.

4) Procedimento penale contro i geometri Palma Alfonso, Guarino Calogero, Liotta Ottavio Filippo, Alaimo Calogero, Moccia Arcangelo e l'ing. Giulio Domeniconi, indiziati di falsità ideologica, truffa ai danni dello Stato e interesse privato in atti d'ufficio in ordine alla costruzione di 500 baracche e relative opere di urbanizzazione in contrada S. Michele di Menfi, da parte dell'impresa Palma Alfonso.

5) Procedimento penale contro Civiltà Salvatore, ing. Di Ferlando Giuseppe, geom. Amato Vincenzo, geom. Scardino Antonino, ing. Filauri Antonino, ing. Landi Augusto, ing. Di Stefano Antonino, ing. Fratelli Arrigo e Pantalena Carmelo, indiziati di frode in pubbliche forniture, falsità ideologica, interesse privato in atti di ufficio e truffa ai danni dello Stato in relazione all'appalto della costruzione di 24 case popolari in località Indovina Conserva di Sambuca.

6) Procedimento penale contro funzionari dell'ISES da identificare, in relazione alla costruzione di case popolari da parte delle ditte SIA e Pantalena in contrada Fiori Soccorso di Menfi.

D) Tribunale di Trapani.

1) Procedimento penale contro Todaro Vito, Casisa Giacomo, Vitale Francesco, Asaro Giuseppe, Gemelli Gioacchino, Cavarretta Francesco Paolo e Du Chaliot Santi, funzionari del Genio Civile di Trapani, Rodittis Mario e Michele, Badaluccio Rosario, Centonze Gaspare e Castiglione G. Battista, imprenditori, imputati di peculato, omissione di atti d'ufficio, falsità ideologica e interesse privato in atti d'ufficio in relazione ai lavori di sgombero delle macerie e di installazione di baracche nei comuni di Partanna, S. Ninfa, Gibellina, Salaparuta, Calatafimi e Castelvetro. Nonostante l'appello del Pubblico Ministero l'assoluzione di tutti gli imputati da alcuni reati per insussistenza del fatto e da altri per insufficienza di prove, è stata confermata dalla Corte di Appello di Palermo con sentenza 16 ottobre 1979, divenuta irrevocabile.

2) Procedimento penale contro Du Chaliot Santi, ingegnere capo del Genio Civile di Trapani, Castiglione G. Battista e Crapanzano Salvatore, imprenditori, imputati di interesse privato in atti d'ufficio in relazione all'appalto di ricoveri per i terremotati nel comune di Calatafimi. Gli imputati sono stati assolti in primo grado per insufficienza di prove e in appello perchè il fatto non costituisce reato.

E) Tribunale di Palermo.

1) Procedimento penale contro Maligno Salvatore, dirigente della Sezione autonoma del Genio Civile per le zone terremotate di Trapani, La Rocca Giovanni, direttore dei lavori designato dall'ISES, Tedesco Stefano, Di Stefano Antonino, Della Corte Vittorio, Rugen Marco e Landi Augusto, componenti del Comitato tecnico-amministrativo per le zone terremotate, Alabrese Emilio, funzionario tecnico della detta sezione autonoma del Genio Civile, Carbonari Mario e Sommariva Francesco, tecnici dell'ISES, Gullotta Giovanni Antonio, direttore dei lavori designato dall'ISES, Zuglian Livio Bruno e Pantalena Giuseppe, rispettivamente tecnico e titolare della impresa Pantalena. Contro i predetti il giudice istruttore del Tribunale di Trapani emise mandato di cattura in data 12 dicembre 1977 per i reati di falsità in atto pubblico, interesse privato in atti di ufficio e peculato in relazione agli appalti per la costru-

zione di 68 alloggi in Salemi e 67 alloggi nello stesso Comune (perizia suppletiva di variante e di revisione dei prezzi prive di giustificazione, proroghe illegittime). Trasmesso il procedimento per competenza territoriale al giudice istruttore di Palermo, è stata concessa la libertà provvisoria ai predetti imputati cui è stato aggiunto l'ing. Fratelli Arrigo, capo dell'Ispettorato. È stata compiuta una perizia collegiale dalla quale, tra l'altro, è risulato che: *a*) i due lotti di alloggi dovevano essere ultimati entro 18 mesi, mentre i lavori durarono effettivamente 5 anni e 10 mesi, ossia 73 mesi per effetto di proroghe e di perizie suppletive e di variante; *b*) l'incidenza media della revisione dei prezzi sui lavori è stata del 131,7%; *c*) non vi è stata coincidenza fra costo effettivo (somma che la pubblica amministrazione avrebbe dovuto corrispondere agli appaltatori in base alle norme vigenti e al capitolato di appalto) e opere realizzate (prezzo in realtà pagato alle imprese); *d*) è stato notevolmente esagerato l'aumento dei tempi di esecuzione delle opere. A richiesta del Pubblico Ministero il giudice istruttore ha disposto un'altra perizia per meglio accertare l'entità degli illeciti. La chiusura dell'istruttoria è prevista entro qualche mese.

2) Atti relativi a presunti illeciti rilevati dall'Ispettore regionale Amindore Ambrosetti nel procedimento di formazione, approvazione e « visualizzazione » del complesso tabulare del piano urbanistico comprensoriale (n. 4) relativo ai comuni di Salaparuta, Poggioreale, Montevago, S. Margherita Belice, S. Ninfa, Gibellina, Partanna, Campobello di Mazara, Castelvetro e Menfi. Sono stati ritenuti ipotizzabili i reati di falso materiale e ideologico in atto pubblico e di interesse privato in atti d'ufficio, per i quali si procede contro ignoti, e sono stati indiziati l'on. Vincenzo Giummarra, già presidente della regione siciliana ed altre sei persone. L'istruttoria formale è ancora in corso. Il 5 gennaio 1981 i periti d'ufficio hanno chiesto una proroga del termine loro concesso per la presentazione della relazione scritta. La perizia, depositata nel marzo 1981, ha ritenuto che tra le difformità riscontrate, quelle aventi maggiore incidenza riguardano la tavola 11/7 concernente il territorio di Castelvetro, nella quale sono state indicate delle destinazioni specifiche per le quali sembra non esistere alcuna approvazione.

3) Indagini preliminari sul procedimento di formazione e di approvazione del piano urbanistico comprensoriale n. 6 in data 13 gennaio 1973, relativo alla Valle del Belice.

4) Indagini preliminari sul piano particolareggiato delle zone Selinunte, Marinella, Foce del Belice.

5) Procedimento penale contro l'ing. Corona Luigi, capo dell'Ispettorato generale per le zone terremotate, imputato di peculato e di interesse privato in atti d'ufficio. Non sono state fornite precisazioni circa le suddette imputazioni.

6) Indagini preliminari relative: alla costruzione di tre lotti di alloggi in Gibellina, appaltata alla Società SIA, alla costruzione di alloggi a S. Ninfa ad opera dell'impresa Vitolo Ugo, al piano di espro-



priazione di terreni per la ricostruzione del centro storico di S. Ninfa. In proposito, in data 8 gennaio 1980 è stata disposta una perizia collegiale.

7) Procedimento penale contro Tartaglini Corrado ed altri. E' stato emesso mandato di cattura nei confronti di Dallo Calogero, Proia Alberto, Filauri Antonio, Amato Vincenzo, Ricciardi Antonio e Pantalena Carmelo, nonché mandato di comparizione nei confronti di Rugen Marco, Landi Augusto, Maligno Salvatore, Fratelli Arrigo, Tedesco Stefano. Risultano deceduti gli altri imputati Tartaglini Corrado, Barbanera Salvatore, Fittipaldi Nicola e Collarovic Alberto. La chiusura dell'istruttoria è prevista a breve scadenza. Non sono state fornite precisazioni in ordine ai reati contestati agli imputati predetti.

8) Procedimento contro Tilesi Virgilio, Corteggiano Lucio, Carletti Roberto, Zegna Giovanni e Maligno Salvatore nei confronti dei quali è stato emesso mandato di cattura; nonché contro Fratelli Arrigo, Landi Augusto, Filauri Antonio, D'Aprile Giannetto, Rugen Marco, Tedesco Stefano e Corrieri Rosario, nei confronti dei quali è stato emesso mandato di comparizione. E' stato comunicato che l'istruttoria procede celermente perché, come nel provvedimento di cui al numero precedente, sono già state eseguite perizie tecniche nella fase delle indagini compiute dal Pubblico Ministero. Non è stata indicata la natura delle imputazioni.

9) Procedimento contro Scardino Antonino e altri otto imputati. L'istruzione formale è ancora nella fase iniziale.

10) Procedimento contro 18 indiziati promosso dal giudice istruttore nonostante la richiesta di archiviazione fatta dal Pubblico Ministero. Non sono stati indicati né i nomi degli indiziati, né la natura dei reati configurabili.

11) Procedimenti contro alcuni sindaci per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti d'ufficio), a seguito dell'esposto presentato il 6 marzo 1981 dalla Sezione del Genio Civile di Palermo in ordine all'omessa demolizione di ricoveri provvisori per i terremotati. I procedimenti sono stati trasmessi per competenza ad alcuni Pretori del circondario di Palermo.

#### *Valutazioni sui dati forniti dall'Autorità Giudiziaria.*

Sembra esulare dai poteri e dai compiti istituzionali della Commissione la valutazione diretta del merito dei provvedimenti adottati dalle varie Autorità Giudiziarie che si sono occupate di fatti connessi alla ricostruzione del Belice. Invero, a prescindere dal principio della divisione dei poteri, la Commissione deve compiere accertamenti soltanto sugli organi e sugli enti pubblici « che hanno operato per la rico-

struzione e la ripresa sociale ed economica delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1968». Pertanto, è estranea qualsiasi indagine sulle eventuali responsabilità penali di singole persone fisiche. Tuttavia — salvi i rilievi concernenti l'osservanza dell'obbligo del rapporto — i fatti accertati dal giudice penale possono costituire oggetto di valutazione da parte della Commissione al fine esclusivo di vagliare l'operato degli organi e degli enti pubblici che hanno agito nell'ambito della ricostruzione e della ripresa socio-economica del Belice. In ogni caso, i dati forniti dall'Autorità Giudiziaria non sono tali da consentire valutazioni sul merito delle decisioni adottate, in mancanza della trasmissione di copia integrale dei singoli fascicoli processuali.

Ferma la premessa che precede, non sembra tuttavia inibito alla Commissione rilevare che: *a)* alcuni procedimenti penali si sono conclusi con decreto di archiviazione; *b)* altri procedimenti sono stati definiti con sentenza istruttoria di proscioglimento per insussistenza del fatto o per insufficienza di prove; *c)* pochi procedimenti sono stati definiti con sentenze dibattimentali di assoluzione; *d)* sino al 1980 risulta adottato un solo provvedimento restrittivo della libertà personale (mandato di cattura 12 dicembre 1977 dal giudice istruttore di Trapani contro Maligno Salvatore ed altri) seguito dalla concessione della libertà provvisoria; nel 1981 risultano emessi vari mandati di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Palermo in relazione ai procedimenti indicati ai nn. 7 e 8; *e)* non risulta pronunciata alcuna sentenza di condanna; *f)* la grande maggioranza dei procedimenti penali è tuttora pendente in fase istruttoria anche per fatti relativi alla installazione di baracche e allo sgombero delle macerie subito dopo il sisma del 1968; *g)* in mancanza di sentenze di condanna, anche non irrevocabili, non è possibile per la Commissione trarre elementi sicuri di valutazione del tenore delle imputazioni formulate e formulabili nei procedimenti ancora pendenti; *h)* unici elementi di valutazione proficuamente utilizzabili da parte della Commissione sono le perizie trasmesse dall'Autorità Giudiziaria. Infatti, i relativi elaborati contengono accertamenti e rilievi tecnici concernenti singole opere, dai quali è possibile trarre conclusioni di carattere generale sulla gestione degli appalti, per quanto concerne la abnorme dilatazione della spesa, la ipertrofia delle perizie suppletive e di variante, l'ampiezza patologica delle proroghe, la cattiva esecuzione delle opere, la inefficienza dei controlli sull'attività degli appaltatori; *i)* un procedimento penale di rilievo ancora pendente e per il quale sono state formulate precise imputazioni è quello contro Maligno Salvatore ed altri, ma l'indagine, pur riguardando personaggi noti è limitata alla costruzione di due lotti di alloggi in Salemi; altri procedimenti di rilievo sono quelli indicati ai nn. 7 e 8 in relazione al Tribunale di Palermo. Tuttavia l'istruttoria è ancora in corso e non sono state comunicate le imputazioni contestate agli imputati; *l)* complessivamente sono stati segnalati circa trenta procedimenti, compresi quelli archiviati che sono in numero di 5; *m)* non sembra prevedibile che le istruttorie pendenti possano essere concluse prima che la Commissione termini la propria attività.

*Considerazioni conclusive.*

Tra la documentazione fornita dall'autorità giudiziaria, soltanto le perizie sono obiettivamente utilizzabili da parte della Commissione come elementi di valutazione ai fini dell'inchiesta. Infatti, le relazioni peritali, sebbene limitate soltanto ad alcune opere edilizie, sembrano confermare le distorsioni generalmente rilevate in tema di gestione degli appalti, specie per quanto attiene alle perizie suppletive e di variante, alle proroghe e alle sospensioni dei lavori, nonché alla conseguente abnorme dilatazione dei costi. Le perizie disposte dall'autorità giudiziaria, al pari di qualsiasi altro mezzo istruttorio, non hanno certamente un valore probatorio assoluto ed inconfutabile. Esse infatti, debbono essere valutate dal giudice anche in relazione alle controdeduzioni della difesa e, soltanto se ritenute attendibili, possono contribuire alla formazione del convincimento giudiziale espresso nella sentenza. Tuttavia, le suddette perizie istruttorie contengono l'accertamento di elementi obiettivi tali da confermare, a prescindere dalla successiva valutazione da parte dell'autorità giudiziaria ai fini di eventuali responsabilità penali, una marcata tendenza distortiva nella gestione degli appalti. Valga per tutte la relazione peritale disposta dal giudice istruttore del Tribunale di Agrigento nel corso del procedimento penale contro Tartaglino Corrado ed altri amministratori dell'impresa SIA, funzionari dell'ISES e del Ministero dei lavori pubblici, in relazione alla costruzione di un lotto di case popolari in Menfi. Dalla suddetta perizia è infatti risultato che i lavori avrebbero dovuto terminare il 24 agosto 1972, mentre si protrassero sino alla fine del 1975, con un costo finale di lire 1.747.000.000 contro quello preventivato di 378 milioni circa e con un costo per mq. pari quasi al doppio di quello determinato per il 1975 dal Ministero dei Lavori Pubblici.

La documentazione fornita dall'autorità giudiziaria non contiene invece elementi di valutazione proficuamente utilizzabili ai fini di altri temi fondamentali dell'inchiesta parlamentare, quali quelli relativi alla scelta delle aree degli abitati a trasferimento totale o parziale, alle implicazioni derivanti dalle convenzioni intercorse tra l'Ispettorato e l'ISES, ai procedimenti di aggiudicazione degli appalti. Le uniche segnalazioni al riguardo sono quelle relative ai procedimenti penali contro Milano Giuseppe e Gullotta Gaetano (Tribunale di Sciacca n. 2 e 3) promossi per i reati di interesse privato in atti d'ufficio e di abuso d'ufficio in relazione alla lottizzazione di aree fabbricabili nel Comune di Santa Margherita Belice. Ma trattasi di procedimenti ancora in fase istruttoria e relativi ad un solo Comune. Per il procedimento penale contro l'ingegnere Corona Luigi, Capo dell'Ispettorato, imputato di peculato e di interesse privato in atti d'ufficio (Tribunale di Palermo n. 5), non sono state fornite precisazioni circa i fatti oggetto delle suddette imputazioni. Ed anche tale procedimento sembra essere ancora in fase istruttoria.

Non vi è dubbio che la Commissione, pur dovendo vagliare il comportamento amministrativo degli organi e degli enti pubblici che hanno operato nell'ambito della ricostruzione del Belice, e non la condotta

di singole persone fisiche sotto il profilo di eventuali responsabilità penali, si sarebbe grandemente giovata ai fini della propria inchiesta dell'accertamento di fatti rilevanti compiuto dal giudice penale con sentenze irrevocabili. Deve rilevarsi che ciò non è stato obiettivamente possibile sulla base delle informative fornite dall'autorità giudiziaria sullo stato dei vari procedimenti.

Va anche detto che: *a)* le indagini giudiziarie esperite sono caratterizzate dalla ben nota lentezza delle procedure che affligge tutta la giustizia italiana; *b)* dall'esame degli atti a disposizione della Commissione sembra apparire che i procedimenti penali promossi sono prevalentemente la conseguenza di iniziative di singoli e non di attivazione di ufficio da parte delle Procure della Repubblica.

Questa situazione ha avuto qualche eco anche nelle Aule parlamentari: la Camera dei Deputati se ne occupata nella seduta del 3 marzo 1981, dedicata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, presentate da esponenti di diversi raggruppamenti politici.

In quella occasione il rappresentante del Governo, nella sua risposta, preannunciò lo svolgimento di una ispezione ministeriale presso i competenti Uffici giudiziari siciliani al fine di accertare i motivi del ritardo riscontrati nella definizione dei procedimenti. Al momento in cui questa relazione viene scritta l'ispezione risulta essere ancora in corso; la Commissione, peraltro, con lettera del suo Presidente in data 29 aprile 1981, ha chiesto di acquisire la relazione conclusiva, non appena essa sarà disponibile (1).

---

(1) Copia di detta relazione ispettiva è pervenuta alla segreteria della Commissione in data 20 luglio 1981 dopo che la Commissione aveva esaurito i suoi lavori con l'approvazione del presente documento e la sua trasmissione alle presidenze delle Camere.

PARTE III

**L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI  
PER LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA  
DELLE ZONE TERREMOTATE**



## PREMESSA

## LE DISPOSIZIONI DI LEGGE

Le norme principali che disciplinano gli interventi a favore dello sviluppo economico e sociale del Belice sono gli articoli 36, 59, 59-bis e 59-ter della legge 18 marzo 1968, n. 241, e l'articolo 6 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1.

Con l'articolo 59 della legge n. 241, vengono interessati a proporre al CIPE provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni colpiti dal sisma la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, la Regione siciliana (in relazione a quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale n. 1 del 1968). Inoltre si stabilisce che il Ministero delle PP.SS. « promuoverà nella Regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive ».

La legge 241, articolo 59-ter, dispone anche la realizzazione di un programma di opere stradali, da determinarsi a cura del Ministro per i lavori pubblici d'intesa con il Presidente della Regione siciliana, che deve comprendere la costruzione dell'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo. Con lo stesso articolo è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi quale concorso dello Stato per la realizzazione di tale programma, non inferiore a lire 60 miliardi.

Il fatto che nell'articolo di legge relativo alla rinascita economica e sociale si elencano in modo puntuale le strade e le autostrade da realizzare, dotandole anche delle prime cospicue coperture finanziarie, mentre i programmi industriali e produttivi vengono genericamente accennati, senza indicare i finanziamenti e specificare i soggetti imprenditoriali che dovrebbero attuarli, è il segno rivelatore dell'impostazione che si è voluta dare all'intera operazione di promozione dello sviluppo: un'impostazione arretrata e contraddittoria che ha portato al fallimento degli obiettivi di espansione dell'apparato produttivo, del reddito e della occupazione.

Nel merito, la decisione di un'autostrada che taglia verticalmente la Sicilia Occidentale lasciando in un sostanziale isolamento i centri più dinamici e vitali situati lungo la costa, già prefigura il gigantismo e la ridondanza di tutta la rete stradale messa successivamente in opera. Oltre 300 miliardi di lire, a quasi totale carico dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici, sono stati spesi nel decennio senza accertamenti preventivi alla luce di quei criteri di beneficio e di economicità che sono stati invece continuamente invocati — spesso infondatamente — per motivare l'abbandono dei programmi industriali.

La legislazione regionale si è orientata più decisamente a favore delle iniziative produttive, anche se gli Enti regionali si sono mostrati poi incapaci di realizzare quanto programmato e se il CIPE ha recepito solo in parte (o escluso del tutto) tali iniziative. La legge regionale n. 1 del 1968 dispone infatti che entro tre mesi dalla pubblicazione della legge stessa tre Enti economici regionali, l'Ente Minerario Siciliano, l'Ente di Sviluppo Agricolo, l'Ente Siciliano per la Promozione Industriale, ciascuno nell'ambito della propria competenza, presentino al Governo regionale programmi di intervento per le zone colpite dal terremoto, programmi che debbono essere coordinati e approvati entro un mese dalla Giunta Regionale, e trasmessi al CIPE.



## CAPITOLO I

## I PROGRAMMI REGIONALI

In adempimento dell'articolo 6 della citata legge regionale n. 1 del 1968, gli Enti economici regionali di cui alla pagina precedente presentarono alla Giunta i programmi di intervento nel settore di propria competenza. Questi programmi sono in sintesi i seguenti:

*Ente di sviluppo agricolo (ESA).*

Il primo programma di interventi da parte dell'ESA, comportava investimenti per un ammontare complessivo di 14,5 miliardi.

L'ESA comunque elaborò diversi programmi di intervento che non è possibile ricostruire interamente per l'incompletezza della documentazione trasmessa alla Commissione. Il cosiddetto « programma di interventi rielaborato ed ampliato », interessante 42 Comuni delle tre province della Sicilia occidentale, approvato dal Consiglio di Amministrazione in data 11 ottobre 1968, prevedeva 135 miliardi di investimento, così ripartiti settorialmente:

	(miliardi)
— opere connesse all'approvvigionamento . . . . .	71
— opere varie . . . . .	56,4
— edilizia abitativa . . . . .	0,8
— industrie per la valorizzazione produzioni agricole . . . . .	7,3
<b>Totale . . . . .</b>	<b>135,5</b>

Invece il programma definitivamente approvato in data 25 giugno 1970, prevede una spesa complessiva di 27,9 miliardi, di cui 25 a carico del bilancio dell'Ente. Successivamente l'Ente aumentò l'importo dello stanziamento a suo carico fino all'ammontare di 4,3 miliardi.

*Ente Minerario Siciliano (EMS).*

Il primo programma dell'EMS prevedeva 54 miliardi così ripartiti:

— uno stabilimento per la produzione di anidride solforosa: da realizzare a Mazara del Vallo, con un investimento di 800 milioni di lire, ed occupazione di 15 unità;

— uno stabilimento per la produzione di sali di sodio a Termini Imerese, con investimento di 31 miliardi di lire ed occupazione di 1.200 unità, per il quale erano stati presi contatti con la Società Orinoco;

— una miniera di salgemma con stabilimento di raffinazione, nel comune di Realmonte (AG); con un investimento complessivo di 9,7 miliardi ed una occupazione complessiva di 300 unità; erano stati interessati la International Salt Company, l'ENI e la Montedison;

— una miniera di sali potassici nel comune di Nicosia, 1,4 miliardi di intervento previsto, occupazione di 94 operai; erano già stati autorizzati cinque sondaggi per una spesa di 100 milioni allo scopo di accertare la sfruttabilità del giacimento;

— un impianto di trattamento dei sali potassici: da realizzare in un secondo tempo probabilmente nella stessa località, con un investimento di 5 miliardi di lire ed una occupazione complessiva di 100 unità.

*Ente Siciliano per la promozione industriale (ESPI).*

Il programma di sviluppo industriale delle zone terremotate elaborato dall'ESPI intendeva dar vita ad impianti destinati a sfruttare le risorse economiche locali — dell'agricoltura, del sottosuolo, del mare — oppure tali, per le loro produzioni, da potere essere collegati a mercati di sviluppo sia a livello locale che nazionale. Tale programma si articolava nelle seguenti iniziative:

— industria conserviera: da integrare con le altre società della ESPI operanti nel settore, investimento 4,5 miliardi, 500 occupati;

— impianto lattiero-caseario: investimento 1,5 miliardi; 100 occupati;

— industria di confezioni: investimento 0,5 miliardi, occupazione non specificata;

— impianto per la costruzione di prefabbricati: 3 miliardi, occupazione non specificata;

— cementificio: 4 miliardi, occupazione non specificata;

— impianto di media siderurgia: costituito da una fonderia di acciaio da rottame, da due fonderie di ghisa, da un impianto per la lavorazione di leghe di alluminio e di bronzo. Investimenti complessivi: 32 miliardi.

Tali programmi rispettivamente dei tre enti economici siciliani furono approvati dalla Giunta regionale in data 3 gennaio 1969; il verbale della riunione registra che l'Assessorato all'Industria e commercio aveva espresso parere contrario alla costruzione del cementificio, non ritenendone dimostrata la validità.

I piani dell'EMS e dell'ESPI furono trasmessi all'esame del CIPE; tuttavia non vennero recepiti nella delibera in seguito analizzata. In un successivo documento dell'ESPI intitolato « Programma di primo intervento per la ripresa produttiva delle zone terremotate », si riferisce che il programma originario non è stato accolto dal CIPE anche per motivi di carenza di copertura finanziaria.

*Assemblea Regionale Siciliana.*

Le « proposte per la rinascita delle zone terremotate » della Regione siciliana prevedono una spesa di 210 miliardi di lire, messi a disposizione sia mediante provvedimenti legislativi specifici, sia mediante impiego di disponibilità provenienti da precedenti leggi di autorizzazione di spesa.

Gli interventi risultano così suddivisi:

	(miliardi)
— Agricoltura . . . . .	76,5 (1)
— Lavori pubblici . . . . .	98,3
— Industria e artigianato . . . . .	27,5
— Turismo . . . . .	7,6
Totale . . . . .	<u>209,9</u>

Gli stanziamenti per industria e artigianato sono così specificati:

	(miliardi)
— infrastrutture sismiche dell'area industriale di Palermo, del nucleo industriale di Trapani, delle zone industriali di Trapani, delle zone industriali regionali di Porto Empedocle, Agrigento, di Palermo e di Trapani . . . . .	3,8
— infrastrutture a servizio dei nuovi investimenti di cui al previsto accordo triangolare ENI-Montedison-EMS e per la costituzione di zone artigiane . . . . .	11,05
— finanziamenti per investimenti industriali (superbacino carenaggio Palermo, bacino carenaggio Trapani) . . . . .	11,05
— qualificazione professionale . . . . .	1,6
Totale . . . . .	<u>27,5</u>

Non vengono indicati specificatamente, nelle singole proposte regionali, gli investimenti previsti nei piani EMS e ESPI, presumibilmente perchè non risultano stanziare somme a favore dei suddetti enti nel bilancio della Regione per i programmi di intervento.

La Regione siciliana per conto suo prosegue nel tentativo di attuare il programma di sviluppo industriale predisposto dall'ESPI, producendo un nuovo programma leggermente diverso rispetto a quello approvato nel 1969. Il nuovo programma ESPI del dicembre 1970 prevede i seguenti progetti di investimento:

- impianto per la produzione di cemento;
- impianto per la produzione di tondino di ferro;
- impianto per la produzione di prefabbricati per l'edilizia e per l'irrigazione;

(1) Ai quali dovrebbero aggiungersi nuovi stanziamenti soprattutto per l'irrigazione della Valle del Belice e per contributi ad aziende private che porterebbero il totale per l'agricoltura a 173 miliardi.

- impianto per la produzione di laterizi;
- impianto per la lavorazione del gesso;
- centro per la lavorazione del marmo;
- centro per la produzione di latte e carne;
- impianto per la conservazione di prodotti ittici pregiati.

Rispetto al primitivo piano, l'ESPI abbandonò il progetto dell'industria di confezioni e ridimensionò il progetto di costruzione di un centro di media siderurgia, proponendo invece il progetto di tondificio. Inoltre il nuovo progetto prevede un impianto per la lavorazione del gesso ed un centro per la lavorazione del marmo.

In termini di investimenti e di occupazione il nuovo piano comportava investimenti per complessivi 23 miliardi e una occupazione di circa 1000 addetti, così suddivisi:

	(miliardi)	(occupati)
— cementificio . . . . .	7	160
— tondificio . . . . .	6	200
— prefabbricati . . . . .	2,5	250
— laterizi . . . . .	1,2	50
— gesso . . . . .	2	100
— marmo . . . . .	1,2	80
— conserve ittiche . . . . .	0,8	100
— latte e carni . . . . .	2,3	50
<b>Totale . . . . .</b>	<b>23</b>	<b>990</b>

Questo programma venne approvato dalla Giunta regionale in data 8 gennaio 1971 — limitatamente alle iniziative in settori diversi da quello alimentare — in base al « criterio, emerso dagli incontri con i rappresentanti delle popolazioni interessate, di ancorare la produzione industriale di primo intervento al settore della ricostruzione edilizia ». Fu così varato un programma di investimenti per 20 miliardi circa, comportante una occupazione di circa 850 addetti (escludendo, dal piano originario, lo stabilimento di conserve ittiche ed il centro latte e carni).

Va tuttavia rilevato che non mancarono all'interno della Giunta le perplessità relative all'opportunità ed alla vitalità dei progetti superstiti. Queste perplessità si manifestano compiutamente in una relazione dell'Assessorato all'industria e commercio, riguardante il centro per la lavorazione del marmo e l'impianto per la produzione di laterizi. Nella relazione l'Assessorato esprime la preoccupazione che un nuovo impianto per la lavorazione del marmo possa aggravare le condizioni di crisi del settore anche se il settore, a detta dello stesso Assessorato, sarebbe caratterizzato da buone condizioni di domanda. In altri termini sembra che l'Assessorato tema che una nuova iniziativa possa recare danno alle imprese già esistenti. Relativamente alla produzione di laterizi, l'Assessorato fa presente il grave stato di crisi in cui versa il settore — sul piano generale — a causa della depressione dell'attività edilizia, che ha causato la caduta della domanda di laterizi per cui anche in questo caso, si

potrebbe andare incontro alla necessità di sottoutilizzare la capacità produttiva degli impianti esistenti. Il nuovo impianto, pertanto, sebbene legato ad una situazione locale e contingente di forte domanda generata dalla ricostruzione potrebbe contribuire ad aumentare la capacità produttiva del settore stesso, determinando « situazioni di dannosa concorrenza con aziende già operanti nella stessa zona ». L'Assessorato conclude infine la relazione con un riferimento alla necessità di procedere alla « valutazione dell'occupazione (generata dagli investimenti previsti dal piano) non soltanto in senso assoluto, ma anche in senso relativo: la valutazione, cioè, oltre che di eventuali nuovi posti di lavoro, anche di posti di lavoro persi a seguito della realizzazione delle iniziative ».

Nel febbraio 1971 la Giunta prese nuovamente in considerazione il piano ESPI, approvando anche i due progetti nel settore alimentare, con l'invito a tener conto delle osservazioni dell'Assessorato all'industria sulla necessità del coordinamento delle nuove iniziative con iniziative già esistenti, o da avviare, da parte dell'ESA.

## CAPITOLO II

## LE DETERMINAZIONI DEL CIPE

La delibera del CIPE che contiene il complesso di provvedimenti ed interventi predisposti dai vari Enti a ciò chiamati dalla legge, è stata approvata solamente il 20 novembre 1969, anzichè il 31 dicembre 1968 (termine fissato dalla legge).

Sia nella parte generale della delibera del CIPE, premessa alle proposte dei singoli enti, che nel programma di interventi del Ministero dei lavori pubblici viene affrontato il problema del rapporto fra infrastrutture ed investimenti produttivi. Il Ministero dei lavori pubblici ricorda che « sarebbe assurdo procedere all'opera di ricostruzione e di infrastrutturazione delle zone terremotate senza che siano affrontate precise scelte di politica economica, che garantiscano la promozione di attività produttive in misura tale da mantenere sul territorio la popolazione ».

L'assetto del territorio prescelto dal Ministero dei lavori pubblici e dal CIPE nella parte generale della sua delibera si rifà esplicitamente allo « studio preliminare sull'assetto territoriale della Sicilia occidentale » predisposto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 31 marzo 1968 ed allo « schema di assetto » elaborato dalla Regione, dall'Ispettorato generale per le zone terremotate e dall'ISES nel novembre 1968.

Prima di esaminare il contenuto della delibera CIPE, è utile riferire sugli orientamenti che emergono dagli studi elaborati dall'ISES, sia per iniziativa autonoma che in adempimento di convenzioni poste in essere con l'Ispettorato generale per le zone terremotate. Tutti hanno in comune la preoccupazione di realizzare le infrastrutture sociali come premessa indispensabile per il decollo economico e soprattutto industriale della zona. In una presentazione retrospettiva del lavoro svolto, l'ISES commenta: « ...bisognava predisporre un programma che tenesse conto prima di tutto delle possibilità di ripresa economica della zona del Belice e che su questo presupposto disegnasse la pianificazione per la ricostruzione... Ciò ha significato dimensionare la realizzazione di strade, infrastrutture, case, servizi alla stesura di un piano di assetto di tutto il territorio del Belice, che avesse già nel suo disegno, nelle scelte delle localizzazioni dei Comuni e delle grandi strade che dovevano collegarli, implicita una scelta anche socio-economica, di predisposizione di infrastrutture per nuovi insediamenti industriali, di collocazione di tutta l'opera fuori dall'isolamento del passato ».

Le ipotesi di sviluppo socio-economico formulate dall'ISES (come si evincono dallo « schema di assetto territoriale » predisposto in bozza nel luglio 1968, e successivamente approfondite nello « studio per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate » del gennaio 1969),

prevedono: una fascia per industrie di trasformazione lungo l'autostrada tra Castelvetro e Salemi, con 6500 addetti al settore terziario nel Comune di Salemi; una fascia di industrie di trasformazione lungo la Palermo-Sciaccà con 2000 addetti; 4500 addetti all'industria nel Comune di Mazara del Vallo; 1500 addetti al settore terziario nel Comune di Selinunte. Nello « studio per la ricostruzione », l'industrializzazione della zona del Belice è inquadrata nell'ambizioso obiettivo di portare per il 1981 il reddito *pro capite* nella zona allo stesso livello del reddito *pro capite* in Italia. A tal fine è necessario che una larga quota delle forze di lavoro, uscita dall'agricoltura, venga impiegata in occupazioni extra-agricole a produttività più elevata. Date le previsioni demografiche, ciò si concretizza nell'obiettivo della creazione di 26.750 posti-lavoro extra-agricoli.

Poichè si stima che per il 1971 gran parte della ricostruzione sarà completata e poichè l'assorbimento nei servizi non deve raggiungere valori troppo elevati, si rende necessario creare 16.000 posti di lavoro nell'industria manifatturiera, così distribuiti: 1.000 in industrie ad alta intensità di capitale (50 milioni per addetto), 10.000 in industrie a media intensità (5 milioni per addetto), 5.000 a bassa intensità di capitale (2,5 milioni), con un investimento complessivo di circa 110 miliardi di lire (ai prezzi 1968).

L'ISES prevede inoltre, rifacendosi largamente a elaborazioni dell'ESA precedenti il terremoto, investimenti in agricoltura per circa 70 miliardi prevalentemente destinati ad opere irrigue (costruzioni serbatoi, laghetti, canalizzazioni, ricerche idrogeologiche) ed in piccola parte allo sviluppo zootecnico ed agricolo. Inoltre sono previsti investimenti per 8,5 miliardi in cantine sociali ed industrie di trasformazione della produzione agricola locale (oleifici, lavorazione olive da mensa, stabilimento lattiero-caseario, sementificio, mangificio).

Per quanto riguarda l'industria, lo studio specifica così tipologicamente gli impianti che si ritiene possano essere creati nella zona:

- industrie di trasformazione e conservazione di prodotti agricoli (diverse da quelle già indicate);
- industria ceramica;
- cementificio;
- impianto per la produzione di elementi prefabbricati per edilizia, agricoltura ed arredo urbano;
- **industria** aeronautica;
- fabbrica imbarcazioni da diporto;
- industria abbigliamento e confezioni;
- fabbrica di pasta per carta.

Nella sostanza, la delibera del CIPE riprende acriticamente le conclusioni dello schema dell'ISES per quanto riguarda l'assetto del territorio; accetta le formulazioni piuttosto vaghe dei programmi di sviluppo presentati dai vari Enti, non sottopone a verifica la realizzabilità delle iniziative industriali previste; evita precisi e documentati obiettivi occupazionali.

Il CIPE avverte comunque l'incongruenza tra le infrastrutture previste e le iniziative produttive, e dedica largo spazio della introduzione a tentare di minimizzare questa contraddizione. In discussione è chiaramente il rapporto, complesso e decisivo tra assetto del territorio, investimenti ed insediamenti produttivi: la sua definizione appare, nel documento approvato dal CIPE il 20 novembre 1969, fortemente contraddittoria.

In primo luogo il CIPE registra l'avvertimento espresso dalla Regione siciliana secondo la quale le infrastrutture previste sono sovradimensionate per le necessità dello sviluppo economico delle sole zone terremotate e vanno quindi viste in funzione dello sviluppo di tutta l'economia isolana; inoltre, sempre secondo la Regione, per quanto riguarda la localizzazione di nuove iniziative industriali occorre in molti casi tener conto delle condizioni poste dalla ubicazione delle fonti di approvvigionamento delle materie prime, delle comunicazioni e dei mercati di consumo, non sempre evidentemente favorevoli alle zone del Belice.

Passando poi alla definizione delle sue ipotesi-obiettivo, il CIPE lamenta come la mancanza di un piano di sviluppo economico e di un piano territoriale urbanistico dell'isola rendano questo compito difficile. Le ipotesi adottate dal CIPE appaiono contraddittorie. Da un lato infatti il CIPE, rilevata l'importanza dell'attività industriale per l'economia isolana, propone « una sua ristrutturazione settoriale e dimensionale ». Questa ristrutturazione opererebbe, secondo il CIPE, solo in modo derivato sull'« allargamento della struttura industriale della Regione ». Il CIPE, in sostanza, esclude che si possano realizzare nuovi investimenti, diretti ad allargare la base produttiva siciliana, concentrati nelle zone terremotate. Ciò, nella logica degli studi ISES, che costituiscono la base per la formulazione dei piani di costruzione delle infrastrutture formulati dal Ministero dei lavori pubblici e recepiti con la stessa delibera dal CIPE, dovrebbe portare ad un sostanziale ridimensionamento dei progetti per le infrastrutture nelle zone terremotate. Dall'altro lato, sempre secondo il CIPE, l'« assetto territoriale non appare peraltro dover essere imperniato sulle aree e sui nuclei di sviluppo industriali esistenti, ma piuttosto consentire il massimo recupero delle zone finora relegate ad un ruolo marginale o addirittura economicamente e socialmente isolate ed in condizioni di miseria. A tale scopo, particolare importanza si annette ad un nuovo sistema di infrastrutture di trasporto e comunicazione, che consenta la massima connessione tra gli esistenti ed i possibili centri di sviluppo economico ». Naturalmente « per quanto attiene in particolare ai problemi delle zone terremotate... si tratta... di creare non soltanto un nuovo assetto del territorio comprendente i nuovi insediamenti e tutte le attrezzature necessarie alla vita civile, ma anche nuovi posti di lavoro nei settori agricoli ed extra agricoli ». Tuttavia, il documento approvato dal CIPE non prosegue evidenziando quanti posti di lavoro possano effettivamente essere creati *in situ* grazie all'intervento degli enti interessati dalla legge 241, ma passa subito ad esaminare le ipotesi di assetto territoriale. Il CIPE riconferma le scelte in materia di infrastrutture di viabilità effettuate dall'Assessorato allo sviluppo della Regione e dall'ISES: in particolare il CIPE fa sua l'ipotesi di assetto terri-



toriale fondato su due direttrici di sviluppo, una collegante Marsala con l'autostrada Catania-Palermo, l'altra collegante Mazara del Vallo con Palermo attraverso Castelvetro, Salemi ed Alcamo. A questo proposito il CIPE nota come lo schema predisposto dall'ISES si inquadri « con qualche correzione nel piano di coordinamento per gli interventi pubblici nel Mezzogiorno, che prevede il funzionamento di due aree di sviluppo globale: una intorno a Catania e l'altra intorno alla fascia Mazara del Vallo - Marsala - Trapani ».

All'interno di tale proposta di assetto del territorio, il CIPE ritiene necessaria, allo scopo di favorire la ripresa economica degli abitati trasferiti e ristrutturati, la migliore utilizzazione della mano d'opera e la realizzazione di impianti produttivi, la creazione di « un organismo territoriale completo di ogni sua parte ». L'organicità del territorio va realizzata suddividendo la direttrice di sviluppo nord-sud (« asse portante del territorio ») in due direttrici. Il tratto comune, partente da Partinico e passante in prossimità di Alcamo, Calatafimi, Vita e Salemi, a Salemi si biforca in due nuove direttrici: una, che seguendo il tracciato concordato dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo, congiunge i centri di Santa Ninfa, Castelvetro, Campobello di Mazara ed il « terminal portuale » di Mazara del Vallo; un'altra che percorre la Valle del Belice, collegando i centri di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale e Partanna e prosegue con l'ultimo tratto della Palermo-Sciacca, coinvolgendo i centri di Montevago, Santa Margherita Belice, Sambuca di Sicilia e Sciacca.

Queste indicazioni di massima sono tradotte dal CIPE in un programma della viabilità interessante tutta l'isola, contenuto nell'allegato n. 1 al documento oggetto di delibera. In questo programma il CIPE individua, seguendo le direttive dei documenti sull'assetto territoriale della Sicilia occidentale approvati all'inizio del 1969, le seguenti arterie la cui realizzazione è prioritaria:

— Palermo-Mazara del Vallo: costituita dalla autostrada Palermo-Punta Raisi, di Km. 19, già in servizio, e dalla Autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, di Km. 95, larghezza mt. 33, da costruire in esecuzione articolo 59-ter, legge n. 241;

— collegamento Alcamo-Fulgatore-Trapani e Fulgatore-Birgi: strada a doppia carreggiata da Alcamo a Fulgatore di Km. 28,5, con due diramazioni ad una carreggiata, la prima di Km. 6,5 verso Trapani, la seconda di Km. 13 verso l'aeroporto di Birgi, in corso di costruzione ex articolo 59-ter, legge n. 241;

— asse urbano-territoriale del Belice: strada Valle del Belice-Corleone, di Km. 130, larghezza mt. 10,5 da costruire ex articolo 59-ter legge n. 241, eventualmente prolungabile fino a Marsala;

— tratto terminale Palermo-Sciacca: con caratteristiche di asse urbano-territoriale.

Successivamente il CIPE indica le seguenti comunicazioni viarie da realizzare:

— collegamento costiero Trapani-Birgi-Marsala-Mazara del Vallo;  
— collegamento da Campobello a Menfi e alla Palermo-Sciacca: che sostituisca l'attuale tracciato con uno nuovo;

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- collegamento Marsala-Salemi;
- collegamento della Palermo-Sciacca con Corleone;
- trasversale di collegamento tra la Palermo-Mazara del Vallo e Corleone.

Di alcune di queste opere è possibile individuare il costo previsto all'epoca dal CIPE:

- AS Punta Raisi-Mazara del Vallo: 100 miliardi di lire;
- strada Sciacca-Portella (ultima parte del collegamento Palermo-Sciacca) e bivio di Corleone-Palermo (primo tratto stesso collegamento): 4,5 miliardi di lire a carico dell'ANAS;
- Alcamo-Trapani: 25 miliardi di lire;
- collegamento Marsala-Corleone, che taglia trasversalmente nella parte meridionale l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo e la strada Palermo-Sciacca: 45 miliardi di lire.

Manca l'indicazione del costo del collegamento nella parte settentrionale tra la Palermo-Mazara del Vallo e Corleone.

Si tratta quindi di un programma di opere viarie imponente che nella sostanza disattende il dettato di legge relativo alla promozione dello sviluppo economico del Belice dal momento che non è accompagnato da un adeguato volume di investimenti produttivi.

Passando all'analisi dei contributi dati dai vari enti interessati dalla legge 241 si può notare la stessa enfasi sugli aspetti infrastrutturali e la relativa assenza di impegni diretti nel campo delle iniziative produttive.

#### *Ministero dei lavori pubblici.*

Il Ministero dei lavori pubblici concentra lo sforzo principalmente in due settori: quello della ricostruzione e ripristino degli abitati distrutti o danneggiati e quello della infrastrutturazione delle aree colpite dal sisma. Per tali interventi il Ministero prevede la seguente spesa:

	miliardi
— viabilità principale . . . . .	151,4
— ricostruzione . . . . .	162,5
— risanamento centri abitati . . . . .	20,0
— porti . . . . .	20,1
	354,0

Al fine di realizzare questo cospicuo programma di opere il Ministero richiede un'integrazione dei fondi già stanziati con la legge 241, utilizzando in parte altre disponibilità e fondi in bilancio dell'ANAS.

Per quanto riguarda gli investimenti produttivi il Ministero dei lavori pubblici si limita a proporre nella zona di Mazara del Vallo, oltre al potenziamento ed alla razionalizzazione della attività di pesca, la crea-

zione di centri di confezionamento dei prodotti agricoli e della pesca e centri di surgelazione e di conservazione. Inoltre, traendo spunto dall'incremento della domanda di beni per la attività edilizia provocata dalla ricostruzione, auspica che le Partecipazioni statali provvedano alla creazione di piccole industrie per la produzione di materiali e di manufatti da destinare all'attività edilizia.

*Ministero dell'agricoltura e foreste.*

Il Ministero dell'Agricoltura, premesso che in via normale non ha competenza operativa in Sicilia per il settore agricolo-forestale, e che non ha disponibilità in bilancio da destinare ad interventi per la rinascita delle zone terremotate, propone un programma incentrato su trasformazioni delle strutture produttive, mediante la diffusione dell'irrigazione in nuovi comprensori, modifiche degli ordinamenti colturali ed ammodernamento delle strutture aziendali.

Per quanto riguarda le realizzazioni idriche, il Ministero ricorda l'invaso del fiume Iato, l'invaso del fiume Naro, gli invasi « Garcia » e « Piano del campo » del fiume Belice che permetteranno l'irrigazione di 26 mila ettari.

*Cassa per il Mezzogiorno.*

La Cassa per il Mezzogiorno, per quanto concerne in particolare le iniziative industriali, da un lato ricorda che le agevolazioni predisposte dalla Cassa per l'investimento industriale (nella duplice forma del contributo sull'interesse ai mutui e del contributo in conto capitale) sono disponibili per iniziative prese in tutto il territorio meridionale e quindi anche per l'area terremotata; dall'altro, nell'ambito della politica di promozione dell'industrializzazione intrapresa con la legge 634 del 1957, si dà carico della attrezzatura di agglomerati per lo sviluppo, individuati a seconda della grandezza in aree ed in nuclei industriali. E bene ricordare che lo scopo della concentrazione degli sforzi in questi agglomerati è quello di « creare economie esterne simili a quelle esistenti nelle regioni industriali più avanzate del paese, assicurando così alle imprese che si localizzano in tali centri la vicinanza di industrie complementari, la disponibilità di servizi ed un mercato del lavoro maggiormente diversificato » (1), le aree di sviluppo dovrebbero avere una popolazione di almeno 200 mila abitanti ed i nuclei, destinati ad attività industriali di piccola dimensione, di almeno 75 mila abitanti. Ma la Cassa non riesce ad esprimere la volontà di creare un'area di sviluppo nella zona del Belice, come sembrerebbe naturale visto l'elevatissimo volume di infrastrutture predisposto dal Ministero dei lavori pubblici.

La Cassa si limita a ricordare che nelle zone terremotate ricadono l'Area di sviluppo industriale di Palermo ed il Nucleo di industrializza-

---

(1) G. Podbielsky, « Venticinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno », Milano, 1978, pag. 46.

zione di Trapani, già dotati di piani regolatori che prevedono rispettivamente la creazione di 47 mila e 16 mila posti di lavoro. La Cassa in tal modo aggira il problema della creazione di nuove iniziative industriali nelle zone terremotate. Per i Comuni terremotati considerati particolarmente depressi, cioè quelli dell'area interna, la Cassa prevede interventi diretti ed integrativi nel campo delle infrastrutture (acquedotti, fognature, strade di accesso a bacini minerari, nonché opere minori, conseguenti ad una attività di assistenza tecnica alla promozione dello sviluppo extra-agricolo).

*Ministero delle partecipazioni statali.*

Anche le Partecipazioni Statali eludono sostanzialmente l'invito della legge a predisporre iniziative per i Comuni colpiti dal sisma. In realtà il documento delle Partecipazioni Statali riguarda il complesso di iniziative in essere e da avviare nell'intera Regione. Le iniziative che la Partecipazioni statali prevedono di realizzare effettivamente nell'area terremotata sono costituite, per quanto riguarda il settore minerario, dallo sfruttamento del giacimento di salgemma di Realmonte (AG), per il quale sono in corso contatti tra l'ENI e gli organi della Regione e per quanto riguarda il settore dei servizi la realizzazione di un metanodotto tra Termini Imerese e Palermo. Nessuna iniziativa è prevista nel settore manifatturiero nelle zone terremotate.

Inoltre, per quanto riguarda i programmi di espansione dei trasporti e delle telecomunicazioni della Sicilia con altre zone, le Partecipazioni Statali non sembrano fare gran conto delle infrastrutture previste dal Ministero dei lavori pubblici: infatti i nuovi collegamenti marittimi tra l'Italia e l'Africa previsti dalla Tirrenia dovrebbero fare scalo nei porti di Palermo e di Siracusa, escludendo praticamente i porti della zona terremotata a cui fa capo il programma viario definito dai lavori pubblici. Analogamente si prevede che vengano intensificate le comunicazioni aeree tra la Sicilia e il continente, basandosi sugli scali di Palermo e di Catania e trascurando quello di Trapani per il quale è stato predisposto un collegamento stradale migliorato.

Infine, il Ministero delle partecipazioni statali, rispondendo a specifiche richieste inoltrate dalla Regione siciliana al CIPE in merito alla costruzione del V Centro siderurgico e di una fabbrica di materiale aeronautico, nonché alla partecipazione dell'IRI ad iniziative avviate dall'ESPI, e ad interventi nel settore turistico e nel campo dei trasporti terrestri, aerei e navali, esclude in sostanza qualsiasi impegno delle Partecipazioni statali in proposito. Per le iniziative più importanti il Ministero fa notare che per il V Centro siderurgico sono in ballottaggio diverse Regioni anche al di fuori dell'area meridionale; mentre per la fabbrica di materiale aeronautico devono essere individuate precise condizioni di economie esterne (comunque la competenza in materia è stata attribuita al CIPE, nell'ambito del quale è stato costituito un gruppo di lavoro apposito).

*Il pacchetto « Calabria-Sicilia ».*

Lo scarso impegno del governo, almeno fino a quel momento, per la rinascita economica del Belice, dimostrato dalla delibera del CIPE del 20 novembre 1969, trova parziale correzione nella predisposizione del cosiddetto « pacchetto Calabria-Sicilia », approvato sempre dal CIPE in data 28 gennaio 1971.

Come è noto il « pacchetto Colombo » prevedeva un programma di investimenti in Calabria e in Sicilia da realizzare da parte di aziende a partecipazione statale e private. Tale pacchetto comprende, tra gli altri, due importanti investimenti suscettibili di essere localizzati nella Sicilia occidentale: un centro elettrometallurgico, da costruire d'intesa tra l'ENI, EFIM e Montedison, con un'occupazione di 4.000 unità, un impianto per la lavorazione dell'alluminio prodotto dal centro elettrometallurgico dell'ENI con un'occupazione di 3.000 unità.

Complessivamente per tutto il territorio siciliano, tra nuovi insediamenti ed ampliamenti di attività preesistenti, il programma prevede la creazione di 24.640 posti di lavoro.

Le iniziative ipotizzate sono: 1) Centro di produzione chimica Montedison (3.000 posti di lavoro); 2) Centro di chimica secondaria Salcim-Brill, gruppo SIR (4.400 posti di lavoro); 3) Stabilimenti per la produzione di tubi di plastica ENI (500 posti di lavoro); 4) Centro elettrometallurgico ENI-EFIM-Montedison (4.000 posti di lavoro); 5) Ampliamento stabilimento elettronico ATES, IRI di Catania; ampliamento stabilimento ELTEL, IRI, di Palermo; nuovo stabilimento elettronico SIT SIEMENS, IRI (per un totale di 7.000 posti di lavoro); 6) Ampliamento stabilimento Pirelli Villafranca Tirrena-Messina (1.400 posti di lavoro); 7) Impianto liquichimica Augusta (240 posti di lavoro); 8) gruppo di industrie per la lavorazione dell'alluminio prodotto dal Centro Elettrometallurgico ENI (3.000 posti di lavoro); 9) Stabilimento per la produzione di profilati medi, Cogne (500 posti di lavoro); iniziative EFIM nel settore turistico in Sicilia (600 posti di lavoro).

Nella stessa delibera il CIPE affida al Comitato dei Ministri per la contrattazione programmatica il compito di stabilire la localizzazione specifica delle singole iniziative, attraverso consultazioni tra gli organi della programmazione, le Regioni e le imprese interessate.

Successivamente, in data 14 ottobre 1971, il CIPE delibera che « alle iniziative industriali definite nel quadro del " pacchetto Sicilia " (1) ... la cui localizzazione sarà fissata nelle zone dichiarate terremotate ai sensi della legge n. 182 del 1968 ... con investimenti non inferiori a 12 miliardi di lire », sono concedibili delle agevolazioni di tipo straordinario, consistenti in un finanziamento a tasso agevolato nella misura massima del 70 per cento dell'investimento, tasso interesse del 4 per cento e durata di 15 anni, ed un contributo a fondo perduto nella misura massima del 20 per cento. A questa agevolazione si aggiunge quella in vigore dell'ulteriore contributo a fondo perduto del 10 per cento per i macchinari e le attrezzature di produzione meridionale.

(1) L'originario " pacchetto Calabria-Sicilia " venne scorporato, almeno metodologicamente: una parte per la Calabria, una parte per le Sicilia.

In adempimento delle delibere CIPE del 20 novembre 1969 e del 14 ottobre 1971 il Comitato dei Ministri per la contrattazione programmatica determina in data 16 marzo 1972 l'insediamento del centro elettrometallurgico nel territorio di Mazara del Vallo-Capo Granitola e del gruppo di industrie per la lavorazione dell'alluminio nelle zone terremotate, senza ulteriore specificazione. In seguito, nel quadro della riorganizzazione del gruppo Montedison e della razionalizzazione dei suoi rapporti con l'ENI, il CIPE in data 1° dicembre 1972 approvava la decisione dei due citati gruppi di ricercare nel settore dell'alluminio una « maggiore concentrazione per realizzare un miglior coordinamento delle iniziative in corso », dando vita « ad una organizzazione unitaria facente capo all'EFIM » alla quale dovevano essere conferite anche le attività svolte in tale comparto dalla Montedison e dall'ENI. In conseguenza, il parere di conformità per la costruzione dell'impianto elettrometallurgico per la produzione dell'alluminio, emesso originariamente a favore dell'ANIC, venne successivamente riferito alla MCS, finanziaria EFIM per il settore dell'alluminio. Ma nel frattempo l'investimento previsto passava da un ammontare di 320 a 427 miliardi. Tuttavia nonostante tutto ciò l'alluminificio non venne realizzato ed infine nel 1977 l'EFIM abbandonava definitivamente il progetto.

*La riunione del CIPE dell'11 aprile 1969.*

Tornando alla delibera iniziale del CIPE, in data 20 novembre 1969, con la quale il Comitato Interministeriale avrebbe dovuto dare attuazione all'articolo 59 della legge 241, va detto che tale delibera era fortemente carente rispetto al dettato stesso della legge. Infatti essa era piuttosto un « non-programma » intendendosi per « programma » un insieme di provvedimenti capace di incidere sulla realtà economica e occupazionale, i cui effetti si sostengano e si esaltino vicendevolmente, stimolando in modo previsto e prevedibile l'azione dei privati o sostituendola con quella degli Enti pubblici in un continuo processo di controllo e di adeguamenti.

La delibera del CIPE non specifica in concreto le responsabilità operative dei singoli Enti, in quanto manca un elenco preciso delle iniziative industriali e della relativa spesa che ciascun Ente si impegna ad effettuare sulla base di precisi stanziamenti a ciò finalizzati.

Una documentazione significativa dei limiti dell'articolo 59 da un lato, e dell'assenza di una reale volontà politica di un intervento industriale e produttivo nel Belice e in Sicilia da parte dei diversi Enti e dei vari Ministeri, dall'altro lato, è fornita dal verbale della riunione del CIPE dell'11 aprile 1969: la prima dedicata all'intervento economico dello Stato nel Belice.

Prima questione. Gli investimenti per eventuali iniziative industriali e produttive nelle zone terremotate devono essere aggiuntivi rispetto ai fondi già in dotazione degli Enti e dei Ministeri, oppure si tratta semplicemente di attuare, nell'ambito dei fondi già stanziati, i programmi già elaborati o in via di elaborazione? E, in questo secondo caso: quali misure si devono assumere per decisioni certe e controlli sicuri e periodici sulla loro esecuzione?

Seconda questione. Gli interventi vanno concentrati nelle zone terremotate o si devono estendere a tutto il territorio regionale?

Su queste fondamentali questioni le risposte fornite dalla riunione del CIPE appaiono inadeguate e negative. Il Ministro Preti, all'epoca titolare del Bilancio e Presidente del CIPE, in apertura di seduta « richiama l'attenzione dei presenti sull'inciso contenuto nell'articolo 59, laddove è detto che gli interventi stessi debbono attuarsi "nell'ambito delle leggi vigenti", e sul significato limitativo che a tale inciso deve essere conferito ». Secondo l'On. Fasino, invece (Presidente della Regione siciliana) l'articolo 59 « richiede da parte del Governo uno sforzo straordinario ed aggiuntivo attraverso nuove forme di finanziamenti ». A suo avviso, inoltre, « la norma contenuta nell'articolo 59 va intesa come un piano coordinato di interventi in Sicilia che deve necessariamente prendere in esame la intera Regione anche se l'obiettivo diretto è quello di stabilire un programma di rinascita socio-economica delle zone colpite dal sisma ». Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Di Vagno informa che nel corso di una riunione con i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici si è giunti ad una interpretazione non restrittiva dell'articolo 59. Questa interpretazione è, e rimane, solo dei Lavori Pubblici. Il Ministro Valsecchi (Agricoltura e Foreste) ritiene infatti che « se si vogliono attuare in Sicilia nuovi interventi nel campo dell'agricoltura è necessario predisporre i relativi finanziamenti con appositi provvedimenti legislativi. Solo in questo caso il Ministero dell'agricoltura potrebbe assumersi una responsabilità di intervento nelle zone colpite dal terremoto ». Per l'On. Picardi (Sottosegretario al Tesoro) la normativa è chiara: « gli interventi vanno adottati nei limiti degli stanziamenti disposti dalle leggi vigenti ». Riferendosi al programma predisposto dalla Regione siciliana, l'on. Picardi lo respinge perchè « ove esso fosse accolto, l'ammontare delle spese a favore delle zone siciliane terremotate subirebbe un aumento dell'ordine di molte centinaia di miliardi », e il legislatore, se avesse inteso ampliare l'onere di un importo così rilevante « si sarebbe dato carico dell'indicazione dei relativi mezzi di copertura, in osservanza del 4° comma dell'articolo 81 della Costituzione ». Particolare attenzione viene dedicata nel corso della riunione, al problema delle Partecipazioni statali. Il Sottosegretario Misasi illustra vari interventi previsti sull'intero territorio regionale siciliano « nell'ambito della realizzazione dei programmi già definiti dalle Partecipazioni statali per il prossimo quinquennio, per un ammontare di investimenti complessivi che va oltre i 14 miliardi ». Su questa base, « l'occupazione delle aziende a partecipazione statale operanti in Sicilia, che alla fine del 1968 ammontava a circa 11.000 unità, a conclusione del programma in corso di attuazione dovrebbe avere un aumento del 18-19 per cento. Il Ministro Mancini (Lavori Pubblici) sostiene invece che « gli interventi in Sicilia devono tener conto fondamentalmente delle possibilità di occupazione, che fino ad oggi vengono previste in 5.000 unità lavorative, mentre a suo avviso si dovrebbe arrivare a 14.000 unità. Per realizzare ciò — prosegue l'On. Mancini — sarebbe opportuno sollecitare il Ministero delle partecipazioni statali perchè svolga nell'ambito delle aziende sottoposte a sua vigilanza, un intervento efficace per esaminare la possibilità di insediamento di

industrie legate alla fase della ricostruzione delle zone terremotate » rilevando, invece, che « la interpretazione data all'articolo 59 dal Ministero delle partecipazioni statali non corrisponde con lo spirito della legge e con gli scopi che la legge stessa si prefigge. In definitiva dalla esposizione compiuta dal rappresentante delle Partecipazioni statali si può desumere l'estrema limitatezza degli interventi predisposti ». Il Ministro Preti sottolinea che l'articolo 59 della legge 241 impegna in modo particolare e specifico le Partecipazioni statali « nel senso che gli Enti a partecipazione statale devono promuovere nella regione siciliana interventi sia nel campo delle infrastrutture sia nel campo delle iniziative produttive ». Il sottosegretario Elkan (Finanze), dal canto suo, osserva che « il Ministero delle partecipazioni statali fa un quadro delle attività da esso direttamente o indirettamente stimulate, in tutte le zone della Sicilia, ma non indica un particolare piano attinente in modo specifico alle zone in questione, nè lascia intravedere modifiche sostanziali in proposito ». L'On. Fasino (Regione siciliana) ritiene che « l'Amministrazione delle Partecipazioni statali debba rivedere il suo punto di vista, in quanto le cose dette riguardano piani a suo tempo predisposti, indipendentemente dal sisma ».

Più complessivamente, le questioni emerse nella prima riunione del CIPE dell'11 aprile 1969 possono riassumersi nella sintesi fatta dal Sottosegretario alle Finanze (On. Elkan): « Il vero e sostanziale nocciolo del problema sta nel contrasto che è emerso in modo netto, tra la concezione che la Regione siciliana ha sulla portata e l'ampiezza degli "interventi" prevista dall'articolo 59 della legge 241 rispetto a quanto viene sostenuto dalle amministrazioni nazionali e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Cioè — prosegue l'On. Elkan — mentre da parte della Regione siciliana si sostiene che il predetto articolo 59, prevedendo che si dovrà "proporre al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei Comuni terremotati deve essere interpretato in senso estensivo, perchè trattasi di "rinascita economico-sociale" e non di semplice indennizzo e ricostruzione di cose preesistenti al terremoto, i Ministeri interessati sono, in generale, propensi a limitarsi ad attuare le specifiche provvidenze e gli stanziamenti già destinati dalle singole leggi a favore delle zone terremotate della Sicilia per l'anno 1968 e successivi ". Rilevando che quest'ultima interpretazione è suffragata dalla lettera dello stesso articolo 59 " in quanto esso prevede che la serie di provvedimenti, sia pure di rinascita economica e sociale dei Comuni, va sempre attuata nell'ambito delle leggi vigenti ", il Sottosegretario alle Finanze conclude che " pertanto, mezzi aggiuntivi non possono destinarsi se non con leggi specifiche, aventi ulteriore copertura finanziaria specifica, per attuare gli interventi proposti dalla Regione siciliana ", e lascia comunque aperta la questione, con l'osservazione che " il problema si presenta in termini più vasti di quelli che, forse, erano all'inizio, allorchè venne approvato il suddetto decreto legge, se non si può sottacere che il Governo, al Senato, ha accettato un ordine del giorno che fondamentalmente tendeva a conferire una latitudine più ampia agli interventi strettamente previsti dal decreto legge ". Il Presidente della Regione insiste nel fatto che " le attese che l'articolo 59 ha suscitato, non sono neppure sfiorate dall'interpretazione che qui si vuole dare alla norma " ».



*Il CIPE e la politica di sviluppo.*

Date queste premesse, illuminanti per molteplici versi, il « non-programma » predisposto dal CIPE appare un coacervo di impegni nel settore delle opere pubbliche — con particolare rilievo a quelle stradali e a quelle nell'agricoltura — senza alcuna indicazione della catena di effetti che dovrebbe scaturire dalla massiccia spesa nelle infrastrutture fino agli investimenti dei privati oltre che degli Enti pubblici.

Non è difficile individuare la matrice di questo tipo di azione; la sua radice è l'intervento meridionalistico degli anni '50, sostanzialmente concretizzantesi nella realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali e di miglioramento agricolo. Alla base di questo intervento vi era una ingenua fiducia nei meccanismi di mercato: si supposeva che una volta eliminati gli aspetti più appariscenti del sottosviluppo, cioè, la sottodotazione di capitale sociale sotto forma di strade, dighe, porti, consolidamento del terreno, ecc. l'azione dei privati, sia residenti *in loco* che provenienti dall'esterno, non avrebbe mancato di assicurare la rinascita del Mezzogiorno. Già prima del termine del primo decennio di intervento straordinario l'opinione dei tecnici e delle forze politiche aveva concluso che questo tipo indiretto di intervento straordinario era assolutamente incapace di assicurare lo sviluppo di un'area profondamente depressa come il Mezzogiorno d'Italia.

A partire dalla seconda metà degli anni '50 l'azione meridionalistica si è arricchita di nuovi strumenti: dall'attrezzatura di aree di sviluppo industriale e di nuclei di industrializzazione alla concessione di contributi in conto capitale ed agevolazioni sui mutui, all'obbligo di localizzazione di una quota rilevante degli investimenti delle imprese pubbliche nel Sud, fino al coordinamento con la programmazione nazionale degli interventi di tutte le amministrazioni pubbliche nel Sud ed alla creazione nell'ambito del CIPE di un apposito Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. In base alla legge 717 del giugno 1965 i piani di coordinamento avevano carattere imperativo. Successivamente, con la legge n. 853 dell'ottobre del 1971, le funzioni del Comitato per il Mezzogiorno sono state affidate al CIPE ed i piani di coordinamento sono stati abbandonati, mentre è stato introdotto il nuovo strumento dei progetti speciali, realizzati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno.

Ora, il programma contenuto nella delibera del CIPE del 1969 non è inquadrato nel piano di coordinamento, e quindi nella programmazione allora in vigore, e neppure assume le caratteristiche del progetto speciale che veniva in quegli anni maturando. Se il complesso di provvedimenti a favore del Belice fosse stato coordinato con la programmazione, avrebbero dovuto essere espresse delle chiare indicazioni sui settori il cui sviluppo si voleva promuovere con l'investimento pubblico. Ad esempio in agricoltura avrebbe dovuta essere fatta una chiara scelta a favore di uno o più tipi specifici di coltura e avrebbero dovuto essere valutati gli interventi secondo questo metro.

In altri termini se si voleva privilegiare la frutticoltura, andavano previsti investimenti nella fornitura di impianti di refrigerazione, trasporti ferroviari, ecc. Parimenti, nel campo dei servizi, se si prevedeva uno sviluppo turistico delle zone terremotate era necessario program-

mare, oltrechè il miglioramento delle comunicazioni con l'aeroporto di Birgi (Trapani) prevedibile punto di appoggio di voli *charters*, anche il miglioramento delle strade lungo la costa. Infine nel campo industriale, poichè si progettavano forti investimenti in strade nella direzione nord-sud occorreva specificare quali progetti di investimento richiedessero una rete stradale di tale portata e orientata su quella direttrice.

Se fosse stata prescelta la formula del progetto speciale, maggiore attenzione avrebbe dovuto essere prestata all'integrazione tra le iniziative nelle aree, i poli di industrializzazione esistenti e le nuove iniziative, nonchè tra queste e quelle nell'edilizia e nel settore primario, sia agricolo che estrattivo; per le prospettive di mercato come per gli approvvigionamenti. In particolare l'adozione della formula del progetto speciale avrebbe concentrato nella Cassa per il Mezzogiorno il coordinamento ed il controllo dell'esecuzione.

La formula prescelta dal legislatore con l'articolo 59 è di per sè vaga poichè delega al CIPE la responsabilità del coordinamento dell'intervento, ma evita di far passare le proposte al vaglio del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e — ciò che è ben più grave — esclude un ruolo centrale della Regione e degli Enti locali.

Il CIPE dal canto suo ha peggiorato le indicazioni del legislatore, perchè ha approvato un programma impreciso ed incoerente senza sforzarsi di ricondurlo alla programmazione nazionale. Inoltre non si è preoccupato di stabilire un vincolo sugli investimenti e una procedura per il controllo dell'attuazione del programma stesso (per es. stabilendo delle riunioni periodiche nel corso delle quali i singoli Enti responsabili svolgessero relazioni sull'attuazione dei propri programmi e sulle eventuali difficoltà incontrate.

Dopo l'approvazione della legge 853 del 1971 il CIPE avrebbe dovuto valutare la possibilità di convogliare parte o tutti gli interventi già stabiliti in un progetto speciale. La reazione del CIPE invece, di fronte alle inadempienze che già si andavano palesando, fu quella da un lato di predisporre un « progetto pilota Belice » allegato al nuovo progetto di piano nazionale, sostanzialmente privo di efficacia vincolante per le pubbliche amministrazioni; dall'altro quello di tentare di forzare la localizzazione *in situ* di due importanti progetti di investimento previsti nell'ambito del citato « pacchetto Calabria-Sicilia »: un alluminificio con un'occupazione di 4.000 unità ed un centro per la lavorazione di alluminio con un'occupazione di 3.000 unità.

I rinvii nell'attuazione del programma, sulle cui cause, nonostante i ripetuti tentativi sia mediante richieste scritte sia mediante l'audizione di responsabili dell'EFIM e del Ministero delle partecipazioni statali non è stato possibile far luce, hanno reso antieconomico il progetto dell'alluminificio a causa del mutamento delle condizioni di produzione dell'alluminio primario in Italia soprattutto a causa del rincaro dell'energia e delle sue conseguenze sulla costruzione di nuovi impianti. Pertanto, venendo meno la convenienza di uno stabilimento per la produzione di alluminio nel Belice, è venuta anche a cadere quella di uno stabilimento per la lavorazione dell'alluminio: le esigenze attuali e future nel settore dei prodotti di alluminio, secondo quanto dichiarato dal Presidente del-

l'EFIM, saranno più convenientemente soddisfatte creando nuove iniziative vicino agli esistenti impianti per la produzione di alluminio primario. Probabilmente un minore assorbimento di risorse pubbliche per opere infrastrutturali avrebbe facilitato l'adozione di iniziative industriali direttamente finanziate dallo Stato.

*I poteri di controllo del CIPE.*

In merito ai poteri di coordinamento e di controllo del CIPE nei programmi deliberati, ed alle responsabilità — politiche ed amministrative — dei Ministeri competenti, sembra opportuno fare qualche considerazione che per alcuni aspetti integra quanto già detto in altre parti di questa relazione e per altri si pone in termini dialettici, specie per quanto riguarda il tema delle partecipazioni statali.

L'attribuzione al CIPE dei poteri di coordinamento nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'agricoltura ed anche nei confronti del Ministero delle partecipazioni statali e degli enti di gestione rientra negli schemi consueti e già noti; in effetti tali poteri derivano sostanzialmente anche dalla disciplina generale delle attribuzioni del CIPE fissata dalla legge n. 48 del 1967. In particolare, quanto alle partecipazioni statali, il decreto delegato emanato in virtù dell'articolo 18 della citata legge n. 48 (D.P.R. 14 giugno 1967, n. 554) attribuisce al CIPE il potere di esaminare annualmente i programmi degli enti di gestione e di esprimersi preventivamente in materia di aumenti dei fondi di dotazione.

Nei confronti delle amministrazioni ordinarie e delle aziende autonome il CIPE esercita il potere di fissare le « direttive generali intese all'attuazione del programma economico nazionale ed a promuovere e coordinare a tale scopo l'attività della pubblica amministrazione e degli enti pubblici » (art. 16 legge n. 48 del 1967).

Le responsabilità di curare l'esecuzione delle delibere del CIPE spettano: a livello di coordinamento al Ministero del bilancio, che si avvale a tal fine della Direzione generale per l'attuazione della programmazione economica; ai singoli Ministeri di settore per gli adempimenti di propria competenza; al Ministro per le partecipazioni statali per gli enti di gestione, nel quadro della normativa del citato decreto delegato n. 554 del 1967 che ne rafforza sensibilmente, rispetto alla legge istitutiva 1589 del 1956, i poteri di vigilanza e controllo.

Il coordinamento dell'attuazione della decisione del CIPE sarebbe stato rafforzato da una puntuale approvazione dei programmi annuali degli enti di gestione (ex D.P.R. n. 554), su proposta del Ministro delle partecipazioni statali. In caso di mutamenti di tali programmi, in ragione della mancanza di criteri di economicità o per altra causa, il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe potuto e dovuto provvedere all'aggiornamento di detti programmi annuali se non altro nell'esercizio successivo a quello in cui l'ente avesse comunicato la propria indisponibilità. Senza questo adempimento — attraverso il quale il Ministro assume su di sé la responsabilità della inadempienza — l'atteggiamento omissivo dell'ente di gestione diviene in senso tecnico grave inosservanza del po-

tere di direttiva, sanzionata, come è noto, sin dalla legge del 1956, con il potere ministeriale di scioglimento degli organi di amministrazione.

L'approvazione del « pacchetto Calabria-Sicilia » collega l'attuazione dei programmi di investimento al procedimento dalla cosiddetta contrattazione programmata - (per il quale in seno al CIPE era stato individuato un apposito sottocomitato). In tale sede di « contrattazione » si poterono, ad esempio, precisare proposte sui seguenti punti: *a*) localizzazione specifica delle singole iniziative anche sulla base di una consultazione trilaterale tra organismi della programmazione nazionale — Regione — imprese: *b*) infrastrutture specifiche strumentali alla realizzazione degli investimenti industriali: *c*) incentivi, la cui misura, determinabile entro limiti legislativamente fissati (massimi e minimi) era da contrattare tra organi della programmazione ed imprese.

La « contrattazione » programmata ha trovato una parziale base normativa solo con la legge n. 853 del 1971 (secondo la dottrina tale base normativa è rintracciabile negli articoli 8, 10 ottavo comma, 14 della citata legge n. 853). In definitiva, non essendo emersa la figura di un « contratto ad oggetto pubblico » sul tipo del contratto di programma o dei contratti di stabilità dell'esperienza francese, il fondamento giuridico dei poteri pubblici per garantire l'attuazione del programma resta quello derivante dall'ordinamento delle partecipazioni statali ovvero, nel caso di imprese private, dalla specifica disciplina in materia di incentivi.

Comunque il Comitato per la contrattazione programmata costituito in seno al CIPE avrebbe potuto compiere verifiche periodiche, e ove sussistessero motivi validi di revisione, investire il CIPE delle decisioni riguardanti le correzioni ed integrazioni ritenute indispensabili ai programmi iniziali.

Il programma di cui all'articolo 59 della legge n. 241 avrebbe dovuto essere inserito entro le linee del « piano pluriennale di coordinamento » la cui approvazione era di competenza del CIPE in virtù dell'articolo 1 della legge n. 717 del 1966 (ed articolo 16 legge n. 48 del 1967).

L'articolo 59, al terzo comma, prevede che l'approvazione del CIPE operi « anche nell'ambito delle procedure di revisione del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno... ». Non risulta, tuttavia che tale norma abbia avuto seguito sul terreno procedurale.

In definitiva il richiamo operato dall'articolo 59 comma terzo al piano di coordinamento appare piuttosto un omaggio formale all'unità di indirizzi dell'azione meridionalista, che una norma procedurale munita di una effettiva portata.

Non si vede quale efficacia possa essere attribuita all'esame da parte del CIPE dei programmi di intervento degli enti regionali di cui all'articolo 6 della legge regionale n. 1 del 1968.

La delibera del CIPE non sembra, infatti, potersi considerare atto di « indirizzo e coordinamento ». In definitiva il CIPE dovrebbe coordinare le azioni di pertinenza statale con quelle già fissate dalla Regione e non viceversa. La concertazione di eventuali, reciproci adattamenti assume il carattere di mera intesa politica.

L'esperienza compiuta, con la pressoché totale inattuazione delle direttive concernenti gli investimenti industriali, e con il mancato coordinamento tra interventi urbanistico-infrastrutturali e interventi industriali, sembra rivelare — in disparte eventuali e specifiche responsabilità politiche — disfunzioni organizzative e procedurali.

Quanto alle disfunzioni organizzative, emerge il vizio di una programmazione ricca nelle promesse e nelle enunciazioni previsionali ma povera negli strumenti di coordinamento operativo e di controllo sulla gestione. Tale situazione non era ignota alla cultura della programmazione fra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta, come emerge dagli stessi documenti programmatici dell'epoca (in particolare dal « Progetto '80 »); ma la vischiosità dei processi decisionali politici e le caratteristiche della nostra amministrazione pubblica mantenevano inalterate le caratteristiche di funzionamento dei congegni attuativi... In particolare sia il procedimento di bilancio, sia la struttura degli organi di programmazione (come disciplinati dalla citata legge n. 48 del 1967), rendono estremamente difficili i controlli sulla gestione, le analisi dei risultati, l'esame consuntivo dei meccanismi di intervento. Infatti dal CIPE e come dalla Direzione generale per l'attuazione della programmazione non dipendono organismi, strutture specializzate, corpi ispettivi, chiamati a seguire le fasi di attuazione della programmazione.

Tale carenza organizzativa non assolve le responsabilità politiche ed amministrative degli organi competenti dinanzi a casi di completa e patente inattuazione delle direttive programmatiche. Tali situazioni implicano almeno un obbligo di riesame, un dovere di sottoporre nuovamente al CIPE un quadro programmatico posto nel nulla per ragioni molteplici.

In ogni caso si deve tener presente che, a partire dalla legge n. 468 del 1978, che avvia (secondo idee già chiaramente enunciate dieci anni prima nel « Progetto '80 ») un'esperienza di programmazione di bilancio, è da considerare chiusa la tendenza a programmazioni « enunciative ». A giudizio dei commissari, ad esempio, appaiono positive le tendenze a privilegiare la fase attuativa e il controllo di gestione insite in iniziative come quella del Ministro delle finanze con la creazione dei superispettori (legge di finanza 1980), dei nuclei di valutazione programmatica (disegno di legge La Malfa per la riforma del Ministero del bilancio), della Commissione sulla spesa pubblica (legge di finanza 1981). Queste « tecniche di amministrazione » legate a forme di controllo di gestione sono tuttavia non ancora chiaramente legate ai meccanismi preesistenti di programmazione globale (legge n. 48 del 1967) e settoriale (leggi n. 183, n. 675, n. 984, del 1977 ...) ed ai Comitati interministeriali aventi competenza in materia economica.

Una seconda considerazione riguarda i rapporti fra Amministrazioni centrali dello Stato e Regione. Si tratta di materia delicata dinanzi alla speciale autonomia della Sicilia. Ma è evidente la necessità — anche attraverso apposite « Norme di attuazione » statutaria stabilite in modo paritetico — di disciplinare forme di collaborazione operativa fra Stato e Regione sia in fase di impostazione di programmi sia in fase di loro gestione e controllo.

## CAPITOLO III

## IL NODO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Il quadro normativo entro il quale si inserì l'opera di ricostruzione delle partecipazioni statali è stato delineato fondamentalmente dalla legge 18 marzo 1968, n. 241.

L'intervento del Ministero delle partecipazioni statali veniva esplicitamente menzionato all'articolo 59 della legge:

« Inoltre il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nella Regione siciliana l'intervento degli Enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive ».

È importante ricordare che nel decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79 (modificato in sede di conversione nella legge 241), il testo era il seguente: « Il Ministero delle partecipazioni statali sarà sentito onde accertare la possibilità di intervento degli Enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture sia nel campo delle iniziative produttive ». Mentre questo implicava ancora un ruolo complementare ed interlocutorio delle partecipazioni statali nell'opera di ricostruzione, la legge di conversione stabiliva che le partecipazioni statali dovevano assumere un ruolo centrale propulsivo nell'opera di ricostruzione.

*Il significato della ricostruzione.*

Come è stato già ricordato l'interpretazione della legge 241 fu oggetto di discussioni intese a stabilire quale fosse l'ambito territoriale a cui si dovevano estendere le iniziative degli Enti a partecipazione statale.

La posizione che risultò prevalente (come risulta dal già citato verbale CIPE dell'11 aprile 1969) era quella in cui si sosteneva che pur essendo obiettivo diretto e principale la rinascita socio-economica delle zone colpite dal sisma, gli interventi dovevano prendere in considerazione l'intera regione.

Questa interpretazione fu confermata dall'allora Sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Riccardo Misasi, che escludeva nettamente che per le imprese a partecipazione statale dovesse esistere esclusiva priorità di intervento nelle zone colpite dal sisma.

È comunque necessario sottolineare che nè queste considerazioni, nè l'interpretazione « estensiva » dell'articolo 59 potevano escludere la Valle del Belice dall'opera di ricostruzione delle partecipazioni statali, dal momento che il fine della legge era la ricostruzione e la ripresa economica dei Comuni colpiti dal terremoto.

La posizione così delineata informò il successivo documento approvato dal CIPE il 20 novembre 1969.

Le iniziative degli Enti a partecipazione statale, pur avendo vissuto vicende estremamente complesse, tanto da sembrare spesso confuse, possono e devono essere scadenze nel tempo per consentire di seguirne gli sviluppi nel modo più chiaro.

La prima data da fissare è ovviamente quella della legge n. 241, e cioè il 18 marzo 1968. Il periodo che parte da tale data è caratterizzato dalla preparazione dei primi progetti di intervento e dall'inizio della discussione sul significato che la ricostruzione doveva assumere per gli Enti a partecipazione statale.

La seconda fase inizia con la delibera del CIPE del 20 novembre 1969, secondo la quale l'opera di ricostruzione doveva essere intesa in senso regionale. La maggior parte delle iniziative venne posta a carico dell'ENI e dell'IRI.

La terza fase comincia con la delibera del CIPE del 28 gennaio 1971, che varò quell'insieme di provvedimenti meglio noto come « pacchetto Calabria - Sicilia » o « pacchetto Colombo ». Questa fase è caratterizzata da un maggior impegno operativo a carico dell'EFIM e da un'accentuazione delle necessità di grandi iniziative nel campo produttivo. Sempre all'interno di questa fase può essere situata la delibera del CIPE del 1° dicembre 1972, che attribuiva all'EFIM il ruolo principale nel campo delle iniziative metallurgiche.

La quarta fase coincide con il 1974, ed è caratterizzata dal tentativo di proporre nuove iniziative in sostituzione delle precedenti che avevano avuto un esito infelice. I progetti, nati in ambito regionale, che dovevano avere maggiore importanza erano quelli per un cementificio (posto a carico dell'ENI) e per un tondificio (a carico dell'EGAM).

Questa periodizzazione, ovviamente, ha valore solo in relazione alla attività delle partecipazioni statali, che oltre tutto si manifestò nel quadro più vasto di interventi.

#### *Il criterio di economicità.*

Prima di passare ad un esame analitico dell'attività delle partecipazioni statali è opportuno soffermarsi su una questione di principio che si riproporrà di frequente.

Molto spesso, la Commissione, indagando sulla ripresa socio-economica della valle del Belice e sulle partecipazioni statali si è trovata di fronte a delle valutazioni di economicità che mutavano rapidamente e che portavano ad abbandonare iniziative già progettate. A questo proposito sorgono due problemi. Il primo riguarda il criterio di economicità in quanto tale. Se è vero che gli Enti a partecipazione statale sono tenuti per legge a soddisfare il criterio di economicità della gestione, e quindi a realizzare un profitto, sembra anche necessario che la funzione pubblica svolta da essi imponga anche di considerare gli effetti di utilità sociale, e non meramente di bilancio, connessi alla loro attività.

L'altro problema, strettamente connesso al primo è di pari importanza, ma in questa sede assume maggior rilievo e riguarda il rapporto tra il Ministero delle partecipazioni statali ed Enti di gestione a proposito del controllo delle valutazioni di economicità e dell'opportunità delle varie iniziative.

In proposito (audizione del 26 marzo 1981): l'ex Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Gullotti ha dichiarato alla Commissione «... la responsabilità dell'economicità della iniziativa viene dagli Enti a partecipazione statale... nè il Ministero può sostituirsi alla valutazione di economicità che spetta agli Enti a partecipazione statale. Il Ministero può (vorrei dire « potrebbe ») negare alcune autorizzazioni, non perchè le considera antieconomiche, ma perchè le considera non omogenee agli indirizzi generali della programmazione...».

La stessa opinione è stata espressa anche dai due Direttori generali del ministero, dott. Frassinetti e dott. Cavalcanti nella audizione del 26 luglio 1980.

Viene così constatata l'esistenza di una sorta di divaricazione tra momento politico di inquadramento generale e realizzazione concreta delle varie iniziative. In altre parole, il controllo che è possibile esercitare sui progetti particolari è esclusivamente relativo alla loro maggiore o minore coerenza con gli indirizzi della programmazione.

Era ovvio, quindi, che programmi di intervento per la Sicilia dovessero essere approvati non solo perchè coerenti con linee generali, ma anche perchè esplicitamente indicati nella legge 241.

Si veniva a verificare così la paradossale situazione che nel momento in cui il controllo del Ministero era più che mai necessario, esso finiva col diventare una pura formalità per l'impossibilità di diritto prima che di fatto, di controllare le valutazioni di economicità dei vari Enti a partecipazione statale.

A rendere meno controllabile questa dinamica contribuivano altri elementi. Le delibere del CIPE indicavano le iniziative da intraprendere e gli obiettivi che si volevano raggiungere in termini di occupazione, ma senza quantificare gli investimenti necessari, cosa che d'altra parte esula dalle funzioni del CIPE. Ma questo, nel caso specifico delle partecipazioni statali, si traduceva nella conferma della mancanza di controllo di cui si è appena detto.

Se si aggiunge la particolare dinamica inflazionistica che specialmente dal 1973 è divenuta un elemento costante del nostro sistema economico, si potrà forse comprendere come i vari Enti a partecipazione statale vennero a trovarsi nelle condizioni di dover modificare le loro previsioni in tempo molto brevi.

Comunque, ovviamente, non si vuol attribuire la responsabilità di errate valutazioni solamente a difficili condizioni oggettive.

È all'interno di questo quadro che si possono situare le cause delle numerose iniziative abbandonate per le sopravvenute negative valutazioni di economicità.

#### *Il ruolo delle partecipazioni statali.*

Il fatto che gli interventi delle partecipazioni statali dovessero riguardare tutta la Sicilia, non implicava assolutamente che il Belice potesse essere trascurato o dovesse essere escluso.

Occorre, dunque, valutare l'entità degli interventi per il Belice, oltre che per la Sicilia nel suo complesso, nel quadro della legge 241.



*Le iniziative attribuite alle partecipazioni statali.*

Le iniziative deliberate nella riunione del CIPE del 20 novembre 1969 riguardavano principalmente l'ENI e l'IRI con un richiamo anche all'EFIM.

Riprenderemo di seguito l'elenco degli impegni a carico dell'ENI e dell'IRI riassumendo brevemente i loro sviluppi.

*ENI.*

Le relazioni fornite dall'ENI e dall'IRI riguardano gli interventi compiuti in tutta la Sicilia.

Non sempre si tratta di nuove iniziative, ma spesso si fa riferimento al potenziamento di iniziative già esistenti prima del 1969 oppure ad interventi per il mantenimento di posti di lavoro già esistenti. Per il necessario esame analitico dei dati occupazionali che quindi si impone, rimandiamo al successivo consuntivo delle realizzazioni.

a) Impianto di desalinizzazione sulla costa orientale della Sicilia. L'impianto, che è stato realizzato ed è in funzione dal 1974, ha una capacità di circa 20 milioni di metri cubi l'anno. Per la sua realizzazione sono stati spesi circa 30 miliardi; questa spesa è stata sostenuta dalla Cassa per il Mezzogiorno. L'impianto serve lo stabilimento ANIC di Gela (che utilizza 8 milioni di metri cubi d'acqua all'anno), ed è allacciato alla rete idrica della città di Gela. Rispetto alla delibera del CIPE del 20 novembre 1969 questa realizzazione è solo parziale (benchè si stia realizzando l'acquedotto Gela-Licata). La delibera, infatti, prevedeva anche l'allacciamento alla rete idrica di Porto Empedocle e altri « numerosi centri abitati » non specificati, nonchè agli « stabilimenti industriali di una vasta zona », mentre invece l'impianto serve solo lo stabilimento ANIC di Gela. Il progetto è stato quindi realizzato solo parzialmente.

b) Sviluppo dei campi di produzione di idrocarburi di Gagliano e Gela, e potenziamento della ricerca mineraria. L'attività di esplorazione, sospesa nel 1971, è stata ripresa dall'AGIP nel 1976. Anche se questa interruzione è imputata all'inadeguatezza dei mezzi di prospezione geofisica allora disponibili, siamo in presenza di un notevole ritardo rispetto ai programmi del CIPE. L'AGIP Mineraria, che in terraferma opera solo in alcune concessioni di produzione, per il periodo 1980-1984 conta di investire nei campi di Gela, Gagliano, Ragusa ed altri, 4,5 miliardi circa. Per il rilancio dell'attività esplorativa, da realizzare con l'Ente minerario siciliano (EMS), sono stati richiesti alcuni permessi di ricerca, il che implica che il rilancio dell'attività esplorativa è ancora in una fase preliminare.

c) Attività di estrazione e di lavorazione di sali potassici; l'ANIC possiede il 6 per cento del capitale dell'ISPEA (EMS 60,67 per cento, Montedison 33,33 per cento), da cui acquista prodotti per la produzione

di fertilizzanti. Il rapporto è quindi di natura esclusivamente commerciale. La gestione deficitaria dell'ISPEA, la cui produzione viene peraltro interamente assorbita dal mercato, ha spinto la Regione ad approntare un progetto di ristrutturazione, che prevede la creazione di una nuova società con compiti di gestione e commercializzazione e il trasferimento dalla ISPEA ad una nuova società, la ITALKALI, delle miniere più produttive e degli impianti di prima trasformazione. All'ISPEA rimarrà solamente l'attività di larga richiesta e quella estrattiva avente carattere sociale o a reddito differito.

L'ANIC deterrà il 2,95 per cento del pacchetto azionario dell'ITALKALI.

Come si può vedere, la partecipazione dell'ENI, tramite l'ANIC, a queste società è estremamente ridotta e a fini esclusivamente commerciali; l'unica novità, di entità molto limitata, è la partecipazione all'ITALKALI. Quanto veniva programmato nella delibera CIPE relativamente all'attività vera e propria di estrazione e lavorazione dei sali potassici non ha invece avuto sviluppi.

d) Gasdotto Termini Imerese - Palermo. Questa iniziativa, oggi inserita nel quadro del metanodotto per l'importazione del gas naturale dall'Algeria e delle realizzazioni ad esso collegate, sarà completata all'interno di questo programma. Per il gasdotto principale, da Mazara del Vallo a Messina, sono previsti investimenti per 360 miliardi entro il 1983. Per le diramazioni relative, sono invece previsti investimenti per una somma variabile fra i 42 e i 48 miliardi. L'occupazione permanente prevista a realizzazione compiuta sarà abbastanza modesta (50 addetti per il metanodotto principale, 100 per le diramazioni), ma si deve calcolare anche l'importanza del metanodotto in termini di maggiore facilità di approvvigionamento energetico per le zone che ad esso verranno collegate: la Regione ha infatti concordato con la SNAM la possibilità di utilizzare per le industrie e per la distribuzione cittadina il 30 per cento del metano importato. Pertanto si potrebbero ottenere risultati positivi per tutta l'economia siciliana, Valle del Belice compresa.

e) Potenziamento dello stabilimento petrolchimico di Gela; ampliamento degli impianti di produzione di etilene nello stabilimento di Ragusa. Entrambe le iniziative sono state realizzate, ma con modalità parzialmente diverse rispetto alla delibera CIPE. Questi ampliamenti erano già stati programmati dall'ANIC a più lunga scadenza, ma si decise di anticiparli in esecuzione della legge 241.

Per lo stabilimento di Gela si sono realizzati l'ampliamento di poli-propilene (in fase di esecuzione), una nuova linea di polietilene, un impianto per concimi liquidi. Nel 1979 sono state iniziate le procedure per le autorizzazioni per l'impianto « metionina ». Per mancata autorizzazione ministeriale sono state annullate le iniziative per il metacrilato e l'acido acetico.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Ragusa (già ABCD) sono stati realizzati l'impianto per le guaine bituminose e per l'additivo per cemento, e l'impianto per l'etilene vinilacetato.

A causa dell'annullamento dell'iniziativa per il metacrilato a Gela, è stata annullata l'iniziativa per il polimetilmetacrilato prevista a Ragusa.

L'iniziativa relativa all'etilene è stata trasferita da Ragusa a Priolo, ed è gestita dalla Società ICAM (Impresa Congiunta ANIC - Montedison); mentre è in via di realizzazione il tratto Ragusa - Priolo dell'esistente etilenodotto Gela - Ragusa.

Infine, sono state portate a termine alcune iniziative per la depurazione ed il controllo degli scarichi industriali nella zona di Gela.

L'insieme di queste iniziative rappresenta uno sviluppo già previsto prima del terremoto di insediamenti produttivi esistenti: anche l'iniziativa della sopracitata società ICAM, che sta ultimando (luglio 1980) l'impianto per la produzione dell'etilene, va vista in questa prospettiva, dato che è sorta dal trasferimento di una realizzazione prevista inizialmente per l'impianto di Ragusa. Si tratta quindi iniziative che fanno parte di uno sviluppo già programmato degli impianti già esistenti.

f) Realizzazione di uno stabilimento per la produzione di manufatti di resine sintetiche. Rispetto al programma iniziale dell'ENI, inserito nella delibera CIPE, che prevedeva un'occupazione di 500 addetti, a Caltagirone è stato realizzato da parte dell'ANIC lo stabilimento ITRES che occupa 50 persone, e che finora ha dato risultati negativi.

L'iniziativa, quindi, oltre a non interessare la zona del Belice, è stata drasticamente ridimensionata rispetto al progetto iniziale.

g) Intervento nel settore del cemento. L'ANIC partecipa pariteticamente con l'Azienda Asfalti Siciliana al capitale della « Industria Siciliana Cementi », che ha realizzato il cementificio di Pozzallo. L'intervento era stato deliberato dal CIPE mentre la realizzazione dell'impianto era già incorso, e quindi si inserisce in un progetto inizialmente esteso alla legge 241.

Una realizzazione fuori programma è stata quella della raffineria ISAB a Mellini (Siracusa), che occupa 600 addetti. L'AGIP partecipa alla società ISAB per il 50 per cento (Garrone 25 per cento, Cameli 12,5 per cento, Liquichimica e Liquigas 12,5 per cento). La raffineria, iniziata nel 1974 ed entrata in funzione nel 1976, è attrezzata con impianti moderni: infatti, al suo interno è stato realizzato, per la prima volta in Italia, un impianto di desolforazione dei combustibili.

Le polemiche che sorsero in Sicilia per la realizzazione di questo stabilimento, evidentemente non influenzarono la decisione dell'AGIP di parteciparvi.

h) Interventi nel settore turistico. Sono state realizzate opere di ammodernamento per gli impianti esistenti, e precisamente per i quattro motel situati a Palermo, Siracusa, Catania e Marsala.

Queste realizzazioni, riferite dall'ENI non possono però essere prese in considerazione in questa sede, dal momento che non rientrano, o rientrano soltanto in misura trascurabile, nel progetto di sviluppo turistico della Sicilia a cui la delibera CIPE accennava.

*IRI.*

La delibera del CIPE del 20 novembre 1969 riguardava anche l'IRI. Il programma affidato all'Ente si presenta però più come un miglioramento di iniziative già realizzate che non come creazione di nuovi insediamenti produttivi.

a) Incremento della produzione da parte della Società Waispa-Walworth Aloyco International, con stabilimento a Patti. La società, a cui l'IRI partecipa tramite la Finmeccanica per il 33,30 per cento, produce valvole in acciaio per l'industria petrolifera. Dal 1973 al 1980 sono stati effettuati investimenti per circa 3 miliardi per miglioramenti tecnologici che hanno mantenuto costante il numero degli occupati (circa 330). Questo non può essere considerato come un intervento nell'ambito della legge 241, a meno che non si voglia ritenere che i miglioramenti tecnologici e produttivi siano un fatto straordinario nella gestione di un'impresa. Inoltre, il mantenimento della occupazione per un'industria che « presenta un andamento favorevole » non può essere considerato come un impegno al di fuori dell'ordinaria amministrazione. La delibera del CIPE, in questo caso riportava l'ipotesi di un aumento della produzione, ma, anche in questo caso, ci troviamo in una logica di corretta gestione più che in una logica di intervento ricostruttivo. Si potrà quindi, al più esprimere soddisfazione per un'iniziativa che produce buoni risultati, ma che non rientra nel quadro della legge 241.

b) Ampliamento dello stabilimento SGS - ATEs di Catania. L'iniziativa è stata realizzata e sono previsti investimenti per 20 miliardi nel quinquennio 1980-1984. A tutto il 1979 la Società ha investito per la costruzione dello stabilimento e per i successivi ammodernamenti circa 24 miliardi, occupando 2.100 unità. L'insufficienza di sostegni finanziari *ex lege* 675 concessi all'ATES (società del gruppo IRI) ha impedito la realizzazione del previsto programma di sviluppo. A causa di questa mancata realizzazione, parte del personale (600 unità circa), nel luglio 1979 era impegnata in lavorazioni elettromeccaniche per telecomunicazioni, meno qualificate rispetto alla precedente produzione di componentistica elettronica. Si prevede che entro il 1984 questo personale possa venire reinserito nella normale produzione. La S.G.S. - ATEs, quindi, ha per il momento rinunciato al suo programma di sviluppo: la realizzazione manca perciò della sua parte più importante.

c) Riattivazione dello stabilimento della fallita Raytheon - ELSI. La società ELTEL (80 per cento SIT-SIEMENS, 20 per cento STET) rilevò, nel luglio 1969, lo stabilimento di Palermo della fallita Raytheon-ELSI e riprese alcune delle precedenti fabbricazioni elettroniche. Dopo un primo periodo fortemente deficitario, la STET decise di trasferire alla ELTEL altre lavorazioni nel settore delle telecomunicazioni e procedette alla fusione della stessa nella SIT-SIEMENS. Gli avvenimenti che portarono al rilevamento dell'impianto (scioperi, requisizione dello stesso, ecc.) indicano chiaramente che questo intervento è stato rivolto al mantenimento dell'occupazione, cioè che esso ha corrisposto ad una

esigenza e ad una funzione sociale primaria, imposto più che programmato e che, in questo senso molto lato può essere considerato parte delle iniziative previste dalla legge 241.

d) Realizzazione da parte della SIT-SIEMENS di uno stabilimento per apparecchiature telefoniche.

Nel quadro del potenziamento della capacità produttiva nel settore delle telecomunicazioni in Sicilia, deciso in sede IRI-STET, è stato realizzato a Carini (Palermo) uno stabilimento, iniziato nel 1972 ed entrato in funzione nel 1974, per la produzione di apparecchiature telefoniche e di telecomunicazioni. Pur essendo entrato in funzione con un ritardo di due anni rispetto a quanto previsto nella delibera del CIPE, questo stabilimento è una delle pochissime iniziative delle partecipazioni statali sorte *ex novo* dopo il terremoto nel Belice.

In questo stabilimento ed in quello citato al precedente punto 3) la SIT-SIEMENS ha investito 19,7 miliardi e si è passati dagli 800 addetti circa del 1969 ai 2.200 occupati nel 1979.

e) Espansione e miglioramento del servizio telefonico in Sicilia.

Dai 12,3 miliardi investiti dalla SIP nel 1969 e dai 2.856 addetti nello stesso anno, si è passati ai 107,4 miliardi investiti nel 1979 ed ai 4.823 addetti sempre nello stesso anno.

È bene precisare che in questo caso, come in generale per tutte le realizzazioni nel settore dei servizi, rientriamo nell'ambito di uno sviluppo « fisiologico » dei servizi stessi, e non già di iniziative che possano specificamente rientrare nel quadro della legge 241. Infatti le citate realizzazioni nel settore dei servizi, sarebbero state comunque portate a termine indipendentemente dalla particolare situazione causata dal terremoto. Ciò non implica la sottovalutazione di quanto è stato fatto, ma indica semplicemente che molto di ciò che è stato realizzato è completamente, o largamente, indipendente dalla legge 241. La stessa delibera del CIPE non è sfuggita alla tentazione di affastellare quanti più programmi possibile, perdendo così di vista il criterio di destinazione imposto dalla situazione di emergenza.

f) Ammodernamento e potenziamento della RAI-TV.

L'occupazione della RAI è passata dalle 192 unità del 1970 alle 234 del 1978. Per questi dati valgono le osservazioni fatte al punto precedente.

g) Costruzione da parte della Società Tirrenia di 7 nuovi traghetti.

La avvenuta costruzione dei traghetti ha comportato un investimento di 37 miliardi. (Sei contratti furono firmati il 20 marzo 1968 e uno il 2 maggio 1968. Considerando queste date, sembra che la costruzione dei traghetti fosse già stata programmata precedentemente alla legge 241 ed alle successive delibere del CIPE. In questo caso, l'iniziativa non rientrerebbe nell'opera di ricostruzione delle partecipazioni statali).

h) Incremento dei trasporti aerei.

La società Alitalia ha migliorato, tramite l'aumento dei voli e l'adozione di aerei di maggior capacità, l'offerta di posti-passeggeri. I posti-

passaggeri settimanali in alta stagione sono passati dai 21.258 nel 1969 a 45.424 nel 1978 (+ 114%). Voli nazionali settimanali: 191 nel 1978 (+ 45%).

Il numero dei passeggeri annui è passato da 723.000 nel 1969 a 1.203.000 nel 1978 (+ 67,1%).

Anche per questi dati valgono comunque le osservazioni fatte al punto e).

i) Progetti per il settore turistico.

L'IRI, che partecipava per il 49,9 per cento alla Società Grandi Alberghi Siciliani (SGAS), ha ceduto nel 1973 la sua partecipazione al Banco di Sicilia. Gli investimenti tra il 1969 e il 1973 sono stati finalizzati alla migliore efficienza delle strutture alberghiere già esistenti.

In questo caso, quindi, non solo non si è sviluppata l'iniziativa esistente, ma la si è abbandonata. Prescindendo dalle motivazioni di questa scelta, l'IRI ha abbandonato i progetti di sviluppo turistico, e non si può dire che siano stati ripresi da qualche altro Ente a partecipazione statale, fatta eccezione per alcune iniziative senza alcun esito di cui parleremo successivamente.

1) Asse attrezzato per il comune di Catania (Italstat).

Questo progetto non è stato realizzato, non avendo avuto esito esecutivo lo studio tecnico-economico condotto dall'Italstat nel 1969/1970.

Attualmente l'Amministrazione comunale di Catania sta realizzando l'opera come strada non a pedaggio.

Il CIPE, con la delibera del 28 gennaio 1971, aveva incaricato l'IRI di altri interventi:

— Costruzione di un nuovo stabilimento elettronico SIT-SIEMENS nella zona di Catania.

L'iniziativa fu praticamente bloccata per alcuni anni dalla mancata realizzazione, da parte delle autorità locali, delle infrastrutture necessarie al previsto stabilimento. Successivamente, causa l'aggravamento della situazione economica nazionale, il programma è stato abbandonato.

Senza volere entrare nel merito delle questioni riguardanti la realizzazione delle infrastrutture (a chi ne spettasse la competenza, ecc.) si deve notare la lentezza dimostrata dalla SIT-SIEMENS che portò, praticamente alla sospensione del progetto.

Nella stessa delibera del gennaio 1971 (pacchetto Calabria-Sicilia), oltre a questa iniziativa, erano previsti gli ampliamenti dello stabilimento SGS-ATES di Catania e dello stabilimento ELTEL, di Palermo, per un totale di 7.000 posti di lavoro, 3.000 dei quali da imputare allo stabilimento non realizzato.

Peraltro l'occupazione negli stabilimenti ATES ed ELTEL al luglio 1980 era di circa 3.640 addetti e quindi si può dire che, malgrado la mancata realizzazione degli ampliamenti, l'obiettivo sia quasi stato raggiunto per i due stabilimenti.

La SIT-SIEMENS, che non ha realizzato il suo progetto di 3.000 posti di lavoro, prevede l'insediamento a Catania della nuova divisione « Atti-

vità Spaziali », che, anche se dovesse essere realizzata, comporta l'impiego iniziale di soli 70 addetti, e di 190 nel 1984 (di cui 78 per attività di ricerca e sviluppo). L'iniziativa dovrebbe quindi avere un carattere di ricerca, per definizione ben lontano dagli originari progetti di più robusta occupazione.

— Stabilimento per la produzione di profilati medi e per travi e ferri a U (impegno a carico Cogne — ex EGAM) — Lo stabilimento Acciaierie del Tirreno è stato realizzato con un'occupazione di 121 addetti a fronte dei 500 previsti.

L'IRI sostiene che l'iniziativa non fu abbandonata nel 1977 « esclusivamente in considerazione dell'avanzato stato di realizzazione dell'impianto ». La restrizione della domanda ha determinato una situazione di crisi per le Acciaierie del Tirreno, che si traduce in una gestione fortemente deficitaria, il cui risanamento dovrebbe avvenire con l'esercizio 1984, anno in cui la domanda interna di travi medio-piccole dovrebbe risalire ai valori del 1973.

È questo uno dei casi in cui emerge con maggiore evidenza l'influsso negativo che la crisi energetica del 1973 ha avuto sui programmi e sulle attività delle imprese a partecipazione statale in Sicilia.

#### *Le iniziative IRI nella Valle del Belice.*

Le iniziative dell'IRI che hanno riguardato direttamente la zona terremotata si possono così riassumere:

##### *a) Realizzazioni della SIP.*

Durante il 1968, subito dopo il terremoto, la SIP ha speso per riparazioni circa 196 milioni. Nel decennio successivo sono stati investiti nella zona 9 miliardi, per le seguenti iniziative:

- realizzazione di circa 17.700 metri cubi di costruzioni;
- incremento di 9.600 numeri di centrale; sviluppo delle reti urbane per 27.000 Km. e interurbane per 41.000 Km.

Come si è già osservato a proposito del settore dei servizi, va detto che dopo il primo intervento di urgenza, doveroso e indispensabile, le successive realizzazioni possono essere viste come un normale sviluppo delle strutture esistenti, anche se tale sviluppo è stato condotto in tempi accelerati rispetto alla media normale.

Comunque è da rilevare che oltre al ripristino ed allo sviluppo successivo del servizio telefonico, nessuna iniziativa produttiva è stata realizzata dall'IRI per il Belice.

##### *b) Interventi del gruppo Italstat.*

L'IRI conferma che due imprese del gruppo Italstat (Società IMCO e Garboli del gruppo Condotte) si sono aggiudicate i lavori di urbanizzazione di Santa Margherita Belice e Salemi, ultimati, per un importo di circa 5 miliardi.

Tuttavia a questo proposito si devono fare due osservazioni:

1) è dubbio che l'assunzione di questi lavori da parte di due imprese del gruppo IRI possa essere considerato come un intervento *ex novo* dalle Partecipazioni Statali, trattandosi di realizzazioni esterne al sistema produttivo vero e proprio.

2) Si tratta di due appalti che non hanno avuto l'esito migliore, o più soddisfacente.

#### *Le nuove iniziative del 1971.*

Il 28 febbraio 1971 il CIPE approvò, nell'ambito delle procedure della contrattazione programmatica, il già citato « pacchetto Calabria-Sicilia ».

Questo provvedimento, che puntava espressamente su iniziative nel campo produttivo anzichè infrastrutturale, poneva a carico del Comitato dei Ministri per la contrattazione programmatica la localizzazione delle iniziative, la individuazione delle infrastrutture necessarie e la determinazione degli incentivi, previa consultazioni dei vari organi interessati.

L'iniziativa più importante e qualificante per le imprese a partecipazione statale era la realizzazione di un centro elettrometallurgico per la produzione dell'alluminio e la realizzazione di un gruppo di industrie per la lavorazione dell'alluminio prodotto. La delibera del CIPE poneva la prima realizzazione a carico di EFIM - ENI - Montedison e la seconda a carico dell'ENI. Queste due realizzazioni che avrebbero dovuto creare complessivamente circa 7.000 nuovi posti di lavoro, di cui 4.000 con il centro elettrometallurgico, e i rimanenti con le industrie a valle, erano state studiate in via preliminare da EFIM e ENI.

Le vicende di queste due iniziative, inizialmente concepite in stretta relazione, sono abbastanza complesse, per cui è necessario premettere un sintetico riassunto delle vicende che vanno dalla delibera del CIPE sopracitata all'altra delibera CIPE del 1° dicembre 1972.

In questo periodo di quasi due anni il ruolo principale fu assunto dall'ENI.

Infatti fu l'ANIC (impresa ENI) a richiedere le agevolazioni per la realizzazione del progetto (deliberate dal CIPE nell'ottobre 1971) e a presentare il progetto al Ministero per gli interventi straordinari del Mezzogiorno, che su di esso espresse parere di conformità nel novembre 1971. Successivamente, nel marzo del 1972, il CIPE stabilì, approvando la proposta dell'ENI, che la localizzazione del centro elettrometallurgico doveva essere a Mazara del Vallo-Capo Granitola. Fu al termine di questa fase preliminare che giunse la delibera del CIPE del 1° dicembre 1972 che, nell'ambito della riorganizzazione settoriale delle partecipazioni statali disponeva la competenza esclusiva dell'EFIM nel settore dell'alluminio, escludendo così l'ENI, e quindi l'ANIC, dal progetto del centro elettrometallurgico. E alla luce di questo *iter* che si devono considerare le tappe successive nell'iniziativa.



a) *Il centro elettrometallurgico.*

Il centro elettrometallurgico avrebbe dovuto avere una capacità produttiva di alluminio primario di 250.000 tonnellate annue, oltre ad altre capacità produttive per attività connesse nel campo elettrometallurgico. I posti di lavoro, come già detto, avrebbero dovuto essere 4.000. Questo era, nelle sue grandi linee, il progetto ENI, che nel dicembre del 1972 venne posto a carico dell'EFIM. Proprio l'EFIM, tramite la sua impresa MCS, chiese nel novembre del 1973, quasi un anno dopo la delibera del CIPE, il trasferimento a proprio favore del parere di conformità già destinato all'ANIC, trasferimento che avvenne nel febbraio 1974.

L'opportunità di questa iniziativa era giustificata dalle previsioni di aumento dei consumi interni di alluminio primario, che si stimava avrebbero avuto un tasso di incremento annuo del 9 per cento. Si sarebbe così passati da 336.000 tonnellate per consumo interno nel 1973, a 615.000 tonnellate del 1980, a 945.000 tonnellate nel 1985, anno in cui l'alluminificio avrebbe dovuto operare a regime.

La crisi energetica dell'ottobre del 1973, che apriva il periodo di costante ascesa dei prezzi petroliferi, impose di rivedere tali previsioni. La produzione dell'alluminio primario richiede un notevole impiego di energia elettrica, che doveva essere ricavata da olii combustibili. L'aumento dei prezzi petroliferi, che fece aumentare parallelamente il costo dell'energia elettrica, modificò quindi sia le stime relative al costo del progetto che le ipotesi di incremento di consumo del prodotto.

Il tasso di crescita previsto fu valutato in un 5 per cento annuo. Pertanto venne ipotizzato questo ciclo: 400.000 tonnellate nel 1978, 480.000 tonnellate nel 1980, 680.000 tonnellate nel 1985.

Queste previsioni sono state sostanzialmente confermate dall'andamento effettivo dei consumi. Il divario fra le previsioni per il 1985 formulate prima della crisi (945.000 tonnellate) e dopo di essa (680.000 tonnellate) era quindi tale (— 265.000 tonnellate circa) da mettere in discussione l'economicità del progetto.

Questa nuova situazione, implicante un riesame del progetto; fu fatta presente nella Relazione Programmatica dell'EFIM nel giugno del 1975. Nella medesima relazione dell'anno successivo l'EFIM abbandonò il progetto, e la MCS, nel novembre 1976, comunicò tale decisione al Ministero delle partecipazioni statali. Nella audizione più volte citata, il Presidente dell'EFIM ha ribadito la non economicità di tale progetto, anche se resta intatta la sua validità « metodologica »: in altre parole, permangono le ragioni del progetto, ma, a meno di non disporre di energia più a buon mercato (per esempio nucleare), non esistono le condizioni di fattibilità.

b) *L'industria per la lavorazione dell'alluminio.*

Al progetto del centro elettrometallurgico si collegano strettamente la creazione di un gruppo di industrie a carico dell'ENI per la lavorazione dell'alluminio prodotto dal centro elettrometallurgico stesso. Secondo la delibera CIPE del 28 gennaio 1971 le due iniziative avrebbero dovuto creare 3.000 nuovi posti di lavoro.

Tuttavia abbastanza curiosamente si deve osservare che nè l'appunto ENI, nè quello EFIM sulle rispettive attività in Sicilia indicano in che cosa consistesse concretamente questo gruppo di industrie per la lavorazione dell'alluminio e che investimento comportasse.

La cosa stupisce perchè entrambi gli enti avevano partecipato all'elaborazione del progetto recepito dal CIPE nella delibera del 28 febbraio 1971.

Ricorrendo all'audizione del Presidente dell'EFIM si può comunque rispondere alla domanda. Erano previsti: un impianto per la produzione di alluminio (750.000 tonnellate annue), un impianto per la produzione di silicio metallico (22.000 tonnellate annue), impianti vari per la produzione di semilavorati e prodotti finiti (165.000 tonnellate annue) ed una centrale elettrica con potenza installata di 700.000 Kilowatt. L'investimento, centro elettrometallurgico incluso, era stimato in 427 miliardi (valore 1972).

Questi progetti, dopo la delibera CIPE del 1° dicembre 1972, passarono a carico dell'EFIM. Dal momento che queste iniziative erano subordinate alla realizzazione del centro elettrometallurgico, esse non superarono mai questa fase preliminare, e la rinuncia all'esecuzione di quello significò anche la rinuncia a queste: l'antieconomicità del primo avrebbe ovviamente inciso sulle seconde.

I più recenti programmi dell'EFIM nello stesso settore non prevedono investimenti in Sicilia. Il programma di raddoppio della produzione di alluminio (ossido di alluminio), per passare da 750 mila a 1.400.000 tonnellate annue, interesserà lo stabilimento sardo di Porto Vesme, iniziato nel 1969 ed entrato in funzione nel 1973.

Nessuna iniziativa è prevista nel campo della produzione di alluminio primario.

La valutazione complessiva sulle vicende dei progetti del centro elettrometallurgico e delle industrie correlate deve pertanto tener conto della situazione imprevedibile che in un periodo estremamente breve impose di modificare drasticamente le previsioni che erano state fatte. Questa considerazione permette anche di constatare che in questo caso risultò vincente il criterio di economicità che deve essere assunto da un ente a partecipazione statale.

Questo problema portava con sé un problema più generale: se scegliere di ridurre la dipendenza dall'estero per l'alluminio. La decisione adottata fu quella di lasciare invariata la quota di alluminio primario prodotta dall'industria nazionale (circa il 45 per cento del fabbisogno), importante il resto dai paesi che producono a costi minori.

Tuttavia va tenuto presente che queste iniziative si inserivano nel più ampio progetto di ricostruzione e rinascita delle zone terremotate, e che quindi la loro « utilità » doveva forzatamente tener conto sia di considerazioni relative alla razionalità economica sia di valutazioni relative all'opportunità sociale.

Il prevalere delle prime, nell'ambito che qui interessa, impedì la realizzazione di uno dei pochi progetti, se non l'unico, di insediamento industriale nel Belice.

*Iniziative turistiche.*

Mentre cominciava ad allontanarsi l'ipotesi del centro elettrometallurgico, l'EFIM riprese un progetto di iniziative turistiche che il CIPE le aveva affidato già nel novembre 1969. Successivamente, col pacchetto Calabria-Sicilia, era stato posto a carico dell'EFIM un ulteriore intervento nel settore turistico, che avrebbe dovuto creare 600 posti di lavoro. L'EFIM però, nel suo appunto, tratta i due progetti come un'unica iniziativa, anche perchè cominciò a muoversi soltanto nel 1973. A prescindere dalla liceità di questo trattamento unificato, esaminiamo lo sviluppo del progetto.

Nel 1973 si costituì la FISIT, a partecipazione paritetica fra Insud e Irfis, per la realizzazione di due insediamenti turistici. Il primo doveva interessare il comune di Scicli, in provincia di Ragusa. Fu costituita la « Società Turistica Irminia S.p.A. », che acquistò circa 100 ettari di terreno e presentò all'approvazione degli enti interessati un progetto di massima. Il comune di Scicli, in fase di rielaborazione del Piano regolatore generale destinò la maggior parte di quei terreni ad uso agricolo. Dopo aver visto respingere i suoi ricorsi, la Società Irminia decise di alienare i terreni. L'altro insediamento (Torre Vindicari) fu individuato nella zona del comune di Noto in provincia di Siracusa. L'iniziativa si è però arenata per la mancanza di adeguati strumenti urbanistici e per le cifre esorbitanti richieste dai proprietari dei terreni.

Dei 600 posti di lavoro previsti, se si ammette che le due delibere CIPE si riferissero ad uno stesso progetto, non ne è stato realizzato nemmeno uno. Non è eccessivo dire, considerando tutte queste circostanze, riferibili all'ENI, che le iniziative nel settore turistico si sono concluse con un fallimento completo, tanto più grave perchè la progettazione era stata studiata dagli stessi Enti che fallirono completamente nella fase della realizzazione.

*Le iniziative nel campo alimentare.*

L'EFIM ha realizzato due piccole iniziative: la Etnea Vini di Catania (20 addetti) e la Olisud di Adrano (19 addetti). Per quest'ultima sono previsti investimenti per 1,3 miliardi con aumento di circa 15 addetti.

Vincoli paesaggistici e ambientali hanno impedito la realizzazione di un'iniziativa nel campo dell'acquacoltura localizzata a Torre Vindicari. Sono previsti incrementi nel campo dell'itticoltura da parte della SOPAL e dell'ESPI, per un impegno di 14 miliardi e la creazione di 54 posti di lavoro.

*La Valbelice S.p.A.*

Le vicende di questo progetto prima del 1974 sono, come per l'iniziativa parallela della Siderurgica del Belice molto intricate e vengono trattate in altra parte della relazione.

Occorre ricordare che il progetto del cementificio e quello del tondificio erano stati approvati dalla Regione Siciliana, su proposta

dell'ESPI fin dall'8 gennaio 1971. Dopo aver bandito l'appalto-concorso per le due realizzazioni, all'inizio del 1972 furono insediate le due Commissioni tecniche per l'esame delle offerte pervenute. Tra i tre progetti presentati per il cementificio (ECEA, Società Italiana impianti e Keller) venne scelto quello della Società Italiana Impianti di Genova, appartenente all'IRI.

Anche per il tondinificio l'appalto fu aggiudicato all'ITAL-Impianti, escludendo le ditte Tagliaferri e Somerin. Dopo queste decisioni (del 30 novembre 1972) l'Assessorato all'Industria e Commercio della Regione richiese chiarimenti sulle delibere. Ritenendo i chiarimenti forniti insoddisfacenti, l'Assessorato in data 3 gennaio 1973, annullò le due deliberazioni. Tale decisione provocò le dimissioni del Commissario straordinario dell'ESPI.

È a questo punto che iniziano le vicende che interessano più da vicino le Partecipazioni statali.

L'11 gennaio 1974, con nota n. 34 allegato 1, l'ENI propose la costituzione di una Società, in compartecipazione con l'ESPI per la costruzione di un cementificio nella Valle del Belice. L'investimento inizialmente previsto era di circa 15 miliardi per una produzione annua circa di 450.000 tonnellate di cemento.

Tale realizzazione veniva subordinata « alle risultanze di uno studio di fattibilità già in fase molto avanzata » e « all'ottenimento dei contributi e finanziamenti agevolati, sia su leggi nazionali che su leggi regionali, in misura tale da salvaguardare l'economicità ». Il 12 marzo dello stesso anno veniva stipulata tra ANIC ed ESPI la convenzione per la realizzazione dello stabilimento, in cui si prevedeva un investimento fisso di 19 miliardi (4 in più di due mesi prima) ed un'occupazione complessiva di 100 unità. Il 17 gennaio 1974 il Ministero delle partecipazioni statali autorizzò l'iniziativa, e la Valbelice S.p.A. fu costituita il 10 giugno 1974 con sede legale a Palermo e capitale sociale di 1 milione interamente versato (55% ANIC, 45% ESPI). Successivamente (lettera ENI del 20 giugno 1974) si stabilì che il capitale sociale fosse sottoscritto per il 74% dall'ESPI e per il 26% dall'ANIC, che comunque manteneva il controllo gestionale della società. Quasi un anno dopo nell'aprile 1975, l'ENI comunicava al Ministero delle Partecipazioni statali che, sulla base delle verifiche dei costi, l'iniziativa appariva « assolutamente antieconomica », e che la domanda presentata il 10 marzo 1974 all'IRFIS, per l'ottenimento delle agevolazioni finanziarie previste per il Mezzogiorno non aveva ancora avuto seguito a causa della mancata emanazione del parere di conformità da parte del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. L'antieconomicità della realizzazione era motivata dai nuovi studi di fattibilità, che prevedevano ora un investimento di non meno di 40 miliardi.

Inoltre lo studio di fattibilità ipotizzava che mentre i costi avrebbero continuato a crescere i prezzi sarebbero rimasti stagnanti, o sarebbero cresciuti con molto ritardo, in quanto sottoposti a controllo da parte del Comitato interministeriale prezzi. La Tabella che segue mostra invece come i prezzi siano cresciuti notevolmente a partire dall'aumento generale dei costi di produzione nel 1973.

## PREZZI DEL CEMENTO (\*)

(lire/quintale)

Anni	Tipo 325	Tipo 425	Provvedimenti CIP
1967 . . . . .	740	880	n. 914, 28 marzo 1961
1968 . . . . .	740	880	n. 914, 28 marzo 1961
1969 . . . . .	740	880	n. 914, 28 marzo 1961
1970 . . . . .	740	880	n. 914, 28 marzo 1961
1971 . . . . .	775	950	n. 6, 31 marzo 1971
1972 . . . . .	775	950	n. 6, 31 marzo 1971
1973 . . . . .	1.080	1.320	n. 24, 29 dicembre 1973
1974 . . . . .	1.080	1.320	n. 24, 29 dicembre 1973
1975 . . . . .	1.480	1.805	n. 3, 7 febbraio 1975
1976 . . . . .	1.710	2.080	n. 13, 28 maggio 1976
1976 . . . . .	1.885	2.300	n. 40, 30 novembre 1976
1977 . . . . .	1.950	2.375	n. 11, 5 aprile 1977
1977 . . . . .	2.130	2.590	n. 34, 26 luglio 1977
1978 . . . . .	2.470	3.000	n. 21, 4 agosto 1978
1979 . . . . .	2.670	3.250	n. 25, 21 giugno 1979
1979 . . . . .	3.060	3.730	n. 52, 25 ottobre 1979
1980 . . . . .	3.315	4.040	n. 16, 30 aprile 1980
1980 . . . . .	3.890	4.740	n. 43, 8 agosto 1980

(\*) I valori sono per quintale di cemento sfuso, franco partenza, tasse escluse, secondo i rispettivi provvedimenti CIP di riferimento.

Fonte: Associazione Italiana Tecnico Economica del Cemento.

Inoltre, pur ammettendo l'elevato aumento dei costi avutosi nel 1974 (causato anche dalla crisi energetica del 1973), sembra francamente eccessivo il divario fra le previsioni del 1974 e quelle del 1975 (da 15/19 a 40 miliardi). Comunque stiano le cose, sia che lo studio non fosse in fase avanzata e quindi la proposta non fosse basata su una valutazione realistica dei costi e della fattibilità, sia che le valutazioni d'economicità siano state capovolte da un anno all'altro, sia che le ipotesi sull'aumento dei prezzi del prodotto fossero eccessivamente pessimistiche, non sembra eccessivo sostenere che in questa occasione precisione ed efficienza non abbiano sempre avuto la meglio.

La Commissione, anche sulla base di indicazioni affiorate nei dibattiti dell'Assemblea regionale siciliana (8 e 9 marzo 1973), ha ritenuto opportuno ricorrere all'audizione del Presidente nella Società Cementerie Siciliane, ing. Carlo Pesenti.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La Società Cementerie Siciliane possiede quattro cementifici in Sicilia, così dislocati: Isola delle Femmine (Palermo), Porto Empedocle (Agrigento), Villafranca Tirrena (Messina) e Catania.

Tutti questi cementifici hanno funzionato dal 1968 al 1980 a pieno regime. Inoltre l'ing. Pesenti ha comunicato di non aver potuto ampliare la capacità produttiva del Cementificio di Isola delle Femmine per l'opposizione delle autorità municipali. È stata, invece, pressochè triplicata la capacità produttiva dello stabilimento di Porto Empedocle a poche decine di chilometri dalle zone terremotate.

Come si vede dalla Tabella che segue la produzione di cemento degli stabilimenti dislocati nella Sicilia occidentale è passata da 6,6 milioni di quintali nel 1967 a 14,9 milioni nel 1979, cioè è cresciuta del 126 per cento. Nello stesso periodo la produzione di cemento di tutti gli stabilimenti siciliani, sia delle Cementerie Siciliane che di altre società, è cresciuta del 76,2 per cento.

CAPACITA' PRODUTTIVA E PRODUZIONE DEI CEMENTIFICI  
OPERANTI IN SICILIA (tonnellate)

		1968	1979
UNICEM	c.p. (a)	750.000	750.000
<i>Augusta</i>	pr. (b)	n.n.	n.n.
ANIC	c.p.	n.n.	n.n.
<i>Ragusa</i>	pr.	40.000	50.000
INDUSTRIA SICILIANA CEMENTI	c.p.	n.n.	n.n.
<i>Ragusa</i>	pr.	200.000	280.000
CEMENTERIE SICILIANE	c.p.	250.000	250.000
<i>Villafranca (Messina)</i>	pr.	231.000	254.000
CEMENTERIE SICILIANE	c.p.	600.000	600.000
<i>Catania</i>	pr.	415.000	512.000
CEMENTERIE SICILIANE	c.p.	500.000	1.200.000
<i>Porto Empedocle (Agrigento)</i>	pr.	285.000	835.000
CEMENTERIE SICILIANE	c.p.	700.000	700.000
<i>Isola delle Femmine (Palermo)</i>	pr.	506.000	678.000

(a) capacità produttiva;

(b) produzione.

Fonte: Camere di commercio, industria, artigianato delle province siciliane.

Secondo l'opinione dell'ing. Pesenti non sarebbe stato conveniente per un privato costruire un cementificio nelle zone terremotate a causa dello stato delle vie di comunicazione, della impraticabilità delle strade e nell'assenza di giacimenti di materie prime per la produzione di cemento.

Appare tuttavia alla Commissione che il problema delle strade era largamente risolto dalla realizzazione del piano stradale dell'ANAS. Inoltre dalla documentazione in possesso della Commissione risulta che il geologo, prof. Marcello Carapezza, su incarico dell'ESPI aveva individuato dei giacimenti di facile estrazione di materiale adatto alla produzione di cemento, la cui presenza aveva permesso ai dirigenti dell'ESPI di individuare la collocazione del cementificio tra Partanna e Montevago, alla destra del fiume Belice.

L'ANIC, d'intesa con l'ESPI, decideva allora (aprile 1975) di sostituire al progettato cementificio la realizzazione nel Belice di un complesso industriale articolato nel modo seguente:

- produzione di contenitori non rigidi e film di resine;
- produzione di sacchi e teli di rafia e poliolefine;
- produzione di profili per tapparelle e grondaie;
- servizi per l'intero complesso e produzione di contenitori rigidi.

Il costo del nuovo progetto veniva stimato in circa 23 miliardi, per la realizzazione di un'occupazione complessiva di circa 300 unità.

Per vedere il primo tentativo concreto di tradurre in pratica (o anche solo di verificare la fattibilità) di questo progetto bisogna attendere ben due anni e mezzo. Infatti, è nell'ottobre del 1977 che l'ENI comunica al Ministero che, dagli studi socio-economici svolti nelle zone, pare opportuno coinvolgere nell'iniziativa piccoli e medi imprenditori settentrionali, assicurando di aver già provveduto alle necessarie variazioni statutarie della Valbelice S.p.A.

Si chiedeva inoltre l'autorizzazione per procedere all'aumento di capitale, che doveva passare da 1 a 500 milioni.

La richiesta fu accolta dal Ministero. Il capitale fu sottoscritto dall'ESPI per il 74 per cento (50 per cento azioni privilegiate, 24 per cento azioni ordinarie) e dall'ANIC per il 26 per cento (azioni ordinarie). L'ANIC mantenne il controllo e la gestione della società. Il progetto si precisò in seguito con l'interessamento della Palini di Pisogne (BS) e della Vetroresina di Pavoletto (UD), che avrebbero dovuto produrre rispettivamente componenti in plastica per arredi scolastici e contenitori in resina poliestere. Queste iniziative non superarono la verifica di fattibilità, « soprattutto per le limitate capacità di assorbimento dimostrate dai rispettivi mercati ».

Oltre a questa motivazione, l'esito finale negativo dell'iniziativa è anche imputabile a contrasti sorti tra ANIC ed ESPI. L'intervento della Palini fu, infatti, lasciato cadere per la preoccupazione dell'ESPI che questa nuova iniziativa potesse danneggiare lo stabilimento del gruppo FINEDIL (ex SASMI) che opera nello stesso settore degli arredi scolastici in plastica.

In questa vicenda non si possono non rilevare i gravi ritardi nel passaggio della fase di proposta a quella della verifica di fattibilità. Inoltre, valgono gli stessi rilievi già formulati a proposito del cemenificio e riguardanti il *modus precedenti*: come è stato possibile curare uno studio preliminare se non erano chiare le basi della sua affidabilità? E viceversa, se lo studio non c'era, la proposta era ingiustificata (è chiaro che questo giudizio potrebbe implicare anche l'ESPI).

Per completezza di informazione si deve riportare che l'ENI, nell'allegato alla già citata lettera del 25 luglio 1980, comunicava che la Società Mercurifera Monte Amiata aveva allo studio, e si afferma in fase avanzata, alcune iniziative industriali per la Valle del Belice. Il progetto si riferisce a queste produzioni:

- pannelli prefabbricati in poliuretano espanso;
- pannelli truciolati in legno per rivestimenti e impiallaccature;
- cuoio sintetico per calzature ed arredamento.

Era allo studio anche un'iniziativa per la produzione di films plastici per rivestimenti di serre.

#### *La Siderurgica del Belice S.p.A.*

Anche l'EGAM si mosse nell'ambito delle iniziative per la ricostruzione del Belice, ed il 25 gennaio 1974 sottopose al Ministero delle partecipazioni statali il progetto di costituzione di una società, in compartecipazione con l'ESPI, avente come scopo la produzione di tondino per cemento armato e da situarsi nella zona di Santa Ninfa, sviluppando così un progetto postogli a carico dalla Relazione Programmatica del Ministero delle Partecipazioni statali per il 1974.

L'iniziativa era volta a soddisfare parte del fabbisogno siciliano di tondino, eliminando i notevoli oneri di trasporto gravanti sull'approvvigionamento del continente. La produzione prevista era di 150.000 tonnellate annue di tondino per cemento armato, e l'investimento necessario era stimato in 15 miliardi; l'impianto avrebbe creato 340 nuovi posti di lavoro.

L'EGAM, nel sottoporre l'iniziativa al Ministero, faceva presente il bisogno di infrastrutture viarie adeguate per collegare la zona di Santa Ninfa con Marsala e Porto Empedocle per l'approvvigionamento di rottami ferrosi di provenienza estera, e con altre zone per lo smercio del prodotto. Facendo presente che gli elementi tecnici necessari erano già stati sottoposti da tempo alla approvazione del Ministero, si richiedeva l'autorizzazione per la costituzione della società che realizzasse e gestisse l'impianto: la maggioranza (51%) doveva essere detenuta dalle Acciaierie del Tirreno S.p.A. (interamente controllata da imprese del gruppo EGAM), la minoranza (49%) dall'ESPI. Il Ministero, con nota del 4 febbraio 1974, n. 30280 autorizzò la costituzione di detta società (delibera ESPI, n. 603, del 27 marzo 1974).

A soli cinque mesi dalla prima proposta, l'EGAM comunicò al Ministero che l'impegno finanziario, dopo la verifica dei costi di realizzazione,



era stimabile in 32 miliardi di lire. A questo proposito, si comunicava l'avvenuta richiesta (21 giugno 1974) del parere di conformità al CIPE. Si affermava inoltre che l'investimento sarebbe stato sostenuto da parte della società in parte col proprio capitale sociale e in parte col ricorso al credito bancario, che avrebbe dovuto includere, oltre alle normali provvidenze di legge previste per il Mezzogiorno, un credito a tasso agevolato di almeno 10 miliardi, che l'EGAM si impegnava a richiedere al più presto.

Il Ministero prese atto dei nuovi elementi e comunicò di non aver obiezioni da formulare in merito alle iniziative da intraprendere per ottenere i finanziamenti necessari. La società non realizzò nulla di ciò che le era stato affidato. Dalla sua costituzione fino alla messa in liquidazione (inserita nel quadro del programma di riassetto delle aziende ex-EGAM e approvata dal Ministero con nota del 15 marzo 1980, n. 30424 a seguito della lettera IRI del 31 gennaio 1980, n. 512) la società non intraprese più nessuna iniziativa. Bisogna ricordare che la decisione di mettere in liquidazione la società era già stata presa fin dal 1977 nel quadro della legge 279.

La decisione si inseriva nel quadro di razionalizzazione delle imprese di un ente che non aveva certo dato prova di grande efficienza. La crisi finanziaria dell'EGAM fu quindi la causa prima della liquidazione della Siderurgica del Belice. L'appunto del Ministero delle Partecipazioni Statali indica tra le motivazioni della scelta anche le « mutate condizioni di mercato », riferendosi probabilmente alla crisi dell'edilizia, cui la produzione del tondinificio avrebbe dovuto essere indirizzata almeno in gran parte.

Pur considerando questi elementi, resta comunque il fatto che dal 1974 al 1977 nulla fu fatto per realizzare il progetto del tondinificio. Una spiegazione parziale di tale assoluta inattività può essere rintracciata. Rimane comunque che il progetto subì, oggettivamente freni e rallentamenti.

#### *Consuntivo delle realizzazioni.*

È possibile ora raffrontare i programmi di intervento deliberati dal CIPE con le realizzazioni effettive delle aziende a partecipazione statale. L'unica grandezza che è possibile raffrontare è quella dei posti di lavoro.

I dati relativi ai posti di lavoro esistenti sono desunti dalla lettera n. 23285/519.18.00 inviata dalla Direzione Generale per i programmi e lo sviluppo del Ministero delle partecipazioni statali, in data 10 settembre 1980, alla Commissione.

Tali dati, per essere intesi correttamente, devono essere analizzati più dettagliatamente, in modo particolare quelli sull'occupazione effettiva. Infatti, in questa sede non si tratta solamente di valutare il peso delle aziende a partecipazione statale per l'economia siciliana (e questo ci viene detto dai dati già riportati), ma si tratta, piuttosto di valutare l'entità degli interventi effettuati nel quadro della legge

241, articolo 59. Se è vero che ogni intervento delle aziende a partecipazione statale ha una sua importanza per l'economia siciliana, è anche vero che non tutti gli interventi possono rientrare nel quadro delle iniziative per la ricostruzione. Specificando ancora di più, è necessario sapere che cosa è stato fatto realmente per la zona del Belice.

*IRI.* — Tenendo conto delle iniziative previste dalle delibere CIPE, si è passati dai 4.839 occupati alla fine del 1968 ai 10.281 della fine del 1979 (+ 112,5%). Tuttavia la differenza tra le due cifre, e cioè 5.442, non indica solo i nuovi posti di lavoro, perchè in parecchi casi gli interventi dell'IRI si sono caratterizzati anche come mantenimento di occupazione messa in pericolo da imprese deficitarie. È questo il caso dello stabilimento ELTEL di Palermo (ex Raytheon - Elsi), con 2.200 occupati.

Se tralasciamo le realizzazioni effettuate nel settore dei servizi (RAI, SIP, trasporti aerei) otteniamo questi dati: 1.426 occupati al 31 dicembre 1968 e 4.900 occupati al 31 dicembre 1979 (+243,6%). Considerando invece il settore servizi abbiamo 3.413 occupati al 31 dicembre 1968 e 5.381 al 31 dicembre 1979 (+ 57,6%). Pertanto l'incremento dell'occupazione nel settore produttivo è percentualmente maggiore di quello verificatosi nel settore dei servizi, mentre il valore complessivo dell'occupazione tende a eguagliarsi nei due settori, rispetto ad una forte disparità iniziale a favore del settore dei servizi.

Le nuove iniziative, e cioè quelle che non sorgono su una base preesistente, si riducono in termini di occupazione ai 79 dipendenti delle Acciaierie del Tirreno di Messina, e alla realizzazione dello stabilimento Sit-Siemens di Carini. Se poi vogliamo quantificare le iniziative per il Belice, non c'è bisogno di fare calcoli, perchè il risultato è zero.

*ENI.* — Dal 31 dicembre 1968 al 31 dicembre 1975 l'occupazione complessiva del gruppo è passata da 5.329 a 7.068 (+32,6%). La differenza (1.739) è quasi completamente attribuibile agli interventi inseriti nelle delibere CIPE, ma per la maggior parte è dovuta all'ampliamento di iniziative già esistenti. Le iniziative nuove sono quelle del gasdotto Termini Imerese - Palermo (63 addetti) e dello stabilimento ITRES di Caltagirone (52 addetti). Nessun intervento specifico è stato compiuto per la Valle del Belice.

*EFIM.* — Al 31 dicembre 1968 l'Ente in oggetto non aveva nessuna iniziativa in Sicilia. Al 31 dicembre 1979 erano stati realizzati 39 posti di lavoro nel settore alimentare. Nessun posto di lavoro è stato realizzato nella zona del Belice.

I posti di lavoro in più rispetto al 31 dicembre 1968, creati a seguito delle iniziative decise con le delibere del CIPE da IRI, ENI ed EFIM; sono in totale 7.220 (compresi gli ampliamenti di iniziative già esistenti o le operazioni di rilevamento di società in crisi).

Rispetto ai 18.000 posti di lavoro in più previsti dalle delibere CIPE, il divario è enorme (— 10.780). Tenendo conto anche delle realizzazioni esterne alla legge 241, e cioè dei 6.128 posti di lavoro creati nel periodo dalle altre aziende del gruppo IRI, arriviamo a 13.348 posti di lavoro.

Va comunque ribadito che, attenendosi a quanto previsto dalle delibere CIPE, i posti di lavoro sono 7.220, tra creati e mantenuti. Se questo dato è sconcertante, rispetto ai progetti, ancora peggiore è la situazione relativa alla zona del Belice, per la quale non è stato realizzato assolutamente nulla nel campo delle iniziative produttive.

Questo bilancio fallimentare non può essere contestato, a meno di non voler considerare come intervento per il Belice lo sviluppo della rete telefonica.

### *Conclusioni.*

Dai dati riportati risulta con chiarezza che l'interpretazione estensiva dell'articolo 59 della legge 241 si è tradotta nella più completa assenza di realizzazioni da parte degli Enti a partecipazione statale nella Valle del Belice. Le iniziative produttive che dovevano esservi situate furono abbandonate quando erano ancora allo stadio di progetto; nonostante la incisiva importanza di tali progetti per tutta l'economia siciliana, date le dimensioni prospettate.

Le obiettive difficoltà derivanti dalla mancanza di un preesistente tessuto produttivo solido nella Valle del Belice e dalla imprevedibile impennata dei costi causata dalla crisi energetica del 1973 non possono giustificare a giudizio della Commissione i ritardi e le inefficienze che hanno contraddistinto le fasi di questa vicenda. L'unica iniziativa importante che coinvolge indirettamente il Belice, quella del gasdotto proveniente dall'Algeria, deve troppo ad una causalità geografica per far ritenere che sia in qualche modo parte di un progetto per il Belice. Il bilancio che si deve trarre è, dunque, completamente negativo.

Una causa di questo esito va anche individuata nella mancata funzione di indirizzo e coordinamento da parte del CIPE rispetto agli interventi delle partecipazioni statali e a quelli regionali. Tale carenza ha finito col tradursi in una mancanza di continuità degli interventi ricostruttivi: progetti della Regione posti a carico di Enti a partecipazione statale si sono spesso esauriti in una verifica di fattibilità negativa. Talvolta il coordinamento si è rivelato solamente una sorta di ambiziosa enunciazione di grandi programmi subito abbandonati, quando non è apparso come una mediazione tra esigenze di ricostruzione e limiti di possibilità (o di volontà) d'impegno. Tutto ciò ha conseguentemente portato alla scelta di privilegiare l'espansione di iniziative già in atto e l'intervento per il mantenimento di posti di lavoro. Pur essendo innegabile la funzione di questi interventi, è chiaro che essi erano motivati anche dalla mancanza di indicazioni precise e ben individuate nel campo degli investimenti produttivi. Di fatto, quindi, come abbiamo già rilevato, l'enunciazione di programmi ambiziosi si è tradotta nella mancanza più assoluta di un preciso indirizzo per progetti determinati e realizzabili. In questo senso si può facilmente comprendere come sia stato possibile realizzare nel Belice infrastrutture che non hanno nessuna struttura da servire.

Tale situazione ha reso possibili, e non casualmente, solo interventi in zone già industrializzate. In altri termini l'ambito regionale dell'intervento di ricostruzione è divenuto *de facto* un ambito che escludeva la Valle del Belice. Si è ricostruito dove, semmai, c'era da costruire dell'altro, e non si è ricostruito nulla dove il terremoto aveva distrutto. Paradossalmente, poi l'incremento maggiore in posti di lavoro si è realizzato nei settori delle imprese a partecipazione statale che non erano interessati dalle delibere del CIPE.

Che la scelta prevalente sia stata quella di espandere iniziative già esistenti è confermato anche dai numeri: se il gruppo IRI ed ENI hanno realizzato aumenti dell'occupazione, sia pure sensibilmente inferiori alle previsioni, l'EFIM, che nel 1968 non aveva alcuna iniziativa in Sicilia, in undici anni ha creato 39 posti di lavoro, benchè abbia nello stesso periodo compiuto studi e progetti che ipotizzavano circa 5.000 posti di lavoro.

Concludendo, esclusione, di fatto, della Valle del Belice, ampliamento delle iniziative già esistenti, programmi imprecisi e quindi irrealizzabili, inefficienze e ritardi nella progettazione e nell'esecuzione: sono questi, in sintesi gli elementi che, malgrado ed oltre il periodo particolarmente critico attraversato dall'economia negli anni della ricostruzione, impongono un giudizio negativo sull'operato delle partecipazioni statali nell'ambito della ricostruzione del Belice.

## CAPITOLO IV

SULLA MANCATA REALIZZAZIONE DEL CEMENTIFICIO  
E DEL TONDINIFICIO

(Ente Siciliano per la promozione industriale e Partecipazioni Statali)

I progetti per la realizzazione di un cementificio e di un tondinificio nelle zone terremotate hanno interessato sia l'Ente Siciliano per la Promozione Industriale che società delle partecipazioni statali. Sembra opportuno ricostruire in modo dettagliato, seguendo un ordine cronologico, la complessa vicenda che si conclude con la mancata realizzazione di entrambi i progetti.

In data 4 dicembre 1970 il Commissario straordinario dell'ESPI, dott. Antonino Niceta, delibera di approvare il programma di primo intervento per la ripresa produttiva delle zone terremotate che prevede, tra le altre iniziative, la realizzazione di un cementificio e di un impianto elettrosiderurgico (tondinificio). Il programma di primo intervento è approvato successivamente, in data 8 gennaio 1971, dalla Giunta regionale, che riduce il numero delle iniziative programmate, mantenendo tuttavia il cementificio ed il tondinificio. Dopo meno di un mese la Giunta di Governo, con la delibera n. 13 del 3 febbraio 1971, ritorna sulle proprie decisioni, e decide di approvare anche le parti riguardanti: a) l'impianto per la conservazione di prodotti ittici pregiati; b) il centro per la produzione di latte e di carni alimentari.

Sulla base del programma approvato, l'ESPI definisce le iniziative, stabilendo che per quanto riguarda il tondinificio « la dimensione che si è ritenuta ottimale, per un impianto che partendo dai rottami di ferro operi a ciclo continuo, è di circa 900.000 quintali annui, sufficiente per operare nell'ambito delle zone da ricostruire senza turbativa per il mercato generale. L'investimento relativo è previsto in lire 6 miliardi, comprensivo del capitale circolante. Per la copertura finanziaria è stato previsto il ricorso ai fondi di cui all'articolo 7 lettera b) della legge regionale 7 marzo 1967, n. 18 ». Per il cementificio invece si prevede un investimento pari a lire 7 miliardi.

L'appalto-concorso per la realizzazione del cementificio è bandito in data 17 aprile 1971 e quello del tondinificio in data 1° luglio 1971. I due bandi presentano diverse anomalie: non viene indicata, se non in maniera molto generica, l'ubicazione degli impianti; coesistono per l'appalto-concorso la fornitura dell'impianto e la progettazione delle opere civili; viene assegnato un tempo molto ristretto (40 giorni) alle ditte invitate per l'invio dei progetti e delle offerte; non viene data alcuna giustificazione dei criteri adottati nella scelta delle ditte invitate. Va rilevato in proposito che l'omessa indicazione dell'ubicazione rende dubbia la legittimità dei bandi stessi. Trattandosi di impianti di trasformazione, un dato fondamentale era infatti rappresentato dall'approvvi-

gionamento delle materie da lavorare, in quanto direttamente condizionante i costi. Tale mancata indicazione rendeva perciò aleatorio ogni calcolo al riguardo. Esistono, inoltre, dubbi sulla correttezza della procedura seguita dall'ESPI, di indire in proprio gli appalti-concorso per il cementificio e il tondinificio, dato che l'articolo 2 della legge regionale 7 marzo 1967, n. 18, istitutiva dell'ESPI, precisa anche le modalità di azione dell'Ente, consistenti nel promuovere, o anche partecipare in società aventi come fine lo sviluppo e il potenziamento industriale della Regione. Comunque le due delibere, come prescritto dalla legge, vengono trasmesse, nei termini, alla Giunta di Governo regionale e non danno origine a rilievi.

Successivamente sono prorogati i termini di partecipazione alla gara e si procede alla nomina di apposite Commissioni tecniche per l'esame delle offerte pervenute, entrambe presiedute dal prof. ing. Guglielmo Bonfratello. Le commissioni vengono insediate all'inizio del 1972.

La Commissione tecnica per il cementificio decide, dopo alcune riunioni, di costituire nel suo seno una sottocommissione per predisporre una bozza di relazione tecnico-comparativa sulle varie offerte pervenute. Dei tre progetti presentati dalle ditte ECEA, Soc. Italiana Impianti e Keller viene preventivamente scartato il progetto della ECEA.

Inoltre la Commissione tecnica fa presente in una mozione approvata all'unanimità « l'importanza tecnico-economica della tempestiva scelta dell'ubicazione dell'impianto e delle cave delle materie prime (e quindi la conoscenza della composizione delle stesse) ai fini del dimensionamento definitivo del macchinario offerto dalla ditta prescelta dalla Commissione e quindi dell'economicità dell'iniziativa ». La Commissione decide di conseguenza di « dover limitare le proprie considerazioni a valutazioni tecniche sulla scorta di quanto stabilito nel bando di concorso. In sostanza, questa Commissione non ha ritenuto che tra i suoi compiti dovesse rientrare anche la valutazione dell'economicità dell'iniziativa, ritenendo che essa fosse stata accertata in precedenza dall'ESPI. Tra l'altro tale valutazione dipende anche dalla scelta dell'ubicazione dell'impianto che ancora non è stata effettuata ». La Commissione tecnica alla fine decide di assegnare l'appalto alla ditta tedesca Keller. Alcuni membri della Commissione invece, basandosi in parte su motivi tecnici e in parte su motivi economici, propongono di accettare l'offerta Italimpianti. Infatti l'offerta della Keller, pur espressa in lire, è ancorata alla quotazione del marco: tale quotazione, già nel corso dell'appalto è passata da 175,5 lire a 184. Inoltre l'Italimpianti usa macchinari italiani, i soli ammessi ai contributi a fondo perduto erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno. In data 30 novembre 1972, il Commissario straordinario dell'ESPI, sulla base della relazione della Commissione e delle osservazioni anzidette, decide di aggiudicare l'appalto alla Società Italiana Impianti di Genova, dell'IRI.

La Commissione tecnica per il tondinificio per parte sua esamina le offerte pervenute dalle ditte Leone Tagliaferri, Società Italiana Impianti e Somerin. L'offerta della Tagliaferri è esclusa perché prevede l'affiancamento alla Tagliaferri di altra ditta nella esecuzione della commessa. Dopo attento esame delle offerte residue nonché della capacità tecnica

delle ditte offerenti, superati vari dubbi di carattere amministrativo riguardanti il ritardo della presentazione dell'offerta dell'Italimpianti, la Commissione (che si è articolata in due sottocommissioni per l'esame rispettivamente degli aspetti amministrativo-legali e tecnici), ritiene le offerte dell'Italimpianti e della Somerin equivalenti sotto l'aspetto della capacità produttiva prevista dal bando e pertanto invita l'ESPI ad una ulteriore valutazione. L'ESPI, basandosi sulla maggiore flessibilità dell'impianto progettato dall'Italimpianti e sulla maggiore attitudine di questa società a garantire prestazioni complementari (addestramento del personale, ecc.), decide di aggiudicare l'appalto all'Italimpianti con delibera del Commissario straordinario del 30 novembre 1972.

L'Assessore all'industria e commercio della Regione chiede chiarimenti sulle due delibere di aggiudicazione con due fonogrammi: quello relativo al tondinificio datato 31 dicembre 1972, e quello relativo al cementificio senza data: entrambi tuttavia risultano timbrati per il protocollo dell'ESPI in data 11 dicembre 1972. Le carenze riscontrate nelle delibere sulle quali l'Assessore richiede chiarimenti sono le seguenti. Per il tondinificio l'offerta accettata prevede un investimento superiore a quello stabilito nel programma della ESPI; inoltre si fa rilevare la mancanza dell'indicazione del costo delle opere murarie, del capitale circolante e del conto economico previsivo, causata dalla mancata indicazione della localizzazione dell'impianto da parte dell'ESPI. Per il cementificio, l'Assessore sostiene che l'ESPI non ha rispettato l'articolo 6 del bando di appalto che impone di aggiudicare la fornitura alla società indicata dalla Commissione tecnica; fa notare inoltre la mancata indicazione dei costi delle opere murarie, del capitale circolante e del conto economico di previsione a causa della mancata localizzazione delle iniziative. In entrambi i fonogrammi l'Assessore avverte che i termini previsti dall'articolo 16 della legge regionale 7 marzo 1967, n. 18, decorrono dalla data di ricezione dei chiarimenti richiesti.

L'ESPI risponde all'Assessore in data 18 dicembre 1972, fornendo i chiarimenti richiesti. Per quanto riguarda l'impianto elettrosiderurgico l'ESPI afferma che l'investimento è maggiore a quanto programmato perché l'ESPI in sede di programmazione tecnica ha deciso di realizzare un impianto già predisposto al raddoppio della produzione, pensando di ricorrere per l'intera spesa occorrente alle disponibilità previste dalla legge 26 giugno 1967. Inoltre, secondo l'ESPI, la mancanza dell'indicazione del costo delle opere murarie, del conto economico previsivo «non si ritiene possa incidere in sede di scelta dei macchinari e degli impianti da commettere per la realizzazione dell'iniziativa».

Per quanto riguarda il cementificio, l'Ente spiega che il sistema dell'appalto-concorso prevede l'obbligatorietà del parere della Commissione tecnica solo nel caso di appalto per l'esecuzione di opere pubbliche: «è quindi certo che la fornitura dei macchinari ed impianti per un cementificio non può configurarsi nel caso testé citato». L'Ente infine, ritiene che la mancata indicazione del costo delle opere murarie, del capitale d'esercizio e del conto economico previsto non possa condizionare l'esame della delibera di aggiudicazione dell'appalto.

Ciononostante, in data 29 dicembre 1972, l'Assessore all'industria e commercio sospende le due delibere di aggiudicazione a causa della « mancata indicazione importo opere murarie, capitale circolante e conto economico previsivo ». In data 3 gennaio 1973, l'Assessore annulla le due delibere. L'ESPI si oppone, affermando che le due delibere sono state ricevute dall'Assessorato in data 30 novembre 1972 ed i fonogrammi di annullamento sono pervenuti in data 3 gennaio 1973: l'articolo 16 della legge istitutiva dell'ESPI stabilisce che: « le deliberazioni relative alle partecipazioni azionarie e ai finanziamenti previsti alla lettera c) del precedente articolo 2 . . . . . diventano esecutive se non sospese dall'Assessore per l'industria e il commercio nei termini di 15 giorni dalla ricezione ed annullate nei termini di 10 giorni dalla data di sospensione ». In subordine l'ESPI non considera rilevanti le obiezioni dell'Assessore ai fini della scelta tra l'una e l'altra ditta concorrente. L'assessore replica che i termini di legge sono stati rispettati, in quanto erano stati richiesti chiarimenti in data 18 dicembre 1972.

In data 31 gennaio 1973, il Presidente della Regione accetta le dimissioni del dottor Antonino Niceta, commissario straordinario dell'ESPI.

L'Assessore all'industria sollecita, in data 16 febbraio 1973, i chiarimenti a suo tempo richiesti all'ESPI per consentire alla Giunta regionale di acquisire tutti gli elementi, a ciò spinto da un'apposita richiesta della Giunta stessa. Il nuovo Commissario straordinario dell'ESPI, dott. G. Orlandi, sulla base di una relazione tecnica preparata dal Servizio Programmazione dell'ESPI indica le ubicazioni dei due impianti. Il cementificio dovrebbe essere realizzato nel Comune di Montevago (Agrigento) ed il tondificio nel Comune di Castelvetro (Trapani). Nella stessa data la ESPI rescinde i contratti per la realizzazione degli impianti stipulati con l'Italimpianti.

Della vicenda viene investita, con una serie di interrogazioni ed interpellanze, l'Assemblea regionale siciliana, che nelle sedute dell'8 marzo 1973 e del giorno successivo, approva un ordine del giorno con cui, prendendo atto dell'annullamento delle delibere adottate dall'ESPI da parte del Governo, « approva le iniziative prese dal Governo e ritenuto che occorre approfondire taluni aspetti tecnici ed economici delle offerte presentate dalle ditte concorrenti, invita il Governo a prendere ulteriori iniziative perchè si pervenga rapidamente ad acquisire tutti gli elementi idonei per una serena valutazione dell'intero problema ». Nel corso del dibattito si riferisce che lo stesso ex incaricato della gestione straordinaria dell'ESPI, dott. Li Calsi, aveva affermato di avere concordato fin nei minimi particolari la delibera di aggiudicazione poi annullata dal Governo con l'Assessore regionale all'industria; e che successivamente era sorta una lite, un contrasto di interessi « che mi pare si possa limitare esclusivamente alla fase dell'aggiudicazione caratterizzata dall'insorgenza di una opposizione, dell'intervento del Governo, contro questa aggiudicazione che, ripeto, era stata praticamente condivisa in una certa fase, dallo stesso esecutivo » (Resoconto della seduta del 29 marzo 1973, pag. 628, intervento dell'On. De Pasquale).

Successivamente, in data 12 marzo 1974, viene stipulata una convenzione tra l'ESPI e l'ANIC presso il Ministero delle Partecipazioni Statali,



alla presenza del capo di gabinetto del Ministro, del Presidente della Regione siciliana e dell'Assessore all'industria, per la costituzione di una società per azioni avente per oggetto la realizzazione e l'esercizio di uno stabilimento in Sicilia per la produzione di 450.000 tonnellate di cemento, con un investimento, comprensivo delle infrastrutture specifiche, di 19 miliardi di lire. In data 27 marzo 1974 l'ESPI delibera di costituire la detta società denominata Valbelice, con capitale sociale di 1 milione, una partecipazione dell'ESPI pari al 74 per cento del capitale complessivo, ed una partecipazione minoritaria dell'ANIC al capitale azionario, dotata del potere di decisione. Dopo la costituzione della Valbelice, sono revocate le delibere dell'ESPI relative al bando dell'appalto-concorso ed all'aggiudicazione dell'appalto stesso. In data 10 luglio 1974, l'ANIC comunica all'ESPI di avere accettato quale ubicazione del cementificio quella indicata con la lettera B in una relazione tecnica del prof. Carapezza, consulente dell'ESPI.

Contemporaneamente, per quanto riguarda il tondificio l'ESPI stipula una convenzione con le Acciaierie del Tirreno (gruppo EGAM) per la realizzazione di un impianto siderurgico. In data 27 marzo 1974 l'ESPI delibera la costituzione della società Siderurgica del Belice, con capitale sociale di 500 milioni, per l'impianto e l'esercizio di uno stabilimento per la produzione di 180-200.000 tonnellate di tondino di ferro e prodotti siderurgici, alla quale l'ESPI partecipa in ragione del 49 per cento del capitale sociale.

In data 28 novembre 1975, il consiglio di amministrazione della Valbelice decide di abbandonare la costruzione del cementificio ritenuto antieconomico.

In data 18 marzo 1977, è stipulata una nuova convenzione tra ESPI ed ANIC allo scopo di elevare gradualmente il capitale sociale della Valbelice fino a 12.160 milioni e di intraprendere iniziative industriali sostitutive del cementificio: le iniziative debbono avere caratteristiche tali da permettere una maggiore occupazione, un minor impegno finanziario ed un maggior collegamento alle richieste del mercato. A tale scopo viene individuata la produzione di componenti in plastica per arredi, arredi per comunità e similari.

Nel corso del 1977, dopo la messa in liquidazione dell'EGAM, il Ministro delle Partecipazioni Statali prevede la messa in liquidazione della Società siderurgica del Belice.

Sempre nel corso del 1977 l'ANIC propone all'ESPI il seguente piano di sviluppo per la Valbelice. L'ANIC acquisterebbe il 50 per cento delle azioni della Palini S.p.A., produttrice di arredi scolastici, con stabilimento in Pisogne (Brescia). I proprietari dell'attuale Palini rimarrebbero proprietari del restante 50 per cento della Palini S.p.A. attraverso la SOINGO da essi posseduta al 100 per cento. La SOINGO stipulerebbe un accordo con l'ANIC e l'ESPI per la costituzione della Palini Sud, con sede in Palermo e stabilimento nella Valle del Belice. La proposta è accolta con una certa freddezza da parte dell'ESPI, in quanto esiste a Palermo lo stabilimento ex-SASMI, ora del gruppo FINEDIL, che opera nello stesso settore: « conseguentemente, parte del mercato, oggi disponibile all'attività della SASMI, verrà ad essere impegnato dalle

nuove produzioni della Palini Sud ». L'ESPI pertanto propone un accordo con un gruppo privato che si impegni nella riconversione della ex-SASMI, mettendola in grado di produrre palestre sportive ed arredi per uffici ed al tempo stesso di allargare la produzione complessiva nel quadro dei programmi di sviluppo della Palini S.p.A. Il Consiglio di amministrazione dell'ESPI nella seduta del 19 novembre 1977, decide di accettare il piano ANIC per la costituzione della Palini Sud, subordinando tuttavia i successivi aumenti di capitale della Palini Sud, alla definizione degli accordi con il gruppo privato Bellotti per la ristrutturazione impiantistica, finanziaria e commerciale dello stabilimento ex-SASMI. L'ANIC allora esprime la sua opposizione, rifiutandosi di dar corso all'acquisto del 50 per cento delle azioni della Palini S.p.A. prima della definizione positiva dell'iniziativa Valbelice-Palini Sud. Il Consiglio di amministrazione dell'ESPI modifica la precedente delibera, nonostante l'opposizione di alcuni consiglieri timorosi per le conseguenze sulla occupazione nello stabilimento ex-SASMI, togliendo la condizionalità all'accordo sulla Palini Sud della riconversione preventiva della ex-SASMI, e decide di dar vita alla Palini Sud con capitale sociale di 10 milioni sottoscritto per l'80 per cento dalla Valbelice e per il residuo dalla SOINCO.

In seguito, il 14 luglio del 1978, l'ANIC comunica alla Palini che l'acquisizione del 50 per cento del pacchetto azionario della stessa Palini, alla quale è condizionata la realizzazione della iniziativa nella Valle del Belice, non è stata approvata. Nel frattempo l'ANIC propone all'ESPI di dar vita insieme alla ditta Vetroresina di Pavoletto (Udine) ad uno stabilimento per la produzione di contenitori e tubature plastiche nella Valle del Belice con un investimento di circa 7 miliardi ed un'occupazione di 126 addetti: il capitale di 200 milioni sarebbe sottoscritto al 35 per cento della Vetroresina e per il residuo 65 per cento dalla Valbelice. Il capitale dovrebbe essere successivamente aumentato fino a 2 miliardi, nell'ipotesi che la parte aggiunta possa essere coperta da contributi a fondo perduto e da finanziamenti a tasso agevolato previsti dalla vigente legislazione. In data 17 ottobre 1978, il Consiglio di amministrazione dell'ESPI delibera di ratificare le trattative svolte in merito alla realizzazione dell'impianto nel settore plastico (1).

---

(1) Ciononostante, da quella data e per tutto il periodo successivo la Commissione non ha accertato ulteriori sviluppi ed iniziative da parte dei diversi enti interessati. Si arriva così al 30 novembre 1980, data in cui la Valbelice S.p.A. viene posta in liquidazione ai sensi dell'art. 11 della legge n. 904 del 1977.

## CAPITOLO V

SULLA MANCATA ATTIVAZIONE DELLO STABILIMENTO  
PER L'ANIDRIDE SOLFOROSA  
(Ente Minerario Siciliano)

Il programma di intervento dell'EMS per il Belice fu predisposto « operando sostanzialmente uno stralcio, relativo alle zone terremotate del programma triennale redatto dall'Ente in applicazione dell'articolo 3 della legge 6 febbraio 1968, n. 2, ed approvato con la legge 6 marzo 1968, n. 15 » (cfr. l'appunto per il Presidente della Regione predisposto dalla Segreteria Generale in preparazione della riunione di Giunta del 3 gennaio 1969). Le varie iniziative elencate dall'EMS sono già riportate in altra parte della presente relazione (1).

La regione siciliana, nel coordinare i programmi di iniziative presentati dai vari Enti, allo scopo di preparare delle proposte organiche da sottoporre al CIPE in obbedienza a quanto disposto dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, modifica le proposte originarie dell'EMS, inquadrandole genericamente assieme ad altre iniziative predisposte dall'ESPI nel settore dei marmi.

Le proposte della Regione, come è noto, non sono accolte integralmente dal CIPE che nel programma approvato con delibera del 20 novembre 1969 non menziona l'iniziativa specifica nel settore minerario da realizzarsi a cura degli Enti regionali.

Solo una delle iniziative previste dall'EMS per il Belice viene concretamente posta in essere: la realizzazione di uno stabilimento di anidride solforosa liquida sito in Mazara del Vallo. Esso avrebbe dovuto servire il vasto mercato dei viticoltori della Sicilia occidentale, costretti ad approvvigionarsi da ditte settentrionali. Ma l'impianto, iniziato il 22 agosto del 1969 ed ultimato il 31 gennaio del 1971, non è mai entrato in funzione (nonostante l'immediata assunzione del personale necessario), e la SOCHIMISI S.p.A. — società dell'EMS — attualmente in liquidazione, che tuttora detiene la proprietà dello Stabilimento, ha in corso una trattativa con la società ESSEODUE di San Martino di Trecate (Novara) per l'alienazione dell'impianto. La ESSEODUE S.p.A. è, tra le ditte nazionali, la maggiore fornitrice di anidride solforosa liquida alla Sicilia. Nel decennio 1970-1980 sono state importate nell'isola circa 5 mila tonnellate di prodotto, per un importo di oltre 2 miliardi di lire.

La vicenda ha molti aspetti oscuri e inquietanti, e merita di essere approfondita. Ad essa viene fatto riferimento anche nella relazione della Commissione Antimafia. A pag. 212 (relazione di maggioranza) si legge: « Un'altra società, pur essa collegata all'EMS, la società SCAI — costi-

---

(1) V. pagg. 361 e segg.

tuita per la verticalizzazione dello zolfo per l'agricoltura — acquistò un terreno da privati, al prezzo corrente di mercato, nonostante che il Comune di Mazara del Vallo le avesse offerto gratuitamente una parte del terreno che le occorreva, così come aveva fatto con altri Enti di sviluppo e di promozione industriale operanti in Sicilia. La stessa Società inoltre affidò i lavori per la costruzione dello stabilimento ad una industria palermitana la « Siciliana Keller », che non aveva nessuna esperienza nel settore e che pretese, a quanto sembra, un prezzo maggiore di quello richiesto da un'industria milanese, specializzata in impianti chimici, con la conseguenza che lo stabilimento non è mai entrato in funzione proprio per deficienze tecnico-costruttive »; e a pag. 1099 (relazione di minoranza): « Lo stabilimento della SCAI, costituito dalla « Keller siciliana » (preventivo: 300 milioni quando la « Garbato » di Milano ne richiedeva 80), è costato, a lavori ultimati, 800 milioni. Non è mai entrato in funzione. E' un ferro vecchio, e dentro la vicenda amici e parenti del Sottosegretario di Stato che, oltre risultare venditore del terreno sul quale la SCAI insiste, vengono assunti e liquidati dalla SCAI senza che mai abbiano lavorato ».

Attraverso audizioni e documentazioni dell'EMS (la più completa delle quali è la relazione scritta del Presidente Giuseppe d'Angelo, inviata a questa Commissione in data 14 aprile 1981) risulta quanto segue:

La SCAI S.p.A., collegata all'EMS, cui all'epoca era stata affidata la realizzazione dello Stabilimento, ottenne le previste autorizzazioni da parte del Comune di Mazara in data 22 agosto 1969 (lavori di costruzione dello Stabilimento). Per la prima autorizzazione il Sindaco di Mazara ebbe parere dalla Commissione Edilizia in data 10 giugno 1969, e per la seconda autorizzazione la Commissione si pronunciò in data 25 luglio 1969. L'area prescelta dalla Società per l'insediamento dell'iniziativa aveva una superficie di tre ettari, venti are e trentasette centiare. L'importo corrisposto per l'acquisto fu di 37.500.000. Nella citata relazione del Presidente dell'EMS, in data 14 aprile 1981 si precisa quanto segue: « Nel verbale dell'adunanza del Consiglio di Amministrazione della SCAI S.p.A. in cui fu deliberata la procura al Presidente per l'acquisto, sono indicati i motivi che determinarono la scelta dell'area su cui realizzare lo stabilimento; in esso verbale non viene fatto alcun riferimento ad eventuali offerte di aree da parte di pubbliche autorità, nè risulta agli atti della Società SOCHIMISI (che successivamente incorporò la SCAI S.p.A.) alcuna nota in tal senso ».

L'11 giugno 1970 il Ministro della Sanità, con nota n. 704/bis/354-521/6589 autorizzò in via provvisoria la SCAI S.p.A. alla produzione, alla detenzione ed al commercio di additivi chimici per uso alimentare.

In data 27 marzo 1972 la SCAI S.p.A. venne incorporata (fusione mediante incorporazione) nella SOCHIMISI S.p.A. che diveniva così titolare del diritto di proprietà dello stabilimento, « la cui costruzione — si afferma nella relazione scritta dal Presidente D'Angelo — era già in uno stato assai avanzato ». Per la verità, in una precedente nota inviata dall'EMS a questa Commissione in data 1° agosto 1980 si dichiara che lo stabilimento fu ultimato il 31 gennaio del 1971.

In data 13 marzo 1973 la SOCHIMISI S.p.A. cita presso il Tribunale di Palermo la Società Keller, che aveva assunto in appalto l'esecuzione dello Stabilimento, per una controversia insorta allorchè venne posto in attività l'impianto per le prove di funzionamento. Il Tribunale nominò un collegio peritale di accertamento tecnico che, il 27 dicembre 1978 (dopo più di cinque anni) depositò la propria perizia.

Il 18 settembre 1978 l'Ufficiale Sanitario di Mazara del Vallo dava, con attestazione n. 1173, il proprio nulla osta per la messa in esercizio dell'impianto.

Il 22 settembre 1978 il Sindaco di Mazara dava a sua volta il nulla osta per l'esercizio, ai sensi del Testo unico delle leggi sanitarie (R.D. 27 luglio 1934, n. 1265).

Il 14 novembre 1978 il Medico Provinciale di Trapani con nota 6209 indirizzata alla SOCHIMISI S.p.A., al Ministero per la sanità, al Prefetto di Trapani, al Questore di Trapani ed al Medico Provinciale di Palermo, comunicava che la Commissione di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, non aveva comesso il nulla osta all'esercizio dello stabilimento di anidride solforosa liquida.

Dal verbale della Commissione risulta quanto segue: « Il 16 ottobre del 1978 la suddetta Commissione (composta dal Medico Provinciale, dal Vice Questore vicario, dal Direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, dal Comandante dei Vigili del Fuoco, dal Tecnico dell'Ufficio del Genio Civile e dall'addetto ai servizi di vigilanza del Medico Provinciale), a seguito di istanza avanzata in data 3 ottobre 1978 dai legali rappresentanti della SOCHIMISI con sede in Palermo, tendente ad ottenere l'autorizzazione alla produzione e detenzione di anidride solforosa allo stato liquido, si è recata presso lo stabilimento industriale sito in Mazara del Vallo, al 49° km della SS 115, ha proceduto all'ispezione degli impianti. Prescindendo dalle inosservanze riscontrate (norme igienico-sanitarie, antisismiche, norme relative alla prevenzione degli incendi, alla tutela delle acque dall'inquinamento di cui alla legge 319/76 nonché norme relative all'inquinamento atmosferico di cui alla legge 615/65), in via pregiudiziale, all'unanimità, si esprime parere contrario acchè la Società citata in premessa sia autorizzata a produrre e detenere, nel complesso ispezionato, anidride solforosa perchè, trattandosi di industria insalubre di prima categoria ... (*omissis*) ... il complesso stesso non trovasi ubicato alla distanza minima di sicurezza dalla periferia dell'abitato, elemento essenziale per l'incolumità della popolazione, così come è previsto dall'articolo 216 del Testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 ».

Il 9 gennaio 1979 la SOCHIMISI S.p.A. avanzò ricorso al TAR avverso la decisione del Medico Provinciale di Trapani.

Il 19 gennaio 1979 anche il Ministero per la Sanità, con nota n. 704/4181/521/4844 negò l'autorizzazione all'esercizio dello stabilimento di Mazara del Vallo.

Il 5 marzo 1979 la SOCHIMISI S.p.A. avanzò ricorso al TAR avverso la decisione del Ministero della Sanità.

Il 22 novembre 1980 il TAR, con sentenza n. 704/80, riunì i ricorsi li rigettò entrambi.

Il 18 marzo 1981 la SOCHIMISI S.p.A. ha presentato ricorso in appello al Consiglio di Giustizia Amministrativa per la regione siciliana contro la sentenza del TAR.

Durante l'intera vicenda « la ESSEODUE — che è titolare in Italia di un monopolio di fatto della produzione e del commercio di anidride solforosa — si è fatta più volte viva con i liquidatori della SOCHIMISI offrendo loro di comprare lo stabilimento » (cfr. Ricorso alla SOCHIMISI al Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione siciliana — pag. 4 —).

« Tale ditta ha intuitivamente interesse ad evitare il sorgere di industrie concorrenti poiché la produzione ed il commercio dell'anidride solforosa danno utili assai elevati » (cfr. *ibidem*, pag. 2).

I costi sostenuti per la realizzazione dello stabilimento sono ammontati a circa 538,5 milioni di lire, così disaggregati:

Acquisto terreno . . . . .	35.500.000
Opere edili . . . . .	109.000.000
Impianti e macchinari . . . . .	394.000.000
	538.500.000

Se a questi costi si aggiungono però quelli del personale (12 operai e 2 impiegati), la cifra supera i 2 miliardi e mezzo di lire.

Dalla semplice cronologia di questa sconcertante vicenda appare con chiarezza che « qualcuno » non ha voluto che l'impianto di Mazara del Vallo entrasse mai in funzione. Come forse « qualcuno » ha voluto che non si realizzasse il tondificio ed il cementificio. E forse « qualcuno » non ha voluto e non vuole l'industrializzazione della Sicilia occidentale.

Nel caso in questione sembrerebbe che strumento di questo « veto » siano le autorità sanitarie, per l'evidente contrasto tra i pareri dell'Ufficiale Sanitario (e della Commissione Edilizia, e di conseguenza del Sindaco) di Mazara del Vallo e quelli del Medico Provinciale di Trapani. Stando sempre a questa chiave di lettura sembrerebbe che vittima pugnace e sfortunata della battaglia per il decollo dello stabilimento sia l'EMS e per esso la SOCHIMISI S.p.A.

Può darsi che ciò sia vero per gli ultimi anni. Ma non è certamente vero per tutta la prima fase della vicenda, sulla quale si pongono molti interrogativi.

In base a quali criteri oggettivi l'appalto è stato attribuito alla Siciliana Keller S.p.A.? Ancora: quando fu realmente ultimato l'impianto: il 31 gennaio 1971 (nota EMS del 1° agosto 1980) o invece il 27 marzo 1972 esso era ancora in costruzione, seppure in una fase assai avanzata dei lavori (relazione EMS del 14 aprile 1981)? In ogni caso: perchè la

SOCHIMISI citò in Tribunale la Keller per alcune imperfezioni tecniche degli impianti, anziché ricercare una soluzione concordata e rapida? A chi ha giovato la lunghissima vertenza giudiziaria, avviata nel marzo del 1973 e ancora aperta nel dicembre del 1978 (quando venne depositata in Tribunale la perizia del collegio tecnico)? Può essere un caso: ma sta di fatto che dopo avere perduto 6-7 anni per una *querelle* giudiziaria, quando la situazione sembra finalmente sbloccarsi scatta puntualmente una nuova *querelle* — questa volta sanitaria — per far ri-piombare tutto nella più completa paralisi. Intanto gli impianti diventano obsoleti ed imprese nazionali concorrenti si offrono di chiudere definitivamente la partita rilevando lo stabilimento. Di tutta questa allucinante vicenda qualcuno dovrà rispondere nelle varie sedi competenti.

## CAPITOLO VI

## IL NODO DELL'AGRICOLTURA

Il problema dell'agricoltura si presenta in tutte le fasi del dopo terremoto: dal primo soccorso, alla ricostruzione e allo sviluppo del Belice. L'agricoltura riveste infatti una grande importanza dal punto di vista produttivo, contribuendo alla formazione del reddito lordo nelle tre province della Sicilia occidentale per una quota pari a circa il 20 per cento, ben superiore pertanto alla media nazionale.

Anche in termini di occupazione il contributo dell'agricoltura nelle zone terremotate è vitale, soprattutto nei comuni più colpiti dove, secondo il censimento del 1971, oltre il 40 per cento degli occupati risultavano addetti alle attività agricole. Se si includono le attività che forniscono beni diversi per il processo produttivo agricolo, il peso dell'agricoltura nell'economia locale è ancora più rilevante.

D'altra parte l'elevato peso dell'agricoltura è anche il frutto della depressione delle attività industriali; se l'industria fosse più forte, il peso dell'agricoltura in termini relativi sarebbe ridimensionato, come si verifica nelle aree più sviluppate.

Le competenze legislative relative al settore agricolo sono quasi esclusivamente riservate alla Regione siciliana, in virtù dello Statuto speciale regionale, mentre il Ministero dell'Agricoltura e Foreste mantiene un potere di indirizzo e di coordinamento delle iniziative regionali rispetto ai programmi e agli obiettivi di sviluppo agricolo nazionale. Questo sotto il profilo normativo. Nei fatti, come diremo, il rapporto tra Regione e Stato, anche in questo campo, è stato più complesso e contraddittorio.

Nell'azione di sostegno dell'agricoltura delle zone terremotate è possibile distinguere tre momenti: il soccorso, la ricostruzione e lo sviluppo. I primi due momenti sono stati sostanzialmente affidati al Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Il soccorso per l'agricoltura fu presente fin nei primissimi interventi legislativi nazionali: il decreto-legge 22 luglio 1968, n. 12 convertito nella legge 12 marzo 1968, n. 182 ed il decreto-legge 5 febbraio 1968, n. 45 convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, stanziarono 6.875 milioni, di cui sono stati spesi soltanto 3.500 milioni, per interventi urgenti, cioè per la riparazione di fabbricati rurali, l'alimentazione del bestiame, la raccolta dei capi dispersi, la ricostruzione delle scorte vive e morte.

L'attività di ricostruzione fu promossa dal decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, che stanziò 47,5 miliardi di lire destinati alla esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana, ripristino delle aziende agricole e dei fabbricati dei coltivatori diretti, abitabilità rurale, interventi creditizi per la ricostruzione del patrimonio zootecnico e del capitale di esercizio, stalle



collettive. Risultano essere stati effettuati interventi per una spesa pari a circa 41 miliardi di lire.

Anche la Regione siciliana è intervenuta nelle fasi di soccorso e ricostruzione in agricoltura, predisponendo contributi a favore degli agricoltori a pario titolo, opere di sistemazione idraulico-forestale e di rimboschimento nonché altri interventi a sostegno della produzione agricola anche attraverso l'Ente Siciliano per l'Agricoltura. La relativa normativa regionale è contenuta nella legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1 e nella legge regionale 18 luglio 1968, n. 20. Altri provvedimenti regionali stabiliscono il rimborso ai Consorzi di Bonifica del mancato introito dei contributi degli agricoltori consorziati, nonché ulteriori contributi a favore di coltivatori diretti e piccoli proprietari.

Le somme erogate dalla Regione per il soccorso e la ricostruzione sono peraltro complessivamente modeste.

La scelta del legislatore fu quella di effettuare gli interventi di ricostruzione attraverso gli organi del Ministero (le direzioni generali della bonifica e dei miglioramenti fondiari, successivamente soppresse per la devoluzione delle rispettive competenze alle Regioni a Statuto ordinario). Data la preesistenza delle competenze della Regione Siciliana, sarebbe stato possibile e opportuno seguire un'altra via: quella di trasferire i fondi per la ricostruzione alla Regione perché intervenisse direttamente attraverso i propri organi.

Nonostante le reiterate richieste effettuate per iscritto o per via diretta nel corso dell'audizione di rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura, non è stato possibile appurare quali realizzazioni siano dovute all'intervento Ministeriale (numero dei fabbricati riparati e ricostruiti, opere pubbliche riparate, ecc.).

Gli interventi a favore dello sviluppo videro invece la prevalenza dell'azione regionale. La base dell'azione per lo sviluppo è costituita dall'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 341, secondo la quale il Ministero dell'agricoltura e Foreste, assieme ad altri enti avrebbe dovuto presentare delle proposte al CIPE per la ripresa economica delle zone terremotate: in particolare, proposte interessanti direttamente lo sviluppo agricolo sono state presentate dalla Regione siciliana e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Questi interventi, a differenza di quelli precedentemente considerati che mirano al soccorso e alla ricostruzione, intendevano conseguire un effetto propulsivo sull'agricoltura della Sicilia occidentale, facendola contribuire allo sviluppo complessivo dell'economia e della occupazione nelle zone terremotate.

Per quanto riguarda il piano di interventi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, la documentazione a disposizione della Commissione contiene due note trasmesse dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste al Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, rispettivamente del dicembre 1968 e del maggio 1969, nelle quali oltre a relazionare sulle iniziative per la ricostruzione, il Ministero espone le linee generali degli interventi per la ripresa (ex art. 5).

Il Ministero dell'Agricoltura premette che la competenza per quasi tutti gli interventi in materia agricola è attribuita dallo Statuto spe-

ziale agli organi della Regione siciliana. Inoltre, secondo il Ministero dell'Agricoltura l'unico caso in cui il settore agricolo può creare occupazione, non come mero assorbimento di lavoratori che non trovano occupazione in altre attività, è « un'intensificazione produttiva rispondente agli indirizzi di mercato ». Ciò può verificarsi in Sicilia in seguito alla realizzazione di invasi e reti irrigue, che eliminando la carenza di acqua permetterebbero la scelta di colture a carattere variamente intensivo, tra cui quelle orticole e agrumarie.

Pertanto il Ministero individua alcune opere la cui realizzazione è auspicabile: invaso del fiume Jato, già in corso di realizzazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno; reti irrigue legate all'invaso del fiume Naro, in corso di realizzazione da parte della Regione; due invasi alla sinistra del fiume Belice (Garcia) e alla destra (Piano del Campo), per la realizzazione dei quali sono in corso studi da parte della Cassa per il Mezzogiorno; serbatoio sul Fosso Orghinere; serbatoio sul fiume Modione; impianti di sollevamento e canalizzazione delle acque del laghetto Preola; invaso sul torrente Garcia; altri due serbatoi minori.

Il Ministero dell'Agricoltura avverte che, se gli studi geologici fossero favorevoli « alla localizzazione di tali impianti ed alle eventuali modifiche degli orientamenti produttivi dovrebbe in larga misura ispirarsi anche una programmazione relativa alle infrastrutture e alle rimanenti opere pubbliche ».

Per quanto riguarda la difesa del suolo, si afferma inoltre che occorre dare precedenza alle opere di sistemazione idraulico-forestale, idraulica ed idraulico-agraria nelle parti più alte dei bacini. Rilevato che in base alla legge n. 79 i comuni montani terremotati sono stati classificati comprensorio di bonifica montana, si auspica che i piani di bonifica assicurino il coordinamento delle opere ricadenti nei diversi comuni.

Per quanto riguarda gli indirizzi colturali, il Ministero ritiene che il nucleo dello sviluppo agricolo debba porsi nelle zone più irrigate, o che saranno irrigate, sia nella fascia costiera che nell'interno.

In queste zone le coltivazioni che meglio rispondono ai criteri dell'efficienza economica e produttiva sono la frutticoltura, compresa l'agrumicoltura, le coltivazioni orticole e quelle floricole. Per la frutticoltura si consiglia la coltivazione di varietà precoci di pero, pesco ed albicocco. Il Ministero consiglia di incrementare la viticoltura nelle zone che danno sicuro affidamento per la elevata resa unitaria e la buona qualità dei prodotti. Per la zootecnia, si consiglia di incentivare l'allevamento di bovini da latte, limitandone le dimensioni alla capacità di assorbimento dei mercati locali, e si consiglia di migliorare la selezione dei bovini da carne. Inoltre bisognerebbe estendere i pascoli nelle zone argillose, dove si consiglia anche di introdurre varietà di grano duro più produttive.

Sotto il profilo della conduzione agraria il Ministero rileva che le ampiezze delle proprietà agricole sono inadeguate a permettere lo sviluppo di imprese agricole efficienti: si propone di favorire le piccole aziende con la fornitura di servizi esterni attraverso forme associative.

La frammentazione e l'isolamento delle proprietà rendono indispensabile il miglioramento delle infrastrutture, in particolare di quelle

varie. Il piano di realizzazioni varie è tuttavia subordinato alle scelte sull'ubicazione dei centri terremotati.

Infine si richiama la necessità di interventi nella costruzione di acquedotti, nell'elettrificazione rurale, nel miglioramento dei fabbricati rurali e degli annessi rustici, nella fornitura di adeguati capitali di esercizio alle imprese agricole, negli impianti di valorizzazione dei prodotti agricoli in forma cooperativa (cantine sociali, centrali ortofrutticole, oleifici e latterie sociali, centri di allevamento). Le proposte del Ministero dell'agricoltura e foreste vengono recepite dal CIPE che le quantifica, nell'allegato n. 2 alla delibera del 20 novembre 1969, in una somma complessiva di 68 miliardi.

Con la legge 30 luglio 1971, n. 491, vennero stanziati 55 miliardi per l'attuazione degli interventi in agricoltura previsti dall'articolo 59 del decreto-legge n. 79 del 17 febbraio 1968. Le somme stanziare furono interamente assegnate dal Ministero dell'Agricoltura e foreste alla Regione Siciliana con tre decreti ministeriali del 1973, 1975 e 1977.

Il programma presentato dalla Regione venne approvato in data 8 novembre 1975 e con successive modifiche in data 10 maggio 1979.

Per quanto riguarda i fondi assegnati alla Regione per la realizzazione degli interventi ex articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, l'Assessorato all'Agricoltura e Foreste ha comunicato di aver impegnato tutta la somma di 55 miliardi e di avere effettuato pagamenti per oltre 50 miliardi. L'Assessorato ha fornito il dettaglio della spesa, degli impegni e dei pagamenti settore per settore. Confrontando il quadro riepilogativo nel programma di interventi del CIPE e quello della spesa eseguita dalla Regione si nota come, fatte le debite proporzioni per il ridimensionamento dello stanziamento da 68 a 55 miliardi, le categorie di spesa abbiano pressapoco la stessa importanza: cioè la Regione ha seguito gli indirizzi del CIPE.

Tuttavia le eccezioni principali sono le seguenti. Il CIPE aveva proposto di destinare una somma rilevante, 12 miliardi, pari a poco meno di un sesto dell'intera spesa, al « riassetto e sviluppo strutture aziendali ed interaziendali » e 7 miliardi allo « sviluppo e consolidamento della proprietà diretto-coltivatrice ». La Regione non ha speso nulla a questi titoli.

Sulla base della documentazione fornita dall'Assessorato Regionale all'agricoltura è possibile ripartire, con una certa approssimazione, come segue la spesa tra le province:

	miliardi
Agrigento . . . . .	6
Palermo . . . . .	27,5
Trapani . . . . .	20,5
Altre (Enna, Messina) . . . . .	0,5

#### *L'ESA e gli altri enti di intervento.*

L'Ente di sviluppo agricolo ha avuto un ruolo importante nelle opere per lo sviluppo dell'agricoltura nelle zone terremotate.

L'ESA è stato interessato dalla Regione, alla pari con l'ESPI e l'EMS, a formulare un programma di interventi che la Regione ha fuso assieme ad altre proposte nel programma presentato al CIPE per l'attuazione dell'articolo 59.

Del cosiddetto « programma di interventi rielaborato ed ampliato », interessante 42 Comuni delle tre province della Sicilia occidentale, approvato dal Consiglio di Amministrazione in data 11 ottobre 1968, che prevede 135 miliardi di investimento, abbiamo già detto in altra parte della presente relazione (1).

Abbiamo anche detto come il programma definitivamente approvato in data 25 giugno 1970, preveda, invece, una spesa complessiva di 27,9 miliardi di cui 25 a carico del bilancio della Regione e 2,9 a carico del bilancio dell'Ente, che successivamente aumenta l'importo a suo carico fino all'ammontare di 4,3 miliardi.

Al febbraio 1979, su una spesa stanziata di 29,3 miliardi risultavano realizzazioni per complessivi 23 miliardi circa, così ripartite territorialmente: provincia di Palermo, 3,5 miliardi; provincia di Trapani 11,5 miliardi; provincia di Agrigento 8,1 miliardi.

Il programma indica realizzazioni nei seguenti settori:

	miliardi
— opere idriche e di elettrificazione . . . . .	12,2
— opere viarie . . . . .	10,2
— edilizia sociale . . . . .	0,3
— industrie agricole . . . . .	5,2
	27,9

Le opere effettivamente realizzate, sia collaudate, sia in corso di esecuzione, al febbraio 1979, riguardano esclusivamente i settori della viabilità, dell'approvvigionamento idrico e dell'elettrificazione rurale. Non risultano costruite case. Per quanto riguarda le industrie agrarie è stata appaltata la costruzione di uno stabilimento lattiero-caseario nel Comune di Corleone. Al febbraio 1979 non era ancora stato stipulato il relativo contratto di appalto con l'impresa aggiudicataria.

Anche la Cassa per il Mezzogiorno ha avuto un ruolo importante nel settore agricolo. Seguendo le indicazioni programmatiche contenute nella nota delibera del CIPE, la Cassa ha finanziato l'esecuzione di interventi di bonifica, bonifica montana ed in bacino montano, nonché nel settore dell'irrigazione per un importo pari a circa 165 miliardi di lire.

A queste somme vanno aggiunte quelle spese per la realizzazione di strade interessanti prevalentemente l'attività agricola.

La Cassa ha inoltre erogato circa 30 miliardi di lire (su un totale di 67 miliardi nell'intera isola) per agevolazioni ad opere private di miglioramento fondiario ed impianti di trasformazione dei prodotti agricoli nelle tre province di Agrigento, Palermo e Trapani.

(1) Pag. 361.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In totale la spesa della Cassa suddivisa per province è la seguente:

	miliardi
Agrigento . . . . .	60
Palermo . . . . .	87
Trapani . . . . .	48

La quasi totalità delle opere pubbliche agricole, finanziate dallo Stato o dalla Regione o dalla Cassa per il Mezzogiorno è stata realizzata attraverso i Consorzi di bonifica.

*Consorzi e le opere pubbliche in agricoltura.*

I consorzi operanti nel comprensorio per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto sono i seguenti:

- Delia-Nivolelli con sede in Mazara del Vallo;
- Basso Belice-Carboi con sede in Menfi;
- Quattro Finaite-Giaro con sede in Palermo;
- Birgi con sede in Trapani;
- Bacino dell'Alto e Medio Belice con sede in Palermo.

L'attività dei consorzi nella realizzazione di tali opere è oggetto di analisi in altra parte della relazione (1).

*Conclusioni.*

Il totale della spesa pubblica in agricoltura determinata dalla legislazione per il Belice, è stato pari a circa 270 miliardi, di cui oltre 250 spesi per opere pubbliche.

Nonostante questo sforzo i dati aggregati mostrano come lo sviluppo dell'agricoltura nella Sicilia occidentale non sia stato accelerato, come era nelle intenzioni del legislatore e nelle speranze delle popolazioni interessate.

Accelerare lo sviluppo agricolo avrebbe significato determinare un tasso di crescita della produzione agricola superiore al tasso di crescita medio nazionale, in modo tale da ridurre il dislivello produttivo rispetto alle zone ad agricoltura più avanzata. Questo non si è verificato. E non si è verificato per una serie di limiti nell'impostazione stessa dei problemi, che qui di seguito vengono indicati.

La proposta ministeriale sulla tematica delle colture (frutticola precoce, floricola, orticola ed agrumaria) è di per sé valida, ma essa andava rapportata al tessuto economico-sociale esistente, e ne andavano verificati e quantificati gli effetti.

Nessuno ignora la precedenza che bisogna dare alle opere idraulico-forestali, alla situazione idraulica e idraulica-agraria, alle infrastrut-

(1) Parte II, Cap. VII, paragrafo. « La gestione degli appalti per le opere pubbliche nel settore dell'agricoltura ».

ture viarie, acquedotti rurali, cioè a tutte quelle opere che costituiscono i presupposti per il funzionamento di una azienda agraria moderna.

Bisogna però anche tenere conto del fatto che il problema della estrema frammentazione del territorio, che viene ritenuto uno dei principali ostacoli alla creazione di aziende agricole efficienti, non ha una ragione puramente economica, ma rappresenta il modo come l'agricoltore, proprietario o mezzadro, concepisce il proprio rapporto con la terra e con il lavoro.

L'aver individuato nella produzione precoce e nell'orticoltura due grossi punti di forza è un punto positivo. La produzione precoce non ha problemi di collocazione sul mercato, così come i prodotti orticoli; ma entrambi presuppongono un insieme di infrastrutture che vanno dalla raccolta alla conservazione, dal trasporto al collocamento sul mercato.

A monte di questo deve essere previsto un minimo di programmazione, che riguardi quantità, tempi e qualità di prodotti nonché forme speciali di credito agrario e soprattutto assistenza tecnica; che vada dalla selezione delle colture alla predisposizione dei terreni e al tempestivo studio dei mercati. Invece i problemi delle infrastrutture per la commercializzazione dei prodotti agricoli non sono stati mai affrontati sistematicamente come pure quelli degli indispensabili supporti tecnici e tecnologici.

Inoltre dovevano essere difese ed eventualmente ricostituite alcune specifiche produzioni agricole locali, come il mandorlo e le olive da tavola.

Le olive da tavola ed il mandorlo non solo hanno un mercato potenziale notevole ma costituiscono una delle colture più antiche e diffuse in cui, per il rapporto già esistente tra l'uomo ed il prodotto agricolo, l'innovarsi era relativamente agevole e si poteva contare anche sull'innato spirito individualistico, come punto di forza per una fase successiva di sviluppo più ampia ed organica.

Sul piano operativo c'è stata sempre una visione non coordinata dei singoli problemi; il piano di sviluppo nel settore agricolo, è rimasto nel limbo delle intenzioni perchè i vari settori d'intervento sono enunciazioni verbali senza alcuna visione d'insieme e senza alcuna garanzia di controllo degli obiettivi da realizzare (quantità e qualità).

La genericità d'una proposta, che stabilisca come obiettivo fondamentale un'opera irrigua, senza specificare nel dettaglio con dati e riferimenti precisi (quantità e qualità) a cosa serve quest'opera, non può che far sorgere delle serie perplessità per varie ragioni che si possono così riassumere:

1) Se il progetto nella sostanza si limita all'invaso e non viene proposto un progetto di sviluppo agricolo ben definito non si programma l'agricoltura ma si creano solo i presupposti per la costruzione di dighe.

2) Invasi di questa natura sono strutture che rischiano di vivere per se stesse e allora non finiscono mai, ed una volta finite è difficile farle funzionare, e se funzionano irrigano vigneti, ed allora si pone il quesito sulla congruità della spesa in rapporto ai risultati.

3) A questo punto chi decide il destino dell'agricoltura della Valle non è più nè l'interesse reale degli agricoltori, nè quello della salvaguardia delle colture preesistenti, o della programmazione a livello regionale e nazionale, ma l'orientamento della spesa (invasi) coniugato ai contributi per la vitivinicoltura.

Se oggi si dovesse rappresentare icasticamente lo stato dell'agricoltura nella Valle del Belice sarebbero sufficienti tre immagini: una diga, una strada ed un grappolo d'uva.

L'ESA ha dedicato grande impegno allo sviluppo della rete viaria mentre l'intervento nei vari settori produttivi si è disperso tra enti ed istituzioni varie senza un centro propulsivo e di coordinamento.

Anche l'azione dell'Assessorato regionale, che doveva operare in questo senso per i finanziamenti che passavano attraverso i consorzi e l'ESA, sembra sostanzialmente aver mancato al suo compito. Per quanto poi riguarda la Cassa per il Mezzogiorno questa, per la sua dimensione, il suo tipo di gestione, per il livello reale dei suoi poteri sembra aver agito in tutta autonomia, pur nel formale rispetto della legge. Anche il CIPE ha mancato all'opera di coordinamento che gli competeva per istituto.

Uno dei punti nodali della verifica degli investimenti per le opere di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria, è costituito dai consorzi di bonifica. Questi, nel quadro istituzionale sembrano avere una rilevanza minore, ma in realtà rappresentano il punto terminale concreto di queste attività e quindi uno dei momenti decisivi delle scelte.

L'importanza dei consorzi come strumenti reali di scelta e di orientamento non emerge dalla documentazione se non in via indiretta e per deduzioni. Gran parte di questi hanno una gestione commissariale; tale gestione serve a ricreare alla base quel compromesso ottenuto ai vertici, nell'Assessorato e nell'ESA, che è invece impossibile da ricreare tra i partecipanti al Consiglio dei consorzi. I consorzi che dovrebbero essere esecutori dell'indirizzo della politica agricola regionale finiscono con l'esserne i primi condizionatori.

Per rendersi conto del potere reale che i consorzi esercitano, è sufficiente tener presente il volume degli investimenti che gestiscono direttamente con fondi erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno, dall'ESA e dall'Assessorato regionale.

## CAPITOLO VII

## L'ATTIVITA' DELL'ANAS

L'entità degli interventi dell'ANAS nella zona del Belice risulta precisata dallo stesso legislatore per quanto riguarda l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo. Dalla legge risulta anche riservata al Ministero dei lavori pubblici la individuazione delle altre opere da comprendere in apposito « programma » (art. 59-ter, legge 18 marzo 1968, n. 241).

Così con decreto ministeriale 25 ottobre 1969 l'ANAS fu incaricata di realizzare, oltre all'autostrada, l'asse del Belice, l'Alcamo-Trapani-Birgi, la Trapani-Sciacca, la Borgeto-Monreale, e la Valle del Belice-Corleone.

Il programma è rimasto incompiuto, poichè dell'asse del Belice fu eseguito solo un primo tratto (Km. 5 circa, sui 17 previsti), mentre non furono nemmeno iniziati nè la prosecuzione dell'asse del Belice verso Corleone, nè la Borgeto-Monreale. Ciò per mancanza di mezzi finanziari, avendo la legge del 1968 stanziati solo 60 miliardi (di cui la metà a carico della Regione siciliana), ed essendo stato necessario coprire la differenza fino ai 300 miliardi complessivamente spesi fino al 1978, con i fondi ordinari dell'Azienda.

La scelta legislativa quanto all'inclusione ed alla priorità dell'autostrada rispetto ad altre opere più strettamente attinenti alla zona interessata dal sisma è già stata sottolineata criticamente in altra parte della relazione.

Qui va aggiunto che l'autostrada assorbe i due terzi della spesa, e che rappresenta l'opera di maggior mole eseguita in questa occasione dall'ANAS (Km. 100 sui 187 circa realizzati complessivamente).

L'ANAS ha direttamente appaltato i lavori, diretti mediante i propri uffici decentrati. Dalla documentazione risulta che le strade costruite sono da tempo in esercizio, e che i lavori sono stati collaudati.

Il costo dei 187 Km. circa realizzati è stato in media di un miliardo e mezzo a chilometro. La spesa risulta quindi più che doppia della prevista, e ciò specialmente a causa della forte incidenza della revisione dei prezzi. Infatti i lavori, pur essendo stati appaltati con relativa sollecitudine (e cioè nell'arco di tre anni dal 1968) in media hanno avuto la durata di oltre 5 anni, e così hanno subito l'incidenza della svalutazione monetaria, particolarmente sensibile a partire dal 1973.

Ciò sposta il discorso sul problema della eccessiva durata dei tempi di realizzazione delle opere pubbliche, a sua volta dipendente da motivi di carattere generale attinenti alle disfunzioni della pubblica amministrazione, e frequentemente alla stessa normativa sulla spesa pubblica ed i pubblici appalti.

Per maggiore precisione, si elenca lo stato dei singoli interventi a suo tempo programmati.



1) *Autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo.*

L'autostrada, della lunghezza di Km. 101, è stata realizzata mediante n. 26 lotti di lavori ed interamente aperta all'esercizio. Gli incarichi di progettazione dell'opera vennero affidati dall'ANAS a liberi professionisti.

2) *Strada a scorrimento veloce Alcamo-Fulgatore-Trapani e diramazione Fulgatore-Birgi.*

I suddetti collegamenti, estesi rispettivamente Km. 35+000 e Km. 12+394, sono stati realizzati mediante 11 lotti, interamente aperti all'esercizio.

Gli incarichi di progettazione dell'opera vennero affidati a liberi professionisti.

3) *Strada a scorrimento veloce asse del Belice.*

L'incarico del progetto dell'opera venne affidato allo studio « Tecnos Progetti ». Dell'intero tracciato, suddiviso in tre lotti per complessivi Km. 17+564, è stato realizzato solo il primo che congiunge la SS n. 119 alla Strada Provinciale Partanna-Rampinzeri per una estesa di Km. 5 circa.

Per quanto riguarda gli altri due lotti esecutivi dell'asse del Belice, i relativi progetti sono stati redatti in data 24 novembre 1971. I suddetti lotti non sono stati appaltati per difficoltà finanziarie.

4) *Strada a scorrimento veloce Trapani-Marsala-Sciacca.*

L'ammodernamento dell'itinerario con caratteristiche di strada a scorrimento veloce è stato attuato tra Mazara e Castelvetrano (mediante il corrispondente tratto dell'autostrada Punta Raisi-Mazara) e da Castelvetrano a Sciacca (innesto con la s.v. Palermo-Sciacca) con la costruzione della variante di Menfi.

La variante (lunghezza Km. 21 + 560), è stata realizzata mediante tre lotti di lavori ed interamente aperta all'esercizio.

Il progetto dell'opera è stato redatto da libero professionista.

5) *Collegamento tra Marsala e Salemi (di cui alla determinazione del CIPE in data 20 novembre 1969).*

Per il miglioramento delle condizioni di viabilità tra Marsala e Salemi è stata eseguita la sistemazione generale della statale n. 188 tra le citate località.

6) *Strada a scorrimento veloce Borghetto-Monreale.*

Per tale arteria, da realizzare mediante ammodernamento della SS n. 186, non sono state intraprese iniziative di intervento per insufficienza di disponibilità finanziarie.

7) *Strada a scorrimento veloce Valle del Belice-Corleone.*

Il nuovo tratto stradale, da realizzare in prosecuzione dell'« Asse del Belice », dall'innesto con la s.v. Palermo-Sciacca e Corleone, è stato oggetto di uno studio di massima per l'ammontare di lire 66 miliardi.

Tale progetto non ha avuto seguito per insufficienti disponibilità di finanziamento.

*Conclusioni.*

In complesso fino ad oggi sono state realizzate dall'ANAS, ai sensi dell'articolo 59-ter della legge 18 marzo 1968, n. 241, opere stradali per una complessiva spesa di lire 300,038 miliardi, distribuiti come segue:

	miliardi
— a carico dello Stato, sui fondi stanziati con la legge 18 marzo 1968, n. 241 . . . . .	30,000
— a carico della Regione siciliana ai sensi della legge regionale 10 agosto 1968, n. 27 . . . . .	29,473
— a carico del bilancio ordinario dell'ANAS, ripartite nei diversi esercizi finanziari . . . . .	240,565
Totale . . . . .	300,038

## CAPITOLO VIII

## IL QUADRO DELLA SPESA PUBBLICA

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere alla ricostruzione dell'impegno finanziario complessivo per la ricostruzione del Belice facente capo ai diversi organismi pubblici: Ministeri, altri organi della amministrazione centrale dello Stato, Cassa per il Mezzogiorno, Amministrazione regionale siciliana, Enti di gestione delle Partecipazioni statali, Enti economici regionali nonché alcuni Istituti finanziari pubblici. Gli stanziamenti e le spese di ogni Ente sono riepilogati nella tabella che segue:

RIEPILOGO DELLA SPESA DEGLI ORGANISMI PUBBLICI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DELLE ZONE TERREMOTATE - SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1979  
(salvo diversa indicazione in nota)

<i>STANZIAMENTI</i> (milioni di lire)		<i>SPESA</i> (milioni di lire)		
Ministero dei lavori pubblici (1) (I)		919.247 (*)	570.919	
Ministero agricoltura e foreste (2) (II)		46.325	38.938	
Ministero degli interni (III)		41.200 (**)	30.060	
Ministero dei trasporti		9.000	9.000	
CASMEZ (IV)	Agricoltura	n.n.	172.900	
	Acquedotti e fognature	n.n.	297.300	
	Viabilità e costr. civili	n.n.	135.200	
	Infrastrutture industriali	n.n.	99.400	
	Turismo e fattore umano	n.n.	22.900	749.059
	Impianti valorizzazione prodotti agricoli	n.n.	15.070	
	Contributi in conto capitale per iniziative industriali (4)	n.n.	6.289	
ANAS (5) (V)		270.000	270.000	
Regione siciliana (6) (VI)		31.700	30.000	
Regione siciliana (7) (VII)		55.000	54.286	
ESPI (VIII)		22.000	10.077	
EMS (VIII)		60.000	505	
ESA (6) (IX)		29.300	23.150	
EAS		35.000	35.000	
SIP		9.200	9.200	
Ministero tesoro (8) (X)		1.500	108	
Ministero industria (8)		n.n.	n.n.	
Mediocredito (X)		2.700	2.700	
IMI (8)		n.n.	n.n.	
		<b>Totale</b>	<b>1.833.002</b>	

## NOTE

- (1) Al dicembre 1980.
  - (2) Al giugno 1980.
  - (3) Comprende l'intera spesa della Cassa al novembre 1980 nelle tre province di Agrigento, Palermo e Trapani per le voci indicate; sono stati esclusi gli interventi nell'area metropolitana di Palermo pari a 102 miliardi.
  - (4) Limitatamente alle iniziative nei comuni terremotati da trasferire a seguito del sisma. Sono esclusi i contributi concessi per iniziative industriali negli altri comuni delle tre province perchè non comunicati dalla Cassa.
  - (5) Al netto dei fondi trasferiti dal Ministero Lavori Pubblici e dalla Regione Siciliana.
  - (6) Al 31 dicembre 1978, al netto dei fondi trasferiti all'ESA.
  - (7) Fondi trasferiti dal Ministero Agricoltura e Foreste.
  - (8) Agevolazioni creditizie, erogate attraverso l'Artigiancassa.
- (\*) Gli stanziamenti si riferiscono ai valori iscritti sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici fino all'esercizio 1980: ciò non esclude l'esistenza di fondi residui, stanziati con provvedimenti di legge a favore del Belice in vigore al 1980, che possono essere iscritti a bilancio negli esercizi futuri. Con legge 7 marzo 1981, n. 64, sono stati effettuati ulteriori stanziamenti netti per un ammontare di 399,6 miliardi da iscriversi sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici negli esercizi futuri a partire dal 1981.
- (\*\*) La legge 7 marzo 1981, n. 64, ha stanziato ulteriori 7,5 miliardi di lire da iscrivere nel bilancio del Ministero dell'interno.

## I. — Spesa realizzata con fondi stanziati dai provvedimenti:

Decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79  
Legge 18 marzo 1968, n. 241.  
Legge 29 luglio 1968, n. 858.  
Legge 5 febbraio 1970, n. 21.  
Decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289.  
Legge 30 luglio 1971, n. 491.  
Decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 811.  
Legge 15 aprile 1973, n. 94.  
Legge 6 giugno 1975, n. 206.  
Legge 29 aprile 1976, n. 178.  
Decreto-legge 24 giugno 1970, n. 299.

## II. — Spesa realizzata con fondi stanziati dai provvedimenti:

Decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12.  
Legge 18 marzo 1968, n. 182.  
Decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45.  
Legge 18 marzo 1968, n. 240.  
Decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79.  
Legge 18 marzo 1968, n. 241.

III. — Decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12.  
Decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45.  
Decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79.  
Legge 29 luglio 1968, n. 858

e da decreti ministeriali che autorizzano l'utilizzazione degli stanziamenti ordinari di bilancio degli anni dal 1970 al 1973.

## IV. — Spesa realizzata con fondi stanziati per il finanziamento degli interventi ordinari della Cassa, cui sono stati aggiunti 30 miliardi per interventi specifici nelle zone terremotate con la legge di proroga del Primo piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e ulteriori 20 miliardi in sede di approvazione del programma integrativo Cassa per il Mezzogiorno 1969-70 da riservare alla Sicilia nel complesso ed alle zone terremotate in particolare. Il complesso della spesa è stato attivato in base al disposto dell'articolo 59 D7 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 2.

V. — Spesa realizzata in base al « programma di opere stradali » elaborato ai sensi dell'articolo 59 *ter* legge 18 marzo 1968, n. 241, ed approvato con decreto ministeriale del 25 ottobre 1969, con fondi stanziati parzialmente dalla Regione Siciliana (30 miliardi) con legge regionale 10 agosto 1968, n. 27 e utilizzando per il resto fondi di bilancio dell'ANAS, giusta la delibera CIPE del 20 novembre 1969. Si ricorda che altri 30 miliardi sono stati forniti dal Ministero dei Lavori Pubblici, ma non sono conteggiati perchè già riportati tra gli stanziamenti e le spese del Ministero stesso alla prima riga della tabella.

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- VI. — Spesa realizzata in base ai provvedimenti:  
Legge regionale 18 luglio 1968, n. 20.  
Legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1.  
Legge regionale 30 luglio 1969, n. 28.  
Legge regionale 3 marzo 1972, n. 6.  
Legge regionale 18 giugno 1977, n. 43.
- VII. — Spesa realizzata con fondi trasferiti alla Regione dal Ministero Agricoltura e Foreste stanziati nel bilancio del quale con legge 30 luglio 1971, n. 491.
- VIII. — Spesa realizzata con fondi in dotazione in base alla legge regionale del 3 febbraio 1968, n. 1.
- IX. — Spesa realizzata con fondi di dotazione in base alla legge regionale del 3 febbraio 1968 e con fondi stanziati dalla Regione Siciliana con legge regionale 18 luglio 1969, n. 20.
- X. — Legge 18 marzo 1968, n. 241.

Le somme complessivamente spese per il soccorso, la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate da parte di organismi del settore pubblico ammontano dunque a 1.833 miliardi di lire.

Non tutto questo ammontare può essere considerato spesa a carattere speciale, perchè, anche in assenza dei programmi speciali di ricostruzione e sviluppo alcuni degli organismi pubblici elencati nella tabella avrebbero comunque effettuato delle spese nelle zone terremotate, sia per interventi ordinari che per interventi straordinari, in quanto rientranti nell'azione per lo sviluppo del Mezzogiorno: questo sicuramente è il caso dell'Ente per lo Sviluppo dell'Agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno.

Comunque è stato predisposto un apposito elenco dei provvedimenti di legge, statali e regionali, rientranti nella legislazione per il Belice, in base ai quali (vedi le note contrassegnate dai numeri romani alla tabella di pagina 427) sono stati stanziati fondi oppure è stato autorizzato l'utilizzo di fondi già a bilancio.

Gli Enti, la cui spesa ha contribuito al soccorso, alla ricostruzione ed alla rinascita del Belice, sono stati identificati in base a diversi criteri. In primo luogo, sono stati considerati gli enti destinatari diretti o indiretti di fondi stanziati con leggi nazionali o regionali, o con decreti e delibere, aventi come oggetto il soccorso, la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate. In base a questo criterio sono inclusi nella tabella il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, il Ministero degli interni, l'ANAS, la Regione siciliana, l'ESA ed il Ministero del tesoro. Un secondo criterio è stato quello di individuare gli enti chiamati a intervenire nelle zone terremotate in base a provvedimenti nazionali o regionali. Seguendo questo criterio si arriva a un elenco di enti largamente coincidente con quello costruito in base al primo criterio, ma permette di includere enti come la Cassa per il Mezzogiorno, l'ESPI e l'EMS.

In terzo luogo sono stati elencati degli enti che hanno contribuito a ricostruire strutture danneggiate dal terremoto per esigenze di assolvimento dei propri fini istituzionali, anche senza ricevere fondi o specifici indirizzi dalle norme statali e regionali. Rientrano fra questi il Ministero dei trasporti, per le spese effettuate dall'Azienda autonoma delle ferrovie

dello Stato, la SIP e l'Ente Acquedotti Siciliani, per altro largamente interessato ai numerosi interventi nel settore idrico effettuati nelle zone terremotate da parte di altri enti. Infine si è cercato di tenere conto della spesa per l'incentivazione delle attività industriali, erogata in base a normativa precedente o successiva al sisma non specificamente indirizzata alla rinascita del Belice, nella ipotesi che tale agevolazione abbia comunque contribuito alla ripresa socio-economica delle zone terremotate: sono stati così presi in considerazione il Ministero dell'industria e commercio, l'IMI ed il Mediocredito centrale.

Il quadro della spesa pubblica in tal modo ricavato copre sicuramente l'assoluta maggioranza della spesa effettivamente erogata a favore del Belice, anche se risultano escluse alcune spese quantitativamente non rilevanti. In primo luogo non sono state prese in considerazione le spese degli enti locali per l'assistenza alle famiglie e gli investimenti in opere pubbliche, nella presunzione che la ristrettezza dei bilanci di tali enti abbia sostanzialmente inibito spese superiori a quelle finanziate con trasferimenti da altri enti considerati nella tabella. Inoltre non sono stati considerati i contributi alla produzione agricola ed eventualmente industriale, in base all'assunto che scopo della indagine fosse sostanzialmente quello di limitarsi alla ricostruzione e creazione di attività produttive, ma non alla gestione di tali attività. Sono stati anche esclusi gli esborsi indiretti di denaro pubblico, causati da mancati introiti di tasse imposte e canoni di servizi pubblici, previsti da esplicite norme oppure causati da comportamenti privati tollerati dalle Autorità. Occorre peraltro ricordare che parte del costo delle forniture gratuite di elettricità agli abitanti delle baracche è stato sopportato dal Ministero dei lavori pubblici. Infine non sono stati presi in considerazione i trasferimenti alle persone, eseguiti in esecuzione di norme di ambito nazionale, in base all'ipotesi che la calamità non abbia di per sé influenzato il flusso di questi trasferimenti.

Occorre precisare che per quanto riguarda la spesa per la rinascita economica e sociale l'ambito territoriale considerato è quello delle tre provincie della Sicilia occidentale: Agrigento, Palermo e Trapani.

La spesa pubblica a favore delle zone terremotate del Belice si è verificata lungo un arco di tempo ormai superiore ai tredici anni. Da notare che nel frattempo il livello dei prezzi al consumo ed in particolare il livello dei costi di costruzione nell'edilizia ha subito un notevolissimo aumento, sia a livello nazionale che a livello locale, pressochè quadruplicandosi. Pertanto chi è interessato a valutare l'importo complessivo dell'intervento pubblico nel Belice ai prezzi attuali dovrebbe applicare un coefficiente di rivalutazione agli importi storici. Non si è ritenuto di calcolare il valore ai prezzi attuali della spesa a causa della difficoltà di ottenere ragguagli precisi dagli enti erogatori sul profilo temporale della spesa stessa.

## CAPITOLO IX

L'ECONOMIA DELLA SICILIA OCCIDENTALE A TREDICI ANNI  
DAL TERREMOTO

La Commissione non ha ritenuto che rientrasse tra i suoi compiti la valutazione dettagliata degli effetti della spesa pubblica straordinaria sul livello del reddito, sulla struttura produttiva e sul livello dell'occupazione nelle zone terremotate e più in generale, dato l'ampio raggio di erogazione della spesa, nelle tre province della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento).

Tuttavia la Commissione non può esimersi dal rilevare il perpetuarsi delle condizioni di arretratezza dell'economia locale, che fanno della Sicilia occidentale una delle zone più depresse dell'Italia. Tale arretratezza rispetto alla media nazionale, non è sostanzialmente cambiata negli anni settanta nonostante le massicce immissioni di denaro pubblico.

La Tabella n. 1 mostra la posizione relativa delle province della Sicilia occidentale rispetto al resto d'Italia. Si può notare come il reddito *pro capite* prodotto nelle province di Agrigento e di Palermo sia rimasto pressochè stabile come quota del reddito *pro capite* italiano tra il 1970 ed il 1978 confermando la condizione di drammatico sottosviluppo di queste zone, soprattutto nella provincia di Agrigento. Nel caso di Trapani il reddito *pro capite* è crollato di un sesto rispetto al livello medio italiano.

TABELLA N. 1. — VALORE AGGIUNTIVO AL COSTO DEI FATTORI *PROCAPITE* DELLE PROVINCE DELLA SICILIA OCCIDENTALE IN PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTIVO *PROCAPITE* ITALIANO

	1970	1978
Agrigento . . . . .	55,1	52,6
Palermo . . . . .	66,0	67,2
Trapani . . . . .	73,8	65,9

Fonti: G. Tagliacarne: « Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1976: serie storica 1970-1975 ». Franco Angeli, Milano 1978. L. Pieraccioni: « Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1978: confronto con il 1970 e 1977 ». Unioncamere, Roma 1980.

Nonostante il volume dei mezzi pubblici impiegati le province occidentali siciliane sono a stento riuscite a tenere il passo col resto del

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Paese, per di più in un periodo in cui il tasso di crescita nazionale è dimezzato.

È peraltro da supporre che, quando le erogazioni attuali saranno terminate col completamento del programma di edilizia civile, la situazione peggiorerà per il venir meno del contributo al reddito fornito dall'edilizia.

TABELLA N. 2. — VALORE AGGIUNTIVO AL COSTO DEI FATTORI PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA NELLE PROVINCE DELLA SICILIA OCCIDENTALE

(Composizione percentuale)

	Agricoltura		Industria (a)		Servizi		Servizi non destinabili alla vendita (b)	
	1970	1978	1970	1978	1970	1979	1970	1978
Agrigento . . . . .	25,1	25,4	22,6	20,5	38,4	37,4	13,8	16,7
Palermo . . . . .	10,0	9,3	25,1	26,3	44,5	43,3	20,4	21,1
Trapani . . . . .	25,9	20,2	23,1	22,6	36,6	40,7	14,4	16,6

(a) Compresa l'edilizia.

(b) Comprende la Pubblica Amministrazione.

Fonti: Cfr. Tabella n. 1.

Inoltre, i dati raccolti nella Tabella n. 2 dimostrano come negli anni '70 anche la struttura produttiva delle province in esame non abbia subito rilevanti modifiche: la percentuale del reddito prodotta dai vari settori è rimasta pressochè invariata. In particolare il settore industriale che comprende anche le costruzioni, ha continuato a fornire solo una percentuale tra il 20 e il 26 del reddito delle tre province, a fronte di una media per l'Italia di circa il 40 per cento. L'economia della Sicilia occidentale continua ad essere contrassegnata, oltrechè dal basso livello del reddito prodotto per abitante anche dall'arretratezza della struttura produttiva.

Per quanto riguarda il settore agricolo sono disponibili i dati sulla produzione lorda vendibile, il cui livello per quanto non necessariamente rispecchi quello del reddito prodotto dall'agricoltura, è considerato il miglior indicatore dello stato dell'economia agricola.

Classificando le province italiane secondo una graduatoria decrescente in rapporto al livello relativo della produzione lorda vendibile realizzata negli anni presi in considerazione, appare che tutte e tre le province sono retrocesse rispetto alle altre province italiane; in particolare è vistosa la perdita di posizione della provincia di Trapani.



## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 3. — POSIZIONE DELLE PROVINCE DELLA SICILIA OCCIDENTALE NELLA GRADUATORIA DI ORDINE DECRESCENTE DELLE PROVINCE ITALIANE IN BASE ALLE PERCENTUALI SUL TOTALE PER L'ITALIA DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE AGRICOLA E ZOOTECNICA

	1967-1969 media	1977-1979 media
Agrigento . . . . .	41	43
Palermo . . . . .	29	28
Trapani . . . . .	27	42

Fonte: Unioncamere « Il valore della produzione agricola delle province italiane negli anni settanta » Roma s.d.

Anche la situazione dell'occupazione permane difficile. Non è possibile analizzare dettagliatamente l'evoluzione della disoccupazione in tutta la Sicilia occidentale perchè i dati sulla disoccupazione a livello provinciale sono rilevati soltanto ogni decennio, nel corso dei censimenti nazionali.

Tuttavia per quanto riguarda diversi Comuni fra quelli più colpiti dal sisma sono disponibili i valori della disoccupazione nel 1968 e nel 1979, trasmessi dalle autorità comunali. I comuni sono: Calatafimi, Camporeale, Contessa Entellina, Menfi, Montevago, Partanna, Salemi, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa e Vita. La popolazione complessiva di questi Comuni è diminuita tra il 1968 ed il 1979 (compreso) da 89.028 abitanti a 86.897. Al tempo stesso i disoccupati sono aumentati da 1.042 nel 1968 a 3.782 nel 1979 ed i disoccupati iscritti nelle liste speciali giovanili nel 1979 ammontano a 3.050. Queste cifre, che andrebbero integrate con una analitica considerazione dei dati sui flussi emigratori e sulla composizione per età della popolazione, allo scopo di comprendere appieno le cause del drastico aumento della disoccupazione, registrano il profondo stato di malessere in cui versa il Belice.

Non sfugge alla Commissione come proprio l'auspicata conclusione dell'opera di ricostruzione, che si spera vicina, aggraverà sensibilmente il problema della disoccupazione, liberando migliaia di lavoratori oggi impegnati nell'edilizia ed in alcune attività indotte.

Alla luce di queste considerazioni preme alla Commissione esprimere l'auspicio che la comunità nazionale nel suo insieme, il potere legislativo e l'esecutivo siano sollecitati nell'intraprendere iniziative che aiutino le popolazioni della Sicilia occidentale ad iniziare finalmente il cammino della rinascita sociale ed economica.



PARTE IV

**CONSIDERAZIONI E PROPOSTE CONCLUSIVE**



*Premessa.*

La relazione si è doverosamente preoccupata di rispondere ai quesiti posti dalla legge istitutiva della Commissione d'inchiesta e riguardanti l'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del 14/15 gennaio 1968.

Ma nè le analisi dei fatti, nè i giudizi che la Commissione ha ritenuto di dover formulare potrebbero valere a fini diversi da quelli di una mera retrospettiva se ad essi non si accompagnassero, secondo la prassi costante delle inchieste parlamentari, indicazioni e proposte di cui il Parlamento ed il Governo, per la parte che a ciascuno compete, possano tener conto nella malaugurata ma non impossibile eventualità che in futuro si debbano fronteggiare situazioni di emergenza derivanti da movimenti tellurici e, più in generale, da calamità naturali.

Formulando tali indicazioni e proposte la Commissione si è limitata a indirizzi di carattere generale, lasciando ovviamente alla discrezionalità ed al giudizio dell'Esecutivo e del Legislativo ogni scelta in ordine alla concreta formulazione di norme e di provvedimenti conseguenti.

Le considerazioni e le proposte della Commissione sono riferite ai seguenti punti: difesa dai terremoti; previsione e prevenzione degli eventi sismici; protezione civile ed interventi di pronto soccorso; interventi per la ricostruzione (aspetti organizzativi e procedurali, aspetti urbanistici della vicenda del Belice, il ruolo delle partecipazioni statali - problemi legislativi); conclusione.

## CAPITOLO I

LA DIFESA DAI TERREMOTI: PREVISIONE E PREVENZIONE  
DEGLI EVENTI SISMICI*Premessa.*

L'interessamento del mondo scientifico e politico per quanto riguarda la problematica dei terremoti ha assunto carattere di attualità e di impegno solamente in questi ultimi anni, dopo il sisma friulano del 1976 e quello campano-lucano del novembre 1980. Comunque, anche in questi casi l'attualità e l'impegno sono stati per così dire *terapeutici* e altrimenti non avrebbero potuto manifestarsi; mentre è mancata la analisi e l'opera di previsione e di prevenzione.

Ciò è dovuto al fatto che non si sono mai presi in seria considerazione i collegamenti tra terremoto ed uso del territorio e si è guardato al terremoto solamente attraverso l'ottica del fatalismo, della inevitabilità, della rassegnazione.

È necessario invece abbandonare questa concezione per passare a considerare il terremoto come un evento legato all'evoluzione geologica del nostro Paese, per abituarsi, come i cinesi, i giapponesi, i californiani, in un certo senso a « vivere con il terremoto » e in questa prospettiva ad affrontarlo anche nell'uso del territorio.

A questo nuovo modo di vedere il fenomeno sismico si è ispirato il Progetto finalizzato « Geodinamica » del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) cui si devono i tempestivi interventi fatti in Friuli nel 1976 e quelli tuttora in corso in Campania e Basilicata.

Il Progetto finalizzato ha inoltre richiamato più volte l'attenzione del mondo politico sul grave fatto che non vi sia in Italia, ad di fuori degli interventi del CNR, un piano nazionale di ricerche che si preoccupi di programmare, coordinare ed indirizzare tutti gli interventi che, in un modo o nell'altro, potrebbero avere a che fare con i terremoti.

Per ovviare a ciò occorre identificare un organo in grado di coordinare l'organizzazione di una ricerca idonea a fronteggiare le esigenze del nostro Paese, purtroppo uno dei più colpiti in Europa dai movimenti tellurici.

Una efficace difesa dai terremoti può essere realizzata soltanto sulla base di un complesso di azioni scientifiche e tecniche che devono riguardare tutti gli aspetti del problema: raccolta, elaborazione ed archiviazione dei dati, attività di ricerca propriamente detta, interazione tra ricercatori ed organi dello Stato per tradurre i risultati conseguiti in normativa specifica. Ciò deve portare ad indicazioni per l'uso corretto di strumenti di pianificazione urbanistica e anche a un miglioramento

dell'informazione dell'opinione pubblica sul fenomeno terremoto. Per quanto riguarda quest'ultimo punto va sottolineato che in Italia, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi nulla o quasi si è fatto al riguardo.

Pertanto gli obiettivi da perseguire sono: 1) attività di ricerca; 2) raccolta coordinata di dati; 3) trasferimento dei risultati raggiunti attraverso la immediata esecutività di interventi adeguati in caso di terremoti distruttivi.

#### *Attività di ricerca.*

Ha lo scopo di perfezionare le conoscenze del fenomeno fisico-telurico al fine di addivenire ad una descrizione sempre più precisa dei movimenti cui va soggetto il terreno, degli effetti che essi hanno sull'ambiente naturale e sulle costruzioni, delle tecniche costruttive che meglio si prestano a ridurre tali effetti e, infine, dei criteri di pianificazione territoriale che possano concorrere a contenere i danni.

Per conseguire tutto questo deve essere coinvolta la comunità scientifica nelle sue diverse componenti: geologi, sismologi, ingegneri, economisti e sociologi. Il Progetto finalizzato « Geodinamica » ha identificato in particolare i seguenti argomenti da prendere in considerazione:

- 1) sismotettonica (1) e sismogenesi;
- 2) attenuazione delle onde sismiche rispetto ai siti in esame (2);
- 3) zonazione sismica, cioè suddivisione del territorio in aree aventi caratteristiche diverse rispetto alle sollecitazioni sismiche;
- 4) perfezionamento delle tecniche progettuali e costruttive, compreso il risanamento delle vecchie costruzioni che, in Italia rappresentano un problema molto grave.

Queste attività di ricerca debbono inoltre fornire elementi agli Enti pubblici per gestire il territorio sotto il profilo del rischio sismico nonchè per formulare criteri ai fini della scelta dei livelli di protezione e delle strategie di intervento.

L'attività di ricerca per raggiungere gli obiettivi desiderati non deve essere affidata, come ora, ad iniziative spontanee di ricercatori, ma deve essere organizzata, programmata e costante. La programmazione permette infatti lo sviluppo di studi omogenei su tutto il territorio nazionale con il conseguimento di risultati, anche se parziali e provvisori, in tempi brevi.

---

(1) La sismotettonica consiste nell'identificazione delle strutture della crosta terrestre cui sono collegati i terremoti.

(2) Le onde sismiche subiscono delle variazioni in funzione delle rocce che attraversano per cui, avendo siti ubicati su rocce diverse ed a distanza diversa dall'epicentro si può avere una intensità variabile delle onde sismiche e quindi una diversa attenuazione delle stesse.

*Raccolta dei dati.*

Ha lo scopo di acquisire ed organizzare i dati necessari allo sviluppo delle attività di ricerca e di predisporre gli elementi necessari alle operazioni di « trasferimento » dalla comunità scientifica agli operatori politici.

La raccolta dei dati riguarda la sismologia, l'accelerometria (l'accelerazione cui sono sottoposti manufatti per effetto del sisma) e la rilevazione macrosismica (identificazione delle strutture aventi diverso grado di attività sismica).

La raccolta dei dati sismometrici avviene a tre diversi livelli: con una rete sismica nazionale, con reti sismiche regionali e con reti sismiche locali oppure mobili.

Nel primo caso, la rete sismica nazionale deve coprire tutto il territorio in modo da consentire l'ubicazione di tutti gli eventi che si manifestano con intensità superiore ad un valore prefissato (il Progetto finalizzato « Geodinamica » considera il valore di questa soglia uguale a magnitudo (1) 3,5). Essa deve assicurare una omogeneità strumentale per raccogliere dati tra loro confrontabili.

Deve inoltre permettere la tempestiva raccolta e diffusione dei dati stessi.

Anche le reti sismiche regionali debbono possedere gli stessi requisiti della rete nazionale: un esempio degno di attenzione è quello offerto dalla rete organizzata in Friuli dall'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste.

Le reti locali e quelle mobili hanno invece lo scopo di affrontare problemi scientifici, le prime; interventi tempestivi in occasione di eventi sismici particolari, le seconde. Ciò è stato fatto, ad esempio, nel caso del terremoto di Ancona del 1972/73, ma su base del tutto volontaristica.

La raccolta dei dati accelerometrici presuppone la funzionalità di reti nazionali e locali aventi analoga strumentazione. Esse sono necessarie per la definizione degli spettri di risposta per le diverse parti del territorio nazionale e per la determinazione di leggi di attenuazione dell'accelerazione in funzione dell'intensità del sisma e della distanza dell'epicentro.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati macrosismici, oltre alle rilevazioni relative ai terremoti attuali, rivestono notevole interesse anche gli studi di eventi sismici storici. Essi assumono importanza specialmente per i terremoti antichi, noti soltanto attraverso le cronache del tempo, la cui analisi richiede conoscenze storiche ed archivistiche, aggiuntive rispetto a quelle necessarie per l'esame macrosismico dei terremoti attuali.

*Trasferimento dei risultati.*

Con il termine « trasferimento » si intendono tutte le operazioni volte a rendere efficaci ai diversi livelli, i risultati delle ricerche e della

(1) V. nota c pag. 44 (Tabella).



raccolta dei dati. Gli obiettivi principali di tale trasferimento sono oltre al continuo aggiornamento delle norme per la difesa dai terremoti, maggiori conoscenze sul fenomeno terremoto da parte della popolazione.

Il trasferimento rappresenta pertanto una operazione indispensabile ed anche delicata che può avvenire soltanto se si stabilisce una efficace forma di interazione fra gli operatori pubblici responsabili della gestione del territorio e della protezione della popolazione dai terremoti, i ricercatori operanti nel settore, e la popolazione stessa che vive in aree sismiche.

Il Progetto finalizzato « Geodinamica » in proposito ritiene necessario quanto segue:

- 1) determinazione, con analisi attendibili in termini di grado di protezione e di costi, delle scelte implicite nella normativa antisismica;
- 2) diffusione capillare di questi risultati mediante informazione delle popolazioni più direttamente interessate (1);
- 3) istituzione di canali attraverso i quali possano essere raccolte le reazioni ed i suggerimenti della popolazione;
- 4) verifica dell'adeguatezza delle sedi decisionali previste dall'attuale legislazione e loro eventuale modifica.

Un argomento di particolare importanza per l'Italia, a proposito del trasferimento dei risultati della ricerca, riguarda l'ammodernamento ed il rafforzamento del patrimonio edilizio esistente, e le relative priorità di intervento.

#### *Interventi in occasione di terremoti distruttivi.*

Allo stato attuale, siamo in Italia ben lontani dal possedere una struttura idonea per un rapido ed adeguato intervento. Lo ha dimostrato chiaramente anche l'ultimo terremoto in occasione del quale sono stati mobilitati i ricercatori del Progetto finalizzato « Geodinamica ». Essi hanno svolto un duro lavoro avente la caratteristica non della ricerca ma del « servizio » e come tale da svolgersi ad opera di appositi organi dello Stato. Anche in questo caso purtroppo le strutture dello Stato preposte ad interventi del genere, come il Servizio Geologico, il Servizio Sismico e l'Istituto Nazionale di Geofisica, hanno messo a nudo tutte le loro senescenti strutture.

Significativo e meritevole di una parentesi è, a questo proposito, il confronto tra il Servizio Geologico d'Italia e gli equivalenti Istituti di Paesi a noi vicini. Il Servizio Geologico italiano, attualmente, conta 35 geologi (compresi 7 in soprannumero rispetto all'organico) cui si aggiungono 37 unità a livello di tecnici diplomati, segretari, assistenti, operai e commessi.

---

(1) Ciò avviene ad esempio in Cina, in Giappone, in California. In taluni Paesi sono mobilitate a questo fine anche le strutture scolastiche di base.

Il Servizio Geologico nazionale francese, inquadrato nel BRGM (1), assomma ad oltre 1.500 dipendenti di ruolo, tra cui oltre 700 laureati; quello della Repubblica Federale Tedesca supera i 900 dipendenti, con oltre 300 ricercatori laureati; quello dell'Inghilterra comprende oltre 600 unità, tra cui poco meno di 300 specializzati nei vari settori delle Scienze della Terra.

Questo raffronto deve essere valutato sia in base alle esigenze della ricerca, sia in base alle esigenze di documentazioni cartografiche e territoriali. Infatti, mentre la documentazione geologica del territorio nazionale dei tre Paesi sopra citati è molto più avanzata di quella esistente in Italia, le condizioni di sicurezza di quei territori sono nettamente migliori rispetto a quelle riscontrabili in Italia sia come rischio geologico (stabilità dei terreni, erosione, inondazioni), sia sotto il profilo idrogeologico e minerario, e soprattutto come rischio sismico e vulcanico.

La situazione italiana risulta ovviamente deficitaria anche dal punto di vista degli stanziamenti. Contro i 230 milioni annui per attività del Servizio Geologico d'Italia, stanno, ad esempio oltre quaranta miliardi del Servizio francese, che inoltre gode anche di autofinanziamenti. Analoghe constatazioni si possono fare per i servizi di altri Paesi europei.

Il confronto diviene ancora più negativo se riferito ai Paesi in via di sviluppo, i cui servizi geologici di Stato sono quasi dovunque in condizione di operare con maggiore efficienza di quello italiano.

Come si è accennato all'inizio di questo capitolo, l'intervento in occasione di un sisma richiede il coinvolgimento di specialisti di varia estrazione: geologi, sismologi, ingegneri strutturisti, urbanisti, economisti, sociologi, ecc.

Possono tuttavia essere di estrema utilità anche operazioni che si limitino a campi di più immediato intervento come quelli geologico, sismologico ed ingegneristico.

In attesa della riorganizzazione dei Servizi di Stato, il Progetto finalizzato « Geodinamica », prima ancora del terremoto del novembre scorso, aveva proposto l'istituzione di un « Gruppo Nazionale del CNR per lo studio dei problemi inerenti la difesa dai terremoti ». Obiettivo del Gruppo era proprio quello di supplire in modo organico alle carenze della Pubblica Amministrazione. In particolare, al Gruppo erano affidati i seguenti scopi:

1) promuovere e sviluppare ricerche interdisciplinari coordinate ed indirizzate all'acquisizione ed al miglioramento delle conoscenze sismologiche, geologiche ed ingegneristiche necessarie nel campo della difesa dai terremoti, con particolare riferimento allo studio della sorgente, delle modalità di propagazione e degli effetti;

2) fornire consulenza scientifica e tecnica nello stesso campo ai Ministeri interessati, alle autorità regionali e ad altre organizzazioni pubbliche;

3) assicurare la gestione di tutte le azioni di intervento scientifico necessarie in occasione dei terremoti distruttivi;

(1) Bureau des recherches géologie et minières.

4) rappresentare la struttura di supporto scientifico per la gestione della rete sismica nazionale;

5) formulare proposte in merito a specifici programmi di ricerca (progetti regionali speciali, eventuali nuovi Progetti finalizzati, o simili).

Dopo il disastroso terremoto dello scorso anno che ha sconvolto due Regioni italiane, Campania e Basilicata di fronte alla gravità del fenomeno ed alle sollecitazioni degli operatori scientifici, si è finalmente adottata qualche concreta iniziativa nel settore: con legge n. 776 del 26 novembre 1980 è stata stabilita infatti l'istituzione del Gruppo per la difesa dai terremoti con lo scopo di:

« indirizzare, coordinare, promuovere e sviluppare studi ed interventi di carattere sismologico, geologico e di ingegneria finalizzati alla difesa dai terremoti e di fornire consulenza scientifica e tecnica ai Ministeri, alle Regioni, agli Enti locali e agli altri Enti pubblici e privati », incaricando il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica di affidare al CNR la gestione di tale Gruppo.

## CAPITOLO II

## INTERVENTO A SEGUITO DEI TERREMOTI

*La protezione civile e gli interventi di pronto soccorso.*

Un'altra lezione da trarre dal disastro del Belice investe ogni momento della attività dei pubblici poteri in un'area terremotata, a cominciare da quello più drammatico del soccorso immediato dalla cui tempestività ed efficienza può dipendere per molti sventurati l'alternativa tra la vita e la morte. Peraltro si deve tenere conto del fatto che, nei 13 anni trascorsi dal terremoto della Sicilia occidentale, due nuove catastrofi sismiche di straordinaria gravità hanno colpito il nostro Paese e che, anche in conseguenza di ciò, molte correzioni di rotta sono state operate.

Infatti proprio sulla organizzazione degli interventi immediati di soccorso si sono registrati mutamenti di indirizzo netti e significativi: il terremoto del Belice fu l'ultima grande calamità naturale fronteggiata con meccanismi di intervento previsti dal decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389 e dal decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010 (come si ricorderà (1) i due decreti affidavano la gestione dei servizi di pronto soccorso essenzialmente al Ministero dei lavori pubblici, e per esso al Provveditorato regionale alle opere pubbliche, privilegiando di conseguenza il ruolo e la competenza della Amministrazione centrale).

L'attuazione dell'ordinamento regionale (1970) rese necessaria, prima ancora che opportuna, una revisione di tale impostazione legislativa, revisione che sopravvenne con la nuova legge-quadro sulla protezione civile n. 996, dell'8 dicembre 1970. Dei contenuti normativi di essa si è già detto (2). Quello che interessa ricordare in questa sede è il collaudo al quale le nuove norme sono state sottoposte dal terremoto del Friuli del 1976 e da quello della Campania-Basilicata del 1980 (il regolamento di attuazione della legge n. 996 è successivo a quest'ultimo terremoto).

L'esperienza del terremoto nel Belice, dunque, ha sollecitato un mutamento di svolta legislativa e normativa anche se resta aperto il problema più grave, cioè come garantire l'effettiva praticabilità dei programmi di primo intervento predisposti dalle Amministrazioni interessate attraverso la disponibilità, in ogni momento, di uomini addestrati e di mezzi idonei al soccorso.

Questa esigenza è comune ad ogni genere di calamità. Assume, tuttavia, particolare rilievo in caso di eventi sismici di grandi proporzioni dove, come si è avuto modo di verificare, la struttura portante dell'intervento finisce con l'essere rappresentata in prevalenza dai reparti mili-

---

(1) Vedi pagg. ....

(2) Vedi ancora pagg. ....

tari di stanza nelle zone viciniori. Nel Friuli, infatti dove avevano ed hanno sede numerosi reparti militari l'attività di pronto intervento si è svolta in modo soddisfacente.

Nel Belice e più di recente, in Campania ed in Basilicata, le cose sono andate meno bene, oltre che per una serie di concause geografiche, economiche, sociali, psicologiche, anche per la semplice ragione che i reparti militari stanziati in quei territori, erano e sono ben più scarsi come consistenza e come possibilità operative, di quelli dislocati invece nell'Italia Nord-Orientale.

D'altra parte nel nostro Paese, non esiste alcunchè di simile alla Guardia Nazionale (Stati Uniti d'America), chiamata a compiti di protezione civile in casi di particolare gravità.

In Italia le competenze in tale campo, sono infatti suddivise tra Forze Armate, corpi di Polizia, Vigili del Fuoco.

Rimane comunque, l'esigenza di potenziare e migliorare l'esistente per realizzare strutture d'intervento di operatività immediata e caratterizzate da un elevato grado di professionalità.

*Gli interventi per la ricostruzione: aspetti organizzativi, procedurali e finanziari.*

Le vicende del Belice ripropongono con drammatica evidenza un problema di carattere generale, cioè la persistente mancanza di disposizioni legislative destinate ad adeguare, indirizzare e regolare l'intervento pubblico nel caso di fenomeni sismici di particolare gravità.

L'insegnamento che può trarsi dall'esperienza sia del Belice che della Campania e Basilicata, è che occorre provvedere, finalmente, ad una legge-quadro concernente gli interventi complessivi dello Stato in casi di calamità naturale non solo per la fase di pronto soccorso, cui si è provveduto con la citata legge n. 996 del 1970, ma anche per la fase di ricostruzione. Ciò per evitare che, sotto la pressione drammatica degli eventi, venga data attuazione a provvedimenti che, secondo le circostanze, seguono criteri diversi con sperequazione di trattamento dei danneggiati da un evento rispetto a quelli danneggiati da un evento successivo, generando magari grovigli di disposizioni con rischi di difficile applicazione, di scarsa chiarezza, interferenza di competenze, perdite di tempo anche rilevanti nella elaborazione, nell'approvazione e nell'avvio degli strumenti applicativi.

In tale legge-quadro dovrebbero essere previsti i settori di intervento, gli organismi preposti — privilegiando e comunque interessando tutte le strutture pubbliche e locali — i meccanismi di mobilitazione, per un periodo ben determinato (anche se da fissarsi volta a volta in relazione alla gravità ed alla estensione dei danni) delle strutture tecniche e professionali private, nonchè quelli di sollecitazione delle iniziative dei singoli danneggiati. Si dovrebbe altresì precisare un termine assoluto e improrogabile per la denuncia dei danni, oltre che procedure ben

definite per il loro accertamento da effettuare in tempi estremamente rapidi a cura degli organi dello Stato.

Come si è visto in precedenza, il sistema di intervento posto in essere a seguito del terremoto del Belice, incentrato sulla struttura burocratico-amministrativa costituita dall'Ispettorato generale per le zone terremotate, non si può dire che abbia dato buona prova, specie se raffrontato ad analoghi interventi in periodi successivi. Sarebbe tuttavia ingeneroso — e con ogni probabilità fuorviante — non tenere conto dei diversi contesti ambientali e del fatto che, ad esempio, nel Friuli, si sono potute mettere a frutto le esperienze negative già fatte, mentre rispetto all'evento del Belice il più vicino precedente che si poteva invocare era quello del terremoto della Marsica del 1915. Non è quindi che la scelta compiuta con l'istituzione dell'Ispettorato Generale — conforme del resto agli indirizzi della legislazione dell'epoca — sia stata sbagliata in radice. Errore fu semmai l'averlo costituito in forma di semplice organo amministrativo decentrato, senza un responsabile politico diretto, ad esempio un Commissario straordinario, o un Sottosegretario di Stato delegato *ad hoc*.

Inoltre bisogna anche constatare che l'istituzione di un organo speciale significa ben poco se ad essa non si accompagna una semplificazione delle procedure di spesa e del sistema dei controlli amministrativi che, oltre a restringere i tempi tecnici di emanazione ed esecuzione dei provvedimenti, avrebbe l'effetto di accentrare il momento decisionale, e quindi la responsabilità degli atti, rendendo più improbabili deviazioni dalle regole della buona amministrazione. Non si può infatti non rilevare come l'osservanza di tutte le disposizioni sulla finanza pubblica e sull'appalto pubblico renda particolarmente complesso, lungo e gravoso ogni procedimento contrattuale. È questo uno dei nodi fondamentali da sciogliere perchè l'azione di ricostruzione risulti più pronta e tempestiva.

Sarebbe pertanto opportuno prevedere che le opere e le forniture necessarie alla ricostruzione possano essere finanziate e contrattate in deroga alle accennate disposizioni, e che a questa semplificazione di procedura si accompagnino controlli successivi, puntuali e penetranti sulla esecuzione dei lavori e sulla congruità della spesa.

Una specifica riflessione merita il flusso dei finanziamenti disposti dalle leggi per la ricostruzione, con particolare riguardo alle somme destinate per la ricostruzione. Dalla audizione dell'*ex* Ministro dei lavori pubblici, on. Gullotti, si evince che fino al 1971 sono stati stanziati 162 miliardi; questa somma peraltro risultava interamente impegnata durante la gestione del Ministero da parte dell'on. Lauricella. Soltanto nel 1974 furono stanziati altri 184 miliardi, diluiti in 13 annualità. È facile desumere come nei primi 6 anni dall'evento sismico le somme disponibili per la ricostruzione furono limitate a 162 miliardi. Emerge chiaramente che i finanziamenti non sono stati adeguati al fabbisogno della ricostruzione bensì alla capacità di spesa dell'Ispettorato. Si è così subordinata la ricostruzione alla capacità operativa di un organo burocratico del Ministero. Si è accertato che la ricostruzione è rimasta bloccata per mancanza di finanziamenti negli anni 1972-73-74.

Solo nel 1974 si interviene con un ulteriore stanziamento di 184 miliardi. Anche questo risulterà uno stanziamento insufficiente e rapportato ancora una volta alla capacità di spesa dell'Ispettorato, così come risultano manifestamente insufficienti gli stanziamenti disposti con le leggi successive.

*Gli interventi per la ricostruzione: aspetti urbanistici della vicenda del Belice.*

A monte delle vicende riferite nella relazione, che hanno caratterizzato la ricostruzione della Valle del Belice, meritano di essere ricordati, proprio in sede di considerazioni conclusive, due fattori di carattere generale tra loro interagenti e complementari

a) il particolare momento evolutivo, verso la fine degli anni sessanta, della cultura urbanistica italiana e, più in generale, delle forze politiche che riflettevano le istanze della pianificazione;

b) l'urgenza — più che comprensibile — con cui si è voluto porre mano a provvedimenti legislativi che, al di là dell'opera di soccorso immediato, hanno posto una ipoteca su tutte le fasi successive della ricostruzione.

Per quanto riguarda il primo punto, va sottolineato come l'impostazione generale del programma degli interventi sia avvenuta in un clima caratterizzato, ad un tempo, da una certa indeterminatezza (es.: modalità operative, metodi di previsione, tempi di esecuzione) e da fiducia, forse eccessiva. Indeterminatezza e fiducia che hanno, assai probabilmente, una matrice comune in una insufficiente esperienza, oggettivamente riscontrata e riscontrabile non solo e non tanto nel settore specifico della ricostruzione dopo una calamità così grave e di proporzioni così vaste, ma proprio nel più vasto campo della pianificazione territoriale. D'altra parte, in quegli anni si deve registrare una continua fioritura di studi e modelli teorici, mentre l'approvazione di leggi fondamentali (come la legge del 6 agosto 1967, n. 765) rafforzava la convinzione che l'obiettivo di un più razionale assetto del territorio, nei suoi aspetti urbanistici, produttivi e sociali, fosse oramai a portata di mano.

L'intreccio e la contrapposizione di queste due spinte convergenti, ma anche concorrenti, può aiutare a comprendere, se non a giustificare, la mancata coerenza tra l'ampiezza degli obiettivi indicati e la limitata consistenza dei risultati, almeno fino ad ora raggiunti.

a) I livelli della pianificazione territoriale.

L'articolo 59 della legge 241 del 1968 sembra scaturire direttamente dal clima generale dianzi delineato: esso pone, infatti, obiettivi molto elevati ed avanzati di assetto globale del territorio, nell'ipotesi di una stretta integrazione tra pianificazione urbanistica e programmazione economica. Per l'avvio di un tale processo, l'esperienza avrebbe potuto suggerire l'opportunità di piani e programmi flessibili, graduati nei

tempi di elaborazione e di attuazione, ma soprattutto fondati su una verifica costante e continua di quello che poteva accadere ai diversi livelli, soprattutto a quelli inferiori e subordinati. Infatti, è proprio ai livelli inferiori che si determina un rapporto più immediato e diretto tra decisioni di piano e realizzazione delle opere. L'approccio teorico induceva, invece, a privilegiare un modello fondato su di una « cascata » di piani funzionalmente interconnessi in modo rigido: dal livello superiore (piano territoriale di coordinamento), ai livelli intermedi (piani urbanistici comprensoriali), a quelli inferiori (piani comunali e strumenti attuativi). La critica successiva, durante gli anni settanta, ha grandemente contribuito a chiarire che un simile modello di pianificazione, logicamente perfetto e compiuto in se stesso, poteva forse essere riferito ad un sistema « a regime », ma avrebbe trovato oggettive difficoltà di attuazione in una situazione di accelerato sviluppo. All'epoca, tuttavia, quello era il modello propugnato dalla cultura urbanistica e quello fu il modello adottato per la ricostruzione del Belice. Da qui derivano le discordanze dei tempi e le sovrapposizioni dei ruoli. Da qui può, anche, derivare il fatto che il Piano territoriale di coordinamento per la Sicilia occidentale, che avrebbe dovuto essere il principale strumento di indirizzo di tutto il processo di ricostruzione, abbia avuto il parere favorevole del Comitato tecnico amministrativo regionale il 14 giugno 1978, a più di dieci anni dal sisma, e, almeno fino ad ora, non sia stato approvato dalla Giunta di Governo.

b) Il ruolo dell'ISES ed i rapporti con l'Ispettorato generale per le zone terremotate e con i Comuni.

La scelta dell'ISES quale organo tecnico consultivo è una conseguenza quasi automatica dell'articolo 18 della legge 241/68. Infatti, tale Ente era l'unico autorizzato ad intervenire in caso di pubbliche calamità. Inoltre, in quel momento, l'ISES godeva di un suo particolare prestigio culturale.

A distanza di tempo si può oggi ritenere che l'errore compiuto — se di errore si può parlare — non fu quello di aver scelto l'ISES come organo di consulenza tecnica, ma quello di essersi affidati quasi per intero a tale Istituto, senza avervi affiancato una struttura operativa robusta ed efficiente, magari capace di recepire criticamente l'apporto dell'ISES e di gestire autonomamente tutto il successivo e complesso *iter* dei programmi di trasferimento e dei singoli progetti di opere.

D'altra parte, la debolezza strutturale dell'Ispettorato, sia per quanto riguarda le competenze tecniche sia per quanto riguarda l'organico, è emersa durante tutto il corso dell'inchiesta; è stata confermata dalle audizioni degli Ispettori che si sono succeduti nella carica, ed è messa in evidenza dall'esame dei verbali delle riunioni della Commissione tecnica, ex articolo 12. Tale circostanza ha avuto certamente un peso nel determinare quel progressivo incremento delle dimensioni dei programmi di trasferimento e della quantità di opere che è stato più volte sottolineato nei capitoli precedenti di questa relazione.

Infatti, non disponendo di strutture e capacità tecniche adeguate per un proprio esame o eventuale rifacimento dei piani, l'Ispettorato non



ebbe in pratica altra alternativa, di fronte alle continue sollecitazioni provenienti, ad esempio, dai Comuni, se non quella di procedere attraverso concessioni e deroghe dai programmi già predisposti e approvati.

Tale situazione si è ulteriormente aggravata nel prosieguo del tempo, in concomitanza con il progressivo ritiro dell'ISES dal suo ruolo attivo a fianco dell'Ispettorato e con un maggiore impegno dei Comuni o, almeno, di alcuni di essi.

#### *Il ruolo delle Partecipazioni statali - Problemi legislativi.*

La legge istitutiva delle Partecipazioni statali precisa che le direttive politiche di ordine generale devono essere attuate rispettando, comunque e in ogni caso, il criterio della economicità.

In realtà l'impresa a Partecipazione statale è sollecitata da due autorità autonome, che possono convergere ma, anche, divergere e contrastare: il politico e il *manager*.

D'altra parte, la stessa legge del 1956 (quella, appunto, istitutiva delle Partecipazioni statali), dopo aver esplicitamente confermato il principio della economicità, non ne offre una definizione e una indicazione precise.

L'economicità viene assicurata, nell'ambito del sistema delle Partecipazioni statali, dai diversi livelli: enti di gestione, finanziarie, società capogruppo, imprese operative. E la funzione del profitto si manifesta come il fatto rivelatore della economicità della gestione.

Non è dunque possibile, dovendo giudicare il mancato intervento delle Partecipazioni statali nel caso specifico del Belice, dimenticare la esplicita realtà normativa che, tuttora, disciplina tale importante settore dell'economia italiana, nonchè il potenziale dualismo, che vi è intrinseco, fra quella che possiamo considerare l'esigenza politica di indirizzo generale e il criterio di economicità.

Su questo dualismo si è arenato l'intervento delle Partecipazioni statali nel Belice; ma questo dualismo non è stato rimosso in nessuna sede.

## CONCLUSIONE

Al di là dei fatti e dei procedimenti, delle tragiche circostanze e delle carenze riscontrate nonché delle responsabilità sulle quali spetta, comunque, alla Magistratura una parola definitiva, sembra alla Commissione che un monito ed un invito si levino dal dramma del Belice: di fronte all'eventualità di catastrofi e di calamità naturali (dopo il Belice, altre hanno colpito ancora il nostro Paese) è giunto il momento di voltare pagina e di abbandonare la scorciatoia dell'improvvisazione e dell'ultima ora.

Occorre allineare rapidamente anche l'Italia a quella cultura e a quella letteratura dedicate allo studio scientifico delle calamità naturali e che onorano, fra gli altri, i paesi anglosassoni e la Francia. Una cultura ed una letteratura che non devono solamente impinguare le biblioteche dei Centri studi e degli Uffici legislativi, ma essere tradotte in norme operative aggiornate e in strumenti di intervento adeguati, dotati di mezzi moderni e sufficienti.

Come è stato scritto in uno studio recente dedicato al terremoto del Friuli: « Scopo di questa letteratura non è l'oziosa curiosità ma l'interpretazione e la spiegazione dei fenomeni, in modo da cogliere le "leggi", le regolarità, le determinanti che permettano all'uomo... di prevederli e di controllarli... ».

« Gli studi in questo campo hanno ormai stabilito una serie di principi e di teoremi di validità generale, che possono essere di grande importanza nella predisposizione di istituzioni e di organizzazioni finalizzate al controllo ed all'alleviamento degli effetti delle calamità, alla prevenzione ed al soccorso delle vittime ».

In altri termini, di fronte al dramma e alle tragedie scatenati dalle calamità naturali, la risposta che ci si attende da una società civile non può essere solamente affidata alla fantasia, allo slancio umano e alla spontaneità, ma deve essere, invece, tale — per quanto umanamente possibile — da dimostrare che i vari organi pubblici, centrali e periferici, non sono stati colti di sorpresa o, peggio, impreparati.

A tal fine potrà giovare anche un'accorta e continua cooperazione internazionale, attraverso lo scambio di dati, di esperienze e di concrete forme di solidarietà, coordinata e guidata dal Ministero degli Interni.

Qualcosa di analogo, sempre nel campo della emergenza civile collegata a calamità naturali, già esiste ed è operante tra alcuni Stati come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Germania Federale, Israele.

Purtroppo, anche di recente, la parola « improvvisazione » è risuonata, ancora una volta, di fronte al ripetersi di calamità naturali. Non spetta alla Commissione dire se questo corrisponde, o meno, a verità. Ma sembra alla Commissione che, dopo tante drammatiche esperienze attraverso le quali è passato il nostro Paese e dopo tante proposte e considerazioni che ne sono scaturite, venga, anche dal Belice, una lezione: passata la bufera, tutto — cioè i modi e le strutture con i quali affrontare l'emergenza civile — non deve adagiarsi e tornare come prima!



**RELAZIONE DI MINORANZA**

dei senatori

GRAZIANI, JANNARONE, LA PORTA, LAZZARI, OTTAVIANI

e dei deputati

ANTONI, CASTOLDI, GEREMICCA, PERNICE, SPATARO



## P R E M E S S A

I sottoscritti senatori e deputati, membri della Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, dopo aver con notevole impegno contribuito allo svolgimento delle indagini effettuate dalla Commissione, e alla predisposizione della relazione conclusiva dei lavori, ritengono che tale relazione non evidenzi con la chiarezza doverosa i gravi limiti dell'azione svolta dagli organi della Pubblica amministrazione nell'opera di ricostruzione e sviluppo del Belice, nè pervenga a quelle necessarie conclusioni di esplicita denuncia di tutto quello che in modo anomalo è avvenuto nelle diverse fasi e ai vari livelli dell'azione pubblica.

Non ha certamente giovato ad un più penetrante svolgimento delle indagini l'atteggiamento, che noi giudichiamo eccessivamente cauto, di evitare l'inoltro all'Autorità Giudiziaria dei resoconti di alcune audizioni e della relazione predisposta dal collega on. Scajola, nella quale si prospettavano ipotesi di reato a carico di funzionari.

L'eccesso di cautela non si limita a questo atteggiamento. Ogni considerazione e conclusione sulle varie questioni affrontate a seguito degli accertamenti effettuati, così come è scritto nella relazione, esprime abbondantemente tale esagerata prudenza.

Quasi che ci si sia mossi con la preoccupazione di sollevare una critica (o un'accusa) precisa, giustamente indirizzata.

Domina così il generico dentro il quale tutto è condannabile e tutto può essere assolto.

Ritengono pertanto di dover fornire un ulteriore e più pertinente apporto per una valutazione più esatta possibile dei fatti e per la più puntuale denuncia delle responsabilità.

Nel corso dell'indagine sono stati accertati gravi fatti con particolare riferimento ai seguenti:

1) il deliberato processo di svuotamento di poteri e di autonomia degli Enti locali siciliani e della Regione portato avanti dal Governo e dagli organi dell'Amministrazione centrale dello Stato, con i conseguenti fenomeni di accentramento, burocratizzazione e inefficienza;

2) l'inadeguatezza delle risorse finanziarie messe a disposizione del Belice per una effettiva e rapida opera di ricostruzione e di rinascita;

3) il tipo di interventi, le procedure seguite e gli strumenti operativi posti in essere hanno comportato un grave sperpero delle già scarse risorse;

4) i comportamenti complessivi degli organi che hanno operato nella ricostruzione per molti segni appaiono influenzati da costumi

mafiosi presenti nella zona, accentuando così il danno nei confronti della collettività e il pregiudizio del pubblico interesse:

5) nessuna reale iniziativa è stata avviata per la ripresa economica della zona, e anzi si sono manifestate posizioni di segno contrario, in particolare da parte delle Partecipazioni statali, cosicché gli interventi di natura economica che si sono realizzati sono dovuti alla iniziativa autonoma dei contadini e delle loro organizzazioni, o di altri ceti produttivi (1).

6) limiti e corresponsabilità dell'Autorità Giudiziaria competente per territorio nell'accertamento degli illeciti nel complesso delle attività per la ricostruzione ed il rilancio del Belice.

#### IL PRIMO INTERVENTO.

L'opera di soccorso si dimostrò dispersiva, caotica, inadeguata.

La fornitura dei generi alimentari, l'approntamento dei presidi sanitari, la provvista di medicinali necessari, l'apprestamento e le assegnazioni di ricoveri provvisori in tende, e successivamente la scelta delle aree in cui localizzare le baraccopoli, si svolsero all'insegna della più grande confusione. Le prime forme di speculazione e di prevaricazione sui cittadini interessati presero corpo fin da quella fase iniziale.

L'inefficienza fu tale che col decreto 27 febbraio 1968, n. 79 venne istituito l'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 quale organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici (i cui poteri si sovrapposero a quelli del Provveditorato, che pure rimase l'organo preposto all'approntamento dei primi soccorsi) per presiedere alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma.

I modi prescelti per sopperire ai bisogni immani delle popolazioni colpite sono stati dettati da una concezione centralistica e da una sorta di filosofia contraria alle autonomie locali, chiaramente espresse dai poteri conferiti all'Ispettorato generale per le zone terremotate. Si diede corso in sostanza alla costituzione di una specie di « alta autorità » in cui si concentrarono funzioni e poteri propri dei Comuni, della Regione e dello Stato.

L'andamento della ricostruzione, le vicende connesse, la miserevole lentezza con cui si è proceduto, assieme allo stesso trasferimento di quasi tutti i poteri conferiti all'Ispettorato ad un ente quale l'ISES (considerato nell'ambito delle concezioni prevalenti, una sorta di « agenzia » non legata agli obblighi procedurali tipici dell'amministrazione pubblica), mostrano il fallimento del sistema accentratore costruito in Sicilia e gli enormi danni che ne sono derivati.

Dalla valutazione dei documenti acquisiti appare chiara una decisione sottaciuta (anche se non nascosta per il vero nella risposta data nel corso delle audizioni), quella di delegare ad altri quasi per intero i poteri e le

---

(1) Riteniamo pertanto opportuno allegare alla presente relazione i resoconti stenografici delle audizioni dei Ministri, dei funzionari, dei pubblici amministratori e dei dirigenti dell'ISES.



funzioni assegnati dalla legge all'Ispettorato. L'accordo del Ministero per realizzare un simile ampio trasferimento di poteri era necessario, e c'è stato. Ma quel che emerge da una valutazione, ad esempio degli organici dell'Ispettorato (12 dipendenti in organico, 52 a contratto; dei 64 ben 12 commessi ed autisti. Solo un geologo e 4 sono tecnici della carriera direttiva) è che la delega ad altri era prevista, decisa ed è stata effettuata nel modo più ampio possibile.

L'esclusione dei Comuni e della Regione, l'accentramento dei poteri e delle funzioni dello Stato in un organo decentrato del Ministero, servirono in effetti a rendere praticabile la decisione di affidare l'accertamento dei fabbisogni, l'approntamento dei piani di trasferimento l'elaborazione dei progetti di attuazione delle opere, la procedura degli appalti, la direzione dei lavori e il loro collaudo, ad una sorta di « agenzia », l'ISES.

I rapporti anomali e confusi tra i vari organi dello Stato (Comune, Regione, Ispettorato), l'inefficienza complessiva della loro opera, gli stessi varchi aperti a forme di speculazione, l'accettazione supina di metodi e di pressioni tipiche dell'ambiente mafioso, tradizionale nella zona, sono conseguenti a simili scelte di accertamento di poteri, tra l'altro non più cautelati, come è il caso dell'ISES, dall'obbligo di rispettare norme e procedure dell'amministrazione pubblica.

#### ESAUTORAMENTO DEI COMUNI E DELLA REGIONE.

Nel dibattito alla Camera dei deputati del marzo 1968, questi pericoli furono denunciati chiaramente. L'onorevole Macaluso nella dichiarazione di voto, motivò il voto contrario del Gruppo comunista a questo modo: « gli stanziamenti sono insufficienti per la ricostruzione e i tempi previsti sono certamente troppo lunghi; gli impegni per lo sviluppo economico non sono certo contemplati nei decreti che non contengono norme di obbligo per le aziende di Stato; lo spirito che pervade il provvedimento è autoritario e burocratico, poichè vuole concentrare tutto nell'Ispettorato e nella burocrazia centrale ».

Quanto furono reali i pericoli allora denunciati, la Commissione ha potuto verificarlo nelle visite effettuate nel Belice e nell'esame dei documenti acquisiti. Non è stato possibile accertare quali motivi abbiano indotto la Regione ad assumere un atteggiamento di supina acquiescenza a scelte e decisioni che pure costituivano una grave limitazione dei suoi poteri e una prevaricazione nei confronti dei Comuni interessati.

Ci sono stati tentativi della Regione di dettare norme in materia urbanistica, su cui esercita potestà primaria, con approvazione di apposite leggi regionali. Ma questi tentativi sono quasi immediatamente rientrati. L'Ispettorato, dando una interpretazione estensiva ai propri poteri, con l'approvazione dei piani di trasferimento, commissionati peraltro all'ISES, si attribuì poteri di decisione su materie urbanistiche, in palese contrasto con la legislazione regionale. Il contrasto si risolse con l'emanazione, da parte della Regione, di norme riduttive della precedente legge regionale, tali da riconoscere di fatto un primato all'Ispettorato

anche su questa materia, e fornendo la prova che si era pervenuti ad una sostanziale adesione della Regione alla concezione centralizzatrice che prevaleva nella ricostruzione delle zone terremotate.

La contropartita di una rapida ricostruzione e di sviluppo economico della zona non c'è stata. E questo anche per la carenza di una qualsiasi iniziativa del Governo della Regione siciliana, il cui disinteresse per la ricostruzione del Belice è stato palese perfino durante la visita della Commissione in Sicilia.

Dagli atti parlamentari e dai documenti acquisiti dalla Commissione si rileva l'apporto dei Comuni e dei Sindacati negli incontri con Commissioni parlamentari e Ministri impegnati nella formulazione delle leggi che provvedono alla ricostruzione del Belice. Non c'è traccia in tali atti d'impegno, che corrisponda all'autorità propria della Regione e alla dimensione dei problemi posti dal terremoto, della giunta di governo della Sicilia.

Un simile disinteresse ha di certo provocato un danno grave per la ricostruzione. Ma ciò è avvenuto per il consenso di fatto del governo siciliano ad essere escluso da qualsiasi funzione nella ricostruzione.

Non è stato possibile accertare se tale consenso è stato esplicito e in tali sedi espresso, oppure se si è trattato di consenso tacito, concordato in sedi private o di partito.

#### FINANZIAMENTI INADEGUATI.

Una specifica riflessione merita il flusso dei finanziamenti disposti dalle leggi per la ricostruzione, con particolare riguardo alle somme destinate per la ricostruzione. Dalla audizione del Ministro dei lavori pubblici, on. Gullotti, si evince che fino al 1971 sono stati stanziati 162 miliardi e questa somma peraltro, risultava interamente impegnata durante la gestione del Ministero da parte dell'on. Lauricella. Soltanto nel 1974 furono stanziati altri 184 miliardi, diluiti in 13 annualità.

È facile desumere come nei primi sei anni dall'evento sismico le somme disponibili per la ricostruzione furono limitate a 162 miliardi.

Emerge chiaramente che i finanziamenti non sono stati adeguati al fabbisogno della ricostruzione, ma bensì alla capacità di spesa dell'Ispettorato. Si è così subordinata la ricostruzione alla capacità operativa di un organo burocratico del Ministero. Si è accertato che la ricostruzione è rimasta bloccata per mancanza di finanziamento negli anni 1972-73-74.

Solo nel 1974 di fatto si interviene con un ulteriore stanziamento di 184 miliardi. Anche questo risulterà uno stanziamento insufficiente, e rapportato ancora una volta alla capacità di spesa dell'Ispettorato, così come risultano manifestamente insufficienti gli stanziamenti disposti con le leggi successive.

Affermare, come si fa nella relazione conclusiva, che si è spesa una somma pari a 1.833 miliardi, non aiuta a comprendere quale è stata la portata effettiva dei finanziamenti disposti e delle somme spese per la ricostruzione.

Non si possono imputare tra quelle destinate alla ricostruzione le somme spese per costruire l'autostrada di collegamento tra Palermo e Mazara del Vallo e le altre spese per compiti di istituto dalla Cassa per il Mezzogiorno in tutto il territorio siciliano e che assommano a circa 1.000 miliardi. Per la ricostruzione, è bene ripeterlo, sono stati spesi fino al dicembre 1980 solamente 570 miliardi e 919 milioni.

LA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO SECONDO LE NORME EMANATE DALLA REGIONE SICILIANA.

Per tentare di far chiarezza sulla tormentata vicenda della pianificazione territoriale della Sicilia occidentale e dei Comuni interessati dal sisma è opportuno ricostruire cronologicamente la normativa emanata dalla Regione siciliana.

Il 3 febbraio 1968, dunque a pochi giorni dal terremoto del 14 gennaio, viene promulgata la legge n. 1 che, fra gli altri provvedimenti prevede la redazione di piani urbanistici comprensoriali ai fini dell'organico e programmato assetto delle zone colpite dai sismi del 1967 e 1968.

Questi piani comprensoriali dovranno definire le destinazioni di uso e le norme per l'utilizzazione del territorio e in particolare dovranno contenere le previsioni per l'impianto, lo sviluppo e trasformazione degli insediamenti abitativi e produttivi, del sistema delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature pubbliche e di uso pubblico, e infine dovranno definire programmi e fasi di attuazione degli interventi sul territorio.

La Regione assume l'onere di compilare a sua cura e spesa i piani urbanistici comprensoriali d'intesa con i Comuni interessati costituiti in Consorzio.

L'Assessore regionale allo sviluppo economico è autorizzato ad affidare l'incarico della compilazione di ciascun piano a gruppi di cinque urbanisti e tecnici specializzati.

Il 14 marzo 1968 con un suo decreto (n. 34-A) il Presidente della regione siciliana determina l'estensione territoriale dei 9 comprensori in cui sono raggruppati i comuni della Sicilia occidentale colpiti dai terremoti del 1967-68.

Successivamente il 18 luglio 1968, con la legge n. 20, la Regione detta ulteriori norme per la sollecita costituzione, da parte dell'Assessore agli Enti locali, dei consorzi dei Comuni, fissa il termine di 10 mesi dall'affidamento dell'incarico per la redazione dei piani comprensoriali e tempi estremamente ristretti per l'adozione da parte dei Consorzi (30 giorni) e per l'approvazione da parte della Regione (90 giorni) dei predetti piani.

Stabilisce inoltre che per le parti del piano comprensoriale la cui esecuzione è ritenuta urgente, il gruppo di progettazione è tenuto a presentare, entro gli stessi termini, piani particolareggiati di esecuzione.

Infine con questa legge si faceva obbligo ai Comuni inclusi nei comprensori e sprovvisti di piano regolatore generale, ad eccezione dei Comuni soggetti a totale trasferimento di provvedere alla immediata formazione del regolamento edilizio e annesso programma di fabbricazione.

Questo quadro normativo viene compiuto il 25 ottobre 1968 con il decreto presidenziale (n. 147-A) con il quale viene istituita una Commissione per il coordinamento dei piani comprensoriali con il compito di:

- a) formulare le direttive di massima cui devono essere informati i progetti dei piani comprensoriali;
- b) verificare la aderenza dei piani alle direttive;
- c) addivenire alla formazione di un piano territoriale di coordinamento del territorio interessato.

Di questa Commissione sono chiamati a far parte 17 persone fra cui alti funzionari della Regione (n. 3), docenti universitari (n. 10) l'Ispettore generale per le zone terremotate, il Provveditore alle opere pubbliche, un funzionario dell'ANAS e il direttore generale dell'ISES.

Come si evince da questa sintetica esposizione il legislatore Regionale, che per norma di statuto ha competenza esclusiva in materia urbanistica, ha posto in essere un complesso di disposizioni legislative ed amministrative chiaro ed organico.

Infatti, dinanzi alla complessità dell'opera di ricostruzione e rinascita da compiere su un vasto territorio della Sicilia occidentale, ha configurato una serie di strumenti efficaci e coerenti fra di loro:

- un piano territoriale di coordinamento, come base di orientamento di tutta l'attività urbanistica, e dell'uso del territorio;
- piani urbanistici comprensoriali, con valore di piani regolatori, integrati da piani particolareggiati di esecuzione per gli interventi più urgenti (ad esempio, le parti dei centri abitati da trasferire);
- regolamenti edilizi e programmi di fabbricazione, provvisori nella loro durata ma necessari per fronteggiare l'emergenza e governare gli interventi urbanistici immediati e non procrastinabili.

A questa chiarezza ed organicità di impostazione normativa non ha corrisposto altrettanta determinazione di volontà attuativa da parte dei soggetti, a cominciare dalla Regione stessa, che avrebbero dovuto operare nel Belice entro il disegno che era stato predisposto.

E vediamo in concreto le vicende che hanno subito questi strumenti urbanistici.

#### PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO.

Abbiamo visto che nell'ottobre 1968 fu istituita una Commissione che, oltre a dare le direttive per i piani comprensoriali doveva « addivenire alla formulazione di un piano territoriale di coordinamento ».

Dopo oltre 8 mesi, nel luglio 1969 l'Assessorato allo sviluppo economico della Regione siciliana affidò all'ISES la redazione di questo piano. È questo un ritardo senza giustificazione di sorta, dal momento che l'ISES già da tempo operava nelle zone terremotate e fin dal novembre 1968 aveva elaborato « uno schema territoriale ».

Comunque il piano predisposto dall'ISES non vide mai la luce e non ebbe mai una formale approvazione.

Solo nel 1978 (dicesi 1978) il Comitato tecnico amministrativo regionale, e dunque non un organo politico, prese atto della sua esistenza unicamente per poter liquidare le parcelle presentate dall'ISES.

Qui dunque emerge una precisa responsabilità dell'Esecutivo regionale.

Le conseguenze negative dovute alla mancanza di un piano di coordinamento sono talmente evidenti che esonerano dalla necessità di richiamarle. Oltre che nella pubblicistica, possono anche essere lette nella relazione di maggioranza.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha cercato di far luce sulle motivazioni che portarono alla sostanziale rinuncia al piano territoriale di coordinamento.

Nel corso dell'audizione dell'on. Fasino, Assessore all'Urbanistica della Regione siciliana, ripetutamente è stata posta la questione (vedi pag. 4/1 e segg. e pag. 10/3 e segg. del resoconto). Ma non sono venute risposte chiare e pertinenti.

Il direttore generale all'Urbanistica, ing. Russo, che accompagnava l'on. Fasino ha risposto che « il Piano territoriale » è stato fatto « praticamente » nel piano comprensoriale, cioè si tratta di due strumenti che sono nati insieme ed ognuno ha preso qualcosa dell'altro e che « i contenuti dello stesso (PTC) erano già calati nei piani comprensoriali nel corso della loro formazione » (pag. 4/2).

E alle domande che cercano di sapere perchè per anni il Piano territoriale di coordinamento predisposto dall'ISES è stato tenuto chiuso nei cassetti dei vari uffici regionali, non viene data risposta. Viene confermato solo il fatto che il PTC ha passato cinque anni al Comitato tecnico amministrativo (pag. 10/4).

Dunque la prima grossa smagliatura fra il disegno normativo e le concrete azioni operative avviene già in questa fase iniziale di definizione delle idee fondamentali che debbono guidare l'assetto del territorio interessato dal sisma.

#### PIANI URBANISTICI COMPENSORIALI.

Senza ripetere quanto ampiamente esposto nella relazione generale in merito a questi strumenti urbanistici ed alla loro, per certi aspetti paradossale, vicenda, qui si vuol mettere in luce la precisa responsabilità degli organi regionali nello svuotamento di fatto di ogni portata operativa di questi piani.

Valga l'esempio più eclatante.

Il Piano comprensoriale n. 4 comprende 10 comuni fra cui Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, S. Margherita Belice, S. Ninfa. Interessa cioè gran parte del territorio terremotato.

Questo piano viene adottato dal Consorzio dei comuni nel luglio del 1970, con lieve ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge regionale n. 20/1968.

Ma solo nel gennaio 1972 e cioè dopo un anno e mezzo la Giunta di Governo l'approva e, cosa ancor più strana e grave, occorre ancora un anno di tempo perchè il Piano urbanistico comprensoriale possa essere promulgato con il decreto del Presidente della regione che è dell'11 gennaio 1973.

Sulla vicenda di questo piano è stata aperta ed è tuttora in corso una istruttoria formale da parte del Tribunale di Palermo su possibili reati di falso materiale e ideologico in atto pubblico e di interesse privato in atto di ufficio.

Altri piani comprensoriali furono approvati ancora più tardi:

— il PUC n. 1 (fra gli altri comprende Salemi e Vita) fu adottato il 4 aprile 1975 ed approvato dalla Regione il 29 novembre 1977;

— il PUC n. 3 (fra gli altri comprende Calatafimi) fu adottato il 15 maggio 1972, approvato il 16 aprile 1975;

— il PUC n. 5 (fra gli altri comprende Camporeale e Contessa Entellina) fu adottato il 10 luglio 1976 e respinto dalla Regione;

— il PUC n. 6 (fra gli altri comprende Sambuca di Sicilia) fu adottato il 10 ottobre 1970 e approvato 3 anni dopo il 13 novembre 1973.

Gli altri piani comprensoriali o non furono redatti o comunque non videro mai la luce. Infine il tentativo di pianificazione comprensoriale fu anche legislativamente cancellato con l'annullamento formale dei piani stessi previsto dalla legge regionale n. 71 del 27 dicembre 1979.

#### FALLIMENTO DELLA PIANIFICAZIONE COMPENSORIALE.

Dunque un'esperienza sostanzialment fallita; dunque piani che non hanno guidato la ricostruzione e lo sviluppo, che non hanno operato sul territorio.

Certo è da riconoscere la novità dell'esperimento, la pressione dei campanilismi comunali, le tentazioni illuministiche di una cultura urbanistica in contrasto con una realtà drammaticamente pressante, ma tutto ciò non cancella le responsabilità della Regione siciliana.

Quando l'on. Fasino afferma che « alcuni dei piani comprensoriali rappresentavano più utopie che dei piani aderenti alla concreta realtà delle zone terremotate » (pag. 7/6), che i consorzi non sono stati messi in condizione di operare per mancanza di uffici e di personale, che i Comuni si sono sentiti piuttosto sopraffatti che rappresentati dalle amministrazioni consortili (7/7) individua ed enuncia precise carenze nel ruolo di organizzazione e di promozione della Regione.

La conclusione è che negli anni cruciali per la ricostruzione dopo gli interventi della fase dell'emergenza, e cioè negli anni 1969-70 e immediatamente seguenti, gli strumenti previsti dal legislatore regionale per definire e coordinare gli interventi sul territorio o non ci sono, o sono rimasti impigliati nello scontro di interessi materiali e culturali che erano stati investiti.

Intanto però si comincia a progettare ed ad appaltare opere edilizie di urbanizzazione.

Ad esempio nel corso del 1970 per Gibellina si approvano i progetti della fiera mercato, delle scuole, delle urbanizzazioni primarie per oltre tre miliardi.

A Partanna sempre nel 1970 si approvano i progetti delle urbanizzazioni primarie e del centro sociale per oltre tre miliardi e 500 milioni.

Così avviene per Montevago, Poggioreale, S. Margherita Belice, S. Ninfa, Menfi, tutti compresi nel PUC n. 4.

Entro quale cornice di pianificazione urbanistica avviene questa progettazione ed esecuzione di opere?

#### PROGRAMMI DI FABBRICAZIONE E PROGRAMMI DI TRASFERIMENTO.

Per rispondere a questa domanda dobbiamo ricordare che la legge regionale n. 20/1968, aveva fatto obbligo ai Comuni sprovvisti di Piano Regolatore e non soggetti a trasferimento totale di dotarsi di un programma di fabbricazione. E di fatto, tra il 1969 e il 1971, i Comuni a trasferimento parziale (Salemi, Vita, Calatafimi, Menfi, Partanna, S. Margherita Belice, S. Ninfa, Camporeale, Contessa Entellina, Sambuca) hanno approvati e operanti i programmi di fabbricazione.

È appena il caso di mettere in luce il carattere, per così dire depotenziato, di questi strumenti urbanistici e la loro inadeguatezza a indirizzare la ricostruzione sia all'interno dei vecchi centri abitati così duramente colpiti, sia nelle nuove zone di trasferimento.

E non a caso proprio in quel lasso di tempo furono integrati dai cosiddetti « programmi di trasferimento ».

Per chiarire questo punto — che assume un valore centrale — bisogna ricordare la legislazione nazionale sul Belice.

Dopo i provvedimenti legislativi indirizzati a fronteggiare l'emergenza, il primo provvedimento organico e di ampia portata è il decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79 che prevede « ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei Comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

Questo decreto-legge fu convertito, con modificazioni, con la legge 18 marzo 1968, n. 241.

Con queste disposizioni si stabilisce fra l'altro che:

1) il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a totale carico dello Stato al ripristino di tutte le opere pubbliche o di uso pubblico (acquedotti, fognature, scuole, giardini, strade, ecc.), alla costruzione di alloggi da assegnare alle famiglie rimaste senza tetto, al trasferimento degli abitati, alla concessione di contributi a privati per la riparazione o ricostruzione dei fabbricati di loro proprietà;

2) il Ministero dei lavori pubblici deve proporre gli abitati che devono essere trasferiti e per questo approva « i programmi delle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici » da costruirsi nelle località in cui dovranno sorgere i nuovi centri abitati (art. 11);

3) i programmi di opere sono redatti da una Commissione tecnica composta:

- dal Capo dell'Ispettorato generale che la presiede,
- da due rappresentanti della Regione (designati uno dall'Asses-

sorato allo sviluppo economico e l'altro dall'Assessorato ai lavori pubblici - così delibera il Parlamento modificando l'indicazione del decreto-legge che faceva riferimento all'Assessorato all'urbanistica),

— degli ingegneri capi degli uffici del Genio Civile di Agrigento, Palermo e Trapani,

— da due urbanisti nominati rispettivamente dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Regione siciliana,

— dal Sovrintendente scolastico regionale (art. 12);

4) per la durata di un triennio è istituito l'Ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto, quale organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici con il compito di gestire tutte le materie di competenza del suddetto Ministero in dipendenza dei terremoti.

Dunque con queste disposizioni di legge si dà mandato al Ministero dei lavori pubblici, o ai suoi organi, di predisporre e approvare un programma di opere da realizzare nelle località dove sorgeranno i nuovi centri abitati.

Appare del tutto ovvio che tale « programma di opere » è stato concepito dal legislatore nazionale come un insieme di opere da realizzare in determinate località (edilizia residenziale, edifici pubblici, urbanizzazioni, ecc.) in conseguenza dei danni provocati dal sisma e non come uno strumento urbanistico di assesto di un determinato territorio comunale.

Questa seconda interpretazione sarebbe una palese forzatura almeno per tre buone ragioni:

1) perché la Regione Siciliana ha la competenza esclusiva in materia urbanistica che non le poteva essere in alcun modo sottratta senza aprire un conflitto di costituzionalità:

2) perchè quando il legislatore nazionale provvede ad organizzare gli interventi per la ricostruzione delle zone terremotate (decreto-legge n. 79 del 27 febbraio 1968) si trova davanti alle norme emesse dalle Regione siciliana per la pianificazione territoriale delle zone colpite (legge regionale n. 1 del 3 febbraio 1968);

3) perchè il « programma di opere » di cui parla il decreto-legge 79/1968 doveva essere redatto ed approvato in tempi e modi che sono del tutto diversi da quelli propri degli strumenti urbanistici.

Infatti esso è redatto da una Commissione tecnica dalla quale era totalmente esclusa ogni rappresentanza comunale e doveva essere approvato dal Ministero dei lavori pubblici che, appunto per legge, aveva avuto il compito di eseguire le opere.

Dunque, fino a questo momento — febbraio 1968 — il quadro normativo, sia di livello regionale che nazionale, è organico:

— Regione e Comuni provvedono a definire gli strumenti di assetto del territorio;

— l'Amministrazione centrale dello Stato e i suoi organi decentrati provvedono a realizzare le opere necessarie alla ricostruzione entro il disegno urbanistico predisposto da Regione e Comuni.



## STRAVOLGIMENTO DEL QUADRO NORMATIVO.

Ma qualcosa s'incrina a partire dai mesi successivi. Abbiamo già visto il difficoltoso *iter* dei piani comprensoriali e l'inerzia della Regione sia nell'esprimere un suo ruolo promozionale sia nell'approvazione dei piani.

Anche a livello nazionale matura una decisione equivoca. Infatti con la legge n. 858 del 29 luglio 1968 (solo di dieci giorni posteriore a quella regionale siciliana che cercava di imprimere un più celere ritmo alla pianificazione territoriale) si inseriscono alcune novità che daranno frutti avvelenati.

Si stabilisce (art. 4) che per i Comuni da trasferire, la Commissione tecnica (ex art. 12 decreto-legge 79/1968) compili, sentita l'Amministrazione comunale, programmi di trasferimento che sono sottoposti all'approvazione dell'Ispettorato generale che redige il progetto esecutivo.

Questi programmi di trasferimento non sono stati in alcun modo definiti nella loro natura e nei loro contenuti. Il disegno di legge presentato nel luglio 1968 dal Ministro dei lavori pubblici Natali, all'articolo 4 parlava « progetti di trasferimento » senza dedicare a questo nuovo adempimento nessuna nota esplicativa nella relazione ministeriale che accompagnava il disegno di legge. Il Parlamento poi sostituì la parola « progetto » con quella « programma » senza lumeggiare le ragioni della proposta nè il significato del nuovo strumento ideato.

Dunque la Commissione tecnica deve:

a) redigere il « programma delle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici »;

b) compilare un « programma di trasferimento » sul quale il Comune deve pronunciarsi entro 20 giorni.

Sono due cose distinte?

Se sì, che cos'è il programma di trasferimento?

Senza affrontare una disquisizione teorica si deve dire che di fatto i due programmi sono stati unificati e ne è risultato un documento inteso come uno strumento urbanistico per disciplinare gli interventi destinati alla realizzazione dei nuovi centri abitati: quindi scelta dei suoli interessati alle costruzioni, zonizzazione delle aree, indicazione delle opere e così via.

Questi programmi furono approvati tranne qualche eccezione, tra il marzo e l'agosto 1969, e cioè all'incirca nello stesso periodo in cui venivano redatti ed approvati i programmi di fabbricazione.

Dunque accade che il « programma di trasferimento » da una attenta individuazione delle opere da realizzare finisce per diventare lo strumento preminente della pianificazione urbanistica comunale.

E' l'inizio dello stravolgimento del primitivo disegno legislativo.

E il processo abnorme diventerà inarrestabile e uscirà di controllo per il fatto che le funzioni proprie di diversi soggetti ven-

nero a concentrarsi in un unico ente pubblico il quale, forzando procedure e competenze provvide a fare indagini, ad elaborare strumenti urbanistici, a progettare opere, ad appaltarle e dirigerle.

Fu il trionfo illusorio di una concezione tecnocratica.

Questo ente fu l'ISES, al quale l'Ispettorato affidò, attraverso alcune convenzioni, i compiti già ricordati.

L'ISES era già presente in Sicilia e non aspettò, per muoversi, il formale mandato dell'Ispettorato.

Si fece largo non tanto per la sua forza intrinseca quanto per la debolezza e la scarsa volontà operativa degli altri soggetti: l'Ispettorato, Regioni e Comuni.

L'investitura ufficiale ad operare veniva all'ISES dapprima con due convenzioni studi (rispettivamente dell'8 ottobre 1968 e del 17 giugno 1969) con le quali l'Ispettorato incaricava l'ente di procedere ad alcune indagini (numero dei nuclei familiari rimasti senza tetto e ripartizione fra proprietari e locatari; stima degli alloggi da realizzare a totale carico dello Stato, quantità delle aree necessarie, stima delle urbanizzazioni, ecc.) e a fornire indicazioni sui criteri di pianificazione territoriale o di assetto urbanistico ed edilizio.

L'equivoca norma dei « programmi di trasferimento » comincia a dare i suoi frutti.

Dopo appena due mesi dalla legge n. 858 si assegna all'ISES del tutto arbitrariamente un compito di natura urbanistica. E l'ISES predisporrà i « programmi di trasferimento » sia per i 4 Comuni a trasferimento totale (Montevago, Gibellina, Poggioreale e Salaparuta) che per gli altri 10 a trasferimento parziale già ricordati.

Ai Comuni rimasero 20 giorni di tempo per esprimere il loro parere dopo di che si sarebbe proceduto. Le conseguenze di un cosiffatto modo di procedere, e i macroscopici errori di impostazione urbanistica, di gigantismo infrastrutturale, di disarticolazione del tessuto urbano, di ritardi nella ricostruzione da parte dei privati, di incremento spropositato dei costi, sono ampiamente descritti anche nella relazione di maggioranza.

L'on. Mancini, Ministro dei lavori pubblici al momento del sisma, nel corso della sua audizione ha sostenuto con coerenza e fermezza, delle quali bisogna dargli atto, che il tipo di organizzazione posta allora in essere era la migliore possibile: massima concentrazione dei poteri nell'Amministrazione centrale dello Stato (Ministero dei lavori pubblici) e nel suo organo decentrato (Ispettorato generale), utilizzazione dell'unico ente che avesse dimostrato una qualche capacità operativa (ISES).

Ma i fatti hanno dimostrato che la realtà si è rivolta contro quella impostazione insieme burocratica e illuministica. L'aver prevaricato sui principi della partecipazione diretta della popolazione, e sulle prerogative dei Comuni e del governo regionale, non solo non ha favorito il processo di ricostruzione, ma anzi ha creato le condizioni perchè allignassero i fenomeni perversi dei ritardi, degli sprechi e della corruzione.

## LE QUESTIONI DI ORDINE GEOLOGICO.

Si condivide pienamente quanto affermato nella relazione di maggioranza nell'apposito capitolo. Perciò senza alcuna ripetizione circa i fatti e i giudizi riferiti in quella sede, qui si vuole rendere esplicito ciò che la maggioranza ha inteso invece in qualche modo coprire.

E' vero che la relazione di maggioranza richiama l'esigenza di « una attenta valutazione da parte degli organi competenti di ogni eventuale profilo di responsabilità » date le macroscopiche « disfunzioni e anomalie riscontrate nel procedimento » seguito per gli accertamenti geognostici.

Ma è possibile, e anzi doveroso, svolgere ulteriori considerazioni sul piano giuridico.

Questi argomenti di giudizio circa il fatto di una scelta affrettata, priva di sufficiente studio geologico e geofisico, e malauguratamente indirizzata proprio verso terreni pessimi e del tutto inidonei, con conseguente enorme aumento dei costi di costruzione a causa delle varianti risultate necessarie per le fondazioni delle varie opere, inducono ad ulteriori considerazioni sul piano giuridico.

Innanzitutto, con riferimento alla sussistenza di responsabilità amministrative, per essersi proceduto alla progettazione di opere pubbliche senza approfondita conoscenza dei terreni, si ricorda che il decreto ministeriale 29 maggio 1895 sulla compilazione dei progetti, agli articoli 10, 15 e 25 impone la preventiva esecuzione di adeguati « assaggi » mediante trivellazioni e pozzi per l'esatta conoscenza delle strutture geologiche e la corretta impostazione delle opere. Ed il regio decreto 25 maggio 1895 n. 350 sulla direzione dei lavori, impone prima della consegna dell'opera e della stessa gara, di verificare la rispondenza del progetto con le condizioni — tra l'altro — del suolo e del sotto-suolo (art. 35).

La violazione di tali norme di condotta *costituisce in colpa l'Ispettorato nella persona del dirigente all'epoca di approvazione dei progetti* e dei titolari degli organi comunque partecipanti al processo formativo dei provvedimenti di approvazione (comitato tecnico, ingegnere ispettore, ecc.). *E li indica come oggetti ad azione di responsabilità amministrativa* per i danni causati allo Stato a causa delle maggiori spese risultate necessarie. Di tale responsabilità potrebbero essere chiamati a rispondere anche i rappresentanti dell'ISES in via solidale, dati i principi affermati dalla Corte dei conti a proposito di enti aventi gestione di pubblico denaro.

Nella situazione di fatto verificatasi circa le indagini geognostiche e l'approvazione dei progetti potrebbero inoltre ravvisarsi elementi penalmente rilevanti nei termini che seguono:

a) sarebbe configurabile il reato di falsità ideologica in atto pubblico (art. 476 codice penale), se si accertasse che in qualsiasi atto relativo (progetti, appalti, collaudi) alle opere progettate prima delle indagini geognostiche sia stato attestato, contrariamente al vero, che le suddette indagini erano compiute;

b) sarebbe configurabile il reato di falsità ideologica in atto pubblico (art. 476 codice penale) se risultasse accertato che in qualsiasi atto relativo (progetti, appalti, collaudi) alle opere progettate successivamente alle indagini geognostiche, sia stato attestato, contrariamente al vero, che erano state osservate le indicazioni emerse dalle suddette indagini;

c) potrebbero configurarsi i reati di interesse privato in atto di ufficio (art. 324 codice penale) o di abuso generico di ufficio (art. 323 codice penale) se si accertasse che le progettazioni sono state fatte in mancanza o in difformità delle indagini geognostiche, non per incuria, imperizia o imprevidenza, sebbene con la coscienza e la volontà di recare ad altri un danno ovvero di procurargli un vantaggio. Se raggiunta la prova del dolo, potrebbe configurarsi anche il reato di truffa aggravata in danno dello Stato (art. 640 capov. n. 1 codice penale).

d) nei confronti dei responsabili dell'ISES e degli appaltatori potrebbe configurarsi il reato di inadempimento di contratti di pubbliche forniture aggravato (art. 355, 1° capover. n. 3 codice penale — fornitura concernente cose od opere destinate ad ovviare ad un pubblico infortunio, quale è il terremoto) se risultasse accertato un inadempimento doloso ovvero anche solo colposo (art. 355, 2° capover. codice penale) dal quale sia derivata la mancanza totale o parziale di opere o cose necessarie ad un pubblico servizio.

#### LA QUESTIONE DEGLI APPALTI.

Un capitolo assai significativo sul comportamento della Pubblica amministrazione è quello relativo al conferimento degli appalti, alle modalità di esecuzione degli stessi e più in generale al tipo di rapporti intercorsi tra i competenti organi della Pubblica amministrazione e i privati esecutori delle opere.

Nell'accertamento dei fatti la Commissione ha incontrato notevoli difficoltà in conseguenza del tempo trascorso e della dispersione di molti documenti (alcuni dei quali sono stati acquisiti dalla autorità giudiziaria mentre di altri non si è trovata più traccia).

Nondimeno l'insieme degli accertamenti espletati anche per il tramite della G.d.f. ci consente di poter dare delle valutazioni sulla condotta degli enti appaltanti e sulle conseguenze decisamente negative nell'opera di ricostruzione e sviluppo della Valle del Belice.

Come abbiamo già sostenuto in altra parte della relazione la nostra convinzione è che le risorse finanziarie destinate al Belice sono state del tutto inadeguate.

Dobbiamo qui aggiungere che esse, oltretutto, sono state spese male, con eccessiva lentezza e con procedure di appalto che non hanno certo garantito la economicità degli appalti, la regolare esecuzione dei lavori ed il rispetto dei termini contrattuali.

Il dato costante che è possibile desumere dall'esame delle generalità delle opere appaltate è costituito dal fatto che la spesa pre-

ventivata nei progetti iniziali si è, in sede di esecuzione, mediamente più che quadruplicata (se si considerano gli oneri per revisione dei prezzi di cui la Commissione ha potuto disporre di dati solo parziali).

Quanto sopra risulta dal prospetto che segue:

IMPORTI COMPLESSIVI DEGLI APPALTI PER IL TRASFERIMENTO  
DEGLI ABITATI

	Importo contrat- tuale (milioni)	Stato finale (milioni)	Revisione prezzi (milioni)
N. 15 appalti di opere di urbanizzazione . . . . .	24.377	55.101	24.169 (*)
N. 20 appalti alloggi . . . . .	10.951	19.845	3.167 (*)
N. 25 appalti opere pubbliche (scuole, centri sociali e sanitari) . . . . .	8.687	13.058	5.229 (*)
Totale 60 appalti ultimati . . . . .	44.015	88.004	32.565 (*)
N. 13 appalti di indagine geognostiche . . . . .	296	296	5
	44.311	88.300	32.570 (*)
N. 16 appalti incompleti (lavori in corso di di liquidazione o in corso) stato avan- zamento complessivo . . . . .		45.000	
Totale stato finale per appalti chiusi e avan- zamento lavori per lavori ancora aperti . . . . .		133.300	
Revisione prezzi . . . . .		32.570 (*)	
Totale generale . . . . .		165.870	

(\*) L'indicazione dell'importo della revisione dei prezzi manca per parecchi lavori.

Dall'analisi si desume che contro 44 miliardi di importo contrattuale iniziale, si è poi giunti, in sede di stato finale, a 165 miliardi, pur tuttora mancando gli importi della revisione dei prezzi per parecchi dei lavori considerati.

La Commissione a tale riguardo ha potuto accertare un importante numero di appalti anomali tanto per quanto riguarda i tempi di esecuzione dei lavori (allungati a dismisura immotivatamente come nei casi delle centinaia di giornate di maltempo, assunte a pretesto per concedere sospensioni dei lavori), quanto per l'oggetto stesso dell'appalto che veniva mutato dilatando l'importo dei lavori anche attraverso l'aggiunta di nuove opere originariamente non previste senza che, a quanto consta, alcuna ditta appaltatrice dei lavori abbia sollevato obiezioni.

Se colleghiamo quanto sopra alla circostanza acclarata dalla indagine della Guardia di finanza di cessione di contratti di appalto, a quella desumibile dagli atti, di collegamenti fra ditte partecipanti agli appalti, dei numerosi casi di aggiudicazione dei lavori ad unica partecipante (che spesso è la stessa a aggiudicarsi in questa maniera più appalti con ribassi d'asta quasi sempre « stranamente » vicinissimi al minimo segreto fissato dall'Amministrazione), nulla consente di escludere che si sia stati in presenza di veri e propri collegamenti fra le imprese con la formazione di cartelli fra loro o parte delle stesse, usufruendo di prestanomi o ditte fittizie allo scopo di ottenere aggiudicazioni di appalti in frode della normativa per conseguire illeciti vantaggi con danno della collettività e con pregiudizio di interessi pubblici.

Ci si provi a valutare in senso contrario al nostro le seguenti situazioni (per citarne alcune):

- 1) Costruzione dell'asilo nido, scuola materna, scuola elementare, media e palestra nel comune di Camporeale (Palermo).  
Ditte partecipanti: la sola aggiudicataria ditta LIPARI Angelo di Palermo;  
ribasso a base di asta: 1,59%;  
durata del contratto: 450 giorni; durata effettiva: 2.025 giorni (proroghe e sospensioni consentite: 1.575 giorni);  
importo a base d'asta: 263 milioni;  
importo finale: 1 miliardo 557 milioni (aumento 480%).
- 2) Urbanizzazioni primarie a Camporeale (Palermo).  
Ditta aggiudicataria: E. BARRESI (Palermo);  
durata del contratto: 450 giorni;  
durata effettiva: 2.466 giorni;  
(proroghe e sospensioni 2.026 giorni di cui 650 (!) giornate per maltempo);  
importo a base d'asta: 618 milioni;  
importo finale: 3 miliardi 828 milioni (aumento 519%).
- 3) Costruzione di 50 alloggi (Gibellina).  
Ditta aggiudicataria: (unica partecipante SIA srl);  
durata del contratto: 365 giorni;  
durata effettiva: 1.699 giorni;  
(proroghe e sospensioni: 1.334 giorni);  
importo a base d'asta: 490 milioni;  
importo finale: 1 miliardo 171 milioni (aumento 138%).

- 4) Urbanizzazioni primarie a Partanna.  
Ditta aggiudicataria: PROVERA & CARRASSI Roma;  
durata del contratto: 540 giorni;  
durata effettiva: 1.399 giorni;  
(proroghe e sospensioni: 859 giorni);  
importo a base d'asta: 3 miliardi e 193 milioni;  
importo finale: 9 miliardi e 853 milioni (aumento 300%).
- 5) Costruzione alloggi in Gibellina.  
Ditta aggiudicataria (unica concorrente) SIA S.r.l.;  
n. 3 lotti per complessivi 150 alloggi;  
Ribasso d'asta: 1,39% - 1,12% - 1,12%;  
Importo complessivo a base d'asta lire 1.490 milioni;  
importo complessivo finale: lire 3.649 milioni (aumento: oltre il doppio);  
durata contrattuale: 365 giorni;  
durata effettiva: 1.463, 1.628, 1.699 giorni (più che triplicati);  
Scarto dalla media dei costi a vano: +23, +18, +14%;
- 6) Urbanizzazioni primarie (Partanna).  
Ditta aggiudicataria: PROVERA & CARRASSI Roma;  
Durata del contratto: 540 giorni;  
durata effettiva: 1.399 giorni;  
importo a base d'asta: 3.193 milioni;  
importo finale: 9.853 milioni (aumento oltre il doppio);
- 7) Costruzione alloggi (Menfi).  
Ditta aggiudicataria: Giuseppe PANTALENA (unica partecipante con ribasso d'asta 0,60% contro il minimo segreto della Amministrazione dello 0,10%);  
durata contrattuale: 420 giorni;  
durata effettiva: 1.860 (più che quadruplicata);  
importo a base d'asta: 521 milioni;  
importo finale: 1.119 milioni (scarto dalla media del costo a vano: +36%).

I casi ripresi valgono a mò di esempio! Resta illuminante l'insieme di quanto rilevato nel rapporto della Guardia di finanza cui si rinvia, e accertato dalla Commissione non senza ribadire la sproporzione che in generale si accerta fra gli importi a base d'asta e quelli finali, la triplicazione, quadruplicazione e più dei tempi di esecuzione, le varianti e le aggiunte di nuovi cospicui lavori ai contratti originari, e quindi il complessivo aumento ingiustificato dei costi finali quale si rileva con grande evidenza anche negli alloggi costruiti a totale carico dello Stato.

Infine a conferma di uno stato di cose non chiaro è significativo che ad un primo, sia pure successivo controllo, su 53 imprese che hanno operato nel Belice, ben 22 sono state escluse dall'Albo regionale degli appaltatori.

Da ciò deriva che quanto meno gli organi pubblici preposti non hanno agito con lo scrupolo e correttezza necessari nell'assegnazione degli appalti, nè hanno dimostrato la necessaria solerzia nel controllo in sede di esecuzione delle opere e di gestione degli appalti.

Emerge così un insieme di questioni fra di loro connesse ma tutte concorrenti alla dilatazione abnorme di costi delle opere appaltate tale da consentire e per certi versi addirittura da procurare un profitto illecito, su cui non risulta sia stato esercitato in sede ministeriale alcun rilievo o azione atti a prevenire ed eliminare questi diffusi ed estesi fenomeni degenerativi.

È pertanto maturata in noi la convinzione che nel loro complesso gli organi preposti e comunque tenuti ad operare nel Belice hanno accettato il sistema tipicamente mafioso, che comporta costi aggiuntivi a quelli normali dell'opera e una pratica di compromissioni, connivenze e coperture in danno degli interessi collettivi.

Questo adattamento della Pubblica Amministrazione ad un sistema non combattuto come si dovrebbe, costituisce uno degli aspetti più gravi e censurabili dell'azione svolta nel Belice dagli organi dello Stato.

#### LA FORNITURA DI ELETTRICITÀ.

In conseguenza dell'evento sismico del gennaio 1968 gli interventi in fatto di servizi elettrici si sono sviluppati in tre fasi: *a)* riparazione degli impianti danneggiati e fornitura alle tendopoli; *b)* fornitura di energia alle baraccopoli; *c)* esecuzione delle reti di distribuzione e degli impianti di pubblica illuminazione nei nuovi centri di insediamento delle popolazioni dei comuni, totalmente o parzialmente da trasferire.

L'Ispettorato generale ritenne di avvalersi dell'ISES cui affidò, con convenzione del 17 giugno 1969 la progettazione delle reti elettriche di distribuzione dell'energia per gli usi privati e per la pubblica illuminazione, mentre affidò all'ENEL, a termine dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 241, le reti elettriche per l'alimentazione delle baraccopoli nonché le reti di distribuzione e degli impianti di pubblica illuminazione in 11 Comuni su 14, con convenzioni dell'aprile 1973 per i primi 10 Comuni e del 1° ottobre 1980 per l'11° comune (Calatafimi), riservando a sè l'esecuzione di opere murarie (cabine di trasformazione, canalizzazioni e pozzetti, blocchi di fondazione dei pali della pubblica illuminazione) e della posa in opera dei cavi a media tensione di collegamento tra le cabine.

L'esecuzione degli impianti nei nuovi centri è avvenuta per stralci successivi con enormi ritardi: infatti nel '74 e nel '75 non si è fatto nulla, si è fatto pochissimo nel '73, nel '77 e nel '78, mentre nel '76 e nel '79 si sono svolti la gran parte degli interventi per circa il 92 per cento del totale.

Al 30 settembre dell'80 le opere affidate all'ENEL e relative alle utenze private sono in larga parte da completare nei nuovi centri di Camporeale, Salemi e S. Margherita Belice; nei nuovi centri di Campo-



reale, Gibellina e Salemi sono da completare gli impianti di illuminazione pubblica nella misura rispettivamente del 70 per cento, dell'80 per cento e del 60 per cento.

La potenza installata è in media più alta di quella del resto dell'isola nei nuovi centri (è più alta anche della media nazionale tranne che per Partanna, Salemi e S. Margherita Belice) mentre nei vecchi centri la potenza è inferiore alla media nazionale e nei comuni di Camporeale, Salemi, Menfi e Sambuca è inferiore alla media siciliana.

Il fondamentale rilievo che va rivolto all'Ispettorato è il seguente: benchè l'articolo 16 della legge 18 marzo 1968 ponesse a carico dello Stato l'onere della realizzazione di opere elettriche da eseguire nei nuovi insediamenti abitativi l'Ispettorato generale, che aveva affidato all'ISES numerosi altri compiti facendo di esso una sorta di superagenzia per il Belice, ha ritenuto di lasciare nelle mani di tale ente anche i compiti di progettazione di opere elettriche che invece avrebbe dovuto e potuto affidare a un ente di Stato quale l'ENEL, a norma dell'articolo 4 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289.

Ciò facendo si è privato della sicura competenza tecnica dell'Enel, della possibilità di ottenere progettazioni gratuite oltre che di dare al complesso degli interventi un carattere unitario e coordinato, evitando così la lunga serie di varianti che fu necessario apportare ai progetti dell'ISES e che furono all'origine di enormi ritardi e di disfunzioni.

Va altresì rilevato che nonostante i postumi tentativi fatti dall'ENEL di accreditare una sua buona volontà di accollarsi tutto l'onere della progettazione, detto ente in realtà non ha mai sentito il dovere di rivendicare la progettazione delle reti nè si è fatto carico di mettere a disposizione le sue competenze per l'elaborazione di un piano tecnico generale degli interventi in campo elettrico.

In verità l'ENEL ha, come si dice, lasciato fare, collocandosi in posizione defilata rispetto al problema, sgombrando così il campo all'Ispettorato Generale, tutto proteso ad affidare all'ISES quanti più progetti fosse possibile.

I risultati di tali scelte sono stati nefasti, ed infatti la progettazione realizzata dall'ISES è stata pressochè inservibile, tanto che le opere eseguite dall'Ispettorato sono state dislocate in posizione generalmente diversa da quella progettata: diversità clamorose sono emerse per le canalizzazioni, per i sostegni della pubblica illuminazione, per la lunghezza dei cavi, per il tipo dei corpi illuminanti; in taluni casi (come ad esempio per i basamenti dei sostegni della pubblica illuminazione) si è dovuto procedere al rifacimento di opere realizzate in modo del tutto precario.

Nella generalità dei casi, inoltre l'ENEL è stata costretta a introdurre varianti anche sostanziali, per eliminare gravi errori di progettazione, varianti che comportavano il prolungamento dei tempi dei singoli interventi anche in dipendenza delle procedure necessarie per formalizzare le modifiche apportate al progetto base.

A tali ritardi, infine, se ne sono aggiunti altri dipendenti dall'erogazione dei finanziamenti che avveniva per così dire, col contagocce. In

generale i lavori venivano eccessivamente frazionati nel tempo, tanto che l'ENEL trovava spesso ormai già deteriorate le opere realizzate dall'Ispettorato.

L'Ispettorato peraltro non è riuscito ad imprimere un corso più rapido alle procedure restando anzi pesantemente invischiato in clamorosi e defatiganti formalismi burocratici, fallendo così del tutto il fine per cui era stato istituito, e cioè quello di assicurare rapidità, concentrazione e agilità all'azione amministrativa.

Pertanto anche per quel che riguarda il settore delle forniture elettriche emerge un quadro dominato dall'inefficienza, dalle lungaggini e dalla mancanza di ogni capacità di coordinamento.

#### L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO.

L'acquedotto Montescuro Ovest, con una disponibilità oscillante tra i 160 litri/secondo e i 220-230 litri/secondo, costituisce l'unica fonte di approvvigionamento idrico dei 14 comuni della Valle del Belice più gravemente danneggiati o distrutti dal terremoto (fatta eccezione per Santa Margherita Belice e Calatafimi, che hanno fonti integrative) dei nuovi centri dei Comuni a totale o parziale trasferimento e di 7 baraccopoli.

Il piano regolatore generale degli acquedotti, redatto oltre 20 anni fa, prevedeva una dotazione minima non inferiore a 200 litri giornalieri per abitante: ognuno sa, per comune esperienza, quanto tale previsione sia oggi largamente superata.

Nondimeno se Gibellina, S. Ninfa, Montevago e Partanna hanno dotazioni idriche vicine a quella minima avanti indicata, gli altri centri hanno dotazioni minime inferiori di oltre la metà della suddetta misura minima, mentre S. Margherita Belice e Calatafimi hanno dotazioni oscillanti tra un terzo ed un quinto di quella minima.

Queste dotazioni pur tuttavia esistono solo sulla carta: in realtà larga parte dell'acqua si disperde per terra tra le numerose rotture delle reti di distribuzione interna ed esterna, come ha ammesso il presidente dell'EAS ing. Grimaldi, in sede di audizione, talchè tra i diversi centri ci sono turni di distribuzione oscillanti tra gli 8 e i 15 giorni. Inoltre non tutte le zone sono collegate agli acquedotti e, anche laddove le reti di distribuzione sono state realizzate, mancano gli allacciamenti alle singole abitazioni cosicchè a tutt'oggi, secondo un dato offerto dal sen. Rubino e non smentito dal presidente Grimaldi, ben 15.000 abitazioni sarebbero ancora prive di questo essenziale servizio.

A tale riguardo si può affermare che, a distanza di circa 13 anni dal sisma, la carenza di acqua costituisce uno dei più tormentosi motivi di disagio per gli abitanti della Valle del Belice.

Come è potuto accadere tutto questo?

Lo Stato ha erogato, per il tramite dell'Ispettorato, del Provveditorato alle opere pubbliche e della Cassa per il Mezzogiorno, per l'attuazione dei servizi idrici nelle zone terremotate, secondo un calcolo approssimativo, circa 15 miliardi.

Tra i detti lavori ci sono anche quelli per l'approvvigionamento delle baraccopoli.

L'attuazione delle diverse opere, ha registrato le solite gravi lentezze, con tempi compresi tra i 2 e i 6 anni.

L'Ente Acquedotti Siciliani (EAS), ha avuto un ruolo centrale nella progettazione e nell'esecuzione degli interventi sulle opere acquedottistiche esterne, mentre le reti interne sono state in massima parte eseguite dalle sezioni autonome dipendenti dall'Ispettorato generale per le zone terremotate, e quelle a carattere provvisorio per le baraccopoli sono state attuate dagli uffici del Genio Civile dipendenti dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Orbene, nell'esame del modo come è stata affrontata la questione dell'approvvigionamento idrico, balza agli occhi la mancanza di una idea generale del problema, di una visione complessiva che sapesse legare i diversi interventi in un progetto razionale e coordinato partendo dall'esigenza di un incremento sostanziale delle fonti di approvvigionamento, per pervenire, attraverso la revisione di reti esistenti e la realizzazione di un insieme organico di nuove reti, ad una rapida realizzazione degli allacciamenti.

Sulla base di uno strumento programmatico preesistente (il PRGA) vincolante anche se del tutto superato, le tre amministrazioni interessate, e cioè il Provveditorato alle opere pubbliche, la Cassa per il Mezzogiorno e l'EAS, non hanno saputo varare con rigore e tempestività un piano organico degli interventi.

In particolare l'EAS, che ha in gestione l'approvvigionamento idrico di 140 Comuni, con il compito di costruire nuove reti interne ed esterne e di ammodernare quelle esistenti, non ha voluto e saputo far valere la sua responsabilità primaria nell'assicurare tale fondamentale servizio, fornendo un'opera di indispensabile supporto tecnico, di indirizzo, di orientamento e di stimolo a tutti gli altri enti.

Paralizzato dalla sua situazione debitoria, l'EAS non ha saputo far valere la sua responsabilità tecnica e gestionale nel sollecitare finanziamenti adeguati per l'esecuzione di opere indispensabili e non ha saputo impiegare in modo proficuo le sue rilevanti risorse umane (un organico di ben 1.050 addetti), riducendosi ad un ruolo rinunciatario e di rassegnata passività.

Anche sul piano tecnico inoltre ha manifestato gravi carenze rinunciando a reclamare e ad attuare la protezione catodica delle reti (tanto necessaria per la integrità delle tubazioni da essere praticata dalla generalità dei Comuni italiani) come se si trattasse di una tecnologia così avanzata da non poter essere usata nel Belice: laddove, a detta del presidente ing. Grimaldi, « protezioni catodiche non esistono, perchè si tratta di piccole diramazioni » e perchè — per esse è necessario « uno studio che richiede un tipo di capacità che noi (cioè l'EAS) non possediamo ».

Ben si comprende come un siffatto ente — che, pur con un organico gigantesco, esibisce un tale livello tecnico da terzo mondo — non abbia saputo dare un valido contributo per l'approvvigionamento idrico della Valle del Belice.

Altro incredibile atteggiamento dell'EAS, che va ben oltre la passività sta nell'aver preso in carico reti realizzate dai Geni Civili e dall'Ispettorato, senza che una regolare consegna fosse fatta e senza che fossero rimessi all'Ente gestore nè gli elaborati progettuali nè gli atti dei collaudi — collaudi che in verità, a detta del presidente Grimaldi, non sono stati effettuati (ma attraverso quali imbrogli burocratici sarà stato possibile procedere alla liquidazione finale dell'impresa?) — talchè per individuare i punti di passaggio delle tubazioni al fine di espletare l'ordinaria manutenzione, l'EAS è costretta spesso — sempre a detta del presidente Grimaldi — a procedere a trivellazioni.

Orbene il persistente rifiuto di procedere a regolari consegne delle opere può trovare una spiegazione soltanto nell'ipotesi che in verità si volessero nascondere radicali differenze tra le opere approvate e finanziate e quelle effettivamente realizzate.

È un'ipotesi davvero inquietante che, mentre costituisce l'ennesima prova della complice acquiescenza dell'ente in questione a gravi violazioni della legge ed a autentiche lesioni del pubblico interesse, chiama in causa le responsabilità primarie degli uffici del Genio Civile e dell'Ispettorato generale la cui condotta, concretata a quanto sembra, nella rinuncia ai collaudi e nel rifiuto di procedere alla consegna delle planimetrie e degli altri documenti all'ente gestore, per una regolare assunzione in carico degli impianti da parte di quest'ultimo — appare del tutto inammissibile.

Ma oltre che in relazione alla questione dell'omissione dei collaudi e di regolari consegne delle opere all'EAS, l'Ispettorato e gli uffici del Genio Civile vanno ritenuti responsabili, in concorso con l'EAS, di tutte le gravi disfunzioni e carenze nonchè della mancanza di ogni coordinamento nell'approntamento di un servizio accettabile: ed anzi nei confronti di tali enti vanno mosse molte delle critiche già rivolte all'EAS.

In aggiunta a quanto sopra vanno fatti pesanti rilievi al modo come sono state realizzate dai detti due enti le reti idriche, che presentano vistosi difetti che il tempo certamente aggraverà.

La Cassa per il Mezzogiorno poi è intervenuta tardivamente ed incongruamente per l'evidente sottovalutazione del problema di dotare di un efficiente sistema idrico una Valle che conta una popolazione di poco inferiore alle 100.000 persone.

La regione infine si è defilata, chiamandosi anzi del tutto fuori da questo e da altri problemi nascenti dall'evento sismico del 1968, e rinunciando perfino ad istituire un apposito capitolo di bilancio per il finanziamento di nuove reti idriche.

Si può concludere che nel Belice non si è manifestata la forza di uno Stato moderno capace di far sentire la operante solidarietà della nazione nell'approntamento di adeguate risorse finanziarie, tecnico-scientifiche ed organizzative; ciò che invece si è visto è stato un concentrato di inefficienza, di incapacità e di cinica indifferenza quasi che l'azione amministrativa non si riferisse ai cittadini di uno Stato civile ed avanzato ma ai sudditi inermi di una colonia.

## LA MANCATA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA.

I limiti e le contraddizioni delle relazioni di maggioranza raggiungono un livello di particolare acutezza nella parte III, dove si esaminano i motivi della mancata ripresa socio-economica del Belice. I fatti — alcuni dei quali clamorosi — vengono puntualmente riportati e analizzati.

Si esprime anche più di una valutazione di merito, acuta e penetrante, sulle responsabilità per singoli episodi. È invece assente — per l'impostazione data a tutta la relazione, un giudizio complessivo non solo sulle omissioni, le inadempienze, la colpevolezza di singoli enti o persone, quanto e soprattutto sulla incapacità e la mancanza di volontà politica da parte dei governi nazionali e regionali a concepire la ricostruzione in termini di rinascita e di sviluppo economico e sociale: di rottura di quello storico meccanismo di abbandono, di sottosviluppo, di rapina delle risorse e di spreco delle potenzialità produttive, che sta alla base della questione siciliana e meridionale.

Cogliere l'occasione della ricostruzione per rompere questo meccanismo perverso avrebbe significato rompere un sistema di interessi — economici e politici — sul quale si regge l'aggrovigliato equilibrio di potere tra chi ha governato e governa la Sicilia e chi governa il Paese. Al di là delle polemiche, del fittizio gioco delle parti (quante volte dietro posizioni demagogiche di autonomismo esasperate sino al separatismo, e dietro atteggiamenti di statalismo autoritario e burocratico si è nascosta in questi anni una sostanziale alleanza ai danni delle popolazioni siciliane e meridionali), al di là anche della reale contrapposizione di interessi particolari, quello che la democrazia cristiana e alcuni suoi alleati di Governo hanno impedito — volutamente impedito — è stata la scelta, necessaria e inderogabile, della programmazione democratica e nazionale dello sviluppo del Belice, della Sicilia e del Mezzogiorno. Solo compiendo questa scelta la ricostruzione delle zone terremotate poteva accompagnarsi alla rinascita economica, all'incremento del reddito e dell'occupazione, al mutamento profondo dei rapporti sociali.

Questo non è stato. E a 12 anni dal sisma la drammatica realtà del Belice rappresenta un pesante atto di condanna politica prima ancora che amministrativa.

*Gli impegni e le realizzazioni.*

I documenti dell'ESPI, della Regione e del Governo all'indomani del terremoto conclamavano obiettivi addirittura eccessivi (e perciò stesso chiaramente demagogici) per il Belice: il radicale rinnovamento dell'azienda agricola; migliaia di nuovi posti — per la precisione: 26.750 — nell'industria e nel terziario; l'elevamento del reddito *pro capite* che, nel 1981, avrebbe dovuto raggiungere il livello di quello nazionale.

Dalla stessa relazione di maggioranza risulta che non ci si è neppure avvicinati a questi obiettivi. Sotto il profilo socio-economico il Belice è rimasto fermo a 12 anni fa: per alcuni versi è addirittura tornato indietro per altri si è appena mosso.

In realtà gli obiettivi di sviluppo, assunti dai governi dopo il terremoto e più volte riaffermati — specie in occasione delle competizioni elettorali o in presenza di gravi esplosioni sociali — non sono mai stati accompagnati da scelte e decisioni conseguenti sotto il profilo legislativo, programmatico e gestionale.

#### *Le carenze legislative.*

Per quanto si riferisce agli aspetti legislativi, è stato già ricordato il giudizio (non di oggi, ma già espresso all'indomani dei primi decreti-legge e lungo tutto l'arco di questi anni) del partito comunista, delle organizzazioni sindacali, della maggioranza dei Comuni, di ampi settori democratici, produttivi e culturali. Senza adeguati stanziamenti finalizzati, ed un meccanismo preciso che vincoli e che controlli nei confronti delle imprese — a cominciare da quelle a partecipazione statale — non si ha alcuna garanzia di progresso economico, specie in una realtà di sottosviluppo e di abbandono quale quella del Belice e di altre zone della Sicilia e del Mezzogiorno.

#### *Assenza di reali programmi.*

Queste garanzie non sono state assicurate nè all'interno della legislazione per il Belice nè contestualmente ad essa. Intendiamo cioè dire che, anche se è ovvio che non tutto lo sviluppo può essere assicurato attraverso specifiche norme di legge, certamente esso può e deve essere garantito e controllato attraverso un processo di programmazione dotato di adeguati strumenti di promozione, di guida e di costante verifica e adeguamento.

Tutto ciò è mancato nella legislazione in esame e nelle scelte di programmazione, benchè negli anni '70 e '80 su questo terreno — e non solo nel Mezzogiorno — alcune innovazioni si sono avute, esse nel Belice non sono state neppure sperimentate (se non si vuole chiamare sperimentazione in tale senso il pacchetto Calabria-Sicilia).

#### *Le responsabilità del Governo.*

Il riferimento al CIPE (art. 59 della legge 241) senza alcuna indicazione di mezzi e strumenti adeguati, è già di per sè una non risposta all'esigenza di sviluppo delle zone colpite dal sisma. Questa non risposta diventa addirittura colpevole quando ad essa si aggiunge la non volontà del Governo di agire per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo pur dichiarati nei vari documenti.

Le vere intenzioni del Governo appaiono anche nella relazione di maggioranza, laddove si riporta la discussione avuta nella riunione che il CIPE tenne l'11 aprile 1969 (parte III, cap. II). In sostanza il Governo prima stabilisce una normativa inefficiente (o scarsamente

efficiente); poi si riunisce in sede CIPE e, lamentando questi limiti, li esaspera per sfuggire a qualsiasi impegno operativo; quindi decide — pur non credendoci — un programma di sviluppo (delibera CIPE del 20 novembre 1969), il quale anche formalmente è un non programma, salvo che per gli impegni autostradali, stradali e infrastrutturali avulsi da ogni reale ipotesi produttiva; e infine agisce per oltre un decennio contraddicendo ciò che aveva sia pure solo formalmente preannunciato nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del terziario, mettendo unicamente in movimento una mostruosa e perversa macchina del cemento che chiama cemento.

L'asse del Belice che sbocca in aperta campagna, come una enorme pista di decollo abbandonata, le opere pubbliche in agricoltura avulse da qualsiasi programma di rinnovamento culturale; le dighe costruite o in costruzione a prescindere dai programmi d'uso dell'acqua in agricoltura: questi e altri fatti ricordati anche nella relazione di maggioranza sono la testimonianza fisica del fallimento voluto dalla politica di rinascita e di sviluppo del Belice.

#### *Le Partecipazioni statali.*

Sotto il profilo programmatico e gestionale il ruolo decisivo spetta alle Partecipazioni statali. Anche qui assistiamo invece al gioco delle parti. Il Governo sostiene che la propria responsabilità si limita al diritto-dovere d'indirizzo delle finanziarie. Queste affermano che non possono sostituirsi agli enti di gestione. Questi ultimi invocano il vincolo della « economicità » degli interventi, e sembra di assistere ad un serpente che si morde la coda.

In realtà, il criterio dell'« economicità » è la giustificazione terminale — del tutto discrezionale e assolutamente opinabile quando in una realtà di sottosviluppo, si tratta di valutare gli effetti di un investimento non solo su scala aziendale, ma su un contesto sociale, economico e territoriale più complessivo — di una scelta le cui origini stanno a monte, in sede di direzione politica dell'economia e dello Stato.

#### *La regione.*

Anche a livello regionale torna l'immagine del serpente e delle scatolette cinesi: gli enti economici regionali lamentano il disimpegno della giunta regionale, questa denuncia l'insensibilità del Governo nazionale ed in questa spirale a più livelli a pagarne le spese sono gli interessi delle popolazioni terremotate e la credibilità delle istituzioni.

#### *Chi paga e chi trae vantaggio.*

C'è, nella vicenda socio-economica del Belice, chi paga. Ma c'è anche chi trae vantaggio. Sono tutti quei gruppi e quelle forze che traggono alimento e potere — finanziario e politico — dall'economia assistita,

dalla politica delle mance e degli sprechi, dagli squilibri sociali e territoriali, dalla concentrazione dello sviluppo in pochi centri di decisione esterni al controllo ed al governo democratico e pubblico.

Gli speculatori, la mafia ed il notabilato locale da un lato, ed il potentato nazionale, dall'altro, hanno tratto vantaggio dalla decennale vicenda del Belice, in un equilibrio complesso ma che ancora si regge con reciproco vantaggio, a discapito della economia e della democrazia non solo siciliana ma dell'intero Paese.

La mancata realizzazione degli stabilimenti per la produzione del cemento e dell'anidride solforosa liquida, mentre le industrie private nazionali di questi prodotti o raddoppiano i propri impianti *in loco* o raddoppiano la vendita in Sicilia di quanto viene prodotto altrove; la tardiva affermazione che forse sarebbe stato conveniente insediare in Sicilia gli stabilimenti per la produzione e la lavorazione dell'alluminio, a suo tempo programmati e non realizzati con l'alibi dell'antieconomicità: sono fatti questi che vengono ricordati anche nella relazione di maggioranza, senza trarne però tutte le conclusioni di carattere politico.

C'è chi non ha voluto la ripresa socio-economica del Belice. Perché la rinascita di questa zona assieme allo sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno avrebbe messo in discussione dalle fondamenta un antico equilibrio di interessi e di poteri che doveva sopravvivere al terremoto. Questo la relazione di maggioranza non dice, e questo sente invece di dire il PCI, interpretando la collera, i sentimenti e la velocità di cambiamento della grande maggioranza di chi vive e lotta nel Belice.

#### IL NODO DELL'AGRICOLTURA.

Per quanto riguarda la « questione agricola » le considerazioni contenute nella relazione conclusiva sono da completare sulle seguenti osservazioni.

##### *Regione siciliana - Assessorato agricoltura e foreste.*

La Regione siciliana assorbe, per quanto riguarda la politica agricola nazionale, quasi tutte le funzioni del Ministero agricoltura e foreste ed è quindi in grado di compiere scelte sostanzialmente decisive.

L'Assessorato, stando alla documentazione, non ha svolto un ruolo adeguato all'importanza e al valore dell'agricoltura dell'isola (1).

Questa valutazione si riferisce sia al divario che esiste tra progettazione e realtà sia al modo di concepire l'intervento a livello regionale. Nuoce all'attività dell'Assessorato il fatto che i ruoli tra ESA e Regioni non risultano mai esattamente definiti; comunque un dato è certo: per l'attività svolta nella Valle del Belice il ruolo di coordinamento e di gestione della politica agricola è stato del tutto inadeguato.

Anche il trasferimento dei fondi tra Ministero agricoltura e foreste e Regioni è stato sempre concepito come un puro atto amministrativo: autonomia e competenza non significano necessariamente separazione (1).

(1) Resoconto stenografico del 12 novembre 1980.



Ricade sull'Assessorato la responsabilità politica del mancato coordinamento tra Cassa, ESA e Consorzi.

Non è stata nè imposta nè tentata una corretta politica di ricomposizione fondiaria, benchè fossero previsti e disponibili finanziamenti (1).

#### *Ente di sviluppo agricolo.*

Istituzionalmente sarebbe l'organo preposto allo studio, alla elaborazione dei piani di sviluppo e alla loro attuazione.

Il rapporto tra Ente e Regione risulta estremamente ambiguo: l'ESA è lo strumento operativo del Governo regionale per l'attuazione della sua linea politica: la Regione nè approva i piani predisposti dall'Ente nè riesce a comporre un'impostazione omogenea tra l'Ente e la Regione.

L'attività dell'Ente, sotto il profilo dell'attività di studio e di progettazione, è stata fallimentare, nonostante l'imponenza dei mezzi impiegati e la partecipazione degli Enti locali: è venuto a mancare un rapporto diretto con la realtà agricola dell'isola; si direbbe che l'Ente giri a vuoto: questa è la sensazione che si prova dinanzi alla mole dei programmi zionali (28 volumi) e alla proposta, di per sè valida, per la creazione di un imponente sistema di assistenza tecnica; si trattava di gestire la trasformazione dei centri di assistenza tecnica della Cassa del Mezzogiorno in una rete diffusa a livello locale.

La conflittualità endemica con l'Assessorato regionale ha finito col modificare la funzione dell'Ente: l'ESA ha così cambiato natura, da strumento esecutivo, quale dovrebbe essere, svolge ora preminentemente attività di studio, progettazione e consulenza.

Anche le opere finanziate direttamente dall'Ente sono affidate a operatori esterni.

#### *Considerazioni generali.*

Gli orientamenti del Ministero agricoltura e foreste, già fatti propri dal CIPE, che indicavano i tipi di colture da incoraggiare (frutticoltura, orticoltura e agrumicoltura) non hanno trovato corrispondenza nella realtà agricola del Belice.

La struttura portante dell'evoluzione e produzione agricola è, oggi, costituita dalla vitivinicoltura; questa ha finito con l'acquisire tutti i caratteri di un processo incontrollato, che si è diffusa anche su terreni pedologicamente non idonei.

La coltura della vite ha avuto un suo precedente preciso nelle cantine sociali, alcune delle quali risalivano a un periodo anteriore al terremoto. La cantina ha funzionato come infrastruttura per la raccolta e la lavorazione del prodotto e ha costituito un punto di riferimento stabile e sicuro.

(1) Resoconto stenografico della seduta della Commissione del 12 novembre 1980.

(2) Cfr. Resoconto stenografico della seduta della Commissione del 12 novembre 1980.

(3) Cfr. Resoconto stenografico della seduta della Commissione del 12 novembre 1980.

Lo sviluppo della vitivinicoltura nella Valle ha una serie di motivazioni, che val la pena di tener presenti perchè dimostrano quanto sia complessa una programmazione, che non voglia essere una semplice enunciazione di principi.

Quello che colpisce, in questo quadro monoculturale, è il dover constatare che fra gli impianti di trasformazione di prodotti agricoli fioriscono solo le cantine sociali: ad esempio un impianto previsto per la produzione di succhi d'uve non ha trovato, nè uno spazio su cui realizzarsi nè ha offerto occasione per qualche seria considerazione.

Così sono sorte cantine sociali non previste, e non c'è stato nè tempo nè modo di realizzare una centrale ortofrutticola, o un sementificio, qualche stalla sociale, o provvedere, in un quadro che non fosse occasionale, alla lavorazione delle mandorle o delle olive da tavola.

La cantina svolge la funzione che altrove è fatta dal consorzio agrario; anche se non significa cooperazione, ha rappresentato un elemento di cambiamento. Rimane sempre la domanda: come mai colture, quali il mandorlo e l'olivo, che godono da parte della regione le stesse agevolazioni finanziarie dell'uva, regrediscono?

Per le cantine sociali va tenuto presente il fatto che, a mano a mano che aumenta la loro dimensione produttiva, s'accresce anche il peso dell'intermediazione finanziaria e i gruppi politici dominanti tendono a gestire produzione e mercato attraverso un accorto uso del sistema burocratico e bancario.

Purtroppo la massiccia presenza delle vite può costituire il più grosso ostacolo alla produzione orticola alternativa in regime irriguo.

La monocultura della vite ha creato un sistema di infrastrutture di interessi che rischiano di precludere ogni allargamento ad altre colture.

Comunque risulta evidente che, nel quadro dell'attività economica generale, il ruolo dell'agricoltura è stato sistematicamente sottovalutato; così si è innescato un processo spontaneo che, orientato alla monocultura, si trova pericolosamente esposto ad ogni crisi di sovrapproduzione e di mercato.

La produzione agricola del Belice, così come si è ricomposta, rischia di rendere il coltivatore non più idoneo ai cambiamenti che si impongono per rendere possibile uno sviluppo economico in generale e un incremento di produzione agricola in particolare.

È mancata, cogliendo la grande occasione del terremoto, la capacità di interpretare e tradurre in atti concreti, sul piano istituzionale, le ispirazioni personali, sociali e di produzione delle comunità della Valle.

#### LA QUESTIONE DELLA MAGISTRATURA.

La Commissione, per quanto concerne l'accertamento delle negligenze e delle responsabilità degli organi centrali e periferici dell'Amministrazione dello Stato, degli Enti locali e degli altri Enti pubblici o a partecipazione pubblica, cui spettava il compito di operare nelle zone terremotate, ha acquisito gli atti e le informazioni che la Procura Generale di Palermo e la Presidenza di quella Corte d'Appello hanno ritenuto opportuno inviare, relativamente alle indagini esperite dalle singole

autorità giudiziarie competenti per territorio e ai processi istruiti in ordine a fatti penalmente rilevanti, e ciò sia per l'azione di ricostruzione materiale, sia per le successive iniziative di rilancio delle attività economiche nel Belice.

Così facendo la Commissione ha di fatto circoscritto i propri compiti.

Ritengono gli scriventi che se la Commissione fosse ricorsa ad una applicazione rigorosa della norma di cui all'articolo 165-*bis* del codice di procedura penale, che consente di acquisire le copie relative ai procedimenti penali in corso, anche in deroga all'obbligo del segreto, l'indagine avrebbe potuto:

a) utilizzare tutto il complesso degli accertamenti, e non solo quelli più limitati, contenuti nel materiale trasmesso a propria discrezione dall'Autorità giudiziaria;

b) prendere le mosse per l'approfondimento, quanto meno in alcune direzioni, degli accertamenti già svolti, anche in relazione al raggiungimento di quegli obiettivi di indagine che sono propri delle Commissioni parlamentari di inchiesta e che non rientrano invece nei compiti istituzionali dell'Autorità giudiziaria, fatta salva e impregiudicata la trasmissione a quest'ultima degli atti raccolti, a sensi dell'articolo 3 del codice di procedura penale;

c) stabilire il rilievo dei ritardi, delle inerzie, delle disfunzioni degli apparati giudiziari e delle eventuali connivenze con gli organi della pubblica amministrazione sia centrale che periferica, nonché degli Enti pubblici o a partecipazione pubblica o, infine, delle società appaltatrici. Giova ricordare a questo proposito che lo stesso Ministero di grazia e giustizia, dopo il dibattito parlamentare svoltosi alla Camera dei deputati il 3 marzo 1981, ha istituito una Commissione di inchiesta nell'ambito degli uffici giudiziari interessati, i cui risultati, per altro, non è ancora dato di conoscere.

Pur tuttavia l'esame del materiale acquisito agli atti dalla Commissione consente di stabilire:

1) i procedimenti penali, instaurati in numero di 27 presso i vari Tribunali competenti per territorio, riguardano fatti sporadici, ancorchè alcune volte importanti, e per la maggior parte hanno fatto seguito a denunce od esposti di privati cittadini.

Questa constatazione sta a significare che la pubblica amministrazione, sia centrale che periferica, ha assistito inerte allo svolgersi di tutta una pratica di corruzione, di speculazione e di corrompimento che d'altre onde abbiamo già evidenziato nelle parti che precedono di questa relazione a proposito delle scelte delle aree al di fuori di qualsiasi indagine geologica, delle opere e della procedura di urbanizzazione, dei comportamenti dei vari soggetti preposti dalla Pubblica Amministrazione.

Allo stesso modo si sono comportati gli organi giudiziari cui spetta per legge il promovimento dell'azione penale.

2) Gli stessi procedimenti penali, per quanto risulta dalle missive della Corte di Palermo, non seguono quei filoni di indagine che grosso modo, dovrebbero corrispondere all'attività degli organi e degli Enti pubblici, nonché delle imprese private cui sono stati affidati gli interventi nelle zone terremotate. Non esiste infatti alcuna traccia di connessione fra le indagini e le istruttorie esperite nei confronti dei funzionari dell'Ispettorato generale per le zone terremotate, dell'Istituto nazionale per l'edilizia sociale (ISES), della Società SIA, dell'Ente Minerario Siciliano (EMS) e della sua creazione, denominata Sochimisi. Non risulta che gli organi inquirenti si siano avvalsi della facoltà di cui all'articolo 165-bis del codice di procedura penale per scambiarsi le rispettive informazioni.

3) Non risultano accertamenti condotti in sede giudiziaria sulla costante e metodica trasgressione di norme e di regolamenti in materia di appalti, e ciò malgrado che la illiceità dei comportamenti fosse addirittura notoria, come nel caso di dirigenti di Enti pubblici che sarebbero stati interessati in imprese appaltatrici per interposta persona determinando conflitto di interessi, con prevalenza di quello privato e con pregiudizio di quello pubblico. Solo in alcune istruttorie, ma pur sempre in modo sporadico e settoriale, si affronta il problema dell'ISES le cui funzioni hanno finito per esorbitare dai compiti propri e, di fatto, spogliare di ogni residua competenza organi pubblici e Enti locali.

Un esempio emblematico è quello della cittadina di Menfi con una lievitazione paurosa dei costi di appalto, tutti approvati in sede peritale al di fuori di qualsiasi controllo ispettivo.

Di scarso peso sono del pari risultate le istruttorie giudiziarie per illeciti altrettanto clamorosi, quali le vicende dell'Ente Minerario Siciliano e della Sochimisi, specie per l'attività mafiosa svolta da funzionari di quest'ultima nei confronti delle imprese concorrenti, mentre non risultano, allo stato, iniziative in ordine allo scandalo degli onorari corrisposti per le consulenze affidate a ben 500 architetti e professionisti, nonché, a seguito del rapporto Ambrosetti, sulla falsità dei piani del quarto comprensorio.

4) I processi penali pendenti progrediscono a ritmo oltre modo lento, costantemente inceppati da ostacoli procedurali, con fasi intervalate da inerzie solo parzialmente giustificate dalla scarsità del personale ausiliario degli uffici giudiziari, finendo per vanificare e isolare anche iniziative e sforzi coraggiosi.

Per l'insieme di questi motivi il Governo si è visto costretto dalla iniziativa parlamentare a promuovere un'indagine ispettiva sul funzionamento di quegli uffici giudiziari.

Infine riteniamo che abbia nociuto ad un pur penetrante esito delle indagini l'aver sostenuto l'incompetenza della Commissione a procedere nelle inchieste sui singoli funzionari, sul presupposto erroneo che spetterebbe solo alla Magistratura tale tipo di indagine. Infatti, così facendo, la Commissione si è limitata ad acquisire informazioni, per di più par-

ziali, dall'Autorità giudiziaria, e ha finito per limitare, almeno in alcuni casi significativi, lo svolgimento dei propri compiti così come definiti dall'articolo 1 della legge istitutiva. Quasi che le carenze e le responsabilità degli apparati pubblici non risultino sempre e comunque dai comportamenti posti in essere dalle persone fisiche attraverso la loro immedesimazione organica nella pubblica amministrazione.

## CONCLUSIONI

Ci pare utile sottolineare infine taluni aspetti relativi all'attività, al ruolo degli organi preposti alla ricostruzione ed ai mezzi di cui dispongono per concludere questa opera per tanto tempo rimasta incompiuta:

1) l'azione di stimolo, di controllo e di iniziativa del Ministero dei lavori pubblici è ancora del tutto inadeguata. L'attività dell'Ispettorato nell'espletamento delle proprie funzioni è viziata da prevalenti preoccupazioni di natura burocratica, che ne rallentano gravemente lo svolgimento con ripercussioni negative sulla funzionalità dell'Ufficio. Una più efficace azione del Ministero, assieme alla dotazione di personale più preparato ad assumersi le responsabilità che sono proprie delle funzioni esercitate sono necessarie ed urgenti anche per superare lo stato di annichilimento burocratico in cui sembra versare l'Ispettorato per le zone terremotate in Sicilia;

2) la Commissione ha rilevato un atteggiamento di sorda ostilità delle aziende a partecipazione statale ad assumere un qualsiasi impegno di intervento in Sicilia per creare nuovi posti di lavoro. Rimuovere le ragioni politiche che hanno indotto le Partecipazioni statali ad una simile aberrante posizione e decidere quali stanziamenti occorrono per rendere attuabile la norma di legge che prevede lo sviluppo economico della Sicilia, costituisce un passaggio necessario per rendere meno evanescenti gli obblighi che per il Governo derivano dalle leggi;

3) assicurare il flusso dei finanziamenti occorrenti per il rapido completamento della ricostruzione; dare corso allo snellimento delle procedure burocratiche per evitare che altre pastoie lo ritardino, sono aspetti di una questione politica dell'intervento statale nel Belice da tenere presenti nell'azione di Governo;

4) le indagini effettuate dalla Commissione e la presente relazione offrono un ulteriore contributo affinché la Magistratura porti a termine al più presto i procedimenti penali per i reati commessi nell'opera di ricostruzione del Belice e intraprenda tutte le ulteriori iniziative perchè siano chiarite tutte le responsabilità e nessun colpevole possa restare impunito.

Gli scriventi commissari, infine, ritengono che l'opera svolta dalla Commissione, in adempimento di un preciso mandato legislativo, le osservazioni ed i giudizi che precedono, serviranno a quelle iniziative ed attività che il Parlamento intenderà promuovere, nonchè per gli impegni che il Governo dovrà assumere per porre fine alla tragedia del Belice.

**RELAZIONE DI MINORANZA**  
del deputato LO PORTO





Ci accingiamo a scrivere queste « note » di minoranza alla relazione sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione dei territori della Valle del Belice colpiti dal terremoto del gennaio 1968, non solo perchè la vicenda (1968-1981) è essenziale per prendere coscienza della crisi che tutti noi viviamo, ma soprattutto per capire come le forze politiche tradizionali, per la logica perversa di un sistema di potere che ha ormai inquinato tutti e tutto, siano mobilitate a deviare l'attenzione della pubblica opinione dalle vere e autentiche « cause » che sono all'origine del « male » incurabile che corrode l'Italia e, con l'Italia, l'intera società.

Una prima constatazione. Fondamentale. I 19 provvedimenti di legge che si susseguono dal terremoto ad oggi, vengono « tutti » elaborati con mentalità mafiosa, o meglio con tecnica partitocratica. Cioè si vuole dire che la elaborazione dei testi di legge, sia in sede parlamentare che regionale, segue deliberatamente un criterio fisso, cioè quello di coinvolgere nelle responsabilità di norme, ambigue e inique per il cittadino, ma chiarissime per la partitocrazia e i suoi mandarini, tutti i partiti, in modo che altrettanto mafiosamente, alla resa dei conti, le responsabilità del malfatto sfuggano ad ogni controllo, ad ogni ricerca.

Non siamo noi a dire, ma il socialista onorevole Reina Giuseppe, Vicepresidente della Commissione, « che una logica perversa opera in tutta la legislazione riguardante la Valle del Belice dal 1968 ad oggi » (Commissione lavori pubblici, Camera dei deputati 19 febbraio 1981). Non poteva essere diversamente dato il sistema di potere instaurato in Italia. Quella legislazione nasce con la logica perversa di strumentalizzare, ai fini di potere partitocratico, dolori, sofferenze, drammi della Valle del Belice. Fin dal primo decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241.

E l'accordo, partitocraticamente, si salda coinvolgendo tutti, dalla DC al PCI, via PSI. Ed ecco perchè, quando si tenta di individuare le colpe, di dare un volto alle responsabilità, si assiste ad una fuga generale dietro una serie di reciproci ricatti.

C'è di ciò una testimonianza inconfutabile e recentissima. Il 19 febbraio 1981 la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, in sede legislativa, ha dato il via definitivo alla legge (l'ultima in ordine di tempo) già approvata dal Senato (la n. 2208) nella seduta dell'11 dicembre 1980, recante come dizione:

« Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 ».

Ebbene, se si va a leggere quel dibattito e le sue risultanze, per cui il PCI si astiene e il PSI, da un dichiarato voto contrario passa, dopo una fase di . . . meditazione, a sussurrare l'astensione, per poi decidersi a votare a favore della legge, non si può non ricavarne l'impressione nettissima che, dalla DC al PCI, per ciò che riguarda la legislazione sul Belice, le responsabilità siano collettive. « Siccome siamo tutti responsabili di avere varato provvedimenti di legge che perseguivano una logica perversa (legge partitocratica); siccome, reciprocamente, sappiamo come stanno le cose, per cui ad una tua denuncia ne seguirebbe una mia; dato che siamo tutti "dentro" questa perversa logica, ebbene continueremo ad approvare anche questa legge che, come le altre, non risolverà i problemi della Valle del Belice, ma li aggraverà ».

Questo, in sintesi, il succo del dibattito in Commissione lavori pubblici della Camera il 19 febbraio 1981, quando si è approvata l'ultima legge in ordine di tempo per la Valle del Belice.

Si è scritto, all'inizio, che il dramma della Valle del Belice sorto emblematicamente, con il 1968, fa parte della crisi, morale più che politica, che viviamo. Ci serve, insomma, per capire quello che accade, non solo nelle zone terremotate, ma su tutta l'area nazionale.

Così dal caos legislativo e dalla realizzazione delle leggi sul Belice si ricava netta la sensazione di un modo di governare che, se da un lato ostenta prontezza nella politica della spesa — e dagli atti risulta chiaro il pessimo uso della spesa — dall'altro dimostra come sia mancata allora e tuttora una politica di prevenzione e di riparazione in linea con i mezzi della nuova tecnologia e impostata sul requisito della prontezza e della immediatezza dei soccorsi.

Il Belice, insomma, costituisce la prima clamorosa manifestazione di uno sfascio istituzionale e di una inettitudine governativa che analoghe prove dovevano fornire successivamente, sino al culmine del dramma dell'Irpinia, di Napoli e di Vermicino.

La partitocrazia, corrosa nel suo interno dalle lotte di potere e dal conflitto di interessi, ha generato così un modo di governare molto prodigo di elargizioni ma molto avaro di senso strategico e sordo al potenziamento delle strutture.

La vicenda del Belice anticipa quello che poi è venuto dopo, cioè la degenerazione del tessuto nazionale, ad opera di un « sistema » che quando non provoca inefficienza (colera, decesso dei bambini di Napoli, l'impotenza del dramma di Vermicino), fa germinare il terrorismo.

Se si rimane in questa « logica perversa » del sistema, tutto diventa incurabile. Ecco perchè il Belice è piaga purulenta, cronica, terribilmente sempre aperta. Ma, cosa ancora più grave, stando così le cose, avendo il sistema prevaricato ed esautorato il Parlamento, questi è destinato a rimanere all'oscuro della congiura perchè è matematicamente impossibile che i congiurati, che del sistema sono i sostenitori, confessino le proprie colpe.

Da qui le deludenti relazioni.

Altra considerazione. Nemmeno la stampa aiuta a capire. Infatti, alleata a doppio filo come è con la partitocrazia, ne segue le sorti, quindi se ne fa difensore. Ed ecco che, per coprire i veri responsabili del sacco

del Belice, va a rifugiarsi nel troppo comodo e scontatissimo argomento della « mafia »; quando l'analisi dei fatti dovrebbe portare a scrivere una verità coraggiosa, ma tanto scomoda, e cioè che la vera ed autentica mafia, responsabile del terremoto morale peggiore di quello sismico, è annidata nei « partiti », dove, in un giro vorticoso di miliardi, all'insegna delle « opere pubbliche », si uccide spietatamente, ferocemente.

Sicchè, scorrendo le pagine delle numerose inchieste giornalistiche sul Belice, raramente verranno colpite le vere responsabilità politiche, ma saranno usate le armi micidiali dello scarico delle responsabilità, delle accuse reciproche, del polverone gettato a man bassa in uno scandalo la cui denuncia si deve unicamente alla tempestività e alla tenacia con cui il MSI-DN propose la costituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare, attendendo però oltre ben sette anni che le altre forze politiche si decidessero ad intervenire.

Nè la stampa, al servizio della DC, del PCI e del PSI, avrebbe potuto fare diversamente, visto che la « logica perversa » che ha distinto tutta la vicenda Belice proviene direttamente dai predetti partiti: dal democristiano Gullotti al socialista Mancini sino ai sindaci comunisti della Valle, una catena di omertà ha sorretto lo scandalo, balzato al cospetto dell'opinione pubblica in virtù della inimmaginabile condizione di barbarie in cui sono versate le popolazioni belicine nel corso di 12 anni.

Ecco alcune perle della lunga collana:

#### *L'ISES.*

L'ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale). Nella « prima relazione sui rapporti tra l'Ispettorato generale per le zone terremotate e l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) », redatta in data 18 dicembre 1980, è scritto che « l'ISES fu investita in pratica dell'intera opera di ricostruzione degli abitati distrutti »; che l'ISES « concentrò in se ogni attività operativa inerente alla ricostruzione », che, in breve, lo ha fatto da monarca indiscusso, incaricandosi e occupandosi di tutto, soprattutto della gestione e manipolazione del denaro pubblico. L'ISES, ed è stato scritto, « è il vero protagonista dello scandalo del Belice ».

Non sarà male, prima di addentrarsi nei fatti specifici della Valle del Belice, protagonista l'ISES, vedere come nasce questo Ente, in quale contesto politico, con quali finalità, chi furono i promotori.

L'ISES nasce dalle ceneri dell'UNRRA-Casas, alla fine della 3<sup>a</sup> legislatura repubblicana, nella seduta del 24 gennaio 1963 della Commissione lavori pubblici della Camera, con voto unanime di tutti i gruppi politici.

Se si va a vedere il perchè di tale unanimità, non sarà difficile scoprirlo. Se ne fa portavoce il comunista Pietro Amendola che, nell'annunciare il voto favorevole del PCI, afferma che ciò si deve al fatto che si è resa « più democratica, più aperta » la composizione del Consiglio di amministrazione dell'ISES; il che, in parole povere, veniva a significare che il PCI teneva, non tanto alle norme che caratterizzavano funzioni e poteri dell'Ente, quanto al suo controllo.

Nasceva uno strumento di potere eccezionale, a cui veniva assegnato un congruo fondo di dotazione (due miliardi del 1963!), con funzioni particolari, che la stessa Corte dei conti non avrebbe mancato nel definire illegittimi. Comunque quello strumento era pronto a soddisfare i desideri di coloro che lo avevano pensato e voluto per un unico scopo: servire la partitocrazia e i suoi mandarini.

Non è senza significato che la legge istitutiva dell'ISES veda la luce agli inizi del centro-sinistra, Ministro dei lavori pubblici il socialista Pieraccini.

Non è per polemica, nè per una morbosa indulgenza allo scandalismo che scriviamo che tutta la produzione legislativa di questo periodo va esaminata con particolare attenzione e alla luce di un dato politico difficilmente contestabile, e cioè che in quel periodo ci si mosse, più che per perseguire finalità politiche, per conseguire e creare centri di potere. Il periodo di cui scriviamo è il legittimo genitore dei tempi che viviamo. Fu allora che furono gettate le premesse di quel « sistema di potere » che, ahimè, ci doveva regalare le vicende amare di questi tempi, compreso il Belice.

C'è, parallela alla istituzione dell'ISES, come centro di potere partitocratico, un altro episodio caratterizzante. Il mandato di pagamento n. 323 del 25 settembre 1962 (confermato con sentenza del Tribunale di Roma del 12 luglio 1971) del SIFAR e denominato (ma guarda il caso!) « operazione Pieraccini »!

Che cosa dimostra questa vicenda se non il ricorso a fare politica con strumenti indegni e che dovevano poi dimostrarsi deleteri, non solo per la salvaguardia del denaro pubblico, ma per lo stesso tessuto sociale e morale del Paese?

E non è forse vero che l'apparato burocratico e partitocratico, che doveva poi essere il protagonista del saccheggio del Belice, nasce proprio nel ventre di quel centro-sinistra che, ad un dato momento, ritiene di poter fare tutto, di permettersi ogni cosa, solo che si disponga di potere, niente altro che di potere?

È da questa « filosofia » che ha inizio lo sfascio istituzionale del nostro Paese.

#### *L'Ispettorato generale per le zone terremotate.*

È del marzo 1968 la decisione del Ministro dei lavori pubblici, Giacomo Mancini, di metter su l'Ispettorato generale per le zone terremotate. È sua la decisione di nominare Ispettore generale il socialista Luigi Corona.

Il determinismo, che è insito in quella logica perversa del potere, compie il resto.

Corona assume una schiera di calabresi raccomandati dal Ministero dei lavori pubblici e, per non scontentare quella parte della Sicilia parassitaria e clientelare, riempie gli uffici di persone senza arte nè parte.

A Corona succede il comunista Arrigo Fratelli, reduce dal processo per la frana di Agrigento, in qualità di ingegnere Capo del Genio Civile.

Poi la decisione... storica. Sempre di Giacomo Mancini. L'affidamento di tutto all'ISES. L'Ente viene incaricato dell'intera opera di ricostruzione.

Le idee camminano con le scarpe degli uomini. Ed ecco gli uomini dell'ISES: Baldo de Rossi, socialista, già consigliere della Cassa del Mezzogiorno, indiziato di reato per gli indennizzi d'oro elargiti ai proprietari dei terreni espropriati per la costruzione della diga Garcia, l'invaso, ancora in fase di realizzazione, del costo di 380 miliardi vicino Palermo; lo stesso che nel momento in cui dirigeva le opere di ricostruzione del Belice, votava in seno alla Cassa del Mezzogiorno per il trasferimento del V° Centro siderurgico dalla Sicilia alla Calabria.

Dario Crocetta, segretario particolare del Ministro Emilio Colombo, incriminato per corruzione nel processo dei falsi danni di guerra.

Le convenzioni, con cui l'Ispettorato generale per la ricostruzione delle zone terremotate commissionò la ricostruzione all'ISES, sono un capolavoro di sfrontatezza. E la corruzione nella vicenda è tanta che perfino lo scioglimento dell'ISES (decreto del 30 dicembre 1972, n. 1036) porta con sé una tale carica di veleni che, ancora oggi, si assiste a episodi sconcertanti: non si trova più la documentazione contabile amministrativa, né la documentazione delle gare espletate, né le lettere di incarico ai funzionari che dovevano redigere le schede segrete, né i verbali di compilazione della scheda segreta, né le stesse schede segrete, né i verbali di consegna dei lavori.

Tutto sparito, volatizzato nel nulla.

Non meraviglia, nel sistema di potere che regola la vita politica, che ciò sia accaduto; meraviglia che le forze politiche in Parlamento considerino l'avvenimento come « normale », tanto da non registrarlo; allarma, infine, l'indifferenza verso la corruzione.

Comunque le quattro convenzioni stipulate tra Ispettorato e ISES affidano a quest'ultimo, come monarca assoluto delle zone terremotate, ogni potere: non solo la progettazione e l'esecuzione dei lavori, ma la facoltà di bandire le gare, stipulare gli appalti, concedere, gestendo la direzione dei lavori, perizie suppletive e revisioni prezzi.

Ed essendo tutto ciò collegato, in modo perverso, al compenso percentuale spettante all'ISES (art. 6 della convenzione lavori), che veniva calcolato sull'ammontare netto dei lavori, delle perizie suppletive e della revisione prezzi, un meccanismo controllato dallo stesso ISES, è facile immaginare quale marchingegno perverso sia stato messo su e quanto denaro pubblico sia stato rapinato alle spalle dello Stato e degli stessi terremotati.

Due esempi per tutti: costruzione di un lotto di case popolari a Menfi. Impresa: SIA, con sede in Roma. I lavori dovevano terminare il 24 agosto 1972 per la durata di 390 giorni, mentre vengono *prorogati* fino a tutto il 1975. Le proroghe non sono giustificate.

Costo previsto dal contratto: 378.000.000.

Costo finale: 1.747.000.000.

Le perizie suppletive e di variante: tutte immotivate.

Appalti per la costruzione di 135 alloggi in Salemi. Ditta appaltatrice: Giuseppe Pantalena.

Gli alloggi devono essere ultimati entro 18 mesi.

I lavori durano invece cinque anni e dieci mesi, e ciò per effetto delle proroghe e delle perizie suppletive e varianti concesse dall'ISES, tutte immotivate.

La incidenza media della revisione dei prezzi sui lavori è stata del 131,7 per cento.

Solo due esempi, ma sufficienti per illustrare come si è operato nella Valle del Belice.

Desto stupore che, a fatti simili, la maggioranza della Commissione di inchiesta, quando viene ad esaminare il comportamento dell'Ispettorato e dell'ISES (si veda « la prima relazione sui rapporti tra l'Ispettorato generale per le zone terremotate e l'ISES », 18 dicembre 1980), ricorra a termini quanto mai impropri come: « non si intende la ragione per la quale l'Ispettorato generale sostituì a se stesso e agli organi direttivi dello Stato l'ISES... »; oppure « mancò all'Ispettorato una esatta comprensione dei limiti assegnati dalla legge »; oppure ancora: « suscita perplessità che all'ISES sia stata anche attribuita la facoltà di bandire le gare e stipulare gli appalti »; per poi arrivare a scrivere che è « singolare (*sic!* n.d.r.) l'affidamento, in data 10 aprile 1970, di studi tecnici dei terreni interessanti l'attuazione del trasferimento degli abitati in epoca successiva alle due convenzioni lavori, con le quali erano stati precisati gli importi delle opere da eseguire in complessive lire 54.078.500.000, tra cui erano evidentemente comprese pure quelle di trasferimento ».

« Suscita perplessità », « è singolare », « mancò all'Ispettorato... ». No, è una terminologia che al caso non si adatta. E il Parlamento non può accettarla.

Tutto fu scientemente predeterminato perchè le cose andassero così come sono effettivamente andate. Secondo quella perversa logica legislativa di cui parla il socialista Reina. Anche in Parlamento.

Non dunque leggerezza o sbadataggine; ma volontà dolosa di prevaricare e di peculare.

Questo il Parlamento deve dirlo. Coraggiosamente.

Non è possibile rigenerarsi tacendo sulla Valle del Belice.

Non è possibile che il Parlamento nulla e nulla dica sui 78 miliardi di lire finiti in parcelle ai 500 architetti (24 furono sufficienti per costruire Brasilia) che furono chiamati dall'ISES al capezzale del Belice.

Non è possibile che il Parlamento non abbia la cifra esatta che ha incassato il docente di urbanistica Umberto Di Cristina, ex Vice presidente dell'ISPI, esponente del PSI.

#### *Il IV Comprensorio.*

Non è possibile che il Parlamento non sappia, nei minimi particolari, con tutte le responsabilità individuate e comunicate, le motivazioni che muovono il Presidente della Regione siciliana, Angelo Bonfiglio, nel maggio 1977, Ministro dei lavori pubblici Nino Gullotti, Luigi Giglia

Sottosegretario, a promuovere una inchiesta sulla Valle del Belice, per cui l'ispezione, affidata al funzionario della Regione Amindore Ambrosetti sfocia in una denuncia clamorosa: i piani del 4° Comprensorio sono falsi.

E la falsificazione come è potuta avvenire? È vero ciò che scrive l'Espresso in data 12 marzo 1978?

« Nel luglio 1968, cioè sei mesi dopo il terremoto, l'Assemblea regionale aveva raccomandato, con voto unanime, al governo regionale e a quello centrale di garantire alla Regione di gestire il processo di rinascita del Belice, senza intromissioni "romane". Invece, com'è noto, il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, Giacomo Mancini, con la collaborazione delle autorità regionali siciliane, trasferì il compito di ricostruire il Belice, prima all'Ispettorato delle zone terremotate e, quindi, all'ISES.

Come sono stati falsificati i piani del quarto Comprensorio? L'Ispettore Ambrosetti e il giudice Scozzari non parlano. Ma altri ricordano. Nel 1972, il gruppo regionale del PSI aveva presentato, per l'approvazione, un emendamento che avrebbe dovuto sistemare una situazione definita allora "scoperta". In sostanza, l'emendamento avrebbe dovuto fare in modo che i piani particolareggiati del piano comprensoriale n. 4 non solo potessero essere elaborati prima che il piano stesso fosse stato approvato, ma addirittura che venissero resi esecutivi senza nessuna approvazione. Il tentativo dei socialisti fu bloccato.

A questo punto, avviene il colpo di scena. Non essendo passato il famoso emendamento socialista, il piano comprensoriale n. 4 non è stato più ritrovato. Quello che ha ora esaminato l'ispettore Ambrosetti non è l'originale, ma uno contraffatto. Ambrosetti non lo dice, ma qualcuno alla ragioneria generale della Regione afferma che all'ispettore che ne aveva fatto richiesta, la visione dei piani particolareggiati fu negata dai funzionari dell'assessorato allo sviluppo economico.

Nonostante la segretezza che circonda le indagini del giudice Scozzari, sappiamo però che la compilazione del piano del quarto Comprensorio della Valle del Belice si è risolta nel pagamento di alti compensi ai progettisti e in una totale falsificazione dei valori immobiliari dell'intero territorio. Ne fanno le spese gli abitanti della zona terremotata. I falsi atti di pianificazione, infatti, hanno sconvolto la certezza del diritto di proprietà. Si tratta, quindi, anche rispetto agli episodi di Trapani e di Marsala, di reati molto gravi.

La vicenda è iniziata nei primi mesi del 1968 ed è andata avanti fino a tutto il 1975. Per compilare un piano che richiedeva 15 mesi di tempo, sono stati spesi inutilmente sette anni, e alla fine il piano è risultato falso ed è stato sequestrato. Dopo il danno, la beffa per i terremotati. I 100 mila abitanti dei Comuni compresi nel piano falsificato non possono più disporre del mezzo indispensabile che consente alle imprese di iniziare i lavori di ricostruzione. E non potendo lavorare, le imprese licenziano i dipendenti ».

I politologi ascrivano questa vicenda del Comprensorio n. 4 della Valle del Belice alla « guerra fra bande » che ormai è divenuta elemento costitutivo della vita politica italiana.

Il promotore Angelo Bonfiglio, quando fa partire l'inchiesta, ha obiettivi ben precisi: colpire coloro che, Presidenti della Giunta regionale, hanno gestito la vicenda Belice: Vincenzo Giummarra, Mario Fasino, Vincenzo Carollo. E poi c'è un obiettivo più alto e più sostanzioso: colpire Nino Gullotti, allora Ministro dei lavori pubblici e Luigi Giglia, suo fido Sottosegretario.

Intanto si raccatta un morto eccellente: Giuseppe Russo, colonnello dei carabinieri, assassinato a Bosco della Ficuzza il 20 agosto 1977.

Può il Parlamento ridurre la vicenda della Valle del Belice, dinanzi a questi episodi ad un fatto tecnico di inadempienze burocratiche?

Quanto ha guadagnato l'ISES sulle zone disastrose del Belice? 10 miliardi e 900 milioni.

Cosa ha realizzato in cambio di questa somma?

Si vada nelle zone terremotate; 40.000 cittadini sono ancora nelle baracche. Gli alloggi costruiti si sfarinano. Lo sviluppo socio-economico: zero via zero. Una generalizzata degradazione morale, sociale, economica.

Troneggiano, già consunte dal tempo; inutili, costosissime e impudenti opere faraoniche, monumenti allo spreco e alla corruzione.

La scelta per il Parlamento è obbligata: la più dura e inflessibile denuncia. Con tanto di nome e cognome. Senza guardare in faccia ad alcuno.

Tentare, sulle vicende della Valle del Belice, di arrivare a soluzioni asettiche, sarebbe un delitto, non solo contro quelle popolazioni, ma lo stesso Parlamento.

369 morti, 601 feriti, 16.000 case distrutte. 6 Comuni completamente polverizzati, 9 distrutti al 97 per cento, 52 al 60 per cento; il 40 per cento della popolazione siciliana investito dalla tragedia.

Come è possibile che il Parlamento ne esca con decisioni neutre?

Non lo crediamo. E la nostra relazione di minoranza, indubbiamente disorganica e incompleta, vuole avere, al di là di tutto, un significato: quello di evitare che la Valle del Belice, come luogo simbolico della cattiva coscienza della classe politica italiana, punti il suo dito accusatore sul Parlamento italiano dicendo: tu, soprattutto tu, sei il responsabile del nostro dramma!

Questo non deve accadere.

*L'ANAS.*

L'ANAS interviene nella ricostruzione del Belice attraverso una precisa norma di legge, che ne stabilisce il compito della costruzione della autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo.

Siamo in piena polemica — anno 1968-1969 — e l'ANAS è nell'occhio del ciclone.

Eppure, con decreto ministeriale 25 ottobre 1969, l'ANAS viene incaricata di estendere la propria presenza nel Belice, attraverso la costruzione dell'Asse del Belice, l'Alcamo-Trapani-Birgi, la Trapani-Sciacca, la Borghetto-Monreale e la Valle del Belice-Corleone.



Un vasto piano di lavori pubblici, come si vede, che, per esigenze di snellezza e di programmazione — si disse — supera a piè pari i Comuni, le Province e la Regione.

Una grande rete infrastrutturale che affianca l'altrettanto grande aspettativa di investimenti economici.

Ma il programma rimane incompiuto: l'Asse del Belice viene realizzato solo in misura di Km. 5 sui 17 previsti, e del tutto cancellati sono i progetti per la Belice-Corleone e la Borghetto-Monreale, si disse per mancanza di mezzi; in verità i 60 miliardi stanziati nel 1968 vengono fagocitati dall'inflazione, dopo che dieci anni devono trascorrere prima che ci si decida alla resa, avendo alla fine speso 300 miliardi.

L'autostrada, quella sì, viene realizzata, con risultati fra costi e ricavi assolutamente negativi, avendo complessivamente assorbito i due terzi della spesa investita nel settore stradale.

A tale proposito sarà edificante andare a scorrere il verbale dell'audizione resa dall'On. Mancini, Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, che a proposito del rilievo mossogli circa i risultati concreti della iniziativa autostradale, così candidamente ammette: « sull'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo oggi vi pascolano le capre... ma le nostre aspettative erano diverse ».

I lavori realizzati vengono appaltati dall'ANAS, attraverso propri uffici e propri tecnici; risultato: un chilometro di autostrada è costato un miliardo e mezzo, più che il doppio di quanto previsto!

Del resto anche in seno alla maggioranza di questa Commissione è maturata la coscienza di quanto gravi e penalmente perseguibili siano i comportamenti di alcuni responsabili della ricostruzione del Belice.

L'on. Scajola, cui va dato atto di una circostanziata ricerca delle responsabilità, ci ha sottoposto il proprio rapporto, dentro il quale troviamo ipotesi di reato ascrivibili ad ispettori ed a alti funzionari. Che fine farà questo rapporto? Quali conseguenze di ordine giudiziario avranno luogo?

E ancora, sulle lungaggini delle procedure giudiziarie, che pure la relazione di maggioranza individua, quale approfondimento ha avuto luogo per accertare le cause di tale lentezza e delle inattività delle procure? Eppure in proposito ha avuto luogo un acceso dibattito parlamentare, attivato da interpellanze del sottoscritto e di altri nel corso del quale deputati e Governo hanno dovuto constatare l'inerzia con la quale la Magistratura competente ha instaurato i procedimenti penali, tanto che il Ministero ha disposto una ispezione presso le procure di Palermo e di Trapani.

Sullo sviluppo socio-economico della Valle del Belice, la relazione di maggioranza si affida ad una asettica esposizione di fatti che pure sono di drammatica eloquenza, sfuggendo però al dovere del giudizio morale e politico.

I fatti vengono così burocraticamente elencati, facendo sull'inganno del pacchetto Colombo, sul groviglio di interessi che si vennero a combinare, da una parte mercè la arroganza di taluni boiardi dell'impresa pubblica, dall'altra grazie alla convivenza degli organi pubblici regionali

(vedi ESPI, EMS, ecc.), entrambi arroccati su una impostazione statalistica dell'intervento economico, dietro la quale si nascondeva tuttavia certo velleitarismo industriale che ha contraddistinto la politica di industrializzazione del Mezzogiorno ed alimentato il sottobosco affaristico.

I risultati sono a tutti noti: non si è realizzato un bel nulla, e un grande industriale privato italiano, interrogato in proposito della Commissione, così doveva rispondere: « se avessero lasciato fare a noi industriali privati, molte cose si sarebbero realizzate... ».

Ma guardiamo da vicino la irresponsabile condotta del Governo in materia di interventi socio-economici nel Belice:

### *Le Partecipazioni statali.*

La legge che predispone le misure per la ricostruzione e il decollo socio-economico del Belice — n. 241 del 1968 — affida espressamente al Ministero delle partecipazioni statali il compito di « promuovere nella Regione siciliana l'intervento degli Enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture sia nel campo delle iniziative produttive ».

Da qui comincia la storia delle inadempienze statali nei confronti del Belice.

Trattasi di una legge discussa e approvata all'indomani del terremoto, interamente calata nella logica della ricostruzione nelle zone del sisma, imposta — come spesso accade in Italia — dalle terribili circostanze del tempo.

Eppure, da quella data ha inizio una serie di controversie intorno alla effettiva destinazione degli investimenti, quasi si trattasse di una normale legge di programmazione economica.

La disputa verte sulle localizzazioni degli investimenti: la legge parla di « Regione Siciliana », non di « Belice », *ergo*, così sentenzia l'allora sottosegretario alle Partecipazioni statali on. Misasi: è da escludere una interpretazione del richiamato articolo che contemplasse l'obbligo per gli Enti controllati di predisporre un programma di interventi per le zone direttamente investite dal sisma, in quanto sia la lettera sia la *ratio* della norma portavano a tale esclusione.

E più esattamente: « gli interventi degli Enti (di gestione) non possono ipotizzarsi alle sole zone terremotate, in quanto se ciò avvenisse dovrebbero necessariamente essere limitati in considerazione del fatto che le zone colpite sono soprattutto Comuni tipicamente rurali e con un tenore di vita arretrato, per cui sarebbe impossibile la realizzazione di iniziative industriali aventi carattere produttivo.

Per queste considerazioni gli interventi degli Enti a partecipazione statale devono essere guardati in un quadro di sviluppo globale dell'economia siciliana e devono essere predisposti di concerto con le altre amministrazioni ».

Comunque sia, prevale la tesi di attribuire alle Partecipazioni statali un ambito territoriale più vasto rispetto a quello direttamente legato al sisma. Infatti — così si sostiene — un'azione su vasta scala può incre-

mentare la formazione del reddito nell'intera Regione ed avere effetti propulsivi anche nelle zone sismiche.

Si passa così da una destinazione diretta degli interventi ad un effetto indiretto che ne può verosimilmente derivare per il Belice.

Ciò anche perchè — da qual pulpito viene la predica! — bisogna assicurare il criterio della economicità delle iniziative delle Partecipazioni statali.

Sicchè i fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale costituiscono uno dei più gravi salassi dell'economia italiana, dall'IRI a tutti gli Enti di gestione le perdite sono la costante di tutta la loro storia recente, e per il Belice andavano ricercati i criteri di economicità!

Strabiliante, a tal proposito, è la interpretazione che sul termine « economicità di gestione » degli enti pubblici fornisce il dott. Frassinetti, direttore generale del Ministero delle partecipazioni statali.

« Essendo Enti che operano nell'ambito dell'economico e del pubblico contemporaneamente, devono avere un tipo di presenza e di sensibilità al momento sociale che non può essere richiesta all'imprenditoria privata e questo comporta che il discorso dell'economicità va visto in termini di redditività immediata e redditività differita.

La sostanza a cui in genere perveniamo è di conseguire, innanzitutto, una razionalità di gestione che in termini contabili si traduce normalmente con degli utili; però, anche il discorso di un pareggio interpretato in termini di risposta a certe esigenze sociali ha una sua valenza che porta all'analisi di costi e benefici, uno dei temi su cui vorremmo cercare di procedere per una individuazione più puntuale di questo concetto di economicità.

Certamente, dal punto di vista dell'enunciazione giuridica è facilmente detto; dal punto di vista concreto e operativo pone problemi più complessi.

Stiamo dibattendo il tema degli oneri propri anche all'interno del sistema perchè ci sono addirittura orientamenti per cui essi non devono essere inseriti in questa categoria. Un altro orientamento è per la individuazione degli oneri impropri allorquando vi sia una precisa direttiva ed atto dal punto di vista legislativo o amministrativo a livello di Governo, ecc., nel dover fare un'operazione e promuovere una iniziativa che in sè e per sè non presenta tutte le caratteristiche normali di economicità. E un dibattito tuttora in corso e che, devo dire, non ha particolare facilità di risposta ».

Per la Regione siciliana, dunque, vengono previste le seguenti iniziative:

industria estrattiva, manifatturiera, trasporti aerei e marittimi, telecomunicazioni e turismo. Il tutto per la creazione di non oltre 2.000 posti di lavoro; una bella cifra, se concentrata nella zona sismica, ma trascurabile se riferita a tutta la Sicilia.

Ma, ammesso e non concesso, quale delle predette iniziative è stata realizzata?

I ministri, all'uopo interrogati, non hanno risposto: qualcosa ha fatto la SIP e alcune opere di urbanizzazione ha realizzato l'ITALSTAT. Infine l'odierno Ministro alle partecipazioni statali, on. De Michelis, ha

dichiarato di non poter rispondere all'interrogativo, perchè gli Enti di gestione, malgrado più volte sollecitati, non hanno trasmesso al Ministero alcuna documentazione.

Ma il bilancio negativo delle Partecipazioni statali nel Belice non si ferma qui. Bisogna arrivare al 1971, tre anni dopo la prima legge sul Belice, per programmare la realizzazione di un centro elettro-metallurgico e di un alluminificio.

Ebbene, nè il centro elettro-metallurgico nè l'alluminificio sono stati realizzati, e le Partecipazioni statali, interrogate in merito, non hanno saputo o potuto spiegare il perchè: anche se nel groviglio dei rapporti con gli Enti regionali e con la Regione siciliana vanno individuate scandalose manovre, tutte concluse con un nulla di fatto.

### *L'EFIM*

L'EFIM è l'ente cui è stato dato l'incarico di realizzare il centro per la produzione di alluminio, secondo la delibera CIPE del gennaio 1971.

Come detto in precedenza tale iniziativa non è mai stata realizzata ed è estremamente significativo con quali motivazioni si sia arrivati a cancellare il progetto.

Si disse allora che il consumo di alluminio in Italia era decresciuto ed era destinato a decrescere ancora. La verità è che l'Italia importava e continua a importare notevoli quantità di alluminio sia primario che lavorato e quindi la costruzione dello stabilimento siciliano avrebbe sicuramente aumentato il grado di autoapprovvigionamento nel settore.

Il programma dell'EFIM prevedeva la creazione di un centro elettro-metallurgico con una capacità produttiva di alluminio primario per 250 mila tonnellate/anno: i consumi italiani di alluminio sarebbero aumentati del 9 per cento annuo passando dalle 336 tonnellate del 1973 a 615 mila tonnellate nel 1980 e 945 mila tonnellate nel 1985 epoca nella quale avrebbe dovuto entrare in funzione il centro elettro-metallurgico in Sicilia.

Tali previsioni, risultavano errate e il programma elettro-metallurgico viene così accantonato.

Rimaneva la realizzazione di iniziative turistiche, anch'esse mai realizzate: tutta una serie di rimpalli fra la società all'uopo creata e gli enti locali, con i quali ci si era guardati bene dal prendere contatti, impediva le localizzazioni.

Una iniziativa nel campo dell'acquacoltura è stata annullata, sicchè a tutt'oggi investimenti EFIM in Sicilia constano di 4,7 miliardi di lire su una occupazione complessiva di 40 unità. I duemila posti di lavoro del pacchetto Calabria-Sicilia rimangono chiusi nel libro dei sogni.

Passano così altri tre anni; nel 1974 si decide finalmente di agire; vengono stipulate due convenzioni presso il Ministero delle partecipazioni statali tra la Regione siciliana e l'ANIC e le Acciaierie del Tirreno (EGAM) per la realizzazione di un cementificio e di un centro siderurgico. Come è noto, nessuna delle due iniziative è stata realizzata.

Incredibili e pretestuosi argomenti vengono addotti a motivazione di tale inadempienza, mentre ancora si procede sulla strada di progetti, mai realizzati ma per i quali vengono pagate cospicue spese e parcelle: materie plastiche, siderurgia, mobilifici, mentre 13 anni sono trascorsi ed intanto, con l'energia del metano algerino a portata di mano, manca nella zona del Belice la ben che minima iniziativa industriale.

*ESPI* (Ente siciliano di promozione industriale).

È del dicembre 1970 la delibera dell'ESPI con la quale viene approvato il programma di primo intervento per la ripresa produttiva delle zone terremotate: esso prevede la realizzazione di un cementificio e di un impianto elettro-siderurgico (tondinificio).

Seguire le vicende di tale programma è emblematico del costume e della consuetudine ai pasticci che caratterizza le sorti dell'intera politica italiana.

L'appalto concorso per la realizzazione del cementificio o del tondinificio viene bandito nel 1971 e intanto le Commissioni tecniche per l'esame delle offerte vengono insediate nel 1972. Dei tre progetti presentati dalle ditte ECEA, Società italiana impianti e Keller viene preventivamente scartato il progetto della ECEA.

Osservate quale balletto incomincia ad aver luogo.

La Commissione esaminatrice osserva giustamente che per valutare le offerte ha bisogno di conoscere il luogo dove lo stabilimento industriale deve sorgere; ma nessun organo pubblico glielo fornisce: interessi campanilistici, elettorali, e mafiosi non permettono di fornire il dato fondamentale su cui ipotizzare la costruzione di una fabbrica, il posto dove costruirla. Tuttavia la Commissione alla fine decide: affida l'appalto alla ditta Keller tedesca. Alcuni membri della Commissione invece propongono di affidare i lavori alla società Ital-Impianti. Sicchè da una prima aggiudicazione in vantaggio della Keller si passa, a fine 1972, alla aggiudicazione dell'appalto alla società Italimpianti del gruppo IRI.

Ma i pasticci non finiscono qui: la Commissione tecnica per il tondinificio esamina le offerte pervenute dalle ditte Leone Tagliaferri e, ancora una volta, Società Italiana Impianti e Somerin.

Preventivamente esclusa la Tagliaferri, la Commissione giudica le offerte della Ital-Impianti e della Somerin equivalenti sotto l'aspetto della capacità produttiva e rimanda all'ESPI il compito di ulteriori valutazioni.

L'ESPI ripete la scelta precedente: decide per l'Italimpianti.

E a questo punto che qualcuno alla Regione siciliana si accorge che siamo in piena tragicommedia; l'assessore all'industria e commercio chiede chiarimenti. L'assessore contesta all'ESPI che per il tondinificio l'offerta accettata prevede un investimento superiore a quello stabilito nel programma, inoltre sottolinea la mancanza dell'indicazione del costo delle opere murarie, del capitale circolante e del conto economico previsto, causata dalla mancata indicazione della localizzazione dell'impianto.

Per il cementificio l'assessore, che è l'organo di controllo politico rimprovera all'ESPI di non aver rispettato l'articolo 6 del bando di appalto che impone di aggiudicare la fornitura alla società indicata dalla Commissione tecnica, facendo altresì notare ancora una volta la mancata indicazione dei costi delle opere murarie, del capitale circolante, del conto economico previsivo, causata dalla mancata indicazione della localizzazione.

Impacciata e pretestuosa la replica dell'ESPI, dura e sicuramente strumentale la condotta dell'assessore che in data 3 gennaio 1973 annulla le due delibere.

A nulla è valso il patetico tiro alla fune fra ESPI e assessorato, che si conclude con le dimissioni del commissario straordinario dell'ESPI e con la sospirata indicazione della tanto attesa localizzazione: Montevago (provincia di Agrigento) avrà il cementificio, Castelvetro il tondinificio.

Intanto l'ESPI rescinde i contratti con l'Ital-Impianti: tanto rumore per nulla. Passa un altro anno, viene stipulata una convenzione tra ESPI e ANIC per la costituzione di una società avente per oggetto la realizzazione e l'esercizio di uno stabilimento in Sicilia per la produzione di 450 mila tonnellate di cemento.

Tale società che si chiamerà Valbelice sarà costituita per il 74 per cento con capitale ESPI per il rimanente con capitale ANIC; sono revocate le delibere dell'ESPI relative al bando dell'appalto-concorso e alla aggiudicazione dell'appalto stesso e spunta fuori un'altra ubicazione, indicata in una relazione che la Commissione d'inchiesta non ha avuto trasmessa.

Anche per l'impianto siderurgico si segue la strada di una nuova società mista, così l'ESPI delibera la costituzione della società acciaierie del Belice per la produzione di 180-200 mila tonnellate di tondino di ferro.

Attenzione, siamo già al 1975, altro colpo di scena: il consiglio di amministrazione della Valbelice decide di abbandonare la costruzione del cementificio ritenuto anche antieconomico. Altra convenzione fra ESPI e ANIC: non più cementificio, le nuove iniziative devono avere caratteristiche di maggiore occupazione e di minore impegno finanziario. A tale scopo si individua la produzione di componenti in plastica per arredi ed arredi per comunità.

Neppure l'industria per gli arredi decolla e la vicenda è ancora ferma da quando nel 1978 l'ESPI finalmente decide la realizzazione di un impianto nel settore plastico ancora di là da venire: tredici anni buttati al vento, miliardi bruciati, delitti perpetrati.

#### *L'EMS (Ente minerario siciliano).*

L'EMS predispone un programma di intervento, operando « sostanzialmente uno stralcio relativo alle zone terremotate, del programma triennale redatto dall'Ente in applicazione dell'articolo 3 della legge 6 febbraio 1968, n. 2 ed approvato con la legge 6 giugno 1968, n. 15 » (Cfr. l'appunto per il Presidente della Regione predisposto dalla Segreteria generale in preparazione della riunione di Giunta del 3 gennaio 1969).

In tale programma, che interessa i comprensori di Comuni n. 1, 5, 6, 7 ed 8, è prevista specificatamente la realizzazione delle seguenti iniziative:

— stabilimento per la produzione di anidride solforosa liquida, sito in Mazara del Vallo, comprensorio n. 1, capacità produttiva 1.500 t/a, occupazione diretta 15 unità, indiretta 20 unità, investimento complessivo 800 milioni, realizzazione entro il 1969;

— complesso di stabilimenti per la produzione di sali di iodio, sito nella zona di Termini Imerese, interessante i comprensori n. 5, 7 ed 8, occupazione diretta 1.200 unità, indiretta 800 unità, investimento complessivo 34 miliardi;

— miniera per la coltivazione del salgemma e stabilimento di raffinazione sito nel territorio di Realmonte, comprensorio n. 6, occupazione 300 unità, investimento 9,7 miliardi;

— miniera di sali potassici, sita nel territorio di Nicosia, comprensorio n. 8. La realizzazione è subordinata all'accertamento delle caratteristiche del giacimento, per il quale si prevede l'immediata esecuzione di due pozzi esplorativi, per una spesa di 100 milioni ed una occupazione di 94 unità per due anni. L'investimento eventuale per la realizzazione della miniera è pari a 5 miliardi, con una occupazione di 192 unità.

Il programma prevede inoltre spese per infrastrutture portuali e varie di circa 5 miliardi.

Complessivamente quindi il programma di interventi approvato dall'EMS prevede investimenti per 60 miliardi circa, con una occupazione totale diretta di circa 1.500 unità.

La Regione siciliana nel coordinare i programmi di iniziative presentati dai vari Enti, allo scopo di preparare delle proposte organiche da sottoporre al CIPE in obbedienza a quanto disposto dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1969, n. 241, modifica le proposte originarie dell'EMS, inquadrandole genericamente assieme ad altre iniziative predisposte dall'ESPI nel settore dei marmi.

Le « Proposte di provvedimenti per favorire la rinascita economica e sociale dei Comuni terremotati » presentate dalla Presidenza della Regione siciliana al CIPE, affermano (pagg. 168/9): « nel settore minerario vanno previste soprattutto iniziative intese al potenziamento e alla verticalizzazione dell'industria estrattiva locale (salgemma, in primo luogo, e poi marmi, sabbie silicee, gesso, ecc.). Il potenziamento può concretizzarsi anche in una azione di organizzazione settoriale (per i marmi); la verticalizzazione dovrà trovare spesso la sua conclusione fuori delle zone terremotate, intese in senso stretto, ma sempre nell'ambito del più ampio comprensorio identificato ». La Regione propone inoltre di considerare la possibilità di sfruttamento dei giacimenti di gas metano di Gagliano, per la produzione di energia elettrica da parte della azienda municipale di Enna.

Tuttavia, mentre le iniziative nel settore minerario sono indicate in modo generico senza previsione di spesa, il programma di realizzazioni stradali, previsto dall'EMS per la migliore utilizzazione delle risorse minerarie, è integralmente ripreso nelle Proposte in modo specifico con l'indicazione puntuale della spesa prevista.

Anche questa è una pagina ingloriosa della lunga storia degli inganni, delle inefficienze e delle inadempienze a danno del Belice.

Niente è stato realizzato, salvo uno stabilimento per la produzione di anidride solforosa per uso enologico, sito in Mazara del Vallo, con capacità produttiva di 1.500 t/a 16 addetti ed un costo di investimento di 500 milioni circa.

#### *La Cassa per il Mezzogiorno.*

La Cassa per il Mezzogiorno interviene nel programma di sviluppo industriale per le zone terremotate, attraverso la realizzazione di una unica iniziativa; lo stabilimento di conserve ittiche ITALGEL.

Da una relazione inviata dall'ESPI appare che lo stabilimento nei primi sei mesi di gestione — ha cominciato ad operare nel giugno 1979 — ha già subito perdite pari a 240 milioni circa. Su base annua cioè una perdita di mezzo miliardo di lire. Poichè l'ITALGEL ha ricevuto dalla Cassa per il Mezzogiorno un contributo pari a 574 milioni ha praticamente già consumato tutti i fondi pubblici concessile.

Ora appare dal prospetto trasmesso dalla Cassa che questa ha concesso finanziamenti a ditte operanti nello stesso settore e nella stessa provincia; anzi pare che molte delle ditte operino nello stesso Comune di Mazara. Praticamente la Cassa ha finanziato un eccesso di iniziative nello stesso settore. Inoltre poichè la costruzione dello stabilimento ITALGEL era stata decisa molti anni prima non si comprende perchè esso sia entrato in funzione solo a metà del 1979, dopo che già numerose iniziative private erano state avviate.

Infine la Cassa ha concesso un contributo pari a 855 milioni di lire e ne ha effettivamente erogati 574: che cosa intende fare dei residui 300 milioni?

Queste brevi note abbiamo voluto tracciare spinti dalla volontà di indicare non i fatti nel loro dettaglio — pur gravi ma riscontrabili negli allegati — ma « il modo », la filosofia ispiratrice, lo spirito che hanno animato la ricostruzione e che hanno permesso lo scandalo.

I singoli episodi infatti, presi nel loro complesso possono persino costituire elemento di confusione, un polverone capace di offuscare la più netta e lampante delle verità che affiora da tutto il *dossier* Belice: lo sfascio istituzionale, la degradazione del costume morale, la corruttela dilagante che in uno con la inefficienza contraddistinguono il groviglio di colpe che gravano su classe politica, alta burocrazia e imprenditoria pubblica.



Ciò che conta in questa sede è imprimere ai lavori della Commissione i toni adeguati alla gravità del fenomeno, rifuggendo dagli accomodamenti, dall'ovatta o, peggio ancora, dall'omertà.

In fondo, alla base delle presenti denunce sta la mole dei documenti e degli allegati il cui studio sollecitiamo a chi legge, perchè da essi si tragga la sicura ed inevitabile conclusione: il Belice è l'esempio della inefficienza e della corruzione di chi era preposto alla sua ricostruzione; il che — nel quadro generale degli scandali che gravano sulla politica italiana — dà l'esatta misura di quanto sia attuale e imprescindibile la questione morale.

Su di questa è opportuno che la Commissione proponga al Parlamento un dibattito e impegni precisi.



**APPENDICE**

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO SVOLTE NELLA  
SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 25 GIUGNO 1981



**Dichiarazione di voto del deputato REINA**

Intervengo, signor Presidente, per dichiararmi soddisfatto del lavoro compiuto dalla Commissione; lavoro che, a mio avviso, mediante la relazione di maggioranza e, molto parzialmente, mediante la relazione di minoranza ristabilisce i termini della verità della vicenda del Belice. E questo è molto importante, soprattutto se il nostro lavoro servirà a concludere la ricostruzione, che non è ancora conclusa ed abbisogna di interventi solleciti perchè venga portata a termine.

Desidero, però, ribadire un mio concetto di sempre, che non è soltanto un fatto di sicilianità, ma costituisce una mia valutazione, un mio giudizio. Sono state dette e scritte molte cose sulla sciagura del Belice, sulla ricostruzione, sui ritardi, eccetera; di queste cose molte sono vere e moltissime sono strumentali. E queste ultime hanno finito con il nuocere alla Sicilia ed alle popolazioni del Belice. Un motivo ricorrente è quello di voler stabilire che alcune opere sono faraoniche; e fra queste io metto lo svincolo di Partanna, l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo ed altre ancora. Ma desidero precisare due cose. Innanzitutto bisogna tener presente che esse furono concepite e realizzate pensando ad uno sviluppo socio-economico della zona e pensando, quindi, a dotare di strutture adeguate questo processo di sviluppo della zona al quale si aspirava. In secondo luogo, desidero dire che continuo a ribellarmi a questo modo di vedere le cose: le tre corsie a Milano e a Torino costituiscono un'esigenza; una strada a scorrimento veloce in Sicilia diventa un'opera faraonica. Questo concetto lo rigetto; non lo approvo per quella parte che può apparire nella relazione che abbiamo fin qui discusso.

Queste sono le cose che volevo precisare e, in ultimo, per la parte che mi può riguardare, desidero esprimere un apprezzamento per l'opera di tutti, soprattutto dei compagni comunisti che, con impegno, hanno partecipato ad elaborare sia la relazione di maggioranza, abbondantemente, sia la relazione di minoranza. Ringrazio ancora tutti e speriamo di aver compiuto un buon lavoro.

**Dichiarazione di voto del senatore OTTAVIANI**

Desidero fare una breve dichiarazione per annunciare il nostro voto di astensione sulla relazione base, alla predisposizione della quale — come è stato già ricordato — abbiamo dato il nostro contributo. Tuttavia riteniamo questa relazione insufficiente, almeno in alcune sue parti, non tanto nella descrizione dei fatti perchè, sotto questo profilo, la relazione appare accurata e compiuta, quanto perchè essa è in qualche modo reticente nell'individuare tutte le conseguenze che da quella descrizione, anche dettagliata, di fatti che si sono svolti nel processo di ricostruzione del Belice, sono venute fuori.

E proprio questa reticenza, e i tentativi che sono stati fatti anche nel corso di questa riunione (lo abbiamo visto con gli emendamenti soppressivi o modificativi che sono stati apportati all'ultimo momento), questa volontà di attenuare in qualche modo i giudizi critici che la Commissione ha dovuto registrare ed esprimere, giustificano il nostro voto di astensione e giustificano anche la presentazione di una nostra relazione di minoranza.

Pure, noi siamo convinti che dall'insieme dei lavori della Commissione e dai documenti conclusivi, se si vogliono intendere nella loro complementarità, perchè a nostro parere si integrano abbastanza bene, sarà possibile a tutti gli organi che ancora debbono provvedere alla definitiva ricostruzione del Belice poter correggere gli errori che sono stati compiuti in passato.

Gli errori sono stati individuati, attengono alle istituzioni e al loro funzionamento; difetti, limiti, incongruenze ed imprecisioni ci sono stati anche a livello legislativo; ci sono stati confusione di ruoli, tentativi di accentramento e di burocratizzazione, calata di una cultura molto spesso illuministica e slegata da una realtà sociale, complessa e ricca, come quella del Belice. Su questa realtà drammaticamente sconvolta dal sisma, si abbatte un complesso di fatti che, alla fine, hanno portato al deludente e grave risultato della mancata ricostruzione.

Si tratta di una pagina triste della nostra storia che è stata indagata a fondo dalla Commissione; dal complesso dei documenti e dalle relazioni conclusive risulta con sufficiente chiarezza lo sforzo fatto per indicare i modi per uscire da questa realtà.

L'auspicio che perciò, concludendo, noi vogliamo esprimere è che, sulla scorta delle indicazioni emerse dai lavori della Commissione, si pongano in essere gli strumenti, le azioni, nonchè i finanziamenti ancora necessari, per portare a compimento l'opera di ricostruzione e sviluppo della Valle del Belice.

**Dichiarazione di voto del deputato ERMELLI CUPELLI**

Signor Presidente, nel dichiarare il consenso alla relazione di base, che si trasforma in atto ufficiale della maggioranza della Commissione, avvertiamo il dovere di precisare quanto già anticipato, o meglio, di ribadire quanto appena già avuto modo di esprimere nel corso del dibattito generale ed anche in occasione della presentazione di alcuni emendamenti.

A nostro avviso, ci sarebbe voluta, in ordine al rispetto di competenze proprie della Commissione, una maggiore puntualità intesa ad evitare commistioni ed incertezze rispetto alle affermazioni che, pure, sono contenute e non contestate nella relazione.

Il richiamo da noi fatto a questo rigore, lungi dall'apparire un tentativo di copertura o di scarsa considerazione di determinati documenti, ha significato il doveroso ossequio a competenze, responsabilità e limiti di una Commissione di inchiesta che non volesse trasformarsi in una Commissione inquirente, esercitando compiti giudiziari impropri.

La Commissione doveva vagliare i comportamenti di enti e di organi pubblici, nonché privati, che hanno agito nel Belice, dando valutazioni sulle loro attività, formulando giudizi sul loro operato, ma senza costituirsi in tribunale « politico » per sentenziare su eventuali responsabilità penali di singole persone.

Tale impostazione è stata rispettata e dobbiamo ritenere altamente positivo che la Commissione non abbia sconfinato dal proprio ambito istituzionale, invadendo funzioni e compiti appartenenti ad altri poteri dello Stato, ma abbia esercitato pienamente i propri. Fra i quali abbiamo ritenuto ci fosse anche quello di far emergere, ove presenti, elementi che avrebbero potuto essere riguardati sotto il profilo penale, per offrirli al giudizio dell'autorità a ciò preposta.

In questo senso si configura come fortemente significativa una decisione della Commissione, scaturente dalla nostra insistente proposta, di trasmettere le relazioni e gli allegati alla Magistratura competente per territorio, in modo anche da « restituire » la collaborazione da essa prestata alla Commissione nel mettere a disposizione di questa le risultanze istruttorie sinora acquisite.

Quanto ai lavori svolti, è da sottolineare il fatto che essi sono stati condotti all'insegna della più ampia collegialità operativa, che ha superato le stesse diversificate collocazioni parlamentari e che ha consentito la massima utilizzazione di apporti costruttivi.

E la presentazione di altre relazioni, oltre quella di maggioranza cui va la nostra adesione, non contraddice lo sforzo unitario sin qui compiuto dalla Commissione; dà, invece, l'impressione di corrispondere ad

esigenze di salvaguardia della « immagine politica » delle forze di opposizione, in specie di quella comunista, nel cui documento sembrano evidenziarsi elementi di differenziazione, ma non di contrapposizione nei riguardi della relazione cosiddetta di base.

Secondo alcuni tale documento attenuerebbe e non rappresenterebbe, in sostanza, la denuncia di tutte le carenze, di tutti i mancati funzionamenti e di tutte le degenerazioni verificatesi.

A noi sembra che simile affermazione sia frutto di forzatura, perchè nella relazione tutti i fenomeni accertati sono sufficientemente registrati e valutati.

Piuttosto la stessa allegazione alla relazione conclusiva del documento Scajola e dei resoconti stenografici relativi al dibattito che si è sviluppato in seno alla Commissione, è un segno che non si è voluto attenuare nulla, almeno da parte di alcune componenti di questa Commissione. Alcune modifiche al testo originario possono aver destato delle perplessità, che possono essere superate solo che ci si soffermi sul contenuto esatto delle modifiche medesime e sui contenuti del discorso sviluppato nell'atto finale, che resta impregiudicato e non ridimensionato dalle modifiche apportate.

Per quanto concerne i procedimenti penali attivati, la relativa documentazione di provenienza giudiziaria è stata di particolare ausilio nell'esame approfondito dei comportamenti sia di organismi pubblici che di privati.

L'informativa della Magistratura ha consentito di descrivere in maniera molto chiara, senza equivoci, senza attenuazioni di sorta, alcuni vistosi « fenomeni degenerativi » nella vicenda del Belice. Non abbiamo usato sottintesi; ci siamo persino sentiti in dovere, collegandoci anche ai termini di un recente dibattito parlamentare, di esprimere opinioni, non certo superficiali o tenere, nei confronti di altri poteri dello Stato; abbiamo semplicemente proceduto ad una constatazione oggettiva di fatti, così come si sono presentati alla Commissione. E da tale constatazione emerge un quadro allarmante di disfunzioni, omissioni, dilapidazioni: più proprie ad una situazione di « non governo » che ad uno Stato democratico moderno.

Ribadiamo, come peraltro è contenuto nella relazione, che un largo spreco di risorse pubbliche si è verificato e non è sottaciuto: esso è documentato ed è illustrato, senza peraltro cadere nell'errore o nella strumentalizzazione di una diatriba nord-sud, rispolverando magari una qualche contrapposizione di stampo razzista. Certe opere infrastrutturali, per le spese che comportano, non possono essere ritenute convenienti nè al Nord, nè al Sud, se non sono poste in relazione ad esigenze organiche di sviluppo economico.

È un discorso questo che prescinde dalle collocazioni geografiche.

Ma non solo sulla materia degli appalti abbiamo registrato irregolarità ed anomalie nel Belice. Sono emerse contestualmente inadeguatezze legislative, e soprattutto contraddittorietà fra i vari livelli normativi (nazionale e regionale); incoerenze fra quadro normativo e azione dell'apparato pubblico; enormità in materia di programmazione della rico-



struzione urbanistico-edilizia; invasione di impegni legislativamente assunti in tema di ricostruzione economico-produttiva; imprevidenze e degenerazioni amministrative di vario tipo.

Insomma, abbiamo constatato da vicino una condizione di precarietà dei rapporti tra istituzioni e opinione pubblica, fra macchina amministrativa e singoli cittadini: precarietà di rapporti che ha consentito, agevolato e tollerato le degenerazioni che lamentiamo.

È una vicenda che dobbiamo tutti tener presente, oggi e domani, perchè il Belice non si ripeta, nè al Sud nè al Nord.

L'auspicio e l'impegno dei repubblicani è che dalle conclusioni della Commissione di inchiesta, attraverso le iniziative politiche e legislative necessarie, possa sortire un'opera di rigenerazione delle istituzioni e dei comportamenti, che veda da una parte corruttori e corrotti giustamente puniti, e dall'altra le forze politiche, nel loro insieme, impegnate a ridare credibilità ed unità allo Stato in tutte le sue articolazioni democratiche: dai Comuni, alla Regione siciliana, agli organi del Governo nazionale.

**Dichiarazione di voto del deputato FORNASARI**

Preferirei risparmiare quest'ultimo atto ai colleghi, ma comprendo che c'è una tradizione da rispettare e poi, tutto sommato una considerazione finale, dopo un anno e mezzo di lavoro, è anche legittimo, nonostante l'ora tarda, esprimerla.

Ritengo che si possa legittimamente sostenere di avere svolto in questa sede un lavoro rigoroso, estremamente attento, che porta ad un risultato che è, sotto il profilo politico, positivo. Non c'è dubbio che ogni partito legittimamente rivendica un suo spazio e una propria immagine, ma al di là di questo ritengo che il contenuto, l'analisi dei fatti, la ricostruzione degli eventi, le prospettive che oggi esistono di ripresa effettiva nel Belice trovano un tessuto di valutazione unitaria all'interno di questa Commissione, tant'è che nella valutazione dei fatti non credo che si possa trovare una sostanziale difformità nella diversità delle relazioni che sono state presentate.

Il fatto che la meticolosità, fors'anche la pignoleria nell'approfondimento delle questioni, abbia portato ad una ponderosità di elementi che nella nostra relazione si esplicano in centinaia di pagine, in un *best-seller* di cento schede di appalti per la ricostruzione puntuale di tutto quanto è avvenuto, non significa una tentazione di disperdere in un *mare magnum* di dati una realtà che invece emerge; significa ricostruire compiutamente tutto quello che è avvenuto, perchè la valutazione dell'opinione pubblica, gli stessi abitanti del Belice, possano avere coscienza che una Commissione d'inchiesta sa svolgere la propria funzione, al di là del polverone che spesso intorno a queste cose viene agitato. Ricordo che questo compito lo abbiamo svolto con estrema puntualità, con grande rigore e di questo deve essere dato atto ad una Commissione che, a differenza di altre analoghe commissioni, ha trovato il coraggio e la forza di lavorare con estrema serietà. Rimane in piedi, nella sua compiutezza e nella sua complessità, la questione delle Commissioni bicamerali d'inchiesta, ma non credo che il nostro esempio induca a rifarle. Si tratta di mettere a fuoco dei meccanismi di controllo, di sindacato ispettivo parlamentare che siano nello stesso tempo più agili e più costruttivi.